GIORNALE
PER SERVIRE
ALLA STORIA RAGIONATA
DELLA MEDICINA
DI QUESTO SECOLO.

Valetudo sustentatur notitia sui corporis, & observatione quæ res aut prodesse soleant, aut obesse. etc.

Cic: de offic:.

TOMO III.

LA FELICITÀ DELLE LETTERE

IN VENEZIA,

NELLA STAMPERIA PASQUALI

MDCCLXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

a spese degli Editori.

)(N°. I.)(

Obſervations on the ſtructure and Functions of the Nervous ſyſtem &c. Oſſervazioni ſopra la ſtruttura e le funzioni del ſiſtema nervoſo, illuſtrate con Tavole del Dottor Aleſſandro Monro, Preſidente del Collegio R. dei Medici, e Profeſſore di Medicina, Anotomia, e Chirurgia nell' Univerſità di Edimburgo in fogl. Edimburgo preſſo Greech. 1783. con 47. Tavole in rame.

LA cognizione della ſtruttura e delle funzioni del ſiſtema nervoſo, oſſia di quel artifizioſiſſimo magiſtero, che ſerve a mantenere inſieme riuniti in vincolo di perfetta colleganza il principio vitale ed il corporeo, ed a regolare la reciproca influenza delle loro azioni e movimenti, è ſtato e ſarà maiſempre uno de' ſoggetti li più importanti nello ſtudio della Natura. I Filoſofi non meno che i Medici dalle più remote età fino alla noſtra concordemente occuparono i loro ſtudj dietro a tale diſamina, e non laſciarono da banda alcun tentativo per giungere almeno in parte a ſollevare il denſo velo, dentro il quale ſembra, che la natura a bella poſta ſiaſi adoperata di ravvolgere il più ammirabile tra i ſuoi lavori. L' opera da noi ora annunziata, frutto delle oſſervazioni e degli eſperimenti di uno de' più ingegnoſi Anatomici di Europa ſi prefigge il medeſimo ſcopo. Dall' eſpoſizione dettagliata che ne eſibiremo, i Lettori ſpregiudicati, e bene iſtrutti dell' Iſtoria dell' Anatomia potranno da per loro giudicare del merito delle ricerche del Sig. *Monro*, e ſcoprire agevolmente quanto più addentro degli altri egli ſia penetrato in queſto labirinto,

 e fi-

e fino a qual ſegno egli ſia giunto a ſorprendere il ſegreto della natura.

Nel Cap. I. il Sig. *Monro* parla della circolazione del ſangue nel cervello. La diſpoſizione e l' andamento delle carotidi interne e delle vertebrali, e la relazione che corre tra la tenuta de' loro rami, e quella de' tronchi, ha già fatto comprendere a tutti gli eſatti Anatomiſti, che la natura avea cercato di rompere e di rallentare l' impeto e la celerità del ſangue, che doveva diſtribuirſi pella ſoſtanza del cervello e del cervelletto. Ma una prova ancora più dimoſtrativa di un tale diviſamento della natura, il Sig. *Monro* l' ha ſcoperta ne' quadrupedi ruminanti, ne' quali i tronchi delle carotidi interne ſi dividono in un pleſſo di piccioli rami tortuoſi, già mentovato da *Galeno* ſotto il nome di *rete mirabile*, e dall' *Eiſtero* poi e da altri ancora ſotto il nome di *plexus vaſorum & fibrarum uſus incogniti*, i quali piccioli rami ſi raccolgono di nuovo e ſi riuniſcono in un tronco ſolo ai lati della *ſella equina*, che s' incammina poi adirittura dentro il cervello. Anche le arterie vertebrali, oſſervò egli a ſomiglianza delle carotidi formare una ſpezie di *rete mirabile*.

E' ſtato parimente riconoſciuto che la quantità del ſangue circolante dentro il cervello, è molto maggiore di quella che viene diſtribuita ad altri organi di un' eguale maſſa o peſo. Ma l' A. non è perſuaſo ch' ella ſia così eceſſivamente grande come la ſtabilirono *Keill*, *Boerahave* ed *Haller*; e crede che ſtando ad un giuſto paragone, non più di una decima parte di tutto il ſangue, venga portata dentro il cervello. Proporzione, ſoggiunge egli, nondimeno aſſai grande, come quella ch' è il quadruplo del fluido vitale aggirranteſi per il reſtante del ſiſtema aortico, avuto riguardo al peſo dell' encefalo, il quale non eccede di una quaranteſima parte, quello di tutto il corpo.

L' A. ſegue diviſando la coſtruzione dei ſeni della Dura Madre, che fanno dentro il cervello l' uffizio di vene, e moſtra come li lumi di detti ſeni, pe' forti appicchi che hanno alle oſſa del

del cranio ſcavate appoſta per nicchiarli, e pegli attacchi e ſoſtegni non meno forti degli allungamenti della dura madre la *Falce* ed il *tentorio* vengano mantenuti coſtantemente della medeſima tenuta, e difeſi dai cattivi effetti di qualunque compreſſione.

Gli orifizj de' piccioli ramoſcelli venoſi che vanno a sboccare nel ſeno in una direzione oppoſta a quella della corrente del ſangue per il medeſimo ſeno, ſone, penſa molto giuſtamente l'A. dietro al *Haller*, così diſpoſti affin d'impedire il riflusſo del ſangue dentro le tenere vene del cervello, ne' caſi dove per una ſubitanea e violenta azione dei muſcoli dell'eſpirazione, o di quelli della teſta e del collo, il ſangue vien ricacciato dentro le cave, e nelle giugulari interne.

Le bocche dei ſeni laterali eſcono dal cranio a qualche diſtanza dalle arterie, affinchè, dice l'A., il ſangue riportato dalle vene ſoffriſſe il men che foſſe poſſibile d'interruzione nel ſuo corſo verſo il cuore. Ma s'egli è lecito di ſcoprire tutti i fini che dalla natura vennero contemplati nella varia coſtruzione delle parti componenti la macchina umana, io inclinerei piuttoſto a credere, ch'eſſa col annunziato ſcoſtamento dei tronchi arterioſi dai venoſi, abbia voluto ſoltanto allontanare una cagione capace di accreſcere l'effetto del riflusſo del ſangue venoſo dentro il cervello, prodotto neceſſariamente nei moti dell'eſpirazione. Mentre io non veggo come il battimento alternativo delle arterie, il quale per confeſſione di tutti i fiſiologi accelera il moto del ſangue venoſo, in tutti i luoghi dove le arterie e le vene trovanſi inſieme riunite, doveſſe nel cervello produrre un contrario effetto: poſciocchè il ſangue nel tempo dell'eſpirazione non veniſſe riſpinto dentro le vene; nel qual caſo, impedito eſſendo il libero sfogo di eſſo nel cuore, intendo beniſſimo come il battimento delle arterie debba favorire l'anzidetto ricacciamento.

Il Sig. *Monro*, ammeſſo per vero, ciò che a me ſembra non gli ſi poſſa concedere generalmente che il battimento alternativo delle arterie ſulle vene corriſpondenti, debba cagionare una remo-

 ra

ra al movimento del ſangue, penſa che gli effetti di un tale arreſto debbano eſſer peggiori ſopra il cervello, di quellochè ſopra di altri organi, non meramente riſpetto alla delicatezza del viſcere, ed alla ſottigliezza delle ſue vene, *ma perchè eſſendo queſto racchiuſo dentro una ſcatola oſſoſa, forza è che il ſangue n' eſca fuori continuamente per le vene, onde poter dare ingreſſo a quello apportatovi dalle arterie. Poichè*, ſegu' Egli, *come la ſoſtanza del cervello, a ſomiglianza di quella degli altri ſolidi del noſtro corpo, è quaſi incompreſſibile, la quantità del ſangue dentro della teſta dev' eſſere la ſteſſa o quaſi la ſteſſa, a tutt' i tempi, sì in ſalute che in malattia, in vita o dopo morte, eccetto unicamente in què caſi, ne' quali acqua od altra materia è ſtravaſata, o ſeparata dai vaſi ſanguigni; perchè allora una quantità di fluido eguale in volume alla materia effuſa ſarà cacciata fuori del cranio. Non è però*, proſegue l' A. *ch' io ammetta che ogni individuale arteria o vena dentro del capo ſia coſtantemente della ſteſſa miſura, o che in ogni tempo eſſa contenga la medeſima quantità di ſangue, e conſeguentemente che le arterie cerebrali, ſomiglianti a tubi di metallo, ſieno immobili, o non battano, o non ſiano ſuſcettibili d' infiammazione. Avvegnacchè mentre il cuore è in ſiſtole, le arterie anche quì ſono in diaſtole, e nel medeſimo tempo una porzione di ſangue uguale a quella che le dilata, eſce fuori del capo per le vene: e nel ſuſſeguente periodo della diaſtole del cuore e ſiſtole delle arterie, la quantità di ſangue che diſtendeva le arterie del cervello paſſa nelle corriſpondenti vene e ſeni: ed allo ſteſſo tempo cotanto sbocca dai ſeni fuori del capo quanto ve n' entra per i tronchi delle arterie ſituate tral cuore e la teſta, i quali ſi contraggono.* (*a*)

Dal-

(*a*) Tuttocciò, ſe mal non m' appongo torna lo ſteſſo che il dire, che la quantità del ſangue portato dentro del capo dalle arterie è ſempre eſattamente in bilancia con quella che vien riportata al cuore per le vene; propoſizione, che quantunque vera in aſtratto, pure a me ſembra

Dalle quali cose egli è condotto a pensare, che li buoni effetti del salasso nella cura dell'infiammazione, dell'apoplesia, e di altre malattie del cervello, non derivino già dalla minorazione della copia del sangue aggirantesi per l'encefalo, ma bensì dal rallentamento della velocità, ossia dalla diminuzione della forza con la quale il sopraddetto fluido viene spinto dentro del cranio, e ne

bra che in fatto debba andar sogget- to a qualche eccezione. Mentre bisognerebbe supporre, affinchè la proposizione si verificasse in tutti i casi ed in tutte le circostanze, 1. che la velocità con la quale il sangue si muove per le arterie cerebrali fosse ad ogni tempo eguale a quella con la quale scorre per le vene, e che nulla vi fosse che potesse unqua sbilanciare l'equabilità di questi movimenti; 2. che la sostanza del cervello fosse veramente incompressibile, ed i vasi talmente confinati e ristretti tra essa e la volta ossea del cranio, che non potessero dilatarsi oltre il limite naturale. Ora io osservo che esistono naturalmente molte cagioni, le quali alterando più o meno l'equabilità della circolazione dentro il cervello, denno per conseguenza avere influenza sulla quantità del sangue in esso viscere contenuto. Nel periodo dell'espirazione il sangue, come sopra abbiamo accennato, vien ricacciato dentro le vene, e l'effetto di questo ricacciamento è tanto maggiore quanto più grande ed allungata si è l'espirazione; ma non per questo si ristanno le arterie dallo spingere innanzi la loro onda per una direzione contraria: forza è dunque nella opposizione di questi movimenti, che la quantità del sangue s'accresca dentro il cervello finchè dura l'espirazione, e s'accresca maggiormente nelle vene che nelle arterie, poichè quelle immediatamente soggiacciono all'effetto del sopradetto riflusso. Che se un tale effetto è appena sensibile nello stato di respirazione naturale, diventerà però osservabilissimo nei casi di respirazione morbosa. Tutti li cambiamenti di positura, li quali mutano più o meno la direzione con la quale si muove il sangue cerebrale per le vene, e fanno sì ch'esso scorra più o manco facilmente per esse; denno nuocere all'eguaglianza del circolo dentro il cervello; ed infatti come ci sentiremmo noi incommodati dallo stare lungamente col capo rivolto all'ingiù, se il sangue costretto a muoversi per una direzione opposta a quella della sua gravità, non rallentasse il suo corso, e non andasse raccogliendosi dentro le vene del cervello? Tanto è poi vero che i vasi del cervello ponno dilatarsi oltre il loro limite naturale; che non di rado vi si scontrarono delle allentature morbose, e gli stessi robusti seni furono trovati varicosi e sfiancati notabilmente. Della infiammazione non parlo, mentre egli è un fatto sperimentale accordato da tutti, che l'afflusso del sangue e degli umori s'accresce nelle parti attaccate dalla detta malattia in ragione dell'estensione ed intensione di essa, epperò la quantità del sangue che inaffia le parti infiammate, è effettivamente maggiore di quello è nelle medesime parti allorchè son sane.

ne reca in conferma gli esempj dei deliquj prodotti da inanizione, che vengono prevenuti o tolti per mezzo della gacitura orizzontale, la quale al contrario opprime ed affoga ne' casi di pletora o d'infiammazione nel cervello. Il Sig. *Monro* rigetta, e giustamente, la trapanazione proposta da alcuni siccome un mezzo curativo nella frenitide e nell'apoplesia; indipendentemente dai pessimi effetti che può apportare l'azione dell'aria sopra visceri difesi naturalmente dal suo contatto, la maggior pressione alla quale soggiaciono i vasi dopo la trapanazione non può certo essere produttrice di vantaggiose conseguenze.

L'A. chiude questo primo Capitolo col dare un cenno di una sua esperienza eseguita nel 1752, coll'assistenza del Dottor *Brodie*, la quale mostra a suo credere evidentemente, che la morte degli animali strangolati non proviene, come suppose il *Petit*, dalla pressione sui vasi del cervello, ma bensì dall'intercettamento della respirazione. L'esperimento è il seguente. Egli fece una larga apertura nella trachea di un cane, quindi lo tenne appiccato per oltre tre quarti d'ora ad un laccio stretto intorno al collo sopra di quell'apertura; l'animale non morì, e nemmeno perdette il senso od il moto. Ma quando ei lo tenne sospeso ad un laccio fissato sotto l'anzidetta apertura, l'animale dopo un quarto d'ora divenne insensibile, e perdette la vita. (*a*)

Nel Cap. II. l'A. parla brevemente delle membrane del cervello e del cervelletto in generale, e nel terzo poi riferisce quel che fu detto dai principali Anatomici intorno alla reciproca commu-

(*a*) Affinchè questo esperimento fosse decisivo, bisognerebbe che l'animale avesse perduta la vita sul fatto, allorchè gli fu stretto il laccio sotto dell'apertura fatta nella trachea; egli però visse ancora lo spazio di un quarto d'ora. Intanto la corrispondenza che si osserva tra le alterazioni della respirazione, e lo sbilancio della circolazione nel cervello, e le osservazioni cadaveriche, le quali ci dimostrano sempre negli strangolati, i vasi del cervello pieni zeppi di sangue, e qualche volta anche rotti per la sovverchia distensione, non ci permettono di escludere intieramente dalle cause di una tal morte, quella indicata da *Petit*.

municazione dei ventricoli del cervello. Il passaggio che guida dal terzo nel quarto ventricolo è stato universalmente ben conosciuto, e per conseguenza non venne mosso mai dubbio intorno al commercio che ànno insieme questi due ventricoli. Ma fu bensì gran soggetto di quistione fra gli Anatomici se i due ventricoli laterali communicassero insieme, ovvero col terzo. Quelli che ammisero una tale communicazione, ce ne lasciarono delle descrizioni imperfette ed oscure, nè manco insieme convennero del luogo preciso dov' essa esiste, in modochè dopo le diligenti ricerche del sagacissimo *Meckel*, e dopo le osservazioni dell'illustre *Haller* li più recenti Anatomici o ànno negata questa communicazione, o non ne hanno fatta menzione nelle loro opere. Il diligentissimo Sig. *Malacarne*, (1) che prese in questi ultimi tempi con tanta esattezza a descriverci la struttura del cervello, s'è messo ancor egli dal partito di quelli che non ammessero la detta communicazione, e sì pure ha fatto anche il Sig. *Haase*. (2) Il Sig. *Monro* dopo replicate osservazioni si è assicurato dell'esistenza di tale communicazione, e ci descrive minutamente il luogo di essa in modo di togliere omai qualsivoglia dubbietà. Nel fondo dei ventricoli laterali anteriormente, seguendo l'andatura della doccia frapposta ai corpi striati ed ai talami dei nervi ottici, lunghesso quella fascia midollare che costituisce il *centrum semicirculare geminum*, si arriva ad un forame di figura ovale e capace di ammettere una penna da scrivere, il quale soggiace immediatamente alla parte anteriore del fornice: da questo forame si può far passare facilmente una tenta nell'altro ventricolo laterale; il che ci rende certi della loro reciproca comunicazione. Quando il fornice vien diviso trasversalmente in questo luogo, allora si scopre che il detto passaggio è limitato al dinanzi dalle gambe anteriori del fornice, e posteriormente dalle code dei

(1) *Encefalotomia Universale* Part. 2. pag. 36. Torino. 1780. in 12.

(2) Cerebri nervorumq. Anatome repetita 8. Lipsiæ. 1781. pag. 17.

dei plessi coroidei, le quali prolungandosi fuori de' ventricoli pel detto famrore di communicazione, vengono insieme riunite per mezzo di larga membrana vascolosa, che si frammette al fornice ed ai talami dei nervi ottici, e serve a chiudere esattamente ogni altra communicazione dei ventricoli laterali fra di loro, o col terzo. Nel mezzo il descritto passaggio sovrasta immediatamente ad un altro conosciuto dagli Autori sotto il nome di *vulva*, o *d'iter ad infundibulum*, e che dovrebbe secondo l'A. con più ragione chiamarsi *iter ad tertium ventriculum*. Tal è il modo onde li sopradetti tre ventricoli insieme comunicano, cui vieppiù rischiarano gli esatti disegni che il Sig. *Monro* si è preso cura di stendere nella Tav. 3. e 4. (*a*).

Haller avea creduto che il fondo del quarto ventricolo communicasse con la cavità della midolla spinale, ma il Sig. *Monro* ci assicura che il fondo di questo ventricolo è perfettamente chiuso dal proprio plesso coroideo e dalla pia madre.

A maggior conferma di quanto avvanzò finora intorno alla communicazione dei ventricoli, ci riferisce, che in quindici ragazzi morti d'idrocefalo interno, e che avevano i ventricoli molto distesi, bastò aprire uno dei laterali, perchè tutti gli altri si vuo-

(*a*) Veggasi quello che fu da me riportato intorno alla reciproca communicazione dei tre ventricoli nel Tomo II. di questo Giorn. pag. 336. nella nota. Le mie osservazioni s' accordano perfettamente con quelle del Sig. *Monro* rapporto all'esistenza di detta communicazione, ed al luogo preciso dov' essa trovasi. Ma egli portò molto più oltre l'esattezza, e laddove io credeva sul fondamento delle mie sperienze, che i laterali comunicassero insieme per mezzo del terzo, egli si assicurò col fatto, ch' essi avevano insieme un' immediata communicazione per mezzo dei forami sopra descritti, e che intanto communicavano ancora col terzo, in quanto che l'apertura che a questo conduce è posta in mezzo allo spazio compreso dai sopradetti forami. Il Sig. *Gennari* della cui operetta s'è fatta parola, (Tomo I. pag. 373.) nelle osservazioni istituite sopra a cervelli agghiacciati, non è potuto venir a capo di accertarsi dell'immediata communicazione dei due ventricoli laterali. Ma scorse per altro manifestamente e costantemente insieme col suo celebre Maestro il Sig. *Girardi*, la communicazione dei medesimi col terzo.

vuotassero ; in tutti questi casi osservò li passaggi sopradescritti molto allargati ; e non vidde in alcuno di essi che punto d'acqua si contenesse nella cavità della midolla spinale, o fra la pia e dura madre che la veste. Egli crede che nei casi riferiti dall'*Haller* e da qualcun altro, delle idropisie parziali dei ventricoli, ovvero allora quando per l'apertura di uno di essi gli altri non si vuotano, i forami di communicazione sieno stati otturati, per effetto di una precedente infiammazione e delle di lei conseguenze.

Passa dippoi ad esaminare il suggerimento proposto da *Le Cat* per la cura delle spezie croniche d'idrocefalo interno, il quale consiste nel dare uscita alle acque raccolte nei ventricoli per mezzo di una puntura fatta col trequarti. Egli rigetta altamente un tale suggerimento, come capace di apportar gravi danni, non solo riguardo alla puntura del cervello, ed all' ingresso dell'aria nella ferita ; quanto ancora alla ineguale pigiatura e pressione delle parti, allor quando vuotate le acque le pareti scostate ricascano sulle sottoposte ; la qual cosa può di leggieri cagionare lo sfiancamento o lacerazione del setto lucido ; com' Egli ebbe l'opportunità di osservare per ben tre volte in fanciulli periti da una grande raccolta di acque ne' ventricoli, dove avendo dopo morte evacuate le acque per mezzo della puntura di uno de' ventricoli, s'accorse dopo che qualche parte del setto erasi lacerata, o dal peso del cervello ricascante, o da quello dell'acque dell'opposto ventricolo, che mal potevano farsi strada con la dovuta celerità per le naturali aperture. Il solo caso in cui la proposta operazione potesse aver luogo, sarebbe allorquando si trattasse di acque raccolte tra la superfizie del cervello e la dura madre, caso per altro il quale a suo credere, si presenta in pratica più assai di rado, che non è generalmente supposto.

Nel Cap. V. il Sig. *Monro* parla dei vasi linfatici del cervello dell'imbuto, e della Glandula pituitaria. Intorno al primo articolo Ei confessa che il sistema assorbente nel cervello dell'uomo

e de' quadrupedi non è ſtato ſcoperto nè deſcritto da verun Anatomico, nè Egli dice di eſſere ſtato più fortunato degli altri nelle ſue ricerche, quantunque nei peſci e ſpecialmente nello ſquadro injettando un tronco linfatico abbia riempito di cera colorita un numero così grande di piccioli ramoſcelli ſulla pia madre del cervello, ſulle membrane degli occhi, e dell'organo dell'udito, che quelle parti roſſeggiavano da per tutto, ſenza che pure una goccia d'injezione foſſe entrata nelle arterie o nelle vene roſſe. Ei reca in campo alcune delle ragioni che resero finora difficile una tale ſcoperta nell'uomo, e riporta li fatti principali pe' quali deeſi preſumere con tutta l'aria di probabilità, che detti vaſi realmente eſiſtono nel cervello, benchè finora sfuggiti alle più diligenti ricerche. Io prego i noſtri Lettori a dare un'occhiata a quello che da noi fu riportato intorno a queſti vaſi nel Tomo I. di queſto Giornale pag. 88. Ora mediante alle ingegnoſe oſſervazioni del ſagaciſſimo Sig. Maſcagni di Siena l'eſiſtenza dei linfatici nel cervello non ſarà più problematica; eſſi furono ritrovati in buon numero e molto groſſi ſulla membrana aracnoidea; della quale ſcoperta brevemente dal ſuo Autore annunziata nel Prodromo ſopra i vaſi linfatici (V. Tomo II. di queſto Giornale pag. 168.) ſperiamo di leggere un più eſteſo è più circoſtanziato ragguaglio nell'Opera grande ch'Egli ci à promeſſo intorno al ſiſtema linfatico, e che tutti deſiderano di veder preſto pubblicata.

E' noto quali ſieno li diſpareri degli Anatomici intorno all'imbuto della glandula pituitaria, cui alcuni riſguardano come cavo, ed altri come ſolido. L'A. ci aſſicura di avere nell'uomo e nel bue injettato replicatamente del mercurio o dello ſpirito di trementina colorito, dal terzo ventricolo nell'imbuto, e di aver introdotta l'eſtremità di un tubetto da injezioni dentro il medeſimo, tenendovela ferma con un'allacciatura. Egli racconta che in due di queſti eſperimenti gli avvenne di riempire della materia dell'injezione molti piccioli vaſi nella ſoſtanza della glandula pituitaria; ma in quell'occaſione egli avea ſpinto con tanta forza

l'in-

l'injezione che l'imbuto erasi lacerato, negli altri casi poi dove l'imbuto era rimasto intero, nulla di somigliante eraglisi presentato. Dal quale accidente egli è condotto a sospettare, che in que' due sperimenti l'injezione non avesse già riempito de' vasi continuati naturalmente coll'imbuto, ma che essendosi lacerati per l'impeto del getto de' vasi sparsi sulle tonache dell'imbuto la materia si fosse aperta la strada per questi, come sovente accade. (*a*)

La glandula pituitoria sembra, dice l'A. prestare un uffizio simile a quello delle conglobate. Non è però vero, come pretese il *Petit*, che negl'idrocefali si trovi maisempre la detta glandula inscirrita, mentre l'A. scontrolla perfettamente sana per quanto all'occhio appariva in dodici casi d'idrocefalo interno. Alle congetture poco soddisfacenti intorno all'uso dei ventricoli proposte dagli

 gli

(*a*) Il Cel. Sig. *Adolfo Murray* Professore d'Anatomia a Upsal, in una differt. colà stampata nel 1771, col titolo *Observat. Anatom. circa infundibulum cerebri &c.* aveva asserito sul fondamento di osservazioni fatte spezialmente d'intorno a cervelli agghiacciati, che l'imbuto fosse effettivamente un cilindro cavo composto di sostanza corticale, e rivestito all'intorno dall'aracnoide e dalla pia madre. Ma il Chiarifs. Sig. *Girardi* Professore di Anatomia nell' Università di Parma, il quale à ripetuto con quella destrezza e diligenza che gli sono proprie, le osservazioni dell'Anatomico Svezzese, non potè mai venire a capo di accertarsi ne' replicati esami da Lui istituiti, che l'imbuto sia cavo veramente come vuole *Murray*; e quantunque Ei vi abbia scorto nella parte superiore di esso, la quale corrisponde al fondo del terzo ventricolo, un leggiero infossamento, o bucherello, pure si accorse che laddove il detto cilindro s'avvia verso la glandula pituitaria, esso non nasconde alcuna visibile cavità, e mostra di essere perfettamente solido. (*V. J. D. Santorini Tab. XVII. edid. & explic. Michael Girardi. fol. Parmæ* 1775. *pag.* 35.) Anche il Sig. *Gennari* nella Operetta da noi lodata più sopra confermò le osservazioni del suo cel. Maestro. Nel Tomo II. di questo Giorn. pag. 334. abbiamo riferite le osservazioni del cel. Sig. *Malacarne* di Torino sopra il medesimo argomento, le quali non s'accordano punto con quelle di *Murray*. Il Chiarifs. Signor *Caldani* nella terza edizione della sua Fisiologia pubblicata recentemente, ne assicura ancor Egli di aver cercata in vano la cavità nell'imbuto. Il Signor *Monro* avrebbe potuto citare le osservazioni di *Murray* e quelle di *Girardi*, ma forse non n'ebbe contezza, allorquando pubblicò la sua opera.

gli Autori, il Sig. *Monro* aggiunge soltanto, ch'essi servono ad accrescere la superfizie della pia madre, in adempimento di quegli usi che la detta membrana e li suoi vasi prestano sulla superfizie del cervello.

Nel Cap. VII. passa l'A. a trattare delle due sostanze ond'è composto il cervello, cioè della cinerizia e della midollare. Egli osserva che quantunque molti minutissimi vasi passino dalla pia madre nella sostanza corticale, pure le più perfette injezioni non giungono a dimostrare ch'essa sia di soli vasi composta; e nemanco ei v'à potuto scoprire per dentro in veruno animale, alcun corpicciuolo che potesse risguardarsi come glanduloso. E' stato già notato che il passaggio dalla corticale alla midollare si fa d'un salto, e senza che il colore oscuro della prima gradatamente sfumando si perda nel bianco dell'altra; ed un tal fatto pare molto favorevole all'opinione di quelli che non risguardano la midollare come una produzione della cinerizia; ma il Sig. *Monro* fa riflettere che anche ne'reni la sostanza corticale e la tubulosa pajono all'occhio armato l'una finire e l'altra cominciare senza degradazione di colorito, e bruscamente. Io però risponderei, che nei reni la differenza nel passaggio dalla corticale alla tubulosa è molto meno sensibile di quello sia nel cervello tralla cinerizia e la midollare; e poi nei reni le injezioni ànno dimostrata la continuità fralle due sostanze, lo che non s'è potuto mai verificare in quelle del cervello. La sostanza corticale non è semplicemente limitata alla superfizie del cervello od a quella de'corpi striati, ma essa manda delle numerosissime produzioni dentro la midollare, e s'incontra quasi dapertutto frammescolata con questa. Il Sig. *Monro* ne ha veduto in gran copia in mezzo alla sostanza del cervello e del cervelletto, nei piani midollosi soprappostì ai ventricoli, nelle gambe del cervello e del cervelletto, nella protuberanza annulare, nella midolla allungata; i vasi che dalla pia madre penetrano nella midollare, vanno a finire in questi varj piani corticali interni. Nella Tav. VII. si rappresenta uno schiz-

ſchizzo dell'accennata meſcolanza ed interſecamento delle due ſoſtanze; e può leggerſene una deſcrizione egualmente dettagliata ed eſteſa nella nuova Encefalatomia Parte II. Art. II. dell'ingegnoſiſſimo Sig. *Malacarne*, le cui ſottili ricerche intorno alla vera ſtruttura del cervello umano, preſentano ai conoſcitori uno de' più compiuti lavori della fina Anotomia.

Ell'è opinione generalmente ricevuta, che l'intiera ſoſtanza del cervello e del cervelletto ſia impiegata nella formazione dei nervi del capo e della ſpinal midolla; che il cervello ed il cervelletto ſieno aſſolutamente neceſſarj alla formazione dei nervi; finalmente che i nervi ricevano tutta quella energia per la quale operano, dal cervello, dal cervelletto e dalla midolla ſpinale. Il Sig. *Monro* nel Cap. VIII. eſamina il valore di queſte propoſizioni. Egli oſſerva in primo luogo, che in ogni animale la maſſa della midollare del cervello, ſupera di gran lunga quella dei nervi che da eſſo partono; in modochè, dice l'A., quando non ſi concepiſca, ciò ch'è aſſurdità il dirlo, che cento fibre midollari per eſempio del cervello concorrono a formare una ſola fibra nervoſa, forz'è conchiudere che una gran parte dell'organiſmo del cervello è inſerviente a qualche altro uſo. Oltrediciò eſaminando la direzione e l'andamento di parecchj faſcj midollari, ſi ſcorge manifeſtamente ch'eſſi ſervono a commettere fra di loro le differenti parti del cervello, e non già a congiungere i nervi con eſſo. L'A. va oltre notando che la ſenſibilità negli animali non è in proporzione colla grandezza del loro cervello; mentre i peſci per eſempio ne' quali il detto viſcere è aſſai piccolo, ſentono e ſi muovono egualmente che noi. Nè manco la groſſezza ed eſtenſione dei nervi è nei differenti animali proporzionata alla grandezza riſpettiva dei loro cervelli. Il cervello dell'uomo è relativamente molto più grande, che non è quello degli altri animali della medeſima claſſe, e l'A. ha trovato che il cervello di un gran bue non peſava più che la quarta parte di un cervello umano: dimodocchè ragguagliando inſieme i peſi sì dell'uomo che del

del bue, riſulterebbe che il cervello del primo foſſe ventiquattro volte più peſante, di quello del bue; eppure i nervi di queſto animale ſono perfettamente proporzionati alla grandezza ed eſtenſione de' ſuoi muſculi, e de' ſuoi organi de' ſenſi, e per conſeguenza eſſi eccedono per lo meno del ſeſtuplo la groſſezza ed eſtenſione dei nervi umani. L'Anatomico Scozzeſe va più oltre, e dubita ſe invece di conſiderare il cervello come l'origine dei nervi, non ſi doveſſe piuttoſto riſguardare come ſemplicemente unito con eſſi; (a) o ſe vi ſieno più forti ragioni per addottrare l'opinione commune, che non ve ne ſono per ſupporre che i nervi producono eſſi il cervello. Certo vi ſono delle oſſervazioni, dic' Egli, le quali ſembrano dimoſtrare che i nervi poſſono eſiſtere indipendentemente dal cervello. Ei vidde infatti ed eſaminò de' feti venuti a termine, ben formati e nutriti nel loro tronco e negli arti, preſſo i quali in luogo di cervello non era da ſcorgere altro che una picciola eſcreſcenza tutta quanta roſſa, della groſſezza di una nocciuola; eppure la ſpinal midolla, e tutt'i nervi ch' eſſa manda aveano la groſſezza e la ſembianza ordinaria. In un gatto moſtruoſo con due corpi ed una ſola teſta, trovò la ſpinal midolla di uno di queſti corpi congiunta ad un cervello e cervelletto dell'ordinaria grandezza. Ma la midolla ſpinale dell' altro corpo, quantunque egualmente groſſa dell'altra, non avea che un picciolo bitorzolo di ſoſtanza midollare alla ſua eſtremità ſuperiore, ſenza un viſibile cervello o cervelletto. (b)

Nel-

(a) Il Chiariſſimo Sig. *Caldani* nell' ultima edizione della ſua Fiſiologia pag. 124. not. ſcrive molto bene a queſto propoſito: *ceterum nervi proprie loquendo ab his locis non educuntur* (cioè dalla midolla del cervello e del cervelletto), *quemadmodum ſpinalis funiculus a cerebro non producitur. Si partes omnes in germine inſunt delineatæ, nervi cerebro & ſpinali medullæ ſunt ſolummodo continui. Congeries eorum omnium qui cum hac medulla cohærent, ſi minimam etiam facias portionem medullarem a cellulosa nervos maximam partem componente comprehenſam, ſatis ſuperque oſtendit, non tantam eſſe poſſe medullæ molem, ut in tot nervos atque tam craſſos diſpertiri queat.*

(b) La maravaglioſa riproduzione dell'

Nelle rane ei ripete più volte l'esperimento di tagliare trasversalmente la midolla spinale, ed il tronco del nervo sciatico, ed esaminati gli animali un anno dopo che avevan sofferta questa operazione, trovò in alcuni che i due monconi del nervo sciatico s'erano di bel nuovo ricongiunti; ma non potè però mai osservare che i nervi sotto il taglio ricuperassero la loro attività; eppure questi nervi sembravano, dopo l'accennato periodo di tempo, così grossi ed estesi nell'arto ch'era stato il soggetto dell'esperimento, com'essi lo erano in quello che non era stato mai tocco. (*a*). Questi fatti, conchiude il Sig. *Monro*, oltrecchè sembrano provare che i nervi possono esistere senza il cervello, e ch essi non vanno considerati secondo la volgare opinione, siccome altrettanti tubi destinati a trasportare alle parti lontane un fluido preparato dentro quel viscere; pare altresì che ne annunzino, pos-

dell'intiera testa nelle lumache decapitate, della quale a nostri giorni la sagacità dell'illustre Spallanzani ne ha dato a godere l'interessante spettacolo, è, a mio credere, il fatto più luminoso, sopra quanti mai ne reca il Sig. *Monro*, che i nervi ànno un'esistenza ed un'energia propria indipendente da quella del cervello.

(*a*) Da quel che dice in questo luogo l'A. prendo motivo di sospettare, ch'egli non abbia ottenuta ne' suoi esperimenti una vera riproduzione o rigeneramento del nervo sciatico, ma soltanto un'apparente ricongiunzione fatta per mezzo della cellulosa del nervo che si allunga e va a riunire di nuovo le due estremità recise. Avvenimento il quale succede il più delle volte in questa sorta di esperimenti sul taglio de' nervi, come scoperse con la sua solita avvedutezza il Chiarifs. Sig. Ab. *Fontana*, e il quale è atto ad indurre in errore intorno alla realità della riproduzione anche li più accorti. Il Fisico Italiano partendo dai caratteri proprj della struttura intima del nervo da lui accertati per una serie infinita di osservazioni microscopiche, è arrivato a distinguere ne' casi di questa fatta la vera dalla falsa rigenerazione. (V. la sua opera intitolata *sur les Poisons & sur le corps animal*. T. 2. pag. 177.) E veramente quando si ottiene una vera rigenerazione, non veggo come il nervo sotto il taglio non debba ricuperare la sua prima attività. Infatti negli esperimenti sulla riproduzione dei nervi, del Sig. *Lorenzo Nannoni*, si rileva che gli animali da lui esaminati, riacquistarono dopo successa la rigenerazione dei nervi recisi l'uso libero di quelle membra, che subito dopo il taglio erano rimaste indebolite, o aveano perduta affatto la facoltà di muoversi. (*V. Nannoni de similarium partium regeneratione* &c. *Mediolani*. 1782.)

possedere i nervi una particolare energia indipendente da quella del cervello. La ricerca delle ulteriori prove che i nervi posseggono in fatti una tale energia, e la disamina della struttura particolare dond'essa dipende, formano il soggetto de' Capitoli seguenti.

(*Sarà continuato.*)

Observations on the animal œconomy, o sia osservazioni sopra l'economia animale e sopra le cause, e la cura delle malattie. del Dottore Giovanni Gardiner, presidente del collegio reale de Medici in Edimburgo, e membro di quella real Societa ec. ec.

S'Aggirano queste osservazioni 1. sopra il principio vitale degli animali, 2. sopra i nervi, le simpatie, e gli stimoli, 3. sopra gli effetti del caldo, e del freddo, 4. sopra le febbri in generale, 5. sopra il catarro; o l'infreddature, 6. sopra la febbre cattarrale, 7. sopra la colera, 8. sopra la febbre biliosa, e finalmente 9. sopra le febbri intermittenti. Egli divide così tutta l'opera in 9. sezioni dalle quali noi cercheremo di estrarre, quanto v' ha di particolare; soprattutto negli articoli delle febbri.

Intende per principio vitale quel potere che agisce dentro il corpo animale, e da cui dipende il senso, il moto, e la vita. Risiede questo nel cervello, nel cervelletto, e nella midolla spinale, ed i nervi ne sono i conduttori. In alcune condizioni di queste parti cresce esso in quantità, ed in energia, e sembra essere un fluido sottilissimo aderente alla sostanza solida del sistema nervoso; ma non separato dal sangue, o rinchiuso entro a de' vasellini come pretendono li fautori dell'ipotesi degli spiriti animali. Il N. A. giudica poi che il fluido, se pure ve n'ha uno, che si separa nel cervello, serva alla nutrizione dei nervi, piuttosto che al senso, od al moto, e di questo fluido nutriente, vuol egli, che ne venga somministrato ancora dai vasi che scorrono

rono lungo tutta l'estensione dei fascetti nervosi. Essendo il cervello, e le sue appendici, avuto riguardo alla massa del corpo, maggiori nell'uomo, che negli altri animali, e dippiù avendo esso cervello un diametro maggiore di quello di tutti i nervi presi assieme, si può credere che serva ad altri usi oltre a quello di dar origine e nutrimento ai nervi.

Tutte le funzioni si possono sospendere impunemente: ma un certo grado di calore, il moto del cuore, e la respirazione, che sono funzioni fra loro simpatiche, sembrano assolutamente necessarie per l'azione del principio vitale. Tuttavolta non si estingue l'azione di questo, tostocchè si sospendono quelle funzioni, mentre anzi vi sono degli esempj di persone apparentemente morte, le quali ad uno stimolo forte furono risvegliate come da un letargo. L'azione degli stimoli sembra anzi necessaria per la conservazione del principio vitale, e, sospesa l'azione di tutti li stimolanti, o resi insensibili i nervi con l'oppio, esso perde la sua forza, e si estingue totalmente.

Serve ancora questo principio a preservare il corpo dalla putrefazione, e la sua sola presenza impedisce, che le feccie stesse s'imputridiscano assolutamente. I succhi gastrici, che digeriscono o sciolgono tutti i corpi animali senza vita, ed il ventricolo stesso dei morti, non attaccano punto le parti animali, fino che sono in vita. L'esercizio violento esaurisce il principio vitale: ma il moto moderato lo conserva. Quando esso abbonda, le funzioni si fanno liberamente, prontamente, e piacevolmente: ma se manca, o se i nervi lo conducono languidamente succede il contrario. Tutta volta l'eccesso del medesimo principio nuoce alla salute, e s'osserva, che la troppa vivacità delle passioni, o la grandissima attività di mente, l'abuso di Venere, o l'eccesso di qualunque secrezione od escrezione ci fanno avvanzare alla vecchiaja prima del tempo. Gli eccessi ancora di gioja, e di timore sospendendo l'azioni vitali per lungo tempo, sono cagioni di morte. L'abitudine giova ad accrescere nei nervi la facoltà di condur-

lo, e vediamo i fanciulli che prendono forza ed agilità a muovere i loro mufcoli coll'efercitarli. L'efercizio però che fortifica il corpo non nuoce alle facoltà della mente, come pretendono alcuni, ma ficcome avviene, che facendo troppo efercizio di corpo non fi lafcia tempo alla mente di efercitare le fue funzioni, così quefte non poffono prendere vigore. Nello ftato di falute il principio vitale fi diftribuifce egualmente per tutte le parti, ed alcune ne fembrano così tenaci, che agifcono ancora molto tempo dopo la morte dell'animale. A mifura però che fi avvanza la diffoluzione, il principio vitale ceffa d'eftenderfi alle parti le più rimote dal fuo centro, ch'è il cervello.

I nervi fi confiderano, come i conduttori del principio vitale; ma quale fia la modificazione, che li rende tali, o come uno ftimolo determini quel principio ad agire piuttofto in un modo od in un fito, che nell'altro, quefto è ancora un'enigma per i fifiologi. I fafcetti nervofi intanto fono così intricati, e mifti affieme nella loro diftribuzione, che nello fteffo tempo nel quale un fafcetto manda delle fibre ad unirfi con gli altri, quefti ne mandano ad effo, e formano così ad ogni momento de' nuovi fafcetti, non mai compofti dalle fteffe fibre. Quindi ne nafce, che, qualunque fibra nervofa fia affetta, il fiftema tutto ne debba riffentire, e che difficilmente con la varia diftribuzione dei nervi fi poffa render ragione delle diverfe fimpatie. Offervando il N. A. con il Whytt, che i corpi delicati provano de' dolori, o degli effetti difaggradevoli per alcuni ftimoli, che non farebbero la menoma fenfazione nei più robufti, crede di poter conghietturare, che fe mai alcune parti fole faranno affette da quefta delicatezza, o morbofa fenfibilità, fuccederà, che alcuni ftimoli applicati innocentemente a qualunque altra parte rifveglieranno de' dolori o delle fenfazioni foltanto in quelle. Con quefta offervazione fi potrebbero fpiegare molte fimpatie: ma l'A. non vuole però, che quefta fola fia la caufa di tutte, mentre la fomiglianza della teffitura, o della coftituzione dei nervi, la vicinanza delle parti

ti ec. possono influire a produrle, e molte anomale simpatie sembrano inesplicabili. Quindi si limita esso ad annoverarne alcune delle principali; e queste sono dello stomaco con tutte l'altre parti; dello stomaco, e degli intestini con la testa, o viceversa; dello stomaco con i reni, con l'utero ec. dei polmoni e del cuore con lo stomaco, e gl'intestini; dell'utero con le mammelle; del cuore con i polmoni. L'A. è portato a credere che i nervi ritengano fino nelle loro ultime estremità la pia madre, e che dalla differente configurazione con cui essa li involge dipenda la varia loro sensibilità, come dalla varia struttura dell'occhio, dell'orecchio ec. proviene, che quei nervi simili in tutto il resto, provino esclusivamente le sensazioni dalla luce, del suono ec. Questa varietà di sensibilità farà che un dato stimolo ecciti esclusivamente l'azione di alcuni nervi.

Li stimoli che mantengono il principio vitale, o conservano nei nervi le condizioni, che li rendono conduttori si dicono salutari; quelli poi, che operano al contrario, diconsi non salutari. Li primi però con il loro abuso divengono anch'essi non salutari. Alcuni stimoli agiscono senza che se n'accorgiamo, com'anco alle volte cessano d'agire lasciando un tal disordine nei nervi, che sembra che continuino la loro azione. I nervi dello stomaco, e degli intestini sono più soggetti degli altri ad una varietà di stimoli impercettibili, i quali si conoscono più da' loro effetti, che dalla sensazione ch'eccitano in noi. Ciò proviene secondo il N. A. dalla leggiera impressione, che fanno: per la quale, a nostra fortuna, non eccitano tutte quelle simpatie che producono l'affezioni dello stomaco. Che se lo stomaco è affetto d'una mobilità, o sensibilità morbosa, li più leggieri stimoli, o le cose le più innocenti in un corpo sano risvegliano tutte le simpatie. Lo stomaco ha ancora questo di particolare, che li stimoli, che lo feriscono immediatemente eccitandolo al vomito, escono subito fuori del corpo, e non hanno tempo di produrre in esso alcun dolore; anzi i dolori ch'esso prova, sono per lo più sim-

patici, ed allora affettano i moti vitali e producono ſpeſſo de' deliquj d'animo.

Alcuni individui, ſono poi così delicati, che ogni piccola cauſa, ogni dolore parziale ſoſpende le loro azioni animali, ſenza però portar ai polmoni quel danno, a cui ſi va ſoggetti reſpirando l'arie mofetiche, o reſtando lungo tempo ſott'acqua ſenza reſpirare. Le donne nel loro puerperio o nella loro gravidanza divengono così delicate, che un leggier' odore le urta, e ſoſpende in loro le funzioni animali. I dolori, che s'accreſcono gradatamente fanno meno ſenſazione delli ſtimoli applicati improviſamente.

L'influenza dell'animo nel corpo è provata da queſto, che in alcune malattie degli iſterici, e degli ipocondriaci, ed in tutte quelle dipendenti da un ecceſſo di mobilità o ſenſibilità morboſa, una forte diſtrazione da tal vigore, che non ſi prova alcun incommodo finchè dura quella diſtrazione. L'oppio diminuendo la ſenſibilità delle parti alle quali viene applicato, communica facilmente la ſteſſa inſenſibilità a tutto il ſiſtema; parimente li ſtimoli doloroſi commnnicano a tutto il ſiſtema una irritabilità morboſa.

L'oppio però agiſce più prontamente. Queſta ſimpatia generale ci ſuggeriſce in pratica de' ripieghi. Se la troppa irritabilità delle parti impediſce ſpeſſo che s'applichino immediatamente de' ſedativi, come ſe lo ſtomaco reſo troppo ſenſibile non ſoffre l'oppio, ma da queſto vien eccitato al vomito, allora ſi può darlo in forma di criſtiere, e calmare così per ſimpatia la troppa irritabilità dello ſtomaco.

Parlando degli effetti del caldo e del freddo comincia dall'ammettere in parte la teoria del *Cravvford* circa il calore animale, da noi eſpoſta nel tomo primo di queſto Giornale. Si pretende in quella teoria, che nell'atto della reſpirazione l'aria attraendo il flogiſto dal ſangue perda la capacità di contener il calore e l' abbandoni in conſeguenza, e che dall'altra parte il ſangue perdendo il flogiſto accreſca la ſua capacità di contener il calore ed

atti-

attiri quello abbandonato dall'aria. Ora per ispiegare la causa del calore animale s'aggiunge in quella teoria, che circolando in seguito il sangue incontra ne' vasi minimi del flogisto, ed attraendolo perde di nuovo la capacità di contener il calore ricevuto, il quale abbandonato, resta libero ed agisce come calore sensibile. Il *Gardiner* riflette a questo proposito, che, se il sangue perde la capacità di contenere il calore in proporzione del flogisto che attrae dai vasi minimi, questi perdendo il flogisto dovrebbero acquistare una proporzionata capacità di contenere il calore, e quindi non lasciarlo mai in libertà. Vuole Egli dunque che ne' processi della sanguificazione il sangue perda di questa capacità, ed abbandoni da per se il calore. Che se il corpo animale conserva la sua temperatura tanto se l'ambiente, in cui vive, ne ha una superiore, od una inferiore, il N. A. non s'accorda col *Cravvford* nel supporre, che la capacità del sangue di assorbire il flogisto sia in ragione inversa della temperatura dell'ambiente, e che perciò, se l'aria è più calda, contenga men flogisto, ed attiri dal sangue meno calore nell'atto della respirazione, o, se è più fredda ne contenga una maggior quantità, ed attiri maggior calore nella respirazione. Osserva il N. A. che noi respiriamo più frequentemente, ed infettiamo nello stesso tempo una maggior quantità d'aria, allorchè l'ambiente è più caldo, e questo prova, che allora l'aria in tempi eguali attira più flogisto dal sangue, e gli communica ancora più calore. Dippiù, se in questa maggior temperatura dell'ambiente, o il sangue venoso è più pallido e simile all'arterioso, questo non dovrà provare che contenga men flogisto, ma piuttosto più calore, mentre si suppone in questa teoria, che il sangue passando per i polmoni acquisti il color florido appunto perchè assorbe dall'aria la materia del calore.

Ora il N. A. pretende, che questo maggior calore communicato allorchè cresce la temperatura dell'ambiente, sia impiegato nel render vaporosi li nostri fluidi, e nell'accrescere la traspirazione. Si sa poi secondo i calcoli del *Black* che l'acqua semplice

per

per renderſi vaporoſa richiede 800. gradi di calore, il quale ſi combina, e reſta in quello ſtato che diceſi *latente*. Impiegata però la quantità di calore neceſſaria per accreſcere la traſpirazione, ſe il ſangue ne aſſorbe ancora, s'accreſce di qualche grado la temperatura del corpo: ma in poco tempo ceſſando l'azione del principio vitale, tutte le funzioni animali illanguidiſcono o ceſſano del tutto. Dall'altra parte il corpo eſpoſto a un grado di freddo conſiderabile, la traſpirazione ſi diminuiſce, e quel calore che ſi impiegava nel rendere in parte vaporoſi i noſtri fluidi, ſi impiega nel mantener il corpo alla ſteſſa temperatura. Ma ſe, diminuita la traſpirazione, continua l'ambiente ad eſſer freddo diminuiſce la temperatura del noſtro corpo di qualche grado e ceſſando d'agire il principio vitale, illanguidiſcono tutte le funzioni animali, o ceſſano del tutto. Il principio vitale dunque per agire e ſtar unito al corpo ha biſogno d'un certo grado di calore, e nei polli che ſi ſviluppano s'oſſerva, che agiſce in proporzione del calore, che la gallina loro communica. Nella cura perciò delle malattie converrà mantenere la temperatura del corpo, e ſchivare ſoprattutto i rapidi paſſaggi. La debolezza poi, che naſce dal freddo applicato, diminuendo la traſpirazione, e la circolazione nei vaſi minimi, è una delle più potenti cauſe dello ſcorbuto, particolarmente ſe ſi prendono alimenti ſalati, o putridi, o ſe ſi vive in un' aria rinchiuſa. Gli eceſſi del caldo producono una accelerata circolazione, ed una rilaſſatezza nei ſolidi, e quindi una abbondante ſecrezione di bile, una putreſcenza degli umori, e le febbri bilioſe.

(*Sarà continuato.*)

Eis

Ein Aufsegung ec. *Memoria intorno all' uso eſtrinſeco dell' arſenico nella cura de' cancri eſterni; di Giovanni Heinnorhl Dott in Med. Konigoberg 1785. in 8.*

QUeſto induttile ſemimetallo non è di nuovo uſo nell'arte Medica, che tutte ſcorrendo le produzioni differentiſſime di ogni regno della natura à inveſtigato, ſe dall'ordine de' veleni trar ſi poteſſe rimedio nelle malattie. Fu adoperato anche internamente per debellare le febbri periodiche più refrattarie, fu dato in picciole doſi nelle oſtinate oſtruzioni de' viſceri del baſſoventre, nell'idrope aſcite e nelle febbri cloretiche: ne venne eſaltata pur anche l'attività e l'innocenza; ed i funeſti avvenimenti, che ne ſeguirono, ànno potuto far fronte alle determinazioni ulteriori di una irriflettuta credulità. Si adopera nonnoſtante un tal minerale ne' morbi eſtrinſeci; ed applicando prudentemente la cauſticità di eſſo alle combinazioni, che richiedono queſta maniera di operare, può eſſere utile aſſolutamente. Forſe nel trattamento de' cancri eſterni avrà luogo; e il tempo e le oſſervazioni ſpregiudicate ed ingenue potranno determinarne gli effetti, dei quali potrà prometterſi un Medico illuminato nel conſigliarne o vietarne l'applicazione.

Il Sig. *Heinnorhl* fu veramente ſorpreſo, allorchè inteſe adoperarſi tra gli Svedeſi l'arſenico nella medicatura de' cancri eſterni. Riflettendo però alla natura del cancro ed a quella di un tal minerale ſi è perſuaſo, ch' ei vi poteſſe aver luogo ſulla conſiderazione principalmente, che le preparazioni del piombo fatte cogli acidi ſcemano in qualche maniera i progreſſi di una tal malattia. Egli ſtabiliſce come una vera alcalizzazione il corrompimento de' cancri, il gemitio icoroſo dei quali traſmette un odor graveolento di ſal volatile ſimile affatto agli effluvj, che ſi tramandano da qualunque proceſſo di putrefazione animale. Prova inoltre l'Autore il ſuo aſſunto cogli eſperimenti da lui replicati,

che raccolta una fufficiente quantità dell' umore fcuturiente dai cancri aperti, quefta fermenta fenfibilmente cogli acidi vegetabili di qualunque fpezie, molto più coll' aceto e moltiffimo cogli acidi minerali. Offerva dipoi, che il contatto di quell' umore fulle parti vive efercita manifeftamente un' azione affai analoga a quella, che può efercitarvi l' applicazione di un' alcali, e che la cauflicità di effo umore non può effer confufa colla ordinaria cauflicità delle foftanze acide. Quefte per di lui giudizio aggrinzano e corrugano tutte le fibre animali, quando al contrario le foftanze alcaline abbrucciano evidentemente come farebbe lo fteffo fuoco; e nota con diftinzione ad un tal propofito, che l' attività forprendente della pietra infernale confifte appunto nel far convellere tutte le fibre a contatto di effa per modo, che abbiano a perdere immediatamente la loro medefima organicità. Vuole per ultimo, che l' azione degli acidi fia limitata alle fole fibre irritabili, e che quella degli alcali fi eftenda perfino alla cellulare, fu cui fpezialmente venga operata la combuftione.

Dietro alla enuunciata etiologia comprende l' Autore qual fia l' azione dell' aria fiffa nelle efulcerazioni cancerofe applicatavi immediatamente. Quefto vapore aeriforme, che fi può eftrarre da qualunque foftanza ridotta alla effervefcenza, diffonde un principio acido fottiliffimo, il quale combinandofi all' alcali dell' icor cancerofo ne inverte il genio coftituendo per mezzo della combinazion loro un fal neutro innocente. Lo fteffo fenomeno fi propaga nel nucclo ifteffo del cancro, che in tal maniera modificato rallenta le fue progreffioni e defifte dal vellicare ulteriormente i filamenti nervofi colle confuete lancinazioni; ed afficura altresì di aver procurato à fuoi infermi delle notabili tregue colle fumigazioni di folo aceto. Aggiunge pur anco doverfi ripetere le forprendenti progreffioni de' cancri, fe mai vengano per imperizia trattati con cofe umide ed acquee, dall' aumento con tali mezzi procurato alla bafe di qualunque putrefazione, mentre fe foffe acida la natura di una tal malattia, come fi è pretefo da

da alcuni medici , l'ufo de' diluenti ne diminuirebbe l' avvanzamento.

Pofti gli accennati principj ragiona il Sig. *Heinnorhl* intorno all'arfenico . Egli rifcontra in quefto minerale alcune variazioni , che meritano un ferio efame prima di farne ufo . Giudica nonoftante men cauftica quella varietà di un tal minerale , che vien conofciuta fotto il nome di realgar o di fandarach : indi fa ad effa fuccedere l'orpimento , poi il regolo e finalmente l' arfenico propriamente detto, ancorchè fia quefto piuttofto una calce di effo femimetallo. L'arfenico ed il fuo regolo vengono efclufi dall' Autore, il primo per effere eftremamente cauftico in grazia della fua natura calciforme: produrrebbe graviffimi incomodi e folleciterebbe l' eftremo grado del corrompimento nel cancro efercitandovi la fola azione della fua calcaria caufticità non irretita da verun acido. Il regolo farebbe inutile per effere la parte più pura del minerale fpogliato de' fuoi principj eterogenei, che fono i più attivi. L' orpimento e il realgar fono il prodotto della combinazione o naturale o artifiziale della porzione calciforme dell' arfenico con una dofe determinata di zolfo.

L' applicazion di qualunque dei due prodotti annunciati dell' indicato femimetallo efercita fecondo l' Autore una doppia azione fulla foftanza de' cancri. La parte zolfurea neutralizza la indole del cancerofo corrompimento nel tempo medefimo , in cui la caufticità dell' arfenico diftrugge il callofo indiffolubile nucleo della malattia. Da ciò rifulta un prodotto utile, ch' è quello di convertir tutto il morbo nel vero ftato di una lodevole purulenza , dando così luogo alla Chirurgia d' impiegare vantaggiofamente le forbici per diftaccare le porzioni da fepararfi e lafciando per ultimo una piaga non complicata , alla cui guarigione poco più fi ricerca oltre il metodo generale. Ecco le parole del Sig. *Heinnorhl* : „ Le operazioni dell' arfenico mineralizzato fotto la forma „ men propria e conofciuto generalmente col nome di orpimento o „ di realgar fono evidentemente opportune a debellare il refrattario

 „ ge-

„ genio de' cancri aperti. Esse si manifestano con una pronta e-
„ rosione del callo canceroso e con una abbondante suppurazione
„ di vera marcia, estinguendo la scaturiggine della sanie ordina-
„ ria. Egli è vero, che durante l'azion dell'arsenico e principal-
„ mente pel corso di sei ed otto minuti dopo l' applicazione di
„ esso si destano dei dolori comburenti assai vivi come se si fosse in-
„ trodotto nelle screpolature del cancro un carbone ardente: ma do-
„ po un tal termine l' ammalato si tranquillizza e alla seguente
„ medicatura prova il compiacimento di veder minorata la causa
„ del suo martirio e men formidabile la prospettiva della sua pia-
„ ga. E che non si tenterebbe per la conservazione della propria
„ vita e in confronto principalmente di quell'apparato orrendo e
„ crudele, che destina la Chirurgia per la estirpazione degli scir-
„ ri e de' cancri? Più volentieri l'uomo si sottomette a una lenta
„ serie di non ravvisate nè provvedute molestie, che ad un riso-
„ luto e pronto esercizio di una truce formalità. „

Si riferiscono dall'Autore cinque sue osservazioni per verità fortunate, le quali terminano la di lui fin quì analizzata Memoria e formano la dimostrazion del suo assunto. La prima è la storia di un cancro nel sinistro testicolo di un uomo, che dopo quindici anni passò dallo stato di scirro a quello di cancro aperto. Lo scroto avea molte fenditure, dalle quali gemeva l'icor canceroso. L'Autore v'introdusse due grani al giorno di realgar; e a poco per volta col mezzo di suppurazioni abbondantissime giunse a distruggere tutto il testicolo. Fece allora legar dal Chirurgo l'arteria spermatica con tutto il nesso degli altri vasi; e questa allacciatura staccò l'epididimo col mezzo della gangrena. La piaga è guarita coi solo uso de' digerenti ordinarj; e tutta la cura venne compiuta dentro al periodo di undici settimane. La seconda è di un cancro alla pinna destra del naso, che guarì dentro ad un mese: in questo caso il Sig. *Heinnorhl* adoperò l'orpimento. La terza è di un cancro inveterato ad una glandola sottoascellare: la piaga aveva labbra retorride; e la sua superfizie occupava lo spazio tutto

to esistente fra la scapola e la clavicola. Il braccio corrispondente, ch'era il sinistro, era sempre tumido oltremodo ed immobile in ogni sua parte per un edema immenso. Fu adoperato il realgar unito allo zolfo in proporzione di trenta ad uno per modificare la sua causticità. Tre grani di questo rimedio così preparato si adoperarono giornalmente polverizzandone la superficie: corsero due settimane senza vederne mutazioni; ma insistendo nell' uso di esso la piaga incominciò ad abbondare di molta necrosi, indi a convertirsi in vera suppurazione; e finalmente in capo a quattro mesi giunse ad una perfetta cicatrizzazione. Il braccio peraltro è rimasto anche dopo la guarigione del cancro un po tumido; e i moti dell' omero si eseguiscono con difficoltà in grazia della distruzione delle parti sottoascellari già consumate dal cancro e dalla medicatura. La quarta e la quinta osservazione comprendono due casi di cancro delle mammelle, il primo guarito in tre mesi, l' altro in sette settimane coll' orpimento; ed è da riflettersi, che dove l' Autore teme un troppo irritamento impiega il realgar anche artifizialmente misto allo zolfo, e adopera l' orpimento dovunque non à paura di tanto stimolo.

Lettera dell' Illustrissimo Signore Dott. Gio: Battista Borsieri archiatro delle L. A. R. gli Arciduchi di Milano ec. ec. al Signor Dott. Francesco Aglietti.

Illustrissimo Signore.

PER lo più avviene con grave ritardo de' progressi della Medicina, e della Chirurgia, che que' Professori, i quali esercitano con riputazione o l' una, o l' altra ne' più grandi Spedali, e nelle più popolate Città s' incontrino nella lunga, ed estesa loro pratica a vedere molti mali rari, e straordinarj, e molte guarigioni inaspettate, e difficili, ma senza avere nè tempo, nè agio per le troppe, ed assidue loro occupazioni di consegnarle alle carte, e di pubblicarle ad instruzione, e benefizio degli altri,

 che

che mancano di dette opportune occasioni. Perciò le più belle osservazioni, i più felici tentativi, le più fortunate imprese, e le più maravigliose provvidenze dell'arte, e della natura d'ordinario vanno a sepellirsi nell'obblio, e ne manca del tutto la loro memoria col mancar della vita di chi l'ha vedute, e ammirate. Di ciò dolendomi non ha molto col Signor Dottor Domenico Uccelli, Litotomo, e Oculista a servizio di questa Real Corte, che da molti anni esercita con lode, e riputazione la Chirurgia in questo grande Spedale, e in tutta la Città di Milano, e vicini Paesi, e che ha avuto l'occasione di vedere un immenso numero d'ammalati, e l'abilità d'intraprendere in essi le più ardue operazioni, come quegli, che non ristrettosi ad una, o l'altra branca dell'Arte sua, l'ha sempre coltivata, e professata in tutta la sua estensione, non solo mi confessò essere verissimo quanto io diceva, ma inoltre mi manifestò il suo dispiacere di non aver mai potuto tener nota di moltissimi casi occorsigli, degnissimi per altro d'essere tramandati a' posteri. E di discorso in discorso, come si suole, passando ci arrestammo finalmeute sopra i mali cronici della vescica, e quivi mi fece conoscere la sua vasta cognizione pratica intorno ad essi, narrandomi varie osservazioni, ch' egli aveva avuto la sorte di fare. Alcune delle quali essendomi parute degne a sapersi, lo pregai a volermene dare un ristretto in iscritto. Si scusò egli modestamente con dire, che non solo non ne aveva tenuta alcuna memoria, o sia nota per suo uso, ma che inoltre non gli sovvenivano più alcune circostanze, che sarebbe difetto il passarle sotto silenzio. Tuttavia non cessai di animarlo a descriverle tali, quali gli sarebbe riuscito di richiamarsele alla mente; poichè in qualunque modo fossero uscite della sua penna, sarebbero sempre state grate, e utili a' Medici, non meno che a Chirurghi. Condiscese egli adunque gentilmente alle mie istanze, e quali le ho ricevute da lui, le comunico a V. S. Illustrissima, acciocchè, se Ella conviene nel mio sentimen-

to,

to, voglia dar loro un qualche luogo nel ſuo pregiabiliſſimo Giornale a pubblico vantaggio. E con vera ſtima, e dovuto riſpetto ſono

Di V. S. Illuſtriſſima

Milano 9. Luglio 1785.

Diſuria aſſai doloroſa con frequente biſogno d'orinare, e con orine ſedimentoſe, paſſata in un orrido sfacelo d'un piede, e gamba corriſpondente, e finalmente in Tiſichezza di polmone fatale.

„ NELLA primavera dell'Anno 1771. un Monaco di San Be-
„ nedetto di Mantova, d'anni cinquanta cinque incirca, di
„ temperamento bilioſo, d'abito di corpo alquanto magro, ſof-
„ frendo da qualche tempo un moleſto incomodo nelle vie urina-
„ narie, e temendo di avere un calcolo in veſcica, non contento
„ d'avermi conſultato per lettera, ſi determinò di trasferirſi in
„ Milano per eſſere da me viſitato.

„ Si lagnava egli di frequenti ſtimoli d'orinare, quand' anche
„ aveſſe poca quantità d'orina nella veſcica, e nel renderla ſen-
„ tiva un ardore, e dolore, che incominciava dall'eſcire della
„ prima goccia, e continuava fino alla total eſpulſione di eſſa.
„ La ſua orina era biancaſtra ſenza fetore, e laſciava nel fondo
„ del vaſo, in cui raccoglievaſi, un ſedimento parimente bianca-
„ ſtro, e farinaceo.

„ Siccome egli non aveva nel viaggio provato maggiori inco-
„ modi del ſuo ſolito, e inoltre non dolevaſi d'alcun altro ſinto-
„ ma; così giudicai facilmente, che non aveſſe alcun corpo ſtra-
„ niero nella ſua veſcica urinaria. Ciò non di meno per non la-
„ ſciar luogo ad alcun dubbio, ſtimai opportuno di eſplorarlo di-
„ ligentemente colla introduzione della ſciringa, colla quale m'aſ-
„ ſicurai della veracità del mio primo giudizio. Rimoſſo adunque
„ ogni ſoſpetto di pietra, il buon Religioſo ſi riſolvette ſubito di

„ re-

„ restituirsi al suo Monastero con idea di sottomettersi ad una
„ esatta cura interna, ed esterna, qual più fosse giudicata conve-
„ niente al suo bisogno.

„ Ma non erano peranche trascorse che poche ore dopo la mia
„ visita, che venne all' improviso sorpreso da gagliarda febbre,
„ preceduta da un rigoroso freddo, e susseguita poi da atrocissi-
„ mo dolore nel pollice del destro piede, pel quale mi fece di
„ nuovo chiamare, acciocchè gli porgessi il dovuto soccorso. Os-
„ servai pertanto il luogo dolente, e lo trovai leggiermente gon-
„ fiato, ma molle, e senza cangiamento del color della pelle. Do-
„ po però alcune ore cominciò in esso a manifestarsi per mezzo
„ di una picciola macchia livida, e quasi nera, la mortificazione
„ o cangrena, che a poco a poco dilatatasi, e divenuta maggiore,
„ fu trovata nella vegnente mattina estesa a tutto il mentovato
„ dito. Questa cangrena ad onta d'ogni rimedio adagio adagio
„ proseguì a dilatarsi, cosicchè nello spazio di sette, od otto set-
„ timane arrivò ad occupare non solo tutto il piede, ma ancora
„ i due terzi inferiori della gamba corrispondente, sempre accom-
„ pagnata da acerbissimo dolore, da febbre assai risentita, da va-
„ niloquj, e da altri gravissimi sintomi, i quali non si calmaro-
„ no prima, che la mortificazione si fosse del tutto arrestata.

„ Terminato il corso della cancrena già passata in sfacelo, per-
„ chè s'inoltrò fino alle ossa stesse corrompendole, e cariandole,
„ fui costretto a separare col taglio i due terzi inferiori della gam-
„ ba unitamente al piede. Rimase solo il terzo superiore della Ti-
„ bia intatto, e una parte della Sura; e quindi separatosi tutto
„ ciò, ch'era guasto, e corrotto, dal restante sano e vivo, e
„ sfogliate le ossa contaminate, si ristrinse a poco a poco la pia-
„ ga, e ridottasi a pochissima cosa, finalmente gli permise di ri-
„ tornarsene al suo Monastero quasi intieramente guarito.

„ Quello poi, ch'è degno di maggior attenzione in questa os-
„ servazione, si è che dal giorno dell' invasione della febbre fino
„ quasi al termine della cura, l'ammalato più non sentì i soliti in-

„ co-

„ comodi nell'orinare, nè più le orine comparvero biancaſtre, e ſe-
„ dimentoſe, come in addietro, eſſendoſi del tutto riſchiarate. Ma
„ avvicinandoſi la piaga alla cicatrice, ritornò a riſentirſi la dolo-
„ roſa moleſtia nell' orinare, e ad apparire nel vaſo il ſolito ſedi-
„ mento, benchè l'una, e l'altro in grado, e quantità minore. Da
„ che ſembra poterſi ragionevolmente dedurre, che ſiccome il tra-
„ ſporto improvviſo in circolo d'un umore, il quale prima colla ſua
„ rea qualità infeſtava il collo della veſcica, e i follicoli mucoſi del
„ medeſimo, e dell'uretra, avea cagionato la febbre, e tutti i gravi
„ ſintomi, che l'accompagnavano, e poi a poco a poco depoſitatoſi
„ ſul piede, e gamba ne avea prodotto quell' orrido sfacelo; così fi-
„ nalmente chiudendoſi la piaga o ripigliaſſe egli la primiera ſua
„ ſede, riſvegliando di nuovo la doloroſa diſuria, e rendendo
„ torbide, e ſedimentoſe le orine in grado certamente minore,
„ perchè diminuito nella copia non tanto, ma forſe anche nella
„ qualità; o ſuſſiſtendo quell'interne diſpoſizioni, fabbricatrici di
„ così rea ſemenza, queſta rinnovataſi tornaſſe a carico delle par-
„ ti che da prima ne furono attaccate. Confermaſi la probabilità
„ dell'una o dell'altra di queſte deduzioni, da ciò che avvenne
„ anco in appreſſo. Partì egli da Milano colla piaga quaſi del
„ tutto ſaldata, nè io ricevei di lui alcuna novella per lungo tem-
„ po, coſicchè mi luſingai, che ſi foſſe avverato in lui il detto:
„ niuna nuova, buona nuova. Ma in capo a diciotto Meſi mi
„ fece ſcrivere dal ſuo Medico, ch' egli era caduto in una Tiſi
„ pulmonale confermata, e che perciò non aveva più veruna ſpe-
„ ranza di riſanarſi. Ecco a mio credere una nuova metaſtaſi, o
„ generazione di quell'indomabile materiale, che primamente at-
„ taccò le vie Orinarie, che indi paſsò al piede, e alla gamba
„ sfacelando le parti fino alle oſſa, e che finalmente recatoſi al
„ polmone lo eſulcerò, e conſunſe.

Malat-

Malattia della Vescica urinaria con segni di Litiasi, non però verificati dal Catetere, mitigata coll' operazione del taglio, e poi a poco perfettamente guarita coll' acqua della Vergine di Monte Ortone bevuta in copia in tre successivi anni a stagione adattata.

„ IL soggetto di questa osservazione si è un Cappuccino di „ anni cinquanta, o poco più, di gracile costituzione, scolorito, smunto, ed emaciatissimo. Questi da giovanetto, prima „ ch' ei terminasse il corso dell' aspro, penoso, e rigido suo Noviziato, durante il quale gli era sovente negata la permissione „ di estinguer la sete coll' acqua a suo piacimento, cominciò a „ risentire de' frequenti stimoli ad orinare, e a render con ardore, e stento le orine. Col tratto del tempo a questa tormentosa molestia d' orinare si aggiunsero de' dolori asprissimi, e pungentissimi al perineo, i quali tutte le volte ch' egli si trovava „ in bisogno di rendere l' orina, lo assalivano, e perseveravano „ lungamente a tormentarlo anche dopo averla renduta. Era quindi soventemente obbligato a ritirarsi in qualche rimoto angolo „ del Convento per poter ivi senza ritegno lamentarsi a suo piacimento. Accadeva anche non di rado, che l' orina rimanea del „ tutto intercetta, onde la vescica piena, e distesa non poco aumentava il cumulo de' suoi tormenti, e lo poneva nella indispensabile necessità di farsela estrarre colla Sciringa. Dopo aver „ il buon Religioso per lo spazio di dieci, o undici anni pazientemente sofferto un sì crudele, e pertinace malore, osservando, „ che il medesimo diveniva sempre più fiero, e insoffribile a dispetto di tutti i rimedj, che da varii Medici gli erano stati „ suggeriti, si determinò di mettersi sotto la mia cura, ed assistenza.

„ Fatto per tanto un diligente esame di tutti i fenomeni della „ sua malattia, mi parve di poter sospettare, che fossero quelli

„ pro-

„ prodotti da un corpo eſtraneo eſiſtente nella veſcica. Ma per
„ aſſicurarmene ſtimai neceſſario di ricorrere all'ajuto della intro-
„ duzione della Sciringa; colla quale avendo ogni luogo ricercato
„ non incontrai altro in quella cavità, che una maggiore ſenſa-
„ zione di dolore in un certo determinato punto della ſua inte-
„ rior ſuperficie. Laonde credetti aſſai probabile, che ivi ſi foſſe
„ formata un' ulcera, e tanto più, che le orine, maſſimamente
„ quando ſi eſtraevano per mezzo della Sciringa, deponeano al
„ fondo del recipiente un ſedimento biancaſtro, filamentoſo, e
„ puriforme; per la qual coſa, avendo di nuovo ſenza alcun pro-
„ fitto tentati i rimedj interni rinfreſcanti, diluenti, e raddolcen-
„ ti, come pure le domeſtiche bagnature d'acqua dolce, venni
„ nel ſentimento, anche coll'approvazione del Celebre Sig. Dottor
„ Bernardino Moſcati mio venerato Maeſtro, di aprirmi median-
„ te una congrua inciſione nel perineo una nuova ſtrada alla ve-
„ ſcica, e di fare alla medeſima delle frequenti lavature, affine
„ di promovere con tal mezzo in eſſa un' abbondante ſuppura-
„ zione, e così togliere gli oſtacoli alla guarigione di quella pia-
„ ga. Eſeguito pertanto il taglio diviſato, lo tenni aperto coll'
„ ajuto d'una groſſa cannula fleſſibile pel corſo di cinque, o ſei
„ ſettimane, injettando frequentemente nella veſcica delle decozio-
„ ni da principio ſoltanto ammollienti, ed in ſeguito unite a ri-
„ medj deterſivi. Indi levata la cannula ſi abbandonò alla natu-
„ ra la conſolidazione della ferita. Il vantaggio, che dalla pre-
„ detta operazione ne ritraſſe l'Infermo, ſi fu che reſtò libero in-
„ tieramente dall' Iſcuria ricorrente, a cui egli era in addietro
„ ſoggetto, coſicchè in avvenire non ebbe mai più biſogno di
„ farſi levare l'orina colla Sciringa. Gli altri moleſti ſintomi pe-
„ rò, da cui era afflitto, ſi mitigarono ſolamente in qualche par-
„ te, ma non ceſſarono del tutto allora. Vi fu d'uopo di altri
„ ſei, o ſette anni per giugnere ad una perfetta guarigione, che
„ a poco a poco, e quaſi inſenſibilmente ottenne. L' ultimo ri-
„ medio, a cui ricorſe, e a cui egli ſi crede debitore della total

„ cessazione de' suoi incomodi, è stato l'acqua della Vergine di
„ Monte Ortone nel Padovano. Non si recò egli a prenderla sul
„ luogo della sua sorgente, ma si contentò di fermarsi nel suo
„ Convento di Padova ove ogni mattina in pochi minuti bevea
„ una bottiglia di quaranta in cinquanta oncie di detta acqua,
„ attinta di fresco dalla sua sorgente, e subito portatagli da un
„ uomo, che i Cappuccini mandano espressamente indietro, e in-
„ nanzi a questo sol fine. L'effetto fu favorevole, e qualche po-
„ co diminuirono i di lui incomodi. Animato dal buon esito,
„ ritornò l'anno seguente a Padova, e replicò la stessa cura. Il
„ vantaggio ne fu molto maggiore. In una parola, avendo il
„ terzo anno per la terza volta presa a passare come sopra, la
„ benefica acqua della Vergine restò libero da ogni incomodo,
„ ch'egli da tanti anni soffriva, e ora gode una salute sì perfet-
„ ta e costante, che mangia, e bee di tutto, ed ha riassunto le
„ incombenze del suo sacro carattere a servizio dello Spedale
„ maggiore di Milano, che aveva da molto tempo abbandonato,
„ senza più risentirne il minimo danno.

Altra osservazione d' una malattia di Vescica, guarita col taglio.

„ UN figlio del Portinaro di Casa Seregna in età d' otto an-
„ ni era da molto tempo travagliato da Disuria, Strangu-
„ ria, e Iscuria, e da tutti i segni, che sogliono accompagnare
„ la Pietra della Vescica; senza però che la Sciringa avesse po-
tuto verificarla. Pensai di fargli un taglio, come si fa nella Li-
„ totomia, per indurvi una suppurazione, che distruggesse gl'in-
„ toppi, ed ostacoli, che trovavansi nelle vie urinarie, e così
„ venissero rimossi, e tolti radicalmente i suoi incomodi. Fu sì
„ fortunata una tale operazione, che ne guarì perfettamente in
„ pochi mesi.

Altra

Altra guarigione consimile, ma spontanea, e straordinaria.

„ IL racconto del caso precedente me ne richiama alla memo-
„ ria un altro, che mi pare assai singolare. Una fanciulla ben
„ nota quì in Milano fino dal quinto Anno dell'età sua comin-
„ ciò a patire d'un continuo stimolo alla vescica, per cui non
„ potea che per pochissimo tempo contenere l'orina, onde era
„ costretta a renderla sovente, o poca per volta; e quel che più
„ merita d'esser notato, si è, che la rendea con dolore sì acer-
„ bo, e spasmodico, che l'obbligava a gridare, e a fortemente
„ lamentarsi. Non apparivano in essa segni manifesti di ulcera,
„ nè si ritrovò nella di Lei vescica colla sciringa, e con altri
„ mezzi la presenza o l'incontro di calcolo. Questo suo doloro-
„ sissimo, e penosissimo male continuò ad affligerla per diciotto,
„ o diciannove anni di seguito, malgrado infiniti rimedj che le
„ furono apprestati, non esclusi i bagni, e le frequenti injezioni,
„ e ogni sorta d'interni rinfrescanti, e demulcenti. Finalmente
„ cessò a poco a poco da sè, lasciandola perfettamente libera, e
„ sana, cosicchè ha potuto prendere ultimamente marito, nè più
„ soffre alcun incomodo.

NOTIZIE DI LIBRI.

Fisica particolare, e generale in saggi altri analitici, altri elementari di Carlo Barletti D. S. P. P. Professore prima di fisica esperimentale, poi di fisica generale nella R. I. Università di Pavia ec. ec. Pavia 1785. 8.

COmparvero finora quattro volumi di quest'opera ciascuno de' quali non racchiude, che la prima parte delle materie, che in quel Tomo si devono trattare. Il primo parla del calore, e dei principj di termologia: il secondo delle meteore, e della meteorologia, il terzo dell'aria, e dei principj d'aerologia, della luce e

 dell'

dell'ottica; il quarto poi ch'ora fu pubblicato, ma che nella ferie di quelli che comporranno tutta l'opera farà l' ottavo, contiene la fifica generale. Abbenchè queſt'opera non appartenga del tutto al noſtro piano, abbiamo creduto di non doverla ometteτe per quelle poche applicazioni che vi fi trovano dell'idee fifiche ai fenomeni dei corpi organizzati. L'A. già noto al mondo letterario per varie altre fue produzioni, e per effere uno dei quaranta, che compongono *la Società Italiana* moſtra in tutti queſti volumi una vaſta erudizione, un' attenzione indefeffa per esporre con qualche ordine le fcoperte moderne, ed un genio felice con cui paffa fovvente alle inveſtigazioni le più aſtratte.

Parlando del calore egli vuole, che efifta un fluido univerfale, le di cui particole agendo fra loro eccitano il calore, come le particole terreſtri agendo fra loro producono la folidità. Unendofi per affinità queſti due elementi di genere differente, e divenendo il fluido univerfale *calore affoluto*, le loro azioni o fono eguali, o quelle del fluido fono fuperiori, o lo fono quelle delle particole terreſtri. Nel primo cafo nafcerà foltanto la fluidità dei corpi, ed il calore contenuto diraffi *fpecifico*, nel fecondo cafo fi moſtrerà il calore con l'eccesso della fua azione, e chiameraffi *fenfibile*, nel terzo finalmente fi manifeſterà la folidità ed il calore farà *latente*; la luce poi nafce dal momentaneo trafporto del calore affoluto, per cui efercita l' azione fua col fluido univerfale. Ma l' affinità tra le particelle terreſtri, e quelle del fuoco univerfale può variare fecondo l' affinità che le ſteffe particelle terreſtri hanno fra loro, cofìcchè unendofi affieme queſte particelle terreſtri, o cambiando il corpo modificazione, acquiſtano, o perdono dell' affinità con il fluido univerfale, e però, o ne afforbono, o ne abbandonano, acquiſtando, o perdendo della loro fluidità. Con queſto principio nel loro fviluppo i fluidi aeriformi afforbono di quel fluido, e nel fiffarfi ne perdono e lo lafciano di nuovo agire come calore fenfibile. Non fi fviluppa poi un calore fenfibile nel congelarfi dell'acqua poichè, dice l'A, nel congelarfi fi fvolge da
effa

essa l'aria, la quale riacquistando la sua elastica fluidità tiene staccate le particole acquee, e serve in questo modo ad accrescere il volume dell'acqua stessa. Nel trattare delle meteore s'arresta a dimostrare come l'illusioni influiscano a farci immaginare singolari alcuni fenomeni delle fiamme volanti, e dei fulmini. Assicura poi che i lampi di caldo, che si scorgono nell'estate sono realmente riflessioni di lampi prodotti da temporali lontani. Passa poi a ragionare circa l'inutilità dell'osservazioni meteorologiche finora fatte, ed indica i nuovi metodi, che si dovrebbero osservare per renderle utili, ed applicabili alla Medicina, ed all'agricoltura. Ragionando inappresso circa l'utilità dei conduttori sviluppa la sua teoria de' due fluidi che producono le due diverse elettricità, vitrea, o positiva, e resinosa o negativa. Egli vuole che l'incontro di questi due fluidi allorchè è rapido produca il fulmine, come l'incontro precipitoso di due altri elementi produce lo scoppio, allorchè rapidamente si sviluppano, o si fissano li fluidi aeriformi. Con lo scoppio del fulmine osserva che l'aria deflogisticata perde il suo abito aereo, e che i metalli si fondono o si vetrificano.

Nel terzo volume parla prima dell'aria, e s'arresta a considerare soprattutto la sua forza solvente, ed i fenomeni dipendenti da questa. Passa poi a discorrere dei fluidi aeriformi ed intavola la questione, se l'aria flogisticata sia un risultato dell'aria deflogisticata combinata con il flogisto, e fa vedere quante ipotesi debbano ammettere i fautori del flogisto. Conclude, che l'infezione dell'aria non nasce da un principio ch'all'aria atmosferica si unisce, ma da un principio che si leva dalla stessa: o sia non dall'emanazioni flogistiche dei corpi, ma dalla perdita, o assorbimento dell'aria deflogisticata. Nel suo trattato della luce merita una particolare attenzione ciò ch'egli dice della luce assorbita, e della fosforeità dei corpi. Promette poi molti articoli interessanti, e soprattutto dell'influenza dei fluidi aeriformi nell'economia animale per compiere questo terzo Tomo.

L'ultimo Tomo versa sopra la Fisica generale, e stabilisce, che tut-

tutte le particole materiali abbiano la loro forza proporzionata alla loro tenuita; dall'equilibrio delle quali forze nafce la quiete, e la concrezione; dalla preponderanza dell'una o dell' altra la foluzione, ed a quefte due operazioni riferifce tutte le operazioni della natura, e dell' arte. Trova egli poi moltiffima analogia fra i foffili, e gli organici, mentre le particole faline compofte, fecondo il Newton, di un nucleo terreftre, e di particelle acquee, che tendono a quello come ad un centro, fi mantengono, finchè tutte le particelle vi tendono, o finchè il centro, fe ne perde, ne attira, e le rimpiazza prontamente; e ceffata quefta tendenza od attrazione fi fciolgono i fali e perifcono. Così il germe organico dipende dalla tendenza di tutte le parti ad un centro, od a varj centri i quali poi tendono ad un centro maffimo, e finchè refta la proprietà ai centri di attraere quelle particole o di rimpiazzare quelle che potrebbero mancare fi conferva il corpo, e quando ceffa quella tendenza fi fcioglie, e fi putrefà. L'offervazioni microfcopiche del Monro nel fuo libro della ftruttura e funzioni dei nervi, e le chimiche offervazioni dell' Henkel ne' fuoi trattati *de appropriatione*, e *flora faturnifans* dimoftrano che la teffitura di tutti i corpi folidi è la fteffa, cioè un teffuto di fibrille convolute, tra le quali rimangono alcuni vuoti ripieni d'una materia fluida, dalla natura della quale dipende la fermezza maggior, o minore del teffuto, e le diverfe fue qualità. Nei foffili poi non fi fcoprono vafi: ma i loro pori afforbono egualmente, che i vafi linfatici degli animali; e fe fi tagliano trafverfalmente i vegetabili, a primo afpetto i vafi fembrano un aggregato di pori. Che fe poi foffe noto quel principio, che lega tutti i corpi della natura, e che caufa la loro vicendevole influenza, forfe rifultarebbe più evidentemente quefta raffomiglianza di tutti i corpi. Le forze organiche ancora tali che la contrattilità, la irritabilità, e la fenfibilità differifcono per gradi dal più perfetto animale al più infimo foffile. Finifce quefto volume ragionando fopra la divifione dei corpi nei tre regni della natura, animale, ve-

vegetabile, e foſſile, e vorrebbe che ſi moltiplicaſſero in aerei, o ſublimi, in acquei o ſottomaritimi, in ſotterranei ec. le quali diviſioni ci darebbero a ſuo credere una ragione della diverſa loro natura.

Inſtitutionum Medicinæ practicæ quas auditoribus ſuis prælegebat Jo: Baptiſta Burſerius de Kanilfeld. Vol. II. de morbis exanthematicis febrilibus. Mediolani 1785. 4.

IL primo Volume di queſta utiliſſima ed eruditiſſima opera comparve nel 1781. ma l' A. fu obbligato a farne una ſeconda Edizione in 8. che comparve con il ſecondo Volume, che ora annunziamo. Nel primo Tomo tratta delle febbri in generale, ed in particolare delle intermittenti, delle continue continenti, e delle continue remittenti. In queſto ſecondo premeſſo un diſcorſo ſopra le malattie eſantematiche febbrili ne parla di ciaſcuna in particolare. Daremo in ſeguito qualche idea di queſt' opera che merita d'eſſere letta, e d'eſſere preferita a tutte l'altre di queſto genere. S'attende preſto la pubblicazione del terzo Volume.

Inſtitutiones phyſiologicæ, auctore L. M. A. Caldanio editio tertia italica aucta & emendata. Venetiis ſumptibus Jo: Antonii Pezzana 1786. 8. *Inſtitutiones pathologicæ eodem auctore* 1786. 8.

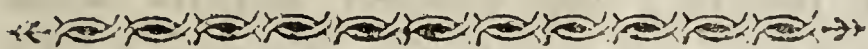
IL pronto ſmercio delle precedenti edizioni ad onta d'una traduzione fatta in Tedeſco, e d'una Edizione latina fatta a Leyden per opera del Sandifort fa un grand' elogio a queſt' opera ſenza che noi ne parliamo in ſuo favore. L'A. è Profeſſore di Anatomia abbaſtanza noto, ed ha aggiunte in queſta edizione le varie novità o ſcoperte dei moderni fiſici ed Anotomici.

NOTIZIE MEDICHE.

LA Società Reale di Medicina di Parigi nella ſua pubblica aſſemblea tenuta li 26. Agoſto 1785. ha diſtribuito il premio di 600. Lire Torneſi agli Autori delle memorie per determinare gli avvantaggi ed i pericoli dell' uſo della chinachina nella cura delle differenti ſpezie di febbre; e dopo la diſtribuzione di varj altri premj particolari ne ha propoſto uno del valore di 600. Lire Torneſi a chi determinerà in quali ſpezie ed in qual tempo delle malattie croniche la febbre poſsa eſſere utile, o pericoloſa, e con quali precauzioni ſi debba eccitarla, o moderarla nella cura di quelle. Queſto premio ſarà diſtribuito in quadrageſima del 1787. e le memorie ſaranno rimeſſe avanti il primo Gennajo dello ſteſſo anno. Ha ripropoſto parimenti per il valore di 600. Lire Torneſi il programma, determinare gli avvantaggi, che la Medicina può ritrarre dalle ſcoperte dei moderni ſopra l'arte di riconoſcere la purità dell'aria con i differenti Endiometri.

L'Accademia delle Scienze Arti, e belle lettere di Dijon nella ſua pubblica ſeſſione tenuta li 21. Agoſto 1785. ha giudicato del premioi ſtablito a quello, che meglio determinava i ſegni per i quali ſino dal principio d' una febbre continua o intermittente ſi potrà riconoſcere ſe ſarà maligna ec. come abbiamo accennato alla pag. 405. del Tomo primo di queſto Giornale.

Quattro memorie hanno ottenuto l'approvazione, ma quella che aveva per epitafio *genera morborum convenientius eſt repetere* non ottenne la preminenza perchè il ſoggetto non fu così bene ſviluppato come veniva da bel principio promeſſo. Il Dott. Benkoc ongareſe, ed un anonimo hanno ottenuto l'*acceſſit*; ed il Sig. Voulonne ottenne il premio poichè ha ordinato il piano della ſua diſſertazione con una tal'intelligenza, che ſparge continuamente de' nuovi lumi ſenza perderſi in minuti dettagli. Di queſta memoria ne daremo un qualche Eſtratto.

)(N°. II.)(

Segue l'Estratto dell'Opera del Sig. Monro sulla struttura e sulle funzioni del sistema nervoso.

NEL Cap. IX. il Sig. *Monro* descrive la struttura della midolla spinale. Questo cordone midollare, che può considerarsi come il più grosso nervo del corpo, è diviso dal dinanzi al di-dietro come in due cordoni destro e sinistro, i quali sono insieme congiunti pel loro asse da una sottil laminetta composta principalmente di vasi rossi e di sostanza cinerizia. Ciascuno poi degli accennati due cordoni, è suddiviso da una listerella della medesima sostanza in due fascj, l'uno anteriore e l'altro posteriore. Per la qual cosa tagliando trasversalmente la midolla spinale, la sostanza cinerizia che ne tiene il centro, presenta a ben guardarla una figura cruciforme, ed è formata di quattro porzioni, corrispondenti alle divisioni tralle quattro corde, ond' è composto il suddetto gran cordone. Le descritte fenditure, che sì profondamente s' insinuano dentro la midolla, ci mostrano chiaramente che gli opposti lati di essa non sono tanto intimamente connessi fra di loro, com' è stato finora immaginato; donde venghiamo in qualche maniera ad intendere, come ingegnosamente riflette l' A.; la cagione dell'*Emiplegia*.

Il nostro A. a differenza di tutti gli altri Anatomici, osservò che la midolla spinale, ha nella esteriore sua superfizie, e al di sotto dalla pia madre, uno strato considerabile di sostanza corticale, che la involge. Segue egli descrivendo quel legamento che tiene unita la pia alla dura madre, conosciuto dagli Anatomici sotto il nome di *denticolato*, e del quale si da una figura molto esatta nella Tav. X.

E' noto che ogni nervo ſpinale è compoſto di due faſcetti o radici, l'una che naſce dalla parte anteriore l'altra dalla poſteriore della midolla. Il Noſtro A. ſi accertò che ambedue queſte radici hanno ciaſcuna il loro orifizio particolare nella guaina ſpinale della dura madre; dall'interior lamina della quale membrana ricevono ancora un invoglio proprio, che le mantiene perfettamente iſolate e diſgiunte, quantunque in grazia della cellulosa che inſieme le ſtringe, a prima viſta compariſcano eſattamente confuſe in un ſolo faſcio. Il ganglio ſpinale appartiene ſoltanto alla radice poſteriore, e le fibre nervoſe di amendue i faſcj non ſi riuniſcono e non ſi incorporano l' une con l' altre, ſennon dopocchè anno oltrepaſſato il ganglio. Le radici poſteriori de' nervi cervicali communicano a vicenda per mezzo di ſottili faſcj di fibre diramantiſi delle ſuperiori a quelle diſſotto, o viceverſa. L' A. ha veduto ſtaccarſi delle fibre nell' iſteſſa maniera da parecchie delle radici poſteriori de' nervi dorſali. Al di la de' ganglj ambedue le radici ſi riuniſcono e ſi frammeſcolano, ed allora traggono origine li due rami anteriore e poſteriore de' nervi ſpinali, e ſi dipartono que' filamenti che vanno a riunirſi coll' intercoſtale. Tutta queſta deſcrizione ſi accorda perfettamente con quella che il cel. Sig. *Scarpa* Profeſſore di Anatomia nell'Univerſità di Pavia ce ne è data nel 1779. nelle ſue belle ricerche intorno alla ſtruttura de' ganglj e dei pleſſi. Ved. *Adnot. Anat. de Nervorum Gangliis & plexibus* 4. *Mutinæ* 1779. *pag.* 12. & 20. & *Tab. Seconda fig.* 1. (*a*).

Proſegue oltre l' A. nel Cap. X. a parlare del colore e della teſſitura dei nervi, e della pia madre. Egli è perſuaſo, al contrario di quel che penſarono molti cel. Anatomici, che i nervi ſieno dapertutto riveſtiti dalla pia madre, che loro ſomminiſtra una

(*a*) La medeſima oſſervazione rapporto all' origine dei ganglj ſpinali della radice poſteriore ſoltanto, è ſtata fatta anche dal cel. *Prockaska*, Anotomico di Praga, come ſi può vedere nella ſua bella Operetta *de ſtructura nervorum Viennæ* 1779.

una quantità di sostanza cinerizia. Il colore di essi più oscuro che non è quello della pretta sostanza midollare, il volume e la grossezza maggiore che acquistano per cammino nell' allontanarsi dalla loro origine, sono per l'Autore altrettanti argomenti a favore della sua opinione. Non v' ha che un' eccezione da farsi rapporto al nervo ottico ed alla porzion molle dell'acustico, i quali serbano la sembianza midollosa fino al loro ingresso nell'occhio e nell' orecchio; ma sittosto che le loro fibre dispieganſi in membrana per tapezzare l'interna cavità degli organi suddetti, esse diventano cinerizie di bianche ed opache, com' erano prima; appunto perchè si conducono dietro la loro pia madre, da cui ogni fibra nervosa vien rivestita di materia cinerizia. Un' altra prova che i nervi acquistano per cammino un' addizione di nuova materia dalla pia madre, ella è, che togliendo la communicazione tra un grosso cordone nervoso ed il cervello, come per es. tagliando attraverso il tronco sciatico in un vivo animale la porzione separata dalla sua origine, invece di assottigliarsi ed ingracilirsi per effetto di quell' assorbimento generale che agisce incessantemente in tutti i ripostigli del corpo animale, rimane immutata e senza un sensibile dimagramento, com' ei lo vidde in una rana un anno dopo che le avea tagliato per traverso il tronco del nervo mentovato. Nel medesimo esperimento ei vidde sussistere nell'arto posteriore già reso immobile ed insensibile pel taglio del nervo, la circolazione così libera come prima, vidde eccitarsi l' infiammazione, saldarsi le ferite, gli ossi rotti riunirsi; dond'era forza conchiudere che quella nervosa energia, di cui abbisognano i piccioli vasi per sostenere la propria azione venisse fornita ai nervi dai vasi della pia madre che li ravvolge, e dalla cinerizia sostanza che da essa è prodotta. A confermare il grand' effetto dei vasi nell' attuare i nervi a ricevere ed a trasmettere le impressioni, egli racconta che avendo injettato nell'Anno 1761. una soluzione di oppio sotto la pelle della coscia e gamba d' una rana, l'azione del detto medicamento non si manifestò soltanto sopra il mem-

membro cui venne applicato , ma communicossi ancora per effetto di simpatia nervosa agli organi del corpo più distanti ; laddove se prima di fare l'esperimento strappava il cuore , ovvero recideva i grossi tronchi femorali, gli effetti dell'oppio non si propagavano dal membro affetto alle regioni lontane . E da questi fatti che ci guidano a riconoscere nei nervi un'energia particolare indipendente affatto dal cervello, e la quale viene probabilmente ad essi impartita dai vasi , il savio medico, ben riflette il N. A ; viene avvertito, di non confinare nei casi di paralisi od altra malattia nervosa, la propria attenzione soltanto allo stato dell'encefalo , ma di attendere altresì allo stato della circolazione ne' membri affetti.

I nervi, osserva il Sig. Monrò nel Cap. XIII ; non presentano, come si è finora dai più insegnato , l'apparenza di altrettanti fascj di fibre longitudinali riunite insieme ; guardandoli con attenzione e con l' occhio armato di lente , si scorgono composti di una sostanza semitrasperente nella quale una più bianca , opaca e fibrosa materia sembra essere ordinata in linee trasverse e spirali . L' A. attesta che il primo ad aver contezza così di passaggio, di tali fibre serpentine o spirali si fu nel 1767. il Sig. *Tommaso Smith* di Birmingham , Autore di una eccellente dissertazione inaugurale *de actione musculari*. Tali fibre si scoprono su tutti i nervi, ma più visibili compariscono nelle picciole diramazioni dove l'esterna tonaca è più sottile. Quando il nervo è intieramente rilassato elleno saltano agli occhi evidentissimamente ; quando esso è un poco stirato, divengono assai meno distinte ; e quando poi è stirato fortemente , si sottraggono del tutto alla vista . Per la qual cosa , e per aver ancora veduto una somigliante apparenza di fibre spirali nei tendini rilassati , che svaniva poi intieramente allorquando si distendevano per lungo con della forza ; il Sig. *Monro* è portato a risguardare le dette fibre , siccome altrettante pieghe o grinze del nervo , le quali , a somiglianza dei solchi nella palma della mano , servono ad accomodarlo ai differen-

renti ſtati di fleſſione od eſtenſione. E poichè una ſomigliante apparenza di fibre ſerpeggianti ſcorgeſi puranche in quei nervi, i quali, per eſſere contenuti dentro la cavità del cranio, ovvero affiſſi fermamente ai loro luoghi, non ſoggiacciono a veruna piegatura o diſtenſione, perciò egli penſa che la ſuddetta diſpoſizione di fibre faccia altresì ad accreſcere la ſuperfizie dei nervi, e l'eſtenſione della loro pia madre.

Nel Cap. XIV. e ſeguenti ſi fa il noſtro A. ad eſaminare li diverſi modi coi quali i nervi vengono inſieme conneſſi nel loro corſo. E prima deſcrive quella ſpezie di conneſſione che ſi forma ad angolo acuto tra varj tronchi e rami, conoſciuta dagli Anatomici ſotto la denominazione di *Pleſſo*. Nello ſvolgere con attenzione le diramazioni nervoſe concorrenti nei principali pleſſi, come per eſempio quelle del pleſſo aſcellare, egli ſi accertò che le fibre dei differenti tronchi erano intimamente frammeſcolate, di manieracchè ognuno dei nervi naſcenti dal pleſſo era compoſto delle fibre di tutti li nervi che concorrevano a formare il medeſimo pleſſo. Nelle Tav. XV, XVI, XVII, ſi rappreſenta elegantemente lo ſvolgimento dell'annunziata fabrica nel pleſſo brachiale. La congiunzione dei nervi ottici raſſomiglia moltiſſimo nell' eſterna apparenza a quelle di due fra i nervi cervicali nel pleſſo brachiale; ed il N. A. ſi è aſſicurato eſſervi tralle fibre che li compongono un' intima frammeſcolanza e parziale decuſſazione o incrocicchiamento (*a*). Nei nervi i quali camminando per direzioni op-

(a) Il cel. *Soemmering* Profeſſore di Anatomia a Caſſel ha di recente accertato con acuratiſſime oſſervazioni l'incrocicchiamento de' nervi ottici in alcune ſpezie di quadrupedi. In un ſcojattolo che aveva una cattaratta all'occhio ſiniſtro, trovò che il nervo dell' occhio affetto era più ovale, più ſchiacciato, e per ogni verſo più piccolo, e d'un colore più cinerizio, che non era il nervo dell' occhio ſano; e queſta evidente differenza nel colore, mole ec. del nervo malato potevano chiaramente ſeguirſi con l'occhio attraverſo l'unione de' due ottici fino al deſtro lato, mentre il nervo ſano incrocicchiandoſi coll' altro nel punto del loro concorſo reciproco, e mantenendo la ſua mole e ſuo color naturale, andava a terminare nel ſiniſtro lato del cervello. Il medeſimo fenomeno venne da lui oſſer-

opposte s'incontrano e si congiungono pe' loro sottili ramoscelli, come appunto avviene nella faccia tralla porzion dura dell' acustico, ed il secondo e terzo ramo del quinto pajo; il N. A. à sempre trovato che i rami nascenti sotto le dette congiunzioni tra due nervi vengono formati da' filamenti, i quali sì all' uno che all' altro di essi appartengono. Nè solamente nei plessi e nelle reti nervose li filamenti di var nervi sono intimamente frammescolati e ricombinati in nuove foggie, ma ne' semplici cordoni altresì de' particolari nervi, le cui fibre s'è finora creduto camminar parallele fra di loro e perfettamente disgiunte, in modocch, il loro numero si mantenga inalterabilmente lo stesso alla fine è siccome all' origine di ciascun nervo, in questi semplici cordoni puranco il Sig. *Monro* ha scoperto, che le fibre componenti formano dentro le proprie guaine una successione di plessi, ne' quali si frammescolano e si combinano di nuovo, nella stessa guisa come nel plesso ascellare formato dai tronchi de' cervicali. A dimostrazione di questa fabbrica egli ci mette sotto gli occhi nella Tav. XVIII. un' ingegnosissima preparazione del nervo brachiale, chiamato *Radiale* da *Monro* il Padre, e *Mediano* dal *Winslovv*, spogliato della sua guaina, e perfettamente disciolto e dispiegato nelle sue corde e fibrille componenti; dalla quale si scorge come il numero di dette corde subordinate si differente all' origine ed al termine del nervo, e come li filamenti di dette corde

osservato per due altre fiate anche ne' cavalli, con picciole differenze nell' aspetto esteriore del nervo malato, da quelle che furono accennate nello scojattolo.

Ma ancora più interessante si fu l' osservazione ch' egli fece in un porco mostruoso con due teste, ciascuna delle quali aveva un cervello distinto. In una di queste teste non vi era alcun' apparenza dell' occhio sinistro, nè del nervo ad esso spettante; il destr' occhio però era perfetto; ed il nervo di quest' occhio, il qual era in istato sano, evidentemente incrociavasi sopra il lato sinistro, dov' esso continuava a ritenere la sua naturale apparenza. Nell' uomo peraltro non è stata peranche accertata una organizzazion simile, ed è noto che l' Illustre *Morgagni* non fu capace di scoprire il sopradescritto incrocicchiamento dell' ottico nel cervello de' ciechi, e cercollo puranche invano ne' cani.

de nel loro cammino si scostino l'uno dall'altro, quindi si ricongiungano, e si combinino dippoi in altre corde per modo che ognuna delle ultime ramificazioni del nervo, sembra aver ricevuti de' filamenti da tutte le superiori (*a*). Il N. A. si fa ora ad esaminare quale sia stato il principale oggetto che si è proposto la natura nel frammescolare e combinare così intimamente li filamenti nervosi, e crede che questa buona madre col descritto artifizio abbia cercato di provvedere all'integrità delle funzioni dipendenti dall'azione dei differenti nervi, diminuindo così e stornando in gran parte li cattivi effetti di quegli accidenti e malattie, che affisse ai tronchi de' varj nervi, avrebbero senza l'enunziato compenso disordinata intieramente od estinta la loro energia ed influenza sù differenti organi. Egli non crede per altro che colla frammescolanza ed intima combinazione delle fibre osservata nei nervi si possa render ragione delle loro simpatie, poichè i rami di essi non si anostomizzano, e non vi è perciò fondamentodi pensare che l'energia di una fibra possa direttamente farsi sentire ad un'altra vicina o contigua. Quindi bisogna per la spiegazione delle simpatie riportarsi principalmente alle connessioni dei nervi nel cervello, *dove sonovi molte più midollari fibre, che non occorrono per formare un volume eguale a tutti li nervi, e dove, oltrecciò, molte delle fibre sembrano evidentemente intese a congiungere insieme gli opposti lati del cervello*. Peraltro dal trovare che ogni picciolo ramo d'un nervo deriva da varie sorgenti, s'intende in qualche maniera come un' ingiuria fatta ad esso possa colpire ed irritare il cervello in varj e distanti luoghi, e come per

(*a*) Questo andamento retiforme, e questi intralciamenti e concatenazioni che formano tra di loro i varj filamenti costituenti ciascun de' cordoni nervosi isolati, sono stati bene osservati e descritti dal cel. *Prockaska* nell'opera sullodata, e nelle tavole annesse. Il nervo radiale o Mediano non è sfuggito alle sue ricerche, e nella Tav. VI. fig. IV. vedesi rappresentato lo svolgimento delle intricatissime maglie nelle quali si dividono e suddividono, per ricombinarsi dippoi in nuove foggie li varj fascetti di fibre riunite in quel tronco.

per la reazione di tutti questi punti, un dolore od altra affezione simpatica possa diventare molto estesa ed universale. Siccome poi differenti nervi, frammescolati, vengono provveduti dai rami della medesima arteria, e che le arterie somministrano la pia madre e la corticale materia ai nervi nel lor cammino, ed influiscono evidentemente sopra la loro energia, così non sarebb' ella, domanda il Sig. *Monro*, quistione meritevole di riflesso, se la simpatia dei nervi, possa in qualche misura dipendere dall' irritazione e reazione de' vasi sanguigni che li accompagnano?

(*Sarà continuato.*)

Termina l' Estratto dell' opera del Gardiner: Osservazioni sopra l' economia animale.

LE cause dalle quali traggono origine le febbri sono 1. l' eccesso di freddo, 2. l' eccesso di caldo, 3. i miasmi paludosi, 4. il contagio umano, 5. il contagio specifico. Il caldo, e l' umido unendosi a queste tre ultime cause accrescono la loro forza, ed esse producono allora le febbri putride tendenti più o meno al maligno. Il freddo produce il catarro, o l' infreddatura, e la febbre catarrale: il caldo sì della stagione, che dal clima dispone, e produce la colera, e se a questa si unisce la febbre catarrale, essa acquista il carattere di biliosa. Queste cause però non agiscono in tutti gl' individui egualmente, nè egualmente in tutte le circostanze. L' A. osserva credersi communemente, che i miasmi paludosi, il contagio umano, o specifico s' introduceano nel corpo per i pori cutanei, per i pori polmonari, per inoculazione, o finalmente per mezzo della saliva inghiottita. Quanto ai pori cutanei o polmonari esso crede non esservi alcun fatto, che lo dimostri, e che anzi si attribuisca spesso alle inalazioni della cute quello ch' è dipendente da un vero contatto, o da una vera inoculazione. L' irritabilità poi dei polmoni, e la continua umidità,

che

che traſpirano tutt' i loro pori, non permettono certo che vi ſi introduca per eſſi coſa alcuna, e finalmente non appariſcono mai ſegni di attacco a quelle parti. Non vi ha dubbio poi circa l' inoculazione, mentre il vajolo, e la roſolia ſi communicano con queſto mezzo: ma riflettendo appunto ai ſintomi del vajolo ſpontaneo, ed a quelli dell'inoculato appariſce, che debbano avere un' origine diverſa, ed il N. A. è portato a credere che ſpontaneamente queſti miaſmi od effluvj contagioſi s' introducano col mezzo della ſaliva nello ſtomaco, ove alterando i ſucchi gaſtrici ed irritando i nervi del canale alimentare producono tutti i ſintomi delle febbri, e ſoprattutto delle putride, nervoſe o maligne, e del vajolo, della roſolia ec. Anzi egli pretende, che la vera caufa proſſima della febbre ſia lo ſtimolo applicato ai nervi dello ſtomaco dal muco alterato delle ſue ghiandolette, e ſe queſto ſtimolo è il principal agente nel ſiſtema, ſi produce la febbre eſſenziale; ma ſe queſto ſtimolo, o queſta alterazione del muco è cauſata da un altro ſconcerto della macchina la febbre potrebbeſi chiamare un male ſecondario, o ſintomatica.

Per dar qualche prova delle ſue aſſerzioni comincia dall' oſſervare, che il vajolo inoculato produce la febbre ſoltanto allora, che la materia vajoloſa, alterando i fluidi che vi ſcorrono dappreſſo, creſce, e riaſſorbita infetta tutta la maſſa degli umori: ma che nemmeno allora è accompagnata da grand' oppreſſione dei precordj, da vomito bilioſo. o di flemme, da diarrea, da gran dolori di capo, di lombi, e da una gran debolezza di corpo, e di mente; tutti i quali ſintomi provano, che la materia morboſa agiſce principalmente ſui nervi dello ſtomaco, e degli inteſtini, ed eſtende la ſua azione all' altre parti per la ſimpatia di quei nervi con gli altri. Il Turner perſuaſo di queſto principio prendeva cura di maſticare del tabacco, e di non inghiottire mai la ſaliva, finchè viſitava gli ammalati degli oſpitali. Lind aſſicura, che preveniva ſpeſſo di queſte febbri facendo prendere un' emetico, indi promovendo il ſudore la notte, ed ordinando un leggier

purgante per il giorno dopo : e dippiù avverte, che non s'inghiotta la ſaliva quando ſi dimora nei luoghi infetti, e vieta di mangiare nelle ſale degli oſpitali.

Succede alle volte, che gli effluvj infetti ſiano così denſi ed attivi, particolarmente ſe ſono di perſone morte, che in un momento producono la febbre con vomito, debolezza ec. Ma ad onta di queſto ſi può credere, che eſſa provenga dagli effluvj inghiottiti, ed agenti ſui nervi dello ſtomaco, poichè un emetico dato ſubito, indi promoſſa la traſpirazione, e dato un purgante la febbre ſi eſtingue da bel principio. Cita a queſto propoſito l'eſempio d'un certo Osburn, il quale fù preſente in un Oſpitale all' apertura di alcuni ſudici e fetidi pannolini, e ne fu colpito dall' odore egualmente che la donna, la quale preſiedeva a quell'apertura. Ambedue ſi ſentirono male, ma la Donna preſe un emetico, e ſi trovò bene inappreſſo, ed eſſo traſcurando l'emetico anzi facendoſi cacciar ſangue ebbe una febbre aſſai grave con delirio, la quale durò tre ſettimane. Queſta utilità degli emetici dati prima, che ſi ſviluppi la febbre, o che il polſo ſi renda duro è riconoſciuta da Pringle, Saunders, Lind, e da altri valenti prattici, cosìcchè dai varj fatti riportati quì dall' A. ſi può aderire con franchezza all' opinione, che queſti effluvj maligni ſiano inghiottiti con la ſaliva e che agendo ſui nervi dello ſtomaco, e degli inteſtini producano tutti i ſintomi delle febbri, per le ſimpatie, che queſti viſceri hanno con l'altre parti del corpo, e ſoprattutto con il capo, con i polmoni, con il cuore, e con l' eſtremità. Il delirio ſpeſſo inganna i pratici, i quali caratterizzando la febbre di ardente abuſano delle cacciate di ſangue. Se il male è però avvanzato convien uſar degli emetici con cautela, e nello ſtabilire la dieta degli infermi deveſi far attenzione, che l' aria rinchiuſa, od i cibi malſani producono ſpeſſo le febbri putride o cambiano le più miti in maligne.

Dopo queſt' oſſervazioni generali paſſa l' A. a diſcorrere delle febbri particolari, e ſi fa ſtrada con alcune rifleſſioni ſopra le infred-

freddature. Afficurando le fperienze di Santorio, e di Keill, che durante le infreddature non fi diminuifce punto la trafpirazione, conviene efcludere dal numero delle loro caufe la retroceffione, o diminuzione di quella: ma fuccedendo effa fpeffo dopo un certo grado di freddo applicato a qualche parte foltanto del corpo, e fviluppandofi dopo il fecondo, o terzo giorno crede il N. A. di poter afferire francamente, che il freddo applicato a qualche parte del corpo agifca, come ogni altro ftimolante non falutare, cioè perturbando l' azione conduttrice dei nervi. Dalla fimpatia poi dei nervi della cute con quelli delle glandule mucofe dei polmoni, il male fi determina a quelle parti, foprattutto fe i polmoni fono affetti da una maggiore irritabilità. Che fe quefta non ordinaria irritabilità affetta altre parti, fi offerva che il freddo applicato, in luogo d'eccitare il catarro, produce l' infiammazione d'occhio, il reumatifmo, la gotta, la diarrea, il dolor di pietra ec. fecondo la parte più affetta. L'infreddature non fono dunque prodotte da una materia morbofa particolare, ma da un femplice ftimolo prodotto dal freddo. Siccome poi le frequenti infreddature con catarro difpongono le glandule mucofe a feparare una maggior quantità di muco ed ogni piccola alterazione allora rifveglia il catarro, e la toffe, così fi crede communemente, che quefto muco fia la caufa primaria dell'infreddature, o fia la materia morbofa. Durante il male fi formano degl' intafamenti ed oftruzioni, le quali da fe fi rifolvono: ma fe l' infreddature divengono frequenti, l'oftruzioni fi rendono fempre più irrefolubili e formano i tubercoli o difpongono alla tifi polmonare. Circa alla cura raccomanda il metodo antiflogiftico, ma tolto ogni fofpetto di infiammazione, fe refta folo da moderar la fecrezione del muco, o di togliere la morbofa irritabilità configlia l'ufo dell' oppio in un trocifco compofto di parti eguali di eftratto di liquerizia, e di gomma arabica fciolte nell'acqua con la bollitura e filtrate, indi aggiuntovi il doppio del loro pefo di zucchero. L'oppio deve effer in tal dofe, che l' ammalato ne prenda un grano in 24.

 ore.

ore. Accompagna l' uſo di queſti trociſchi con il tartaro emetico alla doſe d' un grano ſciolto in 8. o 10. oncie di miſtura ſalina commune, e cerca di dare $\frac{1}{8}$ di gr. di tartaro emetico ogni due, tre, o quattro ore ſecondo il biſogno. Trova utile anco la polvere di Dover la cui ricetta fu da noi data alla pag. 168. del primo Tomo di queſto Giornale.

Continuando l' infreddatura, o l' abbondante ſecrezione del muco, od agendo il freddo con forza, non ſolo il muco divenuto acre, ed inghiottito con la ſaliva paſſa ad irritare li nervi dello ſtomaco, ma l' irritabilità morboſa ſi communica a queſto viſcere, e la ſecrezione pure del ſuo muco diviene abbondante, ed acre. Allora ſi ſviluppa la febbre catarrale, o la febbre continua commune, ſe non eſiſtono, o ſe ſi ſono tolti i ſegni di infiammazione. Li vantaggi degli emetici per impedire i progreſſi del male accreſcono la probabilità di queſt' opinione, che il N. A. ſembra rendere certa con le ſue oſſervazioni ſopra la cauſa dei ſintomi nell' acceſſo, e nel progreſſo di queſto male. La febbre catarrale, o la continua commune ſopravviene allora quando ad una ſtagione ſecca, e calda, o temperata ſuccede un freddo umido, e ſi ſviluppa maggiormente quando vanno frequentemente alternando queſte viciſſitudini dell' atmosfera. Il freddo dando maggior tuono alle fibre, ſe eccede un certo grado, diſpone all' infiammazione e produce li ſputi ſanguigni, le emorragie, la pletora, il polſo duro e forte, che ſi oſſerva nell' infreddature; e ſiccome eſſo freddo agiſce per una ſpecifica ſimpatia ſulla membrana interna delle fauci, e dei polmoni, così ſe nell' individuo non vi ſono diſpoſizioni morboſe in altre parti, eſſo proddurrà il catarro, la toſſe, il mal di gola ec. Ma continuando il male ſi comincia dall' ammalato a provare l' inappetenza, a perdere il colorito della faccia, indi a ſentirſi un peſo al capo, una confuſione nel cervello, dei leggieri dolori in diverſe parti, una ſtanchezza generale; in ſeguito la nauſea, alle volte il vomito, ed una morboſa ſenſibilità che ſi ſcuote ad ogni urto il più innocente. Il polſo ſi fa piccolo, e celere ſenza

però

però quella irregolarità, che si osserva nelle febbri intermittenti. Tutta la cute sembra in uno spasmo, il suo colorito è pallido, e l' ammalato prova un senso di freddo con orripilazione il quale ritorna a diversi intervalli. L' azione del cuore si fa debole, la sete è grande, e finalmente cessa lo spasmo cutaneo, il polso si fa grande, il cuore ripiglia la sua forza e l' escrezioni si accrescono.

Chiunque rifletterà alla grande influenza o simpatia dello stomaco, e degli intestini con la cute, con il cuore, e con l'altre parti del corpo comprenderà ancora, come il muco dello stomaco separato in gran copia, e divenuto acre, e l' irritabilità parimenti di questo viscere morbosamente accresciuta, producano tutti i sintomi di questa febbre nell'ordine già indicato. La simpatia soprattutto della pelle con lo stomaco fa, che lo stimolo applicato ai nervi di questo produca lo spasmo di quella, e quindi il color pallido, ed il senso di freddo. La simpatia poi dello stomaco con il cuore produce un languore nella sua azione, e per conseguenza una debole circolazione. Gli effetti di questa simpatia sono così certi, che nelle febbri maligne viene sospesa qualche volta ogni azione vitale dal fomite febbrile agente nelle prime strade. L' irritabilità morbosa di tutto il sistema unita a questa debole circolazione rende ragione della nausea, del vomito, della sensibilità accresciuta, e del polso celere e piccolo. Ma l' accresciuta celerità del polso fa poi, che i vasi assorbenti portino con maggior celerità nella massa degli umori li fluidi trovati nelle cavità, e produce quindi la sete alle volte inestinguibile. Riassorbendo essi poi la linfa od il muco dello stomaco diluito dalle stesse bibite cessa l' azione di questo sui nervi, e cessa in conseguenza la spasmodica contrazione della cute, il cuore ed i vasi riprendono il loro vigore, e l' escrezioni accresciute portano fuori del corpo tutti quegli umori riassorbiti dalle interne cavità. L' umor acre dunque, che agisce sui nervi dello stomaco è la causa prossima della febbre; e la spasmodica contrazione della

cute,

cute, e dei vaſi capillari non è che un' effetto di quella. Che ſe i progreſſi di queſto male ſono più rapidi allorquando vi è congiunta un' infiammazione, di quello che quando agiſce ſolo il fomite febbrile, queſto naſce perchè il dolore parziale infiammatorio accreſce l' irritabilità morboſa di tutto il ſiſtema, ed in conſeguenza quella ancora dello ſtomaco. Ripete finalmente l'A. l'accreſcimento della febbre verſo ſera dalla diminuita traſpirazione, o dal diminuito aſſorbimento del muco dello ſtomaco. Circa alla cura adopera in principio il metodo antiflogiſtico, ma avverte che in continuazione del male gli umori ſi diſpongono alla putreſcenza, e che però convien ricorrere ai cordiali ſtimolanti, al vino, alla chinachina ed agli antiſpaſmodici. La criſi finalmente è da oſſervarſi, ma ſenza appoggiarſi ciecamente alla dottrina dei giorni critici. Suppone ancora, ed a mio credere con gran fondamento, che la materia critica non ſia la materia morboſa che cagionò il male: ma una materia prodotta nel corſo della malattia dall' alterazione che l' accelerato circolo produſſe nel ſangue, accreſciuto di maſſa dal riaſſorbimento degli umori delle interne cavità, ed, aggiungerei, dall' impedita uſcita degli umori per i pori dei vaſi. Queſta materia viene trattenuta dalla tenſione, che acquiſtano i vaſi, e direi anco la celluloſa in grazia dell' accreſciuta irritabilità, o contrattilità, per la qual tenſione le ſecrezioni, e la circolazione dei fluidi per la celluloſa ſi fanno in minor quantità del ſolito. Al momento, che ceſſa queſta accreſciuta irritabilità, o contrattilità, ch' è appunto il momento critico, queſta materia ſi porta in gran quantità per gli organi ſecretorj i quali riprendono la loro libera azione, e ſoprattutto per quello che n' è più diſpoſto, o che primo perde l' acquiſtata irritabilità; o finalmente ſi ſpande in qualche parte della celluloſa e forma gli aſceſſi, i quali di raro ſono ſalutari, ſe non ſuccedono nella circonferenza del corpo.

Queſta alterazione del muco dello ſtomaco prodotta o dall' accreſciuta irritabilità di quelle glandule, o dallo ſtimolo applica-

to,

to, ch' è a dire dagli effluvj o miafmi paludofi o contagiofi inghiottiti, fembra fecondo il N. A. la caufa proffima di tutte le febbri. Prima però d' avvanzarfi a quefto l' A. parla della colera, o di quell' abbondante fecrezione, per la quale il vomito fi eccita e la diarrea nello fteffo tempo, e mettefi fpeffo l' ammalato nel più grave pericolo di vita. Quefta malattia accade il più delle volte in eftate particolarmente nel mefe d' Agofto, ed è così propria dei paefi caldi, che i viaggiatori arrivando in quelli di raro ne vanno efenti. Siccome poi nell' altre ftagioni, e negli altri climi effa è la confeguenza di qualche ecceffo di fatica, e d' efercizio, fi può ftabilire con ficurezza, che l' ecceffo del caldo ne fia la caufa rimota. Gli effetti di quefto ecceffo devono effere, di rendere laffi i folidi a cagione del difpendio del principio vitale per mantenere la temperatura del corpo, che l' accrefciuta trafpirazione tende a diminuire. Dippiù accelerandofi la circolazione gli umori di tutte le cavità devono effere afforbiti, e la maffa univerfale degli umori tendere alla putrefcenza. Ora come la debolezza dei folidi, e la putrefcenza degli umori produca una maggior feparazione di bile l' A. è contento del fatto, quantunque potrebbefi a mio credere addottare l' opinione del Thowenel refa da quefto Autore probabile nella fua differtazione fopra la fanguificazione, cioè che la bile fia il prodotto immediato della parte oleofa, o roffa del fangue allorchè] comincia a degenerare o ad imputridirfi]. La cura di quefta malattia ne' primi giorni, fopratutto fe l' acceffo è forte devefi ottenere col mezzo dell' acqua calda, de leggieri brodi, o di fimili bevande, dando di tratto in tratto un poco di vino per foftenere le forze, o temperando la troppa irritabilità con qualche oppiato. Che fe l' acceffo è leggiero, o fe il grand' impeto è paffato, i leggieri emetici, o purganti finiranno di cacciare tutta la bile fovrabbondante, e fi terminerà la cura con gli amari, fra quali la radice di colombo, e la chinachina.

A quefta morbofa fecrezione della bile, la quale alle volte non è in

è in tal quantità od acrimonia da proddurre la colera, sopravenendo il freddo dell' Autunno si aggiunge spesso la febbre che prende il carattere di biliosa. Questa è accompagnata più o meno da uno stato infiammatorio: ma finisce o passa in poco tempo ad essere del genere delle putride, ed è o continua, o remittente od intermittente. Per lo più è intermittente soltanto nel finire: ma alle volte è tale fin quasi dal suo principio. Vi sono ancora dei casi ne quali sopravenendo il freddo autunnale non si sviluppano febbri di sorta alcuna: ma bensì delle diarree, e dissenterie. Ora siccome tutti questi mali si risvegliano nelle stesse costituzioni d'aria, anzi in queste o si osservano gli uni, o gli altri, e spesso si cambiano l'uno in l'altro, così sembrano avere qualche cosa di commune. Il N. A. con molta sagacità sviluppa le varie cagioni che possono fare le loro differenze. Nell' Autunno il freddo succede ai calori dell' Estate, e però la febbre catarrale può succedere con facilità, e ritrovando questa uno stimolo permanente negl' intestini dall'abbondante secrezione della bile, produce una febbre, la quale oltre ai sintomi della catarrale avrà una considerabile nausea con vomito, o diarrea biliosa, i quali scarichi solleveranno l'ammalato, e dippiù una lingua sudicia ed un' amarezza di bocca. Questa febbre ch'è la vera biliosa quanto più s'approssima allo stato di catarrale, tanto più sarà congiunta con l'infiammazione, ma la bile abbondante, ed in generale la tendenza del sangue alla putrefazione fa che in pochi giorni si cambj in putrida più, o meno remittente secondo la minor, o maggiore alterazione della bile. Ma se il freddo non è in tal eccesso da proddurre la febbre catarrale, e le circonstanze del luogo ove abitano quegli individui a quali la secrezione della bile si è fatta maggiore sono tali che debbano inghiottire sovente de' miasmi cadaverici, contagiosi, o paludosi, o siano esposti ad esalazioni fetidissime delle fecie raccolte quando se ne scaricano essi medesimi, la febbre che si sviluppa tende al putrido ed è o remittente, od intermittente, o finalmente il male si manifesta sotto forma di diar-

diarrea o diſſenteria. Se i miaſmi ſono di perſone in troppo numero maſſate, o cadaverici producono la bilioſa remittente d'un carattere aſſai putrido, come da ſe ſoli cauſano quella febbre nota ſotto i varj nomi di febbre dell'armate, delle prigioni o degli Oſpitali, e che finalmente non è che una putrida. Che ſe gli effluvj ſono paludoſi la febbre bilioſa o ſarà intermittente, o preſto lo diverrà atteſo che quegli effluvj da ſe ſoli non producono, che le febbri intermittenti. Che ſe finalmente il maggior diſordine proverrà dal ſervirſi del medeſimo luogo per deporre le feccie, queſte per uno ſpecifico contagio diſpongono alla diarrea, e diſſenteria. Riferiſce il N. A. a queſto propoſito tutte le circoſtanze che poſſono provare le ſue aſſerzioni. Quanto poi alla continuità, remiſſione, od intermittenza di queſta febbre egli ragiona nel ſeguente modo. Lo ſtimolo atto a proddurre la febbre è quello che agiſce ſui nervi dello ſtomaco, e che altera il muco ivi ſeparato. Se dunque nell'accreſcerſi della febbre, ed in conſeguenza nell'accelerarſi della circolazione, queſto muco vien riaſſorbito, e cacciato poi fuori del corpo in forma di traſpirazione o di orina o di feccie, ceſſerà d' agire ſui nervi dello ſtomaco ed in conſeguenza ceſſerà la febbre o per ſempre, o finchè di nuovo ſi raccoglie una ſufficiente quantità di muco alterato. Queſto è il caſo delle febbri intermittenti ſemplici, circa le quali avverte il N. A. che le terzane, quartane, quotidiane ec. non differiſcono eſſenzialmente, o ſia non naſcono da cauſe diverſe: ma variano ſecondo la forza delle ſteſſe cauſe per la quale il muco alterato ſi riproduce più o meno ſollecitamente. Se a queſte febbri ſi uniſce uno ſtimolo permanente qual è quello della bile abbondante, e più acre, la febbre allora non intermetterà mai perfettamente, ma cederà più o meno ſecondo la forza di quel nuovo ſtimolo, e le remiſſioni ſaranno la mattina, e l'eſacerbazioni la ſera per la ragione ſopra indicata. Che ſe finalmente il muco alterato ſarà un effetto ſecondario o dall'ecceſſo di freddo applicato, o dagli effluvj cadaverici, e contagioſi inghiottiti, la febbre od inflammatoria o putri-
 da

da sarà continua, ed avrà le sue remissioni, ed esacerbazioni sensibili soltanto allorchè comincierà a declinare.

Nella cura della febbre biliosa le cacciate di sangue sono utili allorchè v'è congiunto lo stato infiammatorio: ma convien osservare, che in pochi giorni la febbre passa allo stato di putrida. Gli emetici, e purganti che disimbarrazano le prime strade dalla bile devono pure usarsi nel principio, e con molta cautela in progresso del male. Se il male è avvanzato, i cristieri rilassanti bastano per tener aperto il ventre, e libero dalla bile abbondante. Il delirio nel principio del male, accompagnato da rossore negli occhi indica lo stato infiammatorio, ed esige l'emissione di sangue: ma se viene in continuazione di male senza rossore agli occhi è prodotto dalla troppa irritabilità del sistema, e l'emissioni di sangue sono micidiali. I cristieri allora bastano. Gli antisettici, e soprattutto la china-china terminano la cura, poichè corroborando il sistema prevengono o moderano la secrezione abbondante della bile. Nelle febbri intermittenti semplici se disimbarrazate le prime strade la china-china non finisce prontamente la cura, ma la febbre insiste, e qualche volta si accresce, si deve giudicare che o la accresciuta irritabilità morbosa, o la troppa quantità di muco acre ne sia la causa, e però convien ricorrere o agli antispasmodici, e soprattutto alla canfora, o agli evacuanti di quelle materie come sono il rabarbaro, il cremor di tartaro, e simili.

Saggio d'osservazioni, e di esperienze sopra le facoltà mediche dell'acqua resa artifizialmente gazosa, e marziale. Udine. 1785.

NOI annunziamo con molto piacere quest'operetta la quale sarà vedere ai nostri Lettori essersi praticato utilmente anco in Italia quanto abbiamo enunciato nel Tomo primo di questo Giornale essersi con profitto esperimentato altrove. Alla pag. 234. di quel

quel Volume abbiamo provata l' utilità dell' acque minerali artifiziali, ed alla pag. 279. abbiamo esposto il metodo per comporle. Il D. Bortolo Cristianopoli Autore di quest' Opera non si contentò d' addottare in astratto queste massime, ma avendo in pronto molta acqua gazosa marziale somministratagli dal M. R. P. D. Francesco Maria Stella Bernabita Professore di filosofia nelle Pubbliche Scuole di Udine, volle persuadersi col fatto dell' utilità di quella, e l' adoperò utilmente in varj incontri, de quali ne riferisce quì la storia. Usò di quest' acqua gazosa marziale in bevanda, in lavanda immergendo cioè in essa tutto il corpo o qualche parte, e finalmente iniettandone in qualche cavità. Essa stimola leggiermente, e corrobora i solidi; attenua, e diluisce i fluidi e perciò promove le secrezioni, e l' escrezioni tutte. Quindi secondo le dosi, o le circonstanze nelle quali s' adopera eccita la purgagione, l' abbondante orina, la traspirazione, o promove i menstrui. Noi non diremo dippiù circa le virtù, od il metodo di comporre quest' acque per non ripetere quanto abbiamo già detto alle pag. sopra citate. Otto osservazioni porta in campo il D. Cristianopoli assicurando però, che molte altre ne potrebbe citare soprattutto, se avesse voluto raccontare tutte quelle che per la perfetta rassomiglianza non farebbero che accrescere le parole, e non le cose. Un soldato curato dalla quartana non poteva però liberarsi dall' ostruzioni del fegato, e della milza le quali gli mantenevano una continua, benchè leggiera itterizia gialla ora più, ora meno carica ed apparente. Tutti questi sconcerti erano accompagnati da pertinacissima stitichezza di ventre, e da profonda malinconia, e tristezza d' animo. Premesso un blando purgante bevè l' acqua gazosa marziale alla dose di quattro libbre, e mezzo al giorno per il corso d' un mese, e mediante l' orine, e li scarichi frequenti di fecie tutte l' ostruzioni si sciolsero intieramente. In quattro settimane guarì pure un' altro soldato attaccato da una febbre lenta con penosissimi dolori di stomaco, con emaciazione universale, ed addolorato nelle parti muscolari. Una benigna

gna critica diarrea, ne fu l'effetto. Giovò parimenti l'uso di quest' acqua ad una giovine contadina clorotica con un'idrope incipiente, con una febbre leggiera, respiro anelante, e difficile. In venticinque giorni dell'uso di quest'acqua alla dose come sopra ristabilì perfettamente un' altra giovine contadina, alla quale mancavano di molto tempo i menstrui, aveva febbre, prostrazione di forze, dolore di capo, appetito del tutto estinto, sete implacabile, continuata nausea, ed alle volte vomiti spontanei di gialle amarognole acquosità. Coll'uso di sole tre libbre d'acqua al giorno nello spazio di 40. giorni guarì una giovine a cui da una paura si sospesero le mensuali purgazioni, e fu assalita da dolor gravitativo di testa, da una febbre lenta con enfiagione alle gambe, difficoltà di respiro ed altri molesti sintomi. Con la stessa acqua in bevanda, e per iniezione ristabilì perfettamente in 30. giorni la moglie d'un calzolajo, che aveva un flusso bianco pertinace con emaciazione di corpo, perdita d'appetito, fiacchezza, e dolore alla regione lombare, ed ardore alle parti toccate dal passaggio di detto umore. Una giovine d'anni venti con febbre lenta continua mantenuta dalle copiose suppurazioni di due piaghe nate dall'apertura di due tumori freddi guarì perfettamente lavandosi le piaghe e bevendo nello stesso tempo dell' acqua gazosa prima semplice, poi marziale. Riferisce finalmente quest' A. d'aver guarito un uomo il quale dopo una caduta contrasse una forte distensione nei tendini e nei ligamenti dell'articolazione della gamba sinistra col piede. Il bagno dell' acqua gazosa marziale fu la sola medicina che lo risanò.

Trattato di Chirurgia e di lei rispettive operazioni del Sig. Lorenzo Nannoni T. 2. con 3. Tavole in Rame (Ved. il T. 1. pag. 374. del T. 2. di questo Giornale.)

E' diviso in 22. Lezioni, e contengono 52. Osservazioni. Vi tratta 1. sulle malattie della Testa che restavano da descriversi: 2. Quelle del Torace, dove passa anche a discorrere di alcune malattie spettanti al Medico, Peripneumonia, Emottisi ec. 3. molte del Basso ventre.

Dà di tratto in tratto un' idea fisiologica delle parti sulle quali accadono i mali, o fà d' uopo qualche operazione: sostiene il metodo della simplicità nel medicare, e ricorda spesso la moderazione, e cautela nell' operare.

Dal fin quì detto è facile d' imaginarsi quali e quante debbano essere le malattie ivi descritte. Diverse di quelle riguardano la gola: altre il collo: indi il torace ed in particolar le mammelle: Ascessi, tumori, ingrossamenti, ferite, piaghe, fistole, gangrene delle parti continenti, e contenute della maggior parte della region addominale: le malattie della colonna vertebrale, e le differenti spezie d'ernie.

Espone di mano in mano le operazioni, e cure che vi addatta. Per esempio. Varj metodi per abolir le tonsille. L'estirpazione de' scirri delle mammelle, e loro amputazione. I due modi per arrestare l' emorragia dell' arteria intercostale, per compressione, e per allacciatura. Paracentesi. Cuciture. Reposizioni, e cure palliative, radicali, e scarceramenti dell' ernie. La castrazione quando l' ernie siano congenite, oppure mantenervi il testicolo approssimato all' anello finchè vi si attacchi, ovvero colla cucitura obbligare a contatto la vaginale onde coalisca (1).

Va-

(1) V' è gran motivo di temere che queste due maniere andar possano soggette a quegl' accidenti che sogliono accompagnare le cure radicali dell' Ernie.

Vaglia per un ſaggio delle ſue Oſſervazioni l' accennare, aver anch' egli veduto l' ugola doppia, e diviſa, il velo pendulo, il palato ſteſſo ſpaccato. Vidde una parte della pleura oſſificata: ed in ſoggetti pingui trovò l' auricola deſtra del cuore piena d' una ſoſtanza pinguedinoſa aderente.

Diſcorrendo poi delle malattie dell' ugola, ſignifica a ſcanſo d' equivoci, che i mali riſguardanti i polmoni che ſogliono accompagnare una ſpezie di linfatico oſtinato allungamento di eſſa, ſiano ſoltanto ſintomi della ſteſſa cauſa di quello. Nelle tonſille attaccate da una maligna congeſtione, o canceroſe trova neceſſario dichiarare dannoſo il taglio, ed inutile la cicuta. Oſs. 43.

Per quello riguarda l' ulcere veneree delle medeſime riferiſce 4. Oſs. nelle quali ſi legge:

1. L' amminiſtrazione del Mercurio per unzion ſalivatoria mentre l' ammalato ſorte di caſa (1).

2. Un miaſma venereo acquiſito, che laſciò ſempre illeſe le parti pudende (2):

3. Le ſalivazioni prodotte dall' ulcere, rintuzzate dalle ſalivazioni mercuriali che conduſſero ad una total guarigione.

Paſſa indi al trattamento dell' angina gangrenoſa, pel quale ſi dichiara nemico della canfora, e deſcrive come prova l' Oſs. 49. (3) aggiungendo pure che di tal fatta quelle furono del 1782. correnti nel ſuo Paeſe. Dichiara inoltre che nelle convulſive, quando l' ammalato vomita tutto ciò che vuol inghiottire, ciò provenga da un' angina paralitica della laringe, e non della faringe; queſt' è

(1) Nell' Iſtoria della Medicina di queſto ſecolo ammireranno i poſteri l' arte di ungere per ſalivazione ſcorſa in un giro di pochi luſtri da un' eſtremo all' altro: l' eſperienza giudicatrice del primo metodo ormai andato in diſuſo, ſaprà poi anche al ſecondo fiſſare i convenienti ſuoi limiti.

(2) Ci ſpiace ch' egli non ſia entrato nella ricerca; ſe altre parti fuori di quelle, per avventura eſpoſte al contagio, ne foſſero ſtate in qualche modo attaccate, o ſe ſi poteſſe conſiderare per ereditario.

(3) A dir il vero quell' Oſs. non arriva ad eſſere dimoſtrativa del ſuo aſſunto.

quest'è il risultato dell'Ofs. 50. (1). Discorrendo sul distacco delle tonsille col taglio, rigetta le cesoje del Levret.

Esibisce una correzione del Faringotomo commune delineata nella Tav. 2. cioè un manichetto posto a lato dell'estremità inferiore della cannula quale si alza, e si abbassa a piacere, tagliato a forca in quel luogo che corrisponde alla parte rotonda della Lancetta, con delle gradazioni per fissare la Lama più o meno in fuori. Inserisce poi una Lettera del Sig. Giuseppe Dott. Sonsis di Cremona 19. Gennaro 1783. nella quale descrive la maniera di curare gl'indissolubili tumori delle tonsille. Propone di tagliarle colle cesoje rette, e di punta ottusa, e la tanaglia finestrata e curva della quale se ne serve per il polipo delle narici. Nel caso che occorra l'allacciatura nei fanciulli, o nelle persone che assolutamente non permettono che si operi cogl'istromenti da taglio, adopra egli una pinzetta d'argento dissegnata nella prima Tav. Eccone la sua descrizione. *Questa ha le estremità o branche incurvate a semicerchio, le quali vanno un poco a riddosso nell'incontrarsi, un orlo rilevato a sinistra, appiattandosi obliquamante a guisa di lamine verso la destra, niente però taglienti, ma formate a pinzetta serrata, o a foggia di una fascia circolare, il di cui diametro dalla parte dell'orlo è maggiore di quello dell'altra. Dove le branche della pinzetta principiano a curvarsi, ella vedrà due buchi uno per branca svasati, e lisci, talchè un filo passato, e tirato fortemente fra di essi non possa esser raschiato, o reciso. Volendo adunque legare una tonsilla preparo il nodo di refe ben raddoppiato ed incerato, e lo addatto in giro, giovando molto la detta inceratura, sotto l'orlo rilevato di dette branche, avvicinate più o meno a norma del maggiore o minor tumore delle tonsille* (2). *Passo*

(1) Il caso a propriamente parlare, sembra misto; ed alla fin fine non vediamo qual vantaggio arrechi all'Arte di curare, una tal minuta per altro probabile differenza.

(2) Per assicurarsi maggiormente di quest'ultimo maneggio parrebbe a proposito la vite del Costrittore del Sig. La Faye descritto dal Sig. Levret nell' *Obs. sur la cure radic. des plusieurs Polypes* ec. Pl. 6. al quale questa pinzetta ha qualche rassomiglianza: e talvol-

Passo quindi per i descritti buchi le due estremità del laccio, ed impugnandole fra le dita d'una mano porto coll'altra il laccio così accavallato alla pinzetta per investire tutto il corpo della tonsilla; e mentre stringo questa alla base, il labbro più stretto delle branche v'imprime un solco circolare, nel quale bisogna che il laccio cada, e che il nodo si stringa, tirando con forza uguale tanto l'uno che l'altro capo. Non avviene però sempre, che questo nodo resti sufficientemente serrato, onde conviene cavar di bocca la pinzetta, che ha finito di servire, il che riesce agevolmente senza muovere il nodo, per poi passare i due capi del filo per i buchi d'una bacchetta d'argento nella cui estremità fatta a gruccia sono 4. fori larghi, e lisci perchè lascino scorrere i fili con libertà.

Comprimendo quella, e tirando questi si stringe la tonsilla, e o tosto, o dentro non molto tempo, cade intieramente. Di questa si serve anche nei polipi dell'utero, conducendovi con essa un filo metallico proporzionato al bisogno, ed attortigliandolo (1).

Dove poi tratta il S. L. N. delle malattie delle mammelle, avverte, che la durezza che molte volte vi resta in seguito ad una infiammazione, non è in modo alcuno da considerarsi (2) come scirrosa, mentre in poco tempo dileguasi. Stabilisce intanto che non convenga l'estirpazione de' scirri. 1. *quando v'è aderenza al musco-*

volta potrebbe confluire a facilitare l'uso di questa, trattandosi d'un tumore con base troppo larga.

(1) Senza detrarre dal merito del Sig. Levret spezialmente dove tratta degl'istromenti per legare i funghi che nascono in gola pell'ingegnose sue invenzioni, e sorprendenti lavori: si deve commendare la simplicità del Sig. Sonsis niente inferiore a quella imaginata dal Sharp, Chefeldeno, le Cat, Levret stesso, Herbiniaux, Meyero, Dufrasne nella tenta curva, annodatore, e porta laccio, o chiuditor del nodo; che al caso di non possedere la Sonsiana pinzetta e gruccia, ponno venir sostituiti da que' tali che, non amano di moltiplicare gl'istromenti senz' una assoluta necessità. Resta per altro anche per parte del metodo del Sig. Sonsis intatto l'obbietto che ci presenta la base troppo larga del tumore; quando non si volesse allora ricorrere all'ajuto del surriferito Scrittore, o alla maniera praticata dal Chefeldeno, o da altri.

(2) In questa Osservazione ha per compagni tutti i pratici di buon senso.

muſcolo: 2. quando è nato lo ſcirro in breve tempo dal ſoſpettare una forte cagione, ed è ancora un cattivo indizio, quello d' eſſere ſparſe ſullo ſcirro molte vene varicoſe, o tumoretti duri, ed eſſere riconcentrata la papilla. 3. eſſendovi collo ſcirro congiunto quello delle glandule aſſillari, ſuppoſto però, che queſti non foſſe molto piccolo. 4. quando collo ſcirro, o paleſe cancro della mammella ſono congiunti dei dolori reumatici, e altri mali nell' univerſale del ſoggetto.

Aggiunge inoltre che non conviene operar ſubito mentre ſono ancor piccoli, e benigni, temendo vi ſi ecciti la preeſiſtente interna diſpoſizione alla flogoſi, che induca una piaga di lunghiſſima durata (1). Fatta poi che ſiaſi l'operazione non amette la medicatura per unione, ſtabilindo che una ferita con ſquarciamenti di ſoſtanza debba aſſolutamente ſuppurare (2). Nega ad Hunter che lo ſcirro nelle mammelle ſia tutto male particolare (3); ed al Camper, che il continuo dolore, da eſſo lui riguardato come ſegno d'una propagazione del male, mentre eſtendaſi frà la *6.* 7. 8. coſta, perchè non lo trova coſtante frà i ſegni di quella, ſerva di proibente l'operazione (4).

Finiſce la Lezione oſſervando, *che ſpeſſo infelicemente periſcono quelle donne quali ſi ammalano di qualche tumore ſcirroſo, dopo d'aver ſofferto molto nel loro individuo per l'attrazione di qualche veleno per parte dell'uomo, ovvero per replicate gravidanze. Che le donne poi celibi ſi ammalano di tumori ſcirroſi più difficilmente, e ciò eſſendo è raro che recidivino.*

 Oſ-

(1) Ma ſe tolto l' obbietto con un trattamento anti-flogiſtico e ſcoagulante, il tumore perſiſta, non arriviamo a comprendere qual vantaggio poſſa mai coglierſi dal procraſtinare, nè come l' Oſs. 68. poſſa ſervir d' eſempio.

(2) Per la verità molti Pratici frà noi la trovano utile, e niente pericoloſa conducendo ad una ſollecita cicatrice ſenza che naſca ſuppurazione rimarcabile.

(3) Queſta propoſizione và ſoggetta da una aſſai minor eccezione di quella cui vorrebbe il noſtro Autore riddurla.

(4) Il non attrovarſi per avventura in qualche caſo per altri ſintomi grave, non gli leva il peſo in ſemiologia.

Osservò poi in altro luogo, che le ferite sull' Apofisi mastoidea inducono un' istantanea morte; e ne' cadaveri vi si trovano quasi gangrenati i polmoni; ciò deduce dalla concussione che dal colpo rissentì il cervello (1). Ofs. 51.

Ricorda pure di non aprire i seni che formansi nella cellulare, giacchè cessando la suppurazione si uniscono da loro stessi.

Passa egli a raccomandarci di star lontani dall' esalazioni dell' acqua forte, burro d' Antimonio, ed alcali volatile riscaldati al fuoco. Vidde a motivo di quest' ultimo un certo Padre morire con evidenti segni d' un attacco de' nervi, e con delle vesciche esulcerate nella pituitaria: il cadavere rimase caldo 24. ore: segno, dice egli, d' una morte per mali nervosi (2). Ofs. 55.

Trovò pure inutili i cauteri per la curvatura: e che il porro sarcoide in una costa fratturata si forma senza starsene in riposo: e che in una piaga che metteva a nudo il polmone, la carne rigeneratasi arrivò a rivestirlo per l' intiero.

L' allacciatura dell' arteria intercostale ferita non crede riesca opportunamente coi mezzi proposti dai Signori Goulard, Lotteri, Beloq, il primo che agevola, gl' altri che studiarono d' evitare l' allacciatura del Girard (3).

Frà i molti metodi di tempo in tempo praticati con più o men di fortuna per la cura radicale dell' Ernie, addotta l' allacciatura del sacco erniario. Di 10. così operati in Firenze uno morì, uno perdè il testicolo, una ragazza recidivò. Accenna la sua Memoria sopra questo argomento presentata nel 1777. all' Accademia di Chirur-

(1) Basta che non vi si combini una virulenza.

(2) La deduzione ci riesce nuova. Non sarebbe piuttosto da considerarsi come un' effetto dell' alcali introdottosi, o del volatilizzatosi flogisto?

(3) Memoires sur les differens moyens dont on s' est servi pour arreter le sang de l' artere intercostale, avec la description d' une nouvelle machine de son invention qui remplit superieurement cet effet, par m. Belloq.

Cette Memoire est inserée dans le 11. Vol. de l' Acad. Roy. de Chir.

L' Eguille de M. Goulard est decrite et gravee dans les Mem. de l' Ac. Roy. des Scienc. 1740. Paul. Inst. Ch. Heis. T. 3. et Hall. Bibl, Chir.

rurgia di Parigi. Atterra la copiofa raccolta di fatti riferita dal le Blanc per appoggiare il fuo dilatatojo, col afferire che non può affolutamente aver luogo che quando non fà d'uopo neppur l'operazione dello fcarceramento (1).

Porta il cafo fucceffo a Moreau in Parigi, il quale alla fua prefenza tagliar volendo l'anello coll'iftromento colla lama nafcofta del Le Dran, tagliò anche l'inteftino: perciò tutti quelli di tal fpezie li vuole banditi, come pure la tenta del Mery.

Termina poi la cotanto agitata queftione d'introdurre il facco fenz'aprirlo, aggiungendo, *quantunque io non mi fappia perfuadere della facilità con la quale il facco erniario poffa effere rientrato nell'addome, non mi voglio opporre a quanto ci è ftato riferito*. Non nega però d'averlo trovato molto aderente, ma dice che gli riufcì più volte di ftaccarlo, come al Sig. Francefco Ferretti Chirurgo a Bagnacavallo. Ne ometter volle l'importante offervazione di alcune piaghe communicanti colla cavità dell'inteftino, guarite preftiffimo: dal qual efito prende motivo per dichiarare ingiufta l'incredulità del Louis ful racconto del Lanzoni.

Per quello fpetta poi all'Ernie congenite, dice che fi può dare un'Ernia con facco erniofo in un feto mentr'è nell'utero, e vi può nafcere un'ernia fenza facco erniofo in un bambino dopo ch'è ufcito dall'utero (2). E quefto lo prova coll'aver trovato l'anello inguinale chiufo nell'utero, ed altrove rimafto aperto dopo la nafcita fenza che calino i tefticoli (3). La poffibilità dell'ernia congenita muliebre d'un'ovajo da lui offervata, non v'è chi poffa contraddirla: refterebbero da ftabilire i caratteri che può differenziarla dalla mafchile.

Con ingenuo, e cordiale fentimento onora i fuoi Amici, e di ciò che da loro raccolfe ne fà onorata menzione per il pubblico bene.

I 2 Ebb'

(1) Quefta critica è da effo lui vigorofamente confutata. Ved. le fue Opere.

(2) Già è noto che l'Haller riferifce d'un Ernia congenita fenza che per anco fi foffe calato il tefticolo.

(3) Il Girardi in Santorini efpone de' fatti Anatomici di tal fpezie, e vi fparge alcuni lumi affai intereffanti. Balthafar Path. Chir. e varj altri.

Ebb' eglì la ſorte di vedere una bizzarra concrezione di toſacea ſoſtanza eſtratta da una tonſilla dal Sig. Luigi Biagini Chirurgo in Piſtoja.

Vi ſi trovano anche ſparſe delle novità del ſeguente valore.

Il Sig. Bouguet a Parigi, per il dolore delle mammelle d' una puerpera, per il latte rappigliato, propone l' unzione compoſta di Oglio p. 2. alcali volatile p. 1. ed una chiara d' ovo.

Il D. M. A. Grima Malteſe amputò la milza a varj animali, e guarirono. F. Buonagurelli in Bibbiena ratificò la rigenerazione dei nervi, e la felice allacciatura dei groſſi vaſi ſanguigni, carotide, crurale, e l' abolizione della milza.

Il Sig. Barſanti Chirurgo in Livorno gli communicò per Lettera 29. Gennaro 1783. il caſo d' un' ernia incarcerata in una donna con idrope di baſſo Ventre nata coll' incontro della medeſima; tagliato ch' ebbe il ſacco sortì dell' acqua nera, e nero trovò l' inteſtino; tagliato l' anello ſucceſſe ad uno ſcoppio la ſortita d' una prodigioſa quantità d' acqua chiara. L' ammalata è guarita perfettamente in 15. giorni.

L' Art de connoitre & d' employer les Medicamens &c. L' Arte di conoſcere e d' amminiſtrare i Medicamenti per le malattie che attaccano il corpo umano del Sig. De Fourcroy Dott. in Med. della Fac. di Parigi, della S. R. di M. C. R., Prof. di Chim. al Giardino del Rè ec. T. 2. in 12. Parigi 1785.

COſa al mondo per vero dire non v' è che neppur in parte poſſa contendere alla Natura il primo rango nell' Arte di guarire.

Inveſtigando però anche da lungi le fide e coſtanti ſue traccie, tutte ſcorgonſi dall' impronto ſegnate della veridica ſimplicità.

Eſſa infatti provvida al pari ed economa familiarizzò tutti gl' organici enti ad un breve circolo di convenienze e rapporti ad eſſo loro congruo riſpettivamente, e piucchè baſtevole: nè ha giammai me-

meſtieri che di picciolisſimo numero di principj nell' alto lavoro degl' Eſſeri; e prende ſempre di mira a parte a parte un ſolo ſcopo, una ſola operazione che cangia prudente e modifica a norma de' caſi, per ſino nei morbi medeſimi. Ma l'uomo ch' è avido per così dire di carpirgli il ſecreto, quaſi per ſopraffazione, fà tutto giorno un profuſo ſcialo de' ſuoi prezioſi teſori; ed il riſſultato ſi è, che in vece d'arricchirſi, d'illuminarſi, ſi profonda anzi vieppiù nelle miſerie della maggior imperizia, in ſpezialità quando imprende a curare gli ſteſſi ſuoi mali: pe' quali ebbe a dire l'Haller, dove commenda il piano addottato dagl' Ingleſi, e così bene proſeguito dagl' Illuſtri Pemberton, e principalmente Poullottier de la Salle, *nùperior Pharmacopœa ipſa opulentia laborat*. Ved. anche Triller Prol. XXIII, e ſ.

Sicchè tener ſi deve alla fin fine per dimoſtrato che, la Scienza ſull'uſo delle materie mediche ſarà ſempre in ragione inverſa della complicazione nell'amminiſtrarle; ed in ragion diretta della di lei conformazione alle leggi che la natura a ſe ſteſſa preſcrive.

Dietro a ſiffatti rifleſſi L' Ill. Sig. Fourcroy trovò neceſſario di ſiſtemare queſto importantiſſimo ſtudio, progettando ſulle traccie le più coſpicue de' Claſſici Naturaliſti, Chimici, e Clinici un' Opera che addiverrà grande ed utile principalmente perchè, come promette, unirà ſotto un ſol colpo d'occhio le più giuſte idee d' una ſcielta materia alla Medicina inſerviente, d'una ſana Dietetica, d' una pura Chimica Medica, della più ſemplice ed efficace Farmacia, ed a mano a mano d' una agevole Terapeutica.

Per procedere ordinatamente, avendo il Sig. Vicq-d'Azir accompagnato queſti due Tomi con un ſuo Eſtratto, ſtimiamo opportuno premetterne la traduzione.

Eſtrat-

Estratto dei Registri della Società R. di Medicina.

LA Società Reale di Medicina m'incaricò d'esaminare un'Opera del Sig. De Fourcroy, nostro Confratello, intitolata: *L'Arte di conoscere e d'amministrare i Medicamenti.*

Quest' Opera che deve formare un Trattato completo di Materia medica, verrà compresa in molti Volumi. Il Sig. De Fourcroy ha creduto dover pubblicare separatamente i due primi per dare un'idea del piano che si propose di seguire.

Dopo d'aver preso in esame la scienza de' medicamenti appresso gl'antichi, la contempla nelle tre parti che la costituiscono al dì d'oggi: e sono Materia Medica, Chimica Medicinale, e Farmacia propriamente detta.

Convinto che le cognizioni ch'essa racchiude, provengono da molte sorgenti, tutte ugualmente essenziali, il Sig. De Fourcroy le indica separatamente, e fà vedere come devono concorrere insieme a perfezionare questo importante ramo dell' Arte di guarire: tali sono l' Istoria naturale, la Chimica, e l' Osservazione Clinica.

In appresso a queste generalità sull' oggetto della scienza, il Sig. De F. passa a quelle che riguardano più particolarmente li medicamenti: egli li considera a primo aspetto in loro stessi, cioè 1. relativamente alle loro proprietà fisiche, alla loro forma, peso, aggregazione, temperatura, sapore, ed odore: 2. relativamente alle loro proprietà chimiche. A questo proposito il Sig. De F. esamina se fosse possibile di fare, come Vogel, e Cartheusero tentarono, una divisione esatta de' medicamenti, considerati sotto questo rapporto. Ma quantunque egli pensi che le cognizioni più estese permettessero di stabilirne una più compiuta di quella che poterono fare que' due Autori, pure egli crede che la Chimica non sia per anco assai avanzata onde rendere attualmente preferibile quel metodo.

Con-

Confiderati i medicamenti in loro ftefli, e data a di vedere quale fia la loro maniera d'agire, sì per le loro qualità fifiche, che per le loro proprietà chimiche, il Sig. de F. efamina quali fiano le modificazioni che incontra l'impreffione di quefte proprietà per parte degl'organi sù i quali agifcono; tutto quefto fi riferifce in fei intereffanti Paragrafi. Il primo tratta dell'azion generale de'Medicamenti fulla pelle; il fecondo di quefta azione fugl'organi del fenfo; il terzo dell'azione generale de'Medicamenti ricevuti nello ftomaco; il 4. dell'azione de' Medicamenti introdotti per gl'organi della refpirazione; il 5. dell'azione de'medicamenti introdotti nel teffuto cellulare; il 6. dell'azion generale de' medicamenti ricevuti ne' vafi. Quefte difcuffioni formano il primo Volume che il Sig. De F. termina efibindo i mezzi di fcorgere le virtù de'Medicamenti, e di perfezionare la Materia medica. Fin quì il Sig. Vic-d'Azir.

Cominciaremo dal riferire il piano che il Sig. de F. terrà per l' intiero dell'opera.

Effa verrà divifa in fei fezioni: fuddivife in Capitoli, e Paragrafi.

La 1. farà deftinata alle cofe generali: formerà, il primo Volume.

La 2. all'efame generale delle diverfe Claffi de' medicamenti, confiderati relativamente alla loro azione full'economia animale.

Quefte due prime Sezioni ferviranno d' introduzione alla materia Medica; e coftituifcono quefti due primi Volumi.

Nella 3. darà l'Iftoria de'medicamenti, femplici; de'minerali, frà quali fi troveranno il fuoco, l'aria, l'acqua, le terre, pietre, fali femplici, e neutri, il zolfo, le materie metalliche, bitumi, ed acque minerali. Infeguito dei vegetabili, e prodotti loro naturali, o artificiali; e finalmente degli animali, divifi in nove claffi, l' uomo, i quadrupedi, cetacei, augelli, amfibj, pefci, infetti, vermi, e polipi. Il numero dei diverfi medicamenti femplici farà ridotto alquanto minore di quello che leggefi nel più dell'opere moderne. L' articolo fpettante ad ogni medicamento efibirà la

fua

sua istoria naturale esatta, le sue proprietà chimiche, le sue virtù generali, i casi particolari ne' quali si adopra con profitto, e le diverse maniere d' amministrarlo. Le virtù mediche di queste sostanze saranno sempre indicate dietro l' osservazione, e paragonate colle loro proprietà chimiche.

Nella 4. descriverà le preparazioni che chiamar si possono chimiche, perchè rissultano da due o tre sostanze, o colla decomposizione, o con qualche combinazione, ma coll'opportunità per altro di poter valutare la natura dei risultati, nota essendo a parte a parte la reazione reciproca delle materie impiegatevi.

Tali saranno, l' estrazione e purificazione delle sostanze terree e saline, le combinazioni sulfuree e metalliche, l' acque minerali artificiali nel regno minerale. Nell' altra parte d' istoria chimica risguardante il vegetabile; si verserà sulla macerazione, infusione, decozione, estratti, sali essenziali, muccellagini, estrazioni d' ogli, lo spirito rettore, i prodotti della fermentazione spiritosa, ed acetosa, le composizioni fatte col vino, spirito ardente, tartaro, ed aceto. Per l'animale tratterà delle gelatine, delle parti costitutive del latte, dell' estratto della bile, dei differenti prodotti tratti colla distillazione delle materie animali, dell'olio del Dippelio, delle preparazioni nelle terre animali medicamentose, dell' azione dello spirito di vino sulle formiche, cantaridi ec.

A sifatte discussioni saranno premessi i processi de' diversi Autori notando i loro vantaggi, od inconvenienti: si additteranno i mezzi idonei ad ottenere que' medicamenti d'una costante energia, e per assicurarsi della loro purità, effetti, ed utilità. Farà inoltre osservare che la chimica può anche somministrare alcuni rimedj che promettono dei grandissimi successi, e ne proponerà alcuni non per anco noti.

Nella 5. Sezione porrà le preparazioni Farmaceutiche o Galeniche le più accreditate, e le più utili. Le dividerà in officinali, e magistrali; colla conveniente cognizione delle proprietà mediche; ed i casi ne' quali riescono più proficue.

Nell'

Nell'ultima, darà le regole relative all'arte di far le ricette per evitare gl'errori cotanto pericolosi nella loro spedizione. Insegnerà i mezzi di combinare con qualche vantaggio le virtù de' differenti medicamenti, di moderare gl' effetti dei troppo attivi con alcune giudiziose mescolanze, e mascherarne il loro disaggradevole sapore coll' ajuto dei correttivi. Ma studierà però di ridurre quest'arte al suo verace oggetto restringendola ne' giusti suoi limiti onde mantengasi utile come lo è in stessa: parendogli nuocere ai progressi della Medicina subito che si continui a praticarla col farsi lecito di riunire una farragine di Medicamenti nella stessa ricetta; e darà inoltre degli esempj presi dall'opere più recenti onde tolto resti del tutto un abuso cotanto commune.

Questo è il metodo che l' A. segue da tre anni a questa parte nelle sue scuole, cui egli, secondando le istanze de' suoi Uditori, s' indusse a pubblicare tanto più volentieri, quantocchè s'accorse non esservi stato tra gli ultimi Scrittori di materia medica pressocchè alcuno, il quale riduca questo trattato sul modello eseguito per la Fisiologia e per la Pratica dall'Haller e dal Vanswieten. Mentre, com'egli osserva, mancò fatalmente a Geoffroy il tempo di compiere la sua Opera, il termine della quale fatto per altre mani da ognuno sperimentasi assai diverso dal principio; Carteusero, per altro commendabilissimo, restrinse il numero de' medicamenti, seguì le analisi, ma non si rese molto addattabile alla pratica; Lieutaud che si dichiara contrario alla moltiplicità, indica poi un grandissimo numero di rimedj, senza però entrar punto nell'istoria naturale, nè in chimica; Vogel si contentò di stabilire quali siano le sostanze communi, quali l'inusitate, quali le rigettate, ad ogn una vi aggiunge il risultato delle migliori osservazioni, ma non dà una sufficiente dottrina per un Giovane; Crantz lo superò nell unire più cose utili, ma scarseggia nell'assegnare le generiche facoltà; Spielmann ristrette avendo le divisioni, imbarazza il Lettore nel voler farne la scielta; Bergio non parla che dei vegetabili, e si diffonde sulla botanica, e dopo trent' anni d' osservazione, met-

mette assai poco al fatto delle proprietà mediche ; e finalmente Il Sig. de Lamuie segue il metodo degl' altri, e quantunque v'inserisca parecchie nuove rifflessioni sull' uso di molti medicamenti generali o particolari, egli pure è mancante sull' istoria naturale, la Chimica, la Farmacia, e le preparazioni Farmaceutiche.

(*Sarà continuato.*)

ACCADEMIE.

Nouveaux Memoires, o sia *Nuove Memorie dell' Accademia delle Scienze di Digione*. 1784.

NOI abbiamo esposto alla pag. 405. del Tomo primo di questo Giornale l' estratto d' alcune fra le memorie contenute nel primo semestre del 1782. pubblicate già da quest' Accademia nel 1783. L' essere in allora privi dell' originale ci fece omettere d'indicare una memoria del Sig. Chaussier sopra i due vasi omfalo-mesenterici, o sia quelli che dall' ombelico vanno al mesenterio. Questi furono altre volte osservati dagli Anatomici in varj animali, e riconosciuti l' uno per un' arteria, l' altro per una vena. La prima è un ramo della mesenterica superiore, il quale dopo avere traversata negli animali la glandula detta pancreas dell' Asellio, scorre tutto il cordone ombelicale, e termina in una membrana, o vescica posta alla parte concava della placenta, la quale è ripiena di siero, allorchè il germe comincia a svilupparsi, ma in seguito si riduce ad una semplice membrana. La vena partendo da questa vescica traversa parimenti il cordone ombelicale, e termina nella vena porta ventrale. L' A. di questa memoria aggiunge che nei feti umani, o per meglio dire negli aborti di pochi mesi si ritrovano simili vasi, e cita oltre le sue sperienze quelle del Kerchring, del Trew, dell' Haller, e soprattutto porta l'
au-

autorità dell' Hunter, il quale parlando delle ſue membrane decidua, e refleſſa che eſiſtono fra il chorion, e la ſuperfizie interna dell' utero non omette di diſcorrere di queſti vaſi, e di queſta veſcica; che il N. A. chiama membrana vaſcolare, o capſulare della placenta. Queſte oſſervazioni ci pajono intereſſanti per confermare, o abbandonare l'opinione del Bonnet, il quale pretende che ſe penetraſſimo ad eſaminare i primi lineamenti degli animali trovereſſimo una perfetta raſſomiglianza, e non potreſſimo indovinare quale ſpezie d' animale ſi ſvilupperebbe con la fecondazione.

Nell'anno 1784. pubblicò queſt'illuſtre Academia gli atti, o le memorie lette nell'anno precedente, e fra queſte merita la noſtra attenzione 1. quella del Sig. Enaux ſopra alcuni tumori polipoſi riconoſciuti nell'inteſtino retto, e nella veſcica, ed eſtratti con un iſtromento atto a legare il pedicello. Adoperava eſſo la doppia cannella del Levret: ma all'eſtremità d'una fiſſava la corda quarta del violino, che faceva poi paſſare per l'altra cannella. Introdotto queſto ſtromento cacciava la corda per la ſeconda cannella indentro a fine che formaſſe un cerchio, o legaccio dal quale col dito faceva abbracciare il polipo al ſuo pedicello. Soſtenendo allora la cannella a cui era attaccata la corda tirava per l' altra la ſteſſa, e ſtringeva così il pedicello. Porta tre oſſervazioni a queſto propoſito. La prima di polipi inteſtinali in un uomo, l' altre due di polipi d' utero. All' uomo eſtraſſe con queſta legatura varj polipi in tempi diſtanti, ma finalmente morì. Una donna però guarì perfettamente, cosìcchè conclude l' A. che queſta legatura per eſtirpare i polipi è utile quando il vizio è puramente locale.

Il Sig. Durande dà una memoria ſopra le piante indigene aſtringenti. Egli le diſtingue da quelle alle quali falſamente ſi attribuiſce queſta qualità; e le claſſifica ſecondo l'altre indicazioni per le quali ſi poſſono adoperare queſte piante medeſime. Termina

finalmente con esporre i casi ne quali convengono, o gli inconvenienti che apportarebbero mal adoperate.

Il Sig. Hoin impugna la commune opinione degli ostetricanti che pretendono essere il feto nel ventre materno colla testa in alto verso il fondo dell' utero, ed i piedi a basso verso il collo. Trova egli che il feto contenuto in una vescica piena dell' acque in gran quantità rispetto alla sua massa deve necessariamente avere verso il basso la parte più pesante del suo corpo, e che quando il feto è sviluppato o pronto ad uscire dal ventre riempie talmente la cavità delle sue membrane, che poca acqua vi resta onde aver campo di rivoltarsi, e portar il capo a basso come dicesi communemente, che faccia nel 7. od 8. mese della gravidanza. Mauriceau per difendere la sua opinione asserì francamente che il capo de feti, e la metà superiore ancora era più leggiera dell' inferire attese le gran cavità interne. Questo però ripugna a tutte l' osservazioni. Il N. A. difende e sostiene la sua coll' osservazione, che gli aborti stessi presentano prima il capo; che fatta l' apertura alle Donne morte in tempo di gravidanza, si mostra il feto in questa positura; e crede che i movimenti, o le scosse attribuite al feto che nel settimo mese tenta di far quel preteso cambiamento di posizione, debbansi alla pressione, che soffre il collo dell' utero, la qual pressione più, o meno si prova nel restante della gravidanza unitamente a quei movimenti attribuiti al feto. Finalmente avverte che il feto tiene sempre la testa con il suo diametro minore, ch' è da una templa all' altra, tra il pube, e l' osso sacro, e che dopo uscita la testa in questa forma, essa si contorce per fare che tra il pube e l' osso sacro passi il corpo del feto con il suo diametro dallo sterno alla spina. Così il diametro maggiore della testa, e quello tra una spalla e l' altra escono per il diametro maggiore del bacino, ch' è quello da un lato all' altro.

Il Sig. Enaux porta tre osservazioni di guarigioni fatte del labbro leporino. Egli usa fissare un pezzo di sughero lungo un pollice,

ce, e largo un dito a traverſo alle due parti del ſabbro che devono reciderſi per formare la piaga recente. Fiſſa queſte con due ſpille una ſuperiore verſo la commeſſura, l' altra inferiore in quella linea che deve eſſer fatto il taglio, e fa, che la ſpilla paſſi il ſughero ed il labbro ſottopoſto. Indi tagliando il ſughero da una ſpilla all'altra, e profondando il biſtourì arriva a tagliare anco il labbro. Così fa dall' altra parte, e riuniſce poi le due eſtremità dei labbri reciſi con una faſciatura, o con la cucitura ſecondo l' occaſione.

NOTIZIE DI LIBRI.

Memoria dal Padre Giambattiſta da Sanmartino cappuccino ſopra la nebbia dei vegetabili. Vicenza 1785.

LA pubblica Accademia d'agricultura di Vicenza coronò il dì 16. Maggio 1785. una memoria del Padre Giambattiſta da Sanmartino cappucino ſopra la nebbia dei vegetabili. Aveva eſſa propoſto di determinare quali ſieno i veri caratteri della malattia de' vegetabili che propriamente merita il nome di nebbia; quali le cauſe da cui deriva, e quali gli ſperimentati, ed utili rimedj sì preſervativi, che curativi, univerſali, e particolari per difendere, e liberare cadaun erbaggio, grano, frutto da queſta dannoſiſſima malattia. L'A. divide perciò la ſua memoria in tre articoli, nel primo de' quali parla dei caratteri del male, nel ſecondo delle cauſe, e finalmente dei rimedj. Si ſcorge per tutto l' ingegno pronto dell' A. che informato appieno delle più recenti fiſiche cognizioni ne fa la più giudizioſa applicazione ai fenomeni particolari della vegetazione; e non contento di ragionare inventa delle nuove, e belle ſperienze che ci convincono delle ſue deduzioni. Il carattere primario di queſta malattia conſiſte nell' oſtruzione di que' vaſi che ſervono all'inſenſibile traſpirazione; ed il ſecondario che forma la diagnoſi ſi rileva dal cangiamento del colore, e dalla ſcarſezza e peſſima qualità de'loro prodotti. La cau-

ſa

ſa primaria di queſta oſtrutta traſpirazione è un miſcuglio di eſalazioni, e di vapori, che in forma di glutinoſo cemento ſi condenſa alla ſuperfizie de' vegetabili. I rimedj preſervativi ſono tutti quelli che tendono a render forte la pianta: ed i curativi quelli che tolgono quel glutinoſo cemento. Noi non entriamo in maggiori dettagli circa queſti rimedj per non eſſere l'argomento gran fatto appartenente a noi: ma non ſtimiamo disdicevole il raccomandare la lettura di queſta ordinata e giudizioſa memoria.

Memoire ſur l' electricitè medicale, o ſia *memoria ſopra l' uſo dell' elettricità in medicina*, *Parigi*. 1784.

L' Accademia delle Scienze di Lione aveva nel 1779. coronata una memoria ſopra l'influenza dell'elettricità nel produrre le malattie, o la cura delle ſteſſe, nella quale il Sig. Abbate Barthelon pretende che dal diſequilibrio del fluido elettrico dipendano le malattie, e che la cura debba rivolgerſi al reſtituire l' equilibrio.

L' Accademia delle Scienze di Roano coronò nel 1783. la memoria ch' ora noi annunziamo al pubblico, nella quale l' A. ch' è il Sig. Dottore Marat s' oppone fortemente all' opinioni del Barthelon, e pone de' limiti aſſai circoſcritti all' influenza dell' elettricità sì nel proddurre le malattie, che nel preſtarvi un rimedio.

Egli dimoſtra che il fluido elettrico ſparſo nell' atmosfera non ha alcuna azione nell' economia animale, che l' elettricità ſpontanea del corpo è una chimera, e che finalmente l' elettricità artifiziale agiſce in quanto che riunita in copia grande urta le forze motrici, o ſerve di ſtimolante alle ſteſſe. Quindi converrà ſecondo queſt' A. adoperare queſta elettricità o per frizione, o per ſcintille, o per commozione, e diriggerla ſoltanto alle parti affette, poichè facilmente tutte le parti del corpo umano la conducono o le portano fuori del corpo ſecondo la loro direzione. Si uſerà perciò, ſeguita egli, ſoltanto nei tumori indolenti eſterni, nell' eru-

zioni cutanee, nei reumatiſmi, nei dolori vaghi, nella paraliſia, emiplegia, nello ſtato di languore dei fanciulli dei quali l' incremento è ritardato, e finalmente nella perdita, o diminuzione dei movimenti ſenza cauſa apparente. Come poi l' eletrizzazione tende piuttoſto a riſolvere ch' a far ſuppurare gli aſceſſi, così nuoce ſe la materia contenuta in quelli è cauſtica o virulenta. I limiti che preſcrive queſto A. all' influenza dell' eletricità ſono neceſſari, e la memoria dell' Abbate Bertolon ci parve ſempre un poco troppo al dì là del vero: ma è egli giuſto nei limiti che pone? Queſto ſoggetto ha ſempre interreſſato la mia curioſità: e nel Tomo ſecondo di queſto Giornale azzardai qualche conghettura. Prima però di giudicare ſopra un punto nel quale due riſpettabili Academie hanno deciſo diverſamente converrà interrogare la natura con una lunga ſerie d' eſperienze.

Memoire, o ſia *memoria del Sig. D. Voulonne la quale ottenne il premio dell' Accademia di Digione nel dì* 21. *Agoſto* 1785. (*Vedi pag.* 40. *di queſto Tomo del Giornale*).

Comincia l' A. con alcune intereſſanti rifleſſioni ſopra i diverſi ſentimenti degli Scrittori intorno le febbri maligne, e dà in ſeguito il carattere che crede il più atto a farci giudicare di queſte malattie. Queſt' è una diſproporzione ſenſibile tra le forze del principio che cagiona la febbre, e gli sforzi con i quali la natura eccita la febbre; e definiſce la febbre maligna una febbre acuta, nella quale la natura non iſpiega forze proporzionate all' energia del principio morboſo. Giuſtifica egli queſta definizione con molte rifleſſioni luminoſiſſime ſopra il principio morboſo, ſopra la ſua natura, e fa oſſervare che gli sforzi della natura poſſono eſſere in una giuſta proporzione con l' energia del principio morboſo, poſſono eccedere queſta, o reſtar al diſſotto di queſta. Quindi conclude che l' ultimo di queſti rapporti ſia quello che coſtituiſce la claſſe delle febbri maligne. Queſta proporzione tra il principio morboſo, e gli sforzi della natura può eſſer alterata

o dall'

o dall'eccessiva energia del principio morboso, o dalla debolezza degli organi impiegati dalla natura.

Quindi due sono i generi delle febbri maligne; il primo quando il principio morboso ha un'eccessiva energia, e queste febbri sono maligne vive: l'altro quando la natura è troppo debole per reagire con forza, e le febbri di questo genere sono chiamate dall' A. febbri maligne lente. Passa in seguito a dettagliare i caratteri che ci faranno riconoscere dal principio d'una febbre se sarà maligna viva, o lenta, e termina con un articolo particolare sopra le febbri intermittenti maligne, il che era la particolare ricerca del programma dell'Academia. Il merito principale di questa memoria, della quale ci rincresce di non possedere l'originale, sarà quello delle vedute pratiche. Mentre dai pochi dettagli raccolti dal Giornale Enciclopedico di Buglione, e quì esposti da noi, ci pare che non vi sia alcuna cosa nuova: ma che si serva del solito linguaggio delle scuole di principio morboso, e di natura che si oppone.

De Præcipuis morborum mutationibus & conversionibus tentamen medicum, Auctore A. C. Lorry, editionem post Auctoris fata curante I. N. Hallè. 12. Parisiis 1784.

RODERICO da Castro cel. Medico Spagnuolo, pubblicò un'Opera intitolata *Quæ ex quibus*. Il primo progetto del Sig. Lorry era stato di darne un'edizione con delle note; ma il soggetto di queste ricerche essendo vastissimo, e Roderico da Castro avendolo trattato molto succintamente, il Sig. Lorry s' accinse a rimaneggiarlo; questo è ciò che egli à eseguito con gran successo nell' Opera che annunziamo, della quale il Sig. Hallè è stato l'Editore. Tuttocciò che risguarda l'epigenesi, le metaptosi e le metastasi, in una parola, li cangiamenti e le differenti degenerazioni delle malattie, vi è trattato con grande estensione. Daremo ben presto un trasunto circostanziato di quest'Opera interessante.

)(N°. III.)(

Segue l' Estratto dell' Opera del Sig. Monro intorno alla struttura ed alle funzioni del sistema nervoso.

NEL Cap. XVIII. il Sig. *Monro* prende a descrivere l'esterno invoglio dei tronchi de' nervi, e delle corde o filamenti che li compongono. Egli accorda a *Zinn* non potersi dimostrare così evidentemente come alcuno suppose, che la dura madre accompagni dapertutto i nervi, e ne formi l'esterna tonaca; ma però osserva che il detto invoglio de' nervi e pella grossezza, e pel colore, e tessitura fibrosa s' assomiglia moltissimo alla dura madre, nè può così facilmente, come *Zinn* rappresenta, essere disciolto in straccj di cellulosa. Questa tonaca esterna, segue osservando l' A; sia ella poi una produzione della dura madre, ovvero una cellulosa condensata, ch' ei non s' accinge a deciderlo, oltre all' involgere che fa i tronchi de' nervi, s' insinua ancora tra i fascetti delle fibre che li compongono, rivestendo ciascun fascetto di una guaina robusta e fibrosa, qual' è appunto quella che tutt' all' intorno del tronco si ravvolge, e sotto di questa coperta esteriore v' è poi la sottile vascolosa pia-madre.

Intorno ai Gangli de' nervi la struttura de' quali vien descrivendo l' A. nel Cap. XIX, noi avvertiamo con piacere che le di lui osservazioni concorrono perfettamente a confermare la fabbrica dei detti corpicciuoli, simile in tutto alla descrizione, che ne ha distesa l' ingegnoso Sig. *Scarpa* Anotomico di Pavia, nella interessante sua opera da noi sopra lodata *de Nervorum Gangliis & plexubus*.

Il Sig. *Monrò* ha esaminato la struttura de' ganglj non solo nell' uomo, ma ancora nel bue, dove sono più grossi, e dove l' anda-

 men-

mento de' filamenti nervosi è più visibile. Ed à potuto facilmente a quelle fascie spirali, o grinze da lui osservate sopra tutti li tronchi e rami de' nervi, riconoscere a primo colpo, e tener dietro alle numerosissime fila nervose divaricantisi in mille foggie dentro il corpo del ganglio, e ricongiungentisi dippoi in nuovi fascj all' uscire da quello.

Per quello poi spetta all' uso de' sopraddetti corpicciuoli, egli sembra inclinato ad abbracciare l' opinione del *Winslovv*, che gli risguardava siccome altrettanti organi secretorj degli spiriti animali, ossia come tanti cervelli secondarj; mentre ci dice che i ganglj debbono risguardarsi come *sorgenti di nervosa materia ed energia*. A sostegno di questa supposizione egli adduce in primo luogo che i nervi nascenti dai ganglj, siccome attestano ancora *Meckel* ed alcuni altri Anatomici, sono più voluminosi e più grossi di quelli che vi s' insinuano *e sì* dic' egli, *non ho potuto rilevare che le tonache dei primi fossero in verun conto più grosse o differenti dagl' involgj di questi*: in 2. luogo egli trova che la sostanza interna de' ganglj che nel colore e nella tessitura grandissima rassomiglianza colla corticale del cervello; ed in alcuni bambini ne' quali il cervello era rimasto originalmente imperfetto, o schiacciato per accidente, egli vidde che il detto viscere era nel colore e nella consistenza affatto simile ad un ganglio. Aggiunge un' osservazione, che a lui sembra di grandissimo peso a favore di questa ipotesi, ed è, che nell' uomo il tronco del nervo olfattorio tiene aderente alla sua estremità un bulbo di sostanza manifestamente corticale, situato dentro del cranio; e nei pesci all' incontro non si trova un tal bulbo aderente al nervo olfattorio dentro del cranio, ma invece tenendo dietro al tragitto di quel nervo verso il naso, collocato in questi animali ad una distanza grande dal cranio, si trova un ganglio vicino al naso, il quale fa le veci del mentovato bulbo, e dal quale i nervi escono in maggior numero di quello in cui v' entrarono.

Finalmente egli ci fa rimarcare una grandissima analogia tra la strut-

ſtruttura delle glandule linfatiche, e quella dei ganglj, la quale certamente ſembra indicarcene una ancora nelle funzioni.

Una curioſa ſcoperta fatta ne' peſci del genere *Gadus* di Linneo forma il ſoggetto del Cap. XX. L' A. anatomizzando parecchie ſpezie di queſti peſci ha oſſervato che il loro cervello, il principio della midolla ſpinale, e la maggior parte dei nervi ſono dapertutto coperti con certi corpicciuoli sferoidali ſimili nella forma ad un uovo ſguſciato, i quali conſiſtono di una forte pellicola eſterna traſperente, ripiena di un umore diafano, viſcoſetto, nel centro della quale nuota un bianco ed opaco corpicciuolo, e ben di ſovente due riuniti inſieme in figura di S. Queſti nocciuoli ſerpentini ſono ſimili nel colore e nella conſiſtenza alla ſoſtanza cretoſa che ſi trova nell' orecchio del peſce ſquadro, onde l' A. è inclinato a penſare ch' eſſi ſieno della ſteſſa natura; quantunque non ſe ne abbia accertato con eſperimenti diretti. Li predetti corpi sferoidali ſono nicchiati ſul cervello tra la dura e la pia madre, e nuotano dentro un umore chiaro e viſcoſetto frappoſto tra il cranio ed il mentovato viſcere; ſe ne trovano ancora tra le membrane dei canali ſemicircolari dell' orecchio di queſti peſci, ed il parete oſſoſo che le contiene. Vengono mantenuti in ſito non tanto dalla viſcoſità dell' umore entro del quale nuotano, quanto per mezzo di vaſellini ſanguigni, e di fibre in parte cellulari, e forſe in parte ancora nervoſe. I tronchi de' nervi ne ſono tutt' allintorno intonacati, fuorchè nelle minute diramazioni, dove non ſe ne veggono. I nervi olfattorio ed ottico, il tronco della porzion molle dell' acuſtico, ed un pajo di nervi che dal cervello ſi portano longitudinalmente ſui lati del corpo di queſti peſci, ne ſono affatto ſpogli.

Ella ſarebbe coſa atta ſolleticare la curioſità degli oſſervatori, e ſorgente forſe di nuovi lumi intorno alla natura dell' energia nervoſa, il frugare più addentro che non ha fatto l' A. nella ſtruttura dei detti corpi, e il ricercare qual colleganza eſſi abbiano e quale rapporto col ſiſtema nervoſo di queſti peſci.

 Nel

Nel Cap. XXI. si fa il nostro A. a descrivere alcuni nervi principali, che non sono stati accuratamente esaminati dagli altri Anatomici, e quì veramente ei porge motivo di ammirare la sua destrezza e la sua perizia somma nel tener dietro e nello svolgere gli oggetti più difficili della minuta Anatomia. La distribuzione del nervo olfattorio sulla membrana pituitaria non si è sottratta a suoi esami, ed à veduto che i molli e sottilissimi ramoscelli di questo nervo si congiungono, si disgiungono e s' intrecciano in varie foggie sulla detta membrana, formando insieme un elegantissimo plesso ossia rete, della quale ci da una molto bella figura nella Tav. XXIV. egli à seguitato puranche il cammino dei rami nasali del primo e secondo ramo del quinto pajo l' uno alla superiore ed anterior parte del *septum narium* fino alla punta del naso, l' altro alla parte inferiore del *septum*, sopra gli ossi turbinati, ed ai lati delle narici. E' noto quanto gli Anatomici sieno fra loro discordi nel fissare l' estensione della retina; il Sig. *Monrò* ha osservato che questa membrana termina bruscamente più indietro dell' orbicolo ciliare, e ch' essa copre soltanto quella parte del fondo dell' occhio sul quale possono dipingersi distintamente le immagini degli obbietti, senza punto estendersi fino alla lente, o coprirla.

I sottili ramoscelli che dal mascellare inferiore si portano dentro la cavità dei denti nei feti, non sono sfuggiti alle ricerche dell' Autore, quantunque l' ingegnoso *Hunter* che ultimamente prese ad esaminare questo soggetto confessi di esservisi affaticato inutilmente. Il Sig. *Monro* a veduto che que' minutissimi ramoscelli prima di entrare nella polpa del dente formano tra di loro un elegantissimo plesso, e ce ne da la figura nella Tav. XXV. Nel dissecare i nervi della laringe umana, ha trovato che il nervo ricorrente ed il laringeo superiore sono insieme congiunti pei loro apici od estremità, e ch' essi formano un plesso rassomigliante a quello dei nervi della faccia; e che ciascun muscolo della laringe riceve rami da amendue questi nervi. Contro l' asserzione

di

di *Haller* il quale nega che alcun nervo vada mai a terminare nel legamento di qualche articolazione, il Sig. *Monrò* attesta di aver osservato costantemente affisso al dorso del ligamento del carpo un picciolo ramo del *musculare spinal nervo* di *Monrò* il Padre, ossia del *ramo profondo del Radiale* di *Winslovv*, il qual picciolo ramo termina per la maggior parte nel detto legamento.

La corda del timpano sembra essere formata, dice l' A. dal secondo ramo del quinto pajo, e dalla porzion dura del settimo; nascendo essa dopocchè questi due nervi si sono riuniti; ed essa va a finire nella branca linguale del terzo ramo del quinto pajo, sendocchè il detto nervo cresce di mole dopo averla ricevuta. Nelle Tav. XXIX. XXX. XXXI. si rappresenta il progresso e la terminazione della porzion molle del settimo dentro il laberinto, ma sopratutto è prezzevole e da ammirarsi la preparazione disegnata nella Tav. XXXI. nella quale si rappresenta la distribuzione del nervo per la chiocciola sei volte e trenta più grande del naturale. Si vede in questa come il cordone polposo che va alla chiocciola è composto di molti cordoni midollari stretti in un fascio, i quali si dispergono in forma di raggi tutt' allintorno sulla membrana della lamina spirale, dove s' intrecciano in mille foggie e formano uno de' più eleganti plessi del corpo umano.

Nel Cap. XXII. il Sig. *Monrò* si fa a descrivere l'apparenza dei nervi esaminati col microscopio. Egli si è servito di un microscopio composto il quale ingrandiva 146. volte il diametro degli oggetti, e 21. 316. la loro superfizie, ed illuminò l' oggetto con la luce del sole riflessa da' uno specchio piano oppur concavo. Con questo apparato egli esaminò attentamente la sostanza del cervello ed i nervi, e scoprì ch' essi sono in tutte le classi di animali, composti di fibre attortigliate molto somiglianti alle circonvoluzioni dei condotti seminali nel testicolo e nell' epididimo, e le quali ànno allincirca $\frac{1}{900}$ di pollice di diametro. Nè soltanto nei nervi o nella sostanza del cervello ebbe egli campo di osservare una così singolare apparenza, ma con somma sua sorpresa

la

la rividde medeſimamente nei muſculi, negli offi, nelle membrane, ed anche nei peli del corpo. Nel Gennajo del 1779. ei reſe conto alla Società Filoſofica di Edimburgo di queſte ſue prime oſſervazioni, e poco tempo dopo crebbe a più doppj la ſua maraviglia nel ritrovare una fabbrica ſimile eſteſa a tutte le parti dei vegetabili, ai metalli, ai ſemimettalli, alle terre, ai ſali, inſomma a tutti li corpi ſolidi sì opachi che pellucidi; i quali tutti ſono quaſi intieramente compoſti di fibre attortigliate e ſerpeggianti, eguali nella groſſezza e nella forma ai nervi degli animali. Dapprincipio quand' egli ſtava facendo le ſue oſſervazioni ſopra i nervi non s' avvisò di ſoſpettare che tutte quelle così belle apparenze altro infine non foſſero che una pura e mera illuſione d'ottica; mentre le dette fibre apparivangli piegate ed attortigliate diſtintamente e con molta uniformità, e moſtravanſi più grandi o più picciole in eſatta proporzione alla conoſciuta forza d' ingrandimento de' microſcopj adoperati. Oltredicchè allorquando applicava ſotto il microſcopio la gamba di qualche picciolo animale traſperente, ei vedeva nel medeſimo iſtante, e con egual diſtinzione tanto le fibre attortigliate, quanto i globetti del ſangue aggirantiſi dentro i vaſi. Ma quando egli eſteſe i ſuoi eſami non ſolo al regno vegetabile, ma ancora al minerale, e che trovò dapertutto una così rimarchevole uniformità di ſtruttura, allora cominciò a dubitare di quel che vedeva; e dopo li più maturi eſami e ſcandogli fu indotto a conchiudere che tutto quanto quel bello e curioſo ſpettacolo che manifeſtavagliſi ſotto il microſcopio era prodotto da un ottico inganno. *Perchè*, dic' egli, *indipendentemente dalla improbabilità che le particelle d' ogni ſpezie di materia ſi manifeſtino ſotto forme ſomiglianti e viſibili, io trovai, dietro ad una diligente iſpezione* 1. *che, in eſaminando i peli, ed altri oggetti, li giri ſerpentini ſembravano più numeroſi, ed anche più diſtinti, quando la luce non cadeva perpendicolarmente ſopra l' oggetto, ma ſibbene di sbieco*. 2. *Quantunque abbia oſſervato, che, allorquando io poſi dinanzi al*

al microſcopio un picciolo fiocco di attortigliati fili di lana, e feci cadere ſu d' eſſo la luce in differenti direzioni, le fibre al dilà del foco ſembravano cangiar di luogo, pure il numero e la direzione dei giri nel foco rimaneva la ſteſſa; laddove, nell' apparenza delle fibre tortuoſe che ho deſcritte, il numero, la ſituazione, e la direzione dei giri veniva grandemente alterata coll' alterare la quantità e la direzione della luce. Io penſai dapprima, dopo di avere oſſervato il cambiamento di luogo ne' ſerpentini giri, che ciò poteſſe provenire dalla difficoltà, od impoſſibilità, ſpecialmente allorquando ſi adopera un microſcopio di gran forza e portata, di riddurre tutte le fibre all' eſatto foco, e che queſto apparente ſpoſtamento poteſſe eſſer ſimile a quello da me avvertito nel fiocco di fili di lana. Ma dopo ho trovato che l' apparente cambiamento, è molto maggiore di quello dovrebbe eſſere per la ragione teſtè accennata; ed il mio ingegnoſo collega Sig. Gio: Robinſon, Profeſſore di filoſofia naturale, il quale a ſeconda de' miei deſiderj preſe ad eſaminare queſto ſoggetto, è di opinione, che l' apparenza di queſte fibre attortigliate ſia un' ottica illuſione, provegnente in parte della inevitabile aberrazione della luce nel microſcopio, ed in parte dalla irregolare diſperſione di eſſa dai corpi, le ineguaglianze dei quali non ſono nè incomparabilmente maggiori, nè incomparabilmente minori della diſtanza alla quale la luce è ſpinta innanzi dai corpi.

3. *Io trovo che il ſego, o qualunque altra molle ſoſtanza, ha la medeſima ſembianza, dopo eſſere ſtata diſteſa con un coltello ſopra una lamina di vetro, come quando, dopo eſſere ſtata ſquagliata, ſi laſcia rappigliare ſopra un piatto di criſtallo. Pure quantunque dopo d' eſſerſi ſquagliata e rappigliata ſopra un vetro, ſi ſia eſſa configurata in fibre ſerpentine, nel modo appunto che i ſali ſi modellano in criſtalli, le figure di queſte fibre avrebber dovuto diſtruggerſi, od alterarſi pella preſſione meccanica del coltello.* 4. *In ſimigliante maniera allorquando eſeguii un ſimi-*

ſimile eſperimento, ſuggeritomi del dotto e giudizioſo mio Amico il D. Rutherford, di paragonare l' oro battuto in ſottiliſſime foglie, con l' oro fuſo e poi rappigliato, io non trovai divario alcuno nella loro apparenza; laddove, ſe l' oro foſſe compoſto realmente di fibre ſerpentine, queſte, ſotto il martello, avrebbero dovuto diventare più larghe, e perciò ſarebbero comparſe più grandi, e meno numeroſe nel medeſimo ſpazio (*a*).

Nel

(*a*) Sarebbe queſto il luogo di dare uno ſchizzo delle oſſervazioni fatte intorno l' intima ſtruttura del cervello e dei nervi dall' ingegnoſiſſimo Ab. *Fontana*, ma ſiffatta eſpoſizione ci condurebbe troppo lungi; e perciò rimandiamo i lettori a conſultarne i dettagli nella Opera già da lui pubblicata nel 1781. *Sur les poiſons & ſur le corps Animal*. *T.* 2. *pag.* 187. avvertiremo ſoltanto che il Fiſico Italiano ha ſpinte le proprie indagini molto più oltre dell' Anatomico Scozzeſe, mentre, adoperando delle lenti che ingrandivano 7. od 800. volte il diametro dell' oggetto, è giunto a rilevare che i fili tortuoſi e ſerpeggianti non formano ſoli l' intima teſſitura dei nervi; ma che queſti ſono formati da una moltitudine di cilindri longitudinali cavi, traſperenti, uniformi e ſempliciſſimi, ripieni di una materia elaſtica, glutinoſa, graniforme, inſolubile nell' acqua; ciaſcuno poi di queſti menomiſſimi cilindri è riveſtito di una ſpezie di guaina, la cui tonaca meno fina di quella dei cilindri, è compoſta di un numero prodigioſo di fila tortuoſe o ſerpeggianti; queſti fili ſono più ſottili dei cilindri, ed eguagliano appena la $\frac{1}{13000}$ di un pollice; eſſi formano non pertanto un invoglio, che ha della ſpeſſezza, poichè vi ſi trovano grandemente moltiplicati. Li tendini ed i muſcoli anno ancor eſſi una ſtruttura ſomigliante a quella dei nervi in ciò che ſpetta all' invoglio eſteriore de' loro cilindri primitivi, compoſto per l' intiero di fili tortuoſi e ſerpeggianti variamente intrecciati; ma i cilindri primitivi dei tendini e dei muſcoli, ſono molto più ſottili di quelli dei nervi, oltracciò ſi trovano ſolidi interiormente, e non già cavi o vaſculoſi.

Li cilindri poi muſcoloſi non ſembrano ondati e non marciano ſerpeggiando come i nervoſi e li tendinoſi; ma ſono diſteſi in linee rette; ed oltrecciò ſi diſtinguono dagli altri due generi, per alcuni ſottiliſſimi diaframmi che ſembrano dividerli in tutta la loro lunghezza.

Il Sig. *Fontana* ha eſteſe le ſue oſſervazioni al regno vegetabile ed al minerale, ed è riſcontrate le medeſime apparenze, che ſi ſono offerte al Sig. *Monrò*, ma egli non oſa decidere della loro realità, ed attende a rimaneggiare con più attenzione queſto ſoggetto, ed a raccogliere de' nuovi lumi prima di avvanzare il proprio ſentimento intorno a queſta materia.

Del reſto che i tubetti cilindrici ſi debbano conſiderare come i primi elementi del nervo, unicameute perchè non ſi ponno dividere ulteriormente colle punte più fine, non è forſe queſta una concluſione troppo avvanzata? E quanto non è probabile, dice a queſto propoſito l' acutiſſimo *Bonnet*.

Nel Cap. XXIII. il Sig. *Monrò* si fa a considerare la natura dell' energia dei nervi. E' noto che questi organi sono stati risguardati dal maggior numero dei Medici come conduttori di un fluido, separato nel cervello, cui si ascrisse la maravigliosa facoltà di eccitare le sensazioni, e di presiedere a tutti li movimenti delle macchine organiche: e che nella difficoltà di spiegare colle proprietà communi dei liquidi, la sorprendente energia della quale conveniva che fosse dotato il fluido animatore dei nervi, venne supposto che fosse il medesimo con quello che si manifesta nei fenomeni dell' elettricità, o che almeno ci avesse grandissima somiglianza. Il Sig. *Monrò* esamina i fondamenti sui quali è appoggiata questa ipotesi.

Egli trova che il primo argomento a favore di essa dedotto della prodigiosa velocità colla quale si muove e si propaga la nervosa energia, non è punto concludente; mentre supponendo i nervi ripieni costantemente del loro fluido, ogn' impulsione data ad esso dee istantaneamente communicarsi agli organi più distanti, quantunque la velocità del fluido sia molto picciola. L'altro argomento poi fondato sulla facoltà che ànno alcuni animali, come la torpedine ed il *gymnotus electricus*, di dare la scossa elettrica, e sulla scoperta che si è fatta in notomizzandoli di una macchina od organo elettrico particolare, nel quale numerosissimi nervi e molto grossi vanno a terminare; questo speziosò argomento dissi, non sembra all'A. più del primo convincente; mentre, dic'egli, dai fatti esposti si può solamente conchiudere che i nervi abilitano quella macchina a compiere il proprio uffizio di raccogliere il fluido elettrico, ma non già ch' essi gliene somministrino; appunto come allorquando eccitiamo su di un tubo di

net. Paling. T. 2. *pag.* 411. che questi cilindri, che il nostro Italiano à descritti e rappresentati con delle figure, non sieno in fatto così semplici, come a lui comparveto d'essere? che si notomizzarebb' egli un capello con una scimittara?

vetro l' elettricità collo sfregamento della noſtra mano, non v' è alcuna ragione di ſoſpettare, che la materia elettrica ſia particolarmente derivata dai nervi della noſtra mano, giacchè tanto farebbe il ſoffregare il tubo colla mano di un cadavere, come con quella di un vivo.

La conſiderazione degli effetti ben noti della compreſſione ſui nervi di un ſano animale, e l' eſperimento di produrre delle ripetute contrazioni in un muſcolo col ſolo pizzicare il ſuo nervo reciſo e ſeparato dal tronco, ſembrano, oſſerva l' A; additare che l' energia dei nervi dipende da una *materia capace di eſſere affetta per la ſemplice preſſione.*

Egli confeſſa che non vi ſono prove le quali ci dimoſtrano che la detta energia dipenda da un fluido ſeparato dell' encefalo. *Ma l' affermare*, dic' egli, *che gli uffizj dei nervi non vengono eſeguiti da un fluido ſeparato, meramente perchè noi non poſſiamo comprendere come alcuna parte del ſangue od alcun umore preparato da eſſo, poſſa render la mente ſenſibile ad un' offeſa, o mettere in azione un muſcolo, è, per mio avviſo, uno ſpinger tropp' oltre l' affermativa; perchè nella generazione degli animali, effetti più incomprenſibili e ſorprendenti ſembrano dipendere dalla ſecrezione e meſcolanza dei fluidi dei teſticoli e dell' ovaja; donde e il cervello, ed i nervi, e la nervoſa energia, e l' inviluppata fabbrica degli altri organi vengon prodotti.*

Il Fine nel Faſcicolo ſeguente.

Sui-

Suite des recherches sur differens points de physiologie, o sia *seguito delle ricerche sopra diversi punti di fisiologia, patologia, e terapeutica, con le quali si mostrano il rapporti delle malattie interne con le leggi dell' irritabilità. Del Sig. Fabre Professore regio di Chirurgia. Parigi* 1784. 8.

FOrmano queste ricerche la seconda parte dell' opera da noi enunciata alla pag. 134. del Tomo secondo di questo Giornale. Aveva l' A. fatto vedere in quella l'applicazione, che si poteva fare della teoria dell' irritabilità alle malattie Chirurgiche, ed ora vuol farci comprendere con quanto profitto si può servirsi della stessa per rendere ragione dei fenomeni delle malattie interne. Comincia questo trattato coll' esibire un prospetto dell' economia animale conforme alle recenti scoperte dei fisiologi, appoggiandosi principalmente alle teorie del *Bordeu*.

E' noto che questo celebre Scrittore considera il corpo umano essere un' aggregato d' organi, o di espansioni diversamente configurate del sistema nervoso, che egli rappresenta poi come un polipo involto, e diramato in una sostanza spugnosa, o cellulosa. Ogni organo ha secondo esso la sua vita, o sensitività particolare, dalla somma delle quali dipende la vita generale, che consiste in un flusso di moto regolato, e misurato dal sentimento. Tre poi sono le funzioni principali, le quali dal *Bordeu* vengono chiamate il *triumvirato*, od il *trepiede* della vita; la funzione cioè del cervello che dà ai diversi organi la spezie di moto, che loro conviene, e che determina l'esercizio delle loro funzioni; la funzione dello stomaco ch' estrae dagli alimenti il succo mucoso, il quale per mezzo delle potenze digestive viene perfezionato in chilo, e portato nel sangue; e finalmente la funzione del cuore, che fa circolare questo chilo, lo perfeziona in sangue, e separa od applica la materia albuminosa, o nutrizia alle laminette della cellulosa, per dar a questa incremento, e forza. Le altre funzioni

dipendono in gran parte da queste, e conservano l' istesso modo di vita, cioè la vita loro consiste nella proprietà della fibra animale di sentire, e di muoversi in proporzione del sentimento; la qual vita, o sensibilità è ciò ch' *Ippocrate* chiamava natura, o che communemente gli altri disegnarono sotto il nome d' un ente particolare che presiede puramente alla conservazione del corpo. Tutte però le vite particolari degli organi hanno un' energia loro propria, e diversa secondo l' età, il sesso, ed il temperamento, dalle quali particolarità nascono le differenze sorprendenti degl' individui.

Il *Fabre* persuaso, che la sensitività ed irritabilità siano modificazioni d' una stessa forza, la quale dipende dal succo nerveo, ed è distribuita più, o meno per ogni fibra animale, è portato a credere, ch' in questa irritabilità consista appunto la vita dell' animale senza riccorrere ad alcuna modificazione di enti immateriali, e vuole dippiù, che l' anima solo ente spirituale, e gli agenti materiali influiscano come stimoli atti a mettere in moto od a modificare l' azione di quest' irritabilità. Appoggia questa sua opinione sopra l' osservazioni, che quì riporta, e dalle quali si deduce, che tutte l' escrezioni attribuite falsamente ad una compressione dipendono da uno stimolo portato alle glandule, od agli organi, sì dall' anima, che dagli agenti materiali. Dippiù osserva 1. che gli stimoli agiscono diversamente secondo la particolar' irritabilità o degli individui, o degli organi, ai quali sono applicati. 2. che il calore è proporzionato all' irritabilità delle parti, e cresce o diminuisce in proporzione di quella, 3. che uno stesso stimolo ripetendo spesso la sua azione scema di energia. 4. che l' irritazione dei nervi regola, o cambia il corso ai fluidi, ora concentrandoli, ora respingendoli alla circonferenza del corpo e nei vasi minimi, ora cacciandoli dalla base all' apice, ora all' opposto, secondo il sito ove è il centro dell' irritazione: cosicchè si può dire, essere ogni organo allorchè esercita, la sua funzione, il centro, verso il quale si diriggono o concorrono in più copia gli

umo-

umori. Quindi conchiude in una parola, che l' irritabilità sia l' agente principale od unico del corpo animale, o ciò che chiamasi *vita*, o *natura* dell'animale. Quanto all'anima egli vuol bene, che percepisca tutte le mutazioni che succedono nel corpo, e che al caso possa modificarle, od eccitarle: ma pretende, che lo possa soltanto, perchè ha un'azione, qualunque siasi, sopra l' irritabilità propria della fibra animale. Quindi tutte l' azioni volontarie possono eseguirsi involontariamente, se gli agenti materiali influiranno troppo fortemente sopra quelle parti, e le funzioni involontarie possono essere, se non sospese, almeno modificate dall' influenza dell'anima. Combatte quindi l' opinione del *Sauvages*, che nelle malattie l'anima scielga sempre quei movimenti che sono li più atti a superare il disordine: ma vuole, che in tutte le malattie altro non succeda se non che una communicazione più, o meno estesa dell'azione dello stimolo, per la quale l'irritabilità accresce la sua in egual proporzione, almeno fino a un dato punto. Termina questo discorso sopra l'economia animale asserendo, che l'irritabilità non è calcolabile come l'altre forze meccaniche: ma che ha le sue leggi proprie, delle quali la sola esperienza può instruire il medico vero osservatore; ed insiste soprattutto a mostrare, che l' abitudine ci fa soffrire impunemente gli effetti dei stimoli tutti, i quali dovrebbero secondo i raziocinj dedotti principalmente dalla fisica, e dalla chimica produrre dei disordini fatali, e li producono difatto nelle persone non abituate.

Passa in seguito l'A. a discorrere delle malattie, e seguendo ancora le traccie del *Bordeu* dà questo nome ai disordini nell'armonia delle funzioni provenienti da un vizio di qualch'organo, o naturale, e congenito, o prodotto nel corso della vita dall'accresciuta, o diminuita azione di qualche organo. I gradi di questo vizio, le differenze dell'organo viziato, la maggiore, o minore influenza della sua funzione nel sistema sensitivo costituiscono le diverse malattie, le quali sia che progrediscano rapidamente, e chiaminsi acute, sia che vadano a passi lenti, e si riconoscano per

cro-

croniche, hanno però sempre un simile andamento, e mostrano all'esatto osservatore dei moti ch'indicano l'accesso; dei fenomeni che dinotano la presenza; e finalmente degli sforzi, che annunziano l'esito felice, od infelice della malattia. Le cause occasionali di questi disordini consistono in alcuni miasmi, od emanazioni infette portate dall'esterno in forma di *gas*, ed introdotte nel corpo, o formate dentro il corpo stesso dall'azione accresciuta di qualche organo. Ammetteva il *Bordeu*, che ogni organo avesse un'atmosfera di emanazioni sue proprie, visibile nella cellulosa che lo circonda, ed il *Fabre* pretende, che siano formate dalla materia della luce, o del calore; la quale impastandosi con gli altri elementi, dà a questi l'espansibilità per cui si separano dal sangue o dai vasi degli organi, si spandono per tutta la cellulosa circonvicina, ed influiscono più o meno nel sistema sensitivo o nella vita generale. Tale è ancora la natura dei miasmi introdotti dall'esterno, e le differenze di tutti questi sembrano consistere nella proporzione degli elementi loro. Impedita perciò la traspirazione, o non uscendo dal corpo di tratto in tratto una data quantità di queste elastiche emanazioni, si formano dentro di noi le diverse cachessie o quell'alterazioni d'umori, le quali alla menoma causa occasionale, che vi si aggiunge, svegliano li più gravi disordini nella macchina: cresciuta parimenti la quantità, od alterata la qualità dalle stesse emanazioni per qualunque siasi cagione, si formeranno de' centri d'irritazione maggiore nel luogo, o nè luoghi che ne verranno attaccati: e finalmente succederanno pure dei mali, se i miasmi esterni s'introduranno nel corpo. Ma queste cause occasionali non agiranno, se le interne nostre disposizioni, o la nostra irritabilità non vi concorre. Diffatti la quantità, o la qualità dell'emanazioni interne dipende spesso dall'accresciuta irritabilità delle parti, e l'emanazioni introdotte dall'esterno non apportano in alcuni individui il menomo male, mentre in altri producono de'sconcerti spaventevoli.

Tutte le malattie si rassomigliano dunque in questo, che dipen-

pendono da un principio eterogeneo , agente ſopra le parti ſenſibili, ed irritabili; e la diverſità infinita dei miaſmi od i differenti rapporti, che poſſono avere con i noſtri organi coſtituiſcono le tante varietà de' mali. In tutte ancora le malattie gl'effetti neceſſari dell'irritabilità tendono a modificare l'azione di queſti principj; poichè richiamando eſſa al centro d' irritazione gli umori tutti, e ſoprattutto l'umore albuminoſo, e nutrizio, involge queſte emanazioni e forma quella materia linfatica che ſi trova nel ſangue infiammato, o negli aſceſſi, od in tutte le critiche ſeparazioni. Vuole egli poi che queſti miaſmi infetti ſiano ſeparati dal ſangue, e ſcorrano per la celluloſa, poichè altrimenti non ſi concepirebbe, dic'egli, come ſi traſportino da un' eſtremità all' altra del corpo ſenza meſcolarſi con gli umori , o come ſi poſſano fiſſare in qualche organo ſenza portare alcun diſordine negli altri , o come arrivino ad irritare i nervi. Non aveva traſcurato il *Bordeu* un'altra oſſervazione generale, che la maggior parte delle malattie abbiano la loro radice nelle viſcere del baſſo ventre per la quantità di nervi, e di pleſſi, che vanno a quelle parti , e che le rendono communicanti con l'altre. Dippiù che il primo effetto di queſte malattie o di queſte affezioni del baſſo ventre ſi porti al petto per l'urto , che li anzidetti viſceri fanno nel diafragma, il quale s'abbaſſa nell'inſpirazione, o perchè ſollevandoſi eſſi e gonfiandoſi troppo comprimono le porzioni inferiori del polmone laterali al diafragma. Il N. A. è però inclinato a penſare, che v' influiſca molto il *pleſſo ſolare* , il quale manda rami a tutti i pleſſi , e a tutti i faſciuoli nervoſi. Conferma ſempre più queſte ſue opinioni allorchè diſcende a parlare in particolare di alcune malattie sì acute che croniche. Rimprovera al *Lieutaud* d' avere ſoſtenuto, che la febbre ſia ancora un problema per i medici , e che debbano eſſi ancora contentarſi di claſſificarne le ſpezie in continue ſemplici, continue putride, ardenti, e maligne, attribuendo tutte le diverſità alle complicazioni d'altri mali, all'influenze epidemiche, o alle cure mal dirette: ed aſpettando l'operazioni della

la

la natura, la quale risvegliata dall' azione del principio morboso tende a domarlo, od a proddurre le crisi per cacciarlo dal corpo. Senza addottar egli l'idee de' meccanici, o degli animisti si crede però appoggiato ai fatti quando dice, che l' irritabilità accresciuta del cuore, e dei vasi sia la causa prossima della febbre, ed i miasmi introdotti o generati nel corpo le cause occasionali. Aggiunge poi, che se questi miasmi inducono un maggiore stimolo direttamente al cuore la febbre sia essenziale, ma se accrescendo essi l' universale irritabilità eccitano secondariamente una maggior azione anco nel cuore la febbre sia sintomatica. Finalmente dice, che la varietà dell' emanazioni, la durata della loro azione, la loro riproduzione più, o meno pronta costituiscono tutte le diversità delle febbri. La stessa febbre maligna, circa la quale tante furono l' ipotesi inventate, riportando alcuni li sintomi di essa ad un' affezione del cervello, altri ad una dissoluzione del sangue, o perfino ad una putrefazione dello stesso, la stessa maligna, dic' egli, dipende da una emanazione penetrante, e nemica dei nervi, la quale li attacca subito, e soprattutto il plesso solare; come i vapori del vino penetrando la cellulosa vanno subito a ferire il sistema dei nervi. Dai diversi nervi che prima ne vengono attaccati, o dal grado di forza di queste emanazioni risultano tutte quell' infinite variazioni che fanno comparire questa febbre complicata con tutti i mali possibili.

Quanto alle crisi egli è persuaso, che la natura tenda a proddurle, e che sia meglio stare in aspettazione, e farsi credere piuttosto medici che meditano sopra la morte, di quello che essere troppo attivi, ed apportare spesso la morte. Esaminando infatti le malattie acute trova che sempre la natura termina il male con una deposizione la quale, o esce per escrezione, o s' arresta in qualche angolo del tessuto celluloso, e particolarmente in qualche parte del medesimo sacco, di cui il centro dell' irritazione n' era una porzione. Così le malattie di petto si giudicano superiormente, ed inferiormente quelle del basso ventre.

Tut-

Tutti li rimedj che trovansi utili nelle malattie acute consistono poi nel diminuire l'irritabilità con le cacciate di sangue, o con eccitare degli altri centri d' irritazione per mezzo degli emetici, de' vescicanti ec. i quali tentativi riescono eccellentemente, se l' emanazioni sono fissate a qualche organo, come ne' tumori flegmonosi; ma sono perniciosi se il principio morboso è mobile, come negli erisipelatosi.

Nelle malattie croniche si rimarcano dall' esatto osservatore le stesse crisi, le quali consistono parimenti nell' irritabilità accresciuta da alcuni miasmi od emanazioni; cosicchè tutta la differenza tra le acute, e le croniche dipende dalla poca attività dell' emanazioni, per la quale assai poco s' accresce l' irritabilità delle parti, e la crisi si fa lentamente, e spesso in un modo quasi impercettibile. Aggiunge poi al proposito di queste malattie croniche, che l' abuso delle sei cose non naturali od alcuni miasmi introdotti possono proddurle, ed allora la guarigione è più facile: ma che la stessa azione della vita, o la chimica naturale de' nostri organi genera spesso queste emanazioni, le quali formano le particolari idiosincrasie, ed allora la cura radicale è difficilissima, se non impossibile d' ottenersi. Ogni età ha le sue malattie croniche particolari, le quali da per loro si cambiano col crescere degli anni.

I fanciulli sono soggetti alle scrofole; l' età virile all' ipocondria, all' emoroidi, ed alla tisi polmonare; la vecchiaja finalmente alla renella, alla retenzion d' orina, ed alla gotta. Gli accessi di questi mali terminano sempre con qualche crisi. Trattando finalmente dell' affezioni nervose è persuaso che un miasma morboso della natura del gottoso, come disse anco il *Whytt*, s' incontri nella massa del sangue, e sparso per la cellulosa irriti i principj dei nervi; ma vuole ancora che la sensibilità accresciuta di questi sia la principale causa delle loro malattie. Fa poi dipendere questa maggior sensibilità dalla sovrabbondanza di succo nerveo, o turgescenza de' nervi, poichè trova, dic' egli, particolarmente soggette a questi mali le persone, che conducono una vita sedentaria, mol-

molle, e che si nutrono più del bisogno. Finalmente addotta un' ottimo espediente per non decidere sopra li varj metodi adoperati nella cura delle malattie de' nervi, ed è che basti fare una nuova impressione, la quale alteri lo stato attuale della fibra, sia corrugando o dando tuono, che rilassando od agendo in qualunque altro modo; cosicchè tutti i metodi possono, dic' egli, essere ottimi, anzi converrà alle volte cambiarli, ed uno alla volta metterli tutti in pratica. Il loro effetto durerà, finchè resterà l'impressione nuova od il nuovo stato prodotto nei nervi; e la cura radicale è giudicata dal N. A. impossibile, come quella di tutti li mali cronici. Giudicheranno i nostri lettori del merito di tutte queste riflessioni, alcune delle quali ci sembrano meritare qualche attenzione.

Il Fine nel Fascicolo prossimo.

Trattato di Chirurgia e di Lei rispettive operazioni, del Sig. Lorenzo Nannoni, Chirurgo al servizio della R. S. D. Corte di Toscana. T. 3. Siena. 1785.

Le materie contenute in questo Vol. risguardano 1. il restante dei mali della regione dell' addome, dei reni, e vesica orinaria: 2. delle malattie degl' istromenti della generazione, e dell' ano.

Il tutto è diviso in 21. Lezione ed altrettante osservazioni: 5. Tavole in Rame e loro spiegazione.

Sull' Anatomia dei Reni riferisce d' aver osservato nel cadavere d' un bambino di circa 18. mesi, che il rene sinistro era nella pelvi dietro la vesica, con l' uretere cortissimo.

Al principio dell' Inverno 1780. notomizzando dei Cadaveri di piccoli uomini s' imbattè in uno, quale avea un solo rene: e quì descrive alcune particolarità Anatomiche circa i vasi renali, e spermatici che lo accompagnavano. Il rene destro era il deficiente. Il sinistro era molto più grosso del naturale. Egli riceveva i

vasi

vafi fanguigni all'ordinario. Verfo il luogo, che doveva occupare il rene deftro, non rimanevano ne arterie, ne vene. Nella parte deftra, e nel luogo ordinario, era il rene fuccenturiato, quale era un poco più groffo del confueto. L' efiftente rene aveva di particolare un incavo nel fuo giufto mezzo, lungo il quale fcorreva l' uretere, quale era più groffo dell' ordinario. I vafi fpermatici dalla parte dell' efiftente rene, non fcorrevano quafi paralleli ai gran tronchi fanguigni come l' ufuale, ma paffando per la denunziata fcanellatura del rene, andavano a terminare fecondo il folito nel tefticolo. In quefto cadavere efiftevano ancora alcune altre particolarità. Degna di molta offervazione era quella, quale confifteva nell' trovarvifi una fola arteria ombilicale, che avea direttamente termine nell' aorta, al luogo appunto della fua biforcazione. Chi era il foggetto di tante particolarità non era certamente morto per la mala diftribuzione, e deficienza di alcune parti, ma per ogni altra caufa. Vidde poi in una bambina l' uretere, quale trafporta l' orina nella vefica, affai groffo; in un altro doppio: in una Lettera Anonima d' un cafo ivi fucceffo, leggefi d' aver trovato due ureteri al rene deftro. Lez. 55.

Defcrive poi l' Iftoria della Nefrotomia: (di quefta ne abbiamo un ottimo rapporto dato dal Gunzio nelle Ift. di Platnero) a cui aggiunge. *Se un ragionato penfiero, ci faceffe determinare, che la nefrotomia è praticabile, ancora quando il rene è efternamente nel fuo naturale ftato d' integrità, e falute, diremmo, che rifpetto al luogo precifo dove efeguirla, è preferibile quello fpazio, quale è fra la regione il rene, e la colonna vertebrale.* E più fotto aggiunge egli.

I noftri ragionamenti ful rene calcolofe comprovano, che fe la Nefrotomia è ftata fatta fu un rene efteriormente fano, ciò fu nella fola perfona del Confole Hobfon per mano del noftro Marchetti. Concludano in oltre, che a torto alcuni Autori hanno riconvenuti altri, coll' autorità ancora d' Ippocrate, per aver lafciata in abbandono la Nefrotomia, mentre Ippocrate configlia la

 Ne-

Nefrotomia ſoltanto, allora quando vi è un aſceſſo, ovvero una fiſtola. Queſta, o quello eſiſtendo, ed eſſendovi il gran dubbio, che nel rene vi ſia una pietra, ſi è concluſo di potere, e di dovere fare un taglio, quale ſe non darà eſito ad una pietra, non laſcierà però alcun rammarico nella mente del buon Chirurgo, mentre egli era indicato per dare eſito alla marcia per rendere aperta una piaga, che era fiſtoloſa. Lez. 57.

In riflettendo altrove ſopra l' irritabilità, e la ſenſibilità dicemmo, che quantunque l' una ſia affatto differente dall' altra, ciò nonoſtante, ed è chiariſſimo, che i nervi ſono eſſi, i quali ſtimolano, e così obligano le fibre muſculari, a contraerſi. In fatti i muſcoli non ſi contraggono; quando ſono malatti i nervi, mentre non ſono più vellicati. I nervi fanno ſull' uomo vivente, quel che fa un qualche corroſivo, com' è l' olio di vetriolo applicato ſulla parte d' un muſcolo di qualche animale, quale ſia ſtata ſcoperta (1).

Dopo d' aver introdotta la ſiringa nella veſcica, operazione, ed iſtromento che deſcrive minutamente riguardo alle modificazioni che gli furono date, dice. *Alcune volte l' uſcita dell' orina è impedita dall' eſſer meſcolata con molta aria... e perciò è allora indicata l' eſtrazione di quell' aria...*

Il noſtro molto eſperto Chirurgo Sig. Aleſſandro Cellaj ſono omai alcuni anni, che propoſe l' uſo d' un antlia adattabile alla ſiringa con il ſopradetto fine.... Un' altra antlia per facilitare l' uſcita del ſangue, quale inſieme coll' orina ſia accumulato nella veſcica, togliendo mercè un tale mezzo la molta aria, quale vi è riunita, è ſtato propoſto dal Sig. Carlo Brandon di Gloceſter con due Tavole in Rame nel 1784. In queſto Tomo ne dà il diſſegno nella Tavola ultima, e conſiſte in una pompa con cilindro, un globo metallico, ed un tubo fleſſile. Lez. 59.

En-

(1) Quand' anche gli ſi voglia ammettere un tal paragone ch' è alquanto caricato, convien per altro diſtinguere il moto volontario, dall' irritabilità.

Entra poi il Sig. N. nella grave materia della Pietra orinaria, e Littontrici, co' seguenti riflessi. *Alcuni hanno esaminato la materia... non tanto per illustrare le loro fisiche cognizioni, quanto per poter investigare vie meglio un dissolvente della pietra. Altri si sono onninamente prefissi di giovare a quell' individuo, nella cui vescica esiste un corpo estraneo, investigando una maniera molto idonea per estraerlo. Quì è dove fanno grandissima norma gli Albugasi, Celso, Giovanni Romanis, Franco, Cheseldeno, Douglas, Fra Giacomo, Ravio, Eistero, e nei nostri più vicini tempi i le Cat, Pouteau, Bromfeild, Foubert, Hunter, Havvchins ec.*

Nell' esporre che fa il sentimento dell' Hales sulla natura, e formazion della pietra, riguarda le cose introdotte per bevanda, o nutrimento, come *acceleratrici della di lei produzione, come a questa vi coopera ancora piuttosto l' una, che l' altra qualità d' aria, ma bisogna tenere per certo, che l' uomo si può ammalare di pietra, ancorchè non vi concorra alcuna delle accennate cose.*

Il numero delle pietre talvolta è grande, allora elleno sogliono esser piccole. Pietre molto grosse sono state osservate talvolta nella vescica. Il Sig. Berti Chirurgo a Firenzuola, me ne donò una, che pesava nove once, e mezzo. In Pisa ne fu ultimamente trovata una di venti once. Talvolta tutta la cavità della vescica era occupata da una pietra.

A proposito de' Littontrici, riferisce che Sabatier gli diceva d' aver dato per molto tempo ad un uomo dello Spedale degl' Invalidi, dov' è Chirurgo, l' acqua impregnata d' aria fissa, e che non apportò alcun giovamento. Il segreto del Perry di Londra crede sia il sugo di cipolla. Ripporta *l' ofs. trascritta nel terzo Volume dei Commentarj Medici, e filosofici, publicati da una compagnia di Medici di Edimburgo*, come quella di cui fanno pompa i fautori dei Littontritici: e conclude così. *L' esperienza reiterata lo ha dimostrata, come ancora ha dimostrato, e giornalmente dimostra quanto scarsi dell' istesso comune buon senso, non che*

che di qualche sapere sieno quei Novellisti, quali sono fautori di tali Novelline, come d'una obbrobriosa, non che saggia critica. Lez. *60.* (Veramente ci sembra che avrebbe potuto risparmiarsi un simile rimprovero agli Autori di un'Opera periodica interessante e dovunque stimata).

Ai pietranti che non vogliono esser operati, prescrive un regime, i mucilaginosi, gl'alcalini, il sapon d'alicante alla quantità d'un oncia per giorno diviso in più prese, molto decantato, spezialmente dal Whytt; *il quale se non li gioverà per il male corporale li apporterà qualche bene per lo spirituale, mentre così li riesciranno forse meno penosi gli incomodi.*

Segue a dare l'istoria cronologica dei metodi per liberar l'uomo dalla pietra, nella Lez. *62. Della maniera tenuta dagli Egiziani* ec. Incomincia da Prospero Alpino, passa poi ad Ippocrate, del quale così si esprime. *L'estrazione della pietra rinchiusa nella vescica si faceva ancora nei tempi di Ippocrate, il quale non dettaglia l'operazione per essersi proposto fermamente di non tagliare pietranti, la quale resoluzione era probabilmente venuta, per essere stato disgraziato in questa parte della Chirurgia, o perchè egli non possedeva idee chiare sulla Litotomia.*

Questo attacco scandalizzerà anche i meno dedicati al rispetto ch'esige Ippocrate, sembrar dovendo contrario alla verità in vista di quanto leggesi nell'esatta Istoria cronologica della Litotomia fatta dal Gunzio, e dal Platnero apposta alle sue Instituzioni num. 1357. e la non spregievole difesa fattagli da I. B. Sinibaldo Hip. Antiph; e da vari altri commentatori del jusjurandum.

Parla indi sulla descrizione del piccolo apparecchio di Celso, Galeno, Egineta, Avicenna, Albugasi, Teodorico Catalano, Saliceto, Lanfranco, Guido da Cauliaco, Gio: Romani, Mariano Santo, Alghisi, Tanucci, Fenaroli, Tolet, Falconet, Nael, Rosa, Schaeffer, Heistero. Lez. *62.*

Seguita poi, descrivendo l'alto apparecchio da Franco per azzardo praticato, e contemporaneamente da Bonet in Francia, e Green-

Greenfeild in Inghilterra, indi da Rofet raccomandato, Fieno, Ildano, Nicolo Pietre Parigino, Ravio, Giacomo Douglas, e Gio: fuo fratello, Cefeldeno, Morand, Berrier, Fra Cofimo.

In Italia non fono molti anni, ch' è ftato praticato l' alto apparecchio. Si fa, di effere ftato fatto in Venezia fopra una ragazzina, la quale s' introduffe nell' uretra una forcina di ferro... l' ammalata fù veduta da due Chirurghi abitanti in Venezia uno vivente, e l' altro morto. Effi furono di vario parere ful come eftrarre quel corpo eftraneo. Il fempre vivente voleva, che fi eftraeffe per l' uretra. L' altro s' oppofe, dicendo, che fe ne farebbe infeguita una troppa lacerazione, ed inculcò per l' alto apparecchio. L' idea prevalente nella mente del fecondo.... era fondata fulla molto incerta fuppofizione, che la pietra rimaneffe prefa per le fue punte, ed in confeguenza fare molta lacerazione, imaginando, come infatti era, che una concrezione pietrofa fi foffe prodotta attorno cadauna punta, ed un' altra nel luogo, dove il filo di ferro è ricurvato... L' idea di quefto Chirurgo non era certamente molto lodabile...... E di più quale cofa di più ovvio a feguire, cioè la rottura di quelle concrezioni pietrofe, comprefe effendo fra le prefe della tanaglia.... Quantunqne ragioni tanto chiare vi foffero per efcludere l' alto apparecchio, ne fù determinata l' efecuzione, come fù fatto per opera di quel Chirurgo già morto. L' operazione riufcì molto lunga, e difficile. La ragazza morì (1). Lez. 63.

Del taglio laterale ne parla in fequela di quanto fù praticato dal Franco, Fra Giacomo, Ravio, Chefeldeno, Garengeot, e fuo Padre

(1) Ci rincrefce moltiffimo di trovarci in neceffità effendo Patrio, e contemporaneo il fudetto fatto, di dichiarare il noftro Iftorico mal informato. Oltre la grandiffima alterazione che v' è nel racconto, v' è il maffimo sbaglio di fuppor morto l' operatore, mentre è vivo, e fano, ed è in cafo di poter in perfona giuftificarfi.

Padre il Sig. Angelo Nannoni, fcufandone alcuni inconvenienti di quefto ultimo che, dice, feguire per difavvertenza, *fe dire non vogliamo ignoranza dell' operatore*. Lez. *64*.

Parla anche dei metodi di Foubert, Thomas, Le-Cat, e Fra Cofimo. Defcrive gl' inconvenienti di ciafcheduno, ed in particolare fulle riforme del Le-Cat, così fi efprime, *con quefto nuovo procedere non fi può evitare il difpiacere di vederfi morire dei malati d' una groffa pietra, e tale afflizione l' hanno dovuta fubire di tempo in tempo ancora i feguaci del Le-Cat, fra i quali Roano ha avuto, ed ha l' Illuftre David fuo genero, e nella noftra Italia, e fpezialmente a Venezia il Pajola*. Lez. *65*. (1)

Nella *66*. Prende in efame le maniere dei Le-Dran, Pouteau, Boufchet, e Moreau. Commenda il primo; il fecondo col fuo livellatore, lo trova lungo, ed arrifchiofo; il terzo crede che abbifogni di correzione; l' ultimo lo dichiara imperfetto riguardo l' incifione che riefce piccola: Vicq' d' Azir opera con un coltello in afta lungo, ed una guida, de' quali ne dà il diffegno nelle Tav. 2. e 3.

(1) Eccoci ad un' altra circoftanza di dovergli contraddire. La Cafa del Pajola è aperta a tutti: le fue Operazioni le fà in pubblico: e rende conto a chiunque delle medefime.

Non poffiamo ignorarlo, è noto, ch' egli fece 102: Operazioni per eftrarre la pietra: che 3. foli fono i morti: e che conferva qualche dozzina di pietre voluminofe. Il fuo metodo è in foftanza quello del Sig. Pouteau, e del Hawkins, mentre fi sà che il Sig. Le Cat confervava alcune Lettere da effo loro fcrittegli, colle quali dichiarano d' efeguire d' accordo una fola confimile operazione, abbenchè con qualche differenza negl' iftromenti: fervirà per prova di tutto ciò il riferire ciò che dice il Sig. Pouteau confutando l' efagerazioni che fi trovano nella *Lettre de M. Chaftanet* a M. *Chambon* ec.

Il Sig. Le Cat non ha tanta ne così orgogliofa prefunzione per il fuo gorgeret, non oftante che abbia fatto 69. confecutive operazioni *palam & publice*. Io ho avuto un efito coftantemente buono tanto co' primi, che co' nuovi miei iftromenti Ved. Not. alla pag. 323. T. 3. Œuores Poft. Infatti entrambi col loro taglio non oltrepaffano i limiti della proftata, la quale non refta dall' iftromento attaccata che in una porzione della fua craffizie: il reftante lo compie a meraviglia il dilatatore. Tutto ciò rifsulta da fatti notori e da non poterfi richiamar in dubbio da chicheffia.

2. e 3. a questo aggiunge che si rende più lunga l'operazione senza trarne verun vantaggio.

Nella *67.* discorre di Bromfeild come inventore d' un metodo che non và disgiunto da pericoli; Guglielmo Hunter studiò di evitarli col coltello tagliente verso l' osso pube sinistro. Hawhins è stato approvato, e seguito da Percival Pott, Gio: Hunter, da suo figlio, dal Gunning, Else ec. Ma aggiunge che se avvengono delle disgrazie, come negl' altri metodi, proviene dall' altrui inavvertenza. Louis addottò pure il gorgeret: Desault lo corresse ma senza profitto alcuno. Il N. A. sulle traccie d'un certo Michieli essendo in Londra fece una aggiunta a quest' ultimo stromento, perchè entrato nella scanellatura del siringone, più non potesse sortire. Ciò potrebbe servire per chi ha la mano poco ferma.

Chiude poi quest' Istoria colle seguenti parole. *Quel che abbiamo detto fin quì concerne la maniera tanto antica, che moderna d'estrarre la pietra dalla vescica orinaria. Viddimo, che il piccolo apparecchio così bene descritto da Celso, e Guido da Cauliaco conviene, allora quando la pietra è fermata al collo della vescica, ovvero che l' introduzione del sciringone non è possibile. Determinanno che l' alto apparecchio praticato per la prima volta dal Franco, ed in seguito dai Douglas, Cheseldeno, Morand, Menini ec.* (1) *deve farsi, allora quando la pietra è molto grossa, o che non si può fare l' introduzione del siringone, com-*

 bi-

(24) La Memoria della degnissima Persona del fù Sig. Gio: Menini esperto nostro Chirurgo, e primo pubblico Maestro di Ostetricia in Venezia, non si può scancellare dall' animo di quelli che lo conobbero. Di lui si legge nella Dedica al T. 9. Giornale di Med. dell' Ortelchi, in quella dal Grisellini fatta per la Trad. del Raulin, in altra del Bilguer Ed. Ven. e dopo la di lui morte nel Giornale di Med. si trova il suo elogio; ne in veruno di questi luoghi, ne da qualunque altro si rileva ch' egli abbia voluto decidere sulla preferenza che debbasi dare ad uno dei metodi per la pietra; e possiamo con tutta asseveranza impegnarsi ch' egli non fece mai quella operazione. Sarebbe stato molto più importante per l' Istoria della Litotomia d' Italia il rammentare la somma felicità colla quale operava il fù Sig. Francesco Stella di Vicenza, quantunque col grande apparecchio.

binandosi ancora nel medesimo caso di non poter portare la pietra al perineo. Toccammo con mano la grande lacerazione, che se ne insegue facendo il grande apparecchio, ed in conseguenza il suo necessario obblio. Ci capacitammo dei vantaggj del taglio laterale, praticato (secondo le migliori notizie) per la prima volta da Franco, e divolgato da Fra-Giacomo. Rispetto al taglio laterale viddimo, che il Ravio fu in quello fortunatissimo, e da ciò n'è venuto, che i Cheseldeno, Foubert, Le Cat, Fra Cosimo, Le-Dran, Pouteau, Bouschet ec. hanno investigati tanti metodi procurando, secondo loro di succedere nella fortuna grande di quell' Ill. Olandese. Fra questi metodi ce n'è alcuno il quale è congiunto con massimi inconvenienti. Volendone scansare una gran parte s'apra il collo della vescica coll'istesso coltello, col quale si fa il taglio esterno, ovvero col gorgeret tagliente. Quando l'elezione mi porta a preferire quel metodo, che resulta dal tagliare col medesimo coltello sì nella parte più esterna, che in quella più interna, prescelgo un coltello un poco panciuto, e tagliente nei due terzi superiori del dorso, acciochè più facilmente s'interni nella scanellatura del siringone, nella quale fissato, la scorro in senso obliquo fino a che non sono arrivato ad una grande vicinanza della di lui fine. Fatto il taglio, porto l'indice sinistro lungo la scanellatura del siringone. Lo poso sopra la pietra, e colla di lui guida introduco la tanaglia. Il malato lo metto su un piano orizzontale. Dei coltelli panciuti conviene di averne 3. o 4. graduati. Li delinea alla Tav. 3.

Questo è il metodo che seguì anche il Sig. Guidetti suo Scolare. Fra le varie osservazioni di quest' ultimo, ve n'è una che riferisce la morte in 5. giornata dell'operazione per emorragia, attribuita alla costituzione del malato, all' agitazioni d'animo, alla palesissima trascuraggine del Chirurgo rimasto alla cura.

Nella Lez. 68. parla della maniera, e tempo di prendere, ed estrarre la pietra, e cura della ferita. Delle tanaglie di Fra Co-

Cofimo, e Slarp : del cucchiajo ; delle fchizzature. Del ricordo di Franco di afpettare la fuppurazione per eftraere la pietra, approvato da Louis. Nei recidivi ricorda di tagliare nella parte oppofta.

Nella Lez. *69.* tratta della Litotomia delle donne; e dice che Bromfeild, usò il metodo di gonfiar la vefcica fecondo gl' Egizj. E fra Cofimo tagliava l'ipogaftrio. Addita lo ftromento a tre branche del Fenaroli, e Mafotti. I dilatanti di fpugna, o genziana dal Douglas lodati; che Lovis e Fleurant tagliano l'uretra con un loro ftromento; Fra Cofimo col fuo bifturì, Hawkins e fuoi feguaci col gorgeret; e finifce così. *L'uretra fi acquifta più facilmente la fua forza, quando effa è ftata tagliata, che quando è rimafta lacerata. Per quefta ragione ancora è preferibile il taglio alla dilatazione, e lacerazione.*

Lez. 70. Mali dello fcroto ed Idrocele; a propofito della cura radicale di quefta, accenna l'inutilità del cauftico degl'antichi rimeffo in voga dall'Elfe: dell'efcifione del Douglas. Dell'incifione di Celfo; della tafta d'Acquapendente, Ruifchio, e Marini: dello sfregamento dolorofo fatto colla cannula da Monrò: del fetone di Pott, del metodo di Levret: dell'offervazioni del D. Reghellini veneto fulle percoffe con palle, od altro, e d'un calcio accidentalmente da un Afino ricevuto che fece iftantaneamente fparire un idrocele, dove aggiunge, *vediamo da ciò, che ancora le mire dell'Afino poffano alcune volte riconciliare il migliore ftato dell'uomo* (1). Conclude, *che il vero idrocele è un prodotto d'acqua contenuta nella vaginale del tefticolo, che la cura radicale deve confiftere nell'intera abolizione della cavità della vaginale, e che la maggiore ficurtà d'efferfi ella bene abolita fi ha vedendola;*

O 2 dun-

25) Il D. Reghellini non ragionava che ful fatto.

In un'Opera di Chirurgia non fappiamo trovare opportuni certi riffleffi, che per lo meno bifogna riguardarli come troppo ftaccati dall'argomento, e difdicevoli.

dunque conviene di preferenza quell' incisione, che la mette bene allo scoperto.

In seguito si diffonde molto sulle varie malattie veneree delle parti della generazione. E' partigiano dichiarito dell' unzioni mercuriali senza risserva amministrate, e con dell' efficacia; non escludendo però il luogo al metodo per estinzione in alcuni casi: le trova opportune in tutte le malattie galliche, ed anche nelle gonorree, intorno alle quali s' attiene al partito più massiccio. Non sà scusare quelli che abusano delle candelette nelle malattie dell' uretra; e solo crede convenirne di semplicissime dopo passati i malati per il gran rimedio.

Nell' ultima Lez. che discorre delle malattie dell' ano: v' inserisce una *Relazione dell' infrascritte malattie, e curate nell' Ospitale di Genova nei mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre* 1784. *quale mi fù graziosamente inviata da Gentildonna Genovese*.

Due cancri esulcerati nella faccia formano l' oggetto di essa, curati colle lucertole, delle quali glie ne davano cinque in una volta: uno guarì dal cancro, e morì poi attaccato da altri mali: l' altro migliorava lentamente, ma non v' è descritto il termine.

Oltre l' enunziate cose delineate nei Rami; trovasi una lunga e molto dettagliata descrizione sulle diverse spezie delle siringhe flessili, e d' una machina della quale se ne vidde espresso il dissegno in un Libro del Troja di Napoli; di cui il Sig. Mayer se ne chiamava autore; essa è costruita per fabbricare le sudette siringhe; Bernard Artefice di Parigi le costruisce di seta intrecciata attorno un filo d' ottone ec. alla qual maniera il S. L. N. dà la preferenza, intonacandole colla resina elastica. La machina è semplice: il lavoro lo san fare le Donne; il loro prezzo è tenuissimo. T. 4.

Con-

Continuazione dell' Estratto dell' Opera del Sig. Fourcroy: L' Arte di conoscere e di amministrare li medicamenti.

La prima Sezione, la quale, come si è disopra accennato, abbraccia le cose generali intorno la materia medica, è divisa in sei Capitoli ben lunghi, i quali formano come una spezie d' introduzione alla scienza dei medicamenti.

E nel primo di essi, che tratta dei medicamenti in generale, esamina l' A. quell' ordinaria deffinizione e distinzione del medicamento in rapporto coll' alimento e col veleno, la quale attribuendo a quest' ultimo la facoltà di snaturare i liquidi, e disorganizzare i solidi, riserva agli altri due quella di riparare alle perdite naturali, e alla pregiudicata salute; e rifflette acconciamente non potersi ammettere tale distinzione o definizione, sennon prendendo gli estremi di tutt' e tre le lor classi, mentre secondo il più famigliare lor uso si riducono ad assai piccola distanza le rispettive differenze tralle loro facoltà.

Questo giustissimo criterio lo abbiamo eziandio del *Comp. Regn. vegetab.* del dotto Sig. *Michielazzi* Professore a Gorizia. Annovera poi il Sig. F. le moltiplici distinzioni date ai medicamenti riguardo alle modificazioni delle quali sono suscettibili: fra le altre p. es. in semplici e composti, e questi in chimici e farmaceutici, de' quali ultimi confessa essere impossibile di conoscere con esattezza le alterazioni chimiche che incontrano colla miscela; e circa gli esotici non si persuade che sieno essi infinitamente al dissopra di quelli che ci crescono d' intorno; ed oltre i corpi tratti dai tre regni ne avverte appartenere ancora alla sfera medica il calore, il contatto de' raggi solari, l' aria che à molte proprietà secondo i luoghi e le circostanze, i suoni, la musica, ec. il riposo, gli esercizj, le frizioni, e finalmente la medicina stessa morale addattata alle occorrenze. Si compiace assai di veder poste in obblio le ridicole chimere de' rimedj universali, o sia panacee, già tan-

tanto in voga una volta; ed aggiunge rispetto ai specifici, alla testa dei quali si mettono la chinachina ed il mercurio, che finalmente non meritano a un dippresso quel nome in senso rigoroso, mentre non sono costanti ne' loro effetti, e manda il Lettore a consultare una interessante dissertazione intorno a questo argomento del Sig. *Gastelier* cel. Medico a Montargis.

Nel Cap. 2. tratta dell'utilità di varie scienze accessorie, o come noi intendiamo ausiliarie della materia medica; e sono 1. l'istoria naturale; 2. la Chimica; 3. l'osservazione clinica. E riguardo alla prima, non pretende già il N. A. che sia necessario ad un medico di possedere i dettagli di questa scienza immensa, ma gli basta che n'abbia appresi gli elementi, sia informato degli Autori che meglio ne scrissero, e conosca perlomeno li principali generi o Famiglie. Quasi tutti li corpi della natura, riflette quì molto acconciamente l'A. anno una qualche azione sopra l'uomo, sia come alimenti sia come veleni, sia come medicamenti; egli è dunque necessario che il medico possa apprezzar quest' azione, e giudicare quale ne sia il risultato sopra l'economia animale. E quantunque le sostanze che si adoperano in medicina non facciano la millesima parte delle produzioni della natura, se si vuol ben conoscere questa parte, bisogna possedere dei lumi molto estesi sopra le altre, affin di poterne giudicare per comparazione.

Segue l'A. sponendo a mano a mano quegli avvanzamenti de' quali la materia medica è debitrice alla storia naturale, la quale distrusse una gran parte degli errori e de' pregiudizj, che pur troppo erano invalsi intorno alla natura ed alla pretesa attività di parecchie sostanze tratte dai regni fossile ed animale. Passa dippoi a prendere in esame quanto convenga lo studio della Botanica, ed avverte gli studenti a non internarsi troppo nelle delizie attraenti di quel vasto circolo, perchè difficilmente potranno ritrarsene, ed intanto mancherà loro il tempo necessario per istituirsi nella medicina. Vuole per altro che il Medico possegga appieno la Filo-

sofia

ſofia Botanica, e che ſia informato de' principali metodi o ſiſtemi di queſta ſcienza, e ſopratutto di quelli dei cel. *Tournefort*, *Juſſieu*, è *Linneo*; fermandoſi ſpezialmente a conoſcere quei generi i quali contengono alcune ſpezie adoperate in Medicina. Vede quanto arduo ſia l'iſtituire un ſiſtema particolare ad uſo degli ſtudenti per la ſcielta delle ſole 5. o 600. piante uſate in medicina: e propone intanto quello analitico addottato dal Sig. *de la Marck* nella Enciclopedia, dietro a cui promette d'inſerirne uno proprio nella terza ſezione, affine di evitare i *qui pro quo* tanto pericoloſi in medicina, e de' quali ſi leggono pur troppo degli eſempj terribili nelle opere di *Geoffroy*, di *Wepfero*, di *Scopoli* ec. Segue il N. A. eſaminando ſe, come da parecchj Fitologi è ſtato avvanzato, ſi poſſa dai caratteri botanici delle varie piante, venire anche in chiaro delle loro virtù; e riflette beniſſimo che nella claſſificazione addottata per lo ſtabilimento de' ſiſtemi artifiziali, come ſon quelli di *Linneo* e di *Tournefort*, ne' quali ſi fa uſo unicamente de' caratteri generali preſi da una ſola parte de' vegetabili, l'eſecuzione del detto progetto ſembra impoſſibile; che bensì potrebbe condurci a delle cognizioni intorno a queſto propoſito, l'altra ſpezie di claſſificazione abbozzata dai principali Botanici, e recentemente perfezionata dal *de Juſſieu*, conoſciuta ſotto il nome di metodo naturale, come quella ch' è fondata ſopra il concorſo di molti caratteri tratti dalle parti più eſſenziali dei vegetabili, per mezzo de' quali ſi perviene a ravvicinare i vegetabili che più ſi raſſomigliano, ed a formarne tante Famiglie.

Nell' Articolo 2. parla l'A. dell' utilità della chimica per la materia medica. Egli ha per abbaſtanza dichiarato che queſta ſcienza ſegregata dall' ipoteſi e dall' impoſture, ſia la luce della materia medica. Oltre i rimedj eroici, e l'arte di preſcriver le formule, eſſa illuſtrò moltiſſimo l'iſtoria dell'azione, amminiſtrazione, e proprietà dei medicamenti; e quella parte ſoprattuto della materia medica che riſguarda il regno minerale le deve ogni ſuo avvanzamento. L' A. ne reca davanti al Lettore gli eſempj più ri-

rimarchevoli tratti dalle varie produzioni di queſto regno che ſono il ſoggetto della medicina; conſiglia di conſultare per viemmeglio informarſi intorno a queſto argomento, il *Compendio delle Opere chimiche di Neumann* ſcritto dal Sig. Roux, e pubblicato nel 1781.

Dopo d' aver ſcorſo per così dire il regno minerale fa egli de' conſimili rifleſſi ſul vegetabile; e che *Neumann*, *Geoffroy* e *Carteuſero* colle analiſi fatte per mezzo dell' acqua e dello ſpirito di vino conobbero quanto eſtratto, mucellaggine, reſina trar ſi poſſa da ogni materia vegetabile, e come operino queſti diverſi principj; che ſe taluno di eſſi predomini in una pianta ſarà deciſo della ſua virtù, e ciò con maggior fondamento ſe vi ſi aggiungeranno quelle cognizioni particolari, che in progreſſo di queſt' Opera anderà ſpiegando. Egli trova ragionevole la preſunzione, che l' eſperienze moderne ſui fluidi elaſtici ed aeriformi ci rendano più vantaggioſi i lavori di *Boerhaave* ſullo ſpirito rettore, e le ſcoperte relative di *Venel* e di *Rovox*. E che le più recenti chimiche oſſervazioni rendono ſtimabile il principio odoroſo, da riſguardarſi qual altro principio medicinale, ſul quale in ſeguito verſa più diffuſamente.

Altrettanto dice intorno al regno animale; la chimica ci poſe in vantaggio dacchè paragonò la gelatina delle parti bianche, alle mucellaggini, la ſoſtanza fibroſa de' muſcoli alla parte gelatinoſa, il graſſo e la bile agli olj graſſi, ed ai ſaponi vegetabili. Innoltre queſta ſcienza ha diſtrutto la mal fondata riputazione della quale godevano moltiſſime ſoſtanze animali, eſaltate già come ſpecifici dall' ignoranza e del pregiudizio. Le gelatine poi, gli olj, i ſali volatili, l' eſtratto della bile, i brodi, le calci ec. ſono altrettanti prodotti de' quali la materia medica va debitrice alla chimica. Si denno attendere, aggiung' egli, le più utili ſcoperte dall' applicazione della chimica alle ſoſtanze animali, ſeguendo le traccie luminoſe del Sig. *Thovvenel* nella ſua Memoria premiata dall' Accademia di Bordeaux nel 1778.

Nell' Art. III. prende l' A. in conſiderazione quanto utile ſia l' oſſer-

osservazione clinica alla Materia medica. Ma per mala sorte avendosi copiati l' un l' altro i primi Autori, essi meritaronsi il rimprovero di essere settarj, e raccolgitori indiscreti di fatti ed illusioni popolari: e la scienza della materia medica s' andò traducendo confusa ed imbarazzante. Soltanto gli avveduti clinici seppero di tempo in tempo instituirsene, e seguirne una sull' appoggio della propria esperienza, che per mancanza di opportunità non viene che a voce tramandata in que' pochi, che anno la fortuna di seguire al letto qualcun d' esso loro. Ciò nullostante vi è qualche osservazione di tal tempra pubblicata principalmente sopra alcune malattie particolari, che servir può di grandissimo lume.

Intanto che si studierà di ridurre l' affare in miglior situazione consiglia i principianti a prescrivere pochi rimedj, ed assicurarsi che tutti li primi lumi della pratica si confidarono più sulla medicina aspettante, che sulla medicina agente. Massima che fu molto bene stabilita in questi ultimi tempi.

Il Cap. III. comprende l' istoria della Materia medica, ossia la parte dell' istoria generale della Medicina che tratta dei rimedj. E quì l' A. dietro alle traccie di Le *Clerc*, di *Freind*, e di *James* ne presenta un quadro storico dell' andamento e de' progressi delle cognizioni umane relativamente alla scoperta ed all' amministrazione dei rimedj per la guarigione delle malattie. Noi non seguiremo l' A. in questi dettagli, e ci contenteremo di esporre le conclusioni ch' egli ricava dalla detta Istoria, e sono 1. che gl' antichi Greci non impiegavano che pochissimi rimedi: 2. che gl' antidoti, gli alessifarmaci composti con molte cose furono particolarmente dei Romani. (varie composizioni si trovano usate per l' avanti presso l' altre Nazioni): 3. che l' oscurità de' scritti antichi non ci permette decidere sull' esperienze loro intorno i vegetabili: 4. che la Polifarmacia, ed il lusso vano della materia medica rallentarono i progressi della Medicina: 5. che la voglia di scuoprire qualche rimedio più energico e più utile distolse dalla medicina Ippocratica: *6.* che trà le migliaja di rimedj decantati, pochissimi

ve ne sono che meritino lode: 7. che la massima parte d'essi derivano dal pregiudizio, dagl' errori, e dall' interesse: e che finalmente per trarsi da sì vizioso circolo, conviene rinunziare a tanta ridondanza, ordinare ed ischiarire le altrui cognizioni, ed affaticarsi di nuovo onde poter far acquisto di cognizioni più positive.

Nota prima di finir questo Cap. che l'opinion popolare, l'ignoranza, i pregiudizj, l' interesse, la voglia, il bisogno di guarire sono e furono mai sempre le facili sorgenti della credulità, mercè la quale tutt'ora si addotta volontieri qualunqne rimedio nuovo che venga predicato colla solita aria d'importanza. Riferisce la *Let.* allora stampata sul *Giorn.* di *Parigi* circa le miracolose proprietà della corteccia interna dell'olmo piramidale: e dice che l'inutilità d'essa si tornerà a verificare; ma la descrizione datane esisterà eternamente: ecco un altro pregiudizio alla scienza della materia medica: poicchè uno Scrittore spezialmente se sia Forestiere se ne serve di quel dettaglio nella sua Opera: un'altro copierà da questa: e così in seguito si perpetuerà la chimerica esposizione. Questa e non altra si è l' istoria veridica della natura e condizione di quasi tutti i rimedj proposti per un gran numero di mali. Ed a tal proposito commendando i Giornali, esorta i Giornalisti ad essere più circospetti sù questo punto: e dice che converrebbe prima di pubblicare tali notizie, che la Facoltà Medica le rivedesse per dar loro quel peso che meritano.

(*Sarà continuato.*)

Lettera del Sig. Dott. Francesco Zulatti Medico di Cefalonia al Sig. Dott. Gio: Battista Marzari Medico Trevigiano: Sopra alcune Spezie di Tetano.

HO ricevuto con somma mia soddisfazione la pregiatissima vostra Lettera dei sedici Dicembre, pervenutami solo gli scorsi giorni, cioè dopo tre mesi, ch'ella era scritta. La Memoria sul Tetano, che si pubblicherà, od è ormai pubblicata nel Giornale di Medicina di Venezia, sarà certo una bella produzio-

ne

ne, essendo cosa di voi; ed io la leggerò avidamente, quando giungerrammi esso Giornale. Intanto il solo Articolo del foglio vostro mi fece fare di molte riflessioni sopra il Tetano analogo il Reumatismo inflammatorio, ed ho trovato giustissima la vostra idea. Inoltre ho considerato esservi ancora delle altre spezie d'indole gastrica, e putrida, contro di cui gli evacuanti, e gli antisettici sono i veri rimedj, ed all' incontro nuocono grandemente l'oppio, il castorio, ed altre medicine decantate a cielo nel Tetano in generale. Soggetterò all'esimia vostra dottrina le mie tenui considerazioni, le quali se meriteranno in qualche parte la vostra riputata approvazione, io mi chiamerò estremamente soddisfatto, e contento.

Il Tetano è un'involontaria, violenta, e costante contrazione dei muscoli, cagionata da qualche materia irritante, applicata nell'origine dei nervi, o nelle loro divisioni, d'onde nasce la rigidezza, e l'immobilità delle parti, ove gli affetti nervi si diramano. Le molte, e varie cagioni sensibili di questo morbo, ne mostrano le diverse spezie, che si debbono necessariamente distinguere dal Medico osservatore perchè palesano il differente, anzi contrario metodo di cura, che fa d' uopo adoprare. Ma questa esatta divisione, e questo vario modo di medicare ci mancano nelle migliori Opere sopra il Tetano e quindi nasce la confusione dei rimedj, che si somministrano, opposti nella loro azione, e sovente più proprj ad alimentare il male, che ad estinguerlo. Voi troverete la conferma di quanto asserisco nel laborioso Commentario del celebre Sig. *Trnka*, ricco magazzino di Osservazioni sopra il Tetano, nella maggior parte delle quali il metodo anti-flogistico, ed il riscaldante sono adoprati indistintamente, dove il Tetano promosso da soppressa traspirazione con sintomi inflammatorj si tratta come il Tetano cagionato da isterismo, o mobilità. Si sarebbe riparato a simile dannosa confusione se l' illustre Sig. *Sauvages*, e gli altri moderni Nosologi in vece di dividere le spezie di Tetano secondo le diverse maniere, e figure

di ſpaſmo, le aveſſero diſtinte ſecondo la natura delle cauſe principali, e dalle indicazioni contro le cauſe aveſſero ricavato il metodo del medicare. I fatti, e le rifleſſioni, che vi addurrò ſopra le ſpezie di Tetano or ora indicate: vi ſaranno altrettante validiſſime riprove di quanto io dico.

Conſiderando in primo luogo il Tetano d' indole acuta reumatica io trovo rimarcabile l' Oſſervazione del Sig. *De Saint-Heran d' Ambon* riportata nel Giornale di *Vandermonde*, di una Donna di quarant' anni, la quale per uno sbilancio di traſpirazione ebbe prima dei dolori reumatici nel femore ſiniſtro, poſcia nel deſtro, quindi nei lombi, ed in fine un terribile Opiſtotono, per cui era impoſſibile di piegare, o diſtendere in modo alcuno le di lei membra. Vi ſi accoppiava una febbre acuta con polſo pieno, e duro, e con intenſo calore. Il ſangue eſtratto apparve cotennoſo, e con piccola ſeparazione di ſiero; dopo però il Tetano cominciò ad ammanſarſi, e nello ſpazio di alcuni giorni per mezzo de' Criſtei ammollienti, delle bevande rinfreſcative, e ſudorifiche, e principalmente dei bagni tiepidi perfettamente ſi ſciolſe con abbondanti fetidiſſimi ſudori. In queſta ſtoria ſi vede chiaro, che la ſteſſa materia della traſpirazione, la quale ſoppreſſa aveva da principio attaccato i muſcoli, e indotto il Reumatiſmo, andò poſcia ad attaccare i nervi, e produſſe l' Opiſtotono con ſintomi veramente inflammatorj. Le indicazioni erano di abbattere la flogoſi univerſale, di attenuare la materia morboſa, e cacciarla fuori del corpo per le ampie vie della cute, come di fatti avvenne con una sì evidente, e copioſa ſeparazione. Un tetano di tal fatta oſſervò anche il Chirurgo *Fakkenberg* in un negro di dieci anni nella ſpiaggia marittima di Angola. Aveva egli doglia al petto, anſietà, febbre, e toſſerella; ed il ſuo male giudicato per Pleuritide reumatica, come tale con due ſanguigne, e cogli altri appropriati rimedj ſi trattò, onde la toſſe, ed il dolore ſenſibilmente ſminuirono. Dopo qualche giorno però cominciò a lamentarſi di dolori vaganti per tutto il corpo, riconoſciuti anch' eſſi per reumatici,

tici, e coi convenienti rimedj attaccati. Non di meno due giorni dopo s'irrigidì tutto il corpo del Negro, ed egli aveva più apparenza di ſtatua che di vivente. Usò molti rimedj, e finalmente con l'operazione dell' enfiſema artifiziale, ſolita a preſcriverſi in quelle coſte dell' Affrica perfettamente guarì. Anche in queſto caſo ſi ſcorge un evidente traſporto della materia reumatica dei muſcoli intercoſtali alle varie articolazioni del corpo, ed in fine ai nervi, traſporto indicante il metodo antiflogiſtico, tuttocchè il male ſia ſtato curato con l'operazione dell'enfiſema, ſopra l'uſo, o l'abuſo della quale io nulla dico, perchè non conoſco altra oſſervazione di queſta, riportata dal *Trnka*, aſpettando io pure con lui, che *ſerior ætas documento ſit, quid ex hac methodo in morborum curatione boni ſit expectandum*. Sopra ogni altra ſtoria è conſiderabile quella del chiariſſimo Sig. *Dehaen*, perchè più di tutte moſtra lo ſtato puramente inflammatorio di queſta ſpezie di Tetano da ſoppreſſa traſpirazione cagionato. Un Fornajo di trent' anni ebbe un crudele opiſtotono preceduto da sbavigli, da dolori vaghi nella ſiniſtra mandibola, e da atroci dolori del dorſo, a cui ſopraggiunſe una febbre acutiſſima con ſintomi cotanto inflammatorj, che obbligarono l' Illuſtre Profeſſore di preſcrivere ſino l' ottavo ſalaſſo nel duodecimo giorno, ed il ſangue apparve ogni volta carico di cotenna, ſcarſo di ſiero, infiammatiſſimo: e tal'era il moto violento del ſangue entro i vaſi, che in una delle ſanguigne eſſo ſangue ſortì con tanto impetuoſo getto, che pareva uſciſſe piuttoſto da un'arteria, che da una vena. Il morbo indicava i ſoli anti-flogiſtici, ed eſcludeva certamente ogni rimedio riſcaldante: non di meno l' Autore, forſe per non ommettere coſa alcuna, preſcriſſe il Caſtorio, il Muſchio, l' oppio, e la Corteccia Peruviana. L' Infermo morì nel giorno vigeſimo. Ecco un bel caſo di Tetano eccitato da una medeſima cauſa, la quale ne' ſuoi traſporti produſſe nell' articolazione della maſcella, e nei muſcoli lombari gli enormi dolori, nei ſolidi in generale la tenſione infiammatoria, nei liquidi il flogiſtico ſen-

lentore, e nei nervi la tonica convulsione; mali, che riconoscendo la stessa cagione, esigevano lo stesso metodo di cura. Un'altra storia di Tetano cagionato da soppressa traspirazione, è quella, che il dottore *Angelo Zulatti*, mio Padre indrizzò al Sig. dottore *Giuseppe Benvenuti*, da lui inserita nel secondo Volume delle sue miscellanee di varia letteratura. Un Pistore di anni 47. dopo aver ben mangiato, e bevuto si mise in viaggio a cavallo in una freddissima notte di Febbrajo, e tornò a casa intirrizzito dal freddo. Dopo breve tempo sentì lancinanti dolori nelle mascelle, nella cervice, e nei lombi, a quali tenne dietro un fortissimo Tetano universale, per cui a guisa di legno irrigidì. Aveva insieme i polsi pieni, duri, ed ineguali, gli occhi gonfi, e lucidi, e la faccia rubiconda. Ma l'impressione della materia perspirabile fu nei nervi così forte, ed estesa, che ad onta dei salassi, e degli altri rimedj adoprati, nell' aurora del quinto giorno spirò. Il *Tetanus tonicus Sennerti*, così nominato del *Sauvages* si dee riferire alla stessa origine; nel qual Tetano alla marmorea rigidezza del corpo si aggiunge la rossezza del volto, il gonfiore degli occhi, il polso pieno, e febbrile, la veemente, e penosa respirazione, malanni che si acquietano, e finiscono nel settimo giorno con abbondanti sudori. Voi sapete certamente, che si possono assaissimo moltiplicare i casi di questi Tetani prodotti da sbilancio di traspirazione, e che a motivo della loro causa, di parecchi loro sintomi, e della cura da prescriversi, debbono essere chiamati *Reumatici*; ma io tralascio il novero ulteriore di simili storie esistenti nei libri degli Scrittori, perchè oltre che le addotte bastano per provare l' esistenza del Tetano reumatico, io non voglio scrivendo a voi, meritarmi il rimprovero di mandare acqua al mare, legne al bosco, e civette in Atene. Aggiungerò soltanto poche cose per dimostrare, che la spezie di Tetano di cui parliamo non solo esiste, ma è anche la più frequente di tutte.

(*Sarà continuato.*)

NOTIZIE DI LIBRI.

Præcepta medicinæ practicæ in usum academicum digesta a N. S. Oosterdik Joann. Fil. Lugduni Batavorum 1783. 8.

QUesto è un eccellente compendio di medicina pratica scritto nello stile aforistico del Boerhaave. In esso l' A. tratta delle malattie interne, e le distingue in communi, ed in particolari. Le communi si suddividono in universali e parziali; le proprie poi in quelle delle Donne, e de' fanciulli. D' ogni male in particolare fa l'enumerazione de' sintomi che basta per il diagnostico, accenna le cause ed il pronostico, e parla in fine della cura addattata. La precisione regna per tutto, unita alla chiarezza, e ci rincresce che non sia suscettibile d' estratto.

ACCADEMIE.

Acta Academiæ scientiarum imperialis Petropolitanæ pro anno 1777. *Petropoli* 1780.

IN questa raccolta trovansi alcune osservazioni sopra le virtù medicinali di molte piante indigene ignote, o trascurate dai moderni, le quali osservazioni il Professore Pallas ha estratte da una carta presentata all' Accademia dal D. Giovanni Emanuelle Gillibert prima professore d' Anatomia e Botanica a Lione, ed ora direttore della real Accademia di Grodno. L' A. commincia dal raccomandare le foglie dell' *Euphorbia Cyparissias* seccate e polverizate, come atte ad essere sostituite alla gialappa. Trenta grani di questa polvere serve a purgar leggiermente un regazzo di 7. anni, e la dose negli adulti può esser portata a due scrupoli. Nelle malattie cutanee questo rimedio è d' un' efficacia singolare. Le radici, e le semenze di questa pianta furono adoperate degli antichi:

ma

ma queſte contengono molta reſina, e purgano con maggior violenza delle foglie. L'*Aſarum* può ſoſtituirſi all' ipecacuana polverizzato, o in decozione; e 20. gr: d' eſſa polvere unita a tre oncie di manna ſervono di forte purgante ed emetico. La radice dell' *Eupatorium Cannabinum* raccomandato anco dal Gesnero fu trovato dall' A. un dolce e ſollecito emetico. La corteccia della radice infuſa o nel vino, o nell'acqua fa lo ſteſſo effetto: ma la ſoſtanza della ſteſſa è preferibile. Una decozione di *ſaponaria* è ottima nell'oſtruzioni delle viſcere del baſſo ventre; e molte piante acri potrebbero ſoſtituirſi alle cantaridi nei veſcicanti. Si racconta che fu curata una terzana applicando al corpo un' epitema compoſto di corteccia freſca di *Clematitis recta* che forma delle veſciche ſenza produrre infiammazione. Le foglie peſte del *Ranunculus acris* produſſe un' iſtantaneo effetto in un' oſtinato caſo di *Clavus Hyſtericus*. I Paeſani della Ruſſia applicano in forma di veſcicante le foglie peſte dell' *Anemone patens*. Nelle malattie cutanee il Sig. Gillibert raccomanda la decozione della radice di liquorizia ſi in bevanda, che come lozione, e la trova utile ſoprattutto ſe va congiunta con la dieta lattea.

Un' interprete che riſiede preſſo i Calmuchi a ſpeſe dell' Accademia riportò che quella gente ſi ſerve contro il reumatiſmo della decozione dell'*ephedra monoſtacha*, ch'è un picciolo arboſcello che creſce abbondantemente nei luoghi più elevati della parte meridionale della Ruſſia e della Siberia. Gli ammalati dopo preſa queſta medicina devono reſtare ben coperti per promovere il ſudore. Il Profeſſore Pallas crede che la *Ephedra Diſtachya*, la quale ſi trova nelle Spagne, e nella parte meridionale della Francia poſſieda le ſteſſe virtù.

Non entreremo nei dettagli dell'altre memorie, che non appartengono punto alla Medicina.

)(N°. I V.)(

Esame imparziale dell' opinioni de' fisici intorno la teoria, e la pratica del Magnetismo Animale.

ERA assai commune opinione nel secolo scorso, che un principio magnetico, od un fluido molto sottile fosse disperso per tutto l'universo, e dasse ai corpi tutti, ed agli animali in particolare il potere d'attraere, di rispingere od in una parola di agire sopra gli altri corpi. Il Professore *Kircher* lo nominò precisamente magnetismo animale, e molti altri servendosi di termini più generali lo distinsero con il pomposo titolo di *anima mundi*, *spiritus universalis* ec. e supposero poi, che avesse una grandissima analogia con il principio vitale, ed in conseguenza una grande influenza sopra i nervi. Non dubitarono ancora, che potesse servire alla cura di molte malattie, anzi non tardarono molto a giudicarlo un rimedio universale. Crederono d'avere trovati i poli nel corpo umano, per i quali si potesse stabilire una circolazione, o corrente di questo fluido, onde diriggerlo alle parti affette, ed immaginarono persino che la musica lo rendesse più efficace, e che li specchi lo riflettessero, come fanno della luce. *Maxvvell* capo di questa setta diceva espressamente, che colui il quale potrà mettere in azione lo spirito particolare a ciascun individuo guarirà *ad quamcumque distantiam implorata spiritus universalis ope*.

Queste opinioni avevano però un' origine più rimota di quella del secolo passato, ed in tutti i tempi vi furono de' filosofi, che pensarono a questo modo, e de' medici, o degli uomini, che pretesero di poter adoperare questo fluido nella cura delle malattie. Il Sig. *Dellandine* corrispondente dell' Accademia di belle lettere

ed iscrizioni di Parigi riunì in poche pagine la storia (1) sopra i diversi sistemi o scritti degli antichi, i quali hanno rapporto al magnetismo, e merita essa di venir letta per conoscere quanto le idee de' filosofi abbiano contribuito allo stabilimento della dottrina, e della pratica del magnetismo. Trovasi infatti, che aveva detto fino da suoi tempi *Empedocle*, che un fluido sottile metteva tutto in movimento, e che *Pitagora* ed i suoi seguaci lo nominarono la forza produttrice dell'universo. *Asclepiade* appoggiandosi all' idea dei pori del corpo umano, per i quali circolava un fluido attraente, ordinava l'esercizio e le fregagioni, e da questa opinione riflettendo *Marco Aurelio* il quale univa la filosofia all' arte del regnare, asserì esservi nel corpo umano un fluido sottile indipendente dall'anima, che si rinovava con la respirazione, penetrava tutti i fluidi, ed usciva dal sangue in forma vaporosa.

Ma li sentimenti dei filosofi del diciassettesimo secolo favorirono maggiormente l'idea del magnetismo animale, anzi *Paracelso* attribuendo tutte le malattie alla mancanza di questo fluido assegnò all'uomo i due poli, e vi stabilì parimenti il suo asse. *Sthal* fondò la sua teoria medica sopra l' esistenza d' un principio vitale, che circola per tutti gli esseri, che li modifica, li fa agire, che ha una spezie di flusso e riflusso, e la cui mancanza produce nell'uomo li spasmi, le ostruzioni, le paralisie, le convulsioni, e la morte. *Bacone di Verulamio* giudicò, che un principio vitale diverso dall'anima avesse la sua sede nella testa, e nello stomaco, scorresse per i nervi, e fosse trattenuto nell' arterie col mezzo del sangue. Voleva dippiù, che fosse esso composto di fuoco, e di aria, poichè penetrava tutti i corpi come il fuoco, ed era fluido e flessibile come l' aria, per ricevere i suoni, propagare la musica, ed essere suscettibile di scosse violente. *Boyle* era persuaso dell' influenza degli effluvj sottili, e *Freind* attribuì tutte le affinità chimiche all' agente magnetico. *Nevvton* finalmente, il Celebre *Nev-*

(1) Notice historique sur les systemes & les ecrits anciens qui ont eu rapport au magnetisme; essa fu communicata dall' Autore ai Giornalisti di Buglione, e da essi inserita ne' due volumetti di Gennajo 1785.

Nevvton così si espresse. "Sarebbe opportuna cosa il riflettere ora sopra quello spirito sottilissimo, che penetra tutti i solidi, e sta nascosto nella loro sostanza. Esso fa che le particole materiali si attraggano vicendevolmente allorchè sono a piccole distanze, o siano aderenti, allorchè sono contigue. Esso fa che i corpi elettrici agiscano più da lungi per attrarre o per rispingere i corpicciuoli, e col suo mezzo la luce si propaga, s' inflette, sì riflette, si rifrange, e riscalda. Le sensazioni, e le contrazioni delle membra degli animali si propagano, o si eseguiscono, allorcchè la loro volontà lo commanda, per mezzo delle vibrazioni di questa sostanza spiritosa, che dagli organi esterni dei sensi scorre per i filetti nervosi fino al cervello, e da questo discende ai muscoli. Ma tutto ciò non può spiegarsi in poche parole, nè le sperienze sono sì moltiplicate abbastanza per poter determinare le leggi, con le quali questo spirito universale agisce. „

L'applicazione di questa teoria del fluido universale ai fenomeni del corpo umano riscaldò la fantasia di molti, e produsse un' infinità d'imposture e ciarlatanismi, l' eccesso de' quali raffreddò in seguito l'entusiasmo in modo, che non solo s'escluse come inutile questo rimedio riputato universale: ma si dubitò fortemente ancora dell'esistenza del fluido magnetico stesso. Un giardiniere *Leverett* nel *1637.* a Londra si vantava di poter guarire molte malattie, e soprattutto le scrofole, con il portarvi sopra la mano, ed assicurava, che accarezzando una persona usciva dal suo corpo tanta forza e virtù, che vi abbisognassero molti giorni per ricuperarla. Aggiungeva ancora con la stessa franchezza, che le lenzuola, sopra le quali aveva riposato fossero un rimedio efficace e particolare in alcune malattie.

L'idea però di un fluido universale, il quale fosse l' origine, e la causa della vicendevole influenza degli astri, dei corpi terrestri, e perfino degli atomi minimi della materia non potè sbandirsi dalla filosofia, e molti celebri fisici del presente secolo la sostennero con forza, anzi la resero molto più probabile. La luce per cer-

to sia essa un' emanazione dei corpi lucidi, sia una vibrazione che parte da essi e si propaga per tutto, rende certa l' esistenza d' un fluido disperso per lo spazio immenso dell' universo, ed inserviente ad avvertire i corpi nuotanti nello stesso della loro distanza per determinare la loro mutua attrazione ad agire (1). Li fenomeni elettrici ci fanno giudicare ancora esservi un fluido universalmente disseminato, dalla cui mancanza o sovrabbondanza attorno le superfizie dei corpi vengono essi effetti prodotti. Li fenomeni del calore siano essi pure analoghi a quelli del semplice moto, come pretese il *Macquer*, dinotano sempre, che una sostanza, od un principio attivo parta da un corpo, e passi nell' altro, ed influisca nelle composizioni, decomposizioni, o nell' alterazioni in somma dei corpi tutti. L' analogia di questi tre fluidi ha indotto ancora alcuni fisici a concludere con gran fondamento essere essi semplici modificazioni, o stati differenti dello stesso fluido, e 1. che nel movimento libero del medesimo, allorcchè passa da un corpo all' altro, consista la luce, la quale sarà più, o meno sensibile secondo che è più o meno rapido ed intenso il moto, 2. che l' azione del fluido allorcchè si condensa, o si rarefà alla superfizie dei corpi, e la diversa capacità dei stessi corpi di attraerlo, o di contenerlo allorchè l' hanno attratto alla loro superfizie, od il diverso grado di resistenza a spogliarsi del loro proprio, produca i fenomeni elettrici, 3. finalmente, che la tendenza di questo fluido a diffondersi egualmente per tutti gli elementi, od atomi della materia, onde renderli isolati ed aeriformi faccia sì che, quando gli elementi terrestri ne sono egualmente carichi, si allontanino fra loro,

(1) Non giudicherò ora qual sia la causa, per la quale due corpi posti in tale distanza si attraggano, o tendano gli uni verso gli altri: ma se questa loro tendenza è in ragione inversa dei quadrati delle distanze, e se la luce che mandano, o che propagano in forma di vibrazione diminuisce di densità in ragione diretta di questi quadrati, o sia la sua attività è nella stessa ragione inversa dei quadrati delle distanze, non vedo come non si possa giudicare, che il principale effetto della luce sia quello di avvertire, per così esprimermi, i corpi della loro distanza, e di determinare la loro attrazione ad agire in un grado corrispondente.

loro, ed i corpi paſſino dallo ſtato di ſolidità allo ſtato aeriforme: ma allorchè ſono inegualmente carichi s' avvicinino, e reſtino coerenti per quanto la loro mutua tendenza ſupera l' azione dividente del fluido. Le ſperienze fatte dal Cav. *Volta* con il ſuo condenſatore elettrico ci aſſicurano certamente, che nelle effervefcenze, nelle combinazioni, e nelle ſoluzioni v' abbia una grandiſſima parte il fluido elettrico, e ſi manifeſtino dei fenomeni dell' elettricità. Quindi ſi può ancora dire, che il libero eſercizio della vicendevole attrazione degli atomi materiali produca la ſolidità delle maſſe, o quella forza, per cui le loro particole reſiſtono a qualunque mutazione della loro giuſtappoſizione; e che il fluido elettrico volendo formare un' àtmosfera eguale attorno d' ogni atomo faccia paſſare i corpi dallo ſtato di ſolidità all' aeriforme, diſcendendo per la ſcala degli ſtati di mollezza, di liquidità, di vaporoſità ec. producendo il calore od i fenomeni di queſto finchè ſuſſiſte il moto inteſtino prodotto dall' azione del fluido, e della reazione dell' attrazione, o ſia finchè queſte due forze ſi ſono equilibrate.

Ma l' influenza, o l' azione del fluido univerſale non ſi limitò dai filoſofi moderni ai ſoli corpi inorganici, od agli elementi della materia. E' noto che la reſpirazione ſi conſidera da molti come un proceſſo flogiſtico, e che il *Cravvford*, il *Lavoiſier*, ed altri pretendono, che in queſto proceſſo l' aria deflogiſticata prenda dal ſangue un principio (ſia eſſo il flogiſto ſecondo l' idea di *Sthal*, o ſia l' aria infiammabile oleoſa baſe dell' aria fiſſa ſecondo i più recenti) e communichi al ſangue la ſua materia del calore; che vi rimane combinata, o in forma di calore aſſoluto: finchè nei proceſſi della circolazione ſi ſviluppa, e reſtando libera ſerve a mantenere la temperatura dell' animale ſuperiore a quella dell' atmosfera che lo circonda. E' vero poi, che queſta teoria fu modificata diverſamente da tanti, alcuni de' quali non hanno abbaſtanza determinato coſa intendano per quel principio, che eſce dal ſangue e ſi combina con l' aria nella reſpirazione, o per quello, che

che l'aria alla ſteſſa occaſione abbandona, e che s' introduce nel ſangue. E' vero ancora che io accennai in alcuni articoli inſeriti in queſto Giornale, che dalle ſperienze dei moderni riſultava ſoltanto, che nella reſpirazione l'aria attragge, o ſi combina con un principio coſtituente del ſangue, ch'è l'aria infiammabile oleoſa, o la baſe (1) di queſta; e forma con eſſa l'aria fiſſa, che trovaſi nell'aria eſpirata. Aggiunſi parimenti, che in queſto modo l'aria privando il ſangue d'un principio più ſottile, o più volatilizzato accreſce in eſſo la capacità di contenere il calore, od il calore aſſoluto dello ſteſſo ſecondo l'idea del *Cravvford*, non perchè vi communichi una materia, od un principio, il che non ſi dimoſtrerà mai (2), ma perchè mette il ſangue in iſtato di eſigere un maggior grado di calore ſenſibile per eſſere portato ad una data temperatura. Finalmente io diſſi, che queſto principio volatile del ſangue ſi ſviluppa dagli altri elementi o ſi rende aeriforme nel-

(1) Notiſi che li fluidi aeriformi ſono compoſti d' un fluido elettrico che loro impartiſce l' eſpanſibilità o l' abito aeriforme, e d' un principio terreſtre, che ne forma la baſe ed è la cauſa della coerenza, allorchè s'uniſcono aſſieme de' principi terreſtri.

(2) Si fa pretendere il *Cravvford*, che ſe, mettendoſi due corpi A. B. alla ſteſſa temperatura, A perda 8. di calor ſenſibile, mentre B non acquiſta che 2; queſto abbia di capacità come 8, e quello come 2. Quindi la capacità di contenere il calore ſta nei corpi in proporzione del calore ſenſibile, ch' eſigono per portarſi ad una data temperatura. Che queſta capacità poi ſia nella ſteſſa proporzione, del calore contenuto dentro di loro in iſtato di calore aſſoluto, il *Cravvford* lo prova da queſto che lo ſteſſo B ch' eſige 8. da A per accreſcere la ſua temperatura come due, ſoltanto perderà 2. (ſe eſſo è ſuperiore di temperatura) mentre A ne acquiſterà 8. Come mai, diceſi, A ne acquiſterebbe 8. ſe realmente B perdendone 2. di calor ſenſibile non perdeſſe 8. di calor aſſoluto. Ma ſenza fermarſi a confutare queſto ragionamento non potraſſi dire piuttoſto, che portandoci molte oſſervazioni a penſare che il calore ſenſibile ſia l' effetto del contraſto tra l' azione dividente ed eſpandente d' un fluido, e l' azione per cui i corpi tendono alla coeſione, come accennai quì ſopra, non potraſſi dire, diceva, che tale ſia la diſpoſizione delle particole componenti il corpo B da eſigere per accreſcere di due la ſua temperatura, quella tal quantità di calore ſenſibile che nel corpo A l' accreſcerebbe di 8.; e che però il calor aſſoluto non conſiſte nella quantità di materia di calore contenuta nel corpo, ma nella diſpoſizione dei corpi a reſiſtere all' azione di quella; la qual idea viene beniſſimo eſpreſſa quando ſi dice, che il calore aſſoluto ſia lo ſteſſo che la capacità dei corpi di contenere il calore. Mi pare certamente s' io non m' inganno di molto che

nella circolazione, perchè attira dal solido, che si contrae per promovere questa circolazione una data quantità di fluido elettrico, che rende (come accenai quì sopra) aeriformi tutti gli atomi della materia (1). Ma qualunque partito si abbracci, la questione verte su questo solo punto, cioè, se questo fluido ch' esisteva nell'aria deflogisticata, oppure ch'era disseminato per l' atmosfera penetri prima il sangue, e da questo si distribuisca per tutto il corpo, o se li solidi animali, e soprattutto i nervi l' attraggano nella loro propria sostanza, e l' impartiscano al sangue allorcchè que-

che l'esperienze non ci conducano ad asserire con sicurezza che il calore assoluto sia una materia, piuttosto che un modo d'essere.

E' vero poi che l' aria deflogisticata combinandosi con l' aria infiammabile per formare l' aria fissa abbandona il foco elettrico: ma oltre che esso s' impiega a mantenere vaporoso o caldo quell' alito che traspira dal corpo, e che esce dal polmone assieme con l' aria espirata, non vi ha ragione da credere ch' entri nel sangue piuttosto che non sia assorbito dalle papille o filetti estremi dei nervi, onde mantener in quelli una data quantità di fluido, ch' essi poi distribuiscono a tutte le parti, come accennerò nella nota seguente.

(1) L' analogia che passa fra il fluido, che produce i fenomeni elettrici allorcchè si condensa, e si rarefà alla superfizie dei corpi, e quello, che formando un' atmosfera agli atomi materiali, fa passare i corpi dalla solidità allo stato aeriforme mi fa sospettare che le fibre organiche, e soprattutto le animali siano egualmente conduttori che il ferro, i metalli ec: con questa differenza però che nei corpi bruti il fluido elettrico passa sopra la loro superfizie e si attacca a quella, e nelle fibre animali penetra l' intima loro sostanza, e si combina con le particole componenti le fibre. Lo stato certamente della fibra ch' è tra il solido ed il molle esige, che questo fluido elettrico vi sia intermisto fra le particole terrestri. Che poi la sua sovrabbondanza induca una turgescenza od espansione nella fibra, e la sua mancanza la contrazione, sembra che si possa concepire facilmente, mentre le particole elementari terrestri tenderebbero ad unirsi sempre più da vicino, se il fluido volendo formare un' atmosfera attorno d' esse non vi si opponesse. Ma che tale sia lo stato della fibra allorcchè si contrae io lo giudico dai seguenti fatti assai noti 1. che i fluidi animali, e soprattutto la base dell' aria infiammabile oleosa acquistano l' abito aereo nella stessa proporzione, e nello stesso tempo, che i solidi, per i quali scorrono, si contraggono. 2. che l' elettricità artifizialmente applicata accresce l' espansibilità dei fluidi, e l' oscillazione dei solidi o la loro contrazione. 3. che estratta una scintilla da un corpo animale elettrizzato si mette in convulsione, e soprattutto si contrae quella parte, da cui si ritira la scintilla: e 4. finalmente che le mutazioni nell' elettricità atmosferica alterano lo stato de' nervi, de' muscoli, e de' vasi producendo ora una espansione nei fluidi ora una densità, ora una rilassatezza nei solidi, ora li spasmi, li dolori, le convulsioni.

questo dividendosi nella circolazione in minime particelle quistaac una maggior capacità di attraerlo, e di combinarsi con esso. Ma sempre sarà vero però che un fluido analogo, anzi lo stesso di quello, che produce la luce, l'elettricità, il calore, ec. circola ancora per il corpo umano, ed è la causa de'principali fenomeni dell'economia animale, od opponendosi all'azione dei principj terrestri costituenti le fibre, o lasciando questi agire liberamente.

Ora se in tale stato delle nostre cognizioni sorgesse un uomo che asserisse esistere mediante un fluido universalmente disperso un' influenza fra gli astri, la terra, ed i corpi animati proporzionata alla loro vicinanza od analogia, non mancherebbe certo di trovare dei partigiani fra i fisici i più sensati. Ma se fatto quest' uomo più ardito si vantasse di conoscere appieno le leggi di questa influenza, la natura di questo fluido, la maniera di condensarlo, di rarefarlo, di dirigerlo, od in una parola di farlo agire a sua volontà, meriterebbe egli di trovare un egual numero di seguaci? Questo sembrami il punto di veduta nel quale devesi considerare un tale soggetto, e nel quale senza escludere nei fenomeni tutti della natura l'influenza d'un principio o d' un fluido disperso universalmente, o senza negare assolutamente di poter determinarlo in alcune circostanze ad agire, si deve però rifiutare di prestar l'assenso ai tanti prodigj vantati dall' impostura, o dal ciarlatanismo.

(*Sarà continuato.*)

Fine dell' Estratto dell' Opera del Sig. Monro sopra le Funzioni del sistema nervoso.

DOPO aver accennato così di volo nel Cap. XXIV. che i nervi sono gli stromenti per i quali gli animali e sentono, e vengono abilitati al moto, passa nel Cap. susseguente il Sig. *Monrò* ad esaminare una dottrina sostenuta da molti illustri Scrittori, se il nutrimento degli animali venga trasportato ed applicato alle dif-

differenti parti del corpo per mezzo dei nervi. Il primo argomento addotto a favore di questa dottrina, cioè che il cervello nella formazione del feto esiste innanzi del cuore, oltredicchè è appoggiato ad un fatto apertamente contraddetto dalle belle ed accurate osservazioni dell' *Haller* intorno al Pulcino; viene ancora smentito dal semplice riflesso a quell' intima e costante corrispondenza e concatenazione stabilita tra i principali organi componenti la macchina umana, per la quale veruno di essi può compiere la funzione che gli fu assegnata, senza il concorso e la cooperazione di tutti gli altri: fatto che ne dimostra chiaramente la coesistenza di tutti quanti. E come il cervello, supposto il distributore del nutrimento alle parti per mezzo de' suoi nervi, potrà egli stesso nutrirsi ed acquistare la mole che gli è propria, se la materia nutrizia non gli verrà apportata dai vasi? e se questo è, perchè attribuire ai soli nervi l' uffizio della nutrizione? L' altro argomento fondato sopra il dimagramento de' membri paralitici, quasicchè fossero in questi disseccate le sorgenti del nutrimento, non è, riflette benissimo l' A. punto più concludente del primo; e la sola legittima conclusione che si può ricavare da questo fatto, ella è, che i vasi e gli organi della secrezione non sono meri colatoj o feltri, ma che sono dotati di senso e di attività, senza le quali diventano incapaci di compiere li proprj loro uffizj; e quindi un membro paralitico dimagra, perchè le di lui arterie sono spogliate di quel grado di energia nervosa, ch' è necessario ad attuare le loro operazioni.

Egli osserva innoltre essere stato di troppo esaggerato da parecchj fisiologi il grado dello smagramento delle membra in conseguenza della loro paralisia; ed attesta di aver tagliato ad una rana il tronco di uno de' nervi ischiadici, senza potersi accorgere dopo un anno, di sensibile diminuzione nell' arto assoggettato all' esperimento, quantunque ei durasse per tutto quel tempo ad essere privo e di senso e di moto.

Che poi un fluido separato da' nostri organi non possa esser dotato

tato di ſottigliezza e mobilità ſufficiente per ádempiere alle funzioni del ſenſo e del moto, e che perciò il fluido tramandato dal cervello nei nervi debba unicamente ſervire alla nutrizione: un tale argomento oltre che ſuppone ciò che rimane ancora a provarſi, dipendere cioè la nervoſa energia da un principio ſottile e mobiliſſimo, ammette ancora per dimoſtrato che nel cervello ſi compia la ſecrezione di un fluido, e che i nervi ne ſieno i condotti, la qual coſa è ben lungi dall'eſſere avverata, e dal poterſi mai ávverare con eſperimenti deciſivi. Atterrati così li principali fondamenti di queſta ipoteſi, ſegue l'A. moſtrando l'incoerenza della medeſima çoi fatti più importanti; e 1. egli oſſerva che paragonando inſieme diverſi animali noi ſiamo ben lungi dal trovare alcuna corriſpondenza tra la mole del loro cervello e la rapidità del loro accreſcimento, o la quantità del nutrimento ch'eſſi ricevono. Così nel bue il quale peſa per lo meno ſei volte tanto che un uomo, trovandoſi il cervello uguagliare appena la quarta parte di quello dell'uomo, dovrebbe il detto viſcere preparare ventiquattro volte più di nutrimento, che non ne prepara una porzione eguale di cervello umano. E queſta ſproporzione s'accreſcerebbe ancora più, ſe ſi prendeſſe di mira la diverſa celerità con la quale sì il bue, che l'uomo pervengono al loro giuſto accreſcimento. 2. ne'moſtri che o ſono privi di cervello, o ne ànno un piccioliſſimo, ovvero ſon forniti di due grandi al naturale, non ſi riſcontra nemmen per ombra alcuna differenza rapporto al nutrimento ed alla mole delle lor membra, che ſia proporzionata allo ſtato del viſcere ſuppoſto il fabbricatore e il diſtributore del ſucco alimentizio. Finalmente, e queſto dall' A. viene riſguardato come un *argumentum crucis*, negli animali alimentati colla robbia, la quale, com'è noto, ha la proprietà di tingere in roſso le loro oſsa, ſi trova il ſiero del ſangue profondamente colorito; ma non è già che il colore roſso degli oſſi derivi unicamente e principalmente da eſso ſiero, mentrecchè vuotando perfettamente i vaſi per mezzo di ripetute injezioni d'acqua, il roſsore degli oſſi

punto

punto non cambia, e si vede manifestamente ch' esso deriva da una quantità di terra rossa somministrata agl'ossi nell'atto del loro accrescimento; ora questa terra non può essere trasmessa per mezzo dei nervi, mentre il colore di questi rimane sempre uniforme ed immutato. Gli argomenti poi che comprovano essere la materia del nutrimento direttamente somministrata ed applicata alle parti dall'estremità dell'arterie, sono in grandissimo numero, ed il Sig. *Monrò* ne annovera i principali. Ma noi nol seguiremo in questo racconto, mentrecchè si tratta di un articolo il quale sembra omai doversi riportare nel numero delle poche verità dimostrate, e sul quale vanno perfettamente daccordo li più assennati Fisiologi moderni, come si può facilmente comprendere leggendo le opere di *Kavv Boerhaave*, *Haller*, *Caldani*, *Albino* ec.

Nel Cap. XXVI. il dotto A. trattando della sensazione, mostra di essere inclinato a pensare, che ve ne siano due spezie in tutti gli animali; la prima è sempre accompagnata dalla coscienza, e suppone che non sia punto lesa la reciproca communicazione dei nervi col cervello e colla midolla spinale; la seconda poi non desta effetto alcuno sopra le nostre percezioni, sendocchè è stato interrotto per qualsivoglia ragione il commercio libero e necessario tra i nervi ed il cervello. Riduce l'A. a questa classe di sensazioni tutti gli effetti che manifestansi dietro ad uno stimolo nelle parti muscolari separate dal corpo vivente, mentr'egli, come vedrassi ben tosto, non fa alcuna differenza tra la forza *nervea*, e la forza *insita* propria secondo *Haller* dalla *fibra* carnosa. Questa seconda spezie di sensazione la paragona con quella ch'ei suppone inerente a tutti li prodotti del regno vegetabile.

Fu già creduto da parecchj Scrittori di gran fama, che le fibre muscolari venissero formate dai nervi, che perciò le chiamaron le moventi estremità dei nervi. Il N. A. cerca nel principio del Cap. XXVII. di rovesciare questa ipotesi, e stabilisce dietro alle traccie de' più assennati Fisiologi moderni, che i muscoli sono or-

gani sui generis, non prodotti dai nervi, ma soltanto soggetti all' influenza dell' energia nervosa. Segue egli ad esaminare, se veramente oltre la così detta forza nervea, i muscoli posseggano ancora una forza insita, diversa dalla nervea, ed affatto da questa indipendente. Egli non si mostra punto inclinato a pensare su questo articolo come il Sig. *de Haller*, ed osserva che il principale argomento degli Halleriani fondato sulla facoltà che à il muscolo separato intieramente dal commercio col cervello e coll' altre parti di contraersi per qualche tempo, prova soltanto che non intendiamo come in questo caso agisca la nervosa energia; ma e si comprend' egli più chiaramente come la supposta forza insita diventi attiva? Oltredicciò gli esperimenti concorrono a dimostrare una perfetta identità fra la forza nervea, e la così detta irritabilità. Uno stimolante applicato al nervo, eccita la contrazione nel corrispondente muscolo, ed il medesimo stimolante applicato al muscolo vi desta lo stesso effetto. Una soluzione d'oppio introdotta nel cuore, o sopra i muscoli distrugge sul fatto la loro irritabilità, e la medesima soluzione applicata sui nervi distrugge la loro sensibilità; innoltre allorquando per l' applicazione dell' oppio al cuore di una rana, dopo che l' aorta è tagliata e la circolazione interrotta, si è distrutta la forza insita di quel muscolo, la forza nervea rimane altresì cotanto indebolita, che l' animale non può più muovere li muscoli de' suoi arti, i quali diventano torpidi, e perdono altresì molto della loro pretesa forza insita. Dai quali fatti, conchiude il Sig. *Monro*, non esservi alcun fondamento per supporre che alcun altro principio diverso dalla forza nervosa, produca la contrazione di un muscolo (1). Che poi li muscoli manten-

(1) Non mi sembra che i dubbj messi in campo dal Sig. *Monrò* contro l' esistenza di una *forza insita* de' muscoli, indipendente dalla così detta *forza nervosa*, abbiano il peso che dar loro vorrebbe l' Autore, e nemanco che gli esperimenti da lui addotti possano dimostrarci la perfetta identità di queste due forze. E' abbastanza avverato, che l' esercizio della irritabilità consta di due elementi: della contrazione della fibra muscolare, e dello stimolo che vi si applica. La contrazione della fibra muscolare, ossia l' irritabilità messa in atto, è tutta quanta un giuoco della medesi-

tengano la facoltà di contraersi per molto tempo dopo che i loro nervi sono stati tagliati, ciò può, dice l'A. spiegarsi col riccorrere ai fatti esposti di sopra, i quali provano che i nervi per tutta la loro estensione rassomigliano al cervello nella struttura, e che strada facendo, ricevono un'aggiunta di energia nervosa.

L'ultimo Cap. di quest'Opera è destinato ad esaminare la maniera e le cagioni dell'azione dei muscoli. Ammessa l'ordinaria divi-

ma fibra costruita in maniera da potersi prestare a quel movimento; i nervi non entrano per niente in questo effetto, essendo oggimai dimostrato da' più oculati sperimentatori, e particolarmente dal cel. Ab. *Fontana*, che il nervo, ed ancora l'ultima di lui fibra visibile, ossia il *cilindro primitivo*, sono affatto incapaci della menoma contrazione; ed innoltre che il muscolo è formato per la massima parte di fili *carnosi primitivi*, e per la menoma di *cilindri nervosi primitivi*, tenendo i vasellini rossi un mezzo tra queste due quantità. Dond'è forza conchiudere, che in quest'aggregato di fibre, nervi, e vasi componenti il muscolo, ciò ch'effettivamente si raccorcia è soltanto la fibra carnosa. Ma questo raccorciamento della fibra muscolare è egli poi tanto assoggettato all'azione nervosa, che senza di questa non possa eseguirsi? Gli esperimenti non altro ci mostrano, se non che, stimolato un nervo o molti, si eccita la contrazione ne' muscoli corrispondenti, sia poi questo stimolo applicato esteriormente, oppure mosso dalla volontà.

Ma si dirà perciò che la causa efficiente della contrazione della fibra risiegga nei nervi? Gli esperimenti non ci conducono a questa conclusione. Anzi de' fatti ripetutamente verificati da' più avveduti sperimentatori, sembra che ci assicurino del contrario. Ed inverò, come non dovrebbe la contrattilità muscolare, se effettivamente dipendesse dai reni, essere proporzionata alla sensibilità, ossia alla quantità di fibre nervose disperse per una tal parte. Eppure il muscolo più irritabile di tutti, ch'è il cuore, è anche il meno sensibile. Come non dovrebbero le offese dei nervi recar danno all'irritabilità muscolare? Eppure il loro effetto non si estende più in là dell'abolizione del moto volontario. Se lo stimolo applicato ai nervi risveglia la cagione efficiente della contrazione muscolare, e perchè irritati e punti variamente nel vivo animale i nervi cardiaci, il cuore non altera pur un momento i suoi ritmi? In quanto poi agli esperimenti fatti con l'oppio descritti dall'A. ci sia permesso di osservare ch'eglino non s'accordano con quelli istituiti da altri osservatori, e particolarmente dal cel. Ab. *Fontana*, il quale ne' ripetuti tentativi da lui fatti con l'oppio intorno agli animali non ha potuto mai scoprire che la soluzione acquosa di esso applicata al cuore delle testuggini e delle rane avesse un'azione immediata sopra di questo muscolo, o ne diminuisse punto l'irritabilità; e nè manco che i nervi, sciolti da ogni colleganza colle parti circonvicine, ed isolati, dessero mostra di risentirsene, allorquando vi si immergevano per qualche tratto di tempo. Tutto all'incontro sembrava concorrere ad accertargli, che il veicolo dell'oppio fosse la circolazione del sangue e degli umori, senza la quale il detto medicamento non eser-

diviſione de' movimenti in volontarj, ed in ſpontanei, oſſia indipendenti dalla volontà, dell' eſercizio de' quali ultimi ſiamo nondimeno qualche volta avvertiti da uno ſtimolo o moleſtia che ſuole precedere, quantunque ſpeſſe fiate non ce ne accorgiamo; ſegue il Sig. *Monro* a noverare li principali tra queſti movimenti involontarj comminciando da quelli, ne' quali l' irritazione eccitatrice del moto, è diſtante dai muſcoli che lo compiono, e per gradi procedendo a indicare quelli, ne' quali l' attivo organo viene direttamente ſtimolato. Dietro alla quale eſpoſizione egli ſi maraviglia che uomini di genio e ſcienziati, abbiano potuto madarſi ad intendere e ſoſtenere, che ſiffatte azioni cotanto varie e così complicate, foſſero prodotte dalla meccanica ſtruttura del corpo degli animali; e, in iſpezialità, ch' elleno principalmente o del tutto dipendeſſero dalla conneſſione che ànno fra di loro li differenti nervi, per eſſere racchiuſi dentro le medeſime guaine della dura e della pia madre, o per eſſere riuniti ne' ganglj. Ed affin di moſtrare la difficoltà di render ragione per mezzo di queſta preteſa conneſſione dei nervi dei regolari movimenti degli organi noſtri prodotti da gentili ed ordinarj ſtimoli, ei reca le ſeguenti oſſervazioni, che noi crediamo ben fatto di traſcrivere quì per intiero. 1. I muſcoli provveduti dai nervi irritati, ſpeſſo non agiſcono, bensì altri in qualche diſtanza. 2. Li muſcoli più ſtrettamente congiunti per mezzo dei loro nervi, non per queſto ſimpatizzano di più. 3. La ſimpatia non ſegue a roveſcio. 4. muſcoli provveduti da nervi intermediarj rimangono in quiete. 5. Lo ſteſſo nervo irritato in differenti parti, produce diverſi movimenti.

citerebbe alcuna azione ſopra il corpo vivente. Che ſe tale purè la ſtrada onde l' oppio s' inſinua, e va a manifeſtare la propria azione ſulle parti più diſtanti del corpo, s' intende come nell' eſperimento citato dal *Monro*, l' injezione dell' oppio per la cava nel cuore, dopo che fu legata o tagliata l' aorta, poſſa, oltre agli effetti ſopra del cuore iſteſſo, eccitarne anche di ſomiglianti nei muſcoli più lontani; poichè, quantunque ſoppreſſa o diſtrutta la circolazione ordinaria del ſangue, ſuſſiſte non pertanto quell' altra ſpezie di circolazion generale per aſſorbimento, col mezzo della quale l' azione dell' oppio può eſſere diſtribuita alle parti più lontane.

ti. *6.* Lo ſteſſo nervo irritato leggiermente o violentemente, deſta differenti moti. 7. Lo ſteſſo nervo accoſtumato allo ſtimolo, agiſce debolmente, o rimane del tutto in quiete. 8. Li muſcoli Antagoniſti ricevono i nervi dalle medeſime ſorgenti. *9.* Vi ſono molte ſimpatie dove non ſi ſcopre una conneſſione fra i nervi. *9.* Molte impulſioni colpiſcono prima la mente. 10. Le affezioni della mente ſenza la preſenza di eſterni oggetti, riſvegliano gli ſteſſi fenomeni. Dai quali fatti che punto non favoriſcono le ſpiegazioni del moto muſcolare fondate ſui principj noti del meccaniſmo; come ancora dall' oſſervare che la fibra muſcolare diverſifica le proprie operazioni a ſeconda dei fini diverſi cui dovea ſoddisfare; e che le ſuddette operazioni ſono egregiamente ſiſtemate per la preſervazione e il ben eſſere dell' animale, il N. A. è condotto a conchiudere, che dunque un agente intellettuale, intimamente iſtrutto della fabbrica animale e di tutti gli effetti ch' eſſa è capace di riſvegliare, ſia il preſide e il regolatore di tutti gli accennati movimenti ſpontanei. Pegli oggetti della medicina, oſſerva egli, baſta che noi conoſciamo gli ſtimoli eccitatori de' moti ſpontanei, e la maniera con la quale eſſi vengono formati. Ma come i filoſofi hanno fatto parecchi tentativi immaturi per iſpiegare la natura dell' agente il quale produce ſiffatte mozioni, il N. A. ſi ſtudia di provare, che a meno la mente non poſſegga un' innata cognizione, ed una forza della quale non è deſſa conſapevole, la cagione di queſte azioni deve riferirſi ad una ſorgente più ſublime. Egli perciò conchiude, che il Potere il quale creò l' univerſo, il quale da la vita agli animali, ed il movimento ai corpi celeſti, continua ad operare, ed a mantener tutto in eſſere, per mezzo della inceſſante influenza di un principio vivente pervadente l' univerſo, la natura del quale è troppo al diſſopra delle noſtre facoltà, perchè poſſa da noi eſſere giammai inteſa dovutamente.

Fine

Fine dell' Estratto dell' Opera del Sig. Fabre, seguito di ricerche sopra diversi punti di fisiologia, patologia ec.

LA teoria dell' irritabilità non rende solamente ragione dei fenomeni delle malattie sì acute, che croniche, come tentò il N. A. di dimostrare in quest' Opera e nella precedente da noi enunciata nel Tomo secondo : ma ci fa conoscere ancora il modo d' agire dei medicamenti meglio che le dottrine dei meccanici, e dei chimici.

Comincia quindi l' Articolo delle sue riflessioni sopra la materia medica con esporre giusta l' idee di questi, e citando soprattutto il *Carteusero*, il modo e le ragioni per le quali il nitro sia incisivo, aperiente, diaforetico, antispasmodico, rinfrescante, e finalmente, seguendo sempre le stesse traccie, buono per tutti i mali. Riflettendo seriamente a queste opinioni trova, che la sua virtù principale devesi attribuire all' essere leggiermente stimolante, e che però determinando od accrescendo le secrezioni libera il corpo dà quei principi eterogenei che mettevano dell' irregolarità nei moti del cuore, e dei vasi, o formavano varj centri d' irritazione, da quali derivavano poi le ostruzioni, li spasmi, i dolori ec. Tali sono secondo questo A. gli effetti di tutta quella serie infinita di rimedj, che corrono sotto il nome di aperienti, e che sono antispasmodici togliendo, o scacciando de' principj troppo irritanti; sono rinfrescanti perchè tolti questi principj, i movimenti dell' irritabilità sono più moderati, e regolari, finalmente sono diaforetici, perchè accelerando il moto regolato del cuore, e della circolazione accrescono in conseguenza anco la traspirazione. L' acque stesse minerali sono più o meno irritanti, ed entrando nella massa del sangue, se però non agiscono nelle prime strade, accrescono, o determinano qualche secrezione, e scacciando de' principj eterogenei tolgono le ostruzioni, le quali non erano la causa del male ma un effetto delle varie irritazioni non proporzionate all' azione dei solidi. Così li purganti agiscono col sottrarre dal corpo

po quei principj che eccitando irregolarmente l' irritabilità mettono dei disordini nella macchina. Gli epispastici, e li cauterj hanno la virtù di determinare de' nuovi centri d' irritazione, i quali togliendo la forza a quello a cui affluivano gli umori con accrescimento del male, mettono un' eguaglianza nell' irritazione di tutte le parti, e dissipano ogni afflusso particolare. Spesso determinando un afflusso d' umori all' esterno impediscono quello che si farebbe all' interno od alle parti più necessarie alla vita. Il fuoco in qualunque modo s' adoperi opera questa rivulsione; e le frizioni glaciali non sono da trascurarsi, mentre è vero, che il freddo sembra concentrare la materia morbosa dall' esterno all' interno: ma l' irritazione, ch' esso e le fregagioni accrescono nel corpo fa sì, che dopo qualche tempo s' acceleri la circolazione e si porti la materia all' esterno, ed esca anzi per traspirazione. In questo modo fù scacciato dal corpo di varj appestati il veleno pestilenziale sotto la direzione del D. *Samoilovvitz*. Finalmente il mercurio stesso non opera attenuando i fluidi densi, o dissipando l' ostruzioni, ma determinando una crisi artifiziale, che espelle al di fuori ogni virulenza.

Passa finalmente l' A. a ragionare sopra il magnetismo animale, articolo, che non entra nel piano dell' opera, ma che ha creduto utile d'aggiungerlo, perchè l'agente, se ve n' ha uno, con il quale *Mesmer* opera sul corpo animale potrebbesi confondere con il suo principio d' irritabilità, che asserisce essere dai nervi distribuito per tutte le fibre del corpo. Ma riassumendo esso le proposizioni del *Mesmer* circa il di lui agente magnetico, e quelle che si potrebbero raccogliere dalla sua teoria del principio d' irritabilità che circola nel corpo, mostra quanto siano diverse, e quanto le sue sieno più appoggiate ai fatti ed all' esperienze. Accorda però che tolto anco tutto il misteriosо dell' operazioni del *Mesmer* si possa dire, che si serve esso d' alcune emanazioni proprie a scuotere il principio dell' irritabilità, diriggendole particolarmente ai plessi nervosi e soprattutto al *solare*, con il quale tutti i nervi com-

communicano. Ma non crede poi che l' eccitamento d' una maggior azione dell' irritabilità possa esser utile nelle malattie, che dipendono anzi dalla troppa azione in cui quella vien posta dagli agenti esterni, o dalle emanazioni proprie degli organi nostri interni.

Per altro non nega che servendo esso agente a fare delle mutazioni nel nostro corpo non possa diventar utile nelle malattie nervose, come semplice palliativo, tanto più, che il *Mesmer* accompagna le sue cure con la musica, e con varj altri oggetti che distraggono, che sorprendono, ed in una parola che producono una mutazione nel sistema sensitivo.

Non contento poi l' A. d' avere esposte nelle sue opere le ragioni che lo persuadevano dell' influenza dell' irritabilità nelle malattie, e nella loro cura, volle ancora considerare l' opinioni moderne sopra il calore animale, ed assicurare i suoi lettori che si spiegavano meglio i fenomeni di questo attribuendoli all' irritabilità, la quale con le ripetute distensioni, contrazioni, e fregamenti delle fibre, e con li suoi impulsi diretti in differenti sensi contro li fluidi, scioglie, attenua gli elementi di questi, e dando loro de' moti in molte e varie direzioni, communica a tutta la massa dei medesimi quell' espansibilità, od attività con la quale la materia eccita il calore. Ha esposte queste sue idee in una memoria *Reflexions sur la chaleur animale*, o sia *riflessioni sopra il calore animale per servire di supplemento alla seconda parte delle ricerche sopra diversi punti di fisiologia ec.* Dimostra quanto il calore animale corrisponda all' irritabilità, ed assicura per fino che i pesci i quali sono i più irritabili fra gli animali, sono però i più freddi non perchè sviluppino una minor quantità di calore, ma perchè l' ambiente in cui vivono ne attira da essi una maggior quantità. Non vuole poi che questo calore animale sia l' agente magnetico, o quello per il quale un animale influisce sopra un altro, mentre tutto giorno si vedrebbero gli effetti di questa influenza tra le persone che coabitano assieme, che si riuniscono in società, che si toccano, s' abbracciano ec.

Traitè ec. *Trattato intorno l'ulcere delle gambe del Sig. Michele Undervvood Ch. dell'Ospitale delle Partorienti di Londra ec.* a *Parigi* in 8. 1784.

ABbiamo annunziato alla p. 318. del T. 2. una tal Opera dall' Autore scritta in Inglese: ora diamo l'Estratto d'una traduzione Francese del Sig. *Lefebure*, *de Villebrune* che vi appose delle dotte annotazioni per formare un parallelo colle due Memorie dei Signori *Champeaux*, e *Camper* che formano il 12. Vol. *de' Prix* ec. ed inoltre un *Saggio del metodo* del fù *Sig. Else* per curare l'ulcere delle gambe tratto dalla collezione de' suoi scritti che stava pubblicando il Sig. *Vaux* Ch. di Londra.

Tutta l'opera è divisa come segue; un' avvertimento del Traduttore contenente alcune riflessioni risguardanti l'andamento dell' ulcere, e l' origine della marcia; un *Estratto* della Prefazione dell' Autore: l'*Introduzione: 6.* Cap. l' *Appendice*, ed una *conclusione*. Alcune note sparse, trovate utili dal traduttore, ommesse avendone altre per sostituirvi le sue.

Rifflette il Sig. *Undervood* che quella forza medicatrice che tutta provenir deve dalla natura sia in ragione inversa della distanza dal centro: che la periferia delle gambe è poco sensibile in istato di salute, ed irritabilissima in istato morboso, nel quale appunto i vasi sanguigni si rendono cospicui, e tali conservati venendo da quella incontrata morbosa costituzione, non sanno difendersi, e reagire abbastanza contro l'aggravio che seco porta la posizion bassa, ed inclinata della parte: quindi deduce l'evidente general massima; che la causa la quale rende ribelle un'ulcera in una gamba malgrado qualunque trattamento, e senza che riconosca l'origine da una cacochimia universale, la quale come causa esiste assai più di rado di quello che talun si prefigge: essa probabilmente consiste in *un difetto*, *o generale*, *o particolare dell' energia vitale*; e che in qualche caso possono anche ambedue insieme concorrere a formarla.

Poste queste premesse ogn' un vede che l' affare generalmente dal più al meno è ridotto ad un unico punto di vista. Trova egli pure alcuni casi suscettibili d' eccezione; ma talmente è modificato il suo piano, che non cessa d' essere eseguibile in ogni incontro.

Quello che sulla generalità di questo assunto può fare una forte apprensione si è, il non temere nè punto nè poco la cicatrizzazione d' un' ulcera qualunque con vizioso abituato espurgo, e concomitante una cacochimia universale. Questo è un obbietto di già previsto dall' Autore, ed eccolo sciolto con somma avvedutezza. Prescinde egli da una manifesta virulenza: e trova dall' esperienza verificato che la cacochimia od altra universale cagionevolezza, trattone una qualche lesione che antecedentemente fossesi scoperta in una viscera, altro non è che un sintoma, e non una causa dell' ulcera. Ne adduce per ragione, lo stato violento nel quale costantemente s' attrova l' universale sistema in grazia d' uno stimolo continuo d' un' ulcera di tal fatta: quindi li sforzi inutili che fà la natura per vincere un mal che la spossa addivengono cagione di quel rapporto ecquivoco. Perciò quando il metodo quello sia che distrugga la causa vera dell' ulcera, e sappia disporla alla guarigione, riducendola prima allo stato di un' ulcera semplice, e recente; potrà allora guarirsi senza verun pericolo, e senza anche la necessità di sostituirvi un emissario, ed è sù ciò in opinione col *Campèr*.

Egl' è un pratico, é come tale non si può discostare dalle giuste Osservazioni, nelle quali coincider deve cogl' altri che ugualmente l' abbiano fatte.

Regola generale, ed appena suscettibile di eccezione ci addita: che devonsi liberamente lasciar scorrere gl' espurghi delle piaghe per tanto tempo, quanto mostrano d' esser disposti a colare; e che l' espurgo non deve diminuire che in proporzione che diminuisce la piaga nella sua grandezza.

Il Chirurgo devè conoscere a quale uffizio è destinato; l' arte non deve giammai impiegarsi che a servir la natura, e nella maniera

niera la più conforme alle leggi ch' ella per se stessa si prescrive da seguire. La gran difficoltà consiste nel ridurre l'ulcere al punto che la natura possa confluire al ripristino: una volta che vi si sia arrivato, la guarigione ne viene in conseguenza, basta mantenere la piaga in istato di nettezza, e difesa.

Non si cicatrizza veruna piaga con distruzione più o men di sostanza, senza che le parti circonvicine non si disimpegnino, estendendosi, e riducendosi ad un certo livello, e senza che nello stesso tempo non si vada generando una nuova, soda, uguale granita sostanza nella sua cavità. Non succede questo se non allora quando la piaga si deterga, e digerisca; questa digestione non ha luogo se non succeda una lodevole suppurazione, un *pus bonæ notæ*. Finalmente non si fa dalla natura veruna di queste operazioni, se sostenuta non venga dal vigor generale del sistema de' solidi, e dall'azion regolata, naturale, energica della parte affetta sù i liquidi stagnanti, e ricorrenti.

Tutti infatti i veri pratici esperimentano costantemente che dal più al meno così và la faccenda. Il Sig. *Aubray* dice che, l'*esame il più superfiziale basterà per convincere che in tutti i casi semplici*, *l' abbassamento dei labbri esulcerati*; *o per parlare colle voci dell' illusione e del pregiudizio*, *l' accrescimento*, *o la rigenerazione del fondo*, *sono sempre in ragion diretta dello scolo del pus... e tutti convengono unanimamente che le buone*, *o cattive qualità del pus dipendono dallo stato vizioso o sano del tessuto cellulare esulcerato*, *e che*, *qualora questo tessuto non sia punto complicato da un vizio locale*, *inerzia ec. non tramanderà giammai icore*, *sanie ec.* neppure il Sig. *Champeaux* dissente da ciò, mentre dice che la *deplezione degli umori soffermati fà nascere l' assottigliamento dei labbri*, *ed il loro abbassamento*, *e ravvicinamento*. Ved. *Encycl. Mot Incarnation*, *Ac.* R. *de Ch. Mem. Lovis*, *Fabre* ec.

Questi dall' esperienza confermati principj esibiscono come ogn' un vede un' unica indicazione; che resterà perfettamente schiarita,

e di-

e diretta da una esatta osservazione degl' effetti derivanti dall' uso ed abuso delle sei cose non naturali come si studia di provare il nostro Autore.

Segue egli, stabilindo per l' esecuzione del suo progetto, necessario: l' esercizio giudiziosamente condotto in luogo del riposo; un regime fortificante, in sostituzione ad una dieta severa; dei rimedj stimolanti da preferirsi ai dolci cataplasmi, ai cerotti rinfrescanti.

L' obice grande cui deve soggiacere questo metodo nasce principalmente dalla difficoltà che incontrasi appresso ogn' uno a rinunziare alla concepita favorevole idea del riposo. Ma per evitare l' incompetenti obbiezioni, badisi bene che si ristringe alla proibizione di quel riposo, che considerato viene come indispensabile, secondo la commune opinione, per facilitare, o perfezionare la guarigione. Mentre egli assicura tutto all' opposto, come cosa indubitatissima che le numerose recidive sono in gran parte dovute alla positura orizzontale nella quale furono mantenute le gambe durante la cura.

Indi così la discorre. Per ottenere una guarigione perfetta, e durevole, bisogna discostarsi men che sia possibile da quel retto uso delle sei cose n. n. che si solea fare in salute. Ed anche sù questo punto vanno d' accordo i Signori *Champeaux*, ed *Aubray*. L' esercizio in istato di salute mantiene e ridona alle parti l' energia, *Usus corroborat, otium autem colliquat. Hip. off. Med.* ed allontana, e cura le malattie dei sedentarj. La natura sempre attenta al ben essere di tutto il corpo, ed a supplire a ciò ch' avrebbe potuto addivenire un difetto, seppe ella prevenire per quanto potea dal suo canto l' inconveniente che risultarebbe dalla troppo grande distanza del cuore. Oltre ai lavori che l' estremità inferiori esercitano in commune col resto del corpo, esse devono eziandio sostenerlo, e trasferirlo. E perchè nel caso dell' ulcere nelle gambe, privare la parte affetta di que' mezzi che la natura ha destinati per rimettere, e mantenervi la forza, ed il vigore?

L' eser-

L' esercizio mal condotto è dannoso in tutte le costituzioni; niente v' è da meravigliarsi che sia stato nocivo anche all' ulcere delle gambe. L' arte dunque deve tutta adoprarsi per impiegare i mezzi i più efficaci onde diriger a buon fine gl' effetti dell' esercizio.

Sarà quindi conveniente quel medesimo grado moderato di esercizio, al quale l' ammalato era assuefatto in tempo di salute. Lo esperimentò pure utile nei temperamenti pituitosi, e melancolici piagati nelle gambe il Sig. *Champeaux*; e pare che il Sig. *Aubray* non ne fosse molto lontano.

Per ovviare poi agl' inconvenienti che derivar possono da un tal libero esercizio: pone in opra una fasciatura alquanto stretta come da tutti suol praticarsi dopo guarite le piaghe. Anche questa va assoggettata ad alcune regole. Forma egli la fascia di fanella fina quanto una grossa tela (quì la si pratica di bombace tramato con il filo), tagliata obliquamente, onde addivenga elastica, molle, ed adattabile, ed alta tre dita transverse. Questa la preferisce ai *crurali* del *Wiseman*, alla calza di pelle di cane ec. Annovera egli i vantaggj che realmente arreca la fasciatura fatta a dovere i quali sono tanto più considerabili, in quanto che dessa tutti permette i liberi movimenti della parte. Vi descrive la maniera ch' è già spirale, e la spiga ai malleoli, e dalla cima del piede fino al ginocchio. L' applica in tutti i casi, eziandio nell' accesso dei più atroci dolori, precettando sullo stesso istante il moto; come quello che sopra ogn' altra cosa può far scansare gl' inconvenienti che la fasciatura forse produrebbe all' estremità. Osservò ritornarsene a casa gl' ammalati con notabile alleviamento dei loro dolori, ed aumento dell' espurgo, il quale in seguito si và moderando, e riducendosi ad un lodevole *pus*, previa per altro l' applicazione dei digerenti attutiti, ed in alcuni casi eziandio escarotici, e caustici adoprati di tempo in tempo a norma del bisogno; e così accerta che appena arrivano ad infiammare, o soltanto per i due, o tre primi giorni; effetto per altro utile, come quello

che

che conduce ad una plaufibile e ricercata fuppurazione. Ricorda ancora che talvolta fuccede fotto una tale medicatura qualche notte inquieta: e perciò trova utile l' ufo interno dell' Eftratto Tebaico, e vede anche migliorare l' ulcera fotto l' ufo di quello.

Il dolore fintoma il più molefto proviene, dic' egli, per lo più da un efpurgo tenue e cauftico derivante dall' alterazione locale de' folidi, e delle neceffarie azioni per ridurre blando l' efpurgo. Và alternando i forti coi dolci digeftivi, e quefti cogl' efcarotici; full' offervazione appoggiato e full' analogia, che finalmente l' ulcere irritabiliffime delle labbra, gingive, e palpebre guarifcono fubito coll' applicazione d' un cauftico, od efcarotico avanti ancora che cafchi l' efcara. Trova luogo in una infiammazione primaria agl' empiaftri rinfrefcanti e faturnini meffi a nudo, ben fatti, e fpeffo replicati; i quali convengono per alcuni giorni anche nel cafo d' una pelle arida e fporca.

Difende gl' orli teneri ed irritabili con delle sfilaccia intrife in un cerotto epulotico, e fopra vi addatta un piumaccivolo grande. Le più antiche, grandi, difficili ulcere le medica affai comodamente applicando gl' unguenti, od altri rimedj fopra un pezzo fottile di fpunga fina, e quando incominciano a fpuntare i grani carnofi vi foftituifce il pan frefco, cambiando fpeffo l' apparato. Fà ufo del cataplafma fuppurativo del *Freke*, compofto di fichi, cipolle, malva, e radice di gigli bianchi; e dei digerenti attivi tolti dal *Difpens. Levvis*, e rinforzati coi fali mercuriali, o altri della maggior attività, e corrofività. Raccomanda moltiffimo l' ufo del precipitato roffo, e adoprato in copia, in particolare nell' ulcere fagedeniche; e nel cafo d' orli callofi infiftenti paffa alle fcarificazioni. Applica anche la China: indi un unguento p. e. bolo armeno e pomata di *Goulard*, o fuo cerotto, con il croco di Marte finiffimo: e fopra la parte una bagnatura fatta con una foluzione eficcante. Su quefto Articolo che non è molto coerente col refto, Ved. la Nota in fine.

Propone, in luogo dell' acqua fagedenica commune, quando convenga

venga un deterſivo pronto; la ſoluzione di ſal di marte, con un poco di ſublimato; imbeve in eſſa un pezzo ſottile di pane, ma che non oltrepaſſi gl'orli della piaga; e dice che talvolta queſta arriva in una notte a nettare l'ulcera per l'intiero. Nei caſi lunghi adopra la depoſizione dell'acqua vegeto-minerale con un poco d'olio d'oliva, ed un ſuppurativo più o men forte. E paſſando anche alla claſſe degl'aſtringenti ed eſſiccanti, ricorda che devon eſſere deterſivi, ed adoprati per intervalli.

Sull'importante ed eſquiſito momento della cicatrizzazione biſogna, dic'egli, guardarſi dallo ſturbare queſt'ultima operazione della natura. Se le coſe van bene, e che il fondo dell'ulcera ſia ſano, non fà di meſtieri verun altro peculiar trattamento, eſſendo allora la natura in iſtato d'agire colle ſue proprie forze; accordando già che coll'andar diminuindo la forza ai digeſtivi, ſi debba ridurre la medicatura alli più ſemplici, ma non già puramente alli più graſſi e rilaſſanti, poicchè ſarebbero altrettanto male quanto, ſe ſi adopraſſero i diſſecanti troppo preſto.

In ſomma ſtabiliſce per regola generale che l'ulcere di lunga durata piuttoſto s'irritino, di quello che ſi blandiſcano, come dice anche il *Camper*. E che non convenga sforzare la guarigione con troppo forti diſſeccanti.

In fine deſcrive il ſeguente rimedio. Cuperoſa verde calcinata a bianco, ſciolta nell'acqua di fontana ſecondo l'eſigenza.

Lo raccomanda in queſti termini. *Non fù che dopo d'aver poſto una lunga attenzione a tutte le circoſtanze, ed a numeroſi replicati tentativi, che finalmente ſcoperſi un topico, che non ſolamente libera le parti dagl'intaſamenti, ma netta le ſteſſe piaghe, mantiene la ſuperfizie in buon ſtato, e la diſpone alla guarigione. A ſeconda della forza che ſi dà a queſto rimedio topico, diminuiſce, o ſoſtiene l'eſpurgo, accelera la naſcita de' grani carnoſi, dona dell'energia alla natura, increſpa l'eſtremità dei vaſi, li fa deoſtruire, e li diſpone a cicatrizzare gl'orli della piaga. Queſta ſoluzione, ch'io riconoſco, come un topico ſicuro e perfet-*

to, aggiunta agl' altri mezzi curativi, mi riuscì nè casi dove certamente sarei rimasto senza effetto. Non spetta questo rimedio che ad un Chirurgo capace di valutarne e regolarne la forza secondo le circostanze.

Dal fin quì esposto è facile il rilevare che tutta questa macchina s'aggira sopra un unico perno. Infatti egli dice il mio principio è analogo a molti altri che non furono giammai rivocati in dubbio. Per esempio egl' è vero che un regime nutriente sarebbe nocivo, senza l' esercizio conveniente; nello stesso modo che il prendere poco nutrimento sotto una grande fatica esporrebbe a' più pericolosi inconvenienti: *ubi fames ne laboretur*, *Hip.* ma unendo l'uno all'altro si ottien per certo il conseguimento d'una perfetta salute, trattone da qualche imprevisto accidente. Il Sig. *Champeaux* aggiunge che conoscendo il temperamento, costume ec. si sanno sciegliere, preparare ed amministrare gli addattati alimenti, e cita *Boerhaave*; ed il Sig. *Aubray* non crede che s'abbia da prendere rigorosamente la parola *fames d' Ippocrate*, ved. *Vansvvieten*, *Fabre*, *Mem. de l' Ac.* T. IV.

Posto dunque il caso d'un'ulcera in una gamba trattata col metodo sopraindicato, sarà permesso di sperare i maggiori soccorsi da un regime che tenderà a sostenere le forze, ad ajutar la natura a formare e mantenere un espurgo lodevole, il di cui esito deve sempre mai precedere la guarigione perfetta d' una piaga qualunque che non sia assolutamente incurabile. Ed a vero dire la dieta severa affievolisce, rallenta, e difficulta la suppurazione, digestione, e cicatrizzazione; e quand' anche questa nascesse, è talmente debole che non sà resistere all' impulso del circolo che va in seguito rinvigorendosi nella convalescenza.

L' ulcere delle gambe non essendo in generale, come vien di provare, che affezioni locali, le quali non hanno connessione con veruna malattia del sistema de' liquidi, restano superflui i rimedj interni. Che il metodo, segue egli, sia addattato alle circostanze, ai sintomi, all' aspetto del male, ai bisogni, all'intenzioni, alle rego-

regole della natura ; permettafi all'ammalato il prender dell'aria, un efercizio moderato, l'ufo d'un congruo regime, una fafciatura alquanto ftretta, che prema e reftringa la piaga, e s'opponga all' inforgenza d'un fungo, d'una callofità, e dia tuono alla parte; fe tutto ciò non baftaffe fi somminiftrino pure i rimedj interni atti a rinvigorire il fiftema generale, ed a correggerne i vizj manifefti.

Per efempio ottima gli riefce la china in gran dofi, (*Ved. Bordenave*, *e les Auteurs des 3. diff. fur les antifep. &c. de Djion 67. Champeaux*, *ed Aubray*), in particolare nei fcorbutici, nei quali ufa anche la foluzione del vitriolo blò fpezialmente nelle gangrene. La decozione dei legni nel cafo d'una trafpirazione foppreffa, o di eruzioni cutanee rientrate. L'acqua di calce nel cafo d'uno fpurgo rodente.

E reftando dal fuo piano efclufi i purganti, il Traduttore trova motivo di citare un giufto fentimento del *Camper*, ed avverte con effo lui che i purganti in generale diminuifcono il *vis vitæ* cotanto effenziale nella cura dell'ulcere. E non và meglio, dic'egli, follecitare la natura a fgravarfi per una di quefte date porte, di ciò che l'offende, e rallentare a poco a poco lo efpurgo a proporzione che la fuperfizie s'incarna, e diminuifce in grandezza? Queft'è tutta opera della natura; i rimedj è vero poffono ajutarla, ma pochiffimi operano come fpecifici, quindi fi poffono comodamente ommettere, o ufare fenza per altro che debbano riguardarfi come neceffarj o pofitivi nella cura dell'ulcere.

Sul momento però della cicatrizazzione arricorda che la ftitichezza è nociva, in particolare nell'ulcere che furono grandi, lunghe, ridondanti di fpurgo. Conviene anche dopo continuare la fafciatura per qualche tempo fpezialmente nell'ore della notte, e non deviare dal retto ufo delle fei cofe n. n.

Verfa egli anche fulle diverfe fpezie d'ulcere che finalmente riduce a due claffi (*il Sig. Aubray* le riduce a tre: 1. *femplici*, 2. *complicate da vizio locale*: 3. *da vizio interno*); sù i fintomi,

 cau-

caufe concomitanti, metodi ufitati; rifponde agl' obbietti, e fa dei giudiziofi confronti.

Tutti quefti principj e la fua pratica fteffa ben volontieri la fottomette al giudizio di quelli che fono atti ad offervare, non già foltanto a guardare fuperfizialmente le cofe.

Appendice full' ulcere fcrofolofe. Riguarda e definifce per tali quell' ulcere difficiliffime provenienti dai tumori freddi, o glandule del collo, che generalmente fi confiderano di quel carattere, e terminano quafi fempre in una perverfa fuppurazione. Egli crede opportuno di accelerarne la maturazione con un epitema fatto col miele, fior di farina, e roffo d' ovo; riempie indi tutta la cavità dell' ulcera col precipitato roffo. Talvolta vi fi forma un' efcara, e per levarla applica il furriferito epitema, fofpendendo intanto l' ufo della polvere fuddetta, colla quale poi riduce a cicatrice fenza incontrare la falivazione, forfe perchè, dic' egli, fogliono in tai cafi far ufo dell'acqua marina, o di qualch' altro laffativo. Si dichiara contrario all' amminiftrazione di verun altro rimedio, malgrado l' altrui efperienza, trattone da qualche rapporto interno. Nei cagionevoli poi ricorda, la china, o qualche forte decozione dei legni, coll' antimonio crudo, l' efercizio, ed il regime citando l' *Hoff. de motu optimo fanitatis remedio*.

Nel cafo poi d' un tumore di mole eccedente e con grave alterazione della pelle, configlia di farvi un fetaceo ora intrifo con un deterfivo, ora polverizzato col precipitato; che lo affottiglia e riduce a niente diftrutta che fia la congeftione: e cura poi i fori che talvolta ftentano a chiuderfi, col cauftico lunare, ed una foluzione di eftratto di faturno nel latte.

Propone pure quefto fuo metodo negli afceffi fcrofolofi dell' articolazioni, coll' aggiunta di far qualche viaggio per mare, cofa, che trovò utile per tutti i fintomi dell' affezioni fcrofolofe; e terminata la cura ricorda qualche emiffario, il regime ec.

Delle ragadi del feno, ed afceffi Lattei. La fua foluzione aftringente raccomandata poc' anzi forma il rimedio fovrano dell' ulceri, e ra-

e ragadi ostinate del capezzolo, toccandole di tanto in tanto colla medesima, però modificata a norma della sensibilità della parte: e con una grossa noce moscata che prima pulitamente escava tien coperto e difeso il suddetto.

Passa indi alla descrizione dei sintomi ed andamento ordinario degl' ascessi lattei, ed oltre i metodi comunemente praticati per ottenerne il scioglimento nel loro principio, o la maturazione al caso, preferisce l'idea del fu Sig. *Hunter* di non aprirli. Torna ad assicurare i buoni effetti esperimentati dalla sua soluzione tanto per l'ulcere provenienti da quelli, che per le veneree, e le ambustioni.

In tali incontri come pure in varj dei casi esposti in questo Trattato il Sig. *M. V.* si dichiara seguace d' un metodo maschile, e coraggioso e maneggia colla maggior confidenza il sublimato e l' altre preparazioni mercuriali: ma stimiamo opportuno di non entrare in queste sue per altro considerabili ricerche.

Metodo vantaggioso per trattare l' ulcere delle gambe del fu Sig. G. Else della S. R. di Lond. Ch., e Memb. &c. Descrive l'Autore la compassionevole situazione de' poveri che spesse fiate vanno soggetti a tali sciagure, in conseguenza delle quali rimangono affatto inetti a proccaciarsi il vitto. Versa sù i metodi per lo più frustranei degl' Ospitali: ed accenna il buon esito d' un secreto modo di trattarle di un certo Speziale *Battiscomb* al riferire del Dott. *Huck*, il quale medicavale con una tintura, sopraponendovi una lama di piombo, ed assicurando il tutto con una fasciatura conforme alla sopraccennata. Prese partito da questa relazione, e ne fece uso all'Ospitale con profitto, adoprando la tintura di mirra, o l' acqua vegeto-minerale del *Goulard*, o le fila asciutte con un cerotto epulotico o bianco, ed una lama di piombo che andava conformando alla grandezza della piaga, ed una fasciatura alquanto stretta.

Nota

I sopraccitati digestivi del *Dispensatorio Lewis* si riducono a due, uno è composto di Basilicon giallo, e nero ana onc. 3. Balsamo terebintinato onc. 4. l' altro è il Linimento d' Arceo d' Edinburgo. Ved. *The New Dispensatory Ed.* 3. *Lond.* 1770.

Per

Per compiere il parallelo del metodo del Sig. *Undervvood*, con quelli dei Signori *Champeaux*, *Camper*, *Chambon*, ed *Aubray Prix T.* XII. *e* XIII. aggiungeremo che il primo di questi a proposito dell' inefficacia, ed inopportunità pur troppo commune degl' unguenti riflette, che l' avidità dei Speziali arriva a non porre in essi che le cose meno costose, p. e. il grasso in vece dell' olio ec. ed a larga mano v' introducono la cerusa, minio e cose simili perchè pesino di più, Ved. *Quincy*; che nell' unguento di altea vi lasciano fuori le mucilagini, e per dargli odore vi aggiungono la polvere di Fien greco, ed appena l' olio di stinco di bue; nè ignote gli sono le alterazioni del Dyachilon ec. Osserva che tutte le Farmacopee variano non però negl' errori: intanto lo Speziale preferisce la formula meno costosa, e niuna cura si prende delle triturazioni, elaborazioni, cotture ec. Frà gl' altri ecquivoci si legge quà e là *distillate a bagno d' Arena*: egli dice benissimo che il grado di quel fuoco può passare dal 30. al 36. di *Reaumur*, ed all' acqua bollente, e fondervi per fino il piombo, onde in vece p. e. d' un olio essenziale si trarrà un empireumatico. Ed in altro luogo trovando necessario di esaminare la natura degl' olj che formano la base di tutti gli unguenti, motivo per cui tutti si rassomigliano e confondono, stabilito essendo che in cadaun olio crasso se ne racchiude uno essenziale ch' è sempre acre e caustico: deduce che, i più mucilaginosi sono i migliori p. e. quello di behen; ma il rancidume che incontrano colla vecchiezza, o pel calore della parte infiammata distrugge quel mucoso involucro; e perciò li dichiara tutti nocivi; Ved. *Vol.* IV. *Ac. de Ch.* e *Remarq. Ed. nouvel. in Boerhaave;* e riconosce da essi e non dall' aria per fino la frequenza delle gangrene negl' Ospitali.

Il Sig. *Camper* detestando l' uso degl' olj animali, anch' esso preferisce quelli che sono meno soggetti ad irancidirsi come l' olio di Lino, o d' oliva cotto, p. e. il rosato: e cita sulle proporzioni degl' olj riguardo agl' altri ingredienti negl' unguenti, ceroti ec. *Charas* e *Gaubio*. Ed intorno poi la importante riforma di questi medicamenti così si esprime: *Quæritis qua ratione reformari posset vulgaris Unguentorum, & Emplastrorum abusus? Ordiendum ab ipso principio. Evolvite Codicem Med. Paris.... Hinc lacrymæ!.... Omnia dispensatoria hac contagione infecta..... Neque facilis est instauratio. Ex mandato enim facultatis Medicæ Pharmacopæorum Codices eduntur, a viris doctissimis quidem, sed in ulcerum agitatione imperitissimis.... requireretur jussu Principis censura nova... ut vulgus corrigatur a præjudicatione, quæ tam altas egit radices, ut summopere verear ne unquam successum sortiatur Unguentorum reformatio.*

Ed il Sig. *Chambon* insistendo sullo stesso punto aggiunge che, *la composizione degl' Unguenti è fastosa, lo studio penoso, la scielta imbarazzante, la facoltà universale, il numero esagerato, e l' abuso inevitabile, e che alla fin fine gl' animali non si curano mai colle miscele di rimedj.*

L' *Aubray* è dello stesso parere, ma conclude dicendo che, *anche dai veleni bene amministrati si suol trar medicina.*

Tutti studiano per riformare questa parte di Chirurgia, e sulla costante osservazione che un solo rimedio supplisce a tutte le imaginabili indicazioni, Ved. *Flurant Prix* T. III. *Magatus*, ristringono ad assai breve circolo l' indicazioni e i rimedj. *Champeaux* distingue in tutte l' ulcere due tempi *detersione*, e *consolidazione*, due suppurazioni *preparante*, e *consolidante*. Ed il Sig. *Aubray* il pus di *detersione*, e *di rigenerazione*.

Il Sig. *Champeaux* fà uso del terebinto ben lavato, rosso d' ovo, e miele,

le, e delle Pomate Saturnine: indi fila asciutte, o raschiate, da tutti raccomandate e praticate, Ved. *Galeno*, *Sharp*, *Lovis*, *Nannoni Prix* T. 11. e *Mem. de l' Ac. T.* XI. che sogliono cuoprirle con una faldella intrisa in un digestivo, o attorno gl' orli le ungono p. e. col Basilicon secondo *Ravaton*. Egli per altro scorgendo talvolta scappare le parti più sottili de' fluidi, rimanendo le più fisse ad impedire il moto oscillatorio ec. fà uso anche de' topici crassi. *Camper* descrive il seguente rimedio: R. Pietra calaminare, Fiori di Zinco o Pomfolice, litargirio d' oro ana p. e. Olio di Lino q. s. si faccia pasta molle, da applicarsi in forma di placenta alta due linee, sopraponendovi un bagno d' acqua di calce, in particolare sull' ulcere che non distruggero la cute: e dichiara inoltre più opportuno il vitriolo di cipro, del precipitato rosso.

Il Sig. *Chambon* pratica il rosso d' ovo, col miele, e litargirio; il secondo quando sia recente lo sostituisce alla cera: ed accorda che le gomme, i grassi, ed il rosso d' ovo tolgono al terebinto la proprietà riscaldante, ma non ne fà uso che dove non v' è infiammazione, Ved. *de vera methodo quibuscunqne vulneribus medendi* ec. *le Chev. de Iaucourt Enc. Mot. Ecrovel.* Trova luogo ai detersivi in alcuni casi Ved. *Prix T.* 11. dice che all' Egiziaco si dà impropriamente il nome di unguento, e che il Balsamo Samaritano secondo *Belloste*, in cui l' olio empireumatico partecipa dell' alcalino, non arreca gli inconvenienti degl' altri unguenti, ed olj, e regola, e consolida a meraviglia l' ulcere.

Il Sig. *Aubray* che, sistemando la serie delle proposte ricerche colle traccie istoriche, teoriche, e pratiche si prefigge, e sostiene benissimo l' ordine, la pienezza, e la precisione: stabilisce generalmente che il meccanismo curativo dei topici, le loro varietà e complicazioni locali sono sempre in raguaglio più o meno alle proprietà attive e passive del tessuto cellulare sola sede dell' ulcere non erpetiche, e della purulenza ch' esamina a parte a parte: e dove pella inerzia convengano i stimolanti ricorda le gomme, resine, il precipitato rosso, ed il balsamo d' Arceo che applica anche sull' ossa di fresco nudate. Ed in leggendo rilevasi che non fà verun conto della figura dell' ulcere; e *Camper* applica l' assioma del *Cassio* solamente alle ferite rotonde, e per l' ulcere carcinomatose cutanee, e dei labbri.

Continuazione della Lettera del Sig. Dott. Francesco Zulatti Medico di Cefalonia al Sig. Dott. Gio: Battista Marzari Medico Trevigiano: Sopra alcune Spezie di Tetano.

Voi sapete, caro Marzari, che i Tetani endemici dell' Isola di Cayenna, e della Carolina meridionale riconoscono la loro origine dalle improvvise sensibili mutazioni dell' atmosfera, che sbilanciando la traspirazione producono un tetano reumatico, sebbene per il calore del clima, e per il genere di vita degli abitanti sia complicato con sintomi di putridità. Sono del pari comuni questi Tetani reumatici nè luoghi montuosi

della

della Boemia, e della Moravia sottoposti a repentine vicende dell' aria, e sono frequentissimi, a detta del ch. Lorris, anche in Francia, specialmente nei scavatori de' pozzi, che soggiaciono più degli altri alle alternative del caldo, e del freddo. Inoltre non son rari i Tetani reumatici succedanei ai dolori reumatici dei denti cariosi in tempo umido, e freddo, allorchè si neglige di ajutare la traspirazione. L' erudito Sig. *Trnka* ne riferisce molti casi, ed asserisce, che trà tutte le metastasi quella del sudore, e della traspirazione è più atta a generàre il Tetano, e che le notti successive a giornate calde, le improvvise mutazioni dell' aria, e la stagione fredda, ed autunnale, sono le cause più frequenti di questa infermità. Ed in vero, l'essere l' Autunno, e l' Inverno le stagioni proprie del Tetano, è un altra riprova dell'analogia di questa infermità coi mali di quelle stagioni, reumatici per lo più, o inflammatorj, e della frequenza della malattia medesima. Il divino *Ippocrate* ci avverte che l' Inverno è la stagione del Tetano; ed *Areteo* ce lo conferma con queste parole. *Frigus longe excellens horum vitiorum caussa esse potest; quapropter hyems omnium maxime horum vitiorum ferax est, secundo loco ver, & autumnus, æstas autem minime*, e se nella Carolina meridionale i Tetani abbondano in quest' ultima stagione, egli è, perchè le mutazioni dell' atmosfera sono ivi più frequenti nella state che in ogni altro tempo, succedendo alle bollenti giornate di Luglio notti freddissime per le repentine pioggie che cadono; ma altrove è tutto all' opposto, scrivendo l' *Offero*, che gli trismi dei fanciulli della Svizzera attaccano piuttosto d' inverno, che in altro tempo. Finalmente sono pruove dei Tetani reumatici, e della loro frequenza le crisi che giudicano d' ordinario questi mali. I caldi, e copiosi sudori, e le orine abbondanti con bianco, e viscoso sedimento, sono quelle due separazioni, che pongon termine per lo più ai Reumatismi inflammatorj, e pertinaci; Le medesime crisi dello stesso carattere sciolgono la maggior parte dei tetani. Ippocrate ci lasciò intorno le orine un passo considerabile nelle Coache prenozioni:

zioni : Πυρετώδεα οπισθοτονώδεα γονώδεες ὀρηστίες-λύουσι cioè, gli opistotoni con febbre vengon sciolti da orine con sedimento simile al liquor genitale; sulla qual spezie di sedimento merita d'esser letta la spiegazione del Sig. *Dehaen*, gran conoscitore dello spirito delle opere Ippocratiche. Dalle quali cose esposte vi apparisce, 1. che si dà una spezie di Tetano, la quale riconosce la medesima causa dei reumatismi, ed è accompagnata dalla maggior parte dei loro sintomi; 2. che questa spezie di tetano è la più ovvia di tutte, come si ricava dalla frequenza della causa, dai paesi ov'è endemica, dalle stagioni in cui regna, e dalle crisi colle quali si giudica. Ora se noi attenderemo alla natura del Tetano reumatico, e del Reumatismo inflammatorio, alla qualità dei sintomi di entrambi, che sono l'acuta febbre, l'intenso calore, la gravosa respirazione, la rigidezza ec. noi vedremo, che le indicazioni nel Tetano reumatico sono di sciogliere la causa morbosa, di espellerla fuori del corpo per sudore, ed orina di abbattere la veemenza della febbre, sminuire la copia, e rarefazione degli umori, e rilassare i solidi in generale. Le cacciate di sangue, ripetute anche più volte, se la gagliardia dei sintomi lo richieda: le coppette scarificate: le mignatte all'ano, ed alle tempie: la sezione delle jugulari: singolarmente l'arteriotomia della temporale: le bibite copiose, antiflogistiche, leggiermente diaforetiche, della Tisana per esempio d'Ippocrate coll'ossimelle semplice, o del siero di latte con abbondante dose di nitro purissimo, rimedio cotanto celebrato dall'illustre *Wansvvieten*, e dal *Brocklesby*: le fomentazioni ammollienti: l'applicazione delle vesciche ripiene di calduccio liquore, e dello sterco di cavallo, utilissimo, e potentissimo risolvente: gli ammollienti Cristei: soprattuto i bagni tiepidi sieno acquosi, sien oleosi cotanto commendati dall'immortale *Morgagni*: qualche chucchiajata di Ossimelle scillitico; di Rob di Sambuco, di Canfora, e nitro: tutti questi rimedj, in somma, ai quali secondo le circostanze si potrebbero unire i Vescicanti, o i Sinapismi sono quei soli, da cui bisogna attendere qualche giovamento

in un male sì terribile, e pericoloso. Ogni rimedio riscaldante sarà estremamente nocivo nel Tetano reumatico. L' oppio, il Castorio, il muschio, gli erinni, i vescicanti in principio, l' elettricità sono senza dubbio argomenti che dilatano gli umori, li riscaldano, gl' infiammano, irritano i solidi, spingono il sangue alla testa, inducono tal volta degli spasmi; e mentre promuovono un' escrezione fuor di tempo, e spogliano il sangue delle parti più blande, e più fluide, sopprimono tutte le altre, alle quali la natura potrebbe essere disposta; effetti tutti diametralmente opposti alle indicazioni contro il Tetano reumatico, capaci di aumentare la forza delle cause, e la veemenza de' sintomi, ed a cui fa d' uopo che i Medici attendano diligentemente per non lasciarsi trasportare della sovverchia, ed indistinta riputazione, che godono que' rimedj nel Tetano. Un' esatta distinzione delle spezie di lui sarà il mezzo di calcolare la virtù dei diversi medicamenti; e vedrassi per esempio, che siccome i suddetti rimedj riscaldanti, e specialmente l' oppio, nuocono grandemente, e sono veleni nel Tetano reumatico, e nel gastrico, e putrido di cui or ora io parlerò, così sono efficacissimi nei Tetani causati da lussazioni, da contorsioni, da ferite prima dell' infiammazione, da punture di nervo, da isterismo, da passioni d' animo, e da mobilità. Con le quali cose farò fine alle mie considerazioni sul Tetano reumatico; dichiarandovi, che io non lo confondo nè col Trismo spurio, (quando la materia reumatica raccolta intorno l' articolazione della mascella impedisce pel dolore l' apertura della bocca), poichè manca in esso la rigidezza, la durezza, ed il tumore dei muscoli moventi la mandibola; nè tampoco col Reumatismo della cervice, in cui l' immobilità è volontaria; nè in fine col Reumatismo universale, che differisce tra le altre cose dal non essere accompagnato da trismo alcuno. In una parola io considero il Reumatismo per un male dei muscoli cagionato dalla materia reumatica irritante i muscoli medesimi, in cui manca la rigidezza, e l' immobilità involontaria, e il Tetano reumatico per un male dei muscoli

ſcoli cagionato dalla materia reumatica irritante i nervi con involontaria immobilità, e con eſtrema durezza delle parti.

Paſſo ora a parlarvi di un'altra ſpezie di Tetano, la quale traendo la ſua origine da acrimonie, e ſtimoli agenti nelle prime ſtrade, chiamare ſi deve *gaſtrica*. Le cauſe atte a generare il Tetano gaſtrico ſi poſſono ridurre 1. alla copia, od alla rea qualità degli alimenti; 2. alla bile abbondante, o corrotta; 3. ad alcuni veleni; 4. ai vermini; 5. alla prava qualità del latte, che ſuggono i teneri fanciulli; 6. finalmente al meconio non evacuato nei neonati. Vi riporterò alcune oſſervazioni per dimoſtrare l'eſiſtenza del Tetano gaſtrico, per dettagliare la varia azione delle anzidette cauſe, e per indicare il metodo di cura. Appartiene agli alimenti conſiderati come cagioni del Tetano gaſtrico l' Iſtoria menzionata da *Tomaſo Bartolini* di due fanciulle che furono ſorpreſe da un veemente emproſtotono per aver mangiato ſmodatamente a cena un intingolo di anguille. Queſt'emproſtotono imperversò a ripreſe per lo ſpazio di tre giorni, e fu guarito in amendue cogli emetici. Abbiamo poi una bella oſſervazione d'*Ippocrate* negli epidemici, che prova l'azione della bile copioſa, e pungente. Ecco le parole medeſime del teſto di Antonio Vanderlinden. *Eutiſchides ex cholericis affectionibus, in cruribus ad nervorum diſtentionem deſivit, una cum ſeceſſu deorſum. Bilem multam abunde coloratam vomuit ad tres dies, ac noctes; valdeque rubram: & impotens erat, & anxius....... per vomitum fex mollis prodijt, & deorſum quoque erupit.* La bile viziata eccitò del pari le Colleriche affezioni, ed il Tetano; il perchè uno ſteſſo rimedio era indicato in entrambi i mali, cioè i diluenti, che aveſſero ajutato l'intiera evacuazione della materia morboſa, come ſarebbero ſtati i Cliſteri, e le bevute copioſe di brodo ſciocco, o di altro ſimile liquido blando, ed abbondante. Se parliamo dell' azione dei veleni, non ci ſarà difficile di trovare nel *Vepfero* dei caſi di Tetano gaſtrico prodotto dalle radici mangiate di cicuta acquatica, ed in altri Autori degli eſempj dello ſteſſo Tetano cagionato dallo ſtra-

V 2 mo-

monio, dal vetriuolo bianco, e da criſtieri, in cui v' entrava l' oppio. Per quello riguarda i vermini, conſiderati come cauſe del Tetano gaſtrico, io non mi voglio dilungare a diſmiſura col ricordarvi tutt' i caſi, che ſi leggono preſſo gli Autori. L' erudito Sig. *Trnka* riferiſce undeci oſſervazioni, ed una molto notabile rammenta l' Illuſtre Sig. *Sauvages*. In tutte queſte Iſtorie gli evacuanti, ed antelmintici, combinati con alcuni antiſpaſmodici innocenti, anno prodotto i più deſiderabili effetti. Per conto dei Tetani indotti dalla prava qualità del latte, io viddi un Triſmo in una bambina di cinque meſi, cagionato da un latte pingue, facile ad inacetire, e nulla confacente al temperamento della bambina medeſima; altra cauſa non ſeppi incolpare di queſta, e curai la malattia con l' olio di mandorle dolci, con lo ſciloppo di cicoria con rabarbaro, e colla magneſia bianca. Nel principio cambiò nutrice, ma poſcia tornò per neceſſità alla prima, a cui ebbi l' avvertenza di preſcrivere delle bevande copioſe, una regola più eſatta nel vivere, e delle polveri aſſorbenti, aromatiche, ed antiacide, onde potè dopo allattare ſenza il menomo pericolo. Non ò mai adoperato antiſpaſmodici, e molto meno l' oppio, perchè ò veduto, che il Triſmo era gaſtrico, e dipendeva da un latte poco buono, ch' io doveva cercare di eſpellere dallo ſtomaco, e dagl' inteſtini. Collo ſteſſo metodo, e forſe con la giunta di qualche granello di muſchio converebbe curare i Tetani cagionati dall' aver ſucciato il latte di una nutrice irata, o melancolica, dei quali non mancano ſtorie nei libri dagli Autori. Finalmente per pruovarvi l' efficacia del meconio non evacuato nell' eccitare il Tetano, vi dirò, che quì da noi ſono frequentiſſimi i Triſmi dei neonati dall' empierſi troppo, che ſi fa lo ſtomaco de bambini prima che gl' inteſtini loro abbiano evacuato bene tutto il meconio. Le noſtre donniccivole li guariſcono eſſe medeſime con le unzioni ammollienti fatte ſul baſſo ventre, con qualche ſuppoſtina, e con l' olio di mandorle dolci. I Medici aggiungono talvolta qualche altro ſoave purgantino, come lo ſciloppo di Cicoria con Rabarbaro, l' elettuario

rio

rio di manna, il fiero depurato, e cose fimili, a cui fi suole unire talvolta qualche goccia di spirito di corno di cervo, (tanto lodato dall'immortale *Boerhaave* negli spafmi dei bambini), e qualche grano di Mufchio, fommo, efficaciffimo, ed innocente antifpafmodico. I Trifmi nei neonati fono frequentiffimi ne' Paefi caldi, ed abbondano fingolarmente nell' Ifola di S. Domingo, nella Carolina meridionale, in Cayenna, e nel Brafile; ed i Sigg. *Chalmer*, e *Whytt* propendono a credere che dipendano principalmente dal meconio non evacuato. Il Sig. *Chalmer* afferma, che in quelle contrade dell'America, i Medici lungi dal prefcrivere alcun oppiato, fanno prendere ai bambini della Tintura acquofa di Rabarbaro con alcuni grani di mufchio ed un poco di olio di tartaro per deliquio contro l'acidità, ed in fine li mettono nel bagno tepido, e loro applicano dei fottrativi di fiori di camomilla efpreffi con un poco di fapone di Venezia. Rifulta da tutte le cofe ora dette, 1. che fi danno alcuni Tetani, i quali dipendono da caufe agenti foltanto nelle prime vie; 2. che il loro principal rimedio fono gli evacuanti; 3. che effendo diverfo il genio delle caufe, cioè ora tendente alla putredine, or all'acetofità, ed ora d'un'acrimonia velenofa, così faranno indicati, e dovranno combinarfi cogli evacuanti ora i fubacidi, ed antifettici, ora gli aromatici, gli alcalini, ed afforbenti, ora gli oleofi, gli aleffifarmaci, e contrarj alla natura del ingojato veleno, ora in fine gli antelmintici, ed i corroboranti; 4. in fine che nei fanciulli in ifpecie fono utiliffimi gli anticonvulfivi, e fopprattutto il mufchio, non però l'oppio che la fua qualità fettica, ed aftringente rende fofpetto, e dannofo. Ecco un altra fpezie di Tetano, ch'io credo ben fatto di chiamare *gaftrica*, la quale prova fempre più quello che diffi da principio, cioè che la più giufta divifione delle fpezie del Tetano non è dalle varie forme dello fpafmo, ma dalle varie caufe, che il metodo diverfo di cura moftrano evidentemente. Paffo ora ad un altra fpezie, che io nomino *putrida*, con cui darò fine a quefta mia lettera.

Il Fine nel Fafcicolo proffimo.

NOTIZIE DI LIBRI.

Analisi chimica del Carbon fossile d' Arzignano tanto naturale, che purificato, o sia cotto, colla quale si prova l' innocenza dell' uso del medesimo; opera postuma di Antonio Basseggio di Giovanni Speziale ec. in Venezia 1786. 8.

L' Analisi altre volte tentata sopra questo carbone aveva fatto sospettare, che il zolfo, e l'arsenico vi entrassero come suoi principj costituenti; e che l' uso perciò dello stesso ne' nostri fuochi potesse nuocere alla salute. L' analogia però, ch' esso aveva con gli altri carboni fossili de' quali si servono tutte le nazioni settentrionali dell' Europa, e l' esperienza di tanti che adoperavano impunemente anco questo d' Arzignano sospese il giudizio dei saggi, e soprattutto quello dei provvidi Magistrati. Ma convinti poi dell' innocenza di quella naturale produzione dall' Analisi, che ora soltanto viene con le stampe pubblicata (1), non esitarono essi più a permetterne l' uso, e ad incoraggirne lo smercio. L' antico costume di dar il nome di zolfo ad ogni sostanza flogistica; l' apparenza di burro giallo, e di bianca efflorescenza, che mostra l' oglio bituminoso di questo carbone, allorchè si solleva nella distillazione assieme con la flemma possono avere indotto in errore li primi analizzatori. L' A. di quest' Opera dimostra impossibile l' esistenza di quei principj, zolfo ed arsenico, nella composizione di esso carbone, poichè facendo bollire dell' alcali fisso sciolto nell' acqua stillata assieme con questo carbone ridotto in polvere, osservò che non si sollevava alcun' evaporazione ch' avesse l' odore di fegato di zolfo, e molto meno di fegato di zolfo arsenicale. Dippiù versando in questo liquore un qualch' acido trovò al fondo del vase in luogo di zolfo, e d' arsenico una piccolissima quantità di terra del genere delle vetrificabili. Parimenti abbrucciando di questo carbone non vi rimarcò alcun' odore d' aglio, o di zolfo; ed esposte alcune fila di

(1) Era quest' analisi fatta fino dal 1781.

di ferro ai vapori dello ſteſſo non vidde il ferro vetriolizzato dal zolfo, ne mineralizzato, o reſo crudo dall'arſenico. Con l'accurate indagini dell'A. ſi trovò che ogni libbra di carbone naturale conteneva onc. 1, gr: 12. d'oglio di diverſa conſiſtenza, e di odore empireumatico: onc: 4 meno gr: 12 di flemma ſpogliata affatto d'oglio con le ripetute diſtillazioni, e del poco d'acido volatile analogo a quello del ſuccino, che ſi contiene nel carbone; onc. 7. meno gr: *6*. di ſoſtanza carbonoſa contenente dr: 1. gr: 27. di terra argillacea, e finalmente gr: *6*. di terra gipſea. A queſta terra gipſea che nel carbone purificato ſi trova eſſere in maggior proporzione deveſi attribuire il leggiero odore di acido ſulfureo, che ſi ſente nell'atto di abbruciar queſto carbone. Diffatti decomponendoſi eſſa terra l'acido vitriolico ſi ſolleva, e combinandoſi con il flogiſto produce l'acido ſulfureo volatile. Levando queſta terra gipſea dal carbone eſſo non manda più odore ſulfureo. La quantità però è così piccola, che non ſi deve temere alcun male per quelli che reſpirano queſti vapori. Il carbone d'Arzignano raſſomiglia dunque a quelli di Scozia, d'Inghilterra, e dell'altre contrade in ſomma dell'Europa, e ſe v'è differenza, il noſtro deveſi riputare il migliore, mentre non contiene alcun'atomo d'alcali volatile.

Lettre addreſſee aux auteurs du journal encyclopedique, o ſia, *Lettera diretta agli Autori del giornal enciclopedico di Buglione dal* Dott. Brusle *medico della marina a Breſt*.

QUeſta lettera pubblicata dai Giornaliſti nel primo Volume 178*6*. ſerve di riſpoſta ad una ſcritta ai medeſimi dal D. *Gardane*, il quale facendo attenzione alla colica, dalla quale furono attaccati gli uffiziali della corvetta del Rè detta *le Serin* ſegue la ſua ipoteſi enunciata nella memoria, di cui abbiamo fatto cenno alla pag. 274. del T. 2. del noſtro Giornale, ed aſſicura che ſia neceſſario rimediare alle pitture dei vaſcelli, ſe ſi vuole che gli uffiziali vadano eſenti dalla colica. Il D. *Brusle* accorda il fatto che queſta colica ſi doveſſe alla pittura, poichè l'alleſtimento del va-

vascello fu fatto con estrema celerità, e la gente s'imbarcò prima che le pitture fossero asciutte. Ma nega che le coliche dei vascelli provengano ordinariamente da questa causa, mentre hanno il carattere delle biliose, succedono dopo i lunghi viaggi particolarmente nei paesi caldi, e sembrano derivare dall' indebolimento delle viscere digerenti, e mantenersi da un vizio scorbutico. Finalmente la china china le guarisce, all' opposto di quelle dei pittori, nelle quali gli emetici ed i purganti forti dati da bel principio hanno il più grand' effetto.

Institutionum Medicinæ Practicæ, quas Auditoribus suis prælegebat Jo: Baptista Burserius Volumen tertium. De Morbis qui ad Caput pertinent. 4. *Mediolani*. 1785.

NELL' Atto di annunziare il terzo Volume di quest' auree Istituzioni, dobbiamo con sommo nostro dolore rammentare l' immatura morte del loro illustre A. rapito alle speranze d' Italia ed all' amore de' suoi Amici il giorno 21. Decembre del 1785., per una tabe renale con ascesso del destro rene, e vizj ed inscirrimenti della vescica, nella fresca età di an. 61. Nacque in Trento di nobile casato, studiò la Medicina a Padova ed a Bologna, dove fiorivano allora *Beccari*, *Azzoguidi*, *Laurenti*, e *Laghi*, dei quali e particolarmente del *Beccari* fu insieme e 'l discepolo e l' Amico. Chiamato a Faenza, vi esercitò per vent' anni la medicina con altissima riputazione; tenne indi per dieci anni la cattedra di Chimica e di Medicina Pratica nell' università di Pavia; e dopo si condusse a Milano per occuparvi il posto luminoso di Medico de' R. R. Arciduchi, dei quali meritossi l' amore e la confidenza. Lasciò compite in Manoscritto le sue Istituzioni di Pratica, e varie altre Opere, delle quali si attende con impazienza la pubblicazione per opera de' suoi degni Figli.

)(N°. V.)(

Continuazione dell' Esame imparziale dell' opinioni de' fisici intorno la teoria, e la pratica del Magnetismo Animale.

NON condanno tutti quelli i quali, cauti in tutto il resto, si lasciarono abbagliare a poco a poco da queste promesse. Le sperienze elettriche, le sperienze magnetiche, l'analogia fra i fenomeni e le cause in conseguenza dell'elettricità, e del Magnetismo potevano indurre degli uomini di mente la più sana a sospettare, che questo fluido universale si potesse raccogliere, dissipare, e diriggere. Legganfi a questo proposito le memorie sopra l' elettricità, ed il Magnetismo inserite fra quelle della Società reale di Medicina di Parigi, e si rimarchi particolarmente, che nell' esporre (1) l' esame fatto sopra le calamite artifiziali presentate dall' Abbate *le Noble*, li Signori *Andry*, e *Thouret* asserirono *non mettersi più in dubbio oggi giorno l' esistenza d' un fluido universale, sparso nell' atmosfera, e risguardato come la causa del Magnetismo*; ed additando essi il modo di unire l' elettricità al Magnetismo per accrescere o modificare la forza de' pezzi calamitati aggiungono in forma di sospetto da verificarsi, se il ferro de nostri umori sia l' assorbente di questo fluido. Il Professore *Hubner* poi disse, che il Magnetismo animale è una pura ipotesi in favor, della quale si potrebbe soltanto dire con qualche ragione, che il corpo umano contenendo come molti altri corpi una certa quantità di particole ferruginose potrebbe essere impregnato d' una debole porzione del principio della calamita, e delle emanazioni delle quali

(1) Rapport sur les Aimans presentés par m' l' Abbè le Noble; letto alla radunanza dalla Società Reale di Medicina tenuta al Louvre il primo Aprile 1783.

essa è il foco. Ma questa congettura non è enunciata, seguita l' *Hubner*, che per eccitare gli abili fisici ad occuparsene col fare delle sperienze, o col proporne una più esatta. Non manca pure un ragionevole pretesto alla denominazione di Magnetismo animale, mentre viene citato il fatto riportato dal *Lorry* (1) d'una giovine dama, cui fu consigliato il bagno nell'acqua, nella quale fossero state sciolte delle scorie di ferro, e la quale perciò passata per un pannolino riteneva un colore giallo ch' indicava la presenza del ferro. Questa dama in alcuni giorni, e questi erano quando si sentiva meglio, aveva tutta la sua pelle coperta di particole di ferro così sospese ed aderenti regolarmente per la loro base, che rassomigliavano tanti peli diritti.

Non ignaro il *Mesmer*, capo di questa dottrina sopra il Magnetismo animale, dell'arte d'imporre alla maggior parte di quelli ch'hanno qualche tintura soltanto di fisica fondò la sua teoria sull' opinioni dei filosofi del secolo, e cominciò dall'adoperare la calamita, indi passò ad accrescerne la forza con l'elettricità, e dimostrando in seguito la diversità fra l'azione della calamita minerale, e quella, con cui pretendeva esso di produrre dei fenomeni negli uomini, passò finalmente a dire che adoperava un fluido finora ignoto; ma per mantenersi l'apparente credito di fisico lo chiamò il vero fluido universale, o l'etere istesso, che secondo la varia modificazione a cui soggiace, eccita la luce, l'elettricità, il calore ec. Riscaldata a questo modo la fantasia di molti non era difficile il riuscire azzardando d'avvanzare, che padrone assoluto di questo fluido, egli teneva in mano il principio moderatore dell' universo, e che poteva agire ne suoi simili procurando loro la salute, od apportando le malattie. Finalmente non esitò a dire che questo principio è un centro di azione reciproca, che agisce tra le persone riunite, che si riflette dai specchi, si propaga col tuono, si rimanda coi sguardi, si trasmette col tatto, e perfino si com-

(1) Vedi. Memoires de la Societé Royale de Medicine Vol. 2. per l'Anno 1778. pag. 160.

communica con la sola vicinanza: in una parola, ch'esso è quella catena che unisce gli esseri animati tra loro, e che legando le sfere celesti al nostro globo abbraccia la natura, la sostiene, l'anima, e la conserva nella sua vasta estensione. Io non farò quì il parallelo fra questa dottrina, e quella del secolo scorso della quale era capo il *Maxvvell*, mentre il Sig. *Thouret* (1) ne ha dimostrato la perfetta rassomiglianza in modo che non si possono desiderare ulteriori schiarimenti. Io non entrerò pure ad esporre le strane, e ridicole cose alle quali prestò fede la credulità di molti. L'estratto della corrispondenza che la Società reale di Medicina di Parigi (2) ebbe a questo proposito con i medici del regno e fuori del regno, ne somministra mille esempj, ed è curioso il leggere che il Sig. *Chaussier* di Digione abbia riferito; *io viddi una persona di questa città scrivere a Parigi ad uno dei capi delle cure magnetiche pregandolo di mandargli ogni settimana un foglio di carta magnetizzata, e tutti i giorni il credulo ammalato portava sopra l'ipocondrio la meravigliosa carta, ne vantava gli effetti, e lodava la bontà o la compiacenza dell'uomo generoso, che sopra un foglio bianco mandavagli l'invisibile rimedio proprio a tutti i mali*. Rifletterò ancora con il Celebre Filosofo di Ginevra Sig. *Carlo Bonnet*, il quale in una sua lettera in data dei 29. Settembre 1784. asserì che *gli errori*, *ai quali diede origine la strana dottrina del Mesmer faranno epoca nella storia dei sogni del nostro secolo*, *e figurarebbero a meraviglia in una logica veramente filosofica ed universale*, *che ci manca ancora*. *Li fatti diversi che hanno manifestato in questa circostanza il meraviglioso potere dell'imaginazione e dell'imitazione somministrerebbero un capitolo interessante in una psicologia sperimentale*. Senza estendere questa riflessione fin dove può condurci, si conosce per verità dalla lettura dei diversi fatti riportati dai magne-

X 2 tizzan-

(1) *Recherches & doutes sur le magnetisme Animal. Paris* 1784.

(2) *Extrait de la correspondence de la Societè Royale de Medicine relativement au magnetisme Animal. par M' Thouret.* Questa fu stampata nel 1785. per ordine del Rè.

tizzanti, dai rapporti dei Commiſſarj del Rè, e ſoprattutto dall' Eſtratto della corriſpondenza ſopra citata, ſi conoſce, diceva, che il tatto, e la compreſſione dei nervi che vanno allo ſtomaco, od alle parti vicine ſono la cauſa delle convulſioni, e delle criſi; che l'imaginazione riſcaldata dai grandi apparecchi, dall'oſcurità delle ſale, dall' aria calda, e mofetica e ha una maſſima parte in quelle, ed in tutti gli altri fenomeni attribuiti al magnetiſmo; e che finalmente eſſi maggiormente accreſcono la loro forza allorquando ſi trovano unite varie perſone nello ſteſſo luogo, perchè alla veduta d' uno ch' entra in convulſione tutti gli altri ſono sforzati involontariamente ad imitarlo. Se in una compagnia uno sbadiglia, gli altri involontariamente fanno lo ſteſſo, ſe uno vomita, gli altri provano delle nauſee, e ſpeſſo un prurito al vomito, e così deveſi dire di tutte l' altre ſpezie di convulſioni in modo che poſſonſi chiamare eſſe convulſioni un male contagioſo. E' celebre a queſto propoſito il fatto delle Donne dall' Oſpitale d' *Harlem* riferito dal *Boerhaave*. Una ragazza che ſoffriva degli acceſſi di convulſioni dopo una paura, venne all' Oſpitale, e le donne che l'aſſiſterono, o che n'erano ſue compagne furono l'una dopo l' altra attaccate dallo ſteſſo male (1). Accorderò dippiù che le cure prodigioſe vantate dai magnetizzanti ſi riducono a nulla quando ſi cerca ove ſiano, ovvero ſi devono attribuire a tutt' altro fuorchè al magnetiſmo. Fu molto parlato di quella guarigione d' un' idropiſia univerſale ottenuta per mezzo del Magnetiſmo animale dal Sig. *Thers* Chirurgo ordinario del Rè. La cura era atteſtata da perſone le più degne di fede; ma l'ammalato morì due meſi dopo, ed il momentaneo ſollievo pareva doverſi alla dieta lattea alla quale era ſtato obbliga-

(1) Il gran Boerhaave trovando inutili tutti i rimedi pensò di curare queſto male dell'imaginazione riſcaldata alla veduta di quelle convulſioni, con una forte impreſſione che diſtraeſſe quelle fantaſie. Fece portare degli ſtromenti di ferro propri ad eſſere applicati in forma di cauterj ed ordinò che all' acceſſo delle convulſioni ſi applicaſſero roventi al braccio indicandone anco il ſito preciſo, e la minaccia fatta con la maggior ſerietà poſſibile ebbe il ſuo effetto.

bligato l' ammalato. Nelle raccolte dei medici di *Breslavv*, ed in quelle degli Ospitali militari del Sig. *Richard* trovansi molti esempi di cure ottenute con questa dieta, soprattutto in quella spezie di idropisie accompagnate d'affezione di petto, e nelle memorie della Società Reale di Medicina di Parigi Volume primo pag. 274. dell'istoria trovasi un'osservazione simile riferita dall' Abbate *Tessier*, e dal D. *Lorry*. Gli attestati in questo genere d'osservazioni delle persone che non sono dell' arte debbonsi mettere in contingenza, quantunque d'altronde degni di fede, mentre ci hanno sempre indotti in errore, e c' inducono tutto giorno circa gli avvenimenti della stessa città, in cui viviamo. *Goclenius* nella sua opera *synarthrosis magnetica* disse al proposito delle cure simpatiche: *possem nominare imperatores, Reges, Principes, comites, nobiles, quorum authoritatem in dubium vocare, atque opprimere imprudentis est hominis.... Quid quod inter ipsos pontificios reperiuntur non pauci, qui scriptis publicis virtutem magneticæ curæ, ejusque veritatem confirmarunt & vehementer approbarunt*. Li famosi miracoli del *Medard* di Parigi erano attestati dagli ammalati, e dai vicini i più degni di fede, come rilevasi dall' Opera, ch'ha per titolo, *la veritè des miracles*, o sia la *verità dei miracoli operati con l'intercessione del Medard di Parigi dimostrata contro l'Arcivescovo di Sens, Opera dedicata al Rè dal Sig. de Montgeron consigliere al parlamento tre Vol. in* 4. 1737. Finalmente non negherò, che le convulsioni, dette impropriamente crisi, abbiano piuttosto accresciuto il numero dei mali, o la loro gravità, e prodotto fino la morte a molti che in altro modo avrebbero ottenuto dei sollievi; e sopra questo articolo l'estratto della corrispondenza più volte sopra citata può convincere li più increduli.

Ma tornaremo noi come nel secolo scorso ad escludere non solo la virtù prodigiosa di questo fluido universale: ma la sua qualunque influenza ancora, e persino la sua esistenza? Considereremo noi assolutamente come chimere tutte le riflessioni dei più cele-

celebri fisici moderni sopra l'analogia, o l'identità dei fluidi che producono la luce, l'elettricità, il magnetismo minerale, il calore, l'abito aeriforme, il principio vitale ec. Quanto ardito ed impudente sarebbe quello, che sostenesse la verità dei prodigj vantati dai magnetizzanti, altrettanto, s'io non m' inganno di molto, sarebbe imprudente l'appigliarsi al partito di negare il tutto. Ma per progredire ordinatamente nell'esposizione delle mie idee su questo proposito riflettasi prima di tutto che asserendo esservi un fluido universale identico, che influisce sopra i fenomeni principali della natura, non si deve intendere, che tutti i fenomeni risultanti siano identici, o che dipendano da questa unica e sola causa (1). L'istesso fluido che influisce a proddurre i fenomeni elettrici può influire ancora in quelli del Magnetismo, senza che in tutti questi esso solo n'abbia parte. L'attitudine o capacità diversa dei corpi ad imbeversene, a ritenerlo, od a spogliarsene produce molte varietà nell'elettricismo, e se parlasi degli elementi è vero che il loro allontanamento od il loro avvicinamento può derivare dall' equilibrio o disequilibrio del fluido elettrico, che forma un'atmosfera intorno ad essi (2), ma la figura, la tenuità ec. delle particole può dar loro una maggiore, o minore attrazione o per ritenere il fluido elettrico, e resistere alla mutua loro tendenza, o per attaccarsi e restar unite fra esse, abbandonando il fluido; in una parola può produrre delle particolarità in questi fenomeni. Così nel ferro pare, che non si debba dubitare, che un fluido sia quello ch'entrando per un polo, ed uscendo per un' altro ecciti i fenomeni della ripulsione ed attrazione magnetica: ed osservando ancora che l'elettricità può alterare questa forza o proddurla, come s'accorda

suc-

(1) Il genio di simplificare troppo le azioni della natura ha fatto supporre spesso che alcune sole particole materiali siano atte al moto, od all'azione, e tutte l'altre siano inerti, o puramente passive. In una mia lettera diretta al Cav. Rosa e pubblicata nel 1784. ho asserito che tutte le particole materiali sono suscettibili d'azione, e che dalla vicendevole reazione delle loro forze risultavano infiniti fenomeni, che non si potevano attribuire ne a un elemento ne all' altro.

(2) Vedi il Giornale di Medicina T. 11. pag. 366, e 367.

ſuccedere eſponendo il ferro ad una correntia del fluido magnetico, non ſi può a meno di non ſoſpettare che eſſo fluido iſteſſo ſia quello che circola per la calamita. Ma le particole del ferro poſſono eſſe ſole eſſere facili a ricevere quella tal diſpoſizione, per cui laſcino ſcorrere il fluido elettrico per la direzione o ſtrada, che eſſo fluido ſi forma, e la qual diſpoſizione coll'atto ſolo di queſta correntia ſi conſerva lungamente (1). Dippiù il moto di queſto fluido modificato dall'azione della calamita o del ferro può eſſere tale da non determinare che un'altro ferro a muoverſi tanto per unirſi, che per allontanarſi dal primo. Ma la proprietà in genere di far paſſare il fluido per un polo ed uſcire per un' altro ec. non appartiene così eſcluſivamente al ferro ed alla calamita che non ſi trovi anzi quaſi univerſalmente in tutti i corpi una proprietà che vi raſſomiglia in gran parte. La Tormalina è ſuſcettibile di conſervar lungamente la ſua elettricità, e di manifeſtare i due poli, anzi elettrizzando artifizialmente i corpi ſi rimarcano le due elettricità diverſe nell' oppoſte ſuperfizie od eſtremità, le quali due elettricità corriſpondono ai due poli magnetici. Il Celebre *Wanſvvinden*, che dimoſtrando eſſere differenti le cauſe di queſti fenomeni, e ſeguitare leggi diverſe tentò di far vedere al poſſibile non eſſere fuori d' ogni dubbio l' analogia tra i fenomeni elettrici e magnetici, come pretendono quaſi tutti i fiſici, non potè per queſto negare aſſolutamente, che l' elettricità poſitiva non cerchi di proddurre un polo auſtrale, e la negativa un polo boreale. Alla concluſione generale della ſua memoria (2) ſopra queſto ſoggetto

ſono

(1) Io non riferirò quì tutti i fenomeni del magnetiſmo, molto meno poi cercherò gli analoghi nell' elettricità, mentre il mio preſente ſcopo, è di far ſoſpettare ſoltanto, che uno ſteſſo fluido agiſca in tutti queſti fenomeni. Conſultinſi le varie opere de' fiſici ſopra la calamita, e ſopra tutto la teſi dell' *Epino*, che ha per titolo: Sermo Academicus de ſimilitudine vis electricæ atque magneticæ ſtampata a Pietroburgo nel 1758.

(2) V. alla pag. 504. del Tomo primo dell' opera *Analogie de l' electricité & du magnetiſme, ou recueil des memoires couronnès par l' Academie de Baviere, del Sig. Vanſvvinden profeſſore di fiſica, e matematica a Amſterdam ec. ec.* A la Haje 1785. E' noto poi che la ſcarica elettrica fa cambiare i poli all' ago calamitato.

ſono queſte le ſue preciſe parole : *Riflettendo a ciò ch' è ſtato detto nella prima parte di queſta memoria circa l' analogia dell' elettricità e del magnetiſmo , e nella ſeconda circa l' influenza della prima di queſte forze ſopra la ſeconda, ſi troverà, mi ſembra , che eſſe ſono totalmente differenti , che agiſcono con leggi diverſe , e che non hanno alcuna influenza ſe non è forſe che l' elettricità poſitiva cerchi di produrre il polo auſtrale, e la negativa il polo boreale .* Quindi non trovo improbabile il credere che la ſteſſa diſpoſizione che il fluido naturalmente communica al ferro il più avido di tutti i corpi a laſciarlo permeare , ſi poſſa artifizialmente communicare agli altri corpi, con queſta differenza però , che il ferro calamitato e la calamita non attraeranno che il ferro le cui particole ſono più analoghe fra loro, e gli altri corpi attraeranno più o meno tutti i corpicciuoli, allorchè ſaranno poſti in queſte circonſtanze.

Che queſto fluido poi ſteſſo, il quale cagiona l' elettricità ed il magnetiſmo produca coi diverſi ſuoi movimenti o combinazioni la luce, il calore, l'abito aeriforme dei corpi le ſperienze dei fiſici ce lo fanno ſoſpettare con gran fondamento, e di queſte ne fu dato un ſaggio in varj articoli di queſto Giornale e ſoprattutto alla pag. 361. e ſeguenti del Tomo Secondo. Dippiù alla pag. 401. e ſeguenti feci vedere, che nell'atto della circolazione ſi ſviluppa dal ſangue un principio ch' è la baſe dell' aria infiammabile , la quale va riprendendo a poco a poco l'abito aereo (1), ed apportereb-

(1) Nel Giornale Enciclopedico che ſtampavaſi in Bologna al numero XV. per il meſe di Maggio 1785. trovaſi criticata la mia Lettera al Cav. Roſa, ed è rimarcato fra l' altre coſe, che l' idea d' una ſpezie d' aria infiammabile la quale ſimile all' acqua ſi eſpandeſſe con il calore e diveniſſe elaſtica, ma che al menomo freddo ceſſaſſe d' eſſerlo non ſi confaccia con le nozioni ammeſſe dai fiſici intorno alla natura dell' arie, che ſi vogliono fluidi permanentemente elaſtici. Io domando perdono al dotto giornaliſta ſe oſo dire di intendere la teoria pneumatico-chimica dei moderni : ma che ſe le ſperienze ſembrano tendere a dimoſtrarci che l' abito aereo permanente dipende dal fluido elettrico che ſi combina intimamente con i principj terreſtri baſi dell' arie, e che l' abito aereo de' vapori acquei debbeſi allo ſteſſo fluido aderente con uno piccolo grado di coe-

tarebbe de' pregiudizi alla macchina con la sua accresciuta espansione se non uscisse per la cute, e soprattutto non fosse nel polmone attratta dall' aria deflogisticata, e non formasse con essa l' aria-fissa, che trovasi nell' aria espirata. Non ho deciso allora se questo sviluppo o quest' abito aeriforme si dovesse al fuoco elettrico, poichè, come dissi altrove, sembravami ancora questione da farsi, se questa espansibilità de fluidi aeriformi dipenda da una ripulsione di cui godono, o che esercitano allorchè sono lontani dai contatti con gli altri elementi, o se realmente provenga dal fluido elettrico che costituisce un atmosfera alle loro particole, la quale atmosfera esse abbandonano allorchè sono in contatto con gli altri elementi, o riprendono allorchè restano isolate. Ma non ostante alla pag. 446. e 447. accennai potersi sospettare, che li solidi nell'atto che si contraggono per promovere la circolazione de fluidi, communichino ad esso sangue il fluido elettrico, il quale combinandosi con la base dell'aria infiammabile che trovasi nello stesso sangue, va communicando a poco a poco ad essa l' abito aereo. A questa ultima proposizione parmi che si debba acconsentire con più franchezza, quando riflettendo seriamente alle due forze attrazione, e ripulsione od espansibilità con le quali si sogliono dai fisici spiegare i varj fenomeni della natura, si potrà considerare con più fondamento esservi due principi materiali, l'uno che potrassi dire terrestre, tendente alla coesione, ed inerte se non viene contrastato, l'altro, e sarà l'etere, disperso più universalmente, che non accresce il peso di nessun corpo, ma tende ad equilibrarsi con se medesimo producendo l' espansibilità delle particole elementari allorchè forma ad esse un'atmosfera, e restando inerte finchè sussiste un equilibrio tra la sua forza di diffondersi egualmente per tutti gli atomi materiali, e l'attrazione di questi che li

coesione, e dura soltanto finchè essi possono ritener in quella combinazione lo stesso fluido elettrico, non vedo come non si possa supporre l' esistenza di altri fluidi intermedj i quali nè siano semplici acquei vapori, nè fluidi permanentemente elastici. Se questa idea d' un fluido intermedio è nuova, questo non è certo un argomento per non ammetterla.

li obbliga a portarsi al mutuo contatto. Tale sembra essere l'opinione del cel. Plinio della Francia Sig. Co: *di Buffon* il quale nella sua introduzione alla storia naturale de' minerali, distingue la materia in bruta ed attiva; la prima tendente alla coesione, l'altra all' espansibilità. Quel principio dunque, che passa da un corpo all' altro o da una particola all' altra producendo i varj fenomeni del calore, della luce, od influendo in quelli del moto, dell'attrazione, della ripulsione, ed in conseguenza ancora in quelli delle composizioni, e decomposizioni dei corpi, quel principio è la materia eterea, e si potrà nominare fluido elettrico, magnetico, luce, materia del calore ec. secondo che si giudicherà essere il suo principale effetto, l' elettricità, il magnetismo, la luce, il calore ec. Questa stessa materia attratta dall'estremità de' nervi, e distribuita col mezzo de' loro filamenti per tutto il corpo porta in esso l'attività, e la turgescenza, finchè da qualche stimolo attratta fuori del corpo, od assorbita da' stessi umori che circolano soffre de' continui disequilibrj, da quali risulta la contrazione, ove manca, e finchè manca, e la turgescenza, allorchè di nuovo si equilibra. Non è mia intenzione ora di sviluppare in tutta la sua estensione questa teoria, mentre il presente oggetto è di dire ch' anco nel corpo animale circola la materia eterea o semplice, o forse combinata con un' altro elemento che la modifichi, e la renda precisamente ciò chè dicesi calore animale. Sembra essere appunto di questo sentimento il Sig. *de Jussieu* solo frà i Commissarj incaricati dal Re il quale non sottoscrisse l'esame da loro fatto del magnetismo animale. Nella memoria in cui giustifica la sua condotta dice espressamente che *il principio attivo, che nell' aria è semplicemente elettrico, ricevuto nel corpo animale, e modificato per la sua unione con la materia animale, o per l' impressione che riceve dagli organi animali prende un' altra forma e diverse proprietà secondarie, restando nondimeno soggetto alle stesse leggi primitive.*

Se dunque il principio attivo che circola nel corpo animale è

ana-

analogo, ſe non lo ſteſſo che l'etereo; ſe l'elettricità ſi manifeſta nell'emanazioni di alcuni individui, come leggeſi anco alla pag. 446. del Secondo Tomo del Giornale medico, ſe l'elettricità artifiziale, ed il magnetiſmo minerale influiſcono negli effetti di queſto principio attivo, ſe gli ſtimoli eſterni agiſcono eſtraendone qualche porzione, o forſe anco ſomminiſtrandone, e finalmente ſe queſto principio tende ſempre ad equilibrarſi, le quali propoſizioni tutte ſembrano delle ſperienze reſe aſſai probabili, io non vedo come ſi poſſa negare aſſolutamente l'eſiſtenza d'un principio (diaſi ad eſſo qualunque nome ſi voglia) il quale influiſca in tutti i fenomeni della natura e ſoprattutto in quelli degli animali, e che paſſando da un corpo all' altro produca in tutti dell' alterazioni. Non potrebbeſi forſe ſoſpettare che la gallina la quale cova il pulcino non communicaſſe altro che il ſuo calore, il quale mettendo in turgeſcenza od eſpanſione i nervi dello ſteſſo li diſponeſſe a permettere quella corrente o circolazione del calor animale, come appunto il fluido etereo diſpone le particole del ferro? Allorchè con de' pannilini caldi ſi fanno ceſſare dei dolori e de' ſpaſmi ſi fa forſe altro che ridonare alle fibre quell'eſpanſione, che avevano perduta, e per la quale eraſi interrotta la circolazione del calore animale o del principio attivo animale? E perchè queſto calore non ſi potrà communicare più facilmente con le fregagioni e con il contatto, ſoprattutto portando la mano al luogo ove ſono più frequenti i pleſſi nervoſi? Io chiuderò queſto diſcorſo con le parole ſteſſe del Sig. de Juſſieu che mi ſembrano aſſai giuſte. *La teoria del magnetiſmo non può eſſer ammeſſa finchè non ſarà ſviluppata ed appoggiata a ſolidi argomenti. Le ſperienze fatte finora per rendere certa l'eſiſtenza d'un fluido magnetico provano ſolamente che l'uomo produce ſopra il ſuo ſimile un'azione ſenſibile con la fregagione, con il contatto, e più di rado poi con il ſemplice avvicinamento. Queſta azione attribuita ad un fluido univerſale non dimoſtrato appartiene ſenza dubbio al calore animale eſiſtente nei corpi, il quale emana da eſſi continuamente, ſi porta aſſai*

 lungi

lungi e passa da un corpo all' altro. Il calore animale è sviluppato, accresciuto, o diminuito in un corpo dalle cause morali, e dalle fisiche; considerato ne' suoi effetti partecipa della proprietà dei rimedi tonici, e produce come essi degli effetti salutari e nocevoli secondo la quantità communicata, o secondo le circostanze nelle quali questa è impiegata. Facendo più seria riflessione a questo agente si potrà conoscere meglio la sua vera azione è la sua utilità.

De' mali de' nervi detti volgarmente vapori o convulsioni (1).

1. I Nervi, e sotto questo nome io comprendo altresì il cervello, sembrano essere l' organo destinato a stabilire la communicazione tra la sostanza pensatrice, ed il rimanente del corpo.

2. Essi ànno molte funzioni; le une loro spettano particolarmente, ed essi concorrono poi a tutte le altre.

3. Noi ignoriamo, e verisimilmente l' ignoreremo per sempre, com' essi agiscono, ma ciò non impedisce che non si possa chiamare la loro *azione nervosa*.

4. Essa si manifesta soprattutto nell' esercizio delle facoltà, delle passioni, dei sensi, dell' azione muscolare e nel sonno; e, quantunque la cosa dia meno all' occhio, ell' à altresì una grandissima influenza sopra la nutrizione, le secrezioni, l' azione dei vasi, e la respirazione.

5. I nervi, per una conseguenza del meccanismo animale, ànno senza dubbio un' azione continua in molte funzioni, dai primi momenti

(1) Ecco quello che dice l' A. anonimo di questo Articolo. " *Occupato, in questo momento, a dare l' ultima mano ad un Trattato molto esteso sopra i vapori, che sarà compito in sei settimane o in due mesi; ho avuto alcune ragioni di far imprimere questo foglio, che si può risguardare come un indice, ma molto imperfetto delle materie contenute nell' opera; egli non è destinato per il Pubblico, e ne ho fatti tirare soli ottanta esemplari, chè distribuisco tutti io medesimo* ". Siccome l' Articolo ci è sembrato assai buono, così abbiamo pensato bene di tradurlo dal Francese, e di farlo vieppiù conoscere ai Medici Italiani per mezzo del nostro Giornale. Speriamo che l' Illustre A. anonimo ci perdonerà questa volta se non abbiamo secondate le di lui intenzioni.

menti dell'esistenza fino agli ultimi; ma quest' azione può essere accresciuta e sovente resa sensibile da molte cagioni differenti, che si comprendono sotto il nome generale di stimolanti, e che sono o fisici o morali: li fisici sono tutti quelli che agiscono sopra i nervi degli organi de' sensi, in modo da produrvi un cangiamento, il quale può essere avvertito dall'anima, o manifestarsi per altri effetti; li morali sono la volontà, le passioni la cui azione è involontaria, e spesse volte l'esercizio delle facoltà.

6. Li nervi ànno il loro stato di sanità e di malattia; d'ordinario essi sono sani in un corpo affatto sano; può nondimeno avvenire dei nervi quello che avviene di tutte le altre parti, essi ponno essere proporzionatamente la parte più forte, la meglio costituita, quella le cui funzioni si compiono più regolarmente, ovvero la più debole, e quest' ultimo caso è il più frequente.

7. La loro sostanza medesima à le sue malattie ben marcate, le quali senza dubbio influiscono sempre, e spesso d'una maniera sensibilissima, sopra la loro azione; ma questa azione prova pur essa le sue malattie, cioè a dire, soffre degli sbilancj considerabilissimi nelle proprie funzioni, senza veruna lesione sensibile nella sostanza dei nervi, come avvenir suole anche a molti altri organi, benchè certamente ve ne debba esser una; e quando si parla di *malattie* de' *nervi*, s'intendono d'ordinario quelle della loro azione, piuttostocchè quelle della loro sostanza; elleno sono numerosissime. Io mi propongo di esporre alcuni principj sopra di quella ch'è generalmente conosciuta sotto il nome di *vapori*.

8. E' stato osservato che nelle persone dotate di una fibra forte, l'azione dei nervi è generalmente molto più regolare; ciò che indebolisce il tuono della fibra, affievolisce altresì quest' azione, ond' ella si compie allora con minore aggiustatezza. E certamente che il tuono della fibra mette i nervi in migliore stato; e forse ancora le cagioni mantenitrici di questo tuono servono di stimolo alla detta azione, la quale sembra averne più duopo che non parecchie altre; se li stimoli fisici vengonli a mancare

care li morali vi supplifcono, almeno per qualche tempo. La privazione de' ftimoli morali e fifici durante un certo tratto di tempo ammorza queft' azione e fa che diventi meno regolare; la debolezza generale, la fvogliatezza, la noja, ne fono il primario effetto.

9. In quafi tutte le malattie, una gran parte dei fintomi nafce dall' irritazione portata fui nervi dalla cagione proffima di ciafcuna di effe; ed è certo che i detti fintomi più non efifterebbono fe fi recideffero i nervi, o fe per qualche altra circoftanza fi privaffero delle loro funzioni. Se, fenza quefta caufa proffima, li nervi veniffero a foffrire li medefimi cambiamenti, e la fteffa azione ch' ella loro imprime, fi proverebbero allora gli fteffi fintomi fenza avere la fteffa malattia, e farebbe facile di prendervi de' sbagli.

10. Non folamente un irritante qualunque fiafi produce dei fintomi nella parte fteffa cui è applicato, ma fe la di lui azione è forte, ella può propagarfi a tutta la macchina e rifvegliare una folla di accidenti di vario genere; un tale effetto è ciò che fi chiama la *fimpatia generale*. Se l' irritazione fi communica foltanto ad alcune parti, più particolarmente conneffe con quella ch' è la fede dell' irritazione, e fe ivi defta foltanto degli accidenti nervofi, queft' è la *fimpatia particolare* dalla quale dipende una moltitudine di fintomi che fi offervano tuttoggiorno. Alcuna volta, ed è quefta una cofa importantiffima da avvertire, li fintomi fono quafi nulli nella parte malata, e manifeftiffimi ed anche fortiffimi, in quelle fulle quali effa efercita la *fimpatia* o 'l *confenfo*.

11. A proporzione che i nervi faranno più fenfibili alle impreffioni, li fintomi che produranno faranno più confiderabili e più marcati.

12. V' ha nei corpi fani una certa proporzione affai coftante tra la energia degli irritanti, e gli effetti che rifvegliano. E' noto che quafi generalmente l' irritazione occafionata da un' oncia di fale di Sedlitz data ad un uomo adulto, produrrà alcuni fcarichi fenza vomiti, fenza dolori, fenza convulfioni, fenza inde-

de-

debolimento. Un colpo di cannone ſparato vicino ad un uomo ben coſtituito, ma che non v'è apparecchiato, inſtupidiſce il ſuo orecchio, e deſta una commozione generale, ma quaſi inſenſibile di tutto il ſuo corpo. Da queſti effetti, replicatamente oſſervati, della medeſima cauſa ſopra la maggior parte degli uomini, è ſtata calcolata la forza dei differenti ſtimolanti.

13. Se la macchina ſi alteri per modo che lo ſteſſo irritante produca un effetto molto più conſiderabile di quello dovrebbe, e l'azione di molti fra gli ſtimolanti dai quali non è poſſibile di ſottrarſi, e i quali nello ſtato di una perfetta ſalute riſvegliano ſoltanto delle impreſſioni piacevoli, e non apportano verun diſordine, produca invece delle impreſſioni che ſconcertano queſta ſalute, la macchina è allora divenuta troppo mobile, il ſuo ſtato è uno ſtato di malattia, e queſta malattia ſi chiama oggigiorno *mobilità*: nome molto eſpreſſivo, il quale nondimeno fu introdotto ſolamente dopo il principio di queſto ſecolo, poichè quantunque foſſero ſtati oſſervati in tutte le età dei ſintomi che da queſto ſtato dipendono, e che ſe ne aveſſero anche formate delle malattie particolari, non erano però deſſe ſtate riferite alla loro vera cauſa, nè ſi era anche da lungi traveduta tutta l'eſtenſione di queſta *mobilità*. *Platero* e *Piſone*, ſul comminciar del ſecolo paſſato, ſono i primi, ſe non m'inganno, che abbiano riportate delle oſſervazioni, nelle quali la ſi trova molto più generale, che non s'era veduta di loro. E' ſtato molto ben detto, *mobilitas nimia eſt ſi quando vel a ſtimulo juſto leviore motus excitantur, vel motus nimii a ſolito ſtimulo; quod ſi acciderit motus quoque abnormes eſſe ſolent*. E' ſtata altresì definita una facilità troppo grande a paſſare da un'azione troppo forte ad un'azione troppo debole, ed una ſenſibilità così eccesſiva, che la reazione dei nervi è ſempre piucchè proporzionata alla forza delle impreſſioni.

14. La mobilità può eſiſtere, ed eſiſte ſpeſſiſſimo ſenza alcun altro vizio eſſenziale in tutta l'organizzazione, dimanieracchè tutte le funzioni ſi compiono regolatiſſimamente, e ſi gode realmente di una buoniſſima ſalute, ma d'una ſalute incertiſſima, poichè

chè una folla di circoftanze che non farebbero percettibili dall' uomo robufto, poffono, da un momento all'altro, metter foffopra quefta falute brillante. Li nervi dell'uomo mobile fono, per malattia, quello che fono per loro coftituzione, le foglie del *pioppo tremante* (*peuplier tremble*), che un lieve aleggiar d'auretta, incapace di deftare alcun movimento negli altri alberi vicini, mette in una continua agitazione.

15. I fanciulli fono più mobili degli adulti, e le femmine più degli uomini, ciò che fembra dipendere dalla flofcezza della lor fibra, e conferma quello che ho detto più fopra, effere il tuono della fibra il foftenitore dell'azione nervofa, e prova altresì che quando la fibra è un poco flofcia li nervi fono più deboli, dovendofi chiamar debolezza quello ftato di una funzione nel quale effa fi lafcia più facilmente fconcertare da una forza ftraniera, quantunque gli effetti che ponno rifultare da quefto fconcerto fieno molto più confiderabili di quelli che avrebbe eccitato lo fteffo ftimolo, fe i nervi foffero ftati dotati del dovuto grado di forza. Bifogna nondimeno avvertire attentamente, 1. che quando la debolezza della fibra diviene molto confiderabile la mobilità ceffa; e 2. che deffa può dipendere da molte altre cagioni, e fpeffo da cagioni grandemente oppofte.

16. La mobilità non nafce fempre dai nervi foli, effa dipende altresì moltiffimo dalla fibra mufcolare, la quale quando è più irritabile di quel che dovrebbe, viene moffa troppo facilmente dall'azione nervofa.

17. Non evvi alcun nervo, nè alcuna fibra mufcolare, che non poffano acquiftare una fovverchia mobilità.

18. La mobilità dei nervi de' fenfi li rende troppo fenfibili alle impreffioni, effe producono delle fenfazioni dolorofe, e l'irregolarità dei movimenti ne rifveglia fpeffo di falfe, cioè a dire, che non corrifpondono punto agli oggetti dai quali fono deftate, ed ancora d'immaginarie. Si può rifguardare quefto eccello di fenfibilità come una prima parte della mobilità. Se l'azione dei nervi

fo-

ſopra le parti, e principalmente ſopra la fibra muſcolare, è troppo accreſciuta, queſta è la ſeconda parte della mobilità, oſſia la mobilità propriamente detta. Gli effetti dell' azione nervoſa accreſciuta, ſono ordinariamente di produrre nei muſcoli dello ſpaſmo o dei movimenti convulſivi, e bene ſpeſſo delle alternative prontiſſime dell' uno o dell' altro di queſti ſtati: ma egli accade altresì qualche volta che ſopravviene la perdita del moto, la vera paraliſia. Gli effetti ſopra gli organi ſecretorj, ſopra la pelle iſteſſa, dipendono fors' eglino ancora dallo ſteſſo principio, dal cangiamento prodotto ſopra la fibra muſcolare? Il meccaniſmo delle ſecrezioni è ancora ben lungi dall' eſſere abbaſtanza conoſciuto; ma non ſi può peraltro quaſi mettere in dubbio che tutti li vaſi, anche nelle loro ultime ramificazioni, quelle che mettono negli organi ſecretorj, o che forſe coſtituiſcono eſſeno ſteſſe queſti organi, non ſi può, dico, quaſi dubitare, che tutti queſti vaſi, e quelli della pelle come gli altri, non abbiano le loro fibre muſcolari, e non ſi riſſentano, per queſta medeſima ragione, del diſordine dell' azione nervoſa ſopra le fibre di queſta ſpezie.

19. Li movimenti delle fibre nervoſe del cervello ponno eſſere diſordinati come gli altri; e per tal ragione appunto le facoltà ſaranno alterate, le paſſioni troppo vive, li movimenti da eſſe prodotti troppo forti.

20. Li moti muſcolari ſaranno troppo forti e ſi renderanno manifeſti in alcune parti dove non ſe ne oſſervano in iſtato di ſalute; e ſe ſi pone attenzione a tutte le parti nelle quali ſi trovano delle fibre muſcolari, o nelle quali non ſi può dubitare che non ve n' abbia, dacchè ſi avrà ben compreſo che la *mobilità* è quello ſtato morboſo, nel quale la più leggiera cagione può produrre un effetto eguale a quello che produrrebbe una cauſa fortiſſima nello ſtato di ſanità, ſi giudicherà facilmente qual moltitudine di ſintomi, e di ſintomi ſingolariſſimi, può produrre queſto ſtato: e per compiere il quadro, biſogna ancora mettere attenzione a ciò che ho detto più ſopra della ſimpatia dei differenti organi, e ad

un fatto di osservazione giornaliera, cioè che in un corpo mobilissimo, dacchè la mobilità è messa in azione ella serve di stimolo a se medesima; li primi moti diventano una causa d'irritazione che ne determina degli altri; ed in questa maniera, tutto il corpo, come l'ha rimarcato *Boerhaave*, può essere alterato da una cagione che sembra di nessun conto.

21. Bisogna nondimeno osservare ancora che molto generalmente, quando l'azione nervosa è gran fatto accresciuta in una parte, ella si diminuisce nelle altre; e questo è uno dei principj delle *metastasi nervose*, che sono sovente un trasporto di azione piuttostocchè di materia.

22. La forza dei sintomi dipenderà da quella dello stimolo e dal grado di mobilità: la loro varietà dipenderà dalla maggiore o minore mobilità di certi organi, dalla natura dello stimolo, dalla parte alla quale sarà questo applicato, e dei rapporti simpatici di questa parte con la tale o tal altra.

23. Gli stimoli sono o morali o fisici; le cause di debolezza, che determinano qualche volta così prontamente gli accessi, appartengono sì all'una che all'altra classe. Un' idea melanconica, il più leggiero spavento, un piacere inaspettato, una lieve contraddizione, una parola pronunziata con un tuono alquanto differente da quel che si desiderava, l'attenzione, l'udito, la vista, sostenute per un tempo un po lungo, determinano sul fatto gli accessi; eglino vengono risvegliati colla stessa prontezza da una luce troppo viva, uno strepito un po acuto o troppo forte, un odore, una presa di tabacco, un appartamento un pò troppo riscaldato, il freddo a'piedi, alcuni briccioli di prezzemolo de'quali si è appena ravvisato il sapore, una collazione ritardata d'alcuni minuti, uno scarico troppo abbondante, o una troppa stitichezza, la perdita di alcune oncie di sangue, ec. ec.

24. Un'istoria completa della mobilità è impossibile, sendocchè ogni malattia offre ogni giorno nello stesso malato, ed offrirà costantemente de' sintomi nuovi. La migliore sarà quella che presen-

ſenterà nell'ordine più naturale, il maggior numero dei fenomeni li più frequenti e li più caratteriſtici. La migliore conoſciuta fino al preſente ſi è quella di *Sydenham*, nella ſua Piſtola al *Cole*, che i Medici non ponno mai leggere abbaſtanza: egli non adoperava peranco la parola *mobilità*, e ſi ſerviva del termine di *ataxia* de' ſpiriti animali, attribuendo egli la malattia al diſordine di queſti ſpiriti, ed alla rapidità con la quale portandoſi ſenza cagione apparente, da una parte ſopra un' altra, eſſi producevano gli effetti numeroſi e bizzari che ha deſcritti così egregiamente.

25. Preſſo alcune perſone i ſenſi ſon quelli che ànno una mobilità eſtrema; l' uno è incommodato dalla più picciola luce, e vede ſpeſſo gli oggetti sfigurati, o bene degli oggetti fantaſtici; l' altro ſi riſente al più picciolo ſtrepito, e intende dei ſuoni ſenza cauſa eſterna; un terzo è ammalato per un odore ch' egli ſolo ravviſa; il guſto ed anche il tatto hanno il loro ecceſſi di ſenſibilità ed i loro errori ſpeſſe fiate molto ſtraordinarj. Quando il cervello prova gli acceſſi della mobilità, ne riſulta una ſerie d' idee falſe e di ſogni, il diſordine de' quali va del pari con quello de' movimenti muſculari. Queſto viſcere è qualche volta la parte più di ſovente attaccata; ſi veggono allora, ſenz' altri ſintomi fuorchè una ſvogliatezza impercettibile, degl' infermi aſſediati da idee incoerenti, e le quali non ſono il più delle volte che una moltitudine di picciole paure. *Sydenham* à veduto il primo, che ſe l' *ataxia* attacca il cervello ella può produrre un' apopleſſia, che va a finire nelle paraliſi, in tutto e per tutto come quelle che dipendono da ingorgamento, quantunque ſicuramente ella ſia prodotta da una cagione molto diverſa. Dopo di lui i medici l' hanno ſovente veduta, e qualche volta credettero ancora di ravviſarla dove realmente non eſiſteva. Io ho veduto più d' una fiata la mobilità rendere paralitici periodicamente alcuni muſcoli particolari; ella non ſveglia minor diſordine nelle paſſioni, che nelle facoltà; ella prende altresì qualche volta la forma di ſonno, e non è queſto uno di quegli aſpetti che offrano il minor numero di ſingolarità.

rità. Ma la fibra musculare è nondimeno la parte più di sovente posta in azione, e quella che da origine al maggior numero di sintomi. Il cuore, li vasi grossi ne' quali le fibre musculari sono sensibilissime, se ne risentono appunto come gli altri muscoli o gli altri organi forniti di fibre muscolari, e gli sconcerti che ne risultano nel battimento del cuore e nel polso, anno sovente imposto a de' Medici anche illuminati, persuadendo loro che vi fossero de' vizj considerabili in queste parti; le emorragie uterine sono qualche volta un effetto della *mobilità*. Le fibre che servono alla respirazione sono ancora più spesso affette che non il cuore ed i vasi grossi; v'ànno assai pochi accessi ne' quali non si risenta una difficoltà di respiro più o meno grande, sia ch'ella provenga dallo spasmo del diaframma, da quello dei muscoli della laringe, della faringe, o dei bronchj stessi. Tutti li muscoli del bassoventre, tutte le fibre muscolari dello stomaco, degl'intestini, degli organi biliarj, sono altresì infinitamente soggetti a questi falsi movimenti; e si vederà anche più sotto, ch' essi son quelli che ne vengono più di sovente attaccati. Le vie orinarie, gli organi della generazione, principalmente nelle femmine, ponno altresì diventare i centri d' irritazione. Gli organi delle secrezioni e delle escrezioni sono disordinati come le altre parti, e questa è una nuova sorgente di sintomi; la pelle sopra tutto è uno di quegli organi che soffrono più degli altri, ed oltrecchè da questo verso la traspirazione è una delle separazioni più di sovente alterate, uno dei sintomi più generali e più frequenti egli è un sentore di freddo diffuso per tutto il corpo, e singolarmente lungo il dorso, e nella parte posteriore della testa; sentore non solamente incommodissimo all' ammalato, ma così sensibile anche al tatto degli altri, che *Sydenham* à trovato la *pelle fredda quanto quella di un cadavere*.

26. Il trasporto d' azione da una parte all' altra si fa colla rapidità di un batter d'occhio; quando ella passa dalle parti interne all'esterne, immediatamente l'infermo si trova meno angustiato.

to. Alcuna volta le medesime parti rimangono affette lunghissimo tempo di seguito; io viddi una donna che parlò giorno e notte lo spazio di tre mesi senza interruzione e senza delirj, ella non poteva far di meno di parlare. Taluno è più affetto dagli stimoli morali, talaltro dai fisici.

27. Mettendo attenzione ai differenti generi di effetti da me finora indicati, si comprenderà, che dalle loro combinazioni diverse, dai loro differenti gradi di forza, dall'ordine col quale eglino si succedono, e dalla maggiore o minore rapidità in questa successione, deve risultare una moltitudine pressocchè infinita di sintomi differenti; si cesserà di maravigliarsi della loro bizzaria, e si giudicherà eziandio, che per quanto straordinarj ci sembrino, si può nonpertanto render ragione del maggior numero di essi.

28. Tutte le parti ponno essere troppo mobili; ma sarannolo più di sovente quelle nelle quali la fibra è naturalmente floscia, che ànno molti nervi, e sono molto esposte all'azione di differenti irritanti; o nelle quali ancora questi medesimi irritanti si possono spesse fiate formare; tali sono lo stomaco, gl' intestini, gli organi biliarj, quelli della generazione soprattutto nelle donne. Gli accidenti che dipendono dalla mobilità di queste parti sono dunque quelli che debbono naturalmente essersi presentati i primi, e che più spesse volte si presenteranno nell'uno e nell'altro sesso; gli uomini e le donne saranno dunque soggetti alla medesima malattia, poichè lo stesso disordine, negli stessi organi non può certamente produrne due differenti.

29. Ma le donne essendo naturalmente più mobili degli uomini, essendo d' altra parte esposte a parecchie indisposizioni particolari al loro sesso, le quali accrescono costantemente la mobilità, e conducendo ordinariamente da tutt' i tempi, ed in quasi tutt' i paesi una vita la più propria a favorirla, elleno saranno soggette a questa malattia più spesso e più fortemente degli uomini; la si farà osservata in esse più presto che in questi; la forza e gli effetti del consenso essendo altresì più sensibili presso di

esse,

esse, li sintomi saranno stati più marcati e più varj; e gli accidenti occasionati da delle irritazioni negli organi della generazione essendo forse stati li primi ad essere osservati ed anche li più forti, si è stabilito che questa malattia fosse una malattia delle donne, e che dipendesse dall' utero, la si chiamò *Isteria*, ovvero, siccome la soffocazione n' era il sintoma più costante, *soffocazione isterica* ΥΣΤΕΡΙΚΙ ΠΙΝΙΞ. Non era sì facile di pensare che lo spasmo potesse raggruppare gl' intestini, e si credette che quel globo, il quale formatosi nella parte inferiore dal ventre, si porta così spesso, e d' una maniera non solamente sensibile all' ammalato, ma palpabile ancora per il medico, fino alla bocca dello stomaco, si credette, dissi, che questo globo fosse l' utero gonfiato ed ambulante; e benchè *Galeno* avesse di già avvertito che questi movimenti dell' utero erano impossibili, e che gli accidenti dipendevano dai vapori quinci sollevantisi, i quali irritavano i nervi, un tale errore non pertanto si è sostenuto fino al secolo passato.

30. Fino alla medesima epoca questo ramo della mobilità, ossia l' *Isteria*, è quasi il solo che sia stato osservato, o del quale sia stato parlato. E benchè si fosse molto bene veduto ch' essa produceva un gran numero di sintomi differenti, *sexcentarum ægritudinum fons est uterus*, non si era nè conosciuto il vero genere della malattia, nè manco sospettato ch' essa potesse esistere in tutte le parti indipendentemente dall' utero, e si aveva sempre attribuito ai vapori uterini tutto quel che se n' era fino allora ravvisato. Ma che il canale intestinale ne fosse la sede ben più sovente ancora dell' utero, questa osservazione era loro intieramente sfuggita; e, come già ò detto, fino a *Platero* ed a *Carlo Pisone* quasi tuttocciò che fu scritto intorno a questa malattia poteva ridursi alle descrizioni che ne aveano stese li primi osservatori. *Si vulva repente superiora petit, ac diutius ibi commoratur, fæmina veluti comitiali morbo correpta, citra nervorum distensionem strangulatur, angustiis septum transversum, pulmones, cor celeriter opprimuntur, spiritus quoque privatio imbecillitasque adesse vi-*

videntur, capitis quoque gravitates & ſenſuum abolitio cum quodam ſtupore obveniunt. Areteo *de Chronicis l. 2. c. 2.*

31. Eſſendoſi addottata una volta l' idea, che queſta foſſe una malattia dell' utero, e venendo avvalorata queſt' illuſione dalle differenze, le quali, come ſi è veduto, denno neceſſariamente riſcontrarſi tra i ſintomi negli uomini, e nelle donne; ſiffatta opinione, avrà impedito per lungo tempo di riconoſcere la ſteſſa malattia anche negli uomini, e non avrà laſciato vedere che la ſede dell' irritazione era più d' ordinario negl' inteſtini, e che i nervi erano veramente la parte inferma, ſendocchè degl' irritanti in differenti parti, e degl' irritanti morali, producevano affatto gli ſteſſi acceſſi, come quando ſi collocavano nell' utero.

32. Siccome eſiſte una melancolia che ſi chiama *melancolia ipocondriaca*, la cui ſede è nel baſſo-ventre, la quale à molti ſintomi raſſomiglianti ad alcuni di quelli della mobilità de' viſceri di detta cavità, e ſiccome la mobilità porta ſovente un abbattimento di ſpirito che produce la triſtezza, non ſolamente ſi diſtinſe la mobilità addominale negli uomini, della ſteſſa malattia nelle donne, ma la ſi confuſe colla *melancolia*, e ſcorſero parecchj ſecoli innanzi che ſi foſſe diſſipata l' oſcurità ſparſa ſopra la natura di queſte malattie.

Il Fine nel Faſcicolo venturo.

Fine della Lettera del Signor Dottor Franceſco Zulatti Medico di Cefalonia al Sig. Dott. Gio: Battiſta Marzari Medico Trevigiano: Sopra alcune ſpezie di Tetano.

I Tetani putridi ſono quelli, che provengono da una materia d' indole putreſcente traſportata nel ſangue, ed irritante le varie conjugazioni dei nervi, oppure dalla metaſtaſi d' una materia putrida all' origine dei nervi medeſimi, o da ultimo da un principio putredinoſo generato negli umori, e ſtimolante gli ſteſſi nervi.

Per provare l' esistenza del Tetano putrido è degna di considerazione la storia menzionata dal Sig. *De Haen*. Un Legnajuolo di 22. anni fu attaccato da una febbre putrida con diarrea in quel tempo epidemica, a cui si accoppiò un Tetano retto universale; da principio prescrisse l'emetico, e poscia gl'involventi, gli oppiati, ed astringenti per frenare la diarrea, ma senza prò. Il Tetano resisteva ai bagni tepidi, alle fomente, agli unguenti, ed agli empiastri ammollienti. Veggendo, che tutti i mali provenivano dalla somma putredine delle prime strade, pensò di adoperare un' acida mistura di Roob di Ribes, di spirito di zolfo per campana, di acqua delle corteccie di cedro, e di laudano liquido del *Sydenham*; ed in fatti il Tetano si ammansò nel quarto giorno, e la febbre, e la diarrea nel decimo giorno svanirono. Dopo cinque mesi fu di bel nuovo attaccato dagli stessi sintomi per la sua intemperanza nel cibarsi, ed anche allora colla suddetta mistura guarì. Voi vedete chiaramente che le materie guaste delle prime vie si trasportarono nel sangue, e la putrida febbre produssero, ed il Tetano; Appena la fracidezza fu corretta con l' efficacia degli acidi, tolta la cagione, furono anche distrutti gli effetti. Quest' Osservazione, comecchè la più insigne di tutte, non è però la sola che dimostri il Tetano congiunto alla putrida febbre. *Valleriola* parla di una giovane donna gravida in otto mesi attaccata da febbre putrida, cui successe nel secondo giorno un fiero opistotono con afonia, e con occhi immobili. Cresciuta nel quarto giorno la febbre, abortì; vennero i lochj; ma nel seguente giorno assalita da veementi convulsioni, spirò. Dal trasporto di una bile putrida avevano origine i Tetani succedenti alle maligne febbri descritte da *Federico Casimiro Medico*, non che alle putride febbri dell' Isola di Cayenna, delle quali scrive il Sig. *Bajon*. Si veggono inoltre nascere i Tetani dallo sparimento improvviso di un tumore risipelatoso, o delle pustule miliari, od anche dal miasma miliare generato, e trattenuto nel sangue, ove una copiosa espulsione di pustole miliari giudicano felicemente la malattia, siccome lo leggiamo

giamo nelle ſtorie conſervateci dagli Autori, una delle quali ſi vede negli Aurei Saggi di medicina pratica del fu chiariſſimo Sig. Dott. *Dall' Armi* pubblicati, ed ornati di giunte dottiſſime, e magiſtrali dall' illuſtre Archiatro Sig. Dott. *Borſieri*, nome prezioſo al mio cuore per le infinite obbligazioni che a lui profeſſo. Ora la materia producente le riſipole è un ſiero putrido, ed il miaſma miliare ha una ſomma analogia con la materia riſipoloſa, come potrei dimoſtrarlo, ſe non temeſſi di troppo ſcoſtarmi dal ſeminato, con le moltiplici ragioni addotte nella Regia Imperial' Univerſità di Pavia dal mio immortale maeſtro Sig. *Tiſſot*, della dottrina, e valore del quale è perſuaſa l'Europa tutta, ſiccome della bontà, ed eccellenza del di lui cuore ſono convinti, e penetrati gli animi de' ſuoi affettuoſi Scolari. Finalmente ſono chiari argomenti della generazione dei Tetani putridi 1. le ſtorie di queſto morbo prodotto da aſceſſi occulti nel cervello provenienti dalla metaſtaſi di una febbre putrida; e 2. l' eſſere ſottopoſti ſingolarmente ad un tal male gli abitanti della Zona torrida, diſpoſtiſſimi alla putrida degenerazione, e ſoggetti veramente a morbi eſtremamente putridi. Il Tetano, di cui parliamo ſi ſcioglie per lo più con la diarrea o naturale, od ajutata dall'arte, ſiccome appariſce da otto ſtorie raccolte dal Sig. *Trnka*; e tal altra volta con un'eruzione miliare; il che non di rado ſuccede nelle febbri putride. Ecco una grandiſſima analogia fra il Tetano putrido, e le febbri putride, analogia dimoſtrata dall'avere le medeſime cauſe, varj ſintomi comuni, e le ſteſſe criſi. Io adopero queſto termine di *criſi*, e l'ò adoperato anche ragionando del Tetano reumatico, perchè conviene egualmente al Tetano, che alle altre malattie acute, e croniche nervoſe; ſu che rileggete vi prego il capitolo undecimo del Trattato dei nervi del mio celebre Maeſtro Sig. *Tiſſot*, ove ne troverete le prove, e riſcontrerete molte oſſervazioni di mali nervoſi ſuſcitati dalla metaſtaſi di un umore qualunque, e la ſpiegazione dei varj mali generati dallo ſteſſo umore o reumatico, o putrido, e ſuccedentiſi ſecondochè attacca gli umori, i

muscoli, od i nervi; della qual succeſſione di mali parecchie ſtorie vi ò riferito nel corſo di queſta lettera. Del reſto, ritornando al noſtro propoſito, io vi darò un'ulteriore conferma della predetta analogia del Tetano putrido con le febbri putride, mettendovi ſotto gli occhi la cura, ch'io giudico al primo conveniente. La cagione di queſta ſpezie di Tetano è, come vi ò detto, una materia putrida nata negli umori, o prodotta nelle prime ſtrade, ed aſportata alle varie diramazioni dei nervi; dunque le indicazioni curative ſono di eſpellere la materia morboſa, e correggerla, cioè a dire, ſi debbono adoperare gli evacuanti, ed antiſeptici. Tra gli evacuanti meritano il primo luogo i vomitivi, i quali cacciano prontamente la morboſa materia dallo ſtomaco, dal duodeno, dalla milza, dal fegato, e per eſpreſſione da tutt'i viſceri naturali. In uno ſpaſmo così veemente come il Tetano è prudenza il fuggire i più irritanti, ed è ſempre un ottimo, e blando rimedio l'Ipecacoanha che opera dolcemente per vomito, e per ſeceſſo, rinvigoriſce le forze, promove la traſpirazione, e ſi oppone alla putredine. Agli emetici debbono ſuccedere i purganti, i quali promovendo un'artificiale moderata diarrea ſpacciano, e ripuliſcono il condotto cibario, ed una criſi producono inſegnata dalla ſteſſa natura. Combinando i purganti coi vomitivi ſi formeranno delle medicine emetico-catartiche, le quali avranno la duplice efficacia di nettare per le parti ſuperiori, ed inferiori tutto il canale degli alimenti. Nell'uſo di queſti rimedj non biſogna ommettere i cliſteri mollitivi, e ſovente anche i purganti, i quali rilaſſano gli ſpaſmi, promovono blandamente la ſeparazione delle feccie, e per ſervirmi di un modo di dire dell'immortal *Redi*, ripuliſcono ottimamente la ſtalla, e non ſconcertano, nè mettono a ſoqquadro la cucina. Fa d'uopo applicarne molti al giorno, ſpecialmente in que'caſi, ove l'inghiottimento impedito è cagione, che tutta la cura ai ſoli ſerviziali ſi debba raccomandare. Frattanto non ſi laſcieranno le frequenti bevute di ſiero di latte, che à forza di riſtabilire mirabilmente il corſo della bile, facilitare le ſcariche,
al-

allentare gli ſpaſmi, è raddolcire tutti gli umori. Si può alternare con le limonee, le aranciate, le decozioni di gramigna, di dente di cane, di acetoſa, e ſimili, utiliſſime per correggere, diluire, e neutralizzare le putride peccanti materie. A queſto fine giovano con più prontezza gli acidi minerali, come lo ſpirito di vetriuolo, lo ſpirito di zolfo per campana, il liquore anodino minerale dell' *Hoffmanno*, dei quali acidi minerali voi avrete rimarcato la virtù nell'Infermo del Sig. *De Haen*. Anche la canfora, premeſſe le convenevoli evacuazioni, produrrà di molti vantaggi, ſoſtenendo eſſa potentemente le forze, ed eſſendo un validiſſimo antiſeptico. Io penſo, che gioverebbero aſſai in queſta infermità i bagni di ſoſtanze antiputride propoſti nei mali di tale ſpezie dal chiariſſimo Dott. *Alexander* di Edimburgo, imperciocchè fanno il doppio bene di rilaſſare lo ſpaſmo univerſale, e di opporſi alla degenerazione degli umori. Allorchè queſta degenerazione non è eſtrema, in principio del male ſi potrebbe iſtituire qualche ſalaſſo, ma non biſogna ripeterlo ſe non con grande cautela, ed in generale, avuto riguardo alla qualità della cauſa, biſogna eſſerne molto guardinghi. Che vi dirò io dell' oppio? Io non ignoro che comunemente viene conſiderato per iſpecifico nel Tetano, anzi il Sig. *Chalmer* arrivò a credere, che ſi poteva bandire dalla curazione di queſta infermità ogni altra medicina ed appigliarſi al ſolo Oppio, ed ai bagni. Ma queſta generale dottrina, ſiccome vedete, è contraria alla ragione. Conſiderando gli effetti dell' Oppio, trovo che ſcemando la ſenſibilità, e l'irritabilità delle parti, eſſo diminuiſce tutte le eſcrezioni, trattane quella della cute; fomenta inoltre la corruzione, accreſce il moto, ed il volume dei liquidi, ed è un pericoloſo rimedio in tutte le malattie putride a detta dei più gran Maeſtri dell'Arte. Ora ſe l' oppio promove la fracidezza, impediſce l'evacuazioni, e nuoce nei mali putridi, è più fatto nato per fomentare la cauſa della malattia, che per diſtrugerla; quindi dovrà portare infiniti danni nel Tetano putrido, tanto più, che in queſti mali ſi adopera in gran doſe, eſſendo

do arrivati alcuni a prendere ſino duecento goccie di Tintura tebaica prima di guſtare la quiete di ſole tre ore. Io dunque mi aſterrei dal preſcriverlo in queſta ſpezie di Tetano, come ne farei gran caſo in quelle altre, ove dalle circoſtanze viene indicato; memore ſempre dell' aforiſmo del grande *Boerhaave*; *Nihil dari, quod ubique bonum, contra vero id quod hac rerum facie ſalutare fuerat, mutata conditione, perniciosum ſæpe deprehendi*. Adoprerei in vece dell' oppio dopo le prime evacuazioni il muſchio, eccellente antiſpaſmodico, ſommo rimedio nei mali nervoſi, utiliſſimo negli accidenti ſpaſmodici che ſopravvengono alle malattie acute, e che per nulla fomenta la putredine degli umori. Il chiariſſimo Sig. *Mertens* lo adoperò con ſommo profitto nelle febbri putride epidemiche in Moſca negli anni 1768, e 1770, e lo ſteſſo afferma che *quanquam virtutem antiſepticam illum poſſidere, aſſerere non poſſim, ſaltem affirmare non dubito, hoc medicamentum putredinem minime promovere*. Si poſſono prendere venti, ventiquattro, ed anche più grani al giorno ſenza pericolo alcuno. Si potrebbe mai adoperare in qualità di antiſpaſmodico efficace, ed innocente la radice d' ipecacoana in doſe refratta, e non emetica? Io veggo nelle note giudizioſe fatte dal Sig. Duplanil all' utile opera del *Buchan* citate varie oſſervazioni del Dott. *M' Kenſio*, che provano la virtù antiſpaſmodica dell' Ipecacoana, ed il Duplanil le conferma con ſue proprie nell' aſma convulſiva. Leggo inoltre nell' aurea diſſertazione del *Meyer de eximio Ipecacuanhæ, nec non aliorum quorumdam emeticorum, refracta doſi exhibitorum, uſu*, pubblicata in Gottinga nel 1779, leggo, diſſi, varie belliſſime ſtorie di curazioni fatte coll' ipecacoana di ogni genere di ſpaſmo, di affezioni iſteriche, di ernie incarcerate ſpaſmodiche, di aſme convulſive, di emorragie di utero iſteriche, di toſſi convulſive ec. Ora ſe giova con tanta forza e prontezza in queſti mali, perchè non dovrà eſſere di grandiſſimo uſo anche nello ſpaſmo tonico, e permanente, che il Tetano coſtituiſce? Dall' altra parte queſto è un antiſpaſmodico innocente, che ſi potrà preſcrivere
in

in tutte le ſpezie di Tetàno; perchè nè aumenta la ſenſibilità dei nervi, nè l'orgaſmo degli umori, nè la putredine, nè da pletora, o cachochilia, o riſtagni ſanguigni viene contra-indicato. E con ciò darò fine alla cura del Tetano putrido, con cui ò dimoſtrato di più in più l' analogia di queſta infermità colle altre malattie putride.

O ſoddisfatto così a quanto mi era propoſto da principio, e credo di aver indicato il metodo di ſtabilire le altre ſpezie, e la loro curazione. Io ſarò felice, ſe le mie deboli rifleſſioni avranno incontrato la voſtra approvazione, che io ſtimo infinitamente. Addio

Ceſalonia: 27: *Marzo*: 1785.

P. S. La data di queſta lettera vi accenna il tempo, in cui l' ò ſpedita in Italia. Per negligenza del latore ſi ſmarrì; ed io non lo ſeppi, che molti meſi dopo. In queſto tempo ebbi il Tomo Secondo del Giornale di Medicina, e nella pag. 186. leſſi con mia grandiſſima compiacenza la voſtra Iſtoria ragionata di un Tetano diretta al glorioſo nome del noſtro illuſtre Precettore Sig. L. M. A. *Caldani*. Io riconobbi allo ſtile conciſo, e ſugoſo, alle acute rifleſſioni, ed all' eſattezza della Storia, la penna del mio dotto Amico Marzari. L'ò letta, e riletta più volte, e l' ò ammirata, ed ò guſtato quel piacere che m' inſpirano ſempre le voſtre belle, ed ingegnoſe produzioni. In queſta lettura ò trovato una ragione di più per pubblicare le mie conſiderazioni ſopra le varie ſpezie di Tetano, imperciocchè confermano ſempre più il ſaggio voſtro ſentimento, e ſviluppano un articolo, in cui le voſtre occupazioni non vi permiſero di verſare eſteſamente.

24. *Novembre* 1785.

Me-

Memoria sopra i Crinoni del Sig. Bartolommeo Patunà Protomedico di Gradisca. Gorizia. 1785. 8.

E' UNA spezie di malattia propria de' bambini, endemica in alcuni paesi e spezialmente in Germania, in Linguadocca, in Provenza, ma sconosciuta finora, o almeno non avvertita in questo nostro clima Italiano, forma il soggetto di questa dotta Memoria, nella quale il Sig. *Patunà* assicurandoci sul fondamento delle proprie osservazioni, dell'esistenza di questa malattia anche infra di noi, si prefigge il laudevole fine di rendere più avveduti e guardinghi li nostri medici contro una sorgente di guaj desolatori della tenera età, che si era finora trascurata.

Accade non di rado, che i fanciulli nati di recente in luogo di crescere, rinvigorire e nutrirsi, vieppiù dimagrino, e benchè loro diasi un confacente cibo, il quale anche con avidità ricevono, miseri nonnostante se ne rimangono; anzi fra continovi lamenti e veglie si consumano, fino a tantocchè o convulsi, o tabidi finalmente sen muojono. A nulla giova cangiare il latte o altro cibo; vana si rende qualunque diligenza delle tenere madri; inutile si è qualsisia suggerimento dei Medici. Non si crederebbe a prima vista che una delle molte cagioni producitrici infauste di tale interna corruzione, fossero alcuni insetti annidati nell'interno della cute de' fanciulli, i quali nodriti nel fior del sangue, eccitando un sommo e continuo prurito, origine sono delle veglie e smanie e degli altri sintomi ora accennati. Eppur così è anche in questa tempera di atmosfera; e l' A. ebbe occasione di osservare questa nuova schiatta di ospiti divoratori nella figlia di un Ebreo di Gradisca, la quale nata da madre infermiccia dal primo giorno di sua nascita sempre misera se ne restava fino al decimo mese senza potersene sapere la vera cagione.

Ed un altro esempio gliene somministrò il D. *Marco Polacco* egregio Medico di Palma nuova, cui venne fatto di osservare i

cr i-

crinoni in una fanciullina di 32. mesi della terra di Valvasone, la quale da più di un anno erasi comminciata ad emaciare, avea la tinta giallastra, le dejezioni del ventre cinericcie, acquee le orine, l' appetito vorace, tumido e duro il fegato, i polsi sempre febbrili, e la metà inferiore del corpo coperta di callosi tubercoli, e croste pruriginose, che dopo qualche giorno cadevano in squamme e di nuovo insorgevano. Sulla scorta di questi due casi i quali mettono fuor di dubbio l' esistenza dei crinoni anche in questo temperatissimo clima, affinchè ognuno rinvenirli sappia ed uccidere, si fa il dotto A. a tesser di essi brevemente la storia, raccogliendo ciò che ne dissero i pochi Autori che di essi occuparonsi, ed aggiungendo quel che le proprie accurate osservazioni gli dimostrarono intorno alla loro indole e figura. Non son daccordo gli Scrittori intorno alla vera natura dei crinoni. *Horstio*, *Montano* ed altri li tennero per semplici peli da viziosi umori generati, e quindi denominarono la malattia *morbus & affectio pilaris*; *Sennerto* ne riconobbe la natura animale, ma li confuse malamente coi dracunculi, e colla vena medinense degli Arabi. *Valentini*, *Etmullero*, *Vallisnieri*, *Sauvages*, gli ravvisarono, quali sono in realtà, per vermicelli di una spezie particolare fatti in forma di capelli spessi, curti e nereggianti. Fra gli Autori più recenti il cel. *Lorry* tessendo nel suo bel trattato *de morbis cutaneis* la storia de' crinoni, confessa di seguire le traccie altrui, non essendogli mai avvenuto di vedere siffatta malattia; cionnostante nella diversità delle opinioni di que' che l' osservarono, inclina a risguardare come la meno probabile quelle che ripone i crinoni nel numero de' viventi. Ed il Sig. *Bassignot* che in una memoria inserita fra quelle del T. I. della Società R. di Medicina, descrisse accuratamente la malattia de' crinoni endemica a *Seyne* piccola Città dell' alta Provenza, non entra in alcun dettaglio sulla loro natura. Il Sig. *Patunà* ha estese più degli altri le proprie indagini, e ci ha descritto con più esattezza che non s' è fatto finora l' abito esteriore di questi insetti: eccone l' esposizione. Fatta sopra la cute della fanciulla consunta

ſunta ſopraccennata quella leggiera fregagione conſigliata da *Etmullero* con del mele e poca farina per lo ſpazio di circa mezzo quarto d'ora, vi ſi viddero apparire alcuni punti neri, i quali a poco a poco creſcendo ed ingroſſandoſi ſortivano dal loro albergo con la ſolita direzione dei peli cutanei all'ingiù, della lunghezza di mezza linea, ed in diſtanza uguale uno dall'altro di una linea circa. Volendoſene eſtrarre alcuno, s' incontrava tale reſiſtenza, che facea piangere la fanciulla, e vedevaſi ſollevare la cute; la ragione delle difficoltoſa e moleſta ſeparazione, erano ſei peli ſottili, come di lana, e lunghi per ben due linee, con i quali il vermicciuolo allignava nella cute; queſti ſi movevano, e mediante i medeſimi giudica l'A; che il ſuddetto al ſentir del freddo ſi raccorci, e nuovamente ſe ne ritorni, ed aſcondaſi nel primiero albergo. Il corpo appariva bislungo di mezza linea e tutto lanuginoſo: alla parte anteriore, ſi ravviſavano pure della lunghezza di un terzo di linea due altri peli, che formavano due Antenne. Ingrandito colla lente ſi facea riconoſcere ancor più lanuginoſo, di figura quaſi triangolare, manifeſtandoſi il capo nella baſe o parte anteriore più larga fra due prominenze, le quali il giorno ſeguente erano più concentrate; con la coda non già unita, ma diſperſa, quaſi quattro volte più lunga del corpo nell'angolo acuto, e con un punto nero nel mezzo del corpo ſteſſo. La forma ora deſcritta di queſto inſetto induce l'A. a doverlo collocare nella claſſe degli *Apteri* di *Linneo* non già fra vermini, ma co' Diſenterici ed eſulceranti col nome di *Acarus crino infantum pedibus longiſſimis ſetaceis*, *anticis duobus brevioribus*, *cauda item longiſſima*, *diſperſa*, *ſetacea*. In fine della memoria egli aggiunge in una tavola in rame le figure di queſt' inſetti, ſi ad occhio nudo che ad armato eſaminati. I crinoni ſogliono annidarſi nelle parti muſcoloſe ſpecialmente del dorſo, delle ſpalle, braccia, ſure, e gambe ſotto la cuticola entro la cute ſteſſa, arrivando perſino alla membrana adipoſa. Nel caſo oſſervato dall' A. ſi trovarono ſoltanto nel dorſo, nelle ſpalle, e ne femori ſuperiori interni.

ni. Quantunque soliti ad affligere i fanciulli teneri ed ancora lattanti, pure qualche volta si riscontrano anche in età più avvanzata, ed il Sig. *Bassignot* che descrisse questa malattia quale si osserva in Provenza, attesta di averli veduti ne' ragazzi dai due o tre anni anche fino ai dodici, quantunque di rado. Il Sig. *Patunà* si fa ora ad esaminare qual sia la vera origine dei crinoni, e se dall'esterno ovver dall'interno s'ingenerino; e dopo aver esposte le sue riflessioni e i suoi dubbj intorno a questo intralciatissimo argomento, passa a noverare gli effetti che dai crinoni sogliono proddursi, e sono quelli di già accennati di sopra, i quali molto ragionevolmente attribuire si devono alla continua irritazione destata nella cute e ne' suoi nervi da questi incommodi abitatori. Per quello poi spetta agli indizj pe' quali un possa giudicare con certezza della presenza di quest' insetti, l' A. confessa non esservi all'esterno alcun segno che dir si possa caratteristico, ma dover si non pertanto ragionevolmente sospettare della loro esistenza tostocchè si veggono i fanciulli dimagrarsi quantunque provvisti di buon alimento cui succhiano con avidità, e ad un tempo stesso rimenarsi inquieti si scorgano col dorso e colla vita, piangere quasi continuamente, nè dormire tranquilli i sonni (1). Allora egli sug-

 geri-

(1) Ai segni quì riportati dall' A; il Sig. *Bassignot* per le osservazioni fatte a Seyne nell' alta Provenza dove la malattia de' crinoni regna endemicamente, aggiunge come uno de' più costanti l' impossibilità di poppare, perchè la lingua non può piegarsi e stringere il capezzolo della mamella; ed innoltre la diminuzione del tuono dei gridi, che diventa roco o quasi estinto; questo ultimo segno vien risguardato in quel paese come il più certo, e si giudica dell' intensità della malattia dal grado d' estinzion della voce, e dalla debolezza delle grida del fanciullo. Le donne di quel paese alle quali è intieramente abbandonata la cura de' crinoni, non altro praticano sennonsè delle fregagioni fatte colla mano bagnata di saliva, su differenti parti del corpo, relativamente a tre stati della malattia, che sono qualche fiata distintissimi fra di loro, e tal altra insieme riuniti. Nel primo a la diminuzione del suono dei gridi si congiunge l'assoluta impossibilità di poppare. Questo stato esige delle frizioni alla parte superiore dello sterno, al collo per dinanzi e per didietro, sulle guancie, verso l' angolo della mascella inferiore ed alle tempia. Se il fanciullo gode ancora di una certa facilità nei moti della lingua, senza nondimeno potere afferrar il capezzolo come va; se mettendogli le braccia in libertà, ei le distende, e se allarga le dita con una spezie di ten-

gerifce d'iftituire la prova già indicata da *Etmullero*, confiftente in una leggiera fregagione al dorfo, alle fpalle, ed agli altri già indicati luoghi con del mele e poca farina, ovvero come infegna *Montano* colla mano bagnata con del latte frefco, od anche qual s'ufa dalle donne di Provenza con la mano bagnata femplicemente di fcialiva per lo fpazio di circa un quarto d'ora, giacchè allora fi manifefteranno i crinoni quai punti neri, e come peli ruvidi, fe però l'operazione farà fatta in luogo caldo, mentre altrimenti non comparifcono o prefto retrocedono. Toftocchè per mezzo di quefte fregagioni i crinoni fi veggano ben comparfi al di fuori, allora converrà con un ottufo non tagliente coltello, o con una crofta di pane fatta a foggia d'effo procedere contro la direzione dei medefimi, nella fteffa guifa che raderfi fogliono gli altri peli del corpo umano, e sì avraffi la compiacenza di ftaccarneli tutti e quanti. Siccome poi fogliono queft' infetti dopo alcuni giorni rinafcere, farà duopo replicare in allora l'operazione fino a tanto, che non fe ne offervi più alcuno; tre o quattro volte, attefta l'A; bafteranno all'intento. Egli configlia dopo fatta l'eftrazione degl'infetti nella maniera ora indicata di lavare ben bene i luoghi affetti con un'acqua mercuriale compofta di quattro grani di mercurio fublimato fciolti in due libbre d'acqua ftillata, aggiuntevi due oncie di mele, e ciò affine di ottenere la diftruzione per intero dei vermi fuddetti. A prefervare poi li teneri bambini dagli attacchi di quefta malattia, ottimamente diretti gli fembrano i bagni freddi o quafi freddi da continuarfi per qualche tempo, oltracciò la cura della più efatta mondezza, ed ancora delle frequenti ftrofinazioni da farfi fopra tutto il corpo colla mano calda e bagna-

tenfione, o fe tiene la mano ferrata: quefto è un fecondo ftato, nel quale fa duopo foffregare gli avanti-bracci fino al carpo. Il terzo fi conofce foltanto per la diminuzione delle grida; allora fi fanno le frizioni alle braccia, alle fpalle, ful dorfo e fino ful graffo delle gambe. Niun altro rimedio dal anzidette frizioni in fuori fi mette in pratica a *Seyne*; mentre è opinione colà ricevuta che fittofto per mezzo delle fregagioni hanno commincciato a fprigionarfi i crinoni, effi cadano da fe fteffi nello fpazio di ventiquattro a quarant'ore, fenza giammai rientrare.

bagnata con del latte parimenti caldo, ovvero con quello ſteſſo della nutrice. Soprattutto poi inculca di non faſciare i bambini; poichè indipendentemente dai mali che dall' uſo delle faſcie provengono, verrebbe per queſto mezzo ad eſſere impedito a que' poverini quel moto, atto a fare le veci di quella ſtrofinazione, da tutti giudicata neceſſaria alla comparſa, e ſortita de' crinoni, ſe mai vi foſſero, e capace al certo di ſchiacciarli ed ucciderli, innanzi che ſi poſſano moltiplicare.

NOTIZIE DI LIBRI.

Saggio di naturali eſperienze ſopra la decompoſizione dell' acqua in aria fatte dal D. Ferdinando Giorgi medico Fiorentino. Firenze 1785. 8.

LE celebri eſperienze del *Lavoiſier*, e del *De la Place*, che parevano decidere, e con l' analiſi, e con la ſinteſi, che l' acqua foſſe un compoſto d' aria deflogiſticata, e d' infiammabile detta metallica, come ſi poteva ſoſpettare ancora dalle oſſervazioni del *Mongez*, del *Cavendish*, e del *Prieſtley*, furono riportate alla pag. 391, 392. del Tomo primo di queſto Giornale. Parimenti fù indicato alla pag. 364. del Tomo ſecondo, che molti celebri fiſici, tra quali il *Dela-Metherie*, che allora però non nominammo, avevano fatte alcune obbiezioni a queſto propoſito, e ci parve di poter aſſerire che non ſembravano del tutto convincenti per indurci ad abbandonare quelle prime concluſioni. Il *Lavoiſier* unitamente al Sig. *Meuſnier* hanno in ſeguito pubblicata una memoria nel Giornale di Fiſica Maggio 1784. nella quale moſtrano che facendo paſſare l'acqua con un particolare apparato per alcuni tubi di ferro rovente hanno prodotta una quantità prodigioſa d'aria infiammabile nel tempo ſteſſo, che il ferro internamente ſi calcinava, od in alcuni ſiti ſi criſtallizzava. Da queſte eſperienze ripetute in molte forme non ſolo confermarono la loro opinione circa la compoſizione dell' acqua, ma ſuggerirono un mezzo pratico aſſai facile per ottenere molt' aria infiammabile. L'

A. del presente Saggio volle ripetere quest'esperienze, e fino dal mese di Marzo 1785. pubblicò un prospetto dei risultati ottenuti. Adoperando esso un grado di calore più moderato di quello di cui si servirono gli Accademici Parigini, o sia portando i suoi tubi al grado di calore dell'acqua bollente, ottenne che l'acqua si cambiasse in un'aria simile all'atmosferica, se non era un poco più pura; e soltanto rimarcò che aveva un poco d'odore empireumatico di cui pareva carica anco l'acqua stessa, che passata per i tubi non avea perduta la sua liquidità. Accrescendo poi il calore fino a rendere roventi i tubi, cominciò ad avere dell'aria infiammabile, la quale cresceva in quantità a proporzione del grado di calore impiegato. Variò anch'egli queste esperienze in molte forme, e sopratutto si servì di tubi di rame rosso, di vetro, e di porcellana, ma sempre ottenne con il calore al grado dell'acqua bollente che l'acqua si convertisse in un'aria un poco più pura della commune od atmosferica. Quindi conclude l'A. che i veri elementi dell'acqua siano l'aria deflogisticata, e la flogisticata, le quali per commune consenso dei fisici d'oggi-giorno costituiscono l'aria atmosferica; e che l'aria infiammabile ottenuta dipenda dai metalli, dai luti, ec. i quali in grazia del calore violento impiegato possono lasciarla sviluppare dalla loro propria sostanza. Confronta in seguito l'A. questa sua teoria della composizione dell'acqua con quella dei cel. *Cavendish*, *Kirvvan*, *Watt*, i quali pretendono che l'acqua sia un composto d'aria deflogisticata, e di flogisto; con quella del Cav. *Volta* che vuole che l'acqua sia la base di tutte le arie, e che col flogisto formi l'aria infiammabile, e con il principio calorifico l'aria deflogisticata: finalmente con quella del *Fourcroy* che suppone che l'acqua sia composta d'aria deflogisticata, e di un principio ignoto. Mostra in ultimo luogo che la sua teoria serve molto a spiegare le combustioni sotterranee, l'origine dell'aria deflogisticata necessaria per la conservazione della nostra atmosfera, che di continuo ne consuma nella respirazione degli animali, nella calcinazione dei metalli ec. E parlando finalmente dell'economia ani-

animale non dubita che introdotta essa acqua nel tessuto cellulofo non possa alle volte riprendere il suo abito aereo (1).

Andr.

(1) Non nego che da queste esperienze non si debba dedurre che l'aria deflo gisticata, e la flogisticata siano i principj prossimi dell' acqua, e che questa scoperta, la quale fa molto onore al Signor D. *Giorgi* debba essere della massima utilità per l'intelligenza di molti fenomeni della natura. Ma non potrebbesi dire ancora che una maggiore azione del calore decomponga l' acqua ne suoi principj lontani, o negli elementi primitivi che la compongono, ajutato esso calore in questa operazione dall' azione del metallo che in istato d' incandescenza è più avido d'assorbire l'aria deflogisticata? Quindi succeda in questo caso che si decomponga ancora l'aria flogisticata stessa, e che il metallo attragga od assorba la porzione deflogisticata contenuta nella flogisticata. Si può infatti sospettare, s'io non m'inganno di molto, che l' aria flogisticata, come molte altre arie del genere dell' infiammabili, sia composta d'una porzione d' aria deflogisticata unita all' aria infiammabile pura. Leggasi a questo proposito la sezione VIII. del Secondo Volume dell' Opera di *Priestley*, *esperimenti ed osservazioni sopra diversi rami di fisica* pubblicato nel 1781. e che forma il quinto Volume della sua opera sopra le diverse spezie d' aria. Si può raccogliere da quella che una mistura di ferro e zolfo esposta all'aria atmosferica assorbe la deflogisticata, e lascia la flogisticata; esposta all' aria nitrosa diminuisce od assorbe una porzione della stessa lasciando un residuo d' aria flogisticata; e finalmente continuando a restar esposta quella mistura a questo residuo, il volume dell' aria si accresce, e si cambia tutta in aria infiammabile. Una mistura poi simile di zolfo e ferro impastata con l' acqua produce molta aria infiammabile. Io non riporterò quì le ipotetiche spiegazioni di questi fenomeni delle quali si compiace il *Priestley*, appoggiate particolarmente all' ipotesi del flogisto la di cui esistenza è assai dubbia oggi giorno; ma mi permetterò di riflettere, che se dalla mistura del ferro col zolfo risulta un processo per cui l'aria deflogisticata viene assorbita, potrebbesi con fondamento sospettare, 1. che questa mistura diminuisca l'aria nitrosa assorbendo quella porzione dell' aria deflogisticata, la quale unita alla flogisticata costituiva tale l'aria nitrosa, 2. che in seguito dello stesso processo l'aria flogisticata si cambia in infiammabile, perchè perde quella porzione d' aria deflogisticata che assieme con quella data quantità d' aria infiammabile costituiva tale essa aria flogisticata; finalmente che la pasta di ferro, zolfo, ed acqua producono l' aria infiammabile sola per la somma avidità con cui il ferro ed il zolfo assorbono l'aria deflogisticata, che è uno degli elementi costituenti l' acqua, e che la costituisce assieme con l'aria infiammabile. In una parola la diversa proporzione od il diverso grado di coesione delle due arie primitive deflogisticata, ed infiammabile pura detta metallica produce l'acqua, l'aria flogisticata, l' aria nitrosa, l' aria fissa, le diverse arie infiammabili, le acide, le alcaline ec. ma nella decomposizione come anco nella composizione i principj prossimi non sono l'aria deflogisticata, e la infiammabile, ma i composti di queste uniti ad un' altra porzione d' aria deflogisticata. Io feci cenno di queste conghietture in varj luoghi di questo Giornale, e parmi che le nuove sperienze, e

Andr. Joh. Retzii Ph. M. P. R. & O. Prolegomena in Pharmacologiam Regni Vegetabilis, privatarum institutionem usui destinata. 8. Lipsiæ. 1783.

IL Sig. *Andrea Retzius* Segretario della R. Accad. di Lund in Svezia ha riunito in questo Libro molte utilissime notizie atte ad insegnare a ben conoscere i medicamenti tratti dal Regno vegetabile, ed a ragionare sopra la loro efficacia. Questi Prolegomeni destinati ad uso della sua scuola, ed esposti d' una maniera chiara e precisa servono come d'introduzione ad un piano molto più esteso di Materia Medica, cui l' A. si prefigge in seguito di sviluppare, se avvenga che il presente saggio riesca opportuno ed accetto ai conoscitori.

La sua Opera è divisa in §. ed osservazioni: e dopo d'aver accennato alcune definizioni, distingue la sua Farmacologia, come fece nel Cap. 1. §. 3. delle sue *Prim. Lin. Pharm*; in *Istorica*, *Chimica*, e *Terapeutica*.

Trova necessario d' istituire una più accurata e determinata analisi principalmente per *infusione*, *ebollizione*, e *decozione*: e marcare la diversa influenza delle fredde dalle calde infusioni, delle prime, o seconde ec. il rapporto dei colori, sapori, odori, fenomeni ec., non per servire all'avidità de' Speziali, ma a vantaggio del vero medico, al quale spetterà questa fatica, *donec eruditos habebimus & scientiæ suæ curiosos Pharmacopæos*.

Preferisce frà gl' arbitrarj ordini nel trattare la materia medica quello che sia il più semplice, e facile: e crede riesca meglio prender in esame i tre regni separatamente; e gli piace sovra ogn' altro sistema, di porre le spezie alfabeticamente.

En-

ze, e le grandi scoperte che si succedono tanto rapidamente concorrano a dar loro una maggiore apparenza di verità. Quindi non vedo difficile d' ammettere come veri i risultati degli Accademici Parigini senza negare la verità dei risultati dell' A. del presente Saggio; anzi se questo fosse il luogo di recapitolare li risultati delle sperienze tutte sopra l'aria, io non dubito, che queste nuove scoperte non concorressero a rendere più chiara, e precisa la teoria pneumatico-chimica dei moderni.

Entra poi nell'argomento propostosi, e dopo d' aver addimandato la permissione di servirsi del termine di *principj effettivi più generali* de' medicamenti semplici derivanti dal regno de' vegetabili esaminati avanti, e dopo l'essiccazione, preparazione ec; per significare le parti loro costitutive: dichiara che non devonsi confondere co' principj chimici; e che si possono ridurre ad otto generi: 1. *il salino essenziale*, cioè *zuccherino*, *tartareo*, *acerbo*, *amaro*, *benzoino*, e vi aggiunge anche i *sali alcalini* tanto *fissi* che *volatili*; 2. l'*oleoso* che distingue in *olio ontuoso*, crasso, ed in *etereo*; l'*empireumatico* lo pone frà i prodotti, non dissimile dai rancidi; 3. il *gommoso*; 4. il *resinoso*; 5. il *glutinoso*; 6. l'*amilaceo*; 7. il *caustico*; 8. la *materia colorante*. Confrontandoli poi con quelli del *Carteusero*, non crede che abbia luogo l'aggiungervi se non che la *canfora*, e la *cera* per la loro singolarità: e secondo lui anche la *gomma elastica*. Le *terre* che risultano da un ultimo esame sulle ceneri, quantunque al medico non sconvenga il conoscerle, si possono, dic'egli, ommettere senza discapito nè della scienza, nè degl'ammalati.

Raccoglie per realizzarneli molte osservazioni p. e. di *Macquer Bergmano*, *Montet* sulle piante alcaline; *Achard*, *Mollerat* de *Sovhei*, e *Sieffert Coll. Gothoburg*. 1781. *Rozier* sulla rancescenza; *I.B. Beccari*, *Kesselmeyer*, *Model*, *Rovelle*, *Thouvenel*, *Parmentier*, *Sage* ec. *Berlin Beschaft* 3. *B.* p. 424. ec. sul glutinoso; indi cita le sue *Diss. de tartaro*, *ec.* 1770. *e 76.*) ed *Elem. Pharmaciæ*.

Deduce pegl' esperimenti da lui fatti sulle galle in seguito a quelli che leggonsi negl' *Elem. de chym. de Dijon*; che non avendo potuto scorgere alcun vestigio di ferro nel loro sale acerbo, assai impropriamente si ascriva al ferro la forza astringente delle piante.

E parlando del principio *glutinoso* delle piante §. 19. Oss. 5. dice ch' ha per dimostrato, che da esso provenga il glutine, l'alcali volatile, e probabilmente l'acido fosforico degl' animali.

Rife-

Riferisce inoltre circa il principio *caustico*, ommesso quasi da tutti, ch' egli è volatile, ch' è ricevuto dall' acqua, e dallo spirito di vino co' quali ascende dal Lambicco, che ha la facoltà di abbrucciare, e che si deve distinguere dagl' acri aromatici: si trova nei Ranuncoli, Clematiti, Ellebori, Aro, Persicaria, Colcico ec. e forse in molte altre piante non per anco esaminate, e come suppone, eziandio nel Sedo acre. Ad esse non communica odore, ma un sapore fervidissimo, che, esiccandole svanisce, come pure da' suoi menstrui: il loro succo recente esala sul fuoco vapori che infiammano la pelle. Il Capsico, e le spezie di Dafnoide hanno un acre non molto dissimile, ma che sotto l'essiccazione si mantiene.

Dice che la *materia colorante* offre i caratteri della resina, che conserva il sapore, e l'odore specifico della pianta, e solo da essa differisce in quanto che sotto l'essiccazione si turba: la distingue pure dall'*indaco*, e dalla *orellana*.

Osserva, generalmente circa questi principj: 1. che non tutti si scorgono in ogni spezie: che variano in questa o in quella non solo in ragion della loro indole, ma eziandio della quantità e modo con cui si trovano frammischiati; 2. che gli stessi principj non sempre abitano tutte e ciascheduna le parti delle piante; 3. che la stessa natura de' principj si cambia spesso secondo lo stato della pianta, età, freschezza, o siccità; 4. che agisce altrimenti una pianta semplice in sostanza, in conserva, in succo ec. e che molto diversifica l'essiccazione violenta dalla regolata ec. e vi appone varie altre sue osservazioni in conferma.

Fà qualche cenno intorno varie questioni p. e. sull' amarizie dell' Aloe: sulla materia ermafroditica del Croco ec. e finisce indicando l'una o l'altra forma da preferirsi nell' amministrare efficacemente, e cautamente questo, o quel semplice ad uso di rimedio.

)(N°. VI.)(

De præcipuis morborum mutationibus & conversionibus tentamen medicum Authore A. C. Lorry D. M. P. editionem post authoris fata curante J. N. Hallè D. M. P. Parisiis. 1784. 12.

NELLE diverse Opere, che trattano delle malattie sì in genere, che in spezie sogliono gli Autori limitarsi ad accennare i sintomi del male, ad indagarne le cause, a notare li segni necessarj per il pronostico, e finalmente a prescriverne la cura. Ma sembra essersi trascurata dalla maggior parte l'osservazione, che il medesimo male alle volte non seguita quel periodo, che la prima causa da cui trasse origine, od il primo suo carattere ci fecero pronosticare: ma che, sì per una sopravenienza di cause, o preesistenti dentro di noi o nuovamente operanti dall' esterno, come anco perchè o la stessa cagione generatrice del morbo, o le stesse forze dalla natura si modificano diversamente, avviene spesso che nel corso di esso sorge o predomina qualche nuovo sintoma, si cambia la faccia al male medesimo, e ritornano de' nuovi, e de' più forti timori circa la vita del povero ammalato, nello stesso momento che si poteva forse predire la sua guarigione. Una tale mancanza era della più gran conseguenza per l'educazione dei giovani pratici, i quali avvezzati a giudicare del corso, che prenderà una malattia dai primi caratteri che dimostra, si trovano necessariamente imbarazzati nell'esercizio della professione, osservando essi di raro assai, che la malattia si conservi semplice, o la stessa fino al suo termine. L' A. dell' Opera di cui diamo ora l'estratto ebbe in mira di riparare a questa omissione; e se *Roderico da Castro* ebbe quattro Edizioni della sua Opera *quæ ex quibus, sive de mutatione aliorum morborum in alios*, non esitiamo a dire

 assie-

assieme con li Signori *Geoffroy*, *Andry*, e *Caille* incaricati dalla Società di Medicina a dare il loro giudizio sopra la presente Opera, che sarà essa egualmente utile ai giovani pratici che ai più provetti, e che farà certamente epoca in medicina. L' importanza del soggetto c' indusse a darne un Estratto assai circostanziato.

Comincia l' A. dal dire che li cambiamenti delle malattie dipendono, o da qualche sintoma che insorge di nuovo senza aver relazione con il male presente, o da qualche sintoma del male stesso che predomina sopra gli altri. Il primo cambiamento, ch'è un nuovo male aggiunto al primo dicesi *epigenesi*; l' altro ch' è una modificazione diversa dello stesso male dicesi *metaptosi*, e questa suddividesi in *metaptosi* propriamente detta, se la modificazione dipende dall' accresciuta forza della causa morbosa, ed in *metastasi*, se dipende dagli sforzi della natura che si oppone al male. Divide quindi la sua Opera in tre parti nelle quali espone le varie origini dell' *epigenesi*, delle *metaptosi*, e delle *metastasi*.

L' *epigenesi* od il nuovo male che s' aggiunge, o succede al primo può dipendere dallo stesso, od essere la conseguenza d' una causa estranea che abbia operato durante il corso di esso. Divide perciò l' A. questa prima parte dell' Opera in due sezioni. Nella prima delle quali egli considera l' *epigenesi* derivanti dalla malattia primaria, le quali dipendono da una mutazione che questa produce nel corpo, come l' edema, che nasce dai vasi indeboliti, o dagli umori esausti di parti attive in grazia di una precedente smoderata emorragia. Questa classe d' *epigenesi* trae origine o da un vizio delle forze, o da un vizio degli umori, o dalle mutazioni prodotte nel corpo dall' abuso dei medicamenti, o delle sei cose non naturali durante il corso del male. Quindi l' A. distribuisce in tre capi questa prima sezione.

E per progredire con ordine stabilisce da bel principio, che le forze naturali del nostro corpo siano tali, che, qualunque materia morbosa in questo s' introduca, si mettano in un' azione proporzionata

per

per affimigliarla ai noftri umori, e che nello fteffo modo, che i cibi introdotti nello ftomaco, od il chilo portato nel fangue rifveglia l' azione di quel vifcere, o di quei vafi, affinchè quelli vengano digeriti, e quefto trafmutato in fangue, così la materia morbofa qualunque fiafi eccita all'azione le forze del corpo, e foprattutto quelle del vifcere, che attacca in particolare, onde venga effa al poffibile affimigliata alla natura de' noftri umori. La differenza poi tra la cozione degli alimenti, e quella della materia morbofa confifte in ciò, che gli elementi di quefta fono più lontani dagli elementi di quelli, dalla benigna indole e natura del chilo, e dell' umore nutrizio, in modo che efigono un' azione maggiore degli organi noftri per effere affimigliati. Ma fempre e le fteffe forze naturali del corpo producono ambedue le cozioni, ed in ambedue fuccede, che le parti omogenee contraggano una più ftretta unione, e le eterogenee fi feparino, ed efcano per qualche efcrezione, e finalmente in ambedue la natura offerva una certa proporzione, ed una certa coftanza nell'efercizio delle fue forze. Ora fe avvenga che le forze impiegate agifcano con un impeto maggiore del bifogno, o 2. che fiano più languide, o 3. che non operino fempre con la fteffa coftanza, o con le fteffe leggi, ne deriverà una confufione nella miftione degli elementi, e nella feparazione della materia efcrementizia, o quefta feparazione non fi farà, e la materia morbofa acquifterà fempre più un carattere alieno dalla natura de' noftri umori, ed in tutti i cafi refterà nel corpo un principio atto a proddurre de' nuovi difordini sì durante il primo male, che fuperato il medefimo. Poffono poi effere fuperiori al bifogno le forze impiegate, o perchè tale fia la mobilità o fenfibilità del foggetto, che il menomo ftimolo le ecciti all' azione, o perchè tale fia la robuftezza, che quantunque refiftano effe forze all'azione di molti ftimolanti, pure fe arrivano quefti a determinarle all'azione continuano effe lungamente ad agire. Nel primo cafo il più leggiero ftimolo eccita una febbre forte, impedifce la perfetta cozione, e fa che s'arreftino l' efcrezioni, d' onde

 nafce

nasce poi l' emorragia del naso, la rottura di qualche vaso soprattutto dei polmoni, l'emorroidi od altri flussi, o stillicidj. Ma osservasi particolarmente, che un male, il quale ha assalito con forza una parte, lascia nella stessa un qualche sintoma, che dura anche vinto il male stesso, o che percorre almeno il suo periodo indipendentemente da quello. Così la frenitide priva dell'uso della ragione, rende fatui od imbecilli, e lascia un' amaurosi, un' udito ottuso, od un tintinnio negl' orecchi. Li fanciulli che furono una volta attaccati da questo male conservano una disposizione agli accessi epilettici. Quelli che soffersero un forte attacco apoplettico conservano per tutta la loro vita una difficoltà di parlare, od una memoria assai debole. Nei mali di petto gli ammalati perdono alle volte per sempre la chiarezza della voce, la pleura s'attacca o al periostio interno, od ai polmoni, e quindi derivano le punture dolorose, la difficoltà ai moti violenti, od al parlare con voce forte; il cuore acquista una disposizione a palpitare con facilità, o viene affetto nella propria sua costituzione producendosi in esso dei polipi, o delle concrezioni. Che se lo stomaco viene attaccato in questo modo, ne risente il capo per simpatia de' dolori, o resta in quel viscere una tal indisposizione, che alla menoma quantità di cibo, che prendono quegl' individui più dell'usato, soffrono delle vertigini, degli offuscamenti di vista, e dell'emicranie ribelli a tutti quasi i rimedj, se pur alle volte non cedono liberando lo stomaco dagli alterati suoi suchi, o provedendo affinchè si riproducano nel loro stato naturale. La tosse si eccita ancora in queste affezioni di stomaco, o per la cute fioriscono delle pustule, o la faccia perde il suo colorito, e di rado si liberano questi soggetti da simili incommodità. Ma se il fegato è il centro del male osservasi prima di tutto, che alle volte non riceve più nella sua cavità gli umori reduci dalle parti inferiori dell' addome, ed oltre che non separa allora quella quantità di bile necessaria per i molti offizj ai quali è destinata, nascono ancora gl' intasamenti dei vasi, e delle glandole del basso ventre; le altera-

terazioni maggiori degli umori ſteſſi producono i dolori colici, le diarree, diſſenterie ec; e l'ardore che eccitano queſti umori trattenuti inaridiſce le parti, e converte le glandole meſenteriche in concrezioni pietroſe donde poi naſcono le caccheſſie, e le idropiſie ec. Ricevendo all' oppoſto eſſo fegato gli umori reduci dalle parti inferiori ſepara una bile così attiva ed alterata, che la concozione degli alimenti, e degli umori degenera dal ſuo ſtato naturale, e gli effetti di codeſto umore ſi manifeſtano in tutte le parti nelle quali può eſſo penetrare. L'umore atrabilioſo degli antichi, i cui effetti tanto raſſomigliano le affezioni attribuite alla mobilità nervoſa, dipende da queſto diſordine del fegato. Che più? Ritenuta per una ſpaſmodica contrazione la bile nella veſcica del fiele, acquiſta eſſa una tal reſinoſa denſità, che li calcoli formati dalla ſteſſa producono dei dolori immenſi, i quali di rado è che ſi vincano per mezzo dell'Arte. L' utero ancora può eſſere poſto in grand'azione, e le donne di gran ſenſibilità provano nello ſteſſo tempo dei moti convulſivi in tutte le parti, con le quali queſto viſcere ha una ſimpatia. La debolezza che quindi reſta nel corpo laſcia nell'ammalata dei principj di nuovi mali. Le mammelle ſoprattutto ſe ne riſſentono, e divengono ſcirroſe. L' apopleſſie, i delirj, la tiſi polmonare, l'emorroidi, i fluſſi uterini, la ſtranguria ſpaſmodica, da cui li calcoli nella veſcica, ſono malattie in gran parte communi ancora agli uomini, i quali mettono in troppa azione le parti della generazione. Finalmente i dolori artritici, che producono de' ſpaſmi violenti, laſciano una tal debolezza, dalla quale derivano in ſeguito molti mali. La dentizione nei bambini produce la diarrea, li tumori riſipelatoſi, o edematoſi; gl'infarcimenti delle glandole impediſcono la buona cozione degli umori, ed inducono le varie cacheſſie. Quei ſoggetti poi, nei quali la robuſtezza è tale che una cauſa forte può ſoltanto eccitarli all'azione, ſoffrono per l'azione violenta a cui paſſano allora, le più acute infiammazioni, i loro vaſi oſcillando con troppo impeto fanno ſvaporare quaſi tutte le parti fluide, e laſciano ne-

negli umori una tal denſità, che appena poſſono circolare; debellato finalmente il male, reſta in eſſi una tal debolezza, che la convaleſcenza è lunga, o ſe ſono un poco avvanzati nell' età poſſono appena rimetterſi in tutto il reſto della lor vita.

Sono poi inferiori al biſogno le forze ſe la cauſa morboſa agiſce con molta violenza, ſe il principio vitale è oppreſſo dalla quantità della materia morboſa, o dall' indole putrida che annienta l'attività dello ſteſſo, e finalmente ſe ſono eſſe forze eſauſte dalle fatiche, o veglie precedenti, o mancanti per una debolezza di coſtituzione primitiva, o di vecchiaja. In tutti queſti caſi s'oſſervano nel decorſo del male molti ſintomi anomali, o molti cambiamenti aſſurdi, i quali però o dinotano la gravezza del male, e danno a queſto il carattere preſo dal ſintoma predominante, o ſi devono riferire alla claſſe delle *metaptoſi*. Ma in tutti queſti caſi ancora la criſi ſi fa imperfettamente, e la materia morboſa rimaſta cruda nel corpo è l'origine d'una nuova convaleſcenza, o di nuovi mali. Naſcono da queſto fonte principalmente le diarree, gl'infarcimenti delle glandole, e le cacheſſie, che affliggono lungamente l'ammalato, e ſoprattutto quell'inerzia od inattività, per cui ſe il male attaccò il capo, reſtano queſti ammalati imbecilli, o perdono la memoria, ſe ſi portò al petto, non ſolo vengono tormentati lungamente dai ſputi catarroſi non cotti, ma ad ogni menoma cauſa ſi riproducono gli amaſſamenti di catarro, o vengono minacciati d' idrope. Le orine non ſi ritrovano mai con il loro ſedimento al fondo del vaſe bianco ed eguale, ma torbide per lo più con una nuvola d'ineguale conſiſtenza, la quale s' attacca ai lati del vaſo; o non colorite ed acquee, indizio certo, che alla debolezza è congiunto l'eretiſmo. Le feccie non ſono mai figurate o della naturale conſiſtenza; e la traſpirazione è ſempre molto minore del biſogno. Da queſta debolezza però non rimane ſoltanto la crudità dell' eſcrezioni, ma facendoſi imperfettamente l'aſſimilazione, la parte eſcrementizia degli umori reſta in maggior proporzione della nutrizia, e però oſſervanſi continui nei vecchj

chj li ſtillicidj d'orina, e li ſputi catarroſi; nei regazzi gli orecchi, la bocca, e le articolazioni ſovrabbondano d'umori, e finalmente le donne vanno ſoggette al fluſſo bianco. In queſte ſe i meſtrui ceſſano per la mancanza di forze, ne riſultano, ſecondo l'organo più facile ad eſſere affetto, i delirj, l'emorragie, le ſoffocazioni nervoſe, o pletoriche, il *clavus hyſtericus*, li ſputi ſanguigni; nello ſtomaco la pica, la malacia, e l'apepſia, e negli inteſtini i dolori, l'emorroidi, ed il teneſmo ec.

Finalmente poſſono eſſere le forze ineguali nell'eſercizio della loro azione non oſſervando, per così dire, le ſolite loro leggi. Naſce queſto in primo luogo allorchè un organo è divenuto debole in proporzione agli altri, poichè riceve eſſo, e ritiene più lungamente la materia morboſa. I ſintomi, che ne riſultano ſi devono riferire alla claſſe delle *metaſtaſi*; ma ſecondo le ſimpatie di quell'organo con gli altri produce in queſti de'nuovi diſordini, o delle vere *epigeneſi*. Innumerabili ſono quelli che eccita l'utero indebolito; o ſe la cute e in tale ſtato, i muſcoli ſottopoſti ſi contraggono facilmente, e facilmente ſi prova ancora la titillazione Venerea sì dai vecchi, che dai più teneri fanciulli; e ſe finalmente lo ſtomaco è privo del ſuo tuono naturale, il capo non regge alle ſue funzioni, i vaſi del fegato ſi reſtringono e la itterizia che ne riſulta dura più del male primitivo; ſpeſſo le gambe ſi mettono in convulſione, e la debolezza che vi reſta da origine all'enfiagioni edematoſe. Ma queſt' ineguaglianza delle forze nell'eſercizio della loro azione dipende maggiormente dalla diſordinata mobilità del ſiſtema nervoſo, o da quella proprietà meritamente detta convulſiva, la quale deriva da una debolezza propria della coſtituzione della fibra: ma ſpeſſo s'acquiſta in ſeguito di qualche ſmoderata evacuazione, o nell'atto d'una gran ſuppurazione, o dopo aver preſi dei veleni, i di cui effetti manifeſtanſi con degli ineguali ſingulti, ſternutazioni ec. ſe attaccando principalmente la teſta non arrivano a produrre li deliri, e la pazzia. Queſta ſpaſmodica affezione ſi acquiſta ancora in ſeguito di molte malattie.

Fre-

Frequenti fono li tremori che reftano dopo la frenitide od i dolori del parto. Ai dolori di capo fuccedono alle volte lo ftrabifmo convulfivo, le diftorfioni di bocca, e le involontarie vibrazioni dei mufcoli cutanei. Le toffi convulfive, le foffocazioni fpafmodiche, e le palpitazioni di cuore continuano ad affliggere fuperata l' affezione del polmone. L' infiammazione d'utero produce l'ifteraglia; La retenzione del feme, fe oltre paffa certi limiti, porta con fe le convulfioni, le titillazioni negli arti, ed il priapifmo; e la prima feparazione del feme eccita uno fpafmo che dura lungamente, e lafcia un abito convulfivo. La dentizione è caufa fpeffo di convulfioni così violente, che alle volte offervoffi ftorcerfi le articolazioni, e formarfi delle femiluffazioni del femore. Le affezioni qualunque dello ftomaco lafciano fpeffo queft' abito convulfivo in quel vifcere, ed, aveffe egli quafi la fua memoria, non folo introddotavi la fteffa materia fi eccita la naufea od il vomito, ma la fola fua prefenza o la fola idea produce li fteffi fintomi che palefano l'antipatia. Li condotti epatici affetti da fpafmo producono in feguito dei dolori colici, dai quali alle volte derivano delle falfe timpanitidi orribili per i loro effetti. Quefta convulfiva affezione poi o produce uno fpafmo perpetuo che alle volte offervoffi durare anco dopo la morte e palefarfi nello fteffo cadavere; ovvero produce uno fpafmo che per acceffi viene, e fvanifce. Se viene durante una febbre regolare e coftante non è d' alcun pericolo, mentre anzi le febbri di quefto genere fanno fvanire le convulfioni. Ma fe fopravviene in quelli, ne' quali la febbre non può accenderfi regolarmente o con conftanza per una precedente acquifita debolezza, porta il cambiamento della fede, o della natura della caufa morbofa, e produce delle *metaptofi*. Che fe arriva poi nel finir delle febbri impedifce l' efcrezione della materia cotta, ed allora il male cambiafi veramente in abito convulfivo. La fteffa forza del male che fupera le forze della natura, o li fteffi sforzi della natura danno origine a queft' affezione fpafmodica, da cui per lo più nafcono delle *metaptofi*: ma fe la caufa morbofa produce

duce una ſtupefazione nei nervi, naſcono quelle febbri lente, le quali hanno una lunga convaleſcenza, e terminano per lo più in caccheſſie ed idropi. (*Sarà continuato.*)

Fine dell' Articolo ſopra i mali de' nervi detti volgarmente vapori o convulſioni.

33. *Carlo Piſone* à prima di tutti veduto e dimoſtrato ſolidamente, che la malattia che ſi chiamava *Iſteria*, non era già una malattia dell' utero, ma bensì dei nervi; e la ſcoperta di queſta verità diſſipò l'oſtacolo che impediva di vedere, che deſſa poteva eſſere egualmente una malattia delle donne come degli uomini. Alcuni anni dopo *Sennerto* ſtabilì eſiſtere una malattia, ch' egli chiamò *Hypocondriaca affectio.*, la quale non era già la *melancolia ipocondriaca*, ma una malattia molto più eſteſa, e la quale da alcuni antichi, da *Ippocrate* ſteſſo, ma ſoprattutti da *Diocle* ed *Aezio* era ſtata di già oſſervata. S' egli aveſſe conoſciuta ovvero addotata l'idea di *Piſone* ſulla natura dell' *Iſteria*, egli avrebbe certamente rilevata l'identità di queſta malattia con la ſua affezione Ipocondriaca, ma l'influenza d'un vocabolo lo ritenne nell'errore. Solo più di trent' anni dopo *Higmoro* nel 1666, ed in ſeguito *Willis* nel 1670, viddero e dimoſtrarono che l'*ipocondria* e l' *Iſteria* erano una coſa iſteſſa; e finalmente *Sydenham* nel 1681, dimoſtrò ch' eſſe non erano altro che una diramazione della mobilità generale; nel diviſarne tutte le ſue varietà egli deſcrive quella che ſi chiama, dic'egli, *uteri ſuffocatio*, e prova eſſer ella aſſolutamente la ſteſſa malattia che l' ipocondria negli uomini, *ovum non ſimilius ovo*.

34. L'opinione di *Sydenham* venne addottata da quaſi tutti li medici fino all' anno 1733. nella qual' epoca *Hoffman* ſtabilì che vi foſſero delle grandi differenze tra queſte due malattie, e ne indicò anche parecchie, ſenza peraltro aſſegnar loro alcuni caratteri eſſenziali differenti. La ſua opinione ebbe poca influenza ſull'opinion generale, e da *Sydenham* fino al giorno preſente ſi

 vede

vede l'identità delle due malattie abbracciata e sostenuta da *Etmullero*, *Morton*, *Baglivi*, *Morgagni*, *Götter*, *Platnero*, *Fracassini*, *Van-Svvieten*, *Fleming*, *Sthal* con tutta la sua scuola, da *Tralles*, da *Tissot*, da *Lorry*, rapito troppo presto alla medicina, il quale ebbe tante occasioni di vedere queste due malattie e che dopo averne stabilita l'identità nel 1765, la confermava nel 1783. Tale era ancora l'opinione del Sig. *Whytt* e di tutta la scuola di Edimburgo fino al 1766, e tale pur anche si è quella de' Signori *Leake* e *Manning*, due degli ultimi Autori che ne abbiano scritto in Inghilterra, e tale in somma quella del maggior numero dei Medici di Europa (1); ma da alcuni anni in qua il Sig. *Cullen* ed in seguito li suoi allievi, ànno richiamata l'opinione di *Hoffman*, e non solo ànno aggiunte delle nuove differenze a quelle indicate da questo medico, ma il Sig. *Cullen* lungi dal farne una sola malattia le colloca in due ordini molto opposti; si trova l'*Ipocondria* in quello delle *Adinamie*, tra la *dispepsia* e la *clorosi*, e l'*Isteria* in quello degli *spasmi*, in seguito della *diarrea* e del *diabete*, ed innanzi alla *rabbia*. Tra i caratteri distintivi che appartengono essenzialmente all'*ipocondria* e non già all'*isteria*, ei novera la *dispepsia*, e definisce l'ipocondria; *Dyspepsia cum languore, mæstitia & metu ex causis non æquis in temperamento melancholico*. *L'Higmoro* avea di già stabilita quest' unione della *dispepsia* e dell' *ipocondria*, ma *Willis* l'avea solidamente confutata, e le osservazioni giornaliere dimostrano, che tanto negli uomini quanto nelle donne, v'à spesso l'*ipocondria* senza *dispepsia*, e la *dispepsia* senza alcuna *ipocondria*; e li migliori osservatori convengono unanimi che la mobilità dei nervi dello stomaco, la quale è qualche volta cagione di questa malattia, non è già lo stesso vizio con quello che rende le digestioni difficili e forma la *dispepsia*. Esaminando colla maggiore attenzione tutte la differenze assegnate dall'

(1) Ci duole di vedere ommesso in questo catalogo l' Egregio Signor *Pomme*, la cui Opera sopra i vapori merita gli elogi e la considerazione di tutti i Pratici spregiudicati.

dall'*Hoffman* e dalla nuova ſcuola di Edimburgo, ſi vede che alcuna non indica due malattie realmente differenti, ma ſemplicemente delle varietà della ſteſſa malattia, varietà dovute inevitabilmente alla differenza dei ſoggetti; elleno ſono qualche volta più marcate tra due donne, che non tra alcune donne ed alcuni uomini; e riman vero, a quel che mi ſembra, che l' *ipocondria*, diſſegnata ſovente col nome poco aggiuſtato di *melancolia nervoſa*, è aſſolutamente la ſteſſa malattia con l' iſteria, e che la melancolia è una malattia differentiſſima, di tutt'altro genere, e che à dei caratteri intieramente oppoſti.

35. Per una conſeguenza della teoria erronea di cui ho parlato più ſopra, ſi è dato all'*iſteria* il nome di *vapori*, e li numeroſi ſintomi di queſto male vennero contraſegnati colla ſemplice diviſa di *mali di nervi*; ed è appunto di queſti mali che s' intende di parlare allorquando ſi dice che un tale à de'mali di nervi; che i mali di nervi ſono diventati più frequenti; che non v'à alcuno eſente dai mali di nervi; che non ſi vedono che mali di nervi; che i mali di nervi ſi meſchiano a tutte le malattie, lo ch'è vero fino ad un certo punto, e dev' eſſere l' oggetto di un articolo molto importante ſu queſte malattie. Queſto termine ſi applica ancora qualche volta a tutti li ſintomi della mobilità, i quali non dipendono da veruna malattia caratterizzata; ma è nondimeno più particolarmente limitato a quelli che appartengono all'*iſteria*, e queſti ultimi ſono quaſi li ſoli che ſi contraſegnino col nome di *vapori*, il quale indica dunque più particolarmente tutti que' ſintomi, ſpeſſo quaſi impercettibili, dovuti alla mobilità nervoſa, i quali comminciano da bel principio ad occupare la regione epigaſtrica, poi tutto il baſſo ventre, gli organi della reſpirazione, e quando il male è più forte, quelli de'ſenſi ſteſſi, e li più ordinarj de'quali ſono un leggier brivido ſoprattutto al dorſo, sbadigli, flati, angoſcie, difficoltà nella reſpirazione, ſenſo di debolezza ec. Si dirà certamente men volentieri dell'uomo, a cui il più leggiero romore fa perdere ad un tratto l' uſo delle gambe, ch' egli à

de' vapori, di quellocchè di colui al quale il ritardo di una cena risveglia tutti gli accidenti dei quali ò parlato, ed una mutazione di cera, la quale ci annunzia che tutti li nervi soffrono. Si vede da ciò che li sintomi disegnati coi nomi di *vapori*, o *mali de' nervi*, dipendono principalmente dalla mobilità del sesto e dell' ottavo pajo, ma che ogni sorte di mobilità non si chiama *vapori*. *Mandeville* ha domandato il primo, e questa richiesta prova la di lui sagacità, perchè i fanciulli non ànno eglino mai de' vapori?

36. Se si domanda per qual ragione si abbia riservato spezialmente ai sintomi di quest' ordine il nome di mali de' nervi, e perchè dicasi della persona che ne viene attaccata, aver ella de' mali de' nervi, piuttostocchè di quella che à una epilessia, una paralisi, un tetanos? si ponno di ciò addurre le seguenti ragioni; la prima, che si veggon dessi nascere così subitamente, e così ad evidenza da cagioni irritanti li nervi, che non v' à alcuno il quale possa prendervi equivoco; la seconda, che siccome essi sconcertano tutte le funzioni, e ciò per alcuni momenti soltanto, senza che si possa rilevare alcuna causa reale di malattia in verun organo, si dovette facilmente inferirne, che dunque essi non potevano dipendere sennon da un agente commune a tutte queste parti; la terza, che siccome li sintomi ne sono così moltiplici, così varj, così bizzarri, così improvvisi, e così diversi da quelli di tutte le malattie caratterizzate da alcuni sintomi essenziali, in maniera che non è possibile di riferirli a qualcheduna di queste malattie; così fù forza limitarsi a contrassegnarli col nome vago di malattie di nervi; espressione la quale verisimilmente comminciò ad introddursi dall' epoca in cui *Pisone* li fece conoscere per tali. Abbenchè essi sieno frequentissimi ed estesissimi, e che lo diventino ancora davantaggio tutt' i giorni, è non pertanto vero che si è qualche volta fatto abuso di questa espressione nelle malattie croniche, come si è abusato di quella di malignità nelle acute.

37. La mobilità e tutti li suoi rampolli dipendono da un gran nu-

numero di cagioni differenti, che si possono collocare sotto le seguenti classi. 1. un certo grado di allentamento nella fibra; ed a questa causa fa duopo riportare la mobilità dell' infanzia, quella delle donne, quella che si osserva ereditaria in alcune famiglie, quella che accompagna la convalescenza, quella che succede all' emorragie, alle grandi evacuazioni, all' abuso delle acque calde, quella che induce un' aria troppo riscaldata 2. L' acrimonia degli umori; e questa causa à tante suddivisioni quante sono le differenti acrimonie che possono esistere. L' acido nelle prime strade le da occasione tanto più di sovente, quanto ch' esso è d' ordinario riunito ad una fibra floscia. Le digestioni disordinate che inducono così spesso acrimonia e debolezza, le secrezioni e l' escrezioni turbate, soprattutto la traspirazione, tutti gli errori dietetici ponno collocarsi sotto di questa classe. 3. Tutte le altre cagioni d' irritazione, come sarebbero li gran dolori, li vermini, la denudazione di qualche parte, li rimedj violenti, il disseccamento, soprattutto quando egli è combinato all' acrimonia degli umori, la pletora che n' è una cagione più frequente di quello si crede. 4. Tutte le evoluzioni e tutti li cangiamenti un pò considerabili nelle funzioni. 5. La tristezza, tutte le passioni troppo forti, la grande applicazione.

38. Il pronostico della mobilità varia secondo un grandissimo numero di circostanze; in generale, quando ella è pervenuta fino ad un certo punto, si dè risguardarla come una malattia difficile da guarire; prometterne una guarigion facile, è prova d' ignoranza e di ciarlatanismo, ed *Hoffman* disse molto bene: *Quantæ autem hisce ægritudinibus, inveteratis ac temporis diuturnitate in consuetudinem ac alteram quasi naturam degeneratis, medendi sint difficultates, non solum ratio docet verum experientia confirmat*. Non bisogna nondimeno addottare il pregiudizio funesto che i mali de' nervi sono incurabili, esso è smentito tuttodì dalle osservazioni.

39. Non v' à metodo alcuno curativo generale per la mobilità; e so-

e ſolo a forza di preſtare una grande attenzione alla differenza delle cauſe che le ànno data occaſione, ed allo ſtato differente de' malati che deonſi trattare, ſi può ſperare un qualche ſucceſſo. Ciò, che à fatto così ſovente andar vuoti li tentativi per la cura di queſta malattia, egli è non ſolo la difficoltà inerente a tutti li mali de' nervi, ma l' errore che à durato ſi lungo tempo intorno alla loro cauſa, in ſeguito un altro errore, per mala fortuna troppo eſteſo, quello di voler ſempre adoperare lo ſteſſo metodo; una terza ragione di queſta difficoltà, ella è, che la grande mobilità fa ſi che il più leggiero diſturbo d' animo, il più leggiero fallo dietetico, o 'l più picciolo errore nell' impiego dei rimedj fanno perdere rapidamente quel che s' avea durato tanto tempo a guadagnare; una quarta ragione, e non è già queſta la meno forte, ſi è, che per una conſeguenza iſteſſa della malattia, gl' infermi ànno di rado la coſtanza che aver dovrebbono.

40. *Sydenham*, *Boerhaave*, *Whytt* ànno beniſſimo indicato il metodo conveniente allorquando la mobilità dipende dal rilaſſamento della fibra; *Hoffman* à date delle direzioni più applicabili a tutte le ſpezie; ma i dettagli della cura di ciaſcheduna non ſi rinvengono peranche in neſſun luogo. Un regime dolce, e puranche il latte, una vita tranquilla, l' aria aperta, l' eſercizio, li bagni tiepidi o freſchi, ſono in generale i ſoccorſi più di ſovente indicati. E che ſi dovrà egli penſare dell' elettricità, dell' applicazione della calamita, del magnetiſmo animale? L' elettricità, li cui effetti ſono così ben determinati oggigiorno, può ſenza dubbio rimediare a molte cagioni della mobilità, ſoprattutto all' imperſpirazione ed alle ſoppreſſioni; ma quando la mobilità è molto forte, la ſua applicazione eſigge moltiſſimi riguardi. Io non ſo che vi ſia ancora un baſtante numero di oſſervazioni ſopra gli effetti della calamità, creduti finora più analoghi a quelli dell' elettricità che non lo ſono realmente, per determinare ciò che ſe ne debbe attendere; e quanto al magnetiſmo animale, ch' io non conoſco da me ſteſſo, gli oſſervatori illuminati al giudizio dei quali eſ-

li esso è stato sottoposto, sono così lungi dal risguardarlo come un rimedio, che non ànno nemmen pensato ch'ei fosse un Ente, ed attribuiscono il picciolo numero di effetti prodotti nel mentre che si credeva, o si diceva di applicarlo, alle frizioni, alla forza dell'immaginazione, alla distrazione, all'esercizio e ad alcuni rimedj impiegati nello stesso tempo; uno solo à avuti dei dubbj, egli a creduto di vedere alcuni indizj di un agente fisico, che il Sig. *Wrisberg* dice di avere indicato già son vent'anni, ed io confesso di essere disposto a credere che sia possibile che ve n' abbia uno; almeno io non veggo niente di contrario alle regole della sana fisica nell'idea che mi faccio della sua formazione, della sua natura, e della sua azione, ma sono persuaso che quest'azione non può esercitarsi salvocchè in un picciolissimo numero di casi, ch' ella sarà sempre debole, e ch'ella è incapace di produrre gli effetti che se gli attribuiscono; per questo modo, senza negare un agente, io credo che si debba pensare come li Signori Commissarj sopra le cure magnetiche.

Ragionamento medico sopra il principio della peste della Città di Spalato ec. del Dottor Paolo Pinelli Protomedico. In Vene. 1785. (*)

ELLA è pur troppo una umiliante verità, che ne' paesi anche più illuminati di Europa s' ingannino agevolmente gli stessi più abili medici nel discerner la peste dalle epidemiche malattie sulle prime invasioni di questo morbo indomabile. I Turchi quasi familiarizzati colla ricorrenza di un tal flagello ne riconoscono a colpo d'occhio la essenza caratteristica, e se quella invincibile superstizione, che li precipita nelle conseguenze più lagrimevoli di un fatalismo acciecato, non facesse loro negligere i mezzi a troncarne il progresso fin sulla origine, non sempre da que' paesi s' introdurrebbe nel nostro cielo una così formidabile calamità. Sarebbe almeno desiderabile, che dopo tanti Scrittori *loimologi* alcuno una volta ne uscisse in campo, il cui zelo pel comun bene allontanan-

(*) Estratto communicatoci dal Sig. D. *Jacopo Panzani*.

tanandolo da un certo non ragionato amor proprio e dalle quistioni lo conducesse a descrivere i soli segni, che senza equivoco dimostrassero chiaramente la indole peculiar della peste per ben distinguerla fin sul momento. Una caterva di Autori, che si son ricopiati l'un l'altro nel vario giro de' tempi, ci à piuttosto oscurata e confusa la verità; e un linguaggio spessissimo inintelligibile figliuolo della impazienza e dello spavento à rimescolato il prodotto di questa labe colle apparenze di alcuni morbi non certamente straordinarii ed inseparabili forse talvolta dall' ordine periodico della natura. Pare in un certo senso, che il maggior numero abbia come prese ad imprestito le proprie idee da *Tucidide* da *Lucrezio* da *Evagrio* e che in luogo di riferire le individualità singolari di un tanto eccidio siasi determinato a parlarne colle espressioni de' retori e de' poeti. La medicina non abbisogna d' inutili declamazioni: al pratico è necessaria la semplice enunciazion dei caratteri costituenti le malattie; e disonora sempre se stesso il filosofo, qualora significando i proprii pensieri non usa di quella nobile perspicuità, che sola è nata a delineare il preciso spettacolo delle sue osservazioni più circospette, d' onde risultano alcune leggi immutabili, le quali generalizzate prudentemente divengono l' unica base per trarne regola nelle particolari combinazioni.

Spalato è una Città marittima della *Dalmazia* sull' adriatico, la quale oltre ai suoi pregi naturali unisce anche le prerogative di riuscire idonea ad un buon commercio tanto per terra quanto per mare. La vicinanza peraltro delle terre *Ottomanne* e i suoi lazzaretti inservienti alla contumacia de' confinanti possono agevolmente influire sulla salute de' suoi abitatori. Infatti dalle memorie, che si conservano dentro a que' pubblici archivii di sanità si rinvengono varie insorgenze di malattie contagiose, le quali appunto dimostrano la derivazion loro costantemente dai lazzaretti; e malgrado le cautele più vigili di que' presidi e de' ministri avvien qualche volta che una clandestima violenza destata dall' interesse giun-

ge

ge a contaminar qualche ſpirito, cui poſſa imporre il ſordido aſpetto di una incompetente mercede. Io non entrerò quì a giudicare, ſe appunto da una tal parte ſiaſi introdotta l' ultima peſte di *Spalato*, che forma il ſoggetto dell'Opera del Signor *Pinelli*. Una ſerie già reſa notoria di fatti autentici darebbe luogo a deſumerlo con fondamento (*a*): ma perchè molto prima graſſava la peſte nella *Dalmazia Mediterrannea* contermine all'accennata Città potrebb'eſſere veriſimile, che altresì da que' luoghi ſiaſi tradotta. Io ſon peraltro di ſentimento, che ſi doveſſe temerne la introduzione fino a que' giorni, ne' quali il popolo avea incominciato a ſoſpettarne con inſiſtenza; e alcune morti aſſai rapide, che pure avvennero in gente o deſtinata al ſervizio de' lazzaretti o proſſima ad eſſi per altre cauſe, ben eſigevano delle cauzioni tanto maggiormente, quanto ne' lazzaretti medeſimi ſembrava non oſſervarſi ogni più rigida diſciplina. Ne' morbi acutiſſimi, i ſintomi de' quali poco convengono co' ſintomi ordinarii delle malattie conſuete, ella è una legge inviolabile il rintracciarne la origine poſſibilmente; e ſe guidati da un tal principio, che dopo indicibili controverſie intorno alla realità della peſte Veneta degli anni 1631. e 1632. fu ſtabilito da un dotto noſtro conſocio (*b*), anche i medici di *Marſiglia* ſi foſſero determinati a ſviluppar da dovero l'incominciamento della fatal malattia dell'anno 1722. non ſi ſarebbero giammai fermati ſulle ricerche intorno alla imaginata depravazion della bile (*c*), ipoteſi del tutto arbitraria e pur troppo micidiale a quella ſagrificata popolazione.

Quello, ſu cui vuole inſiſtere il Signor *Pinelli*, ſi è il far comprendere, che la peſte di *Spalato* dell'anno 1784. non abbia avuto giammai eſiſtenza prima del giorno 28. Marzo del medeſimo anno. In conſeguenza ei ſi oppone deciſamente a chiunque ſoſtenendo il contrario aſſeriſce di averla ſcoperta fin dal principio

(*a*) Relazione della peſte di *Spalato* dell'anno 1784. ſcritta dall'Uffiziale N. N.

(*b*) Michael. Angel. Rota, *de Peſte Veneta annorum* 1631. & 1632.

(*c*) Journal des Sçavans pour l'année 1722.

dell'anno istesso. Io conosco abbastanza quel dotto medico, che ricusava di ammettere l'asserzione del nostro Autore; ma non dovendo io quì entrare nella discussione di una tal controversia ed eseguendo il dovere della imparzialità necessaria ad un giornalista mi farò a ragguagliar solamente quanto à raccolto il Signor *Pinelli* per comprovare il suo assunto. Mi sarà lecito nonostante l'aggiungere di quando in quando alcune considerazioni, che rischiarando in qualche maniera l'argomento importantissimo, di cui si tratta, non renderà affatto inutile il presente articolo. Per dimostrare adunque il suo assunto osserva l'Autore, che dal principio dell'anno fino a quel giorno accennato il numero totale de' morti nella Città giungeva appena soltanto ad undici, tra i quali si comprendevano quelli periti per croniche malattie. Infatti sulla popolazione di oltre a quattro milla individui dentro allo spazio di circa un trimestre non è punto osservabile una tale mortalità; e quando le malattie, per le quali è mancato un tal numero, fossero state di genio ordinario, questa sola considerazione avrebbe potuto escludere ogni timor della peste. Risulta nonostante pur troppo da documenti i più ben provati, che appunto in quel numero d'undici morti vi avea taluno, nel cui cadavere si rimarcavano de'fenomeni assai sospetti (*a*); e poteva anche sola questa emergenza chiamare il prudente medico ad una savia circospezione. Si aggiunga inoltre, che il mal preceduto a una morte di tal natura, che lascia apparir nel cadavere de'segni tanto osservabili, esigeva infallibilmente de'raziocinii accurati sulla sua relazione coi lazzaretti e sui peculiari sintomi del suo andamento. Con quanta trepidazione si conducesse l'egregio *Sydenham* alla occasione de' morbi insoliti e fino a qual grado fos' egli cauto a deciderne il genio, lo riferisce egli stesso nelle sue opere (*b*); ed è noto pur anche esser canone per ogni buon pratico il non portar mai giudizio rapidamente sulle apparenze non consuete (*c*). Con tutto que-

(*a*) Relazione della peste di *Spalato* cit.

(*b*) *De morbis epidemicis Sect.* I. *Cap. II.*

(*c*) *Ascken*, Wienner pest beschreibung, und infections.

questo poteva il Signor *Pinelli* escludere in qualche maniera dalle sue riflessioni la sospizion della peste considerando, che in tutto l'ordine della milizia e negli uomini di marina mancavano quasi del tutto le malattie e che per oltre a quaranta giorni nessuno è morto fra quella gente. Sarebbe per verità da notare che una tal classe di uomini avrà dovuto servire alla volontà positiva degli Uffiziali, che destinati alla esecuzion più severa delle sovrane deliberazioni avranno inesorabilmente impedita ogni possibile communicazione cogl' individui sospetti; ed una simile vigilanza può sola difendere dalla contaminazion peculiare degli appestati: almeno Scrittori di noto merito da questo solo principio ripetono la preservazione di qualche distaccamento in mezzo al furore e alla strage di così orribile calamità (*a*). Egli è poi rimarcabile, che i popolani più agevolmente accorgere si dovessero intorno alla singolar differenza del nuovo morbo, di cui temevano, perchè assuefatti a conoscere da più di un anno le loro febbri epidemiche già preordinate dalla indicibil penuria della *Dalmazia* e dall' uso di non salubri e scarsi alimenti, scorgevano dei caratteri affatto proprii e molto più formidabili in questa nuova lor malattia; ed era pur anche da non lasciarsi in un canto la proposizione autorevole del Cavalier *Pringle*, che quanto più gli uomini son maltrattati da cause simili, tanto maggiormente son predisposti a ricevere la infezion della peste (*b*). Infatti un tal morbo già dominava da lungo tempo ne' territorii contermini alla Città (*c*): si avevano delle ragioni gravissime per sospettar della gente, che dalla *Bosnia* portavasi ne' lazzaretti: si sa in qual guisa era nata la peste fra i *Marsigliesi* (*d*): non vi avea quasi dubbio sulle temute comunicazioni malgrado la più irriprensibile vigilanza: i bubboni, il delirio, la prostrazion delle forze, la brevità del decubito quattriduana, segni pur troppo caratteristici di malattia co-

E e 2 sì

(*a*) *Schreiber*, *de pestil. Odzackovviensi*.

(*b*) Malattie di Armata, Parte III. Capo IV. §. VI.

(*c*) Relazione della peste di *Spalato* ec.

(*d*) Mead, *de peste in Praefat*.

sì feroce (*a*), si univano manifestamente al contagio; nè altro sembrava aspettarsi per dimostrarne più certamente la realità, che lasciar corso alla propagazione di un tal veleno per osservarne le stragi, le desolazioni e gli orrori. Quando alle prime voci di un popolo sbigottito, all'autorevol giudizio di un medico illuminato, alla pratica decisione di un prudente Chirurgo uno spirito di ambizione opposti non avesse degli argini insormontabili, forse il fervente zelo degl' Ispettori potuto avrebbe distruggere la malattia nell' atto istesso del suo medesimo sviluppamento.

Ma quì a ragione fa ben riflettere il nostro Autore, non essere mai presumibile per verun conto, che la peste di *Spalato*, sopra la cui reale esistenza si sospettava generalmente da que' Cittadini fin dal principio dell' anno, avesse potuto pel corso di ben quasi tre mesi giacere inerte ed incognita: l' esempio medesimo della *Dalmazia mediterranea*, dove un tal morbo da più di un anno introdotto esercitava l' esizio più lagrimevole, doveva persuadere tutto al contrario; e infatti, prosiegue il Signor *Pinelli*, si può ben credere agevolmente, che peste non fossero i morbi della Città avvenuti dentro al periodo di tempo accennato e ingiustamente sospetto, quando si esamini con qual furore appena introdotta la peste nel Villaggio di *S. Martino* nell' Isola della *Brazza* abbia ella distrutti in gran parte quegl' individui in un solo mese. Egli perciò non può ammettere nemmen per dubbio, che la peste di *Spalato* siasi diffusa in quel popolo innanzi all' epoca da lui stabilita del giorno 28. Marzo 1784, e forse per qualche introduzion clandestina di generi dalle pertinenze di *Clissa* o di *Seign*, dove già il morbo infieriva notoriamente. In conseguenza di tali considerazioni non può il nostro Autore mai giudicare per vera peste i morbi di *Spalato*, che precedettero l'epoca nominata; e tanto è egli sicuro di questo suo sentimento, che se ne esprime colle seguenti parole: " i primi mali non erano pestilenziali, ma bensì

„ feb-

(*a*) Mercurial. *de peste Cap. III.* Sennert. *de signis pestilent.*

„ febbri putride, verminofe, maligne, e qualche una petechiali,
„ la maggior parte guaribili. Vi fono riufcito nella guarigione di
„ molte, e fpezialmente nelle ultime due fettimane dalle defcritte
„ fufpizioni, cioè fra li 15. e li 28. marzo ". Aggiunge in fegui-
to come affioma, che la pefte fenza eruzioni *jugulat hominem
ante biduum.*

Io provo rincrefcimento nell'offervare, che il maggior numero delle pefti introdotte nelle Città dell' *Europa* in qualunque fecolo à proceduto con tanta lentezza da non lafciarne temere a principio la realità. Se quefto non foffe pur troppo un fatto coftante e incontrovertibile, avrebbe il Signor *Pinelli* una buona caufa da foftenere afferendo impoffibile la gradazion lenta per la propagazion di un tal morbo: ma fe prendiamo in efame tutte le pefti a noi cognite, che nel giro de' fecoli fono avvenute fra gli Europei e fono ftate defcritte accuratamente, noi troveremo fenz'alcun dubbio, che procedettero fempre con tanto placida gradazione da non lafciarne neppur fofpetto, fintantochè l'univerfale efterminio non à coftretto ad aprire più gli occhi e a riconofcere la formidabile effenza del mal graffante. Non parlerò in quefto luogo de' morbi peftiferi dell'*Etiopia*, della *Soria*, dell' *Egitto* attuale, dove lo fviluppamento di tal flagello fembra effere periodico in alcune annate e daddove pur fi trafporta negli altri climi (*a*): riferirò unicamente il confronto di alcune pefti più celebri, il furor delle quali fi è fempre manifeftato dopo una lunga apparenza della più docile tranquillità. Così la pefte di *Padova* del 1555. fi è propagata infenfibilmente durante la ftagion dell' inverno e divenne poi univerfale e defolatrice coll'avvanzarfi della primavera (*b*): così quella pur di *Venezia* del 1576. à proceduto con tanto equivoca gradazione, che i profeffori a quel tempo più illuftri *Capivaccio* cioè e *Mercuriale* fi fono determinati dopo il più fe-

rio

(*a*) *Alpin.* de medicina Ægyptior. *Ruffel* the natural Hiftor. of *Aleppo*. *Si vegga l'operetta, che porta in titolo:* Effai fur les maladies, qui ataquent le plus communement les gens de mer, Chap. XI.

(*b*) *Frigimelica*, configlio fopra la pefte dell'anno 1555.

rio esame a caratterizzarla per altro morbo (*a*): così l'altra peste della stessa metropoli, che tolse alla vita un immenso numero di Cittadini nell'anno 1632. si è potuta nell' anno innanzi appena temer come tale da qualcheduno; e per verificarne la essenza vi fu bisogno di controversie e di osservazioni le più insistenti e accurate (*b*): la peste di *Nimega* del 1637, che si universalizzò simultaneamente a tutta la *Gueldria*, si dimostrò da principio sotto l'aspetto di una febbre maligna ordinaria senza caratteri formidabili (*c*): quella di *Londra* del 1665. e 1666. comparve pur essa in una maniera assai equivoca per averne a fissar la natura immediatamente (*d*): quella, che in *Vienna* distrusse oltre a un terzo degli abitanti nell'anno 1679, si è sviluppata in origine sotto la forma di un morbo agevolmente vincibile (*e*): quella della *Germania*, che tanta strage à portata in *Vienna* medesima e in tutto l'*Annoverese* nell'anno 1712, fu conosciuta soltanto allorchè vi si osservarono uniti i bubboni e i carboncoli (*f*): così la peste pur di *Marsiglia* diè luogo a non sospettarne la indole per lungo tempo, investigando piuttosto le cause ipotetiche della malattia in una pretesa depravazion della bile, perchè a principio la durazione di essa lasciava in vita i malati fino oltre al giorno quattordicesimo (*g*): così la peste di *Mosca* non si è sviluppata ad un tratto (*h*) nell'anno 1771: così quella pur di *Oczakovv* per vederne scemata la forza nel tempo del maggior caldo estivo dell'anno 1778. si è quasi deciso, che il morbo non fosse peste (*i*); e dai registri di *Spalato*, che si conservano in quegli archivii di san-

(*a*) *Ramazzini*, apud *VanSvvieten*, Comment. Aph. 1412.

(*b*) *Rota*, de peste Veneta annorum 1631. et 1632.

(*c*) *Diemerbroeck*, De Peste Libr. I. cap. IV.

(*d*) *Sydenham*, Constit. Epidem. Sect. II. Cap. II. *Si vegga inoltre* Plague of contagious infections for year 1665.

(*e*) *Sorbait*, consilium de peste Viennensi anni 1679.

(*f*) *Benza*, de peste *Viennensi* annorum 1712, 1713, 1714. *Mead*, de peste, in Præfatione.

(*g*) Observations et Réflexions touchant la peste de *Marseille*.

(*h*) Si confronti l'articolo del Signor *Mertens* nel Vol. II. di questo Giornale.

(*i*) *Screiber*, de pestilentia *Odzackovviensi*.

ſanità, riſulta evidentemente aver progredito la peſte con lento paſſo tanto nell' anno 1607. quanto nell' anno ottantaquattreſimo dello ſteſſo ſecolo in quella iſteſſa Città. In conſeguenza egli è chiaro, che il paragone tra l'andamento della peſte di *Spalato* e la contaminazion del Villaggio di *S. Martino* nell' Iſola della *Brazza*, dove ſi propagò la infezione pel manifeſto commercio cogli Spalatini, non può baſtar per eſcluderne la più formale eſiſtenza nell' accennata Città: quell'auguſto Villaggio, che appena giunge a formare il riſtretto popolo di circa ſettanta famiglie occupate pel maggior numero alla peſcaggione, contraſſe il morbo dagli *Spalatini* ſul terminar dell'aprile, quando cioè ritrovavaſi nel ſuo maggior grado di attività: la buona fede e la incuria di quella gente non ſi è aſtenuta dalla comunicazione reciproca malgrado le diſavventure de' lor vicini; ed è certiſſima la oſſervazione, che queſto eccidio è molto più formidabile ſulla claſſe de' popolani in confronto delle altre claſſi (*a*).

Che poi ſia innegabile dover la peſte ſenza eruzioni toglier di vita nel breve ſpazio di due ſoli giorni, io non oſerò di accordarlo aſſolutamente: aggiungerò nonoſtante, che quando le peſti fin quì nominate procedettero ſui lor principii con tanto languida intenſità da laſciar luogo a non riconoſcerle ovvero a confonderle con altri morbi, egli è aſſai preſumibile, che mancaſſero affatto d'ogni eruzione ſua propria e che percorreſſero uno ſtadio di tempo conſiderabile ſenza fenomeni caratteriſtici. Ma eſaminiamo prima di ogni altra coſa la introduzione di queſto morbo fra gli *Spalatini*. La *Dalmazia mediterranea* già deſolata dalla penuria dell' anno 1782. avea fatto emigrare un incredibile ſtuolo de' villici, parte de' quali paſſata nelle terre *Auſtriache* vi ſi trattenne per ſempre in grazia del comodo accoglimento, parte occupandoſi per qualche tempo nelle terre *Ottomane* à veduta la neceſſità di ripatriarſi nell' anno nuovo. Malgrado la vigilanza de' militari appoſtamenti e malgrado le fiſſate contumacie ai confini la

(*a*) *Galeno* in lib. 1. Epidemior. *Hippocratis*.

la peste si è sviluppata in qualche Villaggio; e sebene i pubblici provvedimenti vi siano accorsi con tutto il fervor più zelante, la malattia si è diffusa ne' territorii, dai quali immediatamente si son divise le Città tutte marittime con ogni più saggia sollecitudine. Egli è ben presumibile, che l' attenzione de' Cittadini avrà superata di gran lunga la incuria natural de' *morlacchi* per inibire il commercio co' luoghi di sospizione; e tanto è ciò vero, che *Traù Almissa* e in generale tutta la costa Salonitana si è preservata dal morbo limitrofo anche ricevendo e concedendo generi di concambio ai territoriali. E' noto di più, che circa il Dicembre dell' anno 1783. la peste mediterranea declinava per modo da far lusingare di averne omai superata l' atrocità; ed è parimenti certissimo, che le pubbliche provvidenze, onde si erano fino allora diffesi tutti i paesi finitimi, si mantenevano ugualmente rigorose e costanti: ed è in conseguenza notorio, che dai territorii appestati non fu introdotta in veruna maniera la malattia, perchè ne diveniva effettivamente impossibile la introduzione. Infatti se dalla *Veneta Morlacchia* fosse derivata la peste agli *Spalatini*, anche gli altri paesi marittimi, che pur si trovavano alle medesime condizioni di *Spalato*, ne sarebbono rimasti infetti; e se tali paesi furono esenti da questa distruggitrice calamità ragion vuole, che se ne abbia a ripeter la origine da altre sorgenti. Quando si analizzi la storia genuina de' fatti senza prevenzione si comprende in una maniera la più decisa, che il primo individuo assalito dal morbo esiziale fu un famulo de' Lazzaretti di *Spalato*, che precedentemente avea maneggiate in que' luoghi di contumacia le mercatanzie della *Bosnia*: non si poteva nemmen dubitare, che il di lui male non fosse peste, mentre un bubbone inguinale assai esteso ne dimostrava evidentemente la realità; e il *Rovignese* naviglio, su cui trasferite consimili mercanzie si è sviluppata una febbre mortifera quattriduana, che tolse alla vita quattro de' marinaj nel breve spazio di circa ventiddue giorni, costituisce una prova assai chiara, che la peste degli *Spalatini* dovea riconoscere la sua sorgente dai proprii

prii

prii fuoi Lazzaretti. Per verità io vorrei credere al noftro Autore, che la febbre accennata del baftimento fofs' ella una *febbre putrida verminofa*; ma egli è molto difficile il perfuaderfi, che una febbre di tal carattere abbia a finir così prefto e così fatalmente in quattro diverfi individui, tutti d'altro canto faniffimi ed affuefatti a un gener di vita incomodo e laboriofo, quando le pratiche offervazioni afficurano, che appunto nelle malattie non flogiftiche gli uomini efercitati fon quelli, che più lungamente refiftono alla ferocia delle epidemiche viciffitudini: almeno un avvenimento confimile fcrediterebbe la eterna *Ippocratica* decifione, che i morbi acuti fi giudicano in quattordici giorni (*a*). Quindi par dimoftrato abbaftanza, che unicamente dai Lazzaretti fi abbia a defumere la infezione di *Spalato* e quefta fino in Gennajo dell' anno 1784, giacchè in quel mefe fi fono veduti nel famulo prenominato e nel baftimento *Rovignefe* i genuini caratteri della pefte.

Ma il noftro Autore non foddisfatto di aver conclufo, che vera pefte non erano i morbi di *Spalato* dinanzi all'epoca da lui fiffata del giorno 28. Marzo, ftabilifce come affioma invincibile, che i mali fono immutabili d'indole coftantemente; ch'egli à offervate delle altre pefti e nella *Dalmazia* e nelle terre *Ottomane*; che da più mefi graffavano anche nella fventurata Città delle petecchie di pochi giorni come in varii altri diftretti della Provincia; che molti fono gli efempii di morte iftantanea in uomini aggrediti da pefte fenza eruzioni; che pel contrario gli efantemi e i tumori lafciano vivere per più giorni e torna in fomma a ripetere, che la pefte fenza eruzioni *jugulat hominem ante biduum*".
„ Infatti egli nota diligentemente, che dopo l'epoca da lui men-
„ tovata la pefte non lafciò più verun dubbio del fuo carattere
„ promovendo le ftragi e l' orrore in qualunque ordine d' indivi-
„ dui: eccone le fue parole: " quando nacque l' efplofione del morbo peftilenziale, " quafi una polvere a cannone, o una fiam-

(*a*) Hippocrat. Sect. II. Aphor. XXIII.

„ ma di ſpirito di Vino ardente, che dove inſenſibilmente ſcorre,
„ s' infiamma, ed allumma" . Senza quì riferire, che precedentemente a queſt'epoca vi ebbero delle morti le più evidenti di peſte e che il trattamento di que' cadaveri e la promiſcuità del convivere aveva di già ammorbati ed eſtinti con ſegni i più indubitabili di vera peſte molti e molti individui (*a*), io mi farò a eſaminare le eſpoſte propoſizioni, laſciando in dimenticanza, che in mezzo a così lagrimevoli combinazioni ſi aveſſe animo di atteſtare pubblicamente e nelle forme le più legali *non riconoſcervi alcun carattere di contagio* (*b*).

Se intende il Signor *Pinelli*, che i morbi ſiano *immutabili d' indole* per tal maniera, che nati una volta ſi abbiano a conſervare ſempre i medeſimi qualunque ſia la durazion loro, egli troverà pochi medici, che ne reſtino perſuaſi, mentre l' antica dottrina, che à ſtabilite come una verità innegabile le filiazioni delle malattie, vien confermata ogni giorno dal fatto e dalla oſſervazione (*c*): ſe poi egli pretenda non cambiarſi il genio de' mali anteriori per lo ſviluppamento di un qualche nuovo morbo univerſale e ſegnatamente per la introduzion della peſte, i di lui inſegnamenti ripugnano affatto a quelli dell' Egregio *Sydenham*, che nelle forme più chiare aſſeriſce cedere il poſto qualunque altro genere di malattie alla ſpezie dominatrice più grave (*d*): ſe finalmente egli giudica di non avere mai ravviſato indizio veruno di peſte ne' morbi preceduti all' epoca da lui ſtabilita, potrebbe anche non difficilmente ingannarſi ben riflettendo, che uomini di ſomma dottrina ed eſperimentatiſſimi anche in fatto di peſte ſi ſono ingannati nel credere non eſſer peſte quella di *Moſca* dell' anno 1771, la cui ſtrage ciò nonoſtante ſi diffondeva a gran paſſi e con oſſervabiliſſima brevità di decubito (*e*) Ma bene aveva il Si-

(*a*) Relazione della peſte di *Spalato*.

(*b*) *Pinelli*, Ragionamento ſopra il principio della peſte ec.

(*c*) *Hippocrat.* de morbis, Lib. I. Num. 2. & 3.

(*d*) De peſte, Sect. II. Cap. II.

(*e*) *Mertens*, Traité de la peſte ec.

Signor *Pinelli* osservate delle altre pesti ed ultimamente nella *Dalmazia Mediterranea* e antecedentemente ne' paesi *Ottomani*; e in conseguenza poteva egli non ingannarsi nel giudicarne la realità anche ad un colpo d'occhio. Possonsi peraltro esser fatte delle riflessioni da qualche medico, il quale insistesse con una spezie di ostinazione sulla diversità universalmente riconosciuta fra le prime ingruenze di una qualunque epidemica malattia e gli avvanzamenti maggiori di essa. Infatti placidissima era a principio la epidemia generale di tutta l'intera *Italia*, che tanto eccidio à prodotto due volte negli anni 1505. e 1528. (*a*): non era mai da presumersi, che nell' anno 1720. la malattia di *Torino* avesse a decidersi in seguito per una febbre petecchiale delle più orrende (*b*): un' affezione reumatica parve ne' primi tempi quella costituzion di pleuritidi, che negli anni 1761. e 1762. à rapiti tanti individui e nello *Stato Veneto* e altrove (*c*); niente facea sospettar d' importante la serie de' morbi, che dominarono a *Napoli* nell' anno 1764. (*d*); e se tutte percorrer volessimo le varie storie de' morbi universalizzati, che si rinvengono presso gli Autori, forse in qualunque costituzione si troverebbe un andamento graduato e metodico, non essendo giammai possibile, che in tutti gl' individui ugualmente si abbia a rinvenire una simultanea predisposizione ad ammettere con pari effetto l'attività delle cause: la natura è uniforme a se stessa in tutte le sue operazioni e procede costantemente con ordine e con misura (*e*). La brevità di periodo, che si percorreva da quelle febbri, delle quali parlando l' Autore le denomina *petecchiali verminose*, dovea far sospettare abbastanza di peste; giacchè un tal fenomeno appunto e la sollecita apparizione di questa indole d' esantemi vengon riposti da qualche Scrittor giudizioso fra i segni meno equivoci di una peste incipiente (*f*);

 e sap-

(*a*) *Fracastor.* de morbis contagiosis Lib. II.

(*b*) *Richa*, Constitut. epid. *Taurinens.* anni 1720.

(*c*) *Orteschi*, La corrente costituzione brevem. consider.

(*d*) *Sarcone*, Istoria ragionata de' mali ec. Vol. I.

(*e*) *Sims*, Observations on the epid. disorders, Ch. I.

(*f*) *Ludvvig*, Adversar. medic. Vol. I. Part. I.

e ſappiamo dal fatto pratico e dalla coſtante oſſervazione, che nelle febbri più conſuete de' noſtri climi non appariſcono le petecchie, ſe non d' intorno alla ſeſta giornata o al più circa la quarta (*a*).

Egli è poi vero pur troppo, che durante l' infuriar della peſte ſi oſſervano bene ſpeſſo avvenire le morti repentine: ma ſarà ſempre da non ammetterſi per dimoſtrato, che tali morti ſi abbiano effettivamente a ripetere dalla non eſpulſione degli eſantemi o dei tumori. Sarà inoltre da dubitarſi moltiſſimo, ſe queſte morti ſuccedano fin dal momento, in cui la peſte venga introdotta; o ſe piuttoſto riſultino dalla moltiplicazion de' miaſmi in progreſſo delle ſue ſtragi. Io non ſaprei certamente come trovare fra gli Scrittori di queſto morbo chi ne incominciaſſe la ſtoria dal riferire una ſerie di tali morti; e poichè ſulle prime ingruenze di un tanto eccidio sì agevolmente fra i medici inſorgono le più animoſe quiſtioni intorno al genio ſpecifico della malattia, dobbiamo quindi conchiudere, che queſto indizio caratteriſtico non ſi paleſa, fuorchè dopo un tempo capace di confermarne ed avvalorarne l' attività. Dunque ne viene per conſeguenza, che le più fatali diſgrazie di *Spalato* dopo l'epoca ſtabilita dal noſtro Autore del giorno 28. Marzo ſiano ſtate il prodotto delle antecedenti diſavventure e degli avvanzamenti ulteriori del male. Che poi le morti repentine derivanti dalla peſte ſi abbiano eſſe a ripetere dalla non eſpulſione della materia peſtifera, queſto ripugna parimenti al buon ſenſo e alla oſſervazione (*b*); e fu veduto un tal morbo ſenz' alcun ſegno eſteriore percorrere qualche volta fin' anche al giorno quattordiceſimo, nel qual tempo ſi ſvilupparono i bubboni o gli antraci (*c*): dal che ſi vede non eſſer certo il principio, *che la peſte ſenza eruzioni jugulat hominem ante biduum* aſſolutamente, quantunque ſenza eruzioni non foſſe in realtà la peſte di *Spalato*, mentre le febbri quattriduane e fatali del tempo anteriore all' epoca-

(*a*) *Chirac*, Traité des fiévres, Chap. VII.

(*b*) *Rhazes*, de peſte, Cap. IX.

(*c*) *Chicoyneau*, Traité de la peſte, Part. II.

ca nominata erano almeno accompagnate dalle petecchie (*a*). Quanto alla iſtantaneità delle morti in circoſtanze di peſte egli è ragionevol coſa il penſare, che non avvengano per la ingruenza della malattia, ma bensì per altre ragioni. Infatti è notorio, che tali morti ſuccedono per le emanazioni de' carcerati (*b*), che avvengono per gli effluvii delle ſepolture (*c*), che ne' luoghi rinchiuſi ed affollati di molta gente ſi oſſervano (*d*); ed è di fatto innegabile, che lo ſtato dell'animo degli abitanti in un paeſe appeſtato ſi è quello dello ſcoraggiamento e della paura. Sappiamo inoltre fino a qual ſegno dalle accennate paſſioni vengano diſordinati gli organi ſenſitivi; ed è aſſai veriſimile, che in conſeguenza di tali cauſe le morti repentine in un paeſe già maltrattato dalla influenza peſtifera riſultino da una genuina aſfiſſia. Non può negarſi, che il miaſma peſtifero ſia un prodotto animale, la cui applicazione ſui riſpettivi individui eſercita la ſua forza in ragion compoſta della ſua copia e del ſuo volatilizzamento. Sappiamo da tutte le ſtorie di peſte, che ſul momento della introduzion di un tal male l'attività del miaſma è diſcreta, che taluni non ne riſentono neppur detrimento e che gli effetti a quell' epoca ne ſono altresì baſtevolmente vincibili: ſappiamo inoltre, che moltiplicato il numero degli appeſtati divengono inſuperabili le infezioni, che la communicazione del morbo è più pronta, che qualche volta l' ambiente medeſimo di un infetto è idoneo a traſmettere la malattia (*e*): ſappiamo di più, che una corrente di aria tra il centro della infezione e l'uom ſano baſta a difendere dal pericolo anche nelle più gravi combinazioni di qualunque peſte, che ventilati gli ambienti opportunamente ſi poſſono aſſiſtere tutti gl' infetti con ſicurezza, e che tanto nella ſtagione del caldo eſtivo quan-

(*a*) Relazione della peſte di *Spalato* ec.

(*b*) *Pringle*, malattie di armata, Parte III. Capo VI.

(*c*) Saggio intorno al luogo del ſeppellire.

(*d*) *Haller*, Elem. Phyſiol. Corp. Hum. Vol. III. Lib. VIII.

(*e*) *Foreſt*. Obſerv. Med. Lib. IV. Obſ. XXI.

quanto nel maggior freddo d' inverno o cede interamente la peste o ne diventa meno efficace la sua infezione (*a*).

Dalla serie di fatti fin quì riferita si possono ricavarne molte induzioni, che vagliano a rischiarare la intelligenza di questo morbo esiziale. Risulta 1. che il miasma pestifero può conservarsi e trasfondersi da un luogo all' altro o portato dagli uomini o inviluppato in alcune merci non ventilate: 2. che le sue prime infezioni non giungono a equiparare l'attività delle infezioni ulteriori, allorchè insinuato in alcuni corpi si comunica in seguito da questi in altri: 3. che questa sempre maggiore attività del miasma in proporzione delle trasmissioni successive è un leggittimo edotto della organizzazione animale; e però è chiaro consistere il miasma pestifero nella porzione più elaborata de' liquidi, la quale a misura delle sue progressioni vien saturata sempre più di flogisto e in conseguenza si fa più attiva e più energica passando da un corpo all' altro. Questa importante elaborazione de' liquidi riconosciuta da *Cheyne* soltanto in riguardo ai fenomeni della nutrizione e da lui chiamata coll'appropriato vocabolo di *animalizzamento* (*b*), estesa a' dì nostri fino alla spiegazion de' contagii (*c*), fa riconoscere in una maniera abbastanza soddisfacente come divengano sempre più furibonde le trasmissioni di un tal miasma quanto più si diffonde la peste in qualsivoglia popolazione; e non è malagevole intendere per qual principio si renda egli comunicabile con tanta facilità. E' nota la legge di affinità fra le sostanze alcaline e il flogisto: sa ognuno quanto di alcali si contenga ne' corpi animali; ed essendo pur anco ben verisimile, che il flogisto animale sia molto più affine all' alcali della sua origine in confronto degli altri alcali, egli è evidente dovere le di lui operazioni farsi prontissime ed efficaci negli animali medesimi, d'onde ne viene la propria derivazione. Di quì si potrebbono forse spiegare le cause,

(*a*) *Alpin*. de Medicina Ægyptior. Lib. 1.

(*c*) The natural method of curing.

(*b*) *Rosa*, de morbis epidem. & contag. acroasis.

Si legga l' Estratto di quest' operetta inserito nel primo Volume di questo *Giornale*.

ſe, per le quali le varie peſti, che attaccano le varie ſpezie de' bruti, ſiano individue e particolari; ma non convenendo al mio preſente iſtituto una tal ricerca, paſſerò ad altre intereſſanti induzioni.

Senza voler entrare nelle quiſtioni per ora inutili delle differenti ſpezie di aria egli è di fatto coſtante, che l'aria comune contiene in ſe ſteſſa generalmente una doſe di aria deflogiſticata capace di ſaturarſi d'ogni principio flogiſtico ſcaturiente degli animali (*a*); e però è chiaro 4. dovere l'aria atmosferica inceſſantemente eſſere il vero meſtruo del miaſma peſtifero atto a decomporne i principii attraendo il flogiſto e precipitandone l'alcali: 5. che non rinovata ſaturandoſi del principio flogiſtico fino ad un dato ſegno e comprendendo in ſe ſteſſa una doſe di alcali volatile non precipitato abbaſtanza per non trovarſi a dovere ſpoglio del combinato flogiſto coſtituiſce quella mefiti alituoſa animale, cui fu dato dal celebre *Spalanzani*, l'epitteto di *avvelenata*. (*b*): *6*. che il caldo eſtivo attenuando oltremodo l'alcali volatile e dividendone il mutuo contatto decompone il miaſma peſtifero, diſperde il flogiſto di eſſo e rende innocente l'azione del medeſimo alcali; e perciò appunto ſi è talvolta oſſervato in alcune peſti, che l'apertura delle cloache moltiplicando la prevalenza dell'alcali riuſcì vantaggioſa e ſalubre (*c*), come pur anche dalla infezion ſi preſervano tutti gli artefici, ai quali incombe la preparazion delle pelli, l'inſalatura della carne e del peſce ed altri lavori di fetida emanazione (*d*): 7. che il freddo invernale o moltiplicando la copia dell'aria deflogiſticata o cambiandone frequentemente gli ſtrati colle impetuoſe ventilazioni diſſipa tutto il flogiſto a miſura delle ſue evoluzioni e precipita l'alcali del miaſma, d'onde riſulta il contagio; ed è per

(*a*) *De la Métherie*, Eſſai analytique ſur l'air pur ec.

(*b*) Fiſica animale e Vegetab. Opuſc. III.

(*c*) *Palmarius*, de febre peſtilenti, Cap. XV.

(*d*) *Skenckius*, Obſervat. medicar. Lib. VI.

Lemnius, de occult. Nat. mirac. Lib. II. Cap. X.

Beneditus, de peſte, ejuſque natura, Cap. VI.

è per queſto, che nell'inverno o ſvaniſce affatto la peſte o almeno fa tregua. Per queſto altresì in un paeſe appeſtato rieſcono utili le ſucceſſive e continuate eſploſioni della polvere da cannone, la quale operando ſicuramente una ventilazione artifiziale (*a*) produce forſe una maggiore abbondanza d'aria nitroſa, le cui qualità ſono deciſamente le più favorevoli alla eſigenza della economia animale. Infatti vien diſtrutto il contagio in qualſivoglia cadavere di appeſtati ſepolto nella calce viva, dove diſſipato l'oglio animale e combinato ai principii calcarei fiſſa le ſoſtanze alcaline per convertirle in vera terra calcarea dopo di averne slegato e diſperſo il flogiſto: 8. che l'ambiente appeſtato o l'atmosfera locale di un ſito infetto è impuriſſima in forza dei molti miaſmi peſtiferi diſſeminati, i quali tanto applicati col mezzo della iſpirazione in tutta la interna polmonar ſuperficie quanto diſtribuiti lungo tutta la eſpanſione de' nervi olfattorii diſtruggono ogni principio di vita rapidamente privando l'animale tanto della irritabilità muſcolare quanto della ſenſibilità nervoſa. Una tale azion virulenta, che il celebre *Spallanzani* à creduto diriggerſi unicamente contro il principio ſenſibile (*b*) e che l'Illuſtre *Fontana* à oſſervato operare ſopra il principio irritabile (*c*), fu dimoſtrata eſercitare una operazion ſimultanea ſopra gli amendue nominati principii, quando il diligentiſſimo *Carminati* con una ſerie di eſperimenti accurati metodici e deciſivi à eſplorati e ſcoperti gli effetti delle mefiti e delle altre nocevoli emanazioni (*d*). Che ſe riflettiamo di più allo sbigottimento dell'animo, in cui ſi trova pur troppo la popolazion di un paeſe, dove introdotta ſi abbia una tanto lagrimevol pernicie, ſarà faciliſſimo intendere la cagione delle asfiſſie durante il furor di una peſte e in conſeguenza la vera origine delle morti improvviſe ſenza ricorrere alla mancanza delle eruzioni.

Per

(*a*) *Lemnius*, de occultis Naturae miraculis, loc. cit.

(*b*) Opuſcoli di Fiſica animale e vegetabile, loc. cit.

(*c*) Ricerche filoſofiche ſopra la Fiſica animale, Vol. I.

(*d*) De animalium ex mephitibus & noſciis ec. Lib. II. Cap. I.

Per altro io convengo beniſſimo col noſtro Autore, che nella peſte la eſpulſion de' tumori permetta di vivere una ſufficiente ſerie di giorni e doni anche frequentemente una fondata luſinga di guarigione. Convengono tutti gli Scrittori di peſte, che in tal maniera s'abbia a ſgravar la natura del miaſma peſtifero, d'onde è venuto, che gli accennati tumori ſon riſguardati ordinariamente come la criſi deſiderabile della eſizial malattia (*a*): e infatti ſe il Soldato di *Pontevico*, da cui fu introdotta in *Verona* la peſte nell' anno 1630, aveſſe mancato di tali eruzioni, non ſi ſarebbe portato a morire in quella Città per comunicare a quegli abitanti la propria contaminazione (*b*). Si troveranno ciò nonoſtante non pochi medici, i quali raccappriccieranno a ſentire che a fronte delle calamitoſe combinazioni di *Spalato*, a fronte di tante febbri petecchiali quattriduane e mortifere generalmente, a fronte d' indizii certi di vera peſte vi aveſſe taluno, che nelle ſue atteſtazioni oſaſſe decidere eſpreſſamente non riconoſcere nelle malattie o ne' cadaveri veruna ſoſpizion di contagio. Io laſcierò di quì annoverare, che alcuni più ſcrupoloſi fra i dotti medici paventano di contagio perfino in alcune ſpezie di morbi cronici; ma non ſi può mettere in dubbio, che i morbi acuti non poſſano divenir contagioſi malgrado la più diſcreta loro blandizie e che tali in realtà non divengano, qualora univerſalizzati da una coſtituzione epidemica ſi rendano ſucceſſivamente di maggior forza (*c*). Io terminerò queſt' articolo riportando la deſcrizion della peſte, che abbiamo dal noſtro Signor *Pinelli*, valendomi delle ſue ſteſſe parole: " aſſaliſce la peſte con dolor di capo vertiginoſo, vomito,
„ occhi torbidi, e ſtranulati, proſtrazione di forze, macchie roſ-
„ ſe, e livide, dai Medici dette *vibices*, non tollerano il chiaro
„ della luce, e camminano barcolando nel moto progreſſivo, quaſi
„ preſi da univerſale paraliſi, e taluno ſoffre anche un delirio, o

(*a*) *Sauvages*, Noſolog. methodica, Vol. I. Claſs. III. Ord. I.

(*b*) *Pona*, de' mezzi nat. per fermare e curare la peſte. Queſ. III.

(*c*) Si vegga il Vol. I. di queſto *Giornale* nell' articolo delle epidemie e de' contagii.

„ vaneggiamento. Se nasce un decubito nelli emuntorii, e compa-
„ riscano uno o più buboni, uno o più antraci, li quali con-
„ vertiti in aposteme o absessi, scaturindo copiose marcie, guarisco-
„ no. Se poi fanno una Metastasi nelle viscere vitali, si indurano
„ li tumori, si mortificano, nasce una cancrena, un sfacello, e soc-
„ combono nel terzo, quarto, fino nel decimo giorno, e più spe-
„ cialmente all'apparire sopra la cute di quell'espulsione, dai Me-
„ dici Latini detta *vibitas*, e che li Ottomani chiamano *aspa*".
Io so benissimo, che molti Scrittori di sommo merito, ai quali è toccato di esaminar questo morbo cogli occhi proprii e che lo descrissero in seguito delle osservazioni loro, sembrano presentare la peste sott'altro aspetto. Io ne riferirò la descrizione tratta da un'opera anomina accreditata e assai diligente (*a*), giacchè i leggitori ne possono fare il confronto con quella, che venne premessa all'estratto dell'opera di *Samoilovvitz*. " La peste incomincia
„ con un ribbrezzo crudele niente dissimile da quel ribbrezzo, che
„ si accompagna alla ordinaria ingruenza di un morbo acuto: il
„ malato è assalito da dolori assai fitti intorno allo stomaco, circa
„ il petto e lungo il dorso: la nausea e il vomito lo tormentano:
„ egli è inquietissimo della persona e avvilito eccedentemente di
„ animo: il suo respiro è difficile ed angustiato: il suo aspetto è
„ lurido: la febbre è ardentissima e unita al singhiozzo ed al sus-
„ sulto de' tendini: il polso in alcuni è valido e celere, in altri
„ è languido e intermittente: gli occhi in taluni sembrano appro-
„ fondati, in altri infiammati e turgenti " (*b*).

Com-

(*a*) The London Practice of Physic, Sect. V. Chap. VIII.

(*b*) Si confronti la definizion della peste data da *Cullen* e riferita nel *Giornale* loc. cit. all' articolo di *Samoilovvitz*.

NOTIZIE DI LIBRI.

Compendio di educazione fisica, e morale per allevare i figliuoli sani, robusti, durevoli, e virtuosi, scritto da Pier Francesco Scati Ces. Reg. publico professore di Chirurgia, ed Ostetricia, preside del corpo Chirurgico ec. ec. Gorizia 8. 1784.

COmprende quest' ottimo compendio tutte quelle avvertenze che devono usare le madri nel tempo di loro gravidanza, e quelle che devonsi avere per i bambini nei primi loro anni. Insiste particolarmente a raccomandare alle gravide di fare un moderato esercizio; consiglia alle levatrici di allaciare il cordone ombilicale con una fettuccia piuttosto che con un semplice filo di seta, e vuole che se sono robusti i bambini si lasci uscire dall' ombelico un cucchiajo circa di sangue, il quale potrebbe secondo l' osservazione d' alcuni moderni garantire dai terribili effetti d' un vajolo confluente. Mostra la necessità di lavare subito i pargoletti, e d' immergerli spesso o nell' acqua calda, od ancora nella fredda; e questo bagno caldo lo consiglia pure alle puerpere all' uso dei Russi. Vuole poi che si abbia l' avvertenza di purgarli del meconio, e dà dell' eccellenti regole circa l' allattarli, e circa l' avvezzarli da bel principio ad altri alimenti; de' quali indica la scelta che se ne deve fare. Si mostra nemico delle fasciature, del portare i bambini in braccio, e del lasciarli camminare ne carretti poichè tutto questo cospira a renderli deformi. Permette però che si dondolino leggiermente nella culla. Dopo aver suggerite molte altre simili avvertenze circa il vitto, ed il vestito insistendo particolarmente a proibire l' uso di stringersi il corpo con li così detti imbusti, passa a trattare di quelle malattie a cui sono più soggetti i fanciulli, come li vermi, la dentizione ed il vajolo. Non consiglia in verun modo l' inoculazione, la quale ha fatto più male, che bene, e diede spesso origine all' epidemie vajolose che si sarebbero schivate. Egli vuole piuttosto che si usino quell' avvertenze con i vajo-

vajolosi le quali si praticano in tutti i mali contagiosi, e crede di poter asserire che se fossimo rigorosi su questo punto s' estinguerebbe questo morbo i cui seminj non sono già naturalmente nelle parti componenti l'aria: ma trasportati da essa allorchè escono dal corpo ammalato, e decomposti dalla stessa se non si attaccano ad altri corpi suscettibili di imbeversene. Egli pensa che fortificando il corpo si rendano i fanciulli suscettibili di servirsi anco delle facoltà intellettuali o speculative; e termina questo trattato con molte ottime riflessioni circa l' educazione morale inveindo contro quei precettori, che non tentano di allettarli allo studio, all' azioni virtuose, ma che cercano di render loro odiose queste cose mostrando la difficoltà, o la fatica che costano.

Recherches pathologiques, Anatomiques, & judiciaires; o sia *ricerche patologiche, Anatomiche, e legali sopra li segni dell' avvelenamento o risposta a questa questione:* quali siano nelle malattie, e nei cadaveri, li segni certi da' quali un medico possa decidere, che un uomo sia stato avvelenato da un corrosivo, e persuadere li giudici della realità del delitto. *Del Sig. Retz medico ordinario del Re, ec. ec.*

UN caso particolare sul quale i medici decisero diversamente ha data origine a questa dissertazione. Si tratta d'un uomo di 30. anni il quale ebbe una colica violenta con meteorismo, e tensione degl' ipocondrj; con vomito di bile verde, e scarichi di ventre gialli con molta materia fecale; con calore, rossore, e dolore nell' interno delle fauci, e nell' orifizio dell' ano; con siccità di bocca, dolore di stomaco, indebolimento considerabile, niente di febbre sul principio, ma una febbre continua in seguito che durò fino al 21. giorno della malattia. Morì nel 43. e fattane l' apertura 15. ore dopo si trovò l' epiploon sciolto e gangrenato, gl' intestini lividi, il mesenterio suppurato in molti di quei punti co' quali è attaccato agli intestini, e gangrenato in molti altri, e finalmente una terza parte dello stomaco mostrava una macchia gan-

gangrenofa che avea fcancellata la vellutatà . Quantunque non fi rimarcaffero altri fenomeni conclufero nonpertanto i primi Medici che furono confultati , che quelle apparenze indicaffero un veleno corrodente introdotto nello ftomaco 43. giorni prima e che la macchia gangrenofa del ventricolo foffe l'effetto d'un altro veleno prefo il giorno prima della morte. L'ultimo medico chiamato a dire la fua opinione afferì che quei fenomeni foffero l'effetto d'una infiammazione de' vifceri del baffo ventre , la quale avea terminato colla fuppurazione di molte parti , e colla gangrena di molte altre. L'opinione di quefto è giudicata dall' A. la più ragionevole, mentre l'effere ftato prigione queft' ammalato, e dippoi condotto ad uno degli Ofpitali li più malfani, può avere prodotta, e mantenuta l' infiammazione fpontanea delle vifcere del baffoventre; la quale poi nel foggetto di cui fi tratta non avea particolarità alcuna che la diverfificaffe dall'infiammazioni ordinarie, e percorfe il periodo folito delle malattie acute . Dippiù non vi furono mai convulfioni, nè polfi piccoli convulfivi , nè vomiti , o fcarichi fanguinolenti, nè morte improvifa , li quali fenomeni fono le confeguenze dei veleni corrofivi . Quanto alla grangrena delle vifcere effa fi offerva in tutti li cadaveri morti da coliche infiammatorie, e forfe non v'è fegno nei cadaveri che ci afficuri del veleno prefo ; nè il medico può fofpettarlo , fenza i fintomi ora defcritti della malattia prodotta dal medefimo.

Gefchichte der Eicheln, o fia *Storia delle ghiande* , *ed efperienze fopra il loro ufo fi dietetico , che medicinale , del Dottore M. S. Mark Medico della Corte dell' Elettore di Colonia . Lipfia* . 1784.

FINO dal 1774. l'A. aveva celebrati gli avvantaggi delle ghiande nella atrofia dei fanciulli , nella confunzione prodotta dall' oftruzioni del baffo ventre, nella toffe oftinata , e femplicemente mucofa . Ora poi prefenta al pubblico la ftoria intera di quefto frut-

frutto indicando gli usi dietetici, e medicinali che ne fecero gli antichi, dando i risultati dell'analisi fatte dello stesso, e communicando le nuove sue osservazioni. Molte antiche nazioni al dir di *Plutarco* di *Plinio*, e di *Galeno* si nutrirono di ghiande; e molti viaggiatori moderni ci assicurano, che non solo i selvaggi dell'Asia, dell'Africa, e della America si servono di questo alimento: ma molti ancora Europei ne fanno del pane e ne mangiano. Questo frutto è leggiermente astringente, e contiene una gran quantità di materia mucosa; con la torrefazione questa materia si attenua, l'eccedente umidità si dissipa, e la proprietà astringente od il gusto acerbo svanisce: quindi è nutritivo, demulcente, risolutivo, calmante e fortificante. Molti Autori si antichi, che moderni vengono citati dal D. *Mark*, i quali consigliarono l'uso delle ghiande in molte malattie. Esso poi l'ha adoperate così torrefatte nelle cachessie, e nell' idropisie consecutive, nell' atrofie, ostruzioni di ghiandole, o negli imbarrazzi di basso ventre prodotti da rimasugli di materia morbosa; nelle febbri lente senza ulcera; nei tubercoli di polmone, nell' affezioni isteriche ed ipocondriache, regole soppresse, febbri intermittenti, tossi pituitose, o di stomaco, nei reumatismi, nelle debolezze di articolazioni, nell'artritide, e nella mancanza del latte nelle nutrici. ec. ec. nel supplemento riferisce la testimonianza del Sig. *Wickard* in favore del Caffè di ghianda nell'affezioni nervose.

Dissertatio medica de oleo Cajeput. Auctore Joanne Antonio Adami. Gottinga, e Strasburgo. 1783.

L'Oglio di *Cajeput* fu conosciuto in Europa nel 1720. col mezzo d'un ministro dell'Evangelio del Duca di *Brunsvvick*, che era stato a Batavia, e *Loehner* medico imperiale fu il primo a farne menzione nell'Efemeridi dei curiosi della natura. Ebbe gran voga in Germania, ma fu poco usato dall'altre nazioni, ed ora appena si sà ch'esista quantunque abbia molte ottime qualità.

S'e-

S' estrae quest' Oglio da un' albero dell' Indie Orientali chiamato dal *Linneo Melaleuca leucadedendra*. L' A. ne dà quì la descrizione, ed i sinonimi; e descrive il metodo di estraerlo, e di purificarlo. Passa in seguito ad indicarne l'utilità, ed assicura essere più utile di tutti gli altri ogli aromatici, e riporta l' osservazioni dei medici che ne fanno elogio. Il Professore *Stromeyer* gli raccontò che una donna nata da parenti soggetti ai dolori reumatici, tormentata da dolori di denti e da stranguria cagionate da una materia reumatica fu intieramente guarita con l'uso di quest' oglio, dopo aver tentato inutilmente molti rimedj.

A C C A D E M I E.

RAdunatasi la Società Reale di Medicina di Parigi il dì 7. Marzo prossimo passato ha deciso delle memorie concorse ai premj indicati alle pag. 198, 396. del Tomo II. di questo Giornale. Il primo sopra la costituzione atrabiliare fu diviso tra il D. *Mezler* di *Segembach*, ed il D. *Jennet* di *Chatel-blanc* nella *Franca contea*: il secondo sopra i caratteri de' mali nervosi fu dato al D. *Michell* d' *Amsterdam*: il terzo sopra le cause che dispongono al calcolo fu destinato per il Sig. *Jacquinelle* Chirurgo del reggimento d' *Agenois*, e finalmente quello sopra la preservazione delle truppe che sono a quartiere fu diviso tra il D. *Craisne* di *Lilla*; ed il Chirurgo *Party* di *Brest*.

Propose in seguito di *ricercare quali sieno le malattie che hanno la loro sede immediata nel sistema linfatico, cioè nelle quali le glandole, li vasi linfatici, ed il fluido, che essi contengono vengono essenzialmente affetti: quali sieno i sintomi, che le caratterizzano, e quali le indicazioni generali che devono guidarci nella cura*. Questo premio di 600. Franchi sarà deciso nella quadragesima dell' 1789, e le memorie saranno spedite innanzi il primo di Gennajo dello stesso anno.

Parimenti propose di *ricercare quali siano le cause delle malattie*

lattie del genere dell' afte, *che i Francesi disegnarono ultimamente con li nomi di* Muguet, Millet, blanchet, *ed alle quali i fanciulli sono soggetti soprattutto quando sono riuniti negli Ospitali dopo il primo sino al terzo o quarto mese dalla loro nascita: quali ne siano i sintomi*, *o la natura*, *e quale debba essere la cura si preservativa che curativa*. Il Premio sarà di 600. Franchi, verrà distribuito il giorno della Festa di S. Luigi del 1787. e le memorie dovranno essere spedite prima del Maggio dello stesso anno.

Si distribuirà pure nello stesso giorno un premio di 400. Franchi a quella memoria spedita innanzi il Maggio dello stesso anno la quale risponderà meglio al quesito di *determinare quali siano relativamente alla temperatura della stagione*, *alla natura del clima le precauzioni da prendersi per conservar la salute d' un' armata verso il fine dell' inverno*, *e nei primi mesi della campagna: a quali malattie le truppe siano più esposte a quell' epoca*, *e quali siano i mezzi migliori di curare*, *e prevenire quelle malattie*.

Finalmente propose per il premio di 600. Franchi di *determinare quali siano le circonstanze favorevoli allo sviluppo del vizio scrofoloso; quali siano i mezzi sì dietetici che medicinali di ritardarne il progresso*, *di diminuirne l' intensità*, *e di prevenire le malattie secondarie delle quali questo vizio è la causa*. Questo premio sarà distribuito nella quadragesima del 1788, e le memorie dovranno essere spedite innanzi il primo Gennajo dello stesso anno.

)(N°. VII.)(

De præcipuis morborum mutationibus & conversionibus tentamen medicum Authore A. C. Lorry D. M. P. editionem post authoris fata curante J. N. Hallè D. M. P. Parisiis. 1784. 12. *Secondo Estrato*

I Vizj che acquistano gli umori producono anch' essi dell' *epigenesi;* e quantunque i fluidi animali diversifichino nei varj individui senza che la loro salute ne sia alterata, pure questa innocente diversità ha certi limiti, oltrepassati i quali viene accresciuta o diminuita la loro consistenza, e prodotta in essi un' acrimonia d'onde poi ne derivano l'*epigenesi*. In varj modi poi, e da varie cause la consistenza loro viene alterata. Quando le forze della circolazione non mantengono in loro un determinato grado di moto, tendono essi naturalmente al rappigliamento, nel qual caso oltre che la cozione non è perfetta ne risulta ancora che le parti più fluide penetrano per i minimi vasi nella cellulosa, e producono le idropisie, nello stesso tempo che nei vasi maggiori resta una massa poliposa che difficilmente può circolare. Succedono simili inconvenienti dopo le malattie acute per l' indebolimento dei vasi, ed è osservabile in questi individui che si gonfiano nel giorno le gambe, ed i piedi, e nella notte la faccia e le palpebre, se però indebolito qualche organo non divenisse esso la sede d' una parziale idropisia, o questa materia fluida, e cruda non uscisse per loro minore infelicità col mezzo di frequenti sputi, o d' una diarrea, o s' è una Donna, per un flusso bianco. Ma di frequente questo rappigliamento spontaneo dipende dall' indebolita forza dello stomaco, o dalla mancanza d' attività nella bile; per cui il chilo resta semi-cotto, o glutinoso, ed o circola lentamente, e produce l' ostruzioni nelle glandole mesenteriche, o con

la ſua remora appunto, e per la ſua quantità mette in azione eſtraordinaria le forze della natura, ed allora paſſa dallo ſtato d' umor freddo ad una tal attività e calore, ch' eccita le più forti infiammazioni, e termina con una conſiderabile ſuppurazione. Il latte che tende facilmente all' aceſcenza può produrre queſta *glutinoſità* com' anco il miaſma ſcrofoloſo, ſe però non ſi deve queſto riferire all' *epigeneſi* prodotte dall' acrimonie. L' infiammazione produce una denſità degli umori d' un' altro genere. Eſalandoſi dal corpo per l' azion violenta della vita le parti fluide, o tenui, le altre più groſſe ſi riducono a più vicini contatti, ed acquiſtano la ſolidità reſinoſa. Naſce da queſto il gran calore, e l' aridezza della pelle, la ſete ineſtinguibile, la putridità, e l' ardore delle orine craſſe, le quali compariſcono alle volte tenui ed acquee, perchè le parti fluide ſteſſe introdotte per via di bevanda non poſſono meſcolarſi con gli umori, ed eſcono per orina nello ſteſſo ſtato, in cui entrano. Queſta alterazione degli umori dura anco ſuperata l' infiammazione, e da queſta denſità ne riſultano le varie aderenze delle tonache o delle viſcere ſteſſe fra loro, o, ſecondo i vaſi per i quali circola queſto umore più difficilmente, l' aſma, i dolori articolari, gli emorroidali, i calcoli nella veſcica del fiele ec. Ma ſoprattutto degenerando queſta materia denſa acquiſta il nero della pece, ed un' acrimonia tale, che produce quei fenomeni, che gli antichi attribuivano all' atrabile ſovrabbondante. Se queſta materia ſi ſcioglie così acrimonioſa, diceſi che l' atrabile ſia in moto, e porta lo sfacelo per tutto dove ſi arreſta. Se ſi ferma in qualche glandula s' induriſce, e non porta da ſe altre conſeguenze; ma ſopravenendo qualche infiammazione produce una violenta ſuppurazione, o dei carcinomi. Queſta atrabile puoſſi formare degenerando anco quella materia glutinoſa, di cui poco anzi abbiamo parlato, o da ſe ſola ſenza precedenti malattie nei corpi aridi, o nel gran caldo. Parimenti la mobilità nervea inducendo de' frequenti eretiſmi può addenſare il ſangue, e generare l'

atra-

atrabile, la quale poi è un nuovo ſtimolo ai nervi per accreſcere, od eccitare l'eretiſmo ſteſſo.

Poſſono poi gli umori peccare in troppa fluidità; ma i caſi ſono aſſai rari, mentre non v'è quaſi che la ſola putridità che poſſa ſciogliere la materia plaſtica o mucoſa del ſangue, e queſta putridità s'è troppo generale induce la morte. Qualche volta però ſuperato il male reſta qualche leggier veſtigio di putridità, che ſi rileva dal polſo debole, dal dolore degli arti, dal gonfiamento degl' ipocondrj, dalle macchie ſparſe per la pelle, e dai ſintomi nervoſi; gli arti ſi gonfiano, divengono neri, ed il ſangue per error di luogo paſſa nel teſſuto celluloſo, e minaccia in varie parti la gangrena. Convien diſtinguere però queſta troppa fluidità, o liquefazione degli umori dalla fluidità ſcorbutica, nella quale il fiero acre della perſpirazione più crudo apporta ſimili incommodi, ma con più lentezza; attacca più il torace, e le gengive, che le altre parti, ed apporta più facilmente i dolori all' articolazioni, ed alle oſſa ſteſſe; finalmente la liquefazione, di cui ora ſi tratta, ſi vince più con i tonici amari, e ſoprattutto con la china-china, che con gli antiſcorbutici. Ma l'acrimonie di cui ſono ſuſcettibili gli umori, o per le coſe acri introdotte, per i contagj applicati, o per gli altri veleni in qualunque modo agenti nel corpo, inducono ſopra ogni altra coſa queſte mutazioni di conſiſtenza negli umori; o ſciogliendoli, o condenſandoli. Ognun vede che le conſeguenze di queſte mutazioni ſaranno diverſe ſecondo la diverſità dell' umore attaccato da queſti, e che ſe il ſangue propriamente detto viene diſciolto naſceranno le emoragie le riſipole, ſe il graſſo le diarree biliofe, ſe la bile l' itterizia, o finalmente ſe il latte, le varie depoſizioni lattee. Che ſe all' oppoſto queſti umori verranno coagulati naſceranno le cloroſi, l' itterizia quaſi non colorita, le oſtruzioni di meſenterio, i ſteatomi. In genere poi nelle diſſoluzioni d' umori prodotte dai contagi introdotti ne deriveranno le diverſe ſpezie d' eruzioni cutanee. Le ſimpatie ancora delle parti prima attaccate da queſti acri poſſono influire a

variare le *epigenesi*, ed è osservabile che i vizi degli umori di questo genere non sono mai semplici, ma sempre combinati con quelli dei solidi.

Il terzo fonte da cui traggono origine le epigenesi, che si riferiscono alla classe di quelle dipendenti dallo stesso male è quello delle cause accidentali, in quanto al male, ma le quali agiscono od influiscono inevitabilmente nel corpo, e soprattutto nello stato di malattia. Tali sono li medicamenti, e le cose dette non-naturali. I medicamenti possono portare delle cattive conseguenze se non sono proporzionati al male, o dati al tempo il più opportuno; ne di questi diffetti si può sempre incolpare il medico o l'arte, mentre l'imperfezione stessa delle nostre facoltà fa che non sempre si possa calcolare il tutto con una precisione matematica. Dividonsi già i medicamenti in evacuanti ed alteranti; e tra i primi l'emissione di sangue, i purganti, gli emetici sono della massima utilità adoperati a tempo per impedire ulteriori disordini o dalla copia di sangue, o dall'eretismo dei vasi, o dalle lente infiammazioni, o finalmente dall'irritamento che quelle materie crude, ed alterate manterrebbero nelle prime strade, e per consenso in tutto il corpo. Ma ognun vede che l'emissione di sangue oltrepassando un certo limite produce la debolezza dei vasi, e tutti i mali che derivano dall'atonia che vi resta in essi: se poi essa è fuor di tempo nasce, che diminuito l'eretismo dei solidi gli umori che sarebbero usciti per qualche escrezione s' arrestano nel corpo, e restano nascosti per così dire, ed inattivi finchè acquistando forza producono dei mali suppuratorj cutanei, o la tisi, o l' idrope. Il salasso può esser fuor di tempo senza colpa del medico allorchè si usa nella violenza dell' eretismo prodotta dai veleni; poichè è vero che accresce, o può accrescere la debolezza che questo eretismo lascia nel corpo: ma è meglio servirsi d' un rimedio dubbio, che lasciar sicuramente morire l'infermo. Esso è poi fuor di tempo per colpa del medico, se viene usato al momento, che la materia morbosa uscirebbe per qualche escrezione, o si depositarebbe cri-

ti-

ticamente in qualche parte. Allora la materia escrementizia si framischia con il sangue, e produce l'itterizia, la disuria, il delirio, l'anelito ed altri mali. Trova pernicioso ancora il non seguire la dottrina degli antichi, circa le rivulsioni, ed assicura che la emissione di sangue dalla safena giova nei mali di testa più che la stessa emissione fatta per l'altre vene. L'ommettere poi queste emissioni, quando sono necessarie accresce l'infiammazione, lo stringimento dei vasi, l'esalazione delle parti fluide, e la concrescenza delle crasse in modo che li stessi vasi, si conglutinano, o vengono dai polipi otturati. Quindi ancora i calcoli, le nefritidi, la melancolia, se non vi rimedia la natura con qualche emorragia. I purganti, gli emetici, e tutti gli evacuanti dati fuor di tempo o fuor di misura scemano le forze della natura, dissipano le parti fluide, lasciano un eretismo nelle prime vie, e disturbano la cozione degli alimenti, e degli umori. Che più? eccitate di troppo le purgagioni s' impedisce la traspirazione; od accresciuta questa di troppo, si trattengono quelle; e sempre la materia escrementizia preparata ad uscire per una di quelle strade si ferma dentro del corpo, onde formare delle ostruzioni, e delle cacochimie. Discendendo poi ai particolari l'uso delle cantaridi produce facilmente la flogosi della vescica, quello del mercurio attacca le fauci, e le guancie, o porta dei tremori universali o delle infiammazioni nelle viscere del basso ventre; o finalmente lascia quella debolezza ch'è l'effetto d'ogni materia che abbia agito con troppa forza. Gli alteranti non sono parimenti innocenti; i bagni freddi producono nei deboli la tosse, l'ambascie, l'asfissia e perfino l'apoplessia: i tepidi rilassano: i medicamenti antimoniali promovono il sudore, e se questo per qualunque causa viene trattenuto, la materia preparata al sudore s'arresta, e da origine a molti mali: i rimedj salini sono deostruenti: ma se v'è eretismo l'accrescono, i resinosi accrescono facilmente la mobilità, l'ardore, ed il calore del sangue: i saponacei sciogliendo la bile promovono facilmente le diarree. L'opio e tutti i narcotici giovano a sedare

le

le forze tumultuose della natura: ma oltrepassando i limiti lasciano nel corpo dei tremori o l'abito convulsivo, od impediscono la cozione, e formano dei ristagni. La china-china quantunque sia il supremo rimedio; data però fuor di tempo ritarda le crisi, produce l'ansietà, i dolori, le infiammazioni del ventricolo: i diluenti e raddolcenti finalmente dati in copia indeboliscono, e rendono inetto lo stomaco a suoi ufficj.

Le cose dette non naturali influendo necessariamente, e continuamente nel corpo umano danno parimenti origine a molte epigenesi durante il corso del male le quali si riferiscono alla classe di quelle dipendenti dal male stesso. L'aria che si respira, allorchè è troppo fredda ritarda la cozione, e prolunga la malattia; toglie l'attività alle parti fluide, per cui restano senza effetto, finchè sopravenendo il calore ripigliano la loro forza, o n'acquistano un grado maggiore. L'aria poi calda accelera bensì la cozione, e rende breve la convalescenza, ma alle volte dissipa le parti fluide, e rende troppo attive le altre e quindi ne nascono le pustule nere, le convulsioni, le ansietà, od il vomito ai quali disordini un'aria più fresca, o rinovata vi rimedia. Alle volte ancora si carica essa aria, particolarmente s'è rinchiusa, di atomi velenosi, o che con la stagnazione della stessa divengono tali, ed allora communica essa alle febbri delle pustule, od una malignità, che non è loro propria. Ma la rinovazione dell'aria deve avere anch'essa i suoi limiti, poichè in un convalescente, un grado di fresco, che sembra innocente potrebbe portar la recidiva, od almeno una diatesi catarrale d'onde poi le cachessie; ed i dolori articolari negli adulti, o l'anchilosi, e le ischiadi funeste nei regazzi: il vento finalmente dispone alle risipole. Non v'è dubbio poi che i cibi non inducano molte epigenesi mentre questi sono un nuovo peso, che le forze devono sostenere, e superare, e quindi può essere nocivo se non è proporzionato alle stesse, mentre le distrae dall'agire contro la causa morbosa, che devono soggiogare nel tempo medesimo. La troppa inedia produce ancora li suoi

mali

mali come la dieta lattea, poichè illanguidindo maggiormente le forze le rende meno atte a debellare la causa del male, e quindi ne si fa la cozione, ne le materie escrementizie vengono cacciate fuori del corpo. Che se questi errori nella dieta si commettono durante un male acuto più sensibili ne risultano i disordini, i quali tutti si devono riferire alla classe dei provenienti dalla debolezza che deriva o per mancanza d'un'adattato nutrimento alle parti, o per aver sopracaricate le forze di nuovi pesi ed in conseguenza per averle di troppo esaurite. E' inutile il riferire poi tutte le epigenesi prodotte dalla cattiva qualità degli alimenti, mentre basta leggere l' immortali sentenze d' Ippocrate a questo proposito. Le veglie troppo continuate producono l'ardore, l'aridità, e la macilenza, la bile diviene secca e stagnante si produce l'atra-bile, e la melancolia è sempre unita alla debolezza; finalmente sopragiungono dei dolori di capo. Il lungo dormire ci instupidisce, ci rende cachettici, od idropici. Il moto violento o fuori di tempo affatica il corpo, impedisce la cozione, gonfia gli arti, scema la massa corporea, fa sudare, produce la sete, e dispone alla diarrea, o alla tabe. Introdotto parimenti nel sangue il chilo ancora crudo eccita de' mali cutanei, o la febbre. Ma la troppa quiete rende meno agili, dispone le parti alle flussioni, o gonfia le articolazioni. L'evacuazioni ritenute sono perniciose siano esse critiche, o depuratorie, o siano anco semplici emorragie, o naturali separazioni. Queste dispongono all'emicranie, ai dolori di capo, ai vizi del ventricolo, ed al gonfiamento degl'ipocondrj, quelle o ristabiliscono il male primitivo indebolita la natura dai sforzi fin'allora fatti, o si depongono in qualche parte, e danno origine all'infiammazioni maligne del polmone, alla tisi, ai dolori colici, alle diarree ec. L'evacuazioni accresciute indeboliscono, e portano seco le conseguenze della debolezza, e soprattutto li tremori e le convulsioni. Le passioni d'animo finalmente o sono vivide e mettono in troppa azione le forze, o sono lente ed illanguidiscono queste. Portate esse tutte all' eccesso non mancano di

pro-

produrre ancora la morte: ma oltrepassati soltanto alcuni limiti le prime ritengono lungamente contratto il cuore, ed i vasi stringono il ventricolo, e gli intestini, rinserrano la bile nei propri vasi, o la trasportano al cervello. Quindi la catalepsia spasmodica, l' itterizia, le palpitazioni di cuore, i vomiti, gli ascessi al fegato, le diarree: le passioni poi lente producono li ristagni, la lenta itterizia, la melancolia, l'idropisia o la imbecillità nervosa.

Il male solo però o le cause esterne inevitabilmente agenti nel corpo non influiscono a produrre le epigenesi: ma molte sono la conseguenza di altre cause che non hanno alcuna relazione con il male, ne alcuna necessità d'agire. Queste portano una complicazione di malattia, ed alle volte una tal confusione, che richiedono tutta la sagacità del medico per essere riconosciute, e vinte. A fine poi di progredire con ordine anco in questo punto che forma la seconda sezione della prima parte dell'Opera divide l'A. in tre capi queste cause, riferendole o ad un fomite preesistente, o a tutto quello che può succedere nel corso del male, o finalmente a quelle mutazioni che producono nel corpo le operazioni Chirurgiche. E quanto al primo i fomiti morbosi possono divenir tali senza esserlo prima del male sopragiunto, o pure erano in realtà anch'allora morbosi, ma poco attivi. Ai primi si riferiscono i cibi ed il chilo nello stomaco, il latte, e gli altri umori del corpo che sopravenendo il male degenerano dal loro stato naturale o passano in luoghi non proprj alla loro natura. Il chilo sopravenendo una febbre si corrompe facilmente, ovvero in questo stato la cozione degli alimenti si fa in modo che la parte escrementizia è in maggior quantità. Aggiunge esso allora le periodiche esacerbazioni alla febbre la più semplice in origine, ovvero produce il singulto, la nausea, il vomito, il dolor atroce di capo. Che se questo disordine sopraviene ne' mali acutissimi infiammatorj la complicazione è ancora più pericolosa, mentre l' infiammazione ripugna all'uso degli evacuanti, e la putridità delle materie contenute nello stomaco vietarebbe le cacciate di sangue.

La

La putridità però dello ſteſſo chilo vellica talmente il ventricolo, che lo eccita a de' sforzi violenti, e mentiſce l' infiammazione, o realmente la produce, ſe un vomitorio non toglie da bel principio queſto fomite morboſo. Finalmente introducendoſi nel ſangue di una diateſi inflammatoria alcune parti eſcrementizie del chilo ne ſeguono facimente i furuncoli od i carbuncoli. Il latte inacidindoſi o corrompendoſi facilmente accreſce anch' eſſo i diſordini nel corpo ammalato. Quindi s' oſſervano nelle pleuritidi le ambaſcie, le toſſi, i ſputi bianchi, e glutinoſi: nell' infiammazioni di fegato, o degl' inteſtini, li vomiti, le diarree, le convulſioni; nelle febbri intermittenti i ſudori acidi, o dopo queſti le puſtule criſtalline migliari non critiche: in ſeguito li reumatiſmi, li ſpaſmi fiſſi, e coſtanti, le anchiloſi; alle volte i depoſiti lattei nella celluloſa, i quali formano dei tumori o dell' ulcere; o terminano in qualche carcinoma. Il minor dei mali è il fluſſo bianco. Somminiſtrando poi eſſo lette la ſua parte oleoſa per la formazione della pinguedine, la quale concorre a comporre la bile, l' alterazioni del primo influiranno ancora ſopra di queſta, e prodduranno o l' itterizia, o la diarrea, e diſſenteria, o quella cacochimia, d' onde li ſcirri, la melancolia, e l' idrope. Da qualunque poi altro fonte dipendano queſte alterazioni della bile, oltre al turbare la cozione degli alimenti, introdotta eſſa nel ſangue così corrotta porta delle macchie ſanguinolente, e gangrenoſe per tutto dove riſtagna. L orina alterata, e trattenuta cagiona per lo più la morte; e li ſudori trattenuti producono le toſſi, li ſputi copioſi, ed immaturi, la tiſi polmonare, e ſovvente li dolori articolari.

Ma li fomiti morboſi preeſiſtenti i quali al ſopravvenire d'un nuovo male acquiſtano forza danno origine ad un numero molto maggiore d'epigeneſi. Si riducono queſti fomiti a quattro claſſi, al celtico, allo ſcorbutico, all' erpetico, e finalmente allo ſcrofoloſo, e rachitico. L' infezione venerea attacca perfino la teſſitura degli oſſi, e produce da ſe anco la rachitide: ma il più ſpeſſo reſta naſcoſta nei minimi vaſellini, e compariſce ſoltanto col tem-

po producendo le diarree, li ſcirri, li maraſmi o le varie eruzioni cutanee. Nei mali acuti poi laſcia appena operare una buona criſi, o metaſtaſi: ma produce bensì molti aſceſſi che diſtruggono perfino gli oſſi: i dolori ſono più forti in queſta ch' in ogni altra circoſtanza. Tutta volta ſi oſſervò che le perſone attaccate da queſta malattia ſono immuni dalla peſte. Nei mali cronici ſembra che il più delle volte l'infezione celtica accreſca e i dolori delle parti, e le acrimonie degli umori pigliando per così dire l' indole di queſte. Gonfiando gli oſſi del cranio produce l'epileſſia, alterando la forma della ſpina l' aſma, e finalmente viziando le ſecrezioni la caccheſſia e l'idrope, o perfino cambiando di natura, lo ſcorbuto, e gl' erpeti. Lo ſcorbuto, che corrompe ed imputridiſce tutte le parti non ſolo ſi manifeſta con le ulcere alle gingive, od alle gambe, ma con l'ambaſcie, le palpitazioni di cuore, le diarree; e nelle peripneumonie laſcia oſſervare dei ſputi di ſangue tendenti al nero: nei dolori il ſenſo arriva ſino alla midolla dell' oſſo, le paraliſi agli arti inferiori ſono la conſeguenza dei mali acuti in genere, e ſoprattutto ſopraviene a queſti la diſſenteria ſcorbutica che pone termine alla vita dell' infelice. Gl' erpeti alla quale claſſe devonſi riferire la rogna, e l'artritide tacciono facilmente nel corſo di qualche malattia: ma ſpeſſo ſi portano a qualche parte interna, ove ſuperato il male rimangono. Così dopo le malattie di teſta gl' erpeti ſi oſſervano negli occhi, e nel naſo: dopo le malattie del torace nella bocca, e nella gola, dopo le diſſenterie nelle vicinanze degli inteſtini. Ognun ſa, che la rogna retroceſſa produce la toſſe ferina, o l'angina, le riſipole: e finalmente l'artritide ſi porta facilmente al petto, od allo ſtomaco. Le ſcrofole finalmente, e la rachitide ſi ſvegliano dalla loro inazione ſopravenendo qualche male acuto, o cronico, e nel primo caſo producono l'infiammazione delle glandule, ed una ſuppurazione mucoſa, tarda, la quale termina in tiſi, e nel ſecondo caſo ſi formano dell'oſtruzioni nelle glandule, e ne derivano gli edemi, li ſcirri, o l'idropiſie.

Nel

Nel corso della malattia l' alterata cozione de' nostri umori da origine ad alcuni principj da' quali ne derivano nuove epigenesi. Trattando finora della cozione alterata si sono rimarcati gli effetti che le parti crasse e fluide non ben miste assieme potevano produrre: ma si è tralasciato di rimarcare che in questo stato di cose si alterava ancora un' altro principio de' nostri umori il quale è lo spirito rettore animale, od il vapor espansile di alcuni. Questo spirito mantiene certamente la turgescenza dei vasi, o che obbligato dalla reazione di questi ad internarsi nella massa sanguigna, e a dividerla mantiene ancora la fluidità del sangue; questo spirito rettore esce per la cute e per i polmoni acciocchè con la sua quantità, o per quell' alterazione che riceve dall' azione stessa della vita, non sia nocevole all' economia animale. Questo è soggetto a delle variazioni nei corpi i più sani, ed è appunto quello per cui i cani d' odorato acuto distinguono con precisione ciascun individuo. Ma nello stato di malattia s' altera esso maggiormente, e produce delle varietà di mali indipendenti dal primo male; e sopratrutto se resta assai inviluppato con gli umori crassi da origine a quelle deposizioni agli articoli, d'onde l' artritide, o i dolori reumatici, o le paralisie: o se reso esternamente attivo attenua troppo tutti i fluidi, vaga con essi per tutto il corso della circolazione, e produce quell' affezioni spasmodiche variabili all' infinito. Riporta quì l'A. varj esempj che provano come l' affezioni semplicemente spasmodiche danno origine, allorchè cessano, a qualche male in un organo particolare, e soprattutto alla tisi. Ma accrescendosi per la malattia l' attività di questo spirito rettore nascono i principj contagiosi, come abbiamo accennato nel Tomo primo di questo Giornale, e cambiano però la malattia in contagiosa avendo essi principj la proprietà d' attaccarsi ai corpi, d' imprimere negli umori animali il loro carattere, e di moltiplicarsi dentro il corpo animale.

L' ultimo fonte dell' epigenesi che il N. A. considera è quello delle malattie che spettano al Chirurgo. Queste epigenesi nascono

al primo ingreffo del male, o in feguito del male, ed o fono neceflarie ed inevitabili confeguenze della prima malattia, o dipendono dalla fola negligenza del Chirurgo. La gran fimpatia che la tefta ha con l'altre parti tutte del corpo fa che l' offefe della tefta producano varj mali in altre parti. Lo ftomaco soprattutto fe ne riffente, ed offervafi in tali circonftanze un copiofo vomito di bile. Alle volte fuccedono le paralifi di alcune parti le quali reftano anco fuperato il primo male. E' facile che dalle ferite fuccedano l'emorragie, o li fpafmi e le convulfioni, e confiderando il tempo neceffario alla cura delle ferite fi può concepire facilmente, come in quefte gli interni veleni od acrimonie prendano vigore ed impedifcano la cicatrifazzione, o la rendano deforme, e come finalmente s'indebolifca l'ammalato, e perda il fuo colorito per la noja e triftezza che prova in fimili circonftanze. Che fe aggiungafi a quefto il poco moto che può fare, il cattivo regime, o la difattenzione del Chirurgo nello fciegliere il momento della ftagione per fare l' operazione, o nel garantir l' ammalato dall'acceffo dell'aria, e dall'aria infalubre foprattutto, farà facile il concepire come fpeffo a quefti mali fi aggiungano le febbri putride, o maligne. Se il male poi dipende da una fcoffa violenta ricevuta in qualche parte gli effetti s'eftendono fpeffo alle parti deboli le più lontane, o nafcono quegli ftravafamenti di umori, o quelle lefioni o fiffure che dicono per contraccolpo. Così cadendo perpendicolarmente in piedi fuccede alle volte una tale fcoffa alla tefta, che calmato in apparenza l'effetto della caduta forge in feguito una fonnolenza, un dolor di capo, e delle convulfioni: le fcoffe di cervello producono un afceffo al fegato, ed in genere le fcoffe violente producono nell'articolazioni le rifipole, o li tumori enfifematofi. La gravidanza finalmente è una circoftanza per le donne nella quale vanno foggette a molti incommodi. Nel tempo infatti che portano il feto nell' utero la preffione delle parti, la accrefciuta fenfibilità dei nervi, gli umori che difpongonfi alla formazione del latte, il fangue che non efce per le meftruazioni,

ni, la cozione degli alimenti e la bile alterata danno origine a varj disordini. Nel momento poi del parto li sforzi violenti, che allora sono necessarj, ponno produrre delle lacerazioni, de' spasmi, dell'infiammazioni ec. La secrezione del latte è origine spesso d'una febbre, e se non esce per le mammelle spesso si porta nella cellulosa di varie parti.

(Sarà continuato.)

Ricerche sulla Natura e sugli usi del suco Gastrico in Medicina, e in Chirurgia.

DOpocchè nelle sue interessanti ricerche sulla digestione, l'ill. Sig. Ab. *Spallanzani* dietro alle traccie del Sig. *Stevens* d'Edimburgo (*a*) trovò che il suco gastrico avea fra le altre proprietà quella d'essere una sostanza antisettica, il Ch. Sig. *Senebier* nella prefazione premessa alla traduzione da lui fatta dell' opera testè mentovata argomentò con molta ragionevolezza che il detto suco potrebbe esser atto agli usi della Medicina non chè della Chirurgia, e non s'astenne dal raccomandare sì ai medici che a Chirurghi di farne la prova. Gli eccitamenti di questo dotto Fisico furono pienamente secondati dalla diligenza di parecchj benemeriti osservatori, i quali pel nobile desiderio d'estendere i limiti dell' arti salutifere, istituirono col suco gastrico applicato nelle diverse condizioni di ulcere si degli uomini che degli animali, non menocchè alla cura di alcuni mali interni, quell'esperienze che meglio assicurar ci potevano della di lui efficacia e del posto in cui meritava di essere collocato tra 'l numeroso stuolo degli articoli componenti la materia medicinale. Il Sig. *Iurine* Maestro di Chirurgia a Ginevra, il Sig. *Toggia* della Scuola veterinaria di Torino,

(*a*) *Dissertatio Physiologica inauguralis de Alimentorum Concoctione Auctore Eduardo Stevens 8. Edinburgi*. 1777. Questa eccellente dissertazione si trova inserita nel Vol. IV. del *Thesaurus Medicus* ossia della raccolta di Mediche dissertazioni stampate per ordine dell' Accademia di Edimburgo. Se ne può leggere ancora l'Estratto nel Vol. V. de' *Medical and Philosophical commentaries by a Society in Edinburgh*.

rino, e finalmente il Sig. *Carminati* cel. Profeſſore di Medicina a Pavia, occuparonſi contemporaneamente dietro a queſte utili ricerche; ed il Sig. *Carminati* in particolare ne ha fatto il ſoggetto di un' Opera molto intereſſante, della quale ci accingiamo a ſtendere un ſaggio, dopocchè avremo data ai noſtri Lettori una ſuccinta notizia delle eſperienze congeneri de' Signori *Iurine* e *Toggia*. Non tralaſcieremo ancora di render conto opportunamente di alcuni altri cimenti inſtituiti dal Sig. *Brugnatelli* coll' oggetto di accertare la natura e le proprietà del ſuco gaſtrico per mezzo dell' Analiſi chimica.

Il Sig. *Iurine* ſi è ſervito nelle ſue ſperienze del ſuco gaſtrico de' buoi e de' montoni, quale ei lo traeva dal primo degli ſtomachi di queſti animali allora ucciſi, dopo averli per altro fatti digiunare tutto il giorno innanzi. Ei volle prima aſſicurarſi per mezzo di eſperimenti del grado di antiſetticità di queſto ſuco de' ruminanti, e ſi venne in chiaro eſſere alla conſervazione di eſſo contrario il calore, e viceverſa; e contribuire moltiſſimo ad accelerarne il corrompimento la di lui miſtione con le carni; dond' e' poi venne a conchiudere che ad uſare utilmente del ſuco gaſtrico di queſti animali nella cura delle piaghe, duopo ſia rinnovarlo ſpeſſiſſimo, ed averne ſempre freſca conſerva, almeno ogni due giorni in tempo di ſtate. Prima di adoperarlo, il Sig. *Iurine* lo facea riſcaldare a bagno moria, indi ne lavava le piaghe, che poi ricuopriva di fila e di piumacciuoli ammollati nel medeſimo, avendo cura di ribagnar l'aparecchio ogni due ore, e contentandoſi di due ſole medicature ogni giorno. Le ſtorie delle cure operate per mezzo di queſto rimedio ſono in numero di ſei; nelle quali tutte è da avvertire che l'effetto coſtante di eſſo ſi fu di riſvegliare ſul fatto de' dolori più vivi di que' che prima ſi provavano, nelle parti piagate i quali per altro ſparivano ben preſto nella ſeconda o al più nella terza medicatura. Ecco brevemente il novero delle ſei oſſervazioni accennate: 1. un' ulcera erpetica profonda e queſta in una gamba, cagionata da varici conſiderabiliſſime, guarì nello ſpa-

ſpazio di quattordici giorni in una donna di 68. anni. Non ſi dice qual data aveſſe queſta piaga. 2. altra piaga ſordidiſſima della grandezza di uno ſcudo occupante da due anni la gamba vicino al malleolo interno di un muratore quadragenario, e già trattata fino allora ma ſenza frutto, perfettamente col ſuco gaſtrico rammarginoſſi in 21. giorno, e dopo un leggier sfogliamento dell' oſſo. 3. altra ulcera di 18. meſi nel lato interno della gamba dritta, vaſtiſſima, circolare, comprendente molte varici corroſe in diverſi punti, con ſpurgo abbondantiſſimo, icoroſo, ed eccesſivamente fetido, il ſoggetto della quale era una donna conſumata quaſi per una febbre lenta; dopo eſſere ſtata medicata per qualche giorno col catrame unito allo ſtorace, affine di portar via molti tramezzi cutanei che la marcia avea corroſi, e di rianimare gli orli calloſi, applicatole il ſugo gaſtrico, comminciò dopo tre giorni a dare una buona ſuppurazione ed in picciola quantità, ſpoglioſſi del cattivo odore, e riveſtiſſi di belle carni. La donna tormentata prima da dolori viviſſimi, e da vigilie crudeli riprese in breve tempo ſonno e tranquillità, l' appettito e la buona cera le ritornarono; e continuando di giorno a riſtringerſi la piaga, ella ne ſarebbe guarita radicalmente ſe aveſſe voluto ſottometterſi ad un regime ſevero, ed all' uſo di qualche rimedio interno atto a ſtornare ed a ſnaturare la cagione della malattia. 4. In un cancro della mamella deſtra accompagnato da eſulcerazioni profonde ſotto l' aſcella e ſulla parte ſuperiore del petto, dovute forſe all' aſſorbimento dell' umor canceroſo, fu applicato eſternamente il ſuco gaſtrico, ed uſati internamente i ramarri; dopo il ſecondo giorno i dolori ſi diſſiparono per l' intiero, il cattivo odore s' eſtinſe, e le piaghe del petto l' una dopo l' altra ſi cicatrizzarono; la mamella iſteſſa parve che miglioraſſe; ma i vantaggi quì ſi riſtettero, e dopo quattro meſi corſi per altro con qualche alleviamento de' ſintomi, l' inferma cedette al ſuo deſtino. 5. ad un tumore formatoſi ſopra la rotula, e mantenutoviſi pertinace oltre due anni, ſucceſſe un' ulcera, la quale con varie alternative di peggio, e di me-

meglio, malgrado ogni più efficace rimedio opportunamente adoperato durava a ſuppurare già erano omai cinque anni ; la detta piaga veduta allora dal Sig. *Iurine*, avea 9. pollici di diametro ſi pel lungo che pel largo , mandava una ſanie abbondantiſſima e fetidiſſima, gli orli n' erano ingroſſati e come lacerati , il mezzo n'era come tagliato in varie iſolette con de' tramezzi cutanei , il fondo ripieno di carni livide e fungoſe . L' infermo crudelmente tormentato notte e giorno , non potea camminare , e moſtrava nella ſua coſtituzione uno ſcapito ſenſibiliſſimo. Si comminciò la cura dall' uſo del catrame applicato ſenza meſcolanza, e mediante queſto topico continuato lo ſpazio di ben ſei meſi , s' ottenne la ſeparazione di tutti que tramezzi cutanei che impedivano la cicatrice , non meno che delle carni guaſte, ed il fondo della piaga ſi rimondò. Allora s' ebbe ricorſo al ſuco gaſtrico ; in pochi giorni ſi vidde un miglioramento manifeſto ; gli orli della piaga perfettamente ſi rammollirono, la cicatrice avvanzavaſi rapidamente , di giorno in giorno lo ſtato del corpo riſtabilivaſi ; i dolori ceſſarono, le notti ſi fecer tranquille, buono l'appetito, il malato potea camminare ſenza molta pena : una febbre intermittente ritardò i progreſſi della cicatrice, ma però la piaga al tempo in cui ſcriveva l'A. era diventata ſuperfiziale, e non avea che due pollici e mezzo di lunghezza ſopra due di larghezza, eſſendo tutta coperta di carne belliſſima , che parea prometter vicino il perfetto rammarginamento. *6.* altra piaga al malleolo interno del piè dritto , bevoſa e fungoſa ed al ſommo dolente , e già da ſei meſi durante ad onta del più acconcio trattamento eſeguito ne' due ultimi meſi , col ſuco gaſtrico ſi nettò , e guarì a perfezione in cinque ſettimane.

Le oſſervazioni del Sig. *Toggia* che ſono in numero di tre confermano a meraviglia i ſucceſſi deſcritti nelle ſoprammentovate del Sig. *Iurine* . Si tratta nella prima di una piaga del garretto di un cavallo, nell'altra di molte picciole ulceri occupanti la criniera e le prime vertebre dorſali di un pulledro ; nella terza di

una

una piaga ſopra la tibia d'un giovinotto, livida, fungoſa, infiammata all'intorno, ed accompagnata da un prurito inſopportabile. In tutti queſti caſi l'applicazione del ſuco gaſtrico de' montoni operò meraviglia, ſicchè ben preſto le piaghe furon ridotte alla perfetta cicatrizzazione.

Quegli però che ſopra di ogn' altro avvanzò le ricerche ſulla natura e ſugli uſi del ſuco gaſtrico, fu certamente il Sig. D. *Carminati*, il quale non ſolo come medico ſperimentò gli effetti del ſuco gaſtrico in diverſi mali sì internamente che eſternamente applicato; ma come profondo Fiſico e dotto Chimico lo eſaminò per ben conoſcerne la natura e l'indole, e trovar la cagione che lo diverſifica negli animali diverſi, e nelle varie circoſtanze. La ſua opera è diviſa in ſette Capitoli che formano altrettanti punti di veduta particolari ſotto de' quali ſi può conſiderare il ſuco gaſtrico. Dopo aver indicati nella prefazione li mezzi dei quali ſi è valſo per avere il detto ſuco dai diverſi animali, e dall' uomo ſteſſo; dall'uomo, inducendo alcune perſone giovani, ſane, e da alcune ore digiune ad ingojare l'aria per quindi vomitare col metodo del Sig. *Gaſſe* (*a*), e dagli uccelli per mezzo di tubetti e di ſpugne, ſiccome fatto aveva il Sig. *Spallanzani*, dagli altri animali poi ricavandolo dal loro ventriglio ſubito dopo ucciſi; ſi fa nel Cap. I. ad eſporre gli effetti ottenuti dal ſuco gaſtrico nelle ulcere, nelle cancrene, e nel cancro. Fra gli ammalati dello Spedale ei ſcelſe per ſoggetto de' ſuoi ſperimenti quelli, le cui piaghe erano più vaſte, profonde, ineguali, antiche, puzzoſe, imputridite, e ribelli all' azione de' conſueti più efficaci medica-

(*a*) Il Sig. *Goſſe*, cui dobbiamo di bell'eſperienze intorno alla digeſtione degli alimenti nell'uomo, che furono pubblicate dal Sig. *Senebier*, ſi è fin da ragazzo abituato ad ingojare l'aria, con il qual mezzo ei può vomitare quando più gli piace. A ciò eſeguire, trattiene il reſpiro, chiude la bocca, comprime colla lingua l'iaria contro il palato, quindi come ſe nghiottiſſe un altro corpo, obbliga coll'azione dei muſcoli della faringe l'aria a diſcendere: il paſſaggio di eſſa pel gorgozzuole diviene ſenſibile, e pel Volume che occupa, e pel romore che fa. In tal modo egli vomita a piacimento, e crede proddurſi queſto effetto per la dilatazione che ſoffre l'aria pel caldo dello ſtomaco; poichè quanto eſſa è più fredda tanto meno gliene abbiſogna.

dicamenti, e in origine prodotte, o accompagnate per la lunghezza del male da manifesto vizio delle parti fluide e solide. Perchè poi non si attribuissero le guarigioni ottenute alla virtù d'interni medicamenti atti a facilitare almeno la cura col ristabilire la naturale e sana economia del corpo in più guise alterata, non usò mai alcuna interna medicina, finchè la piaga non si fosse intieramente ridotta ad una soda e perfetta cicatrice; e molto meno ei praticò sull'ulcere altri rimedj fuori del suco gastrico, quantunque miti, o impotenti a recare per se notabile vantaggio. Non ommise per altro in ogni cura l'osservanza delle regole relative alle sei cose, dette dai Medici non naturali, che in qualsivoglia caso l'illuminata Chirurgia raccomanda ed esige. Noi ci condurressimo troppo lungi se quì intendessimo di esporre il dettaglio delle cure operate dall' A. in numero di quattordici, ch' egli descrive minutamente nella sua Opera. Basti soltanto l'accennare in primo luogo, che il suco gastrico de' corvi neri, *corvus ater* Linn; e delle cornacchie, *cornix cinerea frugilega* Lin. conservati omnivori col pascerli indistintamente di carni e di vegetabili, produsse da se, sulle ulcere che ne furon bagnate replicatamente per mezzo di piumaccivoli ammollati in esso suco, gli effetti di un eccellente rimedio detersivo, ammolliente, antisettico e cicatrizzante; come risulta dalla guarigione di un' ulcera considerabile, fetida, profonda, ineguale, ed antica nella gamba d' una donna vecchia e cachettica. Il suco gastrico non risvegliò alcun dolore nell' ammalata a riserva di una sensazione passeggiera di calore, che detta femmina provò li primi giorni ne' quali fece uso del rimedio. Il detto suco tratto dai carnivori, spezialmente dai barbagianni, *strix bubo* Lin; dalle Ardee ceneree, *Ardea grus* Lin; dai Falchi, *Falco palumbarius* L. possede tutte le anzidette proprietà in un grado eminente; e quantunque nei primi giorni, esso risvegli nelle piaghe un bruciore più grande, che il suco gastrico delle cornacchie, pure le rimonda e le guarisce molto più prontamente; come si riconobbe della guarigione di cinque ulce-

re

re antiche, callofe, fetide ec. la quale fu rapida e completa. Di queste cinque piaghe fuvvene una in spezialità procedente da cagione interna, che già da 26. anni occupava la gamba di una donna sessagenaria, di temperamento flemmatico e cachettica, e che avendo mai sempre resistito ai più efficaci rimedj, ritenea il primiero carattere di malignità e la stessa ampiezza, essendo callosa ai margini, allividita, affondata, e gemente di continovo un icore fosco, or denso, ed ora sciolto, acre, corrosivo, e di un fetore incomportabile. Il suco gastrico delle ardee, con cui se ne intraprese la cura in capo a sei giorni sciolse il callo, rese rubiconde le carni, deterse il fondo ulceroso, e tolse il puzzo delle marcie; e questi vantaggi in appresso si accrebbero in maniera, che dopo dieci altri giorni l' ulcera era più della metà ristretta, e compiuto un mese dal principio della cura ormai ridotta al diametro di tre o quattro linee, da quattro e più pollici che aveva prima. La totale consolidazione pareva quindi vicina; ma pure il suco in due settimane non valse a proddurla, e ne manco l'uso delle fila asciutte, degli assorbenti e degli antisettici; per la qual cosa prese l' A. l' espediente di correggere con appropriati interni medicamenti l'acrimonia degli umori, e fece aprire al disopra del ginocchio destro un fonticolo. Coi quali ajuti riapplicando il suco gli riuscì nel termine di dieci giorni di rammarginare perfettamente la piaga. Il suco gastrico dei detti animali omnivori e carnivori fu trovato altresì un rimedio eccellente nelle piaghe prodotte e formate dal veleno venereo, e dal scrofoloso. Almeno l' A. à guarito con esso tre persone le cui piaghe originate dell' uno o dell'altro de' mentovati veleni erano ineguali, putride, callose, e ribelli a tutti li migliori rimedj interni ed esterni appropriati al loro stato. Li detti suchi riuscirono egualmente utili nelle gangrene, delle quali già ben stabilite ottenne l' A. tre compiute guarigioni, per mezzo di questo solo suco; il quale arrestò i progressi del male, separò le parti prive di vita, ne corresse la fetidezza, e rammarginò la piaga formata per la separazione delle carni morti-

tificate. Finalmente il ſuco gaſtrico de' carnivori ebbe un effetto molto vantaggioſo ſopra un cancro della faccia, rimondando il fondo delle parti eſulcerate, addolcindo l'umore icoroſo e corroſivo che le riempiva, togliendo il cattivo odore, alleviando i dolori ch'erano acutiſſimi, e rallentando gli avvanzamenti della malattia. Queſti ſono così in iſcorcio li riſultati dell' eſperienze e delle oſſervazioni, alle quali appoggiato l' Ill. A. crede di potere con ſicurezza affermare eſſere il ſuco gaſtrico delle cornacchie, dei barbagianni, delle ardee, e dei falchi un ſommo rimedio nelle ulcere e nelle cangrene. Li buoni effetti di queſto ſuco debbonſi alla ſua qualità ammolliente e diſſolvente, per la quale e ſi apre di leggieri più vie nella ſuperfizie delle piaghe, e s' inſinua per modo di promovere la pronta ſeparazione delle parti guaſte e mortificate dalle ſane e vive, e di riſtabilire il circolo ne' piccioli vaſi oſtrutti; ma più ancora debbeſi la prontezza dei buoni effetti alla ſingolare ſua virtù antiſettica, meſſa in chiaro lume dal cel. *Spallanzani*, e ulteriormente confermata dai riſultati di queſti eſperimenti. Queſta virtù però è propria ſoltanto del ſuco de' carnivori e degli omnivori, poichè quello delle pecore, per quanto egli notò in tre caſi ne' quali fu adoperato, o non ha alcuna forza antiſettica o non l' ha coſtante, avendo ſempre riſcontrato il detto ſuco inutile e dannoſo, ſia per digerire o detergere, ſia per emendare il putrido ſtato delle piaghe. Ma ſi dovrà poi credere, ripiglia l'A; lo ſteſſo del ſuco di tutti gli animali erbivori ruminanti, e non ruminanti? e non produrrà eſſo alcun buon effetto nelle piaghe a differenza di quello de' carnivori, e degli omnivori? L'Autore promette di riſpondere in ſeguito a queſta dimanda; ma intanto le oſſervazioni da noi riportate de' Signori *Iurine* e *Toggia* par che riſolvano ogni queſtione. Quantunque poi dall' eſperienze riportate riſulti eſſere il ſuco gaſtrico un vero antiſettico, pure non crede il Sig. *Carminati*, ch'eſſo ſia al pari di qualunque altra ſoſtanza correttivo e preſervativo della putrefazione, e non penſa che generalmente e nelle cancrene in iſpecie debba
ante-

anteporsi l'uso di esso a quello della corteccia Peruviana, già riconosciuta per gl'esperimenti dell'Ill. *Spallanzani* fornita di maggiore virtù antisettica del suco gastrico; e dal commune consenso dei Maestri dell'Arte esibita come un valevolissimo mezzo a prevenire, a limitare, e a separare le maggiori cancrene. L'utilità del suco gastrico nella carie dell'ossa vorrebbe l'A. che fosse stabilita con maggiore sicurezza per mezzo di appropriati esperimenti, non avendo egli avuto il tempo, nè l'occasione di esaminare coll'attenzione necessaria questo punto di somma importanza; consiglia egli all'uopo di tali prove l'uso del suco gastrico de' Falchi a preferenza degli altri, perchè questo, per osservazione sua e dello *Spallanzani*, mentre s'insinua in un osso, non iscioglie che lo strato più superfiziale di tutti senza alterare o ramollire gli strati sottoposti, a differenza del suco degli altri carnivori, il quale nello sciogliere l'estima porzione di un osso, che dapprima investe, non s'arresta alla superfizie, ma attacca contemporaneamente il restante dell'osso, e gli toglie la naturale durezza e rigidità. Da ultimo avverte essersi generalmente notato che sotto l'uso del suco niun ammalato, benchè assai magro, e debole, di cattivo abito, e soggetto alla chachessia ha deteriorata la propria condizione; che anzi ricuperò l'appetito, e le forze, e si fece pingue, e prese un migliore aspetto; onde il più delle volte non fu necessario di ricorrere ad interni medicamenti per emendare il cattivo stato dapprima manifesto nei solidi e nei liquidi. Egli lascia a Chirurghi il pensiero di decidere se tale benefica mutazione accaduta in tutta l'economia debbasi all'assorbimento del suco gastrico, ovvero alla cessazione dello scolo dell'ulcere, e dell'irritamento che da esse come da fomite si propaga per tutto il corpo. Le osservazioni da noi sopra riferite del Sig. *Undervvod* sembrano confermare quest'ultima opinione (*a*).

Nel

(*a*) Anche il cel. Sig. *Buttini* di Ginevra ha sperimentato col miglior effetto il sugo gastrico nella cura delle piaghe. Nella Parte IV. del Vol. VI. del Giornale di Med. di Londra per l'1785, ei riferisce il caso di un vecchio, il quale da quindici anni aveva un'ulcera fagedenica sulla sua sini-

Nel Cap. 2do tratta l'A. dell' uſo eſterno del ſuco gaſtrico nei dolori cronici, nelle contuſioni, e nei tumori. Riconoſciute nel corſo delle precedenti eſperienze ed oſſervazioni le ſingolari proprietà del ſuco gaſtrico di mantenere nelle piaghe libero il circolo degli umori nei vaſi rimaſti ſani, di aprire i canali oſtrutti, di aſſottigliare le materie denſe e viſchioſe, e di ammollire e riſolvere le parti dure e incallite, ſi perſuaſe il Sig. *Carminati* a ſperimentare lo ſteſſo umore in alcune malattie, alle quali la Chirurgia cogli eſterni riſolventi ſpeſſe volte rimedia. Ecco un breve cenno dei riſultati che ne ottenne. 1. Il ſuco gaſtrico degli animali erbivori ruminanti, cioè a dire de' buoi, de' vitelli, delle pecore, applicato eſteriormente per mezzo di panni in eſſo imbevuti più volte il giorno, toglie i dolori cronici delle parti, ogni qual volta è indicato l'uſo dei reſolutivi, come apparve dalla guarigione di due donne, l' una delle quali aveva un dolore antico alla ſpalla ſiniſtra, e l'altra un dolore continuo più o meno acuto nel braccio deſtro, il quale era privo di moto, in conſeguenza di una emiplegia. 2. il detto ſuco fu adoperato utilmente nelle contuſioni, che intereſſano altre parti oltre la cute, e impediſcono o tolgono l'azione dei muſcoli; ed una ſiffatta attività ſi dimoſtrò particolarmente nella perfetta guarigione di una contuſione alla parte media e laterale della teſta, là ove prende la ſua origine il muſcolo temporale, quantunque ella foſſe accompagnata da

una

ſiniſtra guancia che in onta de' più efficaci rimedj impiegati s' era mantenuta, ed avea ſempre più preſo piede. Quando la vidde il Sig. *Buttini* eſs' aveva parecchj pollici di diametro, cogli orli duri e prominenti, e s' era eſteſa quaſi fino alla bocca. Nello ſpazio di quattro ſettimane l' applicazione del ſuco gaſtrico di pecora, ſecondata dall' uſo interno della Chinachina, e del ſublimato corroſivo, produſſe la più favorevole mutazione che immaginar ſi poteſſe negli orli e coſtituzione dell' ulcera, e la riduſſe ad un terzo della ſua primitiva eſtenſione. L' applicazione del ſuco per mezzo di piumacciuoli rinovavaſi otto volte il giorno. Il Giornaliſta Ingleſe Sig. D. *Simmons* riferiſce per altro in una nota, che all' Oſpitale di Weſtminſter, dove queſto nuovo rimedio è ſtato ſperimentato in parecchj caſi di ulceri di cattiva indole dal D. *Watſon*, i di lui buoni effetti non ſono ſtati chiari a ſufficienza, tanto da indurre il ſuddetto ſignore, a perſeverare nell' uſo di eſſo.

una ferita che avea messo a nudo il pericranio. 3. La virtù risolvente di questo suco si manifestò altresì pe' buoni effetti che produsse sopra i tumori linfatici. Una gonfiezza edematosa delle palpebre, non meno che un idrocele spurio, si dissiparono colla sola applicazione del suco de' ruminanti. E si osservarono ancora li medesimi buoni effetti da questo suco sopra altri tumori inflammatorj, e sopra un tumore di carattere scrofoloso. 4. Il suco gastrico de' carnivori e degli omnivori è esso pure un eccellente resolutivo; ei sciolse con facilità e prontezza le glandule inguinali gonfie ed indurite per l'azione del veleno venereo, e quel ch' è più ammollì e dissipò in poco tempo le callosità de' piedi e delle mani, prodotte da compressione esterna, avvegnacchè elleno fossero dure, dolorose, ed antiche. Da questi fatti raccolti ed esaminati colla massima accuratezza dal ch. Aut. riman dimostrata la decisa facoltà risolvente del suco gastrico sia degli Erbivari ruminanti, sia de' carnivori, per cui è valevole a dissipare le contusioni, e i tumori di varia spezie, quando però sieno tali da non eluder l' efficacia de' rimedj di questa classe. E perciò il Sig. *Carminati* crederebbe ragionevole il tentare l'applicazione di detto suco, previe le dovute circospezioni, in alcune spezie di reumatismo cronico e di artritide, quando massime la lunghezza del male, e l'acerbità del dolore ci obbligano a far uso anche all'esterno di rimedj valevoli ad ammollire, e risolvere; e crede inoltre ch' esso potrebbe adoperarsi con vantaggio anche in quelle paralisie, le quali non sono di loro natura pericolose, e diminuiscono e cedono agli ajuti esterni, capaci di attenuare, di dissipare, e di movere. Toccherà all'esperienza il verificare o l'escludere siffatte conghietture, come ancora ad essa spetterà di fissare i limiti dell'azione del suco gastrico applicato nelle diverse malattie, non pretendendo il prudente A. di fare di esso un rimedio di uso generale e costante in tutte le spezie dei mali indicati, e molto meno uno specifico. Chiude l'A. questo Capitolo coll' esaminare il peso di alcune eccezioni che potrebbero darsi all'uso del suco gastrico; e primieramen-

mente attesta che le stagioni ed i cibi, purchè siano essi dell' istesso genere, non mutano in modo sensibile le qualità del suco suddetto. Ne eccettua però gli Erbivori ruminanti, ne' quali ha scoperte alcune differenze, che indicherà in altro luogo. Le cagioni capaci di alterare le qualità del suco, e di far nascere delle notabilissime differenze nell' uso di esso, sono, com' è ben naturale, le malattie dell' animale, ed il soggiorno de' cibi nello stomaco; ed è perciò necessario in questa sorte di cimenti, di usare del suco tratto da animali sani, e dopo che la digestione dei cibi è del tutto compita. Per quello poi spetta alla difficoltà di avere il suco degli animali in copia bastante alle cure, che uno pensa con esso d' intraprendere, osserva l' A. che questa eccezione non ha luogo per alcuna sorte di quegli animali de' quali si è servito; mentre dai carnivori coll' artifizio de' tubetti muniti di picciole spugne se ne ottiene in una quantità non indifferente, avendo il cel. *Spallanzani* per questo mezzo da sole cinque cornacchie messo insieme in pochi giorni ben tredici oncie di suco; e trovatene ben trentasette nei due primi stomachi di una Pecora, che avea digiunato due giorni. Versa il Cap. III. sull' uso interno del sugo gastrico nei mali dello stomaco, e nelle febbri gastriche ed intermittenti. Le belle sperienze de' cel. *Stevens* e *Spallanzani* dimostrarono ad evidenza essere il suco gastrico il vero mestruo dei cibi ed il principale agente della digestione. Dond' era facile d' inferire che dunque ne' vasi d' indigestione prodotti da inerzia del dissolvente, ovvero da soperchianza d' alimenti, il detto suco potrebbe usarsi internamente con ragionevole speranza di ottimo successo. Infatti il D. *Mongiardini* che prima d' ognaltro s' accinse a farne la prova ne vasi suindicati ebbe motivo di veder realizzata la verità di codesta induzione, e di assicurarsi dell' innocenza di questo nuovo stomatico. Il D. *Carminati* sulle traccie di questo esperimento si diede a provare il suco gastrico con piena fiducia della sua innocenza in varie malattie, e in ispecie in quelle, che congghietturava nascere originariamente da scarsezza o inettitudine di

esso

esso relativa ai bisogni della digestione, o che almeno credeva essere congiunte a qualche vizio dell'umore medesimo, e degli altri liquidi, che concorrono alla formazione del suco nutritivo. Le malattie dello stomaco, le febbri gastriche e le intermittenti furono principalmente il soggetto delle sue ricerche. Ed ecco un breve cenno dei risultati che ne ottenne. Egli à guarito con l'uso di questo solo rimedio tre donne, le quali erano in uno stato di languore, e soffrivano una forte oppressione, un gonfiamento, de borbottj, ed anche dell'addoloramento allo stomaco in tempo della digestione. Parimenti due giovani attaccati da una oppressione gravissima e dolorosa allo stomaco in conseguenza di una straordinaria replezione di ova dure e di carni. Una donna si emaciava da parecchj mesi, ed era soggetta a delle nausee ed a vomiti continui di materie sottili, amare, e nericcie, massime dopo di aver bevuto, per un tumore scirroso, poco elevato e molto esteso, posto fra i muscoli, ed i comuni integumenti, che dall' epigastrio passava al destro ipocondrio. Dopo molti e diversi rimedj adoperati inutilmente per sciogliere lo scirro, come pure a vincere la nausea ed il vomito, si venne all' esperimento del suco gastrico de' ruminanti: Lo prese l' ammalata alla dose di un' oncia divisa in due parti, e per tutti li giorni in cui lo prese, e durante le notti ancora, essa restò libera dalle solite continue nausee, e da' suoi vomiti, quali però bentosto ricomminciavano quand' ella sospendeva l' uso del rimedio.

Nelle debolezze e ne' dolori di stomaco prodotti dall' atonia del viscere, o da qualche affezione nervosa e convulsiva, il suco gastrico è stato sempre inutile. Il suco de' carnivori, quantunque allungato con acqua, ed amministrato in dose leggiera di due o tre dramme ed anche minore, nel caso di un' ulcera dello stomaco, dovette nonpertanto abbandonarsi del tutto, perchè suscitava ogni volta dell' irritazione, ed accresceva i dolori.

Nelle febbri gastriche il suco gastrico delle pecore è stato sempre inutile od anche dannoso; quantunque venisse amministrato

dopo di avere in parte evacuate le prime vie, e quando il ventre era ridotto molle. Il ſuco gaſtrico de' carnivori ſembrò eſſere più a propoſito in queſte febbri. Infatti eſſo reſiſte alla ulteriore degenerazione e corruzione degli umori trattenuti nelle prime ſtrade: ma non è però ſufficiente a correggerli e ad evacuarli; ed anzi può diventare nocivo in queſta ſorte di febbri, poichè ritarda e diminuiſce l'evacuazioni inteſtinali.

A ſiffatti inconvenienti non è all' incontro ſoggetto l' uſo del ſuco gaſtrico nelle febbri intermittenti, che ben lungi dal recare alcun incomodo, o dall' accreſcere il male parve anzi nella maggior parte dei caſi, in cui ſi ſperimentò, efficace a fermare la febbre, o almeno a mitigarla, e renderla obbediente a una minor doſe di chinachina. Due febbri terzane preſe in Autunno, e prolungate fino a primavera, come pure ſei altre febbri vernali furono guarite mediante il ſuco gaſtrico ſolo, preſo a tre oncie per la maſſima doſe. In queſte medeſime febbri de' meſi di Agoſto e di Settembre, che ſono le più difficili da vincere, il ſuco produſſe qualche volta l'effetto di un febrifugo, quando però ſi adoperava in gran doſe. Riuſcì eſſo però inutile, quantunque dato in gran copia, e continuato per varj giorni, e quantunque ſi foſſero premeſſi li generali ajuti, che le cauſe della febbre, lo ſtato dei polſi, e delle prime ſtrade eſigevano, in un caſo di terzana ſemplice, in un altro di terzana doppia, ed in uno di quartana, benigne tutte e vernali. Egli è vero però che queſte febbri ſi ſono moltiſſimo diminuite per l' uſo del ſuddetto ſuco tratto da' carnivori, in modocchè cedettero in ſeguito ad una doſe molto picciola di chinachina.

Da queſti buoni ſucceſſi ottenuti col ſuco gaſtrico nella cura delle intermittenti, non è però condotto il ſavio A. a penſare, che queſto nuovo rimedio debba riſguardarſi come un altro ſpecifico per queſta razza di febbri, e confeſſa eſſer duopo di altri eſperimenti più eſteſi e più moltiplicati che i ſuoi non furono, onde mettere in chiaro l'attività del ſuco nelle febbri, e ſcoprire ezian-

eziandio in quali spezie si possa impiegare utilmente, e forse in qual modo esso operi, e per quali strade promova l' esito della materia morbosa.

(*Sarà continuato.*)

Segue l'Estratto dell'Opera del Sig. Fourcroy, sull' Arte di conoscere e di Amministrare i medicamenti.

IL Cap. IV. versa intorno la maniera d' agire de' medicamenti in generale. Dichiara l' A. come risultati d' un cieco entusiasmo le simpatie, ed il preteso magnetismo: e sostiene che l' azione de' rimedj è fondata sù alcune proprietà fisiche costanti, p. e. sapore, odore, e dissolubilità; e che l' efficacia loro è sempre in ragione del grado delle medesime.

Considerando poi gl' effetti grandiosi d' una minima porzione per esempio di tartaro emetico, di oppio ec. scorge non esservi proporzione veruna tra l' energia cospicua, o le proprietà fisiche d' alcuno di questi rimedj, e la di lui maniera d' agire sul corpo umano: ma non ostante che l' effetto comparisca quasi sempre superiore alla causa; egli non dubita di poter in seguito assegnarne la ragione, mentre la sproporzione spesso non è che relativa o apparente, quando secondo *Boerhaave* converrebbe che fosse costante. Sul vago operar de' rimedj l' arte non arrivò per anco ad illuminarci abbastanza: la sola attenta osservazione può in questo articolo avvantaggiare la pratica: ed allora si saprà che una stessa sostanza può essere sufficiente per soddisfare a molte indicazioni amministrandola nella tale o tal altra maniera; come circa alcuni rimedj l' esperienza tutto giorno ammaestraci.

Nel primo degli Articoli nei quali divide questo Capitolo, egli commincia dal far osservare che l' effetto di ogni e qualunque rimedio è la conseguenza necessaria della relazione che esiste tra le sue proprietà, e le forze viventi del corpo animale. Dond' è che la cognizione delle virtù generali de' medicamenti, dipende da quel-

quella delle loro qualità ; e della ſtruttura e del giuoco degli organi animali. E ſendocchè le proprietà dei corpi medicinali ſono riferibili a due claſſi, o alle loro qualità fiſiche, o alle loro qualità chimiche; l'A. commincia il ſuo eſame dalle prime, ſotto le quali ſi comprendono la *forma*, il *peſo*, l'*aggregazione*, *la temperatura*, il *ſapore* e l' *odore* , ch' egli a mano a mano conſidera come veri principj dell'energia generale de' medicamenti . E nella prima ſezione di queſto Articolo eſamina la *forma* non già dell' ultime molecole che addiviene ipotetica; ma quella che cade ſotto i ſenſi, della ſoſtanza ſteſſa del rimedio , ſolida , indiſſolubile ec. p. e. una pietra prezioſa in polvere, la creta, le limature, il mercurio crudo ec. Queſti rimedj generalmente ſi attaccano alle pareti dello ſtomaco , vi ſoggiornano , e vi ſuſcitano contrazioni , oſcillazioni ec. ; vi ſono dei veleni che agiſcono con una forza meccanica: nè ſi mancò di trar partito dalla forma dando p. e. le pillole perpetue : ma ſiccome opravano in grazia non ſolo della ſuperfizie, e del ſoggiorno , ma eziandio a norma del più o meno che i ſuchi gaſtrici le diſcioglievano , così furono abbandonate in viſta della loro incoſtanza . Quindi riſſulta che la forma non influiſce ſull'azione che in quanto eſſa ſi mantiene nello ſtomaco: che gl'indiſſolubili conſervandola e ſoggiornando piuttoſto nuocono oſtruendo gl' inteſtini , otturando il piloro : che la ſuperfizie aſpra o levigata, l'eſtremità acute, od ottuſe influiſcono alquanto nell' azione . Ma che finalmente le ſoſtanze indiſſolubili eſſendo oggi giorno inuſitate, la forma e figura non entra preſſocchè mai nel novero dell'azione de' rimedj.

Nella ſez. 2. eſamina il *peſo* come cauſa delle azioni medicamentoſe. E queſta , a vero dire è una viſta alla quale pochi Autori di materia medica hanno fatto riſſleſſo, e ſulla quale l'Oſſ. clinica dà molti lumi. Sono troppo ſenſibili e generali gl' effetti della gravitazione in tutti i fenomeni della natura, onde poſſano rimaner eſcluſi riſpettivamente ai medicamenti. Prende in eſame prima d'ogn'altra coſa il peſo preſcindendo da qualunque altra proprie-

prietà p. e. una palla di piombo, del mercurio crudo in qualche caſo o di colica o d'altro da taluni impiegato: ſegue il giro che può far quel peſo unito, e calcola poi la ſua immediata impreſſione sù i differenti punti per dove paſſa, impreſſione la quale propagandoſi per conſenſo nelle regioni più lontane, e nelle diramazioni principali del ſiſtema nervoſo, un de' cui centri a buon dritto ſi ripone nell' epigaſtrio, riſveglia l' azione di tutti gli organi; donde riſulta una ſpezie di orgaſmo o di tenſione nelle fibre dei muſcoli e nelle pareti dei vaſi, che rianima, per così dire, il tuono della macchina, e dona all' individuo un vigor momentaneo, che ſe venga mai portato all' eſtremo, da luogo ben preſto ad una concidenza più o meno conſiderabile. Applica poi il S. F. queſto diſcorſo al ſubito riparamento delle forze arrecato dal primo entrare d' una qualche coſa anche non nutriente nello ſtomaco d'un eſtenuato. Circa poi l' abbandono nel reſtante del corpo, che ſecondo lui ſuccede in ragione del ſovverchio tono eccitato nello ſtomaco, come p. e. ne' caſi di ripienezza, non crede abbia luogo l' opinione della maggior parte dei Fiſiologi che ne accagionano la compreſſione dell' aorta; ſembrandogli, che piuttoſto ne doveſſe ſuccedere una forte apopleſſia, e che la ripienezza innalzando lo ſtomaco verſo l' innanzi laſci quindi libera l' aorta nella di lui piccola curvatura. Invita pertanto gl' Anatomici a far qualche eſperienza sù i vivi. Varj altri effetti venir poſſono dal peſo d' alcune particelle entrate nel ſen della circolazione; queſta proprietà viene communemente accordata al mercurio; e perchè non avrà dal più al meno da aver luogo anche negl' altri rimedj? E trovando affatto ipotetica ed inſuſſiſtente l' opinione de' Galenici, intorno alle qualità calde o fredde di alcune ſoſtanze, e delle metalliche in particolare, gli piace riconoſcer piuttoſto dal peſo la qualità velenoſa di alcuni metalli, come p. e. del piombo, li cui effetti ſi manifeſtano nella così detta colica del Poitù.

In ſomma ſi ſtudia di provare 1. che il peſo è una delle principali cauſe dell' azione de' medicamenti: 2. che influiſce tanto

ſulle

fulle proprietà medicamentofe, come sù tutti gl' altri fenomeni naturali: 3. che efercita primariamente la propria azione fullo ftomaco ed inteftini, e quindi coi rapporti e fimpatie che hanno cogl'altri organi, lungi propagafi: 4. che gl' effetti provenienti fono una tenfion nelle fibbre, un tono accrefciuto, un rinforzamento nelle ofcillazioni: 5. che le particelle de' rimedj introdotte nel fiftema vafcolare vi agifcono in parte per la loro gravitazione, e che le alterazioni che producono fono altrettanto più energiche quanto più confiderevole è il loro pefo: *6.* finalmente che convenga far entrare l' efame di quefta proprietà nelle fpiegazioni degl' effetti de' medicamenti. E fpera che verrà vieppiù fviluppata quefta fua idea da quelli che comprendono quanto le cognizioni efatte e profonde della Fifica Newtoniana debbono influire sù quelle che fi vogliono acquiftare fulla Fifica de' corpi animati.

A me fembra che favorifca molto quefta fua dimoftrazione a fpiegare il prefentaneo effetto d' alcuni inerti antifpafmodici: e così pure varj fenomeni degl' ipocondriaci relativamente al tumultuario lavoro che vi fanno gl' organi, i quali sfiancati fi preftano alle naturali funzioni.

Nella 3. fez. definifce fotto il nome di *aggregazione* la forza che tiene unite le molecule d' un corpo, la forza di aderenza che occupa moltiffimo i Chimici, e che altro non è che l' attrazione Newtoniana, e cita la fua Dif. full' affinità Chimiche nell' Opera *Læcons* ec. *Lezioni Elementari* ec. ora tradotte in Ital. in Ven. E ftabilifce per affioma che, fuppofta uguale la virtù di due medicamenti, l' energia delle loro proprietà fia in ragione inverfa della loro aggregazione meffa in confronto, perchè l' attività farà fempre in ragione delle fuperfizie. Quefta aggregazione fi trova in 5. ftati, *durezza*, o *folidità*, *mollezza*, *liquidità*, *vaporofità*, e ftato *gafofo*: che alla fin fine non fono che gradi per i quali a vicenda colla Chimica fi giunge a far paffare ogni corpo. Anche i fucchi gaftrici ec. ponno fare la fteffa operazione, ma fempre dal più al meno a norma della refiftenza che formano frà

loro

loro quelle due forze. Perciò una fostanza folubile ma in iftato quafi di *folida aggregazione* addiverrà una medicina lenta, ed il più delle volte infedele ed anche nociva.

Lo ftato di mollezza e duttilità delle foftanze fufibili dal calore, e diffolubili in molti fluidi è il più conveniente, e quefto pure ha i fuoi gradi: e la diverfità nella prontezza ed eftenfione degl' effetti feguirà neceffariamente quella della confiftenza. In vifta di ciò fù in Medicina propagato l' ufo dei *Lattovari*, *Conf. Pil.* ec.

Trà i gradi furriferiti entra la *fluidità*, la più commune, molto penetrante, energica, e pronta. E' ad effa dovuta la proprietà di poter diluire, e di rendere tolerabili gli fteffi veleni: ed apporta pure nello fteffo tempo gl' effetti del volume, e del pefo; accoppia alle proprietà de' fuoi contenuti quella di rilaffare, attemperare, raddolcire più o meno ec.

Segue lo ftato di *vapore* che poffiede in maggior grado tutte le fuddette qualità. I bagni di vapore, e le fumigazioni fi vanno rendendo ufuali in Parigi: ed egli nella *6.* Sez. defcriverà le machine a tal' uopo per il petto, narici, gola, tromba Euftachiana, meato uditorio, uretra, vefica, inteftini. E dice beniffimo che la natura fe ne ferve continuamente con fommo profitto degl' animali, col mezzo dei vapori diverfi che i vegetabili fpargono intorno.

Lo ftato *aeriforme* chiude la degradazione che fi riduce a niuna aggregazione; quefto è quello in cui i corpi obbedifcono più all' affinità di combinazione, e fono più attivi full' economia animale. *Prieftley* eccitò l' ardore dei Chimici: ma i Medici non ne traffero tutto quel partito che fi può ricavare da tale fcoperta, come dimoftrerallo in feguito. In Inghilterra i Sigg. *Hey*, *Withering*, *Percival*, *Dobfon*, *Waren* fanno un grandiffimo ufo dell' aria fiffa in molte malattie interne ed efterne: ved. *Exp. & Obf. de M. Prieftley trad. de M. Gibelin*. In vifta dei rapidi effetti di quefto principio crede fi poffa fpiegare la attività della canfora, ac-

cque

cque ſtillate, liquori ſpiritoſi, etere, ſpiriti volatili, olj eſſenziali vegetabili, quello del *Dippelio*, cioè che il calore dello ſtomaco ne ſvincoli i principi volatili e li riduca ſotto la forma gazoſa: come fa ogni piccolo calore dall'alcali volatile fluore, dall' aceto radicale ec. Forſe dic' egli ſi ſcuoprirà un altro giorno che proviene da tal principio la maniera d'agire dell'oppio, caſtoreo, delle piante *luride* ec.

Sicchè ſi tiene in diritto di ſtabilire: 1. che lo ſtato delle differenti modificazioni di queſta forza naturale influiſce ſulle proprietà medicamentoſe: 2. che in vari caſi la forma di aggregazione ſola coſtituiſce una azione particolare ne' rimedj: 3. non v'è quaſi veruna circoſtanza in cui queſta forma non alteri o non modifichi i loro effetti con più o meno di energia: 4. ch' è neceſſario d'avervi ſempre riguardo nell'amminiſtrazione de' rimedj: 5. che queſti rifleſſi poſſono illuminare ſulla natura e maniera d' agire di parecchie ſoſtanze non molto valutata dagl' Autori di materia medica.

(*Sarà continuato.*)

NOTIZIE DI LIBRI.

An account of the Fox-glove, oſſia *Notizie ſopra la Digitale purpurea, e ſopra li ſuoi uſi in medicina, con alcune rifleſſioni pratiche intorno l'idropiſia, ed altre malattie. Del Sig. D. Guglielmo Withering medico dell' Oſpital generale di Birmingham. Birmingham*. 1785. 8.

EScono di tratto in tratto de' Libri che mettono in voga ed alzano alle ſtelle un qualche nuovo rimedio particolare, o quaſi ſpecifico per la guarigione di alcune malattie, il quale poi aſſoggettato al ſaggio di una più matura eſperienza, ſi rileva beneſpeſſo ſpoglio di tutti que' pregj che ſoli aſſicurargli potrebbero una giuſta e ſtabile riputazione. Le prove però che il Sig. *Withering* adduce per convincerci della validità della *Digitale purpurea* nella cura di varie ſpezie d' idropiſie, ci danno luſinga che queſto nuo-

nuovo rimedio non ſia per correre la ſventura di tanti altri ricaduti ben preſto nell'obblio donde un malaugurato entuſiaſmo avea tentato di torli. L'A. commincia della deſcrizione eſatta di queſta pianta, poſta dal *Linneo* nella claſſe delle *Didynamiæ angioſpermiæ* ſotto l'appellazione ſeguente *Digitalis purpurea calycinis foliolis ovatis acutis, corollis obtuſiſ: labio ſuperiore integro*. Egli ne da anche la figura colorita copiata dalla *Flora Londinenſis* del Sig. *Curtis*, affinchè dai poco iſtrutti di Botanica non ſi confonda, com'è avvenuto qualche volta, con il verbaſco. L'uſo di queſtò vegetabile non è del tutto nuovo, e ſi citano il *Fuſchio*, il *Dodoneo*, *Ray*, *Boerhaave*, *Haller*, *Murray*, e molti altri quali ne parlarono, o l'adoperarono in varj incontri. Ma le malattie nelle quali ſpiegò eſſo una ſingolare efficacia furono tutte le ſpezie d'idropiſie, eccettuate però le ſaccate. Ed in prova di ciò l'A. ſi fa innanzi colla relazione ingenua di 163. caſi la maggior parte favorevoli, da lui ſteſſo eſaminati, oltre a parecchj altri che gli furono communicati da ſuoi corriſpondenti ed Amici. Dai quali fatti ed oſſervazioni riſulta 1. che quantunque la Digitale purpurea non operi univerſalmente come un diuretico, pure 2. eſſa produce queſto effetto più coſtantemente di qualunque altro medicamento; 3. ch'anzi ſpeſſo agiſce per queſto modo anche dopo che furono infruttuoſamente impiegati tutti gli altri metodi conoſciuti: 4. Che ſe pur queſta falliſce v'è poca ſperanza di ottener ſollievo da qualſivoglia altra medicina; 5. che in doſi appropriate, eſſa opera placidamente, ed apporta meno diſturbo all'univerſale della ſquilla, e di quaſi tutte le altre medicine attive; 6. che quando l'idropiſia è accompagnata da paraliſia, viſceri infermi, gran debolezza, od altra complicazione di malanni, non ſi può ottenere della digitale, come da tutti gli altri diuretici, ſennonchè una tregua all'urgenza dei ſintomi, locchè per altro ci da il tempo e l'opportunità di andar incontro e ſoggiogare co'rimedj addatti la malattia originale; finalmente 7. che la digitale eſercita un tal grado di energia ſopra il moto del cuore che non

s' è mai più osservato l' uguale in verun' altro medicamento, e sissatta energia può essere convertita a de' fini salutari. Questo effetto particolare della digitale è certamente assai rimarchevole, mentre il D. *Withering* à veduto il polso ridotto da essa anche a sole trentacinque battute per minuto; e quantunque sia questo più d' ordinario l' effetto di larghe e frequentemente ripetute dosi del medicamento, pure attesta di aver veduti de' casi ne' quali il polso è stato ritardato ad un grado spaventoso, senz' altro effetto precedente.

Tutte le parti della digitale sono opportune all' uso medico, ma le foglie devono preferirsi, si raccolgono queste allorchè i fiori comminciano a spuntare, e separatine li filamenti ossia le fibre legnose, debbono seccarsi al sole od al fuoco, indi ridursi in polvere secondo il bisogno. Agli adulti si può far prendere da un grano a tre di questa polvere due volte il giorno o sola, od unita a qualche polvere aromatica, o ridotta in pillole con una sufficiente quantità di sapone o di gomm' ammoniaco. L' A. per altro pensa, che attesa la gran dejezione o sfasciamento a cui si trovan ridotti molti idropici quando richiedono il soccorso medico, sia meglio contentarsi di quattro soli grani per giorno. Che se si preferisca di amministrare il rimedio sotto forma liquida, si mette allora una dramma di foglie secche in infusione per lo spazio di quattr' ore in mezza libbra d' acqua bollente, aggiungendo al liquore feltrato un' oncia di qualche acqua spiritosa. Un' oncia di quest' infusione presa due volte al giorno forma la dose media pegli adulti. Se l' infermo è robusto più dell' ordinario, o li sintomi molto urgenti, questa dose, osserva l' A. può ripetersi invece ad ogni ott' ore, ed all' incontro in molti casi una mezz' oncia per volta sarà sufficiente. Si può prendere fino a 30. grani della polvere, o fino ad ott' oncie dell' infusione ripartite giornalmente nell' indicate dosi, senza che si risvegli alcun sintomo fuori della diuresi, o soltanto una leggier nausea. Continuando però a prenderne produce la nausea, il vomito, la purgagione, la vertigine, la

con-

confusione di vista, l'incontinenza d'orina, i polsi bassi, i sudori, le convulsioni, e persino la morte. Egli è perciò dell'ultima importanza di continuarne l'uso soltanto finchè commincia ad agire o sui reni, o sullo stomaco, o sul polso, o sugl'intestini, e contentarsi allora dell'impressione che lascia nel corpo, senza passar oltre con ulteriori dosi, mentre gli effetti seguiteranno già a mantenersi per molto tempo. Così operando non si correrà alcun rischio di pregiudicar l'ammalato. Durante l'uso di questo rimedio è necessario che gli ammalati bevano assai, e nei casi di ascite o di anasarca, se sono deboli, o se rapida è l'evacuazione dell'acque, sarà indispensabile una fasciatura. Che se l'acqua non sarà abbastanza evacuata dalle prime dosi della digitale, converrà di ripeterne l'uso, ma dopo alcuni giorni che si sarà dimmessa. Riguardo alle circostanze costituzionali, che sono più o manco favorevoli al successo della digitale, il D. *Withering* osserva ch'essa di rado ha effetto nei robusti, in quelli di una fibra, o di un polso teso, e cordoso, di pelle calda, di florida compleffione: ma bensì nei deboli, in quelli di pelle fredda, pallidi in volto, o nei quali il polso è debole ed intermittente. Quindi se si voglia farne uso nei primi è necessario con le purghe, con l'emissioni di sangue, e sopratutto con l'uso della squilla ridurli alla condizione de' secondi: in una parola nell'idropisie, che dipendono, come succede ordinariamente, dalla paralisi dei vasi assorbenti essa giova ridonando il moto a que' vasi, e rendendoli capaci di assorbire, nell'istesso tempo che determina l'uscita dei fluidi per orina.

Termina l'A. quest'opera annoverando le differenti spezie d'idropisie nelle quali la digitale ebbe effetto, e trovasi che nelle saccate, od in quelle nelle quali le parti contenenti sono alterate nella loro struttura, od il fluido viziato nella sua consistenza non ebbe che poco effetto, e nelle complicazioni d'idropisie, dipendenti cioè da un umore non riassorbito, sì per paralisi dei vasi, che per alterata struttura delle parti contenenti e contenute, allora non ha che un effetto palliativo. Come poi giova

 nell'

nell' idropisie da paralisi dei vasi assorbenti, così potrebbesi sospettare che fosse per giovare in qualche altra spezie di paralisi.

Catalogue raisonnè des ouvrages, o sia *Catalogo ragionato dell' opere che furono pubblicate sopra le acque minerali in generale, ed in particolare sopra quelle della Francia. del Sig. Carrere Professore Emerito di Medicina, Censore Regio, Socio di varie Accademie ec. ec. Parigi* 1785.

L'Utilità dell' acque minerali nella cura di molte malattie aveva da molto tempo eccitata l' attenzione della Società Reale di Medicina di Parigi; ed invitando essa tutti i medici del regno a fare delle nuove analisi sopra l' acque di quei cantoni ch' essi abitavano, distribuì ancora varj premj a quelli, che meglio corrisposero alle sue vedute. Ma per agevolare un siffatto lavoro ha giudicato che sarebbe desiderabile il poter presentare un quadro succinto ed esatto dei studj finora fatti sopra questo argomento, ed incaricò a quest' oggetto il D. *Carrere* di riunire sotto un solo punto di veduta tutti gli scritti pubblicati intorno le acque minerali, delle quali abbonda certamente il regno della Francia. Nel primo Tomo di questo Giornale accenammo noi pure l' importanza di questo assunto, e l' utilità che ne risultarebbe se li medici di tutti gli stati imitassero quelli della Francia, ed avressimo ben voluto inserire nel Giornale l' analisi dell' acque minerali dell' Italia. Per non tralasciare cosa alcuna di quelle che possono risvegliare l' attenzione dei fisici sopra questo Articolo, non manchiamo d' accennare la pubblicazione del presente catalogo ragionato, quantunque l' indole dell' opera non permetta che se ne possa dare l' Estratto. Ne raccomandiamo però la lettura, che soddisfarà certamente li curiosi, ed a questo fine diamo la traduzione del giudizio che ne anno proferito li Sigg. *Geoffroy*, *Lorry*, *Macquer*, *Andry*, e *Cornette* incaricati dalla Società a farne la relazione.

Estrat-

Estratto dai registri della Società Reale di Medicina.

La Società Reale di Medicina avendoci nominati per dare il nostro giudizio sopra l'Opera della quale incaricò il Sig. *Carrere* nostro confratello, noi l'abbiamo esaminata, ed ecco il risultato de' nostri Esami.

Essa è un catalogo ragionato di tutte le opere pubblicate finora sopra le acque minerali della Francia. E' preceduta da un discorso preliminare nel quale l'A. espone i motivi, che determinarono la Società ad occuparsi di questo lavoro, e l'utilità che potrà risultarne, ed il piano che ha seguito.

Divide l'Opera in quattro parti. La prima versa sopra le generalità delle quali è necessaria la cognizione a quelli che vorranno occuparsi dell'analisi dell'acque minerali, o delle proprietà, e degli usi delle stesse. Questa è divisa in otto classi, che contengono le Opere relative all'acque minerali in generale, all' acque minerali calde, alla causa del loro calore, all'acque minerali fredde, ai bagni in generale, ed in particolare ai bagni caldi, ai bagni freddi, ai bagni d' acqua semplice, ai bagni a vapori, alla mineralizzazione dell'acque minerali, alla formazione, natura, stato, e decomposizione dei principi, che contengono, alla maniera di procedere alla loro analisi, a quella di preparare le acque minerali artifiziali, finalmente le opere che contengono una bibliografia delle Acque minerali della Francia. Vi si trovano li titoli, e l'Analisi di 252. Opere.

La seconda parte concerne le acque minerali della Francia in particolare. L'A. ha seguite le divisioni del regno in Provincie, e delle Provincie in cantoni: annovera sotto ogni divisione tutte le sorgenti d'acque minerali, che vi si trovano, il loro nome, e la loro situazione, e da nello stesso tempo il catalogo ragionato di tutte le opere che sono state pubblicate sopra ciascuna di quelle. Si trova in questa seconda parte l'Analisi di 902. Opere, ed un'indicazione di 627. sorgenti.

La terza parte contiene l'enumerazione di tutte l'altre sorgenti mi-

minerali della Francia sopra le quali non è per' anco stato scritto. Il numero di queste ascende a 447. L'A. indica il loro nome la loro situzione, e vi aggiunge spesso i loro principj, e le loro proprietà; seguendo le stesse divisioni della parte precedente.

La quarta parte contiene una Tavola della temperatura dell' acque Termali della Francia paragonata spesso con quella dell' atmosfera.

Nelle due prime parti il Sig. *Carrere* riporta ad ogni articolo il catalogo dell'Opere che sono relative; indica i loro titoli, li nomi degli Autori, la loro forma, il luogo e l' anno della loro pubblicazione, le differenti loro Edizioni, le collezioni ove si trovano. Egli vi ha unita una notizia succinta delle materie che vi sono trattate: da qualche volta un' idea della dottrina degli Autori, e si attacca soprattutto a riportare il risultato dell' Analisi fatte, a indicare le proprietà che si attribuiscono a quell' acque, ed a far conoscere le Opere che contengono le osservazioni pratiche. Questi Estratti benchè ristretti sono ben fatti, ed instruttivi.

Dopo l' Opera sieguono cinque Tavole. La prima risguarda le materie nell' ordine col quale sono esposte nell' opera. L' altre sono Tavole alfabatiche dei nomi delle Provincie, o cantoni ove sono le acque minerali; dei nomi dei luoghi precisi ove esse sono situate; dei nomi propri delle scaturigini; e finalmente dei nomi degli Autori.

Questo catalogo ragionato che mancava alla medicina del regno è d' un' utilità che lo deve rendere accetto. La prima parte deve essere riguardata come un quadro interessante dei precetti i più utili per quelli che si occupano nella ricerca dei principj e delle proprietà dell' acque minerali: vi si trova riunito sotto lo stesso punto di veduta tuttocciò che è stato scritto sopra ogni oggetto che deve fissar l' attenzione del pratico, e del chimico. La maniera con cui l' A. analizza ogni Opera, ed il giudizio che porta della dottrina degli Autori non possono che facilitare a quelli,
che

che saranno in caso di riccorrervi, la scielta dell' Opere che dovranno consultare.

La seconda parte non è meno interessante. Tutte l' acque minerali vi sono riunite come in una Tavola, e sotto lo stesso punto di veduta tutte le opere pubblicate sopra ciascun articolo. Il pratico, ed il chimico possono facilmente farne un paragone che deve decidere della scielta di quelle che meritano la preferenza. Si vedono in un colpo d' occhio tutte le analisi che furono fatte di quelle scaturigini, e l' indicazione di tutte le opere che contengono dell' osservazioni pratiche. Si può in conseguenza conoscere all' istante le proprietà di ciascuna di quest' acque, ciò che può facilitare, ed accelerare il lavoro di quelli che vorranno occuparsi della loro analisi, e dirigere la scielta del pratico che vuol servirsene, avendo riguardo alle circostanze.

La terza parte senza presentare lo stesso interesse a per' altro molti avvantaggi reali. Essa indica le sorgenti delle quali non si è per' anco scritto, e che per conseguenza sono poco conosciute: essa può eccitare l' emulazione dei medici, e dei chimici sparsi nelle Provincie, ed impegnarli a farle conoscere: essa finalmente può esser utile riunita alla Seconda parte, perchè compisce la Tavola generale di tutte le acque minerali della Francia.

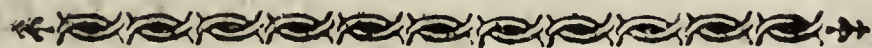
Le Tavole sono ancora d' una gran utilità, la terza soprattutto e la quarta che presentano la riunione di tutte le fonti, e dei luoghi ove esse sono situate.

Quest' Opera che suppone una grande estensione di ricerche, e di cognizioni diviene oggigiorno utile, e necessaria. Essa merita d' essere stimata per avere eseguito intieramente il progetto della Società, e per la perfezione del lavoro, e per la prontezza con cui fu terminato. In conseguenza di che noi giudichiamo che la Società debba approvarla, addottarla, e farla pubblicare sotto il suo privilegio.

Estra-

Estratto di alcune altre esperienze sopra la decomposizione dell' acqua in aria respirabile rese pubbliche nelle mattine dei giorni 5. 6. 7. Aprile 1786. dal D. Ferdinando Giorgi medico Fiorentino, e Socio corrispondente della Real Acad. delle scienze di Torino ec.

IL presente scritto dice l'A. stesso non è che un piccolo ristretto dei nostri risultati riserbandoci a darne una descrizione esatta, e compiuta dopo molte esperienze, che in seguito renderemo pubbliche; descrizione che servirà di supplemento al nostro saggio di naturali esperienze enunciato nel numero precedente di questo Giornale. Due riflessioni ànno indotto l'A. a fare l'esperienze indicate in questo ristretto, l'una che l'aria ottenuta coll' apparato descritto nel suo saggio potesse contenersi prima nel tubo: l' altra che potesse penetrare per quella chiave, che si apriva per lasciar passare dell' acqua nel tubo riscaldato. Per assicurarsi, che nulla succedeva di tutto questo, osserva, che il volume d'aria ottenuto eccedeva di molto quello contenuto nel tubo, e che durante l' operazione si alzava ben poco l'acqua in cui era immerso il sifone di vetro acconcio a condurre l'aria svolta nel tubo sotto la boccia dell'apparato. Dippiù volle estrarre l'aria dal tubo con la macchina pneumatica, e l' acqua allora si alzò per il sifone, e riempì tutto il tubo. Parimenti ottenuta l'aria nel modo solito fece il vuoto nel tubo, e parimenti l'acqua si alzò come precedentemente. Ma non contento di tutto questo, che sembra provare ad evidenza che l' aria ottenuta dipendeva dall' acqua, volle assicurarsi ancora che per la chiave o *robinet* non penetrava l'aria esterna. A questo effetto attaccò ad esso una vescica piena d' aria infiammabile: ma nell'operazione ne quest' aria diminuì, ne l'aria ottenuta era meno respirabile delle precedenti. L' A. ha pubblicato questo estratto con la data del giorno in cui fece l'esperienze mentre si trova involto in una questione portata dinanzi al tribunale contro uno che pretende essere stato anziano nella scoperta, e nell'esecuzione dell'altre esperienze pubblicate nel mentovato saggio.

)(N°. VIII.)(

De præcipuis morborum mutationibus & conversionibus tentamen medicum Authore A. C. Lorry D. M. P. editionem post authoris fata curante J. N. Hallè D. M. P. Parisiis. 1784. 12. Terzo ed ultimo Estratto.

LA seconda parte di quest' opera si aggira intorno le metaptosi propriamente dette, o sia intorno quelle mutazioni delle malattie prodotte dalla forza del male, la quale senza alterar molto la natura di queste cambia però il centro della sua azione, e produce per così dire un nuovo male, facendo cessare il primo. Nasce questa mutazione o per la natura volatile, e fugace della materia morbosa, o per l' influenza degli agenti esterni, che richiamano ad altre parti la stessa materia quantunque fissa, o grave. Osserva però l' A. che non sono suscettibili di metaptosi quei mali, nei quali la materia morbosa corrode od altera la tessitura della parte che attacca; o quando ella è così inerte e fissa, che non è suscettibile d' essere portata in circolo. Nel primo caso si può sperare di guarire il male, se col mezzo della suppurazione si separerà dall' altre parti quella ch' è già priva di organizzazione o di vita: nel secondo caso rimane nel corpo una parte inutile, alle cui funzioni potranno bensì supplire le loro simili, se ve ne sono due della stessa natura, ma produrrà sempre essa parte qualche compressione alle altre vicine, o sarà sottoposta ad una tal degenerazione spontanea, che portata in circolo la materia resa acre oltremodo recherà strage e distruzione nell' altre parti tutte. Tale è l' origine della virulenza detta cancerosa.

Ma li veri mali, nei quali accadono le metaptosi, sono quelli

che dipendono da un'umore mobile superfluo, o nocivo, il quale nè possa convertirsi in propria sostanza, nè uscire in forma d'escremento. Tali sono tutti quelli dipendenti da una escrezione soppressa, o da un miasma sì introdotto, che esistente nel corpo. I primi però non portano alcun pregiudizio, se lo stesso umore esce per un'evacuazione dello stesso genere, come l'orina p. e. soppressa che vienne cacciata fuori del corpo per un copioso sudore. Ma se questo non succede, quelle parti analoghe negli offizj alla prima attaccata dal male sono quelle nelle quali particolarmente si porta la materia morbosa a produrre le metaptosi. La perspirazione poi trattenuta dà origine a tutte le spezie di mali reumatici, o catarrali, e spesso la stessa materia rispinta dall'organo a cui prima si porta passa ad attaccarne un'altro finchè o si depone in qualche luogo formando una suppurazione, od esce per qualche escrezione. I mestrui soppressi producono la pletora, che spesso in una parte o nell'altra dà origine all'infiammazione od all'eretismo. La diminuzione dei liquori digerenti offendendo la digestione influisce a produrre dei dolori di capo, o la febbre, o fa nascere gli intasamenti delle giandole del mesenterio, o la diarrea, o l'acidità che osservasi nel ventricolo dei ragazzi, e dei vecchi. Che se poi viene ritenuta la bile, o l'orina le metaptosi sono ancora più violente a causa dell'acrità di quelle materie. La marcia stessa che uscendo dal corpo termina il male, viene trattenuta alle volte e portata a qualche viscere moltiplicando le ulcere o producendo la tisi. I miasmi introdotti, o formati dentro di noi eccitano de' mali acuti, o dei cronici. Tra i primi devonsi rimarcare tutti i contagiosi i quali introdotti si moltiplicano per così dire secondo il numero delle parti che compongono il corpo, e si manifestano ora in una parte, ora nell'altra. Dei cronici poi abbiamo l'esempio dell'artritide che alle volte si porta o al capo, o al ventricolo, o si converte in ulcere, ed erpeti.

Dipendono poi queste mutazioni, come si è detto poco fa, o dall'in-

dall'indole della materia morbosa, o dalle cause accidentali ed esterne influenti nel corpo. Le prime possonsi ridurre a quattro classi. Se la materia morbosa si moltiplica da per se; se tale è la sua natura che diminuisca o annienti le forze; se tal è la viziosa costituzione di qualche parte, che facilmente richiami a se, o si imbeva della materia morbosa introdotta o formata: e finalmente se tale è la condizione de' nostri umori che depravati essi vengano determinati dalle cause occasionali o accidentali a produrre or quà or là degli effetti morbosi. La peste, il vajolo, lo scorbuto, il mal venereo e tutte le specie di virulenze sono veleni che stanno alle volte nascosti nel corpo per vario tempo, ma che tacitamente sembrano moltiplicarsi, e comparire in varj tempi con fenomeni diversi attaccando ora una parte meno essenziale, ora una più essenziale. E' facile poi il concepire, come venendo accresciuta l'attività di questi veleni più di quello comportino le forze vitali, la materia loro morbosa in luogo d'essere cacciata all'esterno, od alle parti meno attive ed importanti resti a carico delle parti più nobili con sommo pericolo della vita dell' ammalato. Questa impotenza poi delle forze può dipendere ancora dalla gran quantità della materia morbosa o dall'imbecillità delle stesse forze sì naturale, che proveniente dai sforzi precedentemente fatti, o dalla materia stessa che attacca il cerebro è le origini dei nervi, ed impedisce per conseguenza il circolo del principio vitale. In tutti questi casi la materia morbosa superiore di gran lunga alle forze del corpo si altera da se, s'accresce, ed esercita la sua forza negli organi interni, od estendesi alle parti diverse dalle prime che aveva attaccate. Che se qualche organo è mal conformato o per difetto di proporzione nelle parti, o per difetto di situazione ne deriverà che sopraggiunto un disordine a quell' individuo la materia morbosa si porta più facilmente alla parte più debole. Così quelli che hanno la testa voluminosa sono soggetti a de' mali in quella parte; così facilmente sono attaccati al petto quelli i quali sono mal conformati in quella parte. ecc. Final-

 men-

mente devesi osservare, che rimane spesso inerte nel *tessuto cellulosó* o nelle glandule qualche porzione della materia morbosa prodotta nelle malattie precedenti finchè il calore o qualche altra causa che possa accelerare il circolo scuota, ed ecciti la sua azione. Ora molte varietà s' osserveranno secondo il sito dove si sarà fermata quella materia, o secondo il sito dove la causa esterna comincierà ad agire.

Rivogliendo poi la nostra attenzione all' influenza delle cause esterne, o delle cose dette dai medici non-naturali troveremo un numero infinito di cause atte a produrre dei cambiamenti nelle malattie. Le varietà dell' atmosfera nel suo grado di calore fa che la materia morbosa o si concentri, o si porti all' esterno: le particole nocive delle quali essa atmosfera spesso si carica, particolarmente nei luoghi rinchiusi accresce la putridità degli umori, e fà che le malattie di natura putride estendano la loro azione al di là delle prime strade acquistando il carattere di maligne. L' aria calda, e non rinnovata nell' infiammazioni produce un' aridità alla cute ed alle fauci; impedisce l' uscita ai sputi disordina la cozione della materia morbosa; accresce, e mantiene la malattia al di là del suo periodo ordinario; e spesso ancora vi aggiunge le macchie petecchiali alla cute, e la putredine degli umori. L' improvisa mutazione delle quantità sensibili dell' aria nuoce soprattutto in questi mali, mentre alle lente mutazioni siamo naturalmente avvezzati. Che se sopravengono queste mutazioni allorchè la suppurazione è prossima a terminare il male, resta la marcia nel corpo, accresce il pericolo dell' ammalato, e da origine spesso ai polipi.

L' irregolarità nella dieta possono concorrere ad accrescere il male, se la quantità, o la qualità degli alimenti può accrescere la putredine degli umori, o l' eretismo dei solidi. La stessa acqua bevuta in troppa quantità dagli ammalati può nuocere, se impedisce od altera la cozione degli alimenti o della materia morbosa. L' escrezioni o secrezioni soppresse come influiscono a produrre dei

re dei mali, possono anco cambiar questi sì nel loro grado, che nel sito della loro azione. Ma la troppa azione del corpo o per il moto, o per le veglie, o per le passioni forti, come la poca o nulla azione per il troppo riposo, per il troppo sonno, o per le passioni lente influiranno certo o ad accrescere la materia morbosa, o a renderla più attiva, o a trasportarla qua, e là. Merita d'essere letta nell'opera stessa l'enumerazione di tutte queste mutazioni, circa le quali mi permetterò di riflettere che il leggitore potrà forse trovare che i limiti tra l'epigenesi, e le metaptosi non sono sempre bene distinti, e che le moltiplicate divisioni fatte dall' A. per accrescere l'esattezza non sempre corrispondono a questo fine]. Io credo però, che questi diffetti siano la conseguenza della prematura morte dell' A. per cui non ha egli potuto dar l' ultima mano a quest'opera.

Le metaptosi indicano il più delle volte un'accrescimento della materia morbosa, ma qualche volta questo accrescimento servendo a stimolare i solidi, accresce l' azione di questi, e determina dei movimenti critici. L'osservazioni fatte circa il corso naturale de' mali analoghi ci possono far dessumere le metaptosi, le quali poi sono più proprie dei mali umorali, ed in questi s' osservano in tutti i tempi della malattia. Il clima, il sito dove sta l' ammalato, la sua dieta, la sua età, la sua condizione, e li medicamenti che prende possono indurre delle metaptosi che il medico il quale conosce l' influenza di queste cause e l' indole della malattia può benissimo distinguere, ed addattarvi una cura conveniente.

Non sempre però la materia morbosa supera in attività le forze vitali: ma spesso viene se non in tutto, almeno in parte domata dalle stesse. Si è rimarcato altrove che le stesse forze vitali le quali cambiano gli alimenti in chilo, e questo in sangue tendono ancora ad assimilare in propria sostanza le materie estranee introdotte nel corpo, unendo le omogenee e separando le eterogenee per iscacciarle col mezzo di qualche escrezione. Queste operazio-

razioni, diconsi cozioni, e se trattasi di materia morbosa, la sua escrezione dicesi crisi. Ora se questa cozione non si fà, o se fatta, non esce la materia estranea dal corpo, produconsi l'epigenesi, e le metaptosi, come si è detto finora: ma se fatta in gran parte la cozione, o la escrezione della materia morbosa rimanga nel corpo un'altra porzione non cotta, o una porzione escrementizia, questa fa durare il male benchè in un grado minore, o produce de nuovi sintomi, che diconsi metastasi del male. Dipendono perciò le metastasi da ciò, che le forze non sono superiori in attività alla causa morbosa in quella data proporzione; succede questo poi per imbecillità delle stesse, o per la resistenza che la materia morbosa oppone alla cozione. Arriverà però il più delle volte, che domata in gran parte la materia morbosa, quella che vi resterà nel corpo, attaccherà gli organi meno attivi come sono la cellulosa, e soprattutto la cute. Il male in conseguenza sarà meno pericoloso, purchè il medico rifletta essere suo dovere in questo caso di trattenere queste reliquie della materia morbosa in quelle parti meno necessarie alla vita.

Ma se questa materia rimane nel corpo perchè le forze sono esaurite e soprattutto, perchè qualche organo sia indebolito più degli altri, allora la materia morbosa rimasta, nè più mossa dalle forze soggiace alle spontanee sue degenerazioni, acquista nuova forza, e mette l'ammalato in maggior pericolo di prima. Non è possibile di seguire l'A. nell'enumerazione di tutte le varie spezie di metastasi. Avvertasi soltanto che non sempre esce totalmente per escrezione quella materia escrementizia, che si forma nel corso naturale della vita dall' assimilazione degli alimenti in propria sostanza: molto meno poi esce totalmente quella materia escrementizia che nel corso delle malattie si forma dopo la cozione della materia morbosa. Quella rimasta nel corpo più o meno attiva secondo la natura del male, o secondo la sua quantità, o secondo il sito che occupa lascia nel medesimo un fonte di malattia, il quale o da se, o mosso dagli agenti esterni può, se non riprod-
durre

durre lo ſteſſo male di prima, almeno generarne un' analogo ſoprattutto nelle parti meno attive, od in quelle indebolite dal male precedente. Ognun vede da quanto ſi è detto che per le metaſtaſi è neceſſario che le forze vitali abbiano agito ſopra la materia morboſa, e l' abbiano diſpoſta alla cozione. In conſeguenza non devonſi queſte attendere nei mali nei quali la materia morboſa è di gran lunga ſuperiore in attività alle forze vitali, o nei caſi ne' quali è di gran lunga inferiore. Nei primi ſuccederà la morte od altri mali più gravi; nei ſecondi il male termina per riſoluzione ſenza alcuna metaſtaſi.

Termina l' A. queſt' Opera con un' articolo ſopra le complicazioni delle malattie. Finora ha egli eſaminate le mutazioni alle quali ſoggiace lo ſteſſo male, sì perchè da eſſo motivo a un nuovo male, com' anco perchè cambia di ſito o di forza accreſcendoſi, o divenendo più mite. Ora egli oſſerva che ſpeſſo nelle malattie una nuova cauſa ſi aggiunge la quale unita alla prima produce un male non dipendente nè dall' una, nè dall' altra, ma caratterizato con ſintomi ſuoi particolari. L' azione dei medicamenti è ſoprattutto una di queſte cauſe, oltre l' abuſo delle ſei coſe non naturali: ma la ſteſſa materia morboſa può indurre nel ſiſtema nervoſo una tal mutazione che renda queſti cauſa d' un nuovo male, la quale combinata con la prima faccia cambiar natura al male ſteſſo. L' A. eſamina tutte queſte cauſe con la ſolita ſua eſattezza. Alle volte però una nuova cauſa ſerve a curare il male già eſiſtente. Così ſuccede che un' ulcera o una ferita laſciando aperto un' adito all' acqua guariſca un' idropico: ma non di rado avviene che i medicamenti i quali agiſcono producendo nel corpo un male contrario all' eſiſtente eccedano la data miſura, e curando il primo male ne ſoſtituiſcano un' altro. Così s' oſſerva che il mercurio togliendo il tuono alle parti diſpone alla caccheſſia, ed all' idrope; la china china ſpeſſo impediſce l' uſcita alle feccie, od eccitando uno ſpaſmo cutaneo impediſce la perſpirazione; d' onde poi le oſtruzioni, e la toſſe. L' oppio rendendo inerte la natura impediſce

la

la cozione della materia morbosa, come alle volte i vescicanti l'alterano per la troppa azione che eccitano nei solidi.

Fine delle Ricerche sulla Natura e sugli usi del suco Gastrico in Medicina, e in Chirurghia.

DOpo aver esposto ne' Capitoli precedenti le sperienze intraprese col suco Gastrico applicato agli usi della Medicina e della Chirurgia, si fa ora il dotto Sig. *Carminati* a riferire i cimenti chimici da lui fatti per accertarsi della natura di esso nelle varie classi di animali.

Imprende pertanto nel Cap. IV. ad esaminarne per via umida la natura nelle principali classi degli animali, e commincia dei cornivori. Consacrò egli alle sue esperienze dieci ardee maggiori, *Ardea Grus*; sei minori, *Ardea Nycticorax*; cinquantadue gufi, *Strix Flammea*; quindici falchi; otto civette, *Strix Passerina*, e quattro Nibbj, *Falco Buteo*; In tutti questi uccelli, dic' egli, il suco gastrico è salso, e amaro, e spira un odore proprio non ingrato; ma non ha però in ciascheduno un eguale colore e densità. Li detti suchi lasciati per qualche tempo in quiete depongono una materia alquanto vischiosa del colore del suco, salsa, e molto amara, che disseccata appare in parte resinosa, perchè si scioglie nello spirito di vino, e nella più gran parte solubile nell'acqua, e ad un certo grado di calore putrescibile, e perciò di natura animale. Esposti all'aria, o al sole in vasi aperti di vetro, svaporano con maggiore facilità e prontezza dell' acqua semplice purissima, e i vapori con idoneo apparato raccolti sono al gusto insipidi, ed in tutto simili all'acqua. Resta allora al fondo de' vetri una sostanza densa simile a quella, che colla sola quiete dal suco si separa; ma più oscura di un sapore più intenso, e di un odore più penetrante, entro cui involti appajono alcuni piccioli cristalli aventi figura cubica, e tutte le proprietà del sal marino. I residui di questi suchi tenuti per qualche tempo all'aria non ne attraggono l'umidità, e triturati colla

cal-

calce viva, o col sale di tartaro alcalino esalano un odore orinoso d'alcali volatile.

Il suco poi avuto da qualsivoglia animale fra gli indicati carnivori muta il colore ceruleo della tintura di eliotropio leggermente in rosso, che l'alcali fisso vegetabile in seguito aggiunto, sul momento abolisce. Ma tale suco non fa però alcuna effervescenza cogli alcalini tanto fissi, che volatili, anche quando siasi previamente colla evaporazione concentrato. Lasciandone cadere alcune goccie sul latte fresco vaccino, in qualsivoglia stagione ne nasce immediatamente il coagulo. Fra tutte le soluzioni metalliche non precipita lo stesso suco che da quelle di argento, e di piombo la luna cornea, e il piombo corneo, e dalla soluzione di mercurio il precipitato bianco. Separa in oltre dal fegato di zolfo disciolto nell'acqua un vero zolfo, e digerito sulla limatura di ferro la scioglie, e dà coll'aggiunta del solo alcali flogisticato un bellissimo azzurro di Prussia, carattere fra gli altri il più decisivo a dimostrare nel suco dei carnivori la presenza d'un acido; acido già conosciuto in altri tempi, e dimostrato specialmente da *Giovanni Viridet*. Quindi conchiude, che alla formazione del suco gastrico dei carnivori, quale almeno si cava dallo stomaco, concorra una porzione di acqua, con poca resina, e una sostanza saponacea animale, e alquanto sale marino, e una picciolissima dose di sale ammoniacale, ed un acido, debole bensì ma abbastanza svolto per manifestarsi agli opportuni indicati cimenti.

Esaminò poscia il suco gastrico de' frugivori. Ove questo sia puro (dic'egli), è assai fluido, trasparente, gialletto, salso, e amaro, e non appare sottoposto ai criterj, di cui mi sono servito nell'or ora esposto esame dissimile da quello de' carnivori se non in ciò, che non dà alcuna sostanza solubile nello spirito di vino, e il residuo diseccato, e triturato colle calce viva, non manda alcun odore orinoso.

Passò poscia agli erbivori, e cominciò dai non ruminanti forniti d'un solo ventricolo membranoso. Esaminò il succo gastrico de'co-

de' conigli, e de' porci. Quando (dic' egli) tal umore non ſia imbrattato da ſoſtanza ſtraniera (e a tal oggetto aſſoggettava prima gli animali a lungo digiuno) tanto nei conigli, quanto nei porci ha un colore giallo-ſcuro, una fluidità poco minore dell'acqua, e al guſto qualche poca di amarezza, e di ſalſedine. Non così deve dirſi intorno ai principj manifeſtatiſi in queſti due ſuchi. Quello dei conigli da più meſi coſtantemente nutriti a ſole erbe (le quali nello ſtomaco non laſciavano per lo più di ſpirare un odore di acido) non differì punto dal ſuco dei granivori, o frugivori, dei quali ho parlato; quando l' altro dei porci, oltre di avermi dato anch' eſſo un acido, che ſciolſe il ferro, e coagulò prontamente il latte, diſeccato mi fornì collo ſpirito di vino qualche poco di reſina, e triturato col ſale di tartaro alcalino, mi fece conoſcere la preſenza del ſale ammoniacale. Quindi in tutti i riſpetti non differiva da quello dei carnivori.

Portò in ſeguito le ſue indagini ſu i ruminanti, cioè ſulle pecore, montoni, capre, buoi, e vitelli. Nelle pecore preſe l' umore dai primi due ventricoli, e dopo lungo digiuno, per averlo più puro. Tal ſuco era fluido poco meno dell'acqua, aveva un colore verdiccio, ſpirava un odore nauſeoſo, e ſi ſentiva al guſto ſalato, con qualche leggeriſſima amarezza. Per chiarirſi poi della ſua natura, ne versò una parte ſulla tintura di eliotropio, e un' eguale porzione ſullo ſciroppo recente di viole, e vide, che il ſuco non tingeva punto in roſſo la tintura cerulea, ma all' incontro dopo qualche tempo avea colorito il ſuddetto ſciroppo in un bel verde. Queſto fenomeno gli moſſe ſoſpetto, che il ſuco aveſſe nelle pecore natura alcalica, e lo determinò ad ulteriori cimenti. Fece dunque cadere ſu queſto umore quando l' acido di vetriuolo, e di nitro, e quando gli acidi vegetabili del limone, e dell' aceto; e tutte le volte ne oſſervò naſcere una più, o meno pronta, e manifeſta efferveſcenza. Volle nondimeno unirlo alle ſoluzioni metalliche, e da tutte eſſo precipitò una parte delle loro calci proporzionata ſempre alla quantità del ſuco aggiunto.

Poſto

Posto dappoi il medesimo suco al sole di estate, svaporò più presto dell'acqua, e i vapori raccolti quasi insipidi ritenevano pure la proprietà di tingere in verde lo sciroppo di viole, e spiravano un odore putrido, che venne tolto sul fatto instillandovi poco acido di sale marino. Ciò, che rimase al fondo, era di un colore rosso-scuro, di odor fetido, e di un sapore salso, e amaro, e inumidivasi all'aria, e cogli acidi non lasciava di fare effervescenza. Lavata quindi questa materia, passata per feltro, e posta a svaporare, restarono sul vetro dopo l'evaporazione pochi cristalli di sale marino uniti a poco alcali fisso, ed una sostanza in tutto simile a quella rimasta sul feltro, che diseccata si sciolse nell'acqua, e col tempo imputridì. Lo stesso avvenne del suco tratto dagli altri due ventricoli, e da quello che cavò dalle pecore vive co' tubetti, e colle spugne. Talvolta però vide che questo suco fece una debole effervescenza cogli acidi, e talvolta nessuna; il che egli attribuisce all'essere stato troppo stemprato coll'acqua. Parea naturale che gli stessi risultati aver dovesse dal suco gastrico de' buoi; ma avendo trovato a tutte le prove chimiche che il suco d'un bue tolto dai quattro ventricoli era acido, pensò ad istituire su di ciò più accurate ricerche. Esaminò tutte le circostanze, che in ciò possono influire; e due cose ebbe occasione di notare principalmente. La prima è, che il suco colla quiete si coprì sempre di una sottile materia verdastra formata da un aggregato di minuzzoli di erbe tritate, e in parte digerite; la seconda, che il suco per mezzo della feltrazione divenne più chiaro, e quando era acido tinse meglio di prima la tintura di eliotropio in rosso, e all'incontro, quando era apparso alcalino, diede feltrato più deboli indizj della sua indole alcalica. Ove per esempio il suco, quale lo somministrava lo stomaco avesse fatta sensibilissima effervescenza cogli acidi, esso depurato col feltro la faceva assai debole; e ove dapprima l'effervescenza fosse stata leggerissima, in seguito alla feltrazione non ne appariva alcuna, conservando però le materie rimaste sul feltro la facoltà di produrla cogli acidi.

Da ciò però nulla potè inferirne di certo; onde pensò ad esaminare il suco non frammisto ad alimenti. Scelse de' vitelli, che non avean ancora provata l'erba, e trovò che il loro suco era in poca copia, meno fluido, e di un colore gialletto, e di un odore proprio niente nauseoso, o spiacevole, e manifestavasi al gusto assai più salso, e amaro dell'altro. Colorì in oltre in un bel rosso la tintura cerulea di tornasole, coagulò con prontezza il latte, e sciolto avendo in breve tempo la limatura del ferro, sù cui fu posto a digerire, diede colla sola unione dell'alcali flogisticato un abbondante, e bellissimo azzurro di prussia. Lo unì poscia a tutte le soluzioni metalliche; ma come alle sovraindicate prove, così anche a questa non gli sembrò punto dissimile dal suco dei carnivori. Ne fece passare una porzione pel feltro, e liberossi in tal modo da una sostanza densetta putrescibile, e di natura animale. Posto a diseccare, i vapori raccolti erano acquei, e insipidi, e ciò, che rimase al fondo del vaso, aveva un colore oscuro, non attraeva l'umidità dell'aria, mostrava alcuni cristalli di sale marino, e triturato colla calce viva spirava un odore di alcali volatile. Lo spirito di vino sciolse una picciolissima porzione del suddetto residuo, e l'acqua non lasciò di caricarsi di quanto nello spirito restò insolubile. Non appariva adunque il menomo divario tra il suco gastrico dei vitelli lattanti, e degli uccelli carnivori.

Osservò inoltre, che a misura che i vitelli mangiavan erba diminuivasi l'acidità del loro suco. Quindi sospettò che il suco gastrico acquistasse l'alcalescenza dalle erbe. Per accertarsene fece delle digestioni artificiali d'erbe comuni coll'acqua or pura, or mista a varie dosi di sale, e trovò che divennero alcaline or più, or men presto. Tardarono più dalle altre quelle che aveano una picciola dose di sale; ma dov'era molto sale, o non ve n'era punto, presto manifestossi la putridità. Pare quindi potersi probabilmente inferire, che lo stesso succede nello stomaco de' ruminanti.

Ma

Ma come rendere ragione dell'acido trovato nello ſtomaco della maggior parte de' buoi? Oſſervò il Sig. *Carminati*, che queſti erano ſtati ſempre paſciuti di fieno, e che sì queſto che le erbe contraggono un'aceſcenza prima di paſſare allo ſtato alcalino; e crede con queſto poterſi in qualche modo ſpiegare le differenze oſſervate ne' ſuchi gaſtrici degli animali della ſteſſa ſpecie. Quindi ſoſpettò che il ſuco per ſe nè acido ſia, nè alcalino; ma or l'una, or l'altra qualità dai cibi contragga.

Per accreſcere queſto ſuo ſoſpetto pensò a cimentare il ſucco prima che ſi meſcolaſſe co' cibi; e lo raccolſe colle ſpugne mentre gemea dalle pareti del ventricolo, in cui avea ſperata l'intima membrana dalla vicina. Il ſuco così raccolto fu ſempre neutro, e ſempre parvegli compoſto d' un' acqua, d' un poco di ſal marino, e di una ſoſtanza animale.

Eſaminò in appreſſo il ſuco gaſtrico degli animali, che nutronſi di carni inſieme e di vegetabili. Nei corvi, di quelle e di queſti in egual proporzione paſciuti, il ſuco cavato co' tubetti di legno è ſempre ſpumoſo a differenza degli altri ſuchi, che di rado ſpumeggiano, ſe non ſono agitati e sbattuti; ha un colore gialliccio, ed è alquanto torbido, e al guſto ſi ſente ſalato, e amaro. Colla quiete fa una depoſizione di una materia, che diſeccata ſi ſcioglie tutta nell' acqua per eſſere di natura gelatinoſa, animale, e gode di una ſomma amarezza. Lo ſteſſo ſuco poi ſvaporando, facilmente al ſole ſi riſolve in vapori inſipidi ed acquei, e laſcia anch' eſſo ſul vetro una egual ſoſtanza, da cui ſi poſſono con facilità ſeparare pochi criſtalli di ſale marino. Conviene pertanto queſta materia per alcuni riguardi con quella già oſſervata nei carnivori, e differiſce ſolo in ciò, che triturata colla calce viva non manda alcun odore fetido di alcali volatile, e non contiene alcuna reſina.

Più notabili in oltre ſono le differenze, che queſto ſuco preſenta aſſoggettato agli ſteſſi chimici ſperimenti, di cui ſi è parlato nelle accennate analiſi. Imperocchè non muta il colore della

tintura di eliotropio, o dello sciroppo di viole, come fanno gli alteri suchi, non coagula il latte, non produce alcun moto, o effervescenza, sia cogli acidi, sia cogli alcalini; tra le soluzioni metalliche attacca le sole calci che il sale marino investe, e precipita, e digerito sulla limatura di marte non dà coll'alcali flogisticato l'azzurro prussiano, se non gli si unisca un acido. Non diverso fu il suco de' gatti, e de' cani, e degli uomini stessi. In tutti dunque era d'indole neutra.

Una casuale osservazione di due corvi, che avean il suco acido, e de' quali seppe che erano stati per qualche tempo pasciuti a sola carne, gli fece pensare che il cangiar cibo facesse cangiare la natura del suco; e avendo ripetuto lo sperimento su altre cornacchie, e gatti, e cani facendoli di sola carne nutrire, n'ebbe un suco acido.

Non osò fare lo stesso cimento negli uomini per tema di nuocere a chi esponevasi allo sperimento. Tentò invece il suco gastrico ottenuto per mezzo del vomito da alcune persone, che avean un senso molesto d'acidi nello stomaco, per vedere se acido fosse veramente; ma il trovò neutro.

L'esame dei suchi gastrici per la via secca del quale si occupa il ch. A. nel Cap. V. conferma i risultati ottenuti per la via umida.

Li prodotti della distillazione del fugo gastrico dei carnivori furono molt'acqua, un acido, alcune goccie d'olio crasso ed acre aderente al callo della storta, con una sostanza salina che manda un odore d'alcali volatile lissiviale, quando è trattata coll'alcali di tartaro o colla calce viva. Il capo morto feltrato e svaporato diede dei cristalli di sal marino: bruciata la materia rimasta sul feltro, e flogisticatala per vedere se contenesse del ferro, si trovò una pura terra calcare.

Il suco degli omnivori, tra quali l'uomo, diede prima colla distillazione un'acqua insipida e semplice, indi leggiermente salsa, e alcalica. Dopo la flemma saliva un po' d'olio nero ed acre; il residuo o capomorto non differiva da quello de' carnivori.

I pro-

I prodotti della diſtillazione del ſuco degli erbivori non ruminaoti furono un'acqua prima un poco alcalina, in ſeguito acida, un olio nero ed acre, e pochiſſimo ſale ammoniacale; Il capo morto diede del ſale marino dell'alcali fiſſo in picciola quantità, e della terra calcare. Il ſuco gaſtrico de' ruminanti diede colla diſtillazione, un'acqua ſul fatto alcalina ed in ſeguito acida tutte le volte che il detto ſuco era comparſo acido ne' cimenti fatti per via umida. Proſeguendo il proceſſo ſi ottenne ancora del ſale ammoniacale, non per altro ſempre coſtante, ed un oglio empireumatico. Il reſiduo fu ſimile a quello del ſuco degli erbivori non ruminanti.

Finalmente il ſuco degli animali ruminanti alcalino diede in alcuni caſi, per ultimo prodotto pochiſſimo acido, e communemente una flemma alcalina durante tutta la diſtillazione: l'oglio ed il carbone furono perfettamente ſimili a quelli tratti dal ſuco gaſtrico degli erbivori non ruminanti e ruminanti, ne' quali il ſuco era acido.

Dopo d'avere così eſpoſti i prodotti delle diſtillazioni de' varj ſuchi conſiſtenti in un' acqua, in poco olio, ſale ammoniacale, ſal marino, poco alcali ed una terra, di queſti ricerca l' indole, e l'origine. L'acqua in maggior copia nel ſuco umano che negli altri, e quindi ſucceſſivamente minore in quel de' porci, e dei vitelli lattanti, nel neutro, e nell'alcalico de' ruminanti, in quello delle ardee, e delle cornacchie, ora è ſemplice, ora alcalica, ora acida. Le prove chimiche e le oſſervazioni moſtrano che l' alcali è volatile, e dee crederſi prodotto dalla degenerazione de' cibi; che l' acido è acido animale o foſforico; che l' olio naſce dalla decompoſizione della ſoſtanza animale, e forſe della reſina trovata nel ſuco per via umida; che il ſale ammoniacale è un prodotto delle carni, e de' cibi animali; che il ſale marino è un principio coſtante ed eſſenziale del ſuco; che l' alcali fiſſo da cui ſempre trovaſi imbrattato il ſal marino, è deliqueſcente, e in maggior copia nel ſuco alcalino, che nel neutro, e nell'acido; che la terra,

ra, in poca copia nell' uomo, è successivamente minore ne' vitelli lattanti, ne' porci, ne' corvi, ne' ruminanti, è d' indole calcare, e non mai ferrigna, a meno che il suco non siasi estratto dal ventricolo con tubetti di ferro.

Per risultato ultimo delle osservazioni, e degli sperimenti chimici, rileva il ch. Autore, che di tre principj sono composti tutti i suchi gastrici, cioè acqua, poco sale marino, e una sostanza animale. Pensa quindi che tutte le altre sostanze e principj, che vi si trovano uniti, debbansi ai cibi. Per accertarsi se le carni dessero veramente un acido nutrì di carni degli animali omnivori (dai quali dianzi nutriti di vegetabili aveane avuto un suco alcalino) ed ebbene un suco acido; ed un simil suco pur ottenne per mezzo di digestioni artificiali di pezzetti di carne di vitello, e di bue, ora crude, ora cotte: e quando alle carni s' aggiunse un po' di sal marino, l' acidità comunicossi più presto all' acqua, in cui erano immerse, tenendole per alcune ore su una stufa tra i 30.° e i 35.° reaum. Ottennesi collo stesso processo il sale ammoniacale, che ne' carnivori trovasi sempre unito all' acido. Appare dunque doversi ai cibi questi due principj del suco gastrico.

Lo stesso, secondo il Sig. *Carminati*, dee dirsi della resina. Vero è che questa non producesi per la digestione artificiale; ma non trovandosi essa mai se non nel suco gastrico de' carnivori, dobbiamo credere che dalle carni s' estragga nello stomaco per una operazione della natura, non mai del tutto imitabile dall' arte. Aggiungasi, che, avendo egli esaminato il suco esistente ne' follicoli de' vitelli lattanti, non vi trovò nè acido, nè sale ammoniacale, nè resina; ed osservò esser acida la tunica interna del ventricolo de' carnivori e degli onnivori pasciuti di sole carni, ma non l' esterna: il che dimostra esser tal acido comunicato al suco dalle carni nel tempo della digestione, e non dalla circolazione del sangue.

Vedesi adunque, (conchiude così questo capitolo, l' illustre Professore) come il suco gastrico, quale dallo stomaco degli animali

mali ritraesi, sia per lo più impuro ed alterato dagli alimenti, e come quindi debba essere giusta i differenti gradi della digestione, e la natura diversa dei cibi esso pure diverso. Scorgesi in secondo luogo siccome l' acido, il sale ammoniacale, e la resina vengano al succo de' carnivori comunicati dalle carni, e a quello dei vitelli lattanti dal latte entro allo stomaco. Terzo apparisce, che le erbe nel ventricolo de' ruminanti degenerano per lo più a segno di somministrare ora un acido, ed ora un alcali. Quarto risulta, che i grani negli animali frugivori, e le altre vegetabili sostanze negli erbivori di un solo ventricolo in esso contraggono un' acidità, onde pure acido mostrasi il suco. Quinto gli onnivori per un lungo uso di carni danno un suco, che punto non è diverso da quello de' carnivori. Finalmente il vero umore dello stomaco, ossia il suco, quale geme dai vasi, che lo separano, è neutro in ogni, e qualsivoglia genere di animali, su cui ho fin quì sperimentato, e lo è probabilmente in tutti, e da altri principj non è composto, che da un' acqua, da poca sostanza animale, e da una discreta porzione di sale marino.

Quantunque dagli sperimenti riferiti ne' primi capitoli di quest' opera risultasse ad evidenza avere il suco gastrico una virtù ora septica, ora antiseptica, pure volle il Sig. Prof. *Carminati* con più dirette osservazioni e sperienze di questa accertarsi; ed espone nel sesto capitolo i cimenti a tal oggetto da lui fatti. Noi seguiremo nella relazione che egli ne dà; e basterà il riportarne quì i risultati, e sono: In primo luogo che il suco gastrico delle pecore reso alcalico dalla degenerazione delle erbe, lasciato a se solo in breve tempo imputridisce; che generalmente assai più si conserva quello, il quale ritrovasi in uno stato neutro; e che all' incontro il suco acido degli altri ruminanti, dei frugivori, dei carnivori, e quello eziandio degli onnivori quantunque neutro dura sano, ed incorrotto fino alla totale diseccazione. Secondariamente si raccoglie, che il suco alcalico accelera la corruzione delle carni e del sangue; e che lo stesso, benchè più tardi, vie-

ne prodotto dal ſuco degli onnivori, non eccettuatone l'umano, ed il neutro dei ruminanti; dal che ſembra poterſi inferire, che eſſi ſuchi anzicchè avere ſulle carni morte, e ſul ſangue virtù antiſeptica, godano piuttoſto di una azione contraria, eſſendo altronde antiſeptici i ſuchi gaſtrici di tutti gli altri viventi, nei quali ſcopreſi un acido. In terzo luogo ſi vuol conchiudere, che la proprietà di ſpogliare le carni dalla concepita putredine, e di raddolcirle competa a quei ſuchi ſoltanto, che contengono un principio di acidità.

Oſſerva però che i ſuchi degli onnivori, frequentemente replicati poſſono dare gli ſteſſi riſultati, che quelli de' carnivori, ſiccome rilevaſi dalle già riferite cure. Cercando poi donde provenga la facoltà antiſettica del ſuco gaſtrico egli crede di rinvenirla nel ſal marino, il quale, dic'egli, è antiſettico ſe ſi adoperi in quantità baſtevole ad eſtrarre dalle ſoſtanze animali la maggior parte dell'umido; e per lo contrario diviene ſettico, qualora ſi uſi in picciola doſe, atta ſoltanto a ſciogliere una picciola porzione del glutine, e portarlo alla ſuperficie delle carni; circoſtanza che accelera la lor corruzione.

Ma donde naſce la forza di putrefare che ſcorgeſi nel ſuco gaſtrico degli erbivori? Penſa l' Autore doverſi alle materie eſtratte dai vegetabili già putreſcenti, dalle quali il ſuco è ſempre imbrattato. Quel che s'e detto del ſuco acido degli onnivori ſi verifica pure del ſuco de' ruminanti qualunque volta trovaſi acido; e con eſſo ſono ſtate fatte delle cure, che vengono riferite.

Al ſale ammoniacale principalmente attribuiſce il ch. Profeſſore la virtù antiſettica, che ſcorgeſi nel ſuco gaſtrico de' carnivori, e dei vitelli lattanti; e prova con ſperienze dirette quanto il ſale ammoniacale preſervi dalla putredine le carni più del ſal marino. Adduce pur quì alcune guarigioni di piaghe fatte col ſuco gaſtrico de' vitelli lattanti. Inferiſce quindi che l'uſo moderato del ſal marino ſia giovevole alla digeſtione; e che a torto alcuni medici lo vietino agli ammalati: che il cibarſi di carni, in chi ha nel-

ha nello ſtomaco valide forze per concuocerle, e digeritele eſpellerle prontamente dal ventricolo, non poſſa diſporlo ad una putrida diſſoluzione di umori; che l'acido dalle carni ſomminiſtrato allontani il corrompimento; che l'uomo per conſervar la ſalute debba nutrirſi di cibi facili ad eſſere digeriti, e meſcolare alle carni benchè tenere e ſane, un'uguale e anche maggiore porzione d'ottimi e freſchi vegetabili. In tal guiſa il ſuco gaſtrico manterraſſi neutro, quale appunto la natura lo ſepara dal ſangue.

Non contento l'illuſtre Autore d'aver rilevati i vantaggi che la medicina può trarre dal ſuco gaſtrico, ha anche immaginato il modo d'avere un ſuco gaſtrico artificiale che i medeſimi principj contenga, e gli ſteſſi effetti produca. Ecco il metodo che ha tenuto. In una caraffa, dic'egli, miſi due dramme di carne freſca di vitello, un'oncia di acqua di fonte, e cinque grani di ſale comune, vale a dire la ſteſſa doſe di ſale, ch'io ſapeva dal le analiſi fatte per via umida, e ſecca trovarſi a un di preſſo in ogni oncia di ſuco dei mentovati uccelli; e quindi coperto con ſemplice carta il vaſo, lo poſi nella ſolita ſtufa, il cui calore era tra il grano trenteſimo, e trenteſimo terzo del termometro reaumuriano. Dopo ſedici ore credendo di trovare l'acqua moderatamente carica dell'acido, del ſale ammoniaco, e della ſoſtanza animale la liberai dalla carne, e alle ſolite prove la trovai acida. Deſiderando in appreſſo avere una maggiore quantità d'acido ſotto ugual porzione d'acqua, aggiugneva nuova carne al liquore, e ripeteva così la digeſtione. Tal liquore divenne ſimile al ſuco gaſtrico de' carnivori, e ſperimentato ſulle piaghe d'alcune perſone di varia indole, produſſe al medeſimo modo una preſta guarigione.

Potrebbe, ſoggiunge egli, il ſuco artificiale veroſimilmente in alcuni caſi meglio prepararſi in ragione de' principj, che lo compongono, adattandolo alle particolari circoſtanze degli infermi. Ove per eſempio, il ſale marino recaſſe inopportuna, e moleſta irritazione, ſi potrebbe formare un ſuco artificiale con una mi-

nore quantità di esso; giacchè l'acido si può estrarre dalle carni senza il detto sale. Anzi somministrando le carni da se lo stesso principio senza l'aggiunta dell'acqua ad un dato grado di calore, non sarebbe forse infruttuoso il trattare alcune piaghe colla carne, che già cominci a sviluppare il proprio acido. L'antico uso seguito dal volgo in alcuni paesi di resistere ai progressi delle ulcere, e dei cancri coll'applicazione delle carni crude, oltre al fin quì detto, potrebbe essere anch'esso un nuovo motivo a ricercare quale reale utilità abbia un sì fatto rimedio. Quando le carni messe prima al riverbero del fuoco, nel qual modo ho scoperto in pochi minuti svilppparsi un principio di acidità, si applicassero, coll'avvertenza di spesso rinnovarle, sulle piaghe, io quasi ardirei di prometterne dei più sensibili effetti.

Per ultimo il ch. Professore esamina l'azione del suco gastrico sulle varie sostanze minerali, che soglionsi dare come medicamenti. Sperimentò egli i varj suchi sulle diverse sostanze, ma principalmente occupossi del suco gastrico umano. Il risultato fu: che questo liquore non ebbe alcuna azione sullo zolfo, sul cinabro, sull' etiope minerale, sull'antimonio crudo, sull'antimonio diaforetico moltissimo abluto, sulla calce di ferro, e suoi fiori di zinco, ancorchè io mi fossi studiato, dice egli, di accompagnare le mie sperienze con tutte quelle circostanze, che si trovano nello stomaco, e accrescono la virtù dissolvente del suco, e avessi pure fatte previamente ridurre in sottilissima polvere le mentovate materie minerali per facilitare così la loro dissoluzione. Conviene perciò dire, che i predetti minerali siano realmente insolubili nell'umore, che nello stomaco ritrovasi, come appunto gravissimi Autori ci avevano insegnato.

Non conchiudasi però, soggiunge egli, che per questo tali sostanze non possano essere portate nella circolazione del sangue; poichè molti argomenti ci provano il contrario; e basta altronde che, anche senza una previa dissoluzione, per una tale disposizione o sottigliezza di parti possano mescolarsi agli umori degli

inte-

inteftini, e dello ftomaco ; e unirfi al chilo. Dopo d'aver addotte di quefta fua afferzione le opportune prove termina il Sig. Prof. *Carminati* con un breve epilogo l'Opera fua, che gli fa molto onore, e importanti lumi aggiunge alla difficil arte di guarire.

Segue l'Eftratto dell'Opera del Sig. Fourcroy full' arte di conofcere e di amminiftrare li medicamenti.

PER formarfi un' idea degl' effetti che produr può la *temperatura* del caldo, o del freddo nei rimedj, mette in confronto nella pag. IV. l' impreffioni che fanno ful noftro corpo le gradazioni diverfe della temperie dell'atmosfera a tutti note. Partendo dagl' eftremi farà facile di formarfi un' idea dei gradi di mezzo. Quelli quantunque più marcati, non portano molto lume alla medicina. Senza avanzarfi sù quefto punto, che lo rifferva alla 3za Sez., accenna intanto che i medicamenti caldiffimi fono pericolofi, e vidde una ragazza di 7. anni morire apoplettica un'ora dopo d' effere ftata in un bagno che una donna imprudentemente avea ridotto a *66*. gradi di calore : i vafi vi fi vedeano gonfi e dilatati, eppure non ufcì fangue dai falaffi ; l'enorme fpafmo avea foffocata l'azione fiftaltica, ed i polfi erano eftremamente efili.

Un rimedio caldo dai 20. ai 25. gradi prefo internamente riefce molto confacente in vari cafi. Ma abufandone fuor di propofito o protraendone troppo l'ufo rallenta il tono, e nuoce a tutte le funzioni ; ed è, continua egli, da confiderarfi quefto pur troppo univerfale coftume nelle Città come la caufa di tanti mali ignoti alla gente di Campagna.

Fà anche menzione il noftro Autore che la temperatura fredda cangia le proprietà de' medicamenti, ed impedifce l'efalazione. E finalmente che la freddiffima al difotto del zero del term. *Reaumur* dona ai rimedj un'azione viva, ftimolante, penetrante, tonica, e al diffopra d'ogn'altro calmante ed aftringente; a fegno che

che *Hoffman*, *Boerhaave* e vari altri Uomini illuftri dichiararono l'acqua in ghiaccio un rimedio preſſocchè univerſale.

Si rileverà pertanto qual influenza poſſa avere la temperatura ſugl'effetti de' medicamenti, e ſi concepirà: 1. che il Medico deve ſempre porvi attenzione nella loro amminiſtrazione: 2. che può trarne un conſiderabile partito a norma dell' indicazioni che ſi propone: 3. che con eſſa ſi avrà un mezzo graduato di mitigare, accreſcere, o modificare le virtù de' rimedj.

Nella Sez. V., diſamina i *ſapori*: i quali non oſtante che ſi diano in alcune ſoſtanze venefiche almeno tolerabili, e talvolta anche piacevoli a certi individui, pure generalmente ſono capaci d'iſtruire intorno le proprietà de' corpi, mentre invitano, o alienano gl' animali come ben ſpeſſo ſi oſſerva. Tutti incominciando da *Ippocrate* penſarono e con ragione che il ſapore foſſe una delle principali cauſe dell'azione, e che poteſſe ſervire a far conoſcere le virtù de' Medicamenti: e ne cita parecchj eſempj; ne gli par inveroſimile che la differenza provenga dalla configurazione intima oſſia dell' ultime particelle; ma eſſere molto più utile per i medici il conoſcere la maniera con cui ogni ſapore agiſce ſull' economia animale, che il cercare la ragione della ſenſazione in ſe ſteſſa. Sembragli in ſequela d'un gran numero d'Oſs., che li corpi ſapidi non affettino in generale il ſenſorio commune che in ragione della tendenza che hanno a combinarſi co' noſtri organi: e che il ſapore non ſia che il riſultato di queſta medeſima combinazione. Si applichi, dic' egli, un cauſtico, ſi combina toſto colla pelle; ma ſe dopo ch' avrà perduto il ſuo vigore ſi tornaſſe ad applicare, ſprovveduto di quella forza d' affinità non ſi combina più, ne più cauterizza. Ogn' un per poco che vi riffletta intenderà che i ſapori più aggradevoli non ſono che i primi gradi del ſapore più forte ed inſoffribile. Se una ſoſtanza d' un ſapor aggradevole, dolce e zuccherina ſi concentri, vi ſi diminuiſca il veicolo acquidoſo, addiviene un cauſtico: e queſto ſe ſi diluiſca addiviene aggradevole, ed innocuo. Se ſi eſamini nello ſteſſo tempo ciò

po ciò che ſuccede quando ſi modifica queſto ſapore, ſarà facile da ſcorgerſi che la loro affinità di compoſizione è indebolita nella ſteſſa ragione della loro ſapidità. Dunque, conclude, che queſte due qualità ſembrano eſſere le ſteſſe ſendocchè quando un corpo perde la ſua tendenza alla combinazione, perde altresì il ſuo ſapore. Forſe con un gran numero di fatti, ſi potrebbe ammetter per vero, che dal grado di affinità che una tal materia ha per combinarſi col tale principio de' noſtri fluidi o ſolidi deriva la diverſità nei ſapori. In conſeguenza di queſta teoria la claſſe de' corpi ſapidi ſi viene a moltiplicare; poicchè oltre le impreſſioni prodotte dalla forma, peſo, e temperatura, ogni ſenſazione prodotta dal contatto sù ogni e qualunque organo ancorchè non ſia quello del guſto, è il riſſultato della forza ch' eſercita quella ſoſtanza per unirſi ed immedeſimarſi con eſſo, che torna lo ſteſſo del ſapore. Relativamente a ciò vengono da conſiderarſi i ſapori in 4. Claſſi. Nella 1. entrano i corpi ſapidi più energici, i cauſtici, ed appartengono a tutto il corpo umano: Nella 2. i men vivi, e ſpettanti al ſolo guſto come i dolci, amari ec. nella 3. i più deboli riguardo la pelle ed il guſto, ma attiviſſimi ſullo ſtomaco; i precipitati per ſe, l'antimonio diaforetico, il tartaro ſtibiato, i fiori di zinco, de' quali ne parlerà a ſuo luogo: nella 4. quelli che ſpettano ſoltanto al ſiſtema nerveo, come i corpi odoroſi, vaporoſi, volatili, gli antiſpaſmodici, calmanti, ſpaſmodici, e ſtimolanti, e ſpettano più preciſamente alla claſſe degli odori.

La diſtinzione de' ſapori non ſi può ſtabilire ſennon relativamente alle ſenſazioni diverſe ch' eſſi eccitano ſull' organo del guſto; ed affinchè queſte diſtinzioni ſieno ben fondate, forz' è che ſieno le ſteſſe per tutti; e perciò non vi ſaranno deffinizioni più univerſalmente accordate di quelle dei ſapori tolti in generale; ma volendo peraltro definire più intimamente le diverſe ſenſazioni prodotte dai corpi ſapidi, allora vi potrà eſſere della diverſità ne' penſamenti; ed è queſta appunto la ragione per la

quale

quale parecchj Autori, ed in particolare *Abercrombio*, *Wedelio*, *Nicolai*, e *Cartheuser* non van daccordo nelle loro classificazioni de' sapori. *Linneo* ridusse a dieci classi i sapori dei medicamenti, ch'egli classificò due a due in opposizione l' uno dell'altro, cioè a dire i dolci e gli acri, li grassi e gli stittici, gli acidi e gli amari, li viscosi e li salsi, gli acquosi ed i secchi. Tutti li sapori che non possono del tutto riferirsi a qualcheduna di queste dieci classi, sembrano un composto di molte fra loro; e queste combinazioni vengono ancora singolarmente modificate dalla parte odorante. Il nostro A. abbraccia la divisione di *Linneo*, e dietro ad essa segue a parte a parte sponendo i medicamenti che a ciascuna di dette classi appartengono ed esamina qual sia l' azione de' corpi sapidi di ciascuna classe sopra l' economia animale. Noi nol seguiremo in questi dettagli, che ci porterebbero troppo lungi dai limiti che ci siamo prefissi, e ci contenteremo di quì additare le conseguenze ch' ei trae dalle considerazioni sopra il sapore de' medicamenti. 1. che questa proprietà determina la maggior parte della loro azione sopra l' economia animale. 2. che l'energia de' medicamenti è spesso in ragione diretta del loro sapore. 3. che ogni corpo sapido deve avere delle virtù medicinali più o meno marcate. 4. che li corpi insipidi non debbono avere proprietà paragonabili a quelle dei precedenti, o se ne ànno qualcheduna, dovrà cercarsene la causa in qualche altra qualità differente del sapore. 5. che indebolindo od anche distruggendo affatto il sapore, si diminuiscono altresì, e si distruggono, ovvero si modificano singolarmente le proprietà medicamentose: *6.* la concentrazione o la diluzione di un corpo sapido accresce o snerva la di lui energia. 7. Ogni sapore ben distinto annunzia e determina ancora una proprietà particolare e costante in ogni sostanza considerata come un medicamento. 8. che la mescolanza di differenti corpi sapidi deve diversificare l' azione de' rimedj. *9.* che queste mescolanze di sapori ponno essere talmente variate, e lo sono in effetto con tal profuzione dalla natura, ch' è dif-

è difficiliſſimo di riconoſcere e di contraſegnare per queſta ſola proprietà, gli effetti che deggiono produrre le ſoſtanze così meſcolate. 10. che la meſcolanza di ſapori differenti cangia per ſiffatta maniera le proprietà medicinali delle ſoſtanze naturali, che due o tre corpi il cui ſapore era piacevole, divengono qualche volta ſcipiti o diſguſtoſi. 11. che tra i ſapori ſemplici vè n'ànno alcuni analoghi fra di loro, e le di cui proprietà medicinali deggiono per conſeguenza raſſomigliarſi; come all' incontro ve ne ſono di direttamente contrarj, e le virtù de' quali debbono perciò totalmente fra loro differire.

(*Sarà continuato.*)

Nouveaux memoires, o ſia *nuove memorie dell' Accademia reale delle ſcienze, e belle lettere di Berlino per l' anno* 1782. *Berlino* 1784.

MOlte memorie relative alla fiſica ed alla medicina ſi ritrovano in queſta raccolta dalle quali ſole renderemo informati i noſtri leggitori come di quelle che debbono intereſſare maggiormente la loro curioſità. Il ſoggetto dalla prima appartenente al Sig. *Achard* dotto fiſico ed indefeſſo eſperimentatore verſa ſopra la proporzione fra il grado di calore nel quale bollono i fluidi, e la compreſſione della loro ſuperfizie. Egli ha trovato che il grado di calore è nella ſteſſa ragione della compreſſione, coſicchè ſe a 10. gradi di compreſſione bollono allorchè ſono riſcaldati come 10., a 9. gradi bolliranno allorchè ſaranno riſcaldati come 9., e queſto con aſſai picciole differenze oſſervaſi per tutti i fluidi.

A queſta memoria ne ſiegue un' altra dello ſteſſo A., nella quale eſamina chimicamente i capelli, ed i peli di diverſi animali. Ognun ſa, che queſti reſiſtono alla putrefazione più che qualunque ſoſtanza animale; e l' A. oſſerva che queſta proprietà dipende dalla ſiccità propria di queſte ſoſtanze, e dalla poca azione della ſteſſa acqua ſopra le medeſime. L'acqua diffatti bollendo

varie ore con i peli di diversi animali, e con li capelli stessi non ha prodotta alcuna mutazione, nè si è punto alterata. Rinserrata però nella macchina papiniana divenne bruna, fece perdere la pieghevolezza, e l'elasticità ai peli, e svaporata mostrò contenere una materia gelatinosa simile a quella dell' altre materie animali. Riducendo poi in cenere una libbra di pelo di varj animali trovò, che la parte fissa dei medesimi era poco considerabile relativamente alle parti volatili, e che i soli peli del porco, e della capra contenevano un poco di sale commune. La cenere di tutti gli altri era soltanto una terra alcalica unita ad una terra marziale, il quale miscuglio forma la terra particolare propria dei corpi animali. Ottenne con la distillazione da una libbra di lana un residuo carbonoso di due dramme, e mezzo; al collo della storta trovò una materia nera e secca simile alla fuliggine; indi un sublimato salino d'odore empireumatico, il quale sciolto nell'acqua ed aggiuntovi dell'alcali fisso esalò dei vapori d'alcali volatile; nel recipiente finalmente trovò una mezz'oncia d'un fluido acquoso giallo che aveva l'odore dello spirito di corno di cervo, e due dramme d'oglio nero empireumatico. Dal fluido acquoso si formarono dei cristalli romboidali, i quali sciolti nell'acqua ed aggiuntovi dell'oglio di tartaro per deliquio esalarono un'odore fortissimo d'alcali volatile, il che prova che quest'alcali è naturalmente unito ad un acido particolare di cui l'A. promette di esaminare la natura.

Li stessi principj volatili si contengono in tutti gli altri peli esaminati dall'A. a risserva di qualche varietà nella proporzione dei medesimi. Finalmente osservò che gli alcali non caustici hanno pochissima azione sopra i peli, ma che ne hanno bensì gli alcali caustici salini, o terrei, ed i primi soprattutto li sciolgono; anche gli acidi producono lo stesso effetto, ed allorchè sono concentrati non abbisognano nemmeno dell'ajuto del calore; ed in ultimo luogo trovò che l'etere, lo spirito di vino, gli ogli tutti non hanno alcuna azione sopra dette sostanze.

Alcuni

Alcuni tentativi per ritrarre l'alcali minerale del sal marino formano il soggetto di altre due memorie dello stesso A.: ma senza ch'esso abbia potuto ottenere il suo intento. Trovansi però in queste dell'utili scoperte.

Il D. *Gleditsch* sostiene in una memoria che la divisione delle piante in erbe, piante, arboscelli ed alberi sia tolta dalla natura, ed abbia dei caratteri che la distinguano perfettamente. Non trova esempi che un'erba siasi cangiata in pianta, o questa in arboscello, ec. Il *Linneo* voleva che l'erbe, e le piante formassero una sola classe, nella quale si dovesse rimarcare la sola varietà dell'essere o annue, o perenni. Se con questa divisione non confondesse spesso le erbe propriamente dette con le piante che nell'inverno restano con la sola radice sotterrata, la questione verserebbe soltanto sopra i nomi. Ma le erbe vengono da una semenza soltanto, e si sviluppano subito ch'escono della terra, e periscono intieramente allorchè hanno prodotte e maturate le loro semenze: le piante poi non solo vengono dalla semenza, e crescono a forma d'arboscelli deboli non legnosi, ma si sviluppano ancora da un pollone aderente alla radice, la quale è costante.

L'anatomico *Walter* ha inserite due memorie l'una sopra l'apoplesia, l'altra sopra i mali del peritoneo. Noi ne esporremo brevemente il contenuto lasciando ai nostri lettori il giudicare del merito dell'idee di questo scrittore: Fra dieci vecchi, che muojono osservasi, dice l'A., che nove periscono d'apoplesia ed uno d'infiammazione gangrenosa. Dei giovani poi i rachitici, quelli che hanno corto collo, i grassi, i bevitori, gl'impiccati, i sommersi, quelli che sono estinti dal freddo o soffocati dalle mofete, gli idropici di petto, o di pericardio, quelli ch'hanno qualche vizio nel cuore, o che sono attaccati da frenesia, da febbre acuta, da epilessia, in fine tutti quelli che usano troppo delle forze dell'anima, o che vogliono brillare per una troppo vasta erudizione: tutti questi muojono d'apoplessia. l'A. non è persuaso che la difformità della spina nelle donne renda incom-

 moda

moda la gravidanza, o difficile il parto, mentre per questo basta che la pelvi sia bene conformata. Tuttavia se la curvatura della spina è dal didietro all'innanzi, può la donna essere incommodata dalla sua cattiva conformazione, poichè questa rende da per sè ristretta la cavità del torace, e per conseguenza la dilatazione dell'utero nella gravidanza non permettendo al diafragma d'abbassarsi accresce l'angustia della stessa cavità.

Esamina poi l'A. le obbiezioni, che si potrebbero addurre contro l'opinione, che li sommersi periscano d'apoplesia: ma conclude confermando questa sentenza, attesocchè i sommersi sono in uno stato quasi continuo d'espirazione, e l'aspera arteria trovasi chiusa dalla costrizione dei muscoli. Quindi egli vuole che la poc' aria rimasta nel polmone si gonfi dal calore del luogo, stenda e laceri le cellule, impedisca la circolazione per quel viscere, e faccia, che il sangue s'arresti nel cervello. Adduce poi un fatto che secondo lui deve farci assolutamente distinguere, se un uomo sia morto prima della sommersione, o pur in grazia di essa. Quando si muore per la sommersione, la respirazione impedita prima della morte fa, che resti nel corpo molto di quel vapore, che l'aria porta seco nell'espirazione, e che serve a mantenere fluido il sangue: all'opposto questo vapore trovasi esalato in quelli, che muojono senza questo improviso impedimento alla respirazione. Trovasi perciò, dice l'A., nei primi il sangue ancor fluido nelle vene, mentre in questi ultimi trovasi coagulato conforme al solito. La dilatazione poi delle cellule polmonari, che osservasi nei cadaveri dei sommersi prova, che debba riuscire nocivo il soffiare entro il polmone. Se questo rimedio ha giovato, ciò sarà succeduto in quelli che erano apparentemente morti dal freddo o dai vapori mefitici, o nei regazzi resi in tale stato da un parto difficile.

Il vero rimedio per curare l'apoplessia è di diminuire subito la quantità di sangue fermatasi nel cranio, e di dar moto a quella che resta. La emissione dello stesso però è la sacra ancora: ma

il N. A.

il N. A. non vuole, che questa si faccia nel piede, o nel braccio che sono troppo distanti dal cranio, ma dalle giugulari, e dall'interne piuttosto che dall' esterne, anzi egli vuole che si taglino le giugulari esterne ed interne d'ogni lato, indi, se fa bisogno, ancora la faciale interna, la frontale, la sovra orbitale. Fatte queste sezioni si mette l'ammalato in una posizione verticale, e con una spugna bagnata d'acqua tepida si soffrega la faccia ed il collo partendo dalle parti superiori all' inferiori. In seguito si accelera il moto del sangue con gli esterni stimolanti, come sono gli spiriti volatili applicati al naso, la frizione al dorso, ed alle piante, i cristieri d'acqua, e di aceto ecc. Ma sia precedentemente all'apoplessia, sia curata questa si rimarcano nell' individuo delle disposizioni al dolore di capo, la cui causa prossima è la stessa che quella dell'apoplessia, cioè una maggior quantità di sangue rimasto nel cervello, e tendente a comprimere la sostanza midollare. Per rendere dunque ragione della causa prossima di questi mali, e della cura dei medesimi, esamina l'A. la distribuzione dei vasi che vanno al capo i quali contengono la terza parte di tutto il sangue dell'individuo, ed i quali ne portano la metà di questa nella sostanza stessa del cervello. La circolazione del sangue in questo viscere ha di singolare che il sangue portato dall'arterie, e rimasto dopo aver servito alla nutrizione, od alla secrezione, se ve n' a, del fluido nerveo non ritorna immediatemente per le vene al cuore, ma ripigliato dalle vene cerebrali interne viene portato nei seni della dura madre, dai quali le vene esterne lo ricevono per portarlo al cuore. L' A. ha injettati tutti questi vasi del cervello per distinguere soprattutto le vene dall' arterie. A quest'oggetto consiglia d'injettare prima le vene, poi le arterie con un fluido di diverso colore. Confessa però che questo metodo riuscirà tediosissimo a causa delle valvole. Le vene cerebrali interne, che nei cadaveri si manifestano con quei punti rossi, che sì incontrano nella sostanza midollare recisa sono di due generi. Le prime nascono dalla sostanza stessa midollare, e si portano

nei

nei seni; Le altre nascono immediatemente dall'arterie, e vanno a formare il plesso coroideo unico, secondo il N. A. ma esteso nei due ventricoli anteriori e nel terzo ancora del cervello. Da questo plesso ch'è soltanto venoso nascono delle vene grosse che vanno ai seni, e soprattutto la *vena magna* di *Galeno* che scarica il suo sangue nel *torcular Herophili*. Parla in seguito delle vene della dura madre, delle quali ne da anco la descrizione nelle due Tavole annesse a questa dissertazione. I seni della dura madre hanno una capacità maggiore dei lumi presi assieme delle vene interne, e però il sangue si scarica con facilità nei medesimi: ma gli emissarj detti del *Santorini* facilitano il corso dello stesso dai seni alle vene esterne. L'A. pretende d'aver' osservati questi emissarj meglio che i suoi predecessori. Le vene dell'occhio, quelle della dura madre sono i massimi emissarj, ed i più costanti: indi vi sono quelli che passano per l'osso sincipite, per il temporale, o per i canali condiloidei posteriori dell'occipite, i quali però sono incostanti, come molti altri minimi emissarj.

Ognun vede che in una pletora del cervello siccome i seni sono resistenti alla dilatazione, i vasi cerebrali interni devono sentire il peso di quella, che tenta distenderli, e forse lacerarli come alle volte succede. Nel primo caso si può produrre un semplice dolore di capo per la compressione che quei vasi dilatati fanno sulla sostanza midollare: ma se questa dilatazione cresce assai, o se i vasi si lacerano la malattia passa dal dolore all'apoplessia. Come poi questa dilatazione può progredire lentamente, o farsi in un subito, così non è difficile concepire la causa dell'apoplessia tarda, e celere.

La dieta, l'emissione di sangue, o l'applicazione delle mignatte sono ottimi espedienti per prevenire o curare il dolor di capo, e l'apoplessia: ma l'A. consiglia a levar sangue dai vasi i più prossimi alle vene cerebrali interne, applicando soprattutto le mignatte alle vene poste negli angoli degli occhi, rimedio che crede utilissimo anco nelle febbri acute infiammatorie, a preferenza del

salasso

salasso fatto al braccio, od ai piedi. Condanna poi assolutamente l'uso degli emetici in queste circostanze.

Comincia l'altra dissertazione che versa sopra i mali del peritoneo, da un'esatta descrizione di questa membrana, ch' egli considera semplice, d'una sola lamina priva di nervi, ma carica oltre modo di vasellini, i quali serpeggiano per la sua sostanza, e terminano o nelle minime sue cellule, o nelle cavità ch' essa forma dentro l'abdome. Questi vasi separano un fluido tenue, sotto forma d' alito, il quale tiene umide, e staccate le viscere, e flessibili le fibrille, ma il quale si rende nocivo allorquando si corrompe o si altera. Inspessito esso umore forma quelle fibrille che coerendo assieme costituiscono secondo il N. A. il tessuto celluloso. Quindi è facile il concepire con questa idea come nascano quelle membrane che qualche volta conglutinano le viscere tra loro oppur delle idatidi, le quali per di lui opinione altro non sono che alcune delle cellule communi chiuse tutt' all' intorno, e sulle quali si prolungano l' estremità dei vasi del peritoneo, che servono alla nutrizicne od alla secrezione del fluido. L' ingrossamento del peritoneo prodotto dal viscido umore raccolto nelle sue cellule; può esser una cagione di sterilità nelle donne, se mai avvenga che per tal disordine s' impedisca l' uscita dell' ovo dall' ovaje, od il suo tragitto per le tube fallopiane, e questa è infatti la ragione per la quale le donne smodatamente addette ai piaceri di Venere sono per lo più infeconde, richiamando il ripetuto stimolo in troppa quantità gli umori in quelle parti, ond' è che di leggieri s' ingorgano, si ostruiscono, e s' immedesimano l' une con l'altre.

Ma i mali particolari, che l'A. vuol considerare in questo luogo sono l' ascite, e l' infiammazione. Il primo è prodotto dalla dilatazione delle boccuccie esalanti, per la quale in luogo d' un alito tenue scaricano un fluido più grosso. Finchè però questo si conserva pellucido, bianco, o senza odore non denota alcun vizio nelle viscere addominali, e con la paracentesi si può sperare di gua-

di guarire il male: ma se sparge odore o se cambia densità, e colore, è facile che riassorbito in parte dagli inalanti passi a corrodere le viscere o ad indurire le glandule linfatiche, o finalmente inalata la parte più fluida acquisti la consistenza d' una vera marcia, e quindi rendasi il male incurabile. Questa consistenza od apparenza di marcia puossi facilmente acquistare da questo fluido nei casi d'infiammazione di questa membrana, come succede di varie altre membrane del corpo. Siccome poi l'infiammazione del peritoneo succede spesso nel puerperio e costituisce la febbre puerperale, così questa materia simile alla marcia fu giudicata da alcuni medici una lattea metastasi, la quale fosse anco la causa della febbre puerperale. L' A. cerca di levare questo pregiudizio com'anco quello, ch' attribuisce la febbre puerperale all' infiammazione dell' utero. Nega esso che nella sostanza di questo viscere vi siano fibre muscolari, le quali constringendosi nel parto con troppo impeto possano impedire la circolazione del sangue per i vasi, tanto più che in proporzione dell' arterie le vene essendo più numerose, la circolazione dev'essere anzi facile e sollecita. L' aperture poi dei cadaveri delle donne morte da febbre puerperale concorrono ad escludere ogni altra causa di questa febbre fuori che l' infiammazione del peritoneo.

Termina la classe di filosofia sperimentale con altre due memorie del Sig. *Achard* con le quali noi pure finiremo l' estratto di questo Volume, non appartenendo punto alla medicina l'altre memorie in esso contenute. Esamina l'A. nella prima la natura dell' aria, che sviluppasi abbruciando la polvere di cannone e la polvere fulminante, o facendo detonare il nitro con il ferro e con il carbone: nella seconda poi esamina l' aria che si sprigiona detonando lo stesso nitro con l'altre sostanze metalliche. Nell' infiammazione della polvere da cannone, e della polvere fulminante ebbe un'aria fissa unita alla nitrosa, il che l'ha indotto ad assicurare non esser utile l'abbruciar la polvere da cannone per purificare

rificare l'aria delle ſtanze. Nella detonazione poi del nitro col ferro ottenne aria fiſſa, ed aria nociva ma poco flogiſticata: con il carbone aria fiſſa, ed aria infiammabile: con il rame aria pura ed aria flogiſticatiſſima: con l'arſenico aria fiſſa e nitroſa; con l'antimonio crudo aria fiſſa, nitroſa, e flogiſticata; con il regolo d'antimonio aria flogiſticata, e finalmente con il piombo, con lo ſtagno, con il zinco, con il biſmuth, e con l'argento vivo aria puriſſima, il che deve, a mio credere, avvalorare il ſoſpetto che nel metallo per coſtituirlo tale non ſi contenga ne flogiſto ne aria infiammabile: ma che ſoltanto eſſo ſia una terra ſuſcettibile d'attraere l'aria deflogiſticata, ed attraendola con ſomma avidità dal nitro nella detonazione, ne laſcia ſviluppare molta così pura, come eſſa ſi contiene nel nitro medeſimo.

Obſervations on an extraordinary caſe, ec. Oſſervazioni ſopra un caſo ſtraordinario di rottura di utero del D. Andrea Douglas del collegio dei Medici di Londra, Medico ed Oſtetricante all'oſpitale delle partorienti iſtituito nel 1757. ed uno dei Medici del aſilo. 8. *Londra* 1785.

UNA povera donna dell'età di anni 30. gravida per la quarta volta, picciola di ſtatura, di coſtituzion delicata, ma in pieno ſana, gli 11. di Settembre 1784., fu preſa da leggiere doglie, e nel giorno ſeguente in cui l'A. la vidde per la prima volta, era eſtremamente inquieta, e ſi lagnava di un eccesſivo dolore alla regione del pube. La rottura delle membrane era accaduta da ott'ore, e i dolori da quel tempo in poi avean continueto a riprendere regolarmente. Nondimeno la teſta del feto, che ſi ſentiva diſtintiſſimamente, non s'era per anco impegnata nel paſſaggio della pelvi. Li dolori in luogo d'eſſere eſpulſivi, raſſomigliavano a que' di una colica, ed erano sì violenti che ad ogni ripreſa la povera donna ſi contorceva per tutti i verſi, e quaſicchè ſi addoppiava. Il ſuo polſo ciò nonnoſtante era quieto e regolare, nè lagnavaſi di altra coſa più, che del dolore al pube.

be. L'A. non vedendo ragione che doveſſe indurlo ad accelerare il parto, ſi contentò di preſcrivere un regime rinfreſcante, e ſuggerì alla mammana quelle altre direzioni che ſembravano più opportune al caſo. Verſo le nove della ſera, il D. D. riſeppe che la paziente avea avuto un'emorragia dalla vagina ma di corta durata, che i dolori erano ſtati più forti ed apparentemente più efficaci per un' ora o due, ma che da ſei ore e mezzo, erano totalmente ceſſati, e che dopo quell' iſtante l'inferma era ſtata tormentata da sforzi di vomito, e da una ſete inceſſante. L'A. la trovò pallida ed abbattuta, colla faccia allungata e molle di ſudor freddo. Il ſuo polſo era appena ſenſibile: la reſpirazione era corta e celere, con delle forti angoſcie; ma non lagnavaſi di altro dolore che di quello al pube. Fattoſi ad eſaminarla giuſta il coſtume, null'altro potè diſtinguere fuorchè un corpo rotondo e mobile, che da lui fu preſo, per la teſta del feto. Ma innoltrandoſi per riconoſcerlo meglio s'avvide ch'eſſo cedeva all'impulſion delle dita; e nel ſeguirlo, ſi trovò colla mano impegnata dentro una cavità che non raſſomigliava per niente a quella dell'utero.
„ Allora fu, dic'egli, che m'accorſi con mio dolore, di che ſi „ trattaſſe; ed eſaminando attentamente e con circoſpezione le „ parti ch'io toccava, potei determinare con ſicurezza che la mia „ mano era dentro la cavità dell' addome. Il feto era ſituato an„ teriormente, e poſteriormente giaceva l'utero contratto in for„ ma di una palla bislunga, gl'inteſtini mi brullicavano tralle „ dita. Si può ben immaginare qual foſſe la mia pena in queſto „ momento. Niuna ſperanza di poter eſſer utile alla mia infer„ ma; impoſſibilità di conſultare i miei confratelli; e neceſſità „ di prendere ſul momento il partito più conveniente. "

Siccome la ſua mano era al contatto del feto, l'A. ſi decise immediatamente per l'eſtrazione, che eſeguì ſenza notabile difficoltà. Mentre egli andava in cerca del piede dal feto, ſcoperſe che la placenta era ſimilmente nella cavità addominale, e talmente aderente agl'inteſtini, che fu coſtretto di rimetter la mano una ſecon-

feconda volta per iftaccarnela. Egli ebbe così l'opportunità di riconofcer viemmeglio la natura del difordine. L'utero fembrava lacerato trafverfalmente, in baffo ed anteriormente, a poca diftanza dalla conneffione della vagina con effo: nelle poche ore corfe dall'accidente, ei s'era riftretto a tal fegno che non fi farebbe immaginato. L'emorragia non era più grande di quello foglia ne' parti communi: ma l'inferma lagnavafi come innanzi del parto dello fteffo forte ed inceffante dolore alla regione del pube: colla vifta di mitigarlo fu prefcritto un oppiato, fi raccomandò di tener frefca e ventilata la ftanza, e di bevere di una tifana di menta, o di un decotto di pane. Il giorno dietro 13. Settembre effa era più fvegliata; la naufea e gli sforzi di vomitare meno incommodi, ne più lagnavafi del dolore fotto il bellico, ma bensì al petto, appunto fulla regione del cuore. Il fuo polfo era celere e picciolo, ma molto regolare. La mattina vegnente, gli sforzi di vomito ripigliarono violentemente, accompagnati da gran rifcaldo ed inquietudine, ma quefti fintomi finirono verfo la fera 14. Settembre in un fudore abbondantiffimo, ed effa dormì quattr'ore.

Li 15. il polfo dava cento battute in un minuto con forza confiderabile; il giorno dietro ebbe due fcarichi, e lagnoffi di tormini. Le orine aveano avuto il loro corfo libero e regolato fino dal primo giorno del parto.

Li 17. Una diarrea era comparfa nella notte, con un dolore violento dalla bocca dello ftomaco lungo tutto il tubo inteftinale. Ella altresì lagnavafi di un dolore o ferramento, che fi ftendeva traverfalmente da un'anca all'altra. Il ventre era tumido e piuttofto duro, il polfo celere a 110., con un grado di pienezza. Ebbe della fete, e della tendenza al delirio. Se gli cacciarono ott'oncie di fangue, e fu prefcritta una foluzione catartica nell'acqua di menta, con poche goccie di laudano.

Li 18. Il delirio era fvanito, e il dolore addominale diminuito tofto dopo il falaffo. Avea avuto un folo fcarico la notte; ma

pure il suo polso era più celere (120°.) che mai lo fosse stato.
L'uso della soluzione fu continuato.

Li 19. Essa ebbe due sole purgagioni nello spazio di ventiquattr'ore. Avea dormito alcune ore nella notte; la sua lingua era umida, ed il suo polso (116°.) era più forte e più consistente del giorno innanzi.

Li dolori si erano risvegliati, e la malata avea avute dell'evacuazioni nella notte de' 19. ai 20. ma un cristere paregorico che le si applicò la mattina, dissipò intieramente questi accidenti. Il polso non dava più che 96. colpi per minuto. Li 24., Ella si trovava star bene a segno di potersi levare dal letto, e li 29. il suo polso era a 72., forte e regolare. Le cose andarono in seguito di bene in meglio, e li 27. di Ottobre, la malata potè uscire di casa per attendere a proprj affari, intieramente risanata. Esaminandola a quel tempo il D. *Douglas*; trovò ogni cosa in istato naturale, e niente che potesse dare indizio del suo male precedente.

Quanto al regime l'ammalata non prese altro nella prima settimana che siero, latte, pan grattato. Ne' dieci giorni seguenti se gli permise un rosso d' uovo allungato nell'acqua, e raddolcito con un poco di zucchero. La terza settimana ella comminciò a prendere del brodo, e de' leggieri *puddings*: finalmente a poco a poco fu ridotta ad una dieta più consistente.

In seguito a questi dettagli, si legge un ristretto de' casi analoghi estratti da differenti opere, o communicati all' Autore da suoi Amici. Quest' esposizione conduce l' A. a delle riflessioni giudiziose, che si potranno leggere nell' opera istessa. Noi qui contenteremci di riferire soltanto le conclusioni ch' egli si crede autorizzato a ricavare dai detti fatti.

1. che non si dee risguardare come assolutamente disperato il caso della rottura dell' utero, che avrà dato passaggio al feto formato nel suo interno.

2. Che il pericolo in questo caso dipende tanto dal disordine
che

che provano le viſcere del baſſoventre per la preſenza del feto dentro la cavità addominale, quanto dalla leſione dell' utero.

3. Che il pericolo ſarà generalmente proporzionato alla lunghezza del tempo che il feto ſarà rimaſto dentro l' addome, ed al grado d' irritabilità del ſoggetto. 4. Che il ſolo ripiego in queſti caſi conſiſte nella pronta eſtrazione, e che importa aſſai di effettuarla il più preſto che ſarà poſſibile.

L' A. conviene nondimeno che ſi poſſano riſcontrare delle circoſtanze, che obblighino ad allontanarſi da queſti principj generali; e come il punto eſſenziale in tali occaſioni egli è di conoſcere eſattamente la ſituazione de' malati, egli à eſpoſto colla maggiore chiarezza, tutto quello che può riſchiarare e dirigere il giudizio dell' oſtetricante.

NOTIZIE DI LIBRI.

Manuale di Chimica, oſſia Eſpoſizione delle operazioni e dei prodotti d' un corſo di Chimica. del Sig. Baumè Maeſtro ſpeziale di Parigi, e dimoſtratore di Chimica. Nuova edizione in lingua Italiana, arricchita di varie annotazioni mediche, chimiche, e farmaceutiche dal Dott. Giammaria Mazzi Medico ordinario dello Spedal maggiore di Milano, che inoltre vi ha aggiunto una compendioſa notizia di tutte le principali fonti minerali d' Italia. 8. *T.* 2. *Milano.* 1785.

LE replicate edizioni fatte in Parigi del Manuale di Chimica del cel. Sig. *Baumè*, depongono abbaſtanza a favore del merito intrinſeco e della riputazione di queſto trattato elementare. Ed infatti tra le varie opere di chimica, che in queſti ultimi tempi ſingolarmente ſono ſortite dalle mani di tanti cel. Autori, neſſuna per avventura può ſembrar più addattata a ſoddisfare ai biſogni degli ſtudioſi iniziati nella chimica, del preſente Manuale, in cui, dopo una breve e ben inteſa definizione della Scienza, e del di lei oggetto, ſi paſſa a dare una chiara idea delle varie af-

rie affinità, dei principj, o sia elementi dei corpi, ed in cui l' essenziale di ciascheduna preparazione è in poche linee compreso. Ottimo perciò a noi sembra, e degno di lode essere stato il consiglio del Sig. Dott. *Mazzi* egregio medico dell'Ospital maggiore di Milano, di traddurre nell' idioma Italiano quest' opera, affinchè riuscisse profittevole ad un maggior numero d'individui. Egli à reso ancora questa traduzione più pregevole dell'originale, coll' eccellenti annotazioni delle quali l'ha arricchita; alcune delle quali chimiche puramente e fisiche o risguardano delle nuove scoperte che sono state date alla luce dopo la pubblicazione del Manuale, ovvero servono ad illustrare ciò che nel medesimo brevemente si accenna; alcune altre poi prendendo di mira più davvicino il bisogno de' giovani Medici, descrivono succintamente le medicinali facoltà delle varie preparazioni, i mali ne'quali ponno essere vantaggiose o nocive, la dose, e la maniera di farle prendere. Noi crediamo che gli studiosi leggeranno con molto frutto le giudiziose riflessioni intorno all'uso delle varie preparazioni mercuriali, di quelle del ferro, e dell'antimonio, della canfora, del latte, per tacere di moltissime altre non meno interessanti, che si leggono sparse quà e la nel corpo dell' opera. Ma quello che a parer nostro rende ancora più stimabile questa traduzione, si è l'articolo interessante che il Sig. D. *Mazzi* vi ha aggiunto sulle acque minerali d'Italia. Si comprende in esso una compendiosa notizia delle principali fonti medicate delle nostre provincie, e vi si addita il luogo in cui si trovano, il grado della loro temperatura, le qualità sensibili dell'acque, i minerali che contengono, ed i mali, ne'quali internamente ed esternamente sono approvate. Il giudizioso A. a messo a contribuzione, ed a spogliato del buono e del meglio li numerosi scritti o trattati recenti che abbiamo intorno alle fonti particolari d' Italia, e riunendo tutte le osservazioni sotto certe classi, ed al saggio della sana chimica confrontandole, si è studiato di rendere più compito che si potesse, il suo quadro idrologico. Li nostri medici denno sapergli grado di

questa

questa fatica, come quella che in parte supplisce alla mancanza in cui siamo di un'opera più estesa e generale sù tale argomento, ordita secondo i principj dell' odierna chimica, e scevra da quegli errori onde veggonsi deturpati tanto il celebre trattato *de' Thermis* del *Bacci*, che la famosa raccolta *de balneis*, scritti ambidue molto tempo innanzi della ristaurazione e del rifiorimento della buona chimica. Le savie istruzioni che il benemerito A. à soggiunto in fine di questo trattato sulla maniera di amministrare le acque minerali tanto in bevanda, che sotto forma di bagno e di docciatura, e sulle cautele che sono necessarie da osservarsi per assicurare li buoni successi che se ne attendono, meritano la considerazione e l'accoglienza di tutti quelli che s' interessano al sollievo dell'inferma umanità.

Estratto d' esperienze sopra la decomposizione dell' acqua, *del Sig. Felice Fontana direttore del museo di fisica*, *e di Storia naturale di Firenze ec. ec.* 1785. Firenze.

Essendosi accennati in questo giornale li principali risultati ottenuti dall'esperienze, e le diverse opinioni dei celebri fisici d' oggigiorno intorno la decomposizione dell'acqua, sarebbe un' omissione imperdonabile il non dar notizia alcuna dell' estratto d' esperienze pubblicato dal celebre fisico Sig. *Felice Fontana* fino dal dì 7. Giugno nel giornale enciclopedico di Firenze, e ristampato a parte con la sua data il dì 18. dello stesso mese. Il nostro istituto non ci permette poi di trattenersi a parlare della questione alla quale diede luogo la pubblicazione di questo estratto senza data nel giornale, nè dei fondamenti su i quali il Dot. *Giorgi* dei cui lavori femmo cenno, ha sostenuto essere lui stato il primo a Firenze a ripetere le sperienze degli Accademici Parigini, e ad ottenere dei risultati diversi. L' A. del presente estratto non sembra pretendere d' avere ottenuti questi risultati diversi, ma ammettendo anzi gli stessi risultati crede che non sia provato, che l' acqua si decomponga negli elementi indicati dagli

dagli Accademici Parigini, cioè in aria deflogisticata, ed in aria infiammabile. Vuol egli che in questi processi l'aria infiammabile venga prodotta dal flogisto del ferro unito ad una porzione d'acqua, mentre un'altra porzione d'acqua combinandosi intimamente col ferro privo di flogisto, e però ridotto calce, forma con esso quella materia particolare, che gli Accademici Parigini dissero meritare una particolare attenzione, e che il Sig. *Fontana* ha riconosciuta per ferro ridotto in cristalli. In alcune lettere pubblicate inappresso, e dirette ai celebri suoi amici *Ingenhousz*, e cav. *Lorgna* assicura che in ogni altro processo in cui il ferro non si riduce in cristalli, ma nel quale l'acqua passa per tubi di rame, di porcellana, e di ferro stesso tanto riscaldati al calor dell'acqua bollente, come ad un grado ancora maggiore, non si ottiene mai aria infiammabile, ma solo un' aria atmosferica peggiore di quella del laboratorio, e ch'è quella dei tubi stessi scacciata dall'acqua espansa in vapori. Nella lettera prima scritta all'*Ingenhousz* prova soprattutto, che se gli apparati sono così perfetti, che non permettano alcun'ingresso all'aria esterna, la quantità d'aria, che si prodddurrà sarà limitata, e costante; ma che se vi fosse il menomo foro nel tubo si potrebbe ad ogni nuova introduzione d'acqua ottenere una quantità d'aria simile alla prima, e però accrescere queste quantità a talento. Tali difetti de' quali con molto ingegno dimostra il meccanismo suppone che debbansi trovare negli apparati di alcuni fisici che trovarono l'acqua decomponibile in aria atmosferica.

)(N°. IX.)(

Essai analytique sur l' air &c. *Saggio analitico sull' aria pura e sopra le differenti spezie di aria*, *del Signor* de la Metherie *Dottore in medicina*. Parigi 1785 (*) 8°.

ANncorchè questo libro appartenga alla chimica peneumatica e tratti l' argomento in una maniera poco relativa alla medicina, sarà ben fatto il qui riferirne un trassunto per far comprendere fin dove spinga l' Autore le sue ricerche nelle materie, che formano l' attuale oggetto de' fisici. Con questa occasione ci faremo altresì un piacere di render conto all' Italia di un' altra operetta del Signor *de la Metherie* finora poco conosciuta, quantunque stampata fino dall' anno 1781, e che merita peraltro di esserlo. Di questa seconda esibiremo l' estratto immediatamente dopo.

Il nostro Autore si è proposto nel presente suo *Saggio analitico* di voler dare una teoria generale metodica e ragionata, con cui si abbiano ad intendere ed a spiegare la origine e le proprietà di tutte le spezie di aria finora scoperte dai tentativi incessanti de' chimici e de' fisici; e però divide tutte le spezie medesime in due classi generiche d' aria, vale a dire in arie *precisamente* meritevoli di tal nome e in arie *abusivamente* così chiamate: le prime egli le stabilisce in qualità di arie propriamente dette, ovvero *arie permanenti*; le altre poi le considera come arie impropriamente dette, ovvero *arie non permanenti ed accidentali*. Alla prima classe egli riduce l' aria pura, l' aria infiammabile, l' aria flogisticata, l' aria nitrosa, l' aria epatica: nell' altra classe ripone l' aria acido-marina, l' aria vitriuolica, l' aria acido-nitrosa, l' aria acido-

(*) *del Signor* Panzani.

ſpatoſa, l'aria acido-vegetabile, l'aria acido-animale, l'aria alcalina e il vapore etereo. Il Signor *de la Metherie* non vorrebbe accordare, che a queſt'ultima claſſe di arie conveniſſe altra denominazione oltre quella li *fluidi aeriformi*; e infatti dovendole tutte conſiderare come altrettanti fluidi edotti da riſpettive combinazioni per l'azion del calore, che li à ſublimati fino ad aſſumere la natura di vapori, non ſono dotate di un carattere ſpecificamente ingenito alle arie propriamente dette. Queſti fluidi aeriformi, ſe ſi ritrovano a contatto dell'acqua, ſi addenſano prontiſſimamente, ſi combinano all'acqua ſteſſa, ne vengono decompoſti e ſvaniſcono con rapidità: le arie propriamente dette non ſi combinano mai eſattamente all'acqua, nè ſono da eſſa mai decompoſte; e quando pur anche la bollitura o la macchina pneumatica pajono averle diſtrutte, ſi fanno ricomparire con qualche facilità, e però ſi chiamano *arie permanenti*.

L'Autore non riconoſce in origine, fuorchè una ſola ſpezie di aria, ch'egli chiama *aria pura* o ſia *aria elementare*; e penſa, che queſt'aria pura o elementare ſia in eſſenza lo ſteſſo, che l'aria-fuoco dello *Scheele* e l'aria deflogiſticata di *Prieſtley*. Di qui arguiſce, che tutte le differenti ſpezie di aria prenominate ſiano altrettante modificazioni dell'aria pura o elementare. Queſta ſoſtanza immutabile eſſendo coſtituzionalmente dotata di una grande affinità colla materia del fuoco o della luce, diventa ſuſcettibile di varie combinazioni a miſura della prevalenza dell'uno o dell'altro degli accennati principj. Crede il Signor *de la Metherie* inſieme con altri fiſici di ſomma riputazione, che la materia del fuoco o la luce occupi tutti gli ſpazj dell'univerſo; e perchè le combinazioni dell'aria pura o elementare e della materia del fuoco o della luce ſono facili ad eſeguirſi, ne viene, che le ſucceſſive combinazioni degli ſteſſi principj riſultanti dalle ulteriori combinazioni delle modificazioni primitive diano la eſiſtenza a tutte le differenti ſpezie di aria e a quaſi tutte le altre ſoſtanze *energiche*, le quali tratto tratto s'incontrano in tutti e tre i re-

regni della natura creata. L'aria pura o elementare, dic' egli, combinata alla materia del fuoco o della luce, costituisce il principio del calore. Questo calore si presenta sotto due differenti aspetti; e si denomina *calor libero*, ogni qual volta penetrando più o meno i diversi corpi in relazione della maggiore o minore affinità con essi vi esercita un' azion libera: si chiama poi *calor combinato*, allorchè nei diversi corpi esiste come occulto e senza manifesta azione. Tale si è appunto la di lui esistenza nelle calci delle terre, dei metalli ec.

Dalla combinazione della stessa aria pura o elementare con una maggior copia della materia del fuoco o della luce risulta secondo l' Autore l'aria infiammabile, ch' egli giudica essere il vero flogisto dello *Stahl*. Dalla combinazione di essa col principio del calore ripete la genesi dell' aria-fissa. Se l' aria pura o elementare sarà combinata all' aria infiammabile, nè deriverà l'aria flogisticata, che vien detta *aria impura* semplicemente dal Signor *de la Metherie*: e pretende con qualche fondamento, che la medesima aria pura o elementare combinata con tre porzioni dell' aria impura o flogisticata formi l'aria atmosferica e comune. Gli esperimenti eudiometrici in generale non sembrano gran fatto opporsi ad una simile congettura: che se per ultimo l' aria pura o elementare si combinerà coll' acqua, col principio del calore, coll' aria infiammabile, coll' aria fissa, coll' aria flogisticata e con qualche tenue porzione di sostanza terrea, darà la origine alle differenti salificazioni acide o alcaline tanto minerali quanto animali e vegetabili, rispettivamente alle varie proporzioni delle sostanze combinate.

Stabilita questa dottrina nel descritto modo passa l' Autore a dimostrarne degli esempj, che tendano per di lui sentimento a provare le riferite asserzioni. Veramente si potrebbono opporre delle difficoltà all' accennata genesi de' sali, almeno per quella parte, che risguarda le acrimonie animali, dove principalmente sembra dirigere il nostro Autore la influenza delle sue dottrine, non

 es-

essendo infatti del tutto ammissibile, che per convertire le decomposizioni delle sostanze animalizzate in una reale salificazione dentro al corpo vivente abbia ad avervi luogo l'aria pura o elementare con tutte le sue proprietà conosciute. Parrebbe invece, che la terra elementare de' fluidi alcalizzata dalle forze della organizzazione e combinata al flogisto fosse la più probabile origine di tali acrimonie relativamente alla differenza della maggiore o minore saturazione, di cui è capace in riguardo al flogisto medesimo. La causticità delle accennate acrimonie concorre probabilmente a rendere verisimile una tale supposizione. Peraltro si può convenire col Signor *de la Metherie*, che la scintilla elettrica risulti dall' accensione dell' aria infiammabile, che quest' aria, infiammabile stessa combinata all' acido fosforico produca il fosforo, che l' aria infiammabile scaturita dagl' inferiori intestini animali abbia le proprietà dell' elettricismo ec. (a)

Vues physiologiques sur l' organisation &c. *Viste fisiologiche sull' organizzazione animale e vegetabile*, *del Signor* de la Metherie *Dottore in medicina*. Parigi 1781. 8°.

TUtti gli esseri, che anno vita, sono mantenuti da una serie di costanti leggi, le quali modificate opportunamente adem-

(*a*) Attaccati all' opinione esposta in varj articoli di questo giornale che i sali sì acidi che alcalini o neutri sieno composti degli stessi principj: ma che la preponderanza dell' aria pura dia loro il caratrere d' acido, la sovrabbondanza dell' aria infiammabile dia quello d' alcali, e la giusta proporzione dei due elementi quello di neutro, noi crediamo poter riflettere a questo proposito, che l' aria pura possa concorrere alla formazione di alcune acrimonie animali, come può produrne alcune la sovrabbondanza dell' aria infiammabile, che dalle forze vitali si svoglie dagli altri elementi del sangue, e che riprendendo del foco elettrico tende a riacquistare il suo abito aeriforme. Lo stato poi in cui trovansi le arie per formar i sali non è uno stato di perfetta coesione che le renderebbe inattive, e forse le ridurrebbe in terra: nè uno stato di perfetto isolamento per mezzo del fluido elettrico che le rendebbe aeriformi, ed atte a sottrarsi dalle nuove combinazioni: ma trovansi legate da un grado di coesione che privandole dell' aderenza intima del fluido elettrico (almeno in quella quantità da renderle aeriformi), le lascia però in caso di ubbidire alle diverse affinità per cui passano prontamente da una combinazione all' altra..

adempiono ai fini diversi della natura. La organizzazione degli animali e quella de' vegetabili quantunque in apparenza dissimili presentano all' indagator giudizioso un fondo di rassomiglianza, che fa comprendere l'applicazione delle stesse leggi quanto alla produzione, all'incremento, alla sanità, alle malattìe, al deperimento, alla distruzione: la differente modificazione di tali leggi ne diversifica la esistenza; e si può dire con tutta la verità, che una sola materia differentemente combinata dalla natura produce piuttosto il tal vegetabile o il tale animale in preferenza di un altro. Questo fondo di rassomiglianza, che si può chiamar *primigenia*, è l'oggetto delle attuali ricerche del nostro Autore, che si è prefisso di far comprendere in una maniera verisimile quanto vi abbia di rapporti e di analogia tra l' ordine degli animali e quello de' vegetabili; e investigando la essenza rispettiva della organizzazion loro e le risultanze delle loro differenti combinazioni tenta di manifestare per quanto può esser permesso dalle più astratte meditazioni le promiscue loro caratteristiche.

Considera in primo luogo il Signor *de la Metherie*, che tanto gli animali quanto i vegetabili ricevono la loro figura o la loro forma di un aggregato di solidi cavi, dentro ai quali varia spezie di fluidi eseguisce costantemente una incessante circolazione: riflette inoltre, che questi fluidi riparano, mantengono e danno incremento agli stessi solidi; e nota di più, che i solidi ancorchè prodotti dai fluidi, acquistata la specifica rispettiva lor consistenza, non sono più suscettibili di scioglimento posti nell'acqua. Osserva in seguito, che devono i solidi essere necessariamente insolubili in quest' elemento, essendo la base della consistenza e costituendo la figura e la forma di tutte le innumerabili macchine organizzate dell' universo; e però egli è di opinione, che l'accennata lor consistenza sia il prodotto del *glutine linfatico*, il quale non è dissolvibile secondo l' Autore dall' acqua e può esser deposto a stratificazioni anche minime e ad impercettibili laminette. Questa deposizione del glutine nominato costituisce il *tes-*

suto

suto cellulare, che unisce e compone tutta la porzion solida della organizzazione tanto animale quanto vegetabile.

La linfa, ch'egli denomina *gelatinosa*, si raccoglie fra le stratificazioni e le lamine; e non avendo una simile linfa veruna *adesione positiva* al tessuto cellulare, l'acqua può scioglierla, dividerla ed asportarla senza recar detrimento ai solidi organizzati, fra i quali è raccolta: e un tal fenomeno appunto, dice l'Autore, ci vien presentato ogni giorno dalla natura, allorchè resoluta la linfa gelatinosa ritorna in circolo cogli altri fluidi e produce il dimagramento, che vediamo negli animali dopo le lor malattìe. Durante lo stato violento de' morbi può essere parimenti sconnessa e asportata la sostanza terrea delle ossa come il prodotto di una terra calcarea e dell' acido fosforico in molta dose legati insieme dall'aria fissa, che ne forma il cemento: ma riflettendo alcun poco ai fenomeni delle ossa in qualunque stato o di morbo o di sanità non sarà forse del tutto ammissibile la proposizione del nostro Autore, che noi peraltro crediamo di qui enunciare senza assoggettarla all'analisi.

Dopo di aver premesse le riferite nozioni passa il Signor *de la Metherie* a far parola de' fluidi tanto animali quanto vegetabili. Istituisce una ragionata disamina della loro indole dietro agli esperimenti, che ne sono stati fatti dai migliori moderni chimici, e si affatica segnatamente a dimostrare le influenze e le azioni delle rispettive lor parti o *volatili* o *volatilizzabili*. Egli li considera come un prodotto differentemente modificato in rapporto ai differenti fini, ma sempre composto di fuoco, d'aria, d'acqua e di terra; ed essendo tutti questi principj componenti già preordinati e disposti dalla natura, le differenti combinazioni ne stabiliscono l'uso. L'acqua e la terra esistono in qualunque composizion di sostanze; ed aggregandosi combinatamente in diverse maniere all' aria, subiscono differenti prerogative. Non intende però il nostro Autore, che l'aria combinabile agli accennati principj abbia ad essere la sola aria atmosferica: tutte le arie o *per-*

ma-

mancnti o accidentali possono concorrere ugualmente a simili combinazioni : e fa in conseguenza comprendere quanto sia portentosa su quest' articolo la provvidenza della natura . Infatti da tutto il regno animale , da una gran parte del regno minerale e da tutti i processi della putrefazione emanano incessantemente inconcepibili torrenti di effluvii , i quali rendendo l' aria comune flogisticata la costituiscono impura e inconveniente ai bisogni della vita animale : la immensa copia de' vegetabili assorbe tutto il flogisto evoluto dalle accennate scaturigini ; e combinandolo ai principj della vegetazione la mantiene e la invigorisce nel tempo istesso, in cui generando sostanze oliose e saline di moltiplice utilità rende di nuovo deflogisticata l' aria comune.

Da tutto ciò si comprende , che nel regno animale e in genere nell' universo prevale e sovrabbonda il flogisto , il quale eccedendo la dovuta saturazione delle sostanze capaci di contenerlo e dovendosi in conseguenza diffondere per l' atmosfera , l' ambiente sarebbe sempre più flogisticato ed *impuro* e perciò inetto alle sue funzioni , quando la copia immensa de' vegetabili , che se ne trova di continuo esuriente , non lo assorbisse a misura delle sue evoluzioni . Un tal flogisto riconosce la propria sorgente nelle sostanze prenominate dalle azioni del fuoco , del fluido elettrico e della luce elementare , i quali principj combinandosi con varie modificazioni alla porzione oliosa più attenuata costituiscono quell agente naturale , che vien conosciuto con un tal nome .

Queste considerazioni sull' origine e sulle proprietà del flogisto relativamente alla volatilizzabilità delle sostanze oliose guidano il Sig. *de la Metherie* alla ricerca del fluido nervoso noto per la denominazione di *spiriti animali* , che secondo esso devono ammettersi assolutamente . La fabbrica del cervello , dic' egli , è manifestamente costrutta in guisa da dover servire a una separazione : questo viscere , la cui mole è tanto osservabile , dimostra in se stesso tutte le qualità necessarie ad un organo secretorio : la quantità del sangue anterioso , che vi si porta , dev' essere destinato a del-

delle importanti funzioni ; ed è quafi evidente , che la foftanza midollare di effo con tutte le fue appendici e con tutte le fue diramazioni abbia a formare i condotti fecretorj di queft' organo maraviglioso . Il noftro Autore dietro a fimili induzioni riflette , che i nervi fi devono confiderare come una propagazion del cervello e che dai nervi foltanto dobbiamo ripetere il fenfo , il moto e la vita . Egli vuole , che tali effetti non poffano venire efeguiti , fuorchè per mezzo di un fluido ; e ricercandone il peculiar genio efclude l' acqua ed ogni fua modificazione , efclude l' aria, la luce, il fluido elettrico e il fuoco, ed ammette unicamente idoneo per corrifpondere a tutti i fini degli fpiriti animali il *fluido oliofo*.

Noi non ci tratterremo ad inveftigare , fe ammeffa la facoltà di feparare dal fangue un fluido abbia il cervello a fecernere piuttofto un fluido oliofo, che qualunque altro: offerveremo foltanto coll' Autore , che a fronte dell' apparente vifcofità delle foftanze oliofe, per cui non fembrerebbe un tal fluido poter corrifpondere alle prerogative degli fpiriti animali , l' olio ciò nonoftante è il fluido più fufcettibile di attenuazione in tutto l' ordine della natura finor conofciuta . Infatti quel principio fottiliffimo , che avola dalle piante, dalle foftanze odorifere , dallo fpirito di vino , dall' etere , egli è certamente di natura oliofa e impercettibilmente attenuato : l' olio animale elaborato da' chimici con accuratezza fomminiftra quafi l' ultimo ftato poffibile della volatilizzazione ; e però non è da rivocarfi in dubbio fecondo l' Autore , che appunto una foftanza oliofa fia la materia degli fpiriti animali . E' inutile il qui riferire la ferie de' raziocinj , co' quali tenta il Signor *de la Metherie* perfuadere i fuoi leggitori fulla verifimiglianza , che l' olio animale ridotto alla più efatta volatilità fi fepari dalla fabbrica fecretoria del cervello per trafmetterlo in qualunque punto dei filamenti nervofi ; tutti i di lui argomenti collimano a far concepire , che un organo *evidentemente* fecretorio non deve efiftere fenza efercitar le funzioni corrifpondenti alla fua

na-

natura ; e ciò posto discende ad esaminare la specifica indole di quest' olio volatilizzato a tal segno e separato dal cervello con tanta elaborazione.

Riflettendo sopra i fenomeni, che si osservano nella economia animale, allorchè l'individuo perviene allo stato di pubertà e compie i limiti del proprio ingrandimento, gli sembra di riconoscere una bastevole analogìa fra la materia spermatica e gli spiriti animali. Quest' analogìa fu in qualche modo notata da grandi fisiologi anche prima del nostro Autore; nè può negarsi, che alcuni effetti derivanti dalla separazion dello sperma non abbiano una qualche rassomiglianza colle influenze del sistema nervoso, qualunque sia la maniera delle sue operazioni nella vieta e nella esistenza animale. L' Autore inoltre sospinge più innanzi le sue ricerche, e vede il fatto costantissimo, che la mutilazione snerva e debilita gli animali, che i loro muscoli perdono la consueta energìa, che mancano di coraggio e che le facoltà intellettuali minorano corrispondentemente di attività: una prova di tutto questo si è, che gli spadoni e gli eunuchi sono i più vigliacchi assolutamente di tutti gli uomini. In conseguenza di tali riflessioni conclude, che siccome la materia spermatica influisce importantemente sulla costituzione degli esseri animali rassodandone in certa guisa la organizzazione, così la indole degli spiriti animali deve rassomigliarsi molto allo sperma, essendo tanto fra loro analoghe le rispettive influenze sulla economìa animale.

Non è nuovo, che gl' inventori di sistemi propongano delle ipotesi intorno al mistero della generazione: in questa classe di specolatori volendo entrare il Signor *de la Mètherie* incomincia dal far comprendere tutte le difficoltà, alle quali soggiacciono gli altri sistemi tanto delle ova, quanto della preesistenza de' germi. Riflette a questo proposito, che l'inviluppamento de' germi l'un dentro l' altro fino all' indefinibile è una idea assurda e ridicola, come lo è parimenti il ripetere da un verme informe e d'ordinario supposto la origine degli animali; e considerando, che nella

ſpiegazione dell' accennato miſtero conviene aver ſempre riguardo a una deciſa raſſomiglianza, che ſi ravviſa tra i genitori e i figliuoli e bene ſpeſſo tra gl' individui di una intera famiglia o di un dato ſtipite, tanto nel fiſico quanto nel morale, dimoſtra non poterſi mai intendere una tale raſſomiglianza ammettendo la preeſiſtenza dei germi, o i vermi ſpermatici, o la fecondazion delle ova (*). Di qui pretende, che la riproduzione degli enti animali eſſendo manifeſtamente un prodotto delle forze organiche coſtituenti la vita debba conſiſtere in una ſpezie di *criſtallizzazione*; e ciò tanto maggiormente, quanto le generazioni chiamate *ſpontanee*, delle quali ſi parla da alcuni de' più celebri moderni fiſiologi e che ſembrano al noſtro Autore non poterſi abbaſtanza con fondamento rivocare in dubbio, non saranno giammai intelliggibili, fuorchè per mezzo di un aggregato di particelle in una forma quaſi *criſtallizzata*. Deſume perciò le ragioni, che poſſono fiancheggiar la ſua ipoteſi, dalle operazioni di queſto genere della natura e dell' arte; e le criſtallizzazioni foſſili, la fabbrica de' litofiti, de' zooliti le concrezioni chimiche, il così detto *albero di Diana* divengono pel noſtro Autore argomenti alquanto importanti di analogìa, onde poter capire la formazion primigenia di ogni feto animale. " Quell' attività iſteſſa, dic' egli, quella energìa
„ quella forza, che accoſta le une alle altre le parti brute della ma-
„ teria inorganica e che le uniſce e conglutina inſieme per far na-
„ ſcere tutte le riferite maraviglie della natura e dell' arte, accoſta
„ inſieme del pari e combina ed uniſce e conglutina le particelle
„ elementari della materia organizzata e vivente in forza della
„ mutua affinità de' liquori ſeminali, e dà la origine alla eſiſten-
„ za animale". Non ſembra peraltro aſſai dimoſtrabile, che nel-

la ſua

(*) Riportando le eſpreſſioni genuine del Signor *de la Metherie* io confeſſo di non intendere coſa egli intenda preciſamente per la differenza che ſembra riconoſcere tra la ipoteſi della preeſiſtenza dei germi e quella dello ſviluppamento di eſſi dalle ova: i germi non vengono in genere ammeſſi fuori delle ova.

la sua nuova ipotesi della cristallizzazione si possano spiegare plausibilmente i fenomeni delle rassomiglianze. Ma proseguiamo le idee dell' Autore.

Tutte le macchine organizzate eseguiscono costantemente e incessantemente durante la loro vita tre spezie di funzioni, che il Signor *de la Mètherie* chiama col nome di *forze motrici*. La mancanza delle medesime le fa perire, come il disordine loro dipende dall' alterazione, maggiore o minore di una o di due o di tutte e tre le funzioni accennate. Queste tre funzioni consistono 1. nell' azione e nella reazione dei solidi, 2. nella rarefazione dell' aria contenuta fra essi, 3. finalmente nelle proprietà dei tubi capillari. La combinazione di tali forze motrici produce tutti i fenomeni della economia animale e vegetabile e stabilisce il principio della vita, dell' incremento e della riproduzione.

Prendendo in esame lo stato fisico del sistema animale egli incomincia dalla irritabilità delle parti, ed ammette una tal facoltà estesa uniformemente in qualunque punto del corpo. In conseguenza stabilisce, che dalla sola irritabilità si debbon ripetere tutti i prodotti e tutti i fenomeni della circolazione de' liquidi, facendosi a dimostrare con quanto di energia operino i solidi contro de' liquidi stessi. Volendo giudicarsi del grado di attività delle parti solide basta riflettere col nostro Autore, che il movimento del cuore consiste in una forza impellente validissima relativamente alla mole dell' animale. Così la reazion delle arterie è attivissima; e si può desumere, che tali parti solide avendo a superare tutta la forza d' inerzia della massa de' fluidi e dovendo contrastare colle tortuosità, colle confricazioni, colle resistenze, colle distanze, colla successiva diminuzion di diametro de' canali operano certamente con impeto validissimo. L' aria però contenuta sviluppandosi di continuo e passando ad uno stato per così dir *vaporoso* agevola la circolazione de' fluidi col mantenerli sciolti e divisi in tutte le loro molecole; e in tal maniera l' aria contenuta si può dire, che diventa un ajuto considerabile all' azio-

 ne

ne impellente del cuore. Forse è probabile, com' egli pensa, che le variazioni di pressione sull' estrinseca superficie del corpo mantenute dalle vicende incessanti dell' atmosfera concorrano anch' esse a facilitare la circolazione de' fluidi nel corpo animale. Si aggiunga per ultimo, che quanto alla circolazione pe' vasi minimi è verisimile contribuirvi assaissimo la forza nota de' tubi capillari, che fa penetrare i liquori con tanta efficacia. Queste tre funzioni unite e combinate presentano al nostro Autore il prospetto delle operazioni più sorprendenti della natura nella economia animale; e la base della intelligenza in qualunque più complicato fenomeno egli la trova soddisfacente nell' annunciata teoria, il cui valore ciò nonostante dimanderebbe delle discussioni ben dettagliate, le quali non appartengono almeno per ora al nostro istituto.

L' azione dell' aria diviene un articolo molto più importante nelle mani del Signor *de la Mètherie*, allorchè si fa ad osservare la economia degl' insetti e del regno vegetabile: quest' elemento è il solo, che operi tutte le funzioni de' loro organi, dove senza di esso i liquidi contenuti ne' vasi resterebbono in una perfettissima inerzia. Gl' insetti abbondano di alcune porosità riflessibili, le quali mettono capo in alcuni vasi corrispondenti: tali vasi vengono detti *trachee*. L' aria penetra in essi e vi circola; e perchè le trachee si trovan contigue agli altri vasi, che contengono i liquidi, così vi comunicano un movimento, dalla cui durazione si spingono e si mantengono in circolo i liquidi stessi. Quando mancasse agl' insetti un simile meccanismo la circolazione de' loro fluidi sarebbe affatto impossibile; e se ne può avere l' esempio inungendo un insetto e turando con qualche untume le aperture esteriori delle accennate trachee per maniera, che l' aria più non vi penetri. Con questo esperimento ben eseguito si giungerà a far perire qualunque insetto rapidamente. Una quasi analoga conformazione si ravvisa pur anche ne' vegetabili, dove l' aria penetrando appunto nelle trachee si è il solo istromento della circolazione de' suchi. Per conseguenza si vede, che tra gl' insetti ed i vegetabili vi

è una

è una rassomiglianza di organizzazione e di economia dimostrata segnatamente dalle lumache, dai vermi e più ancora dai polipi, dove la riproduzione è un fenomeno costantissimo al pari, che nelle parti de' vegetabili.

Dietro alle riferite considerazioni crede l'Autore non essere sommamente difficile il poter fissare le gradazioni quasi impercettibili, che guidano nella natura dal regno animale al regno vegetabile: pensa di rinvenir sulla terra le successive approssimazioni di limite passando dagli animali agl'insetti e da questi ai vegetabili, come altresì e molto meglio passando dai pesci ai polipi ed ai crostacei e da questi alle piante scorrendo dalla quercia e dal pino fino ai muschi e ai licheni; ed istituendo alcune opportune riflessioni sulla indole singolare de' polipi in generale, indi passando a quella de' polipi di acqua dolce in particolare dimostra incontrarsi segnatamente in quest' ultima spezie una organizzazione del tutto differente dalla organizzazione di qualunque altro animale, in forza di cui sembra essere il vero grado intermedio e per così dire l' *ombreggio* tra la struttura degli animali e quella de' vegetabili. Egli è perciò verisimile secondo le idee dell' Autore, che anche nell' ordine vegetabile vi abbia ad esistere qualche individuale finora non conosciuta organizzazione, la quale guidando come per mano al regno minerale costituisca i punti di unione, che legano insieme tutto il sistema della natura.

Rapport des commissaires, o sia *Esame fatto dai commissarj della Società reale di Medicina sopra il mal rosso di Cayenna od elefantiasi pubblicato per ordine del Re. Parigi.* 1785.

LA Società reale di Medicina fu consultata dal maresciallo di Castries ministro della marina sopra i mezzi d' arrestare i progressi del *mal rosso*, o *elefantiasi* che regna a Cayenna e di guarire quelli che infelicemente ne sono attaccati. Questa malattia conosciuta più particolarmente sotto il nome di lepra, e commune

mune in Europa al tempo delle crociate sembra affatto estirpata dopo le precauzioni allora prese di stabilire degli ospitali, e dei lazzaretti per separare dai sani gli infetti. Ma siccome può sempre giungere da quelle contrade dell'America qualcuno che ne riporti la semente, non potrà esser inutile ai nostri medici il riflettere sopra questa malattia, e forse leggendo le ricerche sopra lo stato attuale della lepra in Europa, che la stessa Società ci promette di rendere presto pubbliche, si troverà che vi regna ancora qualche grado di essa, o qualche sua spezie.

Comincia il mal rosso con alcune macchie rosse alla cute non però circoscritte o d'un rosso carico, ma estese, e miste con altre macchie gialle. Queste si scorgono vicino alla fronte, ed all'orecchio, sopra le mani, le spalle, i reni, le coscie, ed i piedi; vanno crescendo in larghezza, e sono d'una tale insensibilità, che si può pungerle, ed abbrucciarle senza che l'ammalato se ne accorga. Così per assicurarsi che queste macchie non siano prodotte da un erpete conviene spogliare l'ammalato, e se fa bisogno, pungerle od abbrucciarle mentre dorme affinchè non mentisca dolore anco quando non ne rissente. Le macchie in seguito continuano a dilatarsi; danno alla cute l'apparenza di squamma, e conservano l'insensibilità assoluta. Il vizio poi della pelle si fa più profondo; le labbra e le guancie, le palpebre si gonfiano, s'addensano ed acquistano delle durezze, dell'prominenze, e delle rughe che rendono la figura schifosa. I lobi dell'orecchie s'ingrossano, e si coprono di tubercoli, il naso prima si gonfia poi s'appiana, del tutto. Questi sintomi si accrescono in proporzione della negligenza degli ammalati nelle regole dietetiche, e però n'addiviene che le secrezioni tutte s'alterano, la traspirazione sia in poca quantità, e puzzolentissima, le viscere del basso ventre siano ostrutte, li purganti non abbiano grand'effetto; gli escrementi siano neri e secchi; l'orina di un rosso carico, e di un odore salso putrido; la sete continua, la lingua secca crostosa, e striſciata, il sangue estratto dalle vene fetido, pronto a coagularsi in una massa infor-

me

ne ove tutto è confuso. Il *Schilling* vi osservò dei globetti bianchi della grandezza d'un grano di miglio, i quali veduti al microscopio parvero traforati.

Questi sintomi cutanei si stendono dalla faccia a tutte le altre parti del corpo; la cute delle mani e dei piedi si fende soprattutto verso le articolazioni; il tatto divien ottuso, le unghie sono sollevate da alcune vescichette; l' ulcere, e la carie fanno sortire le ossa o cadere le dita intiere senza alcun dolore. Li piedi soprattutto ne sono affetti con ulcere o con elevazioni callose, o con gonfiezze straordinarie. In fine tutta la pelle s' indurisce, la traspirazione soppressa rende tumido il corpo, e l' ammalato si fa idropico: alcuni però cadono melancolici fino a volersi privare di vita; altri muojono consunti da languore, o tisici. Il *Schilling* ha fatte dell' osservazioni sopra le ossa delle membra staccate, e trovò l' intima loro conformazione simile a quella dell' attaccate dalla spina ventosa: non hanno più vestigia di periostio, e le lamine si separano l' una dall'altra: non si trova più nè cavità, nè midolla; le parti molli sono divenute come un lardo aderente, e difficile a separarsi dell'osso ammollito: non vi si distinguono più vasi, ma all'esterno le vene sono varicose.

La causa prossima di questo male sembra essere l'alterazione del grasso e della linfa, come fu anco giudicato dal cel. Dottore *Lorry*. Aprendo li cadaveri si trovò il fegato circondato da tubercoli di grasso, il mesenterio coperto da grosse glandole piene d' un denso sevo; le glandole conglobate secche e corrotte, come tutte le viscere del basso ventre. Confermasi poi questa opinione dall' osservare che le macchie cutanee si manifestano prima nelle parti ove abbandano le glandole sebacee, ed il tessuto adiposo. Le cause rimote sono gli alimenti grossi ed indigeribili, la grand'umidità del clima riunita al calore, e soprattutto il contatto. Questo prova che la malattia è contagiosa, e che prendendo delle rigorose precauzioni a fine d'evitare il commercio dei sani con gl'infetti si potrebbe far fronte a questa causa. Parimenti provvedendo

alla

alla buona nutritura degli abitanti di quei paesi s' apporterebbe maggior ostacolo alla propagazione di questo male ; ma la costituzione dell'aria umida, e calda sembrano cause inevitabili . Regna uniformemente una tale costituzione nella stessa latitudine dall'isole del sud, sino nell'Arabia, e nell'egitto; d'onde è noto che trasse origine nei tempi passati, e seguendo la zona torrida s'estende essa all'isole Antille, a Surinam, a Cayenna ed a quasi tutta l'America meridionale. Tutta volta cercando d' asciugare i terreni, di coltivarli ec. si potrà rimediare in gran parte a questi inconvenienti.

La lepra sembra uno dei mali più terribili senza ch' egli sia il più pericoloso per la vita; l'esulcerazione dei tumori è il più cattivo presagio. Osservasi alle volte complicato questo male con la sifilide e con il *pian* ch' è un ulcera sordida con escrescenza fungosa accompagnata da escoriazione delle piante de' piedi, o della palma della mano. Si giudica anzi da molti che vi sia molta analogia fra questi mali : ma l' uso del mercurio ch' è così utile nella sifilide è assolutamente pernicioso nella lepra. Si potrebbe dire con più probabilità che questa fosse analoga allo scorbuto.

Quanto alla cura preservativa convien' allontanare gli infetti dal commercio con i sani, ed usare d' un regime amettante, e diaforetico a fine di favorire la traspirazione. Li brodi di gamberi, di vipere, di serpenti analoghi, e soprattutto di testuggine hanno tali proprietà. Il burro, il formaggio devono essere poscritti, ed il latte può essere somministrato con le decozioni d' orzo, o l' infusioni d' eldera terrestre, e di Veronica. Si devono far astenere gli ammalati dai liquori spiritosi, e solo può esser loro concesso un poco di vino vecchio, soprattutto a quelli che sono accostumati a beverne. Le frutta spezialmente le acide devono darsi con l'ultimo della risserva. Infine si raccomanda l'esercizio, ed il garantirsi dall'umidità e dal freddo. Rispetto poi alle medicine delle quali si farà uso, convengono molto i depuranti dolci tolti dalle piante del paese analoghe alle nostre cicoracee, e crucifere, e un po-

di queste sono preferibili i succhi depurati. Il ventre si conserverà libero con de' cristeri ammollienti, o riunendo qualche sal neutro ai succhi delle piante. Un boccone composto di sapone, e di rabarbaro è ottimo per quelli che avessero una grande stitichezza. I bagni caldi, medicati con le decozioni dei grani farinacei, o di piante ammollienti sono utilissimi, purchè si usi la cautela di accostumarvi a poco a poco gli ammalati. Si passerà in seguito ai bagni sulfurei, o saponacei, o a quelli dell'acqua di mare. Se si commincia a vedere qualche miglioramento, e che l'orine manifestassero un sedimento di color rosso, o nerastro si può passare a delle bibite più attive, come alle decozioni delle radici, e de' legni alessifarmaci, e sudorifici. Una, o due pinte di Parigi al giorno di decozione di sarsa parilla a cui si può aggiungere a poco a poco la tintura antimoniale d'Huxham cominciando da 12. gocce fino a 48. potrebbe farci ottenere l'intento. Che se questo male fosse congiunto con la satiriasi, o sia con un eccessivo prurito ai piaceri venerei convien prescrivere il nitro, la canfora, e le emulsioni. Si garantiranno le ulcere dall'ingiurie dell'aria con de' fili bagnati nelle tinture di mirra, d'aloe, di succino, e cambiati due volte al giorno, aggiungendo ad ogni fasciatura qualche fomentazione antisettica con le decozioni di china-china, o delle piante aromatiche del paese. La china-china deve darsi internamente allorchè vi fosse una disposizione alla gangrena. Il D.r *Heberden* curò all'isola di Madera un' elefantiasi con l'elettuario di china-china, o di sassafras. Gli unguenti di enula campana, di storace, e di altea convengono per isciogliere i tubercoli, passando in seguito alle soluzioni saline, come ad una mistura d'onc. 8. di spirito di vino, un'onc. di lissivio di tartaro, e due onc. di sal ammoniaco. L'effeto è lento, ma le croste, e le callosità si ammollisconο, si separano, e cadono. Tutto il pannicolo adiposo si stacca, e lascia i muscoli allo scoperto. L'ammalato resta allora in una copiosissima traspirazione, e con un'estrema sensibilità. Convien ricorrere ai cordiali, alla tintura

di china-china, all'embrocazioni ſpiritoſe, ai bagni freddi od alle fumigazioni con le gomme reſine, o reſine odoroſe, o con le piante aromatiche. Se vi foſſe compilicazione di mal venereo biſogna limitarſi alle decozioni, e proſcrivere aſſolutamente l'uſo del mercurio; nelle febbri putride ſi deve ſchivar l'uſo degli acidi. Del reſto ſi prenda ſempre cura della malatia ſecondaria, deſiſtendo ſe fa biſogno dalla cura della primaria. A *Surinam* ſogliono curar queſta malattia purgando con la gomma gotta, facendo ſudare con la decozione d'un arboſcello detto *Tondin*, e ungendo le ulcere, o calloſità con un linimento fatto con il legno, i fiori, e le frutta macerate nell'acqua d'una ſpezie di *Cuſcuta* o caſſythe, ridotte poi alla conſiſtenza di panada, facendoli peſtare con il ſucco di cedro.

De ſanguine & de ſanguineis concretionibus per Anatomen indagatis & pro cauſis morborum habitis Queſtiones Medicæ. Auctore Joſepho Paſta Bergomate in Patria Protophyſico, Noſocomii majoris Medico, ec. Bergomi ap. Locatellum. 8. maj. 1786.

VArie furono le opinioni degli ſcrittori intorno al movimento del ſangue dopo la morte. *Arveo* ſcriſſe che la maggior parte del ſangue raggrumavaſi dopo la morte nelle vene e nel ventricolo deſtro, poco rimanendone nel ſiniſtro e nelle arterie, altri eſteſero queſta propoſizione dell' *Arveo* alla totalità del ſangue; altri finalmente modificaronla, e credettero che ora tutto il ſuddetto liquore, ora la maggior parte, ſi raccoglieſſe nelle vene, ora dai rami dell'une e dell' altre ſi rifuggiſſe verſo i tronchi. Gli eſperimenti fatti dal celebratiſſimo Sig. *Andrea Paſta*, e poi ripetuti dal N. A. dintorno agli animali ſtrozzati e ſoſpeſi perpendicolarmente, gli anno dimoſtrato che il ſangue ſi raccoglie ſempre dopo morte nel luogo più declive riſpettivamente alla poſitura dell'infermo quando muore, e che intanto ſi trova

rac-

raccolto pella maggior parte nei tronchi e nei seni del cuore, e più nelle vene e nel destro ventricolo che nell' arterie e nel sinistro, perchè d'ordinario si muore a corpo supino, e col dorso e la cervice alquanto elevata; ed oltre a questo per la compressione dei visceri del bassoventre, e per la minore resistenza e maggiore capacità del ventricolo destro il sangue colà vien ricacciato più facilmente. Non intendersi come le arterie possano dopo morte spingere la maggior parte del sangue nelle vene, mentre morta o moribonda la forza del cuore, cessa o si affievolisce l' impulso del sangue per le arterie, e da queste nelle vene; nè può passare nell' ultime se non quella picciola quantità, che in ogni sistole di cuore entra nelle arterie.

Quasi tutti gli A. risguardarono l'esuberante quantità di sangue riscontrata nei vasi di alcun viscere, o parte del corpo come la causa di parecchie malattie ostinate e micidiali, così fu pensato del dolor di capo, dell' apoplessia, della morte subitanea, della catalessia, di alcuni casi d'ipocondriasi e di melancolia, e di parecchie altre affezioni del cervello. Ma il N. A. fondato sugli esperimenti già prima immaginati dal cel. suo antecessore e da esso poi ripetuti, crede più verisimile che quella gonfiezza o tumore de' vasi ben lungi dall' aver preceduto la morte dell' animale, sia anzi stato una conseguenza di questa; ed aggiunge che posto ancora che il suddetto rigonfiamento de' vasi avesse esistito innanzi la morte, pur dopo questa non dovrebbe rimanersi siccome innanzi, ma o crescere o diminuire, ed anche dissiparsi del tutto; e ciò in grazia della positura diversa del corpo del moribondo, per cui il sangue non più promosso dell' azione del cuore, obbedindo alle leggi del proprio peso, si determina o alle parti superiori, od alle inferiori, od alle laterali. Infatti tagliando i corpi degli animali sospesi perpendicolarmente all' orizzonte o dritti o capovolti, si rileva e la quantità del sangue che rispettivamente contengono le vene e le arterie dopo la morte; e si scopre la ragione di tutte quelle ineguaglianze che rapporto alla pienezza de' diferen-

ferenti vasi riscontransi, ensi comprende ancora che parecchie dilatazioni di vasi, che attribuirsi da taluno soleano a vizio di struttura, debbansi piuttosto riferire al peso ed alla pressione del sangue; giacchè vuotato questo svaniscono, e per lo più si manifestano nelle vene, e nell' orecchiette del cuore ed anche nel destro ventricolo, perchè gli aggrandimenti del diametro di qualsivoglia ricettacolo del sangue sono in ragione diretta del peso dello stesso sangue, ed inversa della robustezza e fermezza dei vasi. Di questo movimento del sangue dopo morte, non se ne può accagionare, segue provando l' A; nè l' attrazione de' vasi o del sangue stesso, nè lo svolgimento dell' aria prodotto dalla putrefazione, nè la elasticità delle arterie, nè la pressione delle parti o de' visceri del corpo, nè finalmente il raffreddamento della superfizie del corpo. Ma desso e un puro e pretto effetto della gravità propria del detto fluido, per la quale abbandonato a se stesso tende sempre ad occupare i luoghi più declivi. Della qual cosa fa veramente meraviglia come alcuno fra tanti osservatori che delle sezioni anatomiche si occuparono, non si sia messo almeno a sospettare, innanzi del *Guarinoni* che prima di ogn' altro l' avvertì; e come anche dopo gli avvertimenti di *Guarinoni* e le sperienze ancora più decisive del vecchio *Pasta*, pure li più avveduti Notomisti abbiano continuato a tener conto della maggiore o minor quantità di sangue che in qualsivoglia parte o viscere riscontravano: come se in queste incostanti accumulazioni risieder dovessero le cagioni delle malattie non meno che della morte, e il sangue nel cadavere spogliatosi della propria gravità, si rivestisse come di una forza magnetica, per la quale rimanesse così aderente ai vasi, da non poter esser da quelli divelto per qualunque forza esteriore. Vi sono peraltro delle circostanze accidentali le quali impedir possono al sangue di obbedire alla forza di gravità, e cacciarlo ancora da' que' ridotti ove in grazia di questa si fosse raccolto; e ciò tanto più facilmente se desso rimasto sia fluido per lungo tempo, o non abbia acquistato col rappigliarsi quel grado di con-

di consistenza, per cui resister possa all'impulso di una forza esteriore che tende a scacciarlo dei luoghi che occupati aveva. Tali pur denno essere il vario maneggiar de' cadaveri, sia nel trasportarli da un luogo all' altro, sia nel rivolgerli ad inclinarli in varie parti, o per lavarli o per vestirli; così la compressione sui vasi di una qualche parte; e così finalmente la intumescenza dell' addome che in parecchie malattie gravissime sopraggiunge dopo la morte, per la quale viene rispinto il diaframma ed il cuore, e quindi alzati i vasi, onde avvien che il sangue, se non è fortemente coagulato, debba abbandonare la sua prima sede. Ed a quest' ultima circostanza verosimilmente, se sia che non s' abbiano mossi di luogo i cadaveri, dovrannosi attribuire quelle singolarità osservate dall' *Arveo*, dello *Stenone*, dal *Senac* dell' orecchietta destra piena zeppa di sangue, indi a poche ore vuotatasi da per se, o del cuore pria vuoto, e poi trovato pieno; o del sangue raccoltosi da per se nell' estremità della cava, donde prima era stato estratto. Mentre, come bene osserva in una nota apposta a questo luogo l' A. non si può già dire che nel primo caso l' orecchietta contratta dal freddo abbia cacciato altrove il sangue; poichè tacendosi che il detto fluido dall' orecchietta siasi riversato nel corrispondente ventricolo, convien supporre che sia stato portato altrove in alcun dei vasi lungi dal cuore e dall' orecchietta; ma l' azione del freddo facendosi più presto sentire su questi, che non su quelli più vicini all' organo motore del sangue, ben lungi che il sangue ond' era piena l' orecchietta potesse ne' più lontani rifuggirsi, avrebbe anzi dovuto in maggior copia raccogliersi verso il cuore, spintovi della successiva contrazione de' vasi lontani destata dal loro raffreddamento. Negli altri casi poi convien dire che gli effetti accennati sieno accaduti, o in grazia della compressione delle parti per cui il sangue viene rispinto altrove, o in grazia della declività forse non avvertita dei vasi minimi rispetto al tronco della cava. E quì segue provando l' A. non potersi render ragione dei fenomeni della circolazione del sangue dopo morte

col

col ricorrere a quel movimento di esso detto dai Fisiologi di *derivazione*; mentre questo movimento non si manifesta nei cadaveri se non coll' incisione de' vasi sanguigni; e gli esperimenti poi tutti sembrano riunirsi a provare che non esiste nel sangue de' cadaveri altro movimento che quello dipendente dalla gravità.

Dopo aver così provato che i raccoglimenti di sangue che a luogo a luogo ritrovansi ne' cadaveri, non denno risguardarsi come effetti o cagioni di malattie, ma bensì come una conseguenza naturale del peso del fluido, passa il dotto A. ad esaminare ciò che si debba pensare delle varie concrezioni sanguigne, de' polipi, e d' ogni spezie di coagulo cruento che nelle arterie de' morti, o nelle vene, o nei seni del cuore sovente si riscontra; ed inerendo alle ragioni del *Kerchringio*, e del chiarissimo *Pasta*, stabilisce che tutte universalmente le dette concrezioni siensi formate dopo la morte, e che per conseguenza non esistendo negli animali viventi, non si possano tener in conto di cause o di effetti di malattie. Quindi egli crede che a torto, e per una malfondata prevenzione che il sangue sia la fonte e la cagione di qualsivoglia malore, sianosi attribuite molte infermità della testa al suddetto fluido nei vasi di questa parte sospinto e raccolto, come per esempio dell' apoplessìa fu pensato da molti cel. Scrittori, e dall' illustre *Malpighio* in ispecialità; quasicchè dessa non traesse origine piuttosto dal versamento del sangue, oppur del siero fuori dei vasi entro la sostanza del cervello, ovvero non dipendesse il più delle volte da un disordine o pervertimento nell' azione delle fibre del cervello o de' nervi, il quale può essere ed è spesse volte la conseguenza dell' esaurimento prodotto da smodate emorragìe. Lo stesso è da dirsi di parecchj altri morbi della testa nonmeno che delle altre parti, come per esempio dell' epilessìa, della vertigine, della cefalèa, del letargo, della sincope, della distensione dei nervi, della difficoltà di respirare, le cause od effetti dei quali benespesso non manifestandosi per qualunque più accurato esame Anatomico, forz' è dunque conchiudere, che, anche in que' casi la

ove

ove ſi manifeſtano delle concrezioni , o de' depoſiti di ſangue, nelle parti od organi attaccati prima dall'uno o dall'altro de' ſuddetti malori, non già a queſte incoſtanti apparenze, ma qualch' altra cagione naſcoſta aſcriver ſi debba la cagion della malattia e della morte. Riſpetto poi ai polipi propriamente detti, ſe, come vien creduto da alcuni, perchè negli aneuriſmi ritardaſi la velocità del ſangue, ſi formano queſte concrezioni; per qual ragione denno eſſe riſcontrarſi quaſi ſempre nel cuore e ne' tronchi ſanguigni, e non piuttoſto nell' ultime eſtremità, nelle quali il movimento del fluido riſpetto ai tronchi, è di tanto più rallentato? Nè è già da dire, intanto formarſi i polipi nel cuore, o ne' tronchi ad eſſo vicini, perchè la parte bianca del ſangue, onde vengono formati i medeſimi ſolo nelle gran cavità può ſepararſi dalla roſſa, o perchè nella cavità del cuore deſſa s'apprende e s'inveſca facilmente tra le cordicelle e i lacerti ch' ivi d' ogni intorno ſi ſporgono; mentre il fatto prova che anco nei vaſi minimi può formarſi queſta ſeparazione; la quale ſe fuori del corpo non ſi ottiene in un ſottile ſtrato di ſangue che appena copra il fondo della tazza in cui ſi contiene, ſi ottiene però ſempre della ſteſſa quantità purchè ſi raccolga entro una tazza a forma di cono roveſciato, cioè a dire allorquando la colonna del ſangue abbia una certa altezza, e poſſano per conſeguenza le particelle roſſe più peſanti naturalmente delle bianche eſſere abbaſtanza compreſſe, da ſpingere alla ſuperfizie le meno peſanti, e ſi formare la croſta o 'l coagulo albeggiante. Ed innoltre non ſempre i polipi ſi trovano dentro le cavità del cuore intralciati colle valvule, ma liberi e ſciolti da qualunque attacco, come ſempre s' incontrano ne' vaſi fuori del cuore, ne' tronchi de' quali, come nelle ſuddette cavità intanto ſi trovano eſſi grandi e ben formati, in quanto per la maggiore capacità di quelle vi ſi può dopo la morte raccogliere in maggior copia il ſangue e conſeguentemente la parte fibroſa di eſſo, ſola generatrice del coagulo. Sì pure dovrà dirſi di que' polipi che dal cuore ſi prolungano per dentro i vaſi anneſſi, i quali neſſuna re-

lazio-

lazione ad attacco mostrando colle valvole del cuore, è da credere che si siano generati allorquando, caduti al morir del cuore que' tramezzi o ripari, si è aperto l'adito al sangue condotto dalla propria gravità di riversarsi nella cavità di quel viscere. Passa dippoi l'A. a risolvere i dubbj che contro alle conchiusioni dell'illustre suo antecessore opposero gl' immortali *Haller* e *Morgagni* fondati spezialmente sugli esperimenti Lancisiani, e sulle osservazioni del *Petit*. E rispetto alla realità dei risultati ottenuti dal *Lancisi*, che diceva di aver veduto formarsi il polipo negli animali viventi per mezzo della legatura fatta ad alcuna delle loro arterie, egli confessa, di aver ripetuto parecchie volte sopra di molti cani l'esperimento del *Lancisi*, ma di non essere stato più felice del suo cel. Precettore, che lo aveva già prima di lui ritentato, senza successo. Per quello poi spetta alle osservazioni del *Petit*, che ripeteva l' otturamento dell' estremità dell' arterie troncate nell' amputazione di un qualche membro, da un polipo o grumo di sangue piramidale per entro agli aperti orifizj di quelle rappigliatosi, osserva il N. A. non addursi dal *Petit* alcuna ragione diretta per la quale creder si debba, che il grumo suddetto siasi formato dentro i vasi dell'animale vivente; ed esser più ingegnosa che vera la di lui spiegazione dell' otturamento dell' arteria, il quale con più ragione ripeter si deve della legatura de' vasi all' usanza del *Parè*, o dall' applicazione del *Tourniquet* praticata dai moderni. Che se si danno de' casi qualche volta di amputazioni incruente, dovrassi a buon dritto attribuirne il merito alla contrazione delle stesse arterie, o alla compressione che vi fan sopra li muscoli contratti, e non già ad una certa tal qual pellicola gelatinosa o setto pellucido formatosi sul momento o dal suco gemente dalle tonache tagliate del vaso o dei linfatici per esso diramantisi, e molto meno dal rappigliamento della parte fibbrosa del sangue come da alcuno è stato pensato. L' opinione poi di parecchj Scrittori che pel freddo esterno o febbrile il sangue si rappigli, per poi divenire fluido di nuovo per l'azion del calore succedente, è af-

fatto ripugnante alla ragione ; e basterà il riflettere , che il sangue coagulato fuori de' vasi non si può più sciogliere per qualunque calore , per comprendere l' insussistenza di questa opinione ; che poi il sangue per l' azione del freddo possa congelarsi finchè non è estinta la vitalità de' vasi , mancano affatto le osservazioni che cel dimostrino . Donde facilmente si deduce cosa si debba pensare de' polipi che da parecchj vengon creduti formarsi nelle sincopi , nei soprassalti di timore , di tristezza , e di dolore ; le quali affezioni siccome il più delle volte si dissipano da un momento all' altro , senza che apportino verun permanente pregiudizio alla salute , sarebbe forza il concedere , che dunque i polipi o concrezioni sanguigne si producono e si distruggono a vicenda , ovvero possono esistere senza portare lesione alcuna all' animale economia , e senza porgere il più leggiero indizio della loro esistenza . Per le quali cose sembra che avesse ben ragione il *Listero* di pronunziare essere il sangue , finchè nei vasi dell' animale vivente si contiene, un liquore permanente ed eterno . Ed infatti non è toccato mai al N. A. di vedere quello di che molti attestano essersi assicurati cogli occhj proprj , cioè uscire delle vene incise de' piccioli pezzi polipos , nè dalla crurale legata e punta sopra la legatura versarsi del sangue coagulato , nè dentro la stessa arteria parimenti legata ed aperta dopo ben venti giorni , trovarsi alcuna sembianza di polipo o di concrezione sanguigna . Che se anche dar si potesse quello , di che dubitano parecchj rispettabili scrittori , che compreso tra due allacciature un pezzo di arteria in un animale vivente , il sangue ivi contenuto si rappigli ; pur questo esempio non tirerebbe a nessuna conseguenza per dimostrare la possibilità della formazione dei polipi dentro i vasi dell' animale vivente , nel quale per certo giammai si riscontrano le arterie o le vene nella medesima condizione che nel mentovato esperimento si ricerca per formare il polipo . Che poi quel grumo per cui s' arrestano qualche volta l' emorragie , sia esternamente agglutinato ai vasi , e non prodottosi nel loro interno , chiaro il

ro il dimoſtrarono gli eſperimenti dell'*Haller*, dai quali appar l, che abraſo leggermente quel grumo appoſto tornava ſubito il fluſſo del ſangue. E per tal mezzo e non per altro, è giuocoforza che ſi arreſtino ancora l'emorragie interne; donde ripeter poi ſi devono quelle concrezioni polipiformi che qualche volta furono vedute uſcire dalla veſcica, dall'utero, dallo ſtomaco e dai polmoni, in conſeguenza di fluſſi di ſangue da quelle parti. Per quello poi ſpetta alle oſſervazioni *Leeuvvenoeckiane* addotte per comprovare l'eſiſtenza dei coaguli ſanguigni dentro i vaſi degli inſetti viventi, ſi può ſoltanto dedurre da quelle che il predetto oſſervatore à veduto in alcuni vaſi il ſangue immobile e coacervato in modo da non poterne diſcernere i globetti diſtinti, ma non già che il ſangue ſi foſſe ivi effettivamente rappigliato. Segue poi il N. A. eſaminando le altre difficoltà propoſte dall' *Haller* e dal *Morgagni* contro la ſua ſentenza, ed all' aſſerzione del primo di aver veduto mai ſempre rappigliarſi il ſangue negli aneuriſmi artifizialmente fatti alle rane, riſponde, che ammeſſo il fatto per vero, ed accordato che quello ſi oſſerva accader nelle rane debba puranco avvenire ne'corpi umani; dovrebbeſi dunque in ogni aneuriſma che ci ſi preſenta in queſti, riſcontrare una qualche concrezione poliposa; ma trovandoſi invece parecchj aneuriſmi umani liberi del tutto da ſiffatte concrezioni, forz'è conchiudere, o che le concrezioni vedute dall' *Haller* nelle rane non foſſero effettivamente polipoſe, o che non regga il confronto che iſtituire ſi vorebbe in queſto caſo tra le rane e gli uomini. Il *Morgagni* poi che riſguardando come rariſſimi i polipi negli animali viventi, pur ne ammetteva l'eſiſtenza negli antichi aneuriſmi, ed in quelli ſpecialmente formati ſotto la figura di ſacco, ove per la lunghezza del tempo, e pel ritardo del fluido ſcorrente credeva poteſſero a poco a poco ſepararſi le particelle del ſangue idonee alla formazione del polipo, riſponde, non eſſervi ragione per accordare che il polipo proddur ſi poſſa in un aneuriſma per eſempio di dieci, e di vent' anni, e non in un aneuriſma più recente; mentre

tre le leggi idrauliche ed idrostatiche per le quali si compie la separazione delle particelle del sangue fra di loro, non hanno bisogno di un tempo infinito per esercitare la propria efficacia, allorquando si combinino le condizioni favorevoli alla loro operazione, le quali egualmente ànno luogo in un antico come in un più recente aneurisma. Rispetto poi alle caratteristiche per le quali il mentovato illustre A. crede che si possano distinguere i veri dai falsi polipi, cioè da un certo colore lurido sbiadato che ànno i primi, e dall'essere la sostanza loro più dura, più tenace, e come riseccata, soggiunge il N. A. non esser questi caratteri bastanti a stabilire la mentovata differenza, mentre il colore accennato dipende da qualche porzione del cruore imprigionata fralle maglie della sostanza fibrosa, e svanisce ben presto diguazzando nell' acque le suddette concrezioni: e la maggiore tenacità e riseccamento di esse dipende dall'essersi spremuto e portato altrove il siero che conteneano. Che poi le dette concrezioni sienosi presentate all'illustre Anatomico di Padova dovunque collocate ed aderenti senza relazione alcuna alla posizione diversa de' cadaveri; potrassi forse accordare, senza che per altro questo fatto nuoca punto, alla teoria stabilita dal N. A. sulla genesi dei polipi dopo la morte; mentre alla confermazione di questa non basta già di aver mira alla accidental posizione de' cadaveri quando si tagliano, ma a quella soppratuto de' moribondi, cui fa duopo serbare immutata un' ora almeno dopo la morte. Con questa avvertenza facendosi ad indagare la verità dei fatti avvanzati, si troverà che le concrezioni suddette non son collocate giammai nella parte inferiore dei vasi, ma sempre nella superiore, come appunto il ricercano le leggi della specifica gravità delle due sostanze fibrosa, e cruenta ond' è il grumo composto, e come avviene maisempre nel sangue estratto, e lasciato rappigliare a sua posta in idonei recipienti. Dalla quale osservazione costantemente avverata dal N. A. sopra una moltitudine di cadaveri, e dalla perfetta rassomiglianza o per meglio dire identità della sostanza dei polipi e

di tutte le altre coagulazioni sanguigne, con la crosta bianca e coagulo del sangue estratto, oltrecchè si viene ad illustrare la vera genesi delle suddette concrezioni a luogo a luogo osservate negli esami de' cadaveri morbosi, si può ancora trarre un'adeguata spiegazione delle varie apparenze ed anomalie che tratto tratto si offersero agl'indagatori di questo argomento. Il N. A. ne tesse il novero di parecchie, ma noi s'inoltreremmo di troppo se imprendessimo di seguirlo in questi dettagli, e perciò consigliamo i nostri Lettori a ricorrere all'opera istessa, nella lettura della quale troverranno ben di che profittare, per la somma erudizione, ond'è sparsa da un capo all'altro. Chiude il discorso maravigliandosi, ed a ragione, come essendo il corpo umano composto di solidi e di fluidi, pure da questi soli per lo più siasi ripetuta la genesi delle malattie tanto dagli antichi, che da moderni scrittori; spezialmente dopo la scoperta della circolazione, e dopo le tante incisioni fatte de' cadaveri, e crede che la principal ragione di questa unanimità di sentenze dipenda, *quod res dumtaxat persequantur eas, quæ sensibus percipiuntur, obscuræ abditæque relinquantur, ad quorum cognitionem plus momenti ratiocinatio affert quam sensus*. Si lusinga per altro che per quello spetta all'argomento da lui trattato, reso da suoi avvertimenti più avveduto il medico nell'esplorare i corpi de' morti, e nell'indagare il sangue, *neque ex eodem sanguine causas morborum tam facilis depromet; neque morbo polypi, aliusque polyposæ congestionis mederi, veluti enti phantasiæ, tentabit; neque ceterarum ægritudinum, quæ a polypis, a coagulis, a sanguinis comprehensione, morave originem ducere existimabantur, curationem moliri sibi unquam persuadebit*.

Ma-

Manuel pratique de l' amputation, o sia *Metodo di praticare l' amputazione delle membra del Sig. Eduardo Alanson chirurgo di Liverpool. Traduzione dal Francese del Sig. Lassus professore di Chirurgia. Parigi* 1784. 12.

LA prima edizione in Inglese di quest'opera fu pubblicata nel 1779, e nel 1783. comparve la seconda, della quale ora annunziamo la traduzione. Non avendo mai fatto conoscere ai nostri lettori questo trattato crediamo di fare ad essi una cosa grata, dandone ora un qualche ragguaglio, giacchè la novità delle dottrine ci sembra meritare molto riflesso. Il Sig. *Alanson* pensa, che il metodo ordinario di far l' amputazione abbia molti inconvenienti sì nella maniera di procedere alla separazione delle parti, che nella maniera di fasciare l'ammalato dopo l' operazione. La legatura circolare che si applica assai stretta prima di procedere all'amputazione per dirigere il coltello, non può farci preservare tutta quella quantità di cute, e di muscoli che è necessaria, e fa nascere spesso de' spasimi, ed una forte febbre. Vuol egli perciò, che applicato il *Tourniquet*, un'ajutante con le sue due mani stringendo tutto attorno il membro, che si deve amputare, tiri in alto la pelle, ed i muscoli mentre che l' operatore fissando attentamente il luogo, dove si deve cominciare l' operazione, fa con il coltello un' incisione circolare alla pelle, ed al tessuto cellulofo; il che si eseguisce con molta facilità, e prontezza allorquando queste parti sono tese. Continuando l' ajutante a tener fermo il membro taglierà l' operatore con la punta del coltello tutti gli attacchi legamentosi, a fine che lo stesso ajutante possa tirar in alto molta porzione di pelle. Allora in luogo d' applicare il taglio del coltello all' estremità de' tegumenti per tagliare i muscoli fino all' osso con un' incisione circolare e perpendicolare, dovrà tagliare questi con un' incisione obbliqua fino all' osso, in modo cioè, che il taglio del coltello si cacci obbliquamente sotto i te-

gu-

gumenti, ed arrivi all' osso, tre o quattro dita trasverse sopra al sito, ove lo porterebbe la incisione perpendicolare. Ritirerà allora il coltello in fuori lateralmente fino a che la punta poggi sull' osso, ed osservando, che questa sia sempre in contatto con l' osso, farà girare il coltello attorno il membro con la stessa obbliquità ora accennata; e seguendo l'estremità dei tegumenti, anzi facendo attenzione di non tagliar punto la cute dividerà il resto dei muscoli. Fatto questo, applicherà tutto attorno un cuscinetto di pannolino, o di cuojo per sostenere in alto, e garantire le parti molli, ed incidendo con il taglio del coltello il perioftio nel solo sito dove si dee applicare la sega, procederà all' amputazione dell' osso; dopo di che prenderà con una mollettina ogni arteria separatamente, e la legherà nuda per quanto sarà possibile, lasciando pendere de' lunghi fili affinchè possano le loro estremità uscir fuori dalla ferita. Scioglierà allora il *Tourniquet*, asciugherà la ferita, anzi laverà la stessa con una spugna bagnata nell' acqua calda per levare tutti i grumi di sangue. Fisserà poi la fasciatura circolare che serve di punto d' appoggio all' apparecchio necessario alla parte, e riunirà le parti disponendo la pelle ed i muscoli in modo, che coprendo l' osso formino una ferita longitudinale con li due angoli l' uno in alto, l' altro a basso, dai quali usciranno le estremità dei fili che legarono le arterie. La pelle sarà mantenuta in questa situazione col mezzo di fascie lunghe, larghe circa due dita transverse, e coperte di cerotto o di qualche rimedio rinfrescante; e se le labbra della ferita non potranno esser messe in contatto converrà servirsi di fascie con un empiastro agglutinante, applicate in modo che si incrocicchino sopra la superfizie del moncone. Si metterà sopra un cuscino di stoppa, ed uno coscinetto di pannolino, ritenendo tutto questo apparecchio con una fasciatura a molti capi. Il moncone deve essere sollevato solo due, o tre dita sopra la superfizie del letto, e non tanto quanto si usa ordinariamente. L' avvantaggio principale di questo metodo è che si conserva nell' estremità del moncone una circolazione più viva,

e più

e più rapida, ed in conſeguenza ſi diminuiſce il pericolo dell'eſfoliazione; oltre di che la guarigione è più pronta, e l' A. ha veduto formarſi la cicatrice in 19. giorni in un' amputazione della coſcia. Aſſicura poi che con queſto metodo la febbre o non vi ſuccede, od è di poco momento. Verſo il terzo od il quarto giorno cangiando l'apparecchio ſi trova communemente, che la ſuppurazione è così poco abbondante, che ha appena traverſati li cuſcinetti, e che non è neceſſario di cambiare che queſti. Il metodo preſcritto qui dall' A. di riunire affatto la ferita impediſce li ſpaſmi che procedono ordinariamente dall'irritazione prodotta dalli fili aſciutti, o da qualunque altro corpo eſtraneo frappoſto ai labbri di quella. Dippiù la ferita eſſendo piccola, e formando una linea traſverſale ſopra la ſuperfizie del moncone, le parti ſopportano meglio la preſſione neceſſaria allorchè l' ammalato fa uſo della gamba di legno. Noi non entreremmo poi nei dettagli delle variazioni con le quali ſi deve procedere nell' amputazione di ciaſcun membro in particolare, e per le quali l' A. riporta varie importantiſſime oſſervazioni. Merita una particolar attenzione il capo terzo nel quale riflette ſopra l'aria cattiva degli oſpitali, ſopra le ſue conſeguenze funeſte, e ſopra il modo di rimediarvi. Aſſicura egli, che il ſuo metodo di procedere a queſta operazione ha ſempre avuto un'ottimo ſucceſſo alla campagna: ma che negli oſpitali delle Città ſuccedeva ſpeſſo che dopo eſſerſi avvanzata in bene la cura ſi manifeſtaſſe la febbre lenta, la ferita diveniſſe ſordida, e doloroſa, le parti tendinoſe ſuppuraſſero, e la cura foſſe ritardata. Riporta ſoprattutto un caſo, nel quale vedendo a deteriorare l' ammalato dopo eſſerſi bene incamminata la cura, conſigliò di traſportarlo in un luogo, ove l' aria foſſe aperta, e pura, ed ottenne che la cura ripreſe il ſuo buon incamminamento, e l'ammalato guarì in pochi giorni. Finalmente avverte che ſe la ſuppurazione ha indebolito molto l' ammalato gioverà farlo alzar dal letto tutti i giorni poco tempo dopo l' operazione, affinchè ſi fortifichi, e ſchivi la febbre etica: ma ſe è forte,

la po-

la posizione orizzontale gioverà infinitamente ad accelerare la cura.

Nuovi atti dell' Accademia reale di Svezia per l'anno 1780. *Tomo primo Stokolm.*

HAnno determinato gli Accademici Svezzesi di formare una nuova epoca nella pubblicazione dei loro atti per commodo di quelli, che bramassero acquistare soltanto quei tomi, che li mettono al fatto delle novità presenti. Non hanno però cambiato cosa alcuna nel loro piano, e noi seguiteremo parimenti a far conoscere le memorie, che possono interessare li medici.

Il Sig. *Giovanni de Berger* archiatro del Re di Danimarca parla della malattia, che *Heberden* medico inglese nominò *angina pectoris*, e che descrisse alla pag. 59. del secondo volume delle transazioni mediche pubblicato a Londra nel 1772. nel modo seguente. Quelli che cominciano ad esserne attaccati non provano, che un dolore di petto quando camminano: ma innoltrandosi il male, questo dolore si fa sentire e quando son fermi, e quando sono in letto. Si manifesta esso allo sterno or alla parte sinistra ora alla destra, ed è unito alle volte ad un dolore di braccio. Attacca per lo più quelli, che passarono il cinquantesimo anno della lor vita, ed alle volte produce la morte in pochi giorni. Il polso non si altera punto: li sputi sono alle volte purulenti. La causa si giudica essere un' ulcera di polmone od uno spasmo degli organi vitali; e li rimedj utili, se pur ve ne sono, furono li cardiaci, il vino, e soprattutto gli opiati. Le aperture dei cadaveri di questi infelici fatte dal Dottor *Fothergill*, ed esposte nel quinto tomo delle *Ricerche mediche* pubblicato a Londra nel 1776. dinotano, che una immensa quantità di grasso od una preternaturale ossificazione del cuore, e delle parti vicine ad esso possono proddurre al menomo moto, od alla menoma agitazione interna una irritazione sì grande, che faccia provare il dolore che

si ri-

si rimarca in questa malattia. Il *de Berger* pensa però che questo male non merita per alcun titolo il nome d'angina, che esso è un asma convulsivo noto fino da *Willis*, che lo attribuiva ad una materia irritante li nervi, che circondano i bronchj, di modo che vengono ristretti, o perfettamente chiusi. Riferisce tre storie di questo male curato con la soluzione di gomma guajaco nell'acqua; cosicchè non è esso incurabile come pretendono li medici inglesi, ma dipende da una materia reumatica. Descrive in seguito la maniera di preparare la detta soluzione. Prendasi una mezza oncia di gomma o resina di guajaco, e si pesti con due drame di gomma arabica; si sciolga tutto in nove onc. d'acqua di isopo, o altra distillata, e vi si aggiunga una mezz'onc. di zucchero. Si prendano mattina e sera due cucchiaj di questa soluzione; e si beva subito dopo mezza libra circa di brodo d'orzo perlato, o di decotto d'avena. Questo rimedio promove due, o tre volte al giorno li scarichi di ventre, alle volte fa salivare; ma ordinariamente accresce la traspirazione insensibile, o produce un leggiero sudore. Esso è superiore alle preparazioni spiritose, od allo spirito di zucchero che fu adoperato nella podagra ma non con molto vantaggio.

Lo *Scheele* tratta del latte, e del suo acido; cercando di spiegare le cause di molti fenomeni, che appartengono ad esso. Si coagula il latte dai sali medj, o neutri, dalle gomme, e dal zucchero perchè queste sostanze hanno più affinità con l'acqua, che non ne ha la materia del cacio. L'albume dell'ovo rassomiglia molto secondo quest'A. al cacio, ed ambedue vengono coagulati dal calore senza che il loro peso diminuisca; il che nasce secondo il N. A. perchè vi si fissa una porzione della materia del calore. Descrive in seguito come ha separato dal cacio l'acido del latte, il sal essenziale, la terra animale, il zucchero del latte, un poco d'alcali vegetabile, e qualche cosa di muccellaginoso. Ottenne l'acido purissimo, e trovò essere di una natura particolare destinato a passar in aceto, ma non atto a divenir tale per se, e sen-

senza alcuna addizione. Mancando cioè di una materia, che con la fermentazione somministri qualche cosa di spiritoso, l'acido del latte non può divenir aceto: ma mescolando a una misura di latte, che equivale a circa tre pinte di Parigi, sei cucchiaj di buono spirito di frumento, la mistura a un grado di calore d'estate, e chiusa in modo che possa dar esito di tratto in tratto all'aria, che si svolgie, diviene essa nello spazio circa d'un mese un'aceto fortissimo, che si può filtrare, e conservare.

Il *Faxe* assicura che dai rami dell'abete si può ottenere un'estratto atto a formar con l'acqua una spezie di birra. Questa può esser utile per i naviganti attese le virtù mediche del decotto dei rami d'abete.

Il Dot. *Wahlin* descrive un'empiema prodotto da una antica rottura di coste. L'ammalato dell'età di 48. anni nel 1773. cominciò a provare de dolori ottusi alla parte sinistra con de' spasmi al petto, e con la stitichezza di ventre. S'attribuì questo male a molte cause, ignorando il medico l'accidente successo 30. anni prima, e perciò si adoperarono inutilmente molti rimedj. In seguito l'ammalato non poteva appoggiarsi sul lato sinistro, mentre parevagli, che allora le coste dalla parte destra fossero stirate, e provava un grandissimo dolore. Nella primavera dell'anno seguente si vidde sporger in alto l'omero sinistro, discender il torace obbliquamente, e ritirarsi in dentro il petto dalla parte destra. Dopo molti tentativi inutili l'ammalato pensò di communicare al medico quello, che gli era avvenuto 30. anni prima, cioè, che correndo fortemente a cavallo urtò contro un'asse, che gli ruppe una costa. Un chirurgo avea curata la frattura in modo che non sofferse più incommodo alcuno. Il *Wahilin* però non si lusingava più di curarlo, e dopo aver tentato di calmar almeno i dolori, il male crebbe, e l'ammalato morì. Apertone il cadavere trovò nella cavità del torace, e nel lato destro soprattutto una gran quantità di materia tenue, e fetida: il polmone sinistro, il cuore, il mediastino ristretti, o ridotti in un angolo della ca-

la cavità, il polmone destro sciolto in marcia con anco parte del sinistro, e del mediastino; la seconda vera costa staccata dallo sterno, curvata in dentro, e tarlata; la terza pure mostrava verso il dorso due siti tarlati. Piegati questi ossi già resi fragili mandavano molta marcia da alcune aperture fistolari, che comparivano essere in numero di quattro. Usciva pure molta marcia nella cavità del torace, compressi li muscoli serrato maggiore, pettorale, e deltoide, e separati i detti muscoli si scoperse il gran tronco fistolare, che penetrava nel torace, e che discendeva per il muscolo intercostale, scorreva sotto il serrato maggiore, ed il pettorale, e formava un angolo sotto il deltoide, dove si univa all'altre fistole. Queste nacquero a ciò che potè conghietturare dalla materia raccolta dopo il colpo, e la frattura; e non successe la morte finchè questa materia raccolta in molte borse o sacchi non si fece strada, e non si versò nella cavità del torace.

Lo *Scheele* dimostra che dal zucchero del latte si ottengono presso a poco li stessi principj che dal zucchero ordinario, eccetto forse che l'oglio empireumatico di quello ha un' odore del sal di benzoino. Dallo stesso zucchero del latte si può parimenti ottenere col mezzo dell'acido nitroso un' acido, seguendo lo stesso metodo, con il quale il *Bergman* ottenne l'acido dal zucchero ordinario. Eccone il processo del *Scheele*. A quattro oncie di zucchero del latte depurato, e ridotto in polvere finissima affusevi sopra 12. oncie di acido nitroso diluito in una storta, a cui attaccò il recipiente. Posta questa al bagno d'arena levossi subito nel liquore una grandissima effervescenza, sviluppandosi molta aria nitrosa, e fissa. Tolse perciò la storta dal bagno d'arena, finchè fu cessata l'effervescenza, indi postavela di nuovo, lasciò che si separasse colla distillazione tutto l'acido nitroso, finchè la mistura acquistava un colore ranciato, indi levolla del fuoco. Dopo due giorni non essendo accaduta veruna mutazione, ripetè lo stesso processo sul residuo con otto oncie dello stesso acido, ed il nuovo residuo sciolto nell'acqua, e feltrato lasciò sul feltro 7. dr: e mez-

 zo di

zo di polvere bianca. Il liquore, che passò il feltro, e ch' era d' un sapore acido fu ridotto a consistenza di sciroppo, e versandovi sopra altre quattro oncie d' acido nitroso trovò che fatta sviluppare con lo stesso metodo di prima tutta l' aria, e lasciato inappresso raffreddare il liquore si formavano de cristalli piccoli, lunghi, d' indole acida. La polvere rimasta nel feltro era pur' acida, e tanto quelli che questa mostravano a tutte le prove di essere formati da un acido simile in tutto e per tutto a quello che si ottiene dal zucchero ordinario.

Il Chirurgo *Nathorst* racconta d' una frattura dell' osso occipite curata con la trepanazione. L' ammalato aveva percosso il capo contro una pietra, e la fessura dalla metà dell' osso occipitale due dita sotto la sutura lambdoidea, ascendeva transversalmente verso la parte destra lunga un dito e larga quanto è una penna di gallina. Dalla parte inferiore di questa fessura ne partiva un' altra, che scendeva perpendicolarmente al luogo della spina crociata dov' è diviso traversalmente l' osso occipitale. La parte dell' osso dalla prima fessura fino alla sutura lambdoidea era depressa. L' ammalato nei primi giorni non soffrì, che un dolore di capo, il quale diminuì con l' emissione di sangue; il polso era sano: ma nel quarto giorno si fece piccolo, crebbe il dolore, e sembrava all' ammalato di veder dell' ombre volanti. Richiesto il consiglio del Dott. *Acrell*, si passò alla trapanazione sulla fessura descritta in primo luogo. Non uscì fuori punto marcia; la dura madre era del color suo naturale, e l' osso depresso fu sollevato. L' ammalato ch' era debole, e che aveva il polso piccolo riacquistò le sue forze tre giorni dopo la operazione, ed in seguito si ristabilì perfettamente. Il male perciò parve dipendere dalla depressione dell' osso.

Trovasi finalmente in questo volume una memoria del D. *Blom* in cui descrive una emorragia d' utero prodotta dalla soppressione del latte. La Donna aveva abortito nell' ottavo mese di una gravidanza: ma in pochi giorni era così ristabilita, che poteva atten-

tendere a suoi affari. In un subito però fu colpita da tremori, da febbre da dolori forti nell'addome, e nei lombi, ai quali seguì un' emorragia veemente d'utero con spasmi continui, e deliquj d'animo. Il sangue era ora fluido, ora grummoso. La febbre non seguitava alcun ordine. Il medico sospettò prima che volessero uscire li lochj soppressi, poi accusò il latte non separato nelle mammele. Diede perciò china-china a piccole dosi, con il rabarbaro, ed il castoreo per render lubrico il ventre, e frenare li spasmi. In pochi giorni tutto si calmò; le orine s'incamminarono con sedimento copioso rossastro, i scarichi di ventre erano abbondanti e rassomigliavano a una molle poltiglia di latte con un' odor' acido, e l'inferma a poco a poco si ristabilì.

L' A. perciò pensa che possa prodursi un' emorragia uterina dal latte soppresso e trasportato al ventricolo ed agli intestini, per il consenso forse del nervo dell' ottavo pajo con quelli dell' intercostale, dei lombi, e dell' osso sacro che si riuniscono, e mandano rami alla pelvi, ed all' utero. Quindi egli consiglia nei casi di lochj eccesivamente abbondanti, di por mente anche alla cagione summenzionata, e di amministrare de' dolci lassativi, de' diuretici, e de' dieforetici, i quali per consenso dell' esperienza giovano moltissimo in queste abberrazioni del latte.

Metodo per ottenere il mercurio dolce per la via umida. Del Sig. Scheele.

SI prenda mezza libbra di mercurio ed un' egual quantità d'acqua forte pura ordinaria, e si metta il tutto in un matraccio a collo lungo, di cui si ottura l'orificio con una carta. Si posa questo mattraccio sopra la sabbia calda, e dopo qualche tempo si accresce il fuoco quasi fino a far bollire la soluzione. Si mantiene a questo grado per tre o quattro ore, agitando il matraccio, indi per un quarto d'ora si fa bollire. Si prepara dall' altra parte una soluzione di 4. onc: e mezzo di sal commune in 6, o 8. libbre d'ac-

d'acqua, e fa si versa bollente in una storta di vetro. Vi si aggiunge subito la soluzione del mercurio pure bollente, agitandola continuamente. Deposto il precipitato, si versa in un' altro vase il liquore chiaro sopranuotante, indi si versa sopra il precipitato dell'acqua calda per levarne tuttocciò, che ha di salino, e si ripete questo lavacro finchè l' acqua versata resta insipida. Si versano tutte quest' acque sopra un filtro, e si fa seccare ad un dolce calore ciò chè rimane sul filtro stesso. Questa materia si trova essere un vero mercurio dolce. Gli avvantaggi di questo metodo consistono nella minor fatica a comporlo, nella minore spesa, e nello schivare il pericolo d' essere soffocato dai vapori, come arriva alle volte nel sublimarlo; oltre di che questo mercurio dolce è molto più sottile o fino di quello sublimato, per quanta cura si prenda a polverizzare quest' ultimo. Finalmente si può esser certi che questo non contiene un' atomo di mercurio sublimato corrosivo, e però si può amministrare con più sicurezza.

NOTIZIE DI LIBRI.

Jo. Andreæ Murray: *Opuscula ad Medicinam, & Naturalem Historiam spectantia*, Goættingæ 1785. *in* 8o.

NOI renderemo conto a suo tempo di questo buon libro per quanto appartiene alla medicina, e seguiremo individuatamente le idee dell' illustre Autore tanto sulla materia purulenta, quanto sopra i fenomeni dolorosi del calcolo e dell'artritide. Meritano di essere conosciute le di lui dotte investigazioni concernenti le condizioni morbose tanto proprie di queste cause, quanto dipendenti da esse.

Fisi-

Fisica generale, e particolare di Carlo Barletti D. S. P. Professore di Fisica generale, ec. Pavia 1786. Tomo ottavo od ultimo parte seconda, e terza.

ABbiamo indicato alla pag. 35. di questo Tomo del Giornale la pubblicazione di quattro Volumi di questa opera, ognuno de' quali comprendeva la prima parte dei Tomi primo, secondo, terzo, ed ultimo. Ora pubblica l'A. altri due Volumi, che contengono le due altre parti del Tomo ottavo, od ultimo di tutta l'opera. Trovansi nella seconda parte due prelezioni, nelle quali l'A. fa il confronto delle leggi dell'attrazione, o sia della mutua azione e degli atomi della materia, e delle masse terrestri, e dei corpi celesti. Trattando in particolare di questi nella seconda prelezione, ch'è la decima del Tomo ottavo, forma un trattato d'astronomia, e ragiona parimenti sui fenomeni terrestri dipendenti dall'influenza dei corpi celesti, e sopprattutto sul flusso, ed il riflusso del mare che tiene il primo luogo fra quelli. Nella terza, ed ultima parte del Tomo ottavo si trovano tre lezioni di fisica generale, la prima delle quali versa circa il modo di restaurare la fisica, o sia di togliere i vizi communi nel coltivarla, la seconda s'aggira intorno il vero modo di perfezionare questa scienza, e finalmente la terza serve ad illustrare la teoria della fisica generale con alcuni esempj.

E' persuaso l'A. che raccogliendo i fatti, esaminandoli, ed analizzandoli si possa conoscere quasi appieno la natura, e tutte quelle tra le sue ruote che possono essere rilevate dalle nostre facoltà. Condanna perciò quelli, che non limitandosi a questo metodo credono di poter cogliere nel vero col mezzo d'analogie, e di supposizioni azzardate, e costruiscono ad ogni momento nuovi sistemi. Non approva parimenti il metodo di coloro che partendo da alcuni dati tolti bensì dalla natura, ma non esistenti giammai così isolati, vanno col mezzo di linee matematiche, o di calcoli al-

gebrai-

gebraici deducendo de' corollarj, che sono bensì rissultamenti di quei dati, ma che non si troveranno mai così precisi in natura, appunto perchè non sono così isolati, e semplici li dati stessi. Questi due metodi, l'uno metafisico, che vuol sempre indovinare le cause dei fenomeni, l'altro matematico che tutto vuole calcolare con precisione sono stati due scogli, o due vizi che resero inutili le fatiche di tanti fisici, e ritardarono i progressi della scienza. L' A. però non si contenta d' indicare con i precetti il vero metodo di coltivare la fisica, il quale potrebbe ancora perfezionarla: ma mettendo in esecuzione li stessi precetti ne fa conoscere l' importanza, e l' utilità. Ci rincresce, che il piano del nostro Giornale non ci permetta di estenderci, nel dar ragguaglio di questa opera degna veramente d'un così celebre Autore.

Dissertatio medica de sputis auctore Friderico Webel. Lipsiæ 1783.

ESsendo il più delle volte la cognizione dei sputi una fonte sicura per trarre il pronostico delle malattie, il N. A. ha giudicato quest' argomento degno di una dissertazione. Definisce egli lo sputo, n'esamina l' origine, descrive le cause estraordinarie, e tutte le spezie di queste, e si estende molto sopra li sputi proprj delle persone che soffrono la nausea, i dolori de' denti, l' afte, il catarro, la pleurisia, la peripneumonia, la angina, l'emotrisi, la tisi, l' asma, il vajolo, lo scorbuto, l' ipocondria, i vapori, ed i vermi. Il suo lavoro annunzia per tutto l'uomo istrutto di ciò che parla, e invecchiato nella lettura dei buoni libri

Anthropologia anatomico-physica: del Sig. Giovanni Guglielmo Baumer Proffessore di Medicina a Giessen, e medico della provincia. Francfort 1784.

IL Sig. Baumer ha profittato di tutte le scoperte fatte da qualche tempo in anatomia ed in fisiologia, e le ha esposte con qualche metodo nella sua opera, aggiungendovi di tempo in tempo delle note sopra l' anatomia comparativa.

No. XI.

Riflessioni, e congetture intorno la sostanze vegetabili, ed animali tanto allorcchè formano li corpi organici, che allorquando soggiacciono alla loro decomposizione.

LE scoperte che dai fisici, e chimici moderni si vanno continuamente facendo intorno la natura e le proprietà dell'arie, e dei principj componenti dei corpi, estendono rapidamente ancora le nostre cognizioni sulla composizione delle sostanze animali, e vegetabili, com'anco sopra i rapporti che queste hanno con le altre sostanze tutte. Una tale cognizione mi parve sempre utile e necessaria per acquistare dell'idee giuste sopra la nutrizione, sopra l'azione chimica dei medicamenti, sopra l'influenza dell'aria atmosferica, e di tutti gli agenti esterni, e finalmente sopra li cambiamenti ai quali possono soggiacere li corpi animali, o da per loro, o per essere soggetti all'influenza delle cause morbose. In varj articoli del tomo primo e secondo di questo giornale ho raccolto, per quanto fu a mia cognizione, tutto ciò che sembrommi più acconcio a poterci condurre a questo fine; e se si troverà, che di numero in numero io ho avvanzate delle nuove congetture, e confermate, o modificate molte delle prime, dovrassi ciò attribuire alla folla delle nuove sperienze, che di giorno in giorno ci fecero acquistare de' nuovi lumi intorno a siffatto argomento, e che accrescendo la verisimiglianza delle prime congetture mi diedero adito a formarne delle nuove. Questo soggetto però è ben lungi dall'essere esaurito, o del tutto rischiarato; ma le ulteriori fatiche dei celebri fisici, e soprattuto del Sig. *Berthollet* dell'Accademia delle scienze ci porgono ancora qualche altro rischiaramento, il quale ben lungi dall'alterar l'ordine dell'

idee già ricevute, ci ſembra anzi promettere che queſte ſieno per acquiſtare una maggiore probabilità. In ogni modo io eſporrò conforme al ſolito li fatti li più avverati con quell'ordine che mi ſembra il più opportuno per metterci in iſtato di formare intorno alla loro ſpiegazione delle congetture più avvanzate, e li lettori apprenderanno con piacere li primi, mentre daranno quel peſo che per loro ſarà giudicato convenevole alle ſeconde.

Due ſoſtanze d'un carattere aſſai diverſo formano li corpi organizzati tutti. La prima che compone per la più gran parte li corpi vegetabili ſomminiſtra un' acido decomponendoſi con il fuoco; fermentando manda uno ſpirito rettore, e calcinandoſi laſcia un carbone facilmente accendibile. La ſeconda che coſtituiſce più particolarmente li corpi animali ſomminiſtra decomponendoſi per l'azione del fuoco, un' alcali volatile; fermenta appena, ma paſſa ſubito alla putrefazione, nel qual caſo manda ancora un' alcali volatile, e finalmente calcinandoſi laſcia un carbone che difficilmente ſi abbruccia. Tutte due però queſte ſoſtanze ſi ritrovano sì nel vegetabile, che nell' animale. In queſto i ſucchi non ancora lavorati o perfezionati conſervano la natura acida, o danno nella diſtillazione un vero acido vegetabile. Ed il *Beccari* poi, cel. prof. in Bologna dimoſtrò ad evidenza, trovarſi la ſoſtanza animale nei corpi vegetabili bella, e formata, eſſendo egli venuto a capo di eſtraerla dalla farina di Frumento lavata nell acqua fredda, o ſia ſpogliata con queſto mezzo di tutto ciò che è ſolubile nell' acqua iſteſſa. Il *Rouelle* fratello del Cel. chimico e che fu dimoſtratore anch' eſſo di chimica al giardino del Re a Parigi ne ha eſtratto dai ſucchi verdi dei vegetabili col ſeguente metodo. Raccolſe molta di quella materia verde denſa, che col mezzo del calore dell' acqua bollente ſi ottiene dai ſucchi verdi eſpreſſi dalle piante recenti: ſeccata queſta e polverizzata ne eſtraſſe con lo ſpirito di vino una tintura verde continuando queſto lavoro finchè lo ſpirito di vino non diventaſſe più colorito; allora reſtava al fondo una matteria che era di color cinericcio

lava-

lavata, e seccata aveva l'apparenza del corno, e mandava abbrucciandosi quell'odore fetido e disaggraddevole ch' è proprio della sola sostanza animale. Da queste esperienze ripetute più volte in varie piante il Sig. *Van Bochaute* dell'Accademia di Brusselles in una Memoria inserita nel Giornale di *Rozier* per il mese di Febbrajo 1786. crede di poter dedurre, che li principj prossimi della sostanza animale si formino nel vegetabile stesso di cui si nutrono gli animali, e che le forze dell'economia animale servano soltanto a separare questi principj prossimi dagli altri eterogenei, affinchè liberi essi agiscano vicendevolmente, ed acquistino uniti quella glutinosità, plasticità, o tenacità che forma il carattere delle sostanze le più animalizzate. E per verità alla pag. 441. e seguenti del T. 2. di questo giornale io indicai li processi, con li quali si fanno queste separazioni dentro il corpo animale, ed alla p. 406. 407. (che per errore d'impressione sono marcate 306. 307.) ho cercato di determinare la natura di questa sostanza nutriente, e plastica. Ma null'ostante io non credo esatto il dire che la sostanza animale si formi solo nel vegetabile, parendomi che tutto il lavoro degli uni, e degli altri consista nel concentrare, per così esprimermi, l'elemento base dell'arie infiammabili, o nel separarlo dagli altri principj più o meno semplici, onde domini esso nel tutto, e dia a questo in proporzione della sua libera azione la tenacità, e forse la capacità di cambiarsi in alcali volatile, o di riissolversi di nuovo in aria infiammabile, qualora si possa esso separare di nuovo dai contatti o combinarsi con il foco elettrico. I vegetabili certo attirano dentro la propria sostanza l'acqua, ove sta sciolta dell'aria pura, dell'aria fissa e forse un poco di terra: attraggono l'aria atmosferica, ove trovasi l'aria pura, l'aria flogisticata, ed un poco d'aria fissa, assorbono finalmente la luce, e con questi materiali crescono, e si nutrono. Questi elementi riuniti in varia proporzione costituiscono i differenti succhi acidi dei vegetabili, i quali tanto più approssimandosi alla natura dell'acido, quanto che sovrabbonda in loro

 l'aria

l'aria deflogisticata o pura; diminuendo la quantità della quale, o sia restando nel vegetabile in maggior proporzione le basi dell' arie infiammabili si diminuisce l'acidità, e li frutti perdendo la loro acerbità s'approssimano alla loro perfezione o maturità. Conferma questa verità l'influenza della luce, che consiste nel far traspirare da esse piante l'aria deflogisticata libera al possibile d'ogni atomo d'infiammabile che la renderebbe impura: o sia a separare quell'aria dalle basi alle quali stava congiunta, e con le quali formava prima d'entrare nel vegetabile l'acqua, l'aria fissa, e forse anco la flogisticata. I processi poi dell'animalizzazione sembrano consistere nell'isolare maggiormente le basi dell'arie infiammabili e della flogisticata dall'aria pura, o da tuttociò, che ne contiene in gran copia, trovandosi i prodotti ne' quali essa sovrabbonda tra gli umori escrementizii: e per verità esse basi costituiscono quasi per intiero la vera sostanza animale, che sovrabbonda o forma per la massima parte li corpi animali, e ch'è atta a convertirsi quasi tutta in alcali volatile, appunto perchè questo è puramente composto d'aria infiammabile o della base di questa legata forse o tenuta in aggregazione da qualche porzione d'aria fissa o flogisticata come inappresso mi studierò di mostrare.

Ma prima di passare a ragionare intorno la diversità dei principj che compongono le sostanze animali, e vegetabili, diamo un' occhiata a ciò ch'esse hanno di commune, cioè a quell'elemento che trattato con l'acido nitroso somministra l'acido zuccherino. Aveva il Sig. *Bergman* ottenuto dal zucchero col mezzo dell'acido nitroso un'acido d'una natura particolare ch'egli nominò acido del zucchero o zuccherino. Consiste il suo mettodo nel mettere in una storta un'oncia di zucchero, e tre once d'acido nitroso concentrato in modo, che il suo peso sia a quello dell' acqua come 1567. 1000. fattane la soluzione, e svaporata la parte la più flogistica, o per dire con più esatezza, l'aria infiammabile la più pronta a svilupparsi, si addatta alla storta un recipiente, e vi si mantiene un fuoco moderato, per mezzo del

qua-

quale si svolge molta aria nitrosa. Vi si versano sopra tre altre onc. d'acido nitroso, e si fa bollire il tutto finchè non passi più nè vapore rosso, nè acido fumante. Si versa il liquore in un vaso più grande, ed allora raffreddandosi dà molti cristalli prismatici quadrilateri, lunghi, e stretti, riuniti per lo più ad un'angolo di 45. gr. Questo liquore fatto bollire con due onc. di nuovo acido nitroso dà con lo stesso metodo de' nuovi prismi raffreddandosi. Tutti questi però devono essere sciolti di nuovo nell' acqua, e cristallizati perchè si riducano alla più gran purità. Dal residuo fatto bollire con nuovo acido nitroso si possono ancora ottenere de' cristalli; e questi unitamente agli altri costituiscono appunto ciò che dicesi l'acido zuccherino.

Non è però il solo zucchero che distillato con l'acido nitroso dia questo nuovo acido. Il *Bergman* lo ritirò ancora dalla gomma arabica, e dallo spirito di vino; il *Fontana* di Firenze dalla gomma dragante, dall'idromele, dal sidro, dalla birra, dal vino dalla gomma elemi. Il *Berthollet* applicando questa spezie d'analisi con l'acido nitroso alle sostanze stesse animali, trovò che tutte danno una quantità più, o meno grande di quest' acido zuccherino accompagnata però sempre da un' oglio particolare. Quindi venne a capo di estraerlo dalla seta, dalla lana, dal cotone, dalla pelle, dai tendini, dai muscoli, dai capelli e per fino dagli oglj e dai grassi. *Scheele* ne estrasse dal latte, come si rileva da una sua memoria inserita negli atti di Svezia del 1780, e della quale diedimo l'estratto nel numero precedente. *Hermstadt*, e *Westrumb* poi hanno convertito tutti gli acidi vegetabili in acido zuccherino, e merita a questo proposito d'essere letto quello, che scrisse il *Crell* al *D'arcet*, e che trovasi nel Giornale di Fisica del *Rozier* Ottobre 1785. Si rileva da quello che l'acido del zucchero, l'acido del tartaro e l'aceto radicale non sono che modificazioni dello stesso acido contenente più, o meno di flogisto, o, per servirsi delle teorie moderne, meno o più di aria deflogisticata. L'acido del zucchero sembra essere l'acido intermedio, mentre l'acido del

tar-

tartaro contiene meno aria deflogisticata, e l' aceto radicale più aria deflogisticata. Il *Bertbollet* concluse ragionevolmente dalle sue esperienze sopra le sostanze animali, ch' esse contenevano una sostanza analoga al zucchero unita ad un' oglio che risguardava come proprio delle medesime. Viene questa sua asserzione confermata ancora dalle *ricerche* sulla materia zuccherina delle sostanze vegetabili, ed animali pubblicate nel principio di quest' anno 1786. dal Sig. D. *Giuseppe Savani* publico professore di chimica in Modena. Assicura questo dotto professore che dalle sostanze tutte vegetabili, ed animali si ottiene una sostanza simile al zucchero. Trovò egli ancora che tenendo la carne magra di bue per due ore sott' acqua fredda, indi premendola nella stessa acqua per estraerne tutto ciò ch' è solubile in quella, e finalmente facendo bollire quest' acqua in una pentolina di terra levando diligentemente la schiuma che si va formando, si ottiene dopo una mezz' ora di bollitura un brodo ottimo, di un sapore dolce, grato, simile a quello che si ha dalle carni tenere, e delicate dei polli più giovani, dalle rane, e dai gamberi. Ridotto questo brodo a consistenza di sciroppo vi rimarcò il sapore d' un' ottimo stuffato, ed osservò, che poteva conservarsi per molto tempo inalterato.

Devesi osservare ancora a questo proposito che molte altre sostanze distillate con l' acido nitroso danno un' acido di natura particolare differente dal nitroso. Il zolfo dà l' acido vitriolico, il fosforo l' acido fosforico, e li stessi metalli danno un' acido ciascuno *sui generis*. L' arsenico dà l' acido arsenicale, la molibdena l' acido molibdenico, e così deesi dire del Tungstein, del Wolfram, dell' antimonio, del bismuth, e per fino del ferro, e dello stagno, dai quali il Professore di fisica *Hassenfratz* ha ottenuto un' acido, cosicchè non dubita di non poter' asserire che le calci metalliche siano sostanze intermedie fra il metallo, e l' acido metallico. In un suo scritto inserito nel Giornale del *Rozier* Febbrajo 1786. fa vedere che seguitando a distillare con l' acido nitroso il ferro, lo stagno, l' antimonio ecc. passano esse sostanze dallo stato di metalli

talli

talli a quello d'acido. Il mercurio pure sciolto nell' acido nitroso lascia sviluppare molta aria nitrosa, e cambiasi in un vero sale mercuriale. Sembrano dunque tutte queste esperienze condurci a confermare maggiormente la verità dell' opinione del *Lavoisier* più volte ripetuta in questo Giornale, che il principio acidificante od *oxigeno* sia l'aria vitale o per dir meglio la sua base, spoglia cioè del principio che le communica la sua elasticità permanente. L'acido nitroso in tutti questi processi non sembra somministrare che questo principio, sviluppandosi l'altro suo elemento, che è l'aria nitrosa. Dippiù dall' esperienze riportate dal *Crell* si rileva, che molti acidi e soprattutto li vegetabili mostrano dovere la loro varietà alla maggior, o minore quantità di questo principio acidificante.

Quell' altro principio però, al quale l'aria vitale si unisce per formare quei differenti acidi finora nominati deve anch' esso produrre molte varietà nella natura di questi. Il *Lavoisier* avendo asserito in una sua memoria pubblicata fra quelle dell' Academia di Parigi per l'anno 1778, che l'acido zuccherino risulta dall' unione del zucchero con l'aria vitale, il *Morveau* cel. chimico di Digione vorrebbe, che si esaminasse, se il zucchero entra tutto nella composizione dell'acido zuccherino. Mostra esso di dubitare della verità dell' asserzione del *Lavoisier*, poichè il zucchero è veramente spesso in contatto con l'aria vitale, anzi alle volte si unisce alla stessa senza che ne risulti l'acido zuccherino. Si ottiene questo soltanto, quando il zucchero viene trattato con l'acido nitroso, ed osservasi allora che bensì l'altro elemento dell' acido nitroso, ch' è l'aria nitrosa, riprende la sua elasticità permanente, ma si trova ancora raccogliendo tutti li prodotti aeriformi che si svolge assieme con essa molta aria infiammabile, e molta aria fissa, e che un solo terzo del zucchero può cambiarsi in acido. Ora osservando che il zucchero, o la parte zuccherina non sono quelle sostanze che danno la più gran quantità d'acido, ma che le sostanze ancora, le quali sembrano non contener quasi

vesti-

vestigio alcuno di zucchero, come sono la parte glutinosa, ed' amido dei graminei, l' oglio grasso pesante, lo spirito ardente, il sal piccante d' acetosa, l' acido del cedro ecc. ne danno in gran quantità, il *Morveau* è portato a credere che concorra alla formazione dell' acido quel principio soltanto ch' è commune a tutti i corpi, dai quali si ottiene col mezzo dell' acido nitroso, o piuttosto col mezzo dell' aria vitale spoglia in gran parte del principio che le dà l' elasticità permanente, appunto come trovasi nell' acido nitroso. Egli pensa perciò che un' oglio tenue ridotto alla sua più gran purità isolato da tutto ciò che lo metteva in istato saponaceo, o in un ordine di composizione ulteriore sia il vero principio radicale, il quale unito all' aria vitale produca l' acido zuccherino. Ma rimarcandosi, che il zucchero si può con l' ajuto del fuoco ridurre tutto in aria fissa, ed in infiammabile non potrebbesi forse dire che distillando l' acido nitroso con il zucchero, la base dell' aria infiammabile la più tenue, ed una porzione d' aria fissa, che mista all' infiammabile produceva il zucchero, riprendano il loro abito aereo permanente, mentre l' altra porzione della base dell' aria infiammabile non bene attenuata o forse non totalmente sciolta dal legame con una porzione dell' aria fissa forma unita all' aria vitale dell' acido nitroso l' acido zuccherino. Cosicchè finalmente la base dell' aria infiammabile sia il vero principio radicale di quest' acido come di molti altri e forse di tutti; e la sua purità o tenuità costituendo le differenti spezie di arie infiammabili produca ancora la varietà degli acidi. S' osservi però che quest' arie infiammabili com' anco l' aria vitale o deflogisticata stanno legate se sono al contatto, od hanno tutta l' attività di attrarre, e combinarsi allorchè si liberano dai contatti: ma tutto questo esige che siano o in tutto o almeno in gran parte spoglie del foco elettrico che sembra essere il principio che mantiene loro l' elasticità permanente, e le toglie da quello stato nel quale io le nomino basi dell' arie. Sotto questo punto di veduta le basi dell' arie infiammabili hanno una maggior analogia con le terre e con li metalli

di quel-

di quella che indicai alla pag. 407. del T. 2. di questo Giornale, mentre cioè non solo tendono ad unirsi con l'aria vitale, ma formano con essa i differenti acidi. Si può confermare maggiormente questa congettura osservando che mentre il vegetabile, e per conseguenza anco l' animale si nutre, come abbiamo detto poc anzi, di acqua, di aria fissa, di aria atmosferica, di luce, e di qualche porzione di terra, risultano però dall' analisi loro oltre le diverse arie flogisticata, fissa, infiammabile, gli acidi, gli alcali, le sostanze metalliche come sono l' oro, il ferro, la manganese, e finalmente la terra calcarea, qualche porzione d' argilla, e di magnesia. Il carbone diffatti de' vegetabili dà con l' analisi molt' aria infiammabile, dell'aria fissa, dell'acqua, della terra, e delle parti metalliche, cioè dell'oro, del ferro, e della manganese con qualche poco di magnesia. Dal carbone poi delle sostanze animali si estraggono col mezzo dell'acqua i sali marini, il febbrifugo del silvio, un poco d'alcali minerale; il restante poi trattato con l'acido vitriolico dà la selenite, separata la quale, il residuo svaporato fino a siccità, ed in seguito fuso dà molto vetro, in minore quantità però di quello che si ottiene dal corno di cervo calcinato. Questo vetro messo in polvere, poi mescolato con il carbone ordinario pure polverizzato, e posto in un crogiuolo coperto da un'altro crogiuolo manda dei getti di fiamma, che spandono l'odore d' aglio o di fosforo, allorchè il crogiuolo è ridotto d'un rosso bianco al foco di riverbero. Tutti questi prodotti sembrano dunque nuove combinazioni, e diverse di quegli elementi che nutrono li vegetabili, o sia della base dell'aria vitale, e delle diverse basi dell' arie infiammabili, giacchè quelli sembrano potersi rissolvere in questi. *Scheele* è già persuaso che le terre tutte e le pietre sieno di natura acida, o per meglio dire (s'io non m' inganno di molto) sieno la base dell' aria vitale ridotta tra le sue parti a maggiori contatti, in modo che nè può godere della sua elasticità permanente, nè della sua capacità a passare da un composto all' altro secondo le particolari sue affinità. Li metalli

 più

più perfetti sembrano essere all'opposto la base dell'aria infiammabile ridotta nella stessa condizione, e la mistione di questi due elementi ma con un grado forte di coesione produce li corpi intermedj, o sia le differenti terre, e li metalli imperfetti. *Scheele* ha provato che la plombaggine non è che un composto d'aria fissa, e d'aria infiammabile, alle quali sono accidentalmente unite alcune porzioni di ferro. Il Diamante parimenti si può giudicare un vero zolfo solido. (*Sarà continuato.*)

Analisi del Cremor di Tartaro solubile del Bergio. diretta in una Lettera all'Illustris. Sig. Dott. Matteo Calvi Medico Veneziano.

Illustrifs. Sig. mio Stimatifs.

DEL pari che V. S. I. neppur io sò comprendere come possa dirsi, che il Cremor di tartaro solubile del *Bergio* sia un Sale solubile estremamente; mentre una libbra d'acqua fredda non basta per ben disciorne un'oncia, e sei oncie della medesima bollente appena sono sufficienti per mantenerne disciolta un'egual quantità dopo d'essersi raffreddato il liquore. Non si può negare per'altro, che una tal preparazione non sia degna di pregio, poichè col mezzo di essa si toglie al Cremor di tartaro una gran porzione della difficoltà sua di sciorsi nell'acqua, lo che facilita di molto l'amministrazione di un Sale, che al giorno d'oggi tanto si usa nella Medicina. Saggiamente a ciò Ella mi soggiunge che qualora il Borrace non tolga al Cremor di Tartaro le sue mediche proprietà, la cosa non deve avere il più menomo ostacolo nella pratica; ed appunto com'Ella suggerisce, prima d'intraprendere l'uso di questa nuova Medicina necessario sarebbe che fatta fosse sopra di essa un'esatta analisi, col di cui mezzo verificandosi lo stato, e natura de'suoi principj costituenti, più facilmente si potesse somministrarne in quelle occasioni suggerite dal Sig. *Bergio*, ed in altre ancora che la ragione lo richiedesse. Tal rifflessione è degna di Lei, ed eseguito che fosse quanto ella additta, l'uso del Cremor solubile del *Bergio* sarebbe certamente più este-

esteso. Il dispiacere per altro che provo in tal incontro è appunto quello di sentirmi eletto da V. S. I. per annalizzatore, poichè conoscendomi al di sotto dei mediocri nella Chimica, non giungerò forse a scuoprire quel che farebbe duopo in questo argomento. Il genio per altro di compiacerla, il desiderio d' istruir me stesso, e quello d' esser utile, furono la scorta delle mie occupazioni, nè lasciai di adoprarmi con tutto l'impegno, come può rilevarlo dall' analisi che le compiego, e che sottopongo a suoi saggi riflessi. Alle mancanze mie adunque suppliscano le dotte sue correzioni, le quali mi saranno più che grate, mentre sappia Ella, che l' unico de' miei desiderj si è quello di esser illuminato da chi ne sà più di me. Ed in tanto confermandole la mia stima passo a segnarmi.

Di V. S. I.

Umilis. ed Affett. Servo.
A. D. G.

Padova 10. Gen. 1786.

Del modo di preparare il Cremor solubile del Bergio.

NON mi sembra cosa disdicevole far precedere alla mia Analisi il metodo che devesi tenere per la preparazione del Cremor solubile del *Bergio*, ed' è quello stesso che viene succintamente descritto nel Vol. 1. parte 3. Sezione 2. dei *Commentarj Medici*, e *Filosofici* di *Edimburgo*, e che fu tratto da una memoria dello stesso Sig. *Bergio* presentata all' Accademia Leopoldina. Le parole medesime del Commentatore sono le seguenti:

„ A quattro parti di Cremor di Tartaro si aggiunge una di
„ Borrace, si discioglie in una sufficiente quantità d'acqua, e
„ poscia si cola. Il residuo, il quale, quando la massa che si
„ è fatta disciogliere è di quindeci oncie, monta generalmente
„ ad' un' oncia, si getta via. La pura soluzione col mezzo dell'
„ evaporazione dà un Sale bianco di un sapore acido, ed estre-
„ mamente solubile, che si serba per l' uso ".

La soluzione del Cremor di Tartaro, e del Borrace si può fa-

re nel modo che segue. Si rendano bollenti diciotto parti di aqua purissima in un laveggio di pietra, o di terra vetriato; a queste si aggiungano 4. parti di Cremor di Tartaro, ed una di Borrace, ridotti prima in fina polvere, e di poi esattamente misti. Si faccia il tutto bollire per 20. minuti circa, dopo di che la soluzione sarà formata. Viene quindi prescritto di feltrare questo liquore, e ciò per renderlo scevro da una porzione di materia salina eterogenea, che turba alquanto la di lui trasparenza: ma ciò non basta; mentre si dovrà anche lasciarlo in riposo in luogo freddo per un giorno almeno, onde si compia la separazione del rimanente di quelle materie saline non convenienti al misto de' sali che deve rimaner disciolto. Depurata una tal soluzione dalle predette sostanze, che il nostro Commentatore appella residuo, suggerisce egli di svaporare il med. liquore, col qual mezzo si otterrà il Cremor solubile del *Bergio*, ma sopra ciò conviene avvertire quanto segue.

I. che una tal evaporazione si deve condurre fino a che la materia salina abbia acquistata una consistenza così tenace che si duri fatica ad'agitarla.

II. Che il calore sia leggerissimo specialmente alloracchè incomincia ad'ispessirsi.

III. Di muoverla incessantemente ancora con spatola di legno fino al punto descritto, altrimenti acquistarebbe del colore, e dell' odor d'abrucciato.

In si fatta guisa ridotta la materia se ne formeranno dei fogli sottili colle mani, che induriti si polverizzeranno in mortajo di pietra, passando la polvere per staccio di seta raro, conservandola in boccie di Cristallo esattamente chiuse, perchè attrae avidamente l'umido dall'aria. Il Cremor solubile così preparato, dice lo Scrittore, che ha un sapore acido, e ciò è vero, ma all'acidità sua è congiunta ancora una lontana salsedine.

Rifles-

Riflessioni preliminari all' Analisi.

PRima di affacciarsi all'Analisi consideriamo un poco i seguenti fatti, che mi servirono di guida nelle mie operazioni.

I. Il Cremor di Tartaro semplice è il Tartaro del Vino purificato, o per dir meglio un Sale secondario nato dalla combinazione dell' Alcali vegetabile, e di una sovrabbondante quantità di un'acido oleoso soltanto proprio del Tartaro. La sovrabbondanza dell' acido rispetto all'alcali fa sì, che questo composto salino si manifesti al palato con una sensibilissima acidezza (*a*).

II. Quest' è sempre congiunto ad' un poco di Tartaro Calcario, il quale si produce dalle Terre, o dalle Ceneri, che s' impiegano nella di lui conversione da Tartaro crudo, in purificato; e ciò perchè la Calce componente quelle si satura d'una porzione dell' acido soverchio del Tartaro naturale, e così nasce l' ancidetta sostanza Salina, che si chiama anche Calce Tartarosa (*b*).

III. Lo stesso Cremor di Tartaro semplice si combina non solo colle Terre Calcarie, ma ancora cogli alcali, ed in tal incontro lascia egli a questi la sovrabbondanza dell' acido, li riduce Sali Neutri, ed esso diviene un Tartaro solubile del *Willis*, e per meglio dire un Sale perfettamente saturo ne' suoi principj acido, ed alcalino, che porta il nome anche di Sal Vegetabile (*c*).

IV. Il Borrace, secondo le osservazioni del Sig. *Bergman*, è un' altro Sale secondario composto di 34. parti di Sal sedativo chiamato anche acido del Borace, di 17. d'alcali minerale, e di 49. d'acqua serviente alla sua cristalizzazione (*d*).

V. Il

(a) Vedi ciò nel *Dizionario* di *Chimica* del Sig. *Macquer*, tradotto dal Sig. *Scopoli* all' Articolo *Tartaro*.

(b) Intorno ai principj componenti il Tartaro Calcario, tra gli altri Scrittori vedi altresì *Fourcroy* nella sua Opera *Leçons elementaires* Tom. 2. pag. 595.

(c) Vedi Bergman *de attractione electiva* SS. 9.

(d) Quanto rifferisce il Sig. *Bergman*, puossi riscontrare presso *Scheffer.* pag. 147.

V. Il Borrace può esser decomposto non solo dagl'acidi minerali, ma ancora da molti del regno vegetabile, come da quello dell'aceto, del Tartaro, e simili; ed in tal caso s'accoppiano questi alla base alcalina di quello, separando il Sal sedativo che v'era unito (*a*).

Premesse adunque queste mie riflessioni incomincierò l'Analisi.

Analisi dei Sedimenti.

I sedimenti che si producono nella formazione dei composti sono di sovente i mezzi, per cui si giunge a conoscere con maggior facilità la natura, od'i principj costituenti i composti stessi. Da ciò guidato io per tanto, esaminai prima di ogn'altra cosa, quello che si separa dopo l'ebullizione nell'acqua da quattro libbre di Cremor di Tartaro, ed una di Borrace purificato.

Fatta bollire dunque in diciotto libbre d'acqua l'indicata quantità di Cremor di Tartaro, e di Borace per lo spazio di venti minuti circa, tolsi il vaso dal fuoco, e feltrata la soluzione per carta emporetica, vidi sopra il feltro una sostanza terreo-Salina, che in breve esaminaremo. Il liquore feltrato lo posi in un luogo, la di cui temperatura era di sei gradi sopra il Zero del Termometro del Sig. *Reaumur*, e dopo ventiquattr'ore di quiete si produsse su le pareti interne del vase una cristallizzazione salina vaga da vedersi. Era ella composta d'uno strato inferiore di brillanti cristallini, sopra i quali stava quà e là dispersa un'altra sostanza salina formata ad'aguglie finissime e bianche, disposte in circolo le une verso le altre, che formavano in ogni massa un picciolo fiocco (*b*). Vuotato allora per inclinazione il liquore galleggiante mi posi ad esaminare tanto quella materia terreo-salina ottenuta sopra il feltro poc'anzi indicato, quanto questi due ultimi sali cristallizzati.

Inco-

(a) Veggasi quanto disse il Sig. *Baron* nelle *Memoir. present. a l'Acad. des scienc.* pag. 295. 447.

(b) Molte volte la cristallizzazione di questo Sale riesce confusa, e non così ordinata.

Incominciando dunque dalla sostanza salino-terrestre feci bollire questa in ventiquattro volte più del proprio peso d'acqua semplice, e dopo l'ebbullizione di un mezzo quarto d'ora circa feltrai per carta il liquore affine di separarne un pò di pura terra che turbava la di lui trasparenza, ponendolo quindi in luogo freddo a cristallizzare. Dopo l'intiero raffreddamento viddi separato un sale, che nulla differiva dal vero Cremor di Tartaro semplice, ed asciutto che fù era del peso d'un'oncia e mezza circa. Reiterando quindi per varie volte l'evaporazione, e cristallizzazione del liquido rimasto finchè si ridusse con pochissimo umido, raccolsi di continuo del nuovo cremor di Tartaro semplice che in tutto era un'oncia circa. In fine ridotto quasi a secchezza il rimasuglio del liquore salino ebbi una dramma di Cremor di Tartaro solubile del *Bergio*, che reputo proveniente da quella picciola quantità d'acqua di soluzione di cui poteva essersi imbevuto il sedimento medesimo. Ma non perdendo di vista la terra che in tal incontro ottenni rimasta sopra il feltro poc' anzi indicata, m'accorsi dai suoi esterni caratteri, e dalle sue chimiche proprietà, ch'ella era un rimasuglio di quella Cenere de' vegetabili, spoglia per altro del principio suo Calcario, ed alcalino, che fu impiegata nella preparazione del Cremor di Tartaro semplice, e pesava due dramme circa. Da tutto ciò dessumo dunque, che le sostanze componenti questo primo sedimento terreo-Salino sono oncie due e mezza circa di Cremor di Tartaro semplice, due dramme circa di un miscuglio di Cenere de' Vegetabili, ed una Dramma di Cremor solubile del *Bergio* (a).

Pren-

(a) Se si adopra in tal occasione una maggior quantità d'acqua, a misura del di lei aumento si minora di più in più il quantitativo del Cremor di Tartaro, e si giungerebbe per fino a nulla raccoglierne. Del pari il principio terrestre non è di continuo nella medesima dose, perchè non sempre vi resta nel Cremor di Tartaro che s'impiega in questa operazione un' egual quantità di sì fatta materia. Minorandosi l'una, e l'altra di queste sostanze, è visibile che si diminuisce anche il volume, ed in conseguenza minore dev' esser il Cremor solubile che l'involge.

Prendendo ad esame in seguito la cristallizzazione dei due sali deposti dalla pura soluzione di questo Cremor solubile, e che forma il secondo dei due indicati sedimenti, incominciai dalla crosta inferiore, e riconobbi che tanto nelle fisiche, che nelle chimiche sue proprietà era ella simile affatto al Cremor di Tartaro semplice, ed era in quantità di oncie quattro.

Passai quindi ad' analizzare quel Sale cristallizzato a fiocchi che cuopriva detto strato Tartaroso, e che asciutto rittrovai del peso di tre oncie circa (*a*). Ma prima di venire alle chimiche operazioni sopra di questo, esaminando la di lui figura, il suo sapore, lo sfarinarsi che faceva all'aria asciutta, mi sembrava ch' esser potesse un tartaro minerale nato dalla combinazione dell' Acido soverchio del Cremor di Tartaro ordinario colla più picciola quantità dell' Alcali Minerale componente il Borrace (*b*); ma siccome l'aspetto esterno ben spesso può ingannare, così ho progredito alle seguenti esperienze.

Presi dunque un' oncia di questo Sale, e lo feci bollire in vaso di vetro chiuso con venti quattr' oncie di acqua distillata, e dopo lo spazio di un quarto d'ora circa vidi il liquore a rimaner ancora d' un torbido lattiginoso. A vista di questo m' immaginai, che sì fatto Sale contener potesse qualche materia terrestre, perchè se fosse stato solo tartaro minerale in una pari quantità d'acqua doveva rimaner del tutto disciolto. Sicchè feltrai per carta emporetica il liquor Salino, e vidi passare lo stesso pellucido, lasciando per altro sopra il feltro una polvere bianchissima, quale dopo essere stata lavata, ed asciutta, era senza sapore, e pesa-

(a) Una maggior copia d' umido che rimanga ed un maggior grado di calore, possono diminuire anche in tal' incontro la quantità di queste materie saline cristallizzate che ottenni dal suddetto liquore.

(b) Il Tartaro minerale secondo le osservazioni dei moderni Scrittori non differisce dal Cremor di Tartaro commune, se non per aver quello per base l' Alcali minerale. Egli è acido, si discioglie difficilmente nell' acqua, e si sfarina all' aria asciutta, e perde perciò la sua naturale figura, di sopra indicata.

pesava tre ottavi d'oncia. Pensai intanto di evaporare, e cristallizzare il liquore predetto, e con sì fatto mezzo ottenni cinque ottavi d'oncia di un solo, e vero tartaro minerale, rimarcabile dalla figura de' suoi cristalli, e dal rimanente delle sue caratteristiche proprietà.

Rivolto quindi ad osservare cosa sia quella sostanza d'aspetto terroso, che rimase sul feltro, mi sovenne che questa esser potrebbe non una semplice terra, ma bensì un tartaro calcario esistente nel cremor di Tartaro semplice, come di anzi ho detto, il quale si abbia in certa guisa modificato col nuovo tartaro Minerale, e con esso siasi riddotto in cristalli. Appoggiato su tal' ipotesi, volli assicurarmi se così la cosa fosse in fatto. Esposi perciò una picciola porzione di questa polvere sopra un carbone acceso, e la vidi ad ardere spargendo fuliggine, ed un odore tartaroso. In seguito ne posi altra picciola quantità entro ad un crogiuolo situato frà carboni accesi, e l'osservai a fumare non solo, ed a disperdere un'odore com'anzi tartaroso, ma ancora ad annerirsi, e quindi rimanere una perfetta terra calcaria. Incoraggito da queste caratteristiche prove tentai di sciorre una dramma della med. polvere nell'acqua purissima, e vidi che sessanta oncie di questa appena bastavano per renderla disciolta. Sopra questa tal soluzione versai un'adeguata quantità d'Alcali fluido cretoso di tartaro, e vidi turbarsi il liquore, e precipitar una terra calcaria rimanendo disciolto un sale, che mediante l'evaporazione, e cristallizzazione raccolto era un vero tartaro solubile del *Willis*. Se dunque con questa sperienza mi si produce una terra calcaria, ed un tartaro solubile del *Willis*, mi sembra di non ingannarmi se giudico quella polvere una combinazione perfetta d'acido tartaroso, e di calce che costituisce un vero tartaro calcario. Di fatto non si avrebbe mai potuto proddurre il Tartaro solubile del *Willis* se in quella polvere non vi fosse stato dell'acido tartaroso, che combinato si fosse a saturazione colla base alcalina che compone l'alcali aerato o sia cretoso che s'aggiunse, nè tampoco si sarebbe precipitata della

 terra

terra Calcaria, se nella med. polvere non vi fosse stata la calce quale si avesse saturato dell' aria fissa che si separò dal predetto Alcali cretoso nell'atto della combinazione coll'anzidetto acido del tartaro, e ciò per effetto d'una doppia affinità di decomposizione, e ricomposizione. Ma per sempre più assicurarmi che ciò vero fosse, un'esperimento di più volli fare, ed è quello stesso che ci viene suggerito dal Sig. *Bergman* in una sua dissertazione parlando delle affinità elettive.

Versai per tanto sopra d'un' oncia di questa stessa polvere apostatamente preparata ott'oncie d' Acido Vetriolico formato d' una parte d'Oglio di Vetriuolo, e d'otto di acqua pura. Lasciai questa mescolanza in digestione per dodeci ore, agitandola sovente: viddi dopo ciò, rimaner al fondo una polvere bianchissima sopranuotando ad essa un liquore chiaro. Versato il liquido per inclinazione, e lavato il sedimento con acqua distillata finchè non ebb'egli più sapore, ho unito le lavature al liquido predetto, e quindi mi posi ad esaminare li risultati. Il sedimento era a tutte prove una selenite. Il liquore galleggiante aveva un sapore acido, e di tal acidità che ben dinotava esservi dell' acido tartaroso unito a qualche picciola quantità di quello vetriolico. Il fatto dimostrò la verità: mentre versatavi sopra un' adeguata quantità d' alcali di Tartaro di modo chè vi si scuopriva una moderata acidezza, posi il tutto ad evaporare, ed a cristallizzare in differenti volte.

Da principio si cristallizzò del Tartaro vegetabile, o per meglio dire del Cremor di tartaro semplice, ed in fine del Tartaro vetriolato. Or ben si vede che questa polvere essendo un vero tartaro calcario, al presentarvisi dell'acido vetriuolico, la calce di lui componente abbandonò l'Acido Tartaroso, che seco eravi combinato, per unirsi all' altro acido del vitriuolo a cui ella è più affine, e ne nacque perciò la selenite. D'altro canto poi l'acido tartaroso resosi libero si combinò coll' alcali di Tartaro in seguito aggiuntovi, e ne provenne il Cremor di Tartaro, il quale sa-

rebbe

rebbe stato in vece tartaro solubile, se l'alcali si avesse voluto accrescere, nella quantità cioè sufficiente al punto di perfetta saturazione. Si raccolse anco del Tartaro vetriuolato nelle ultime cristallizzazioni, ma questo è proveniente da una quantità di acido vetriuolico soverchia alla saturazione della calce base del Tartaro calcario, che accoppiatasi coll' alcali vegetabile aggiuntovi si convertì nell' indicato tartaro vetriolato.

Ecco in tal modo verificato quanto supposi sopra il Sale che si cristallizzò in fiocchi, cioè ch' egli sia un composto di Tartaro Calcario, e di tartaro minerale. Dal giro di queste mie esperienze sopra i due indicati sedimenti mi sembra di poter conchiuder liberamente, che assieme unendo i principj dell' uno, e dell' altro, le sostanze di cui sono essi composti, sieno le seguenti. Sei oncie e mezza circa di quel cremor di tartaro che fu adoprato per tal operazione: due dramme di cenere de' vegetabili spoglia del suo principio calcario, e del suo sale alcalino (*a*). Oncie tre circa di un sale composto di cinque parti di tartaro Minerale, e tre di tartaro Calcario: una dramma di Cremor solubile del *Bergio* (*b*).

L' esame dei suddetti sedimenti mi ha servito di mezzo per formar un qualche giudizio sopra la natura di quei principj, che rimangono disciolti nel liquore da cui si forma il Cremor solubile del *Bergio*. La presenza del Cremor di Tartaro semplice manifestatosi in queste separazioni oltre di avermi fatto vedere ch' egli

(a) Il Sale Alcalino delle Ceneri che vengono adoprate nella purificazione del Tartaro, si satura egli dell' Acido di questo, e diviene sal vegetabile, che resta disciolto nell' Acqua Madre galleggiante al tartaro purificato, ovvero Cremor di Tartaro.

(b) La quantità delle materie che dalla pura soluzione del Cremor solubile ho io raccolto supera più che il doppio di quanto in generale accenna il nostro Commentatore. Ho osservato per altro che adoprando almeno il cremor di Tartaro di Venezia, ed un perfetto Borrace si rendono queste separazioni neccessarie, quando si voglia, che il Cremor solubile possegga una mediocre solubilità nell' acqua Bollente, e resti disciolto anche dopo il rafreddamento.

tutto non si riduce in cremor solubile, mi diede anco a sospettare, che ve ne potesse esser rimasta disciolta una buona porzione in forza di un certo intermedio da me ben preveduto, e che più innanzi indicherò. In secondo luogo l' essersi manifestato nei medesimi sedimenti del Tartaro minerale, apertamente mi ha fatto conoscere, che il Cremor di Tartaro semplice in parte si sia decomposto col borrace, e che i principj dell' uno, e dell' altro si siano modificati frà di loro in una diversa forma. Nè mi sembrò in questo caso di mal essermi apposto nel giudicare, che l' acido soverchio d' una porzione del Cremor di Tartaro si sia combinato in dose sovrabbondante coll' alcali del Borace, ed abbiasi così formato il Tartaro Minerale raccolto; e quindi rimanendo dalla parte di quel cremor di tartaro semidecomposto un Sal vegetabile, e dall' altra del Borace un Sal sedativo, questi essendo affini si sieno assieme combinati, ed abbiano formato una particolar spezie di materia salina, che non avendo alcuna denominazione, per quanto sò, mi sembra poterla chiamare *Sal Vegetabile Sedativo*. Ma perchè stante al calcolo da me fatto, il Sal Sedativo separato dal Borrace deve essere in quantità soverchia alla saturazione dell' anzidetto Sal Vegetabile, così mi nacque ancora il sospetto che il di più d' un tal acido del Borrace essendo affine parimenti col Cremor di Tartaro semplice, siasi combinato con una nuova porzione dello stesso rimasto in natura, e si sia prodotto del *Tartaro Sedativo*.

Una combinazione di cremor di tartaro semplice, di tartaro solubile del *Willis* coll' acido del Borrace, che ragionevolmente deve formare le predette due modificazioni saline, ebbi un tempo occasione di vedere e ne conservai la memoria dei suoi caratteri, ed i principali sono un sapor acido salmastro, una somma dissolubilità nell' acqua, ed una grande tenacità nelle sue parti integranti, qualora il composto sia rammollito dall' umido.

Se ella è così, il Cremor solubile del *Bergio* possedendo un tal sapore, mi fece conchiudere, che un misto di questi due Sali entrasse

traſſe nella di lui compoſizione, e che vi doveſſe eſſere nel liquore in cui egli ora eſiſte. La poca quantità in terzo luogo di tartaro minerale raccolto non corriſpondente a quella che ſi avrebbe dovuto produrre, mi fece ſorgere il ſoſpetto, che in aggiunta ai predetti ſali eſſer poteſſe diſciolto anco di queſto nel predetto liquore; e ſiccome un sì fatto tartaro minerale antecedentemente lo ſcoperſi unito al tartaro calcario, così ho dedotto che anco del medeſimo in pari guiſa eſſer ve ne poteſſe congiunto. Sù di tali ipoteſi appoggiato eccomi all'Analiſi del Cremor ſolubile che trovaſi diſciolto dall'acqua formante il liquor ſeparato dai predetti ſedimenti.

(*Sarà continuato.*)

Medical Obſervations and Inquiries. ec. Oſſervazioni e Ricerche Mediche, della Societa dei Medici di Londra. Vol. VI. 8. Cadell. Londra 1784.

NElla prefazione di queſto Volume, il quale pel merito delle diſſertazioni che lo compongono, non cede ad alcuno de' precedenti di queſta eccellente raccolta, gli Editori fanno menzione onorevole de' Signori *Fothergill*, *Solander* ed *Hunter* i tre dei loro aſſociati ultimamente trapaſſati. Queſta perdita irreparabile, ſentita con non minor diſpiacere dal Pubblico che dalla ſocietà, fu cagione del ritardo frammeſſo alla pubblicazione del preſente Volume. Le memorie che vi ſi contengono ſono le ſeguenti.

1. *Storia di un' effuſione di ſangue nel Pericardio*. di Gir. Wright *Chirurgo*. Il ſoggetto di queſto caſo, avvenuto l'an. 1749. fu un ſoldato di ventott'anni, forte e ſano. Egli era ſtato impiegato ad alzare de' groſſi peſi, quando improvviſamente cadde a roveſcio, e lamentoſſi di un gran ſenſo di freddo, e di qualcoſa che ſu ſollevandoſegli per la gola, minacciava di ſoffocarlo. Avea l'aſpetto livido ed abbattuto, ed era diſturbato da vertigini con frequente inclinazione al vomito. Non provava però un gran dolore, nè

re, nè era capace di spiegare la sede del suo male. Tratto tratto la sua respirazione era interrotta da spasmi; ed allora pareva che fosse in estrema agonia; ma la circostanza più straordinaria di questo caso ell' era, che non sentivasi al tatto alcuna pulsazione nè al cuore, nè all' arterie. Questi sintomi persistettero quasi invariabilmente fino alla sua morte, la quale sopravvenne improvvisamente quarantott' ore dopo il primo attacco, e nell' atto ch' ei passeggiava per la sua stanza.

Nella dissezione del cadavere trovossi il pericardio disteso da gran copia di sangue coagulato, il quale eravisi riversato per una rottura lunga un pollice nella vena cava, chiusa dalla destra orecchietta. Questo gran sacco riempiva tutta la parte anteriore del torace, e teneva compressi i polmoni dentro un assai picciolo spazio al didietro. Il cuore appariva raggrinzato e ridotto alla metà del suo volume ordinario; e li grossi tronchi venosi in vicinanza di esso erano straordinariamente distesi dal sangue.

3. *Due casi d' Idropisia, trattati con successo per mezzo di moderate dosi d' Oppio. del* Signor Gio: Mason *Chirurgo a Leicester.*

In ambidue questi casi l' effusione delle acque nel bassoventre era accompagnata da forti dolori, i quali indicavano l' uso dell' oppio, e per mezzo di questa medicina amministrata in picciole dosi, i dolori si calmarono, preser corso le orine, e ben presto tutti li sintomi della malattia svanirono.

4. *Caso di un' Aneurisma nell' aorta, e nella carotide sinistra, il quale scoppiò dentro la trachea.* di Gio: Hall *Chirurgo*. Le differenti dilatazioni dell' arterie in questo caso, servono a confermare la dottrina che gli aneurismi sono spesso dovuti alla debolezza dell' arterioso sistema, piuttostocchè ad un vizio locale. Alla relazione del caso distesa con grande accuratezza vi è annessa la delineazione degli aneurismi quali comparvero nella dissezione.

5. *Storia della malattia del Sig. Holder, descritta dal* Sig. Ricciar-

Ricciardo Brown Cheſton, *chirurgo* a *Gloceſter* . Queſta Storia contiene molte curioſe particolarità le quali tendono a provare l' eſiſtenza delle concrezioni poliposſe durante la vita . Il Sig. *Cheſton* à pubblicato dopo nella terza parte del Vol. VI. del Giornale di Medicina di Londra un ragguaglio più circonſtanziato di queſto caſo , e noi perciò crediamo più opportuno di preſentare ai noſtri Lettori il traſunto di queſta ſeconda ſtoria più corretta.

Il Sig. *Holder* di 50. anni di età , e di atletica coſtituzione , verſo la fine del 1774. venne aſſalito frequentemente allorquando camminava un pò forte , da una moleſta ſenſazione nel petto ſotto lo ſterno , la quale ſvaniva quaſi iſtantaneamente toſto ch' ei ceſſava dal muoverſi . Quattr' anni addietro egli avea riſentito li primi avviſi di queſto incommodo , ma riflettendo che non gli ſopravveniva ſennon quando ſi metteva a camminare ſubito dopo il pranzo , e che la ſenſazione che gli produceva era ſimile affatto a quella che ſi prova traccanando con troppa fretta una gran tazza di liquore , od ingojando un groſſo boccone , per cui l' eſofago viene doloroſamente diſteſo , riſguardollo come un effetto di flatulenza , nè ci poſe verun penſiero , e continuò a ſoddisfare collo ſteſſo ardore ed impegno agli uffizj della propria profeſſione di ceruſico e di ſpeziale , eſercitata da lui con altiſſima riputazione per quella provincia . Fino all' età di 21. egli era ſtato il più temperato e ſano uomo del mondo ; ma ſui 22. egli fu preſo dall' itterizia che dopo aver durato per ſei ſettimane guarì finalmente coll' evacuazione di una groſſa pietra biliaria . Da quel tempo egli andò ſoggetto a grandi evacuazioni di bile sì per vomito che per ſeceſſo , accompagnate maiſempre da atroci dolori di ſtomaco e d' inteſtini pe' quali convenia ſempre ricorrere agli oppiati . Il ſidro generoſo era il migliore preſervativo contro queſti attacchi , perciò egli ſenne la ſua coſtante bevanda fino al 72. in cui s' appigliò alla birra . Nell' Agoſto del 1774. trovandoſi lo ſtomaco diſordinato e mal digerente , abbandonò tutti i liquori fermentati , e s' addiſſe all' acqua fredda con pane abbruſtolito per tutta bevanda ,

vanda, prendendo soltanto un poco di vino dopo il pranzo, e la sera poche tazze di rum annacquato. Da questo metodo parevagli di aver ottenuto qualche vantaggio, ma vedendo dopo tre mesi ch' egli andava scapitando in forza ed in nutrizione, si ricondusse alla sua prima regola di vivere ed all' uso del vino come innanzi. Nel Gennajo dell' 1785. i parossismi del suo dolore al petto si fecero più frequenti e più durevoli, non pertanto ei non rimise niente dal suo costume, nè dalle sue occupazioni. Sulla fine del mese ei ne risentì il primo attacco stando a cavallo, il quale al solito passò dopo una breve pausa. Da quel tempo gli attacchi anche a cavallo si fecero tanto frequenti e forti, che non potea più soffrire l' equitazione se non di passo. Nel principio di Febbrajo dopo essersi esposto ad una pioggia violenta, fu assalito con tosse, strettezza di respiro ed una tale prostrazione di forze per cui fu costretto a restarsi nel letto, ed a riccorrere per la prima volta al medico consiglio. Il suo stato era veramente molto peggiorato. Il dolore al petto che non lo assaliva sennon nell' atto di camminare, era allora diventato fisso e costante sotto lo sterno, ed occupava per modo la sua respirazione, che ad ogni movimento, a men che non fosse molto dolce od uguale, parevagli di soffocarsi; lo stesso coricarsi in letto e l' addattarvisi cagionavagli un eguale tormento, quantunque dopo essersi rimesso nella positura che più gli conveniva, ei prendesse sonno, e passasse una buona notte. La mattina tornava il dolore, nè pria passava che si fosse ben adagiato sopra una seggiola. Il dolore s' era disteso sopra tutta la parte destra del petto, e sul collo, dov' egli diceva di sentire costantemente un sibilo simile a quello di un filo d' acqua che s' apre la strada attraverso degli ostacoli; e questo sibilo diventava alle volte così rimarchevole, ch' ei lo paragonava allo scroscio che fa dell' acqua allorquando si percote con un bastone.

Il polso nel carpo era generalmente duro e contratto senza la menoma intermissione; ma il moto del cuore non poteva sentirsi

per

per quanta attenzione vi ſi preſtaſſe. Le mani ed i piedi erano ſempre freddi, e quaſi ammortiti, ed un leggiero edema occupava l' eſtremità delle gambe. In viſta dell' infreddatura che avea preſo, e per la quale ſe gli erano cotanto eſacerbati i ſuoi mali, gli furon cacciate ſei oncie di ſangue, il quale moſtroſſi leggiermente infiammato, con il ſiero di una tinta biliosa carica, e contemporaneamente furono preſcritti il latte d'ammoniaco, l'oſſimele ſcillitico, ed un veſcicante ſopra lo ſterno.

Non pertanto li ſintomi deſcritti ſi eſacerbarono, e ſpezialmente quella ſpezie di ſibilo o mormorio come d' acqua ſcorrente, ch' ei ſentiva nel torace, parevagli creſciuto a ſegno che ſi maravigliava che anche gli aſtanti non l'avvertiſſero; il dolore a ripreſe era ecceſſivo, le forze di giorno in giorno abbatteanſi, e non trovava altro ſollievo che giacerſi orizzontalmente ſul letto. Allora ei s'accorſe che la preſſione ſulla carotide ammortiva del tutto il ſibilo o mormorio nel torace; ma ei non poteva continuarla per molto tempo, nè con troppa forza perchè gli ſi accreſceva a diſmiſura il dolore nel petto. Il ſuo appetito per altro continuava buono, ed ei prendeva un cibo leggiero con molto ſollievo. Com' ei ſoffriva di ſtitichezza di ventre gli furono raccomandati i cliſteri, ma una particolare avverſione a queſto genere di ſuſſidio fece ch' ei riccorreſſe piuttoſto ad una ſuppoſta, dalla quale ebbe bensì l'effetto che deſiderava, ma ſi trovò al momento dell'operazione nel più terribile conflitto tra la vita e la morte; ne' giorni ſeguenti un orrido ſapore amaro in bocca, ed ecceſſivi vomiti di bile denſa giella, ed anche ſcarichi per ſeceſſo dell'iſteſſa qualità; larghe bevute di brodo ſciocco, e cliſteri dell'iſteſſo poſſero argine a queſto diſordine; paſsò due giorni bene, nei quali potè camminare più liberamente ſenza certo diſturbo al cuore; ma ripigliando dopo qualche altro attacco biliofo, ſi riſolſe di prendere ogni tre ore rad. columbo gr. X. ſpec. aromat. gr. iv. l' effetto della quale polvere fu di riſtorargli lo ſtoma-

co, e di procurargli ancora senza disturbo alcuni scarichi di bi-
le nerissima inodorosa. In vista di questo vantaggio ei seguitò a
prendere regolarmente le dette polveri, e sempre con buon effet-
to. In questo frattempo egli osservò che la remissione de' suoi in-
commodi solita a sopravvenire nel giorno, manifestavasi invece
nella notte, con questa curiosa circostanza, che nella notte buo-
na ei poteva muoversi nel letto e giacersi in qualunque positura
senza incommodo, e col conforto di dormire saporitamente tutta
la notte; laddove nella notte dell'esacerbamento, il moto del suo
cuore era così languido, che non poteva fare il menomo movi-
mento sennon con grandissima cura ed attenzione, altrimenti,
com' egli soleva esprimersi, la circolazione diventava confusa, e
parevagli che tutta come si raccogliesse in un angolo del suo cuo-
re, il quale allora batteva con una spezie di fischio.

Nella supposizione che il suo incommodo provenisse da spasmo
sperimentò l'uso dell'etere. Questo liquore del quale cominciò a
prenderne la quantità di due cucchiaj da the, sollevò maraviglio-
samente il tramortimento delle sue gambe e coscie, e mitigò qua-
si sul fatto il dolore, il quale dopo cambiò di sito, essendo disce-
so più abbasso verso la cartilagine mucronata e diventò più co-
stante di prima quantunque vario nel grado. Non pertanto le sue
forze di giorno in giorno diminuivano, e con esse anche il sibilo
o mormorio, il quale di tratto in tratto anche cessava, ed allora
ei soffriva una massima ansietà ed oppressione al cuore ed anche
il dolore diventava più forte: allora una dose di etere, col suo
vivificante stimolo rianimando la illanguidita circolazione, facea
che ritornasse l'usato sibilo, e l'oppressione e 'l dolore si mi-
tigavano. In questo frattempo ei s'accorse di un altro sibilo nel
sinistro lato, simile affatto a quello che provava nel destro, e so-
lo un poco più debole. Tratto tratto ei soffriva una leggiera dif-
ficoltà di respiro; la circolazione ogni dì più s'illanguidiva, e sì
pure le forze, e con esse il sibilo nel petto diventava sempre più
debole, finchè nell' ultima settimana che visse non ne avea pur
om-

ombra da nessun lato. Ebbe in quegli ultimi giorni de' violenti attacchi di dolor di testa che lo riducevano in uno stato d'insensibilità per alcuni minuti, il polso minuto e basso, e l'estremità fredde, tratto tratto delle minaccie di soffocazione; finalmente sotto il peso di tali ripetuti attacchi morì nel dì 31. di Marzo.

Ecco i risultati della sezion del cadavere. Nell'addome tutti i visceri sani ed illesi, e solo l'omento, gl'intestini, il peritoneo spezialmente alla regione dell'ombilico ed attorno il legamento suspensorio del fegato, soverchiamente ingombrati di grasso. Nel petto, il mediastino sanissimo; l'esterna faccia del pericardio piena zeppa di grasso; l'interna sanissima, e solo nel parete opposto alla destra orecchietta, seminata nello spazio di un scellino, di alcuni granelli carnosi, consistenti, della grandezza del miglio. Il cuore in sito, più lungo ed acuminato dell'ordinario. L'orecchietta destra molto dilatata ed assottigliata, con evidenti marche d'infiammazione. Le pareti del ventricolo, perduta la loro fermezza solita ed il colore, erano diventate affatto trasperenti. Aperte le suddette cavità, sgorgonne molt'aria, e punto di sangue vi si trovò. Gl'interstizj tra le corde tendinose pieni dapertutto di bolle d'aria. Nella parte superiore di questo ventricolo, tra le colonne o lacerti carnosi, sorgeva una grossa concrezione tenacemente attaccata alle suddette colonne, di colore giallastro, e di tessitura molto consistente, la quale occupava quasi due terzi del diametro di quella cavità, donde sporgeva nell'orecchietta, e di là si prolungava per quasi quattro pollici dentro la cava superiore, ed altre un pollice nell'inferiore; un'altra porzione s'innoltrava dentro l'arteria polmonare; queste produzioni non erano così consistenti come il loro ceppo, ed in proporzione che si discostavano da esso assumevano vieppiù l'apparenza della linfa coagulata. Il ventricolo sinistro era molto ripieno di grasso, e la sua cavità vuota affatto di sangue come la destra, anche in questo tra le colonne carnose v'era una picciola concrezione di colore più scuro, e di più molle consistenza della sudescritta, la quale

sì prolungava un pollice e mezzo dentro l' aorta. Del resto le valvule del cuore erano perfettamente sane, e sì pure i polmoni, il destro de' quali soltanto era fortemenre attaccato alla pleura, ma di quella spezie d' attaccamento che ben si vedeva essersi da lungo tempo formato.

Il Sig. *Cheston* segue sponendo alcune riflessioni su questo caso rimarcabile, ed il quale diede soggetto a molte e molte congetture fra i medici che intorno ad esso vennero consultati. L' apparenza di quella ferma e dura concrezione trovata nella destra cavità del cuore, scevra affatto da ogni mistione od unione di sanguigna materia; l' aver riscontrato in altri due soggetti il sintoma particolare di un sibilo nell' orecchia simile a quello dell' acqua scorrente, ne' cadaveri dei quali avea poi del pari osservato una ferma concrezione nel destro ventricolo, e li graduali avvanzamenti del suddetto sintoma presso il Sig. *Holder* lungo il collo e l' orecchio del lato destro, e finalmente il manifestarsi che fece negli ultimi periodi della malattia anche dal lato sinistro; ed in corrispondenza del suddetto progresso del male, una concrezione nel destro ventricolo molto grossa e molto consistente, e nel sinistro un' altra più picciola, ed in cui si vedevano le marche di una formazion più recente; l' effetto che provava l' infermo ad ogni picciolo moto, per cui parevagli che la circolazione diventasse confusa, e tutta si riducesse in un angolo del cuore; l' accrescimento del dolore allor quando il sibilo era più picciolo; finalmente la costante presenza del sudetto sibilo in tutte quasi le dilatazioni aneurismatiche e varicose, dove s' incontrano in generale delle concrezioni. Tuttocciò sembra al Sig. *Cheston* degno della più grande attenzione, ed atto a far sospettare con ragionevole fondamento, che la malattia fosse intieramente confinata al cuore, e che le concrezioni in esso riscontrate dopo la morte fossero la sorgente de' fenomeni singolari sopra mentovati. Egli è portato a credere che l' origine delle suddette concrezioni sia forse derivata, da un indebolimento della forza del cuore, per cui

non

non ben potendosi cacciare il sangue attraverso i polmoni nella quantità e con la celerità ordinarie, si è dato luogo ad un ritardo nel moto progressivo del fluido, e per conseguenza ad una separazione delle parti più dense dello stesso, dispostissime a coagularsi tostocchè viene diminuito il loro movimento di progressione. Il Sig. *Cheston* per altro è bene informato degli argomenti pe' quali si rende improbabile la formazione delle concrezioni poliposе durante la vita degli animali, ed è perciò ben lungi dal volere sui risultati della sezione Anatomica di questo malato, stabilire come incontrovertibile l' esistenza dei polipi durante la vita. Ei non presenta le sue riflessioni, che come i dubbj ragionevoli di un Pratico illuminato, che combina i fenomeni osservati nel trattamento delle varie malattie, colle apparenze che se gli presentano nell'esame dei cadaveri.

6. *Cura felice di un supposto Idrocefalo interno; del* D. Matteo Dobson.

7. *Notizie ulteriori sulla cura felice di un supposto idrocefalo interno;* del D. Giovanni Hunter.

8. *Effetti apparenti del Mercurio, ne' casi supposti d' idrocefalo.* del D. Haygarth.

Li casi che formano il soggetto di questo e de' due precedenti articoli, tendono tutti a confermare l' efficacia del mercurio per allontanare i sintomi che si suppongono provenire dalla idropisia del cervello. Il soggetto della storia del Sig. *Dobson* era un fanciullo di tre in quattro anni, il più giovane di quattro frattelli, de' quali tre erano caduti vittime di un idrocefalo interno, come apparve dalla dissezione de' loro corpi. Li sintomi nel caso presente erano una grande frequenza ed irregolarità nel polso, la dilatazione delle pupille, ed un massimo grado di strabismo. Furono amministrati li mercuriali finattantocchè si eccitò una moderata salivazione; allora i sintomi comminciarono a declinare, ed in pochi giorni furono rimossi intieramente; lo strabismo fu l'ultimo a dissiparsi.

Nell'

Nell' infermo del D. *Hunter*, ch'era una fanciulla di due anni, li sintomi della malattia sembravano ancora più decisamente marcati, di quel che lo fossero nel caso riferito dal D. *Dobson*. La fanciulla era comatosa; la mole o circonferenza della sua testa erasi ingrandita sensibilmente dopo la comparsa della malattia; e la cute capelluta era coperta di molte grosse vene, le quali gonfiavansi grandemente ad ogni moto di tosse che prendeva l' inferma. Essa spesso metteva la mano sulla testa, e tratto tratto violentemente. Il polso era celere, e le pupille degl' occhi quantunque non molto dilatate, erano però affatto insensibili alla luce. Fu amministrato il calomelano a picciole dosi, e verso il nono giorno sopravenne una considerabile salivazione. Nel quarto o quinto giorno di questa separazione, li sintomi comminciarono a mitigarsi, e nel duodecimo la paziente comminciò a ricuperare li suoi sensi, ma essa restò cieca per più di un giorno dopo che già erano svaniti tutti gli altri accidenti. Pure anche questo vizio andò gradatamente cedendo, sicchè in sei settimane ell' avea ricuperata la vista come innanzi, e le grosse vene sopra il suo capo erano intieramente svanite.

Nella memoria del D. *Haygarth* vengono riferiti parecchj casi. Nel primo si parla di una ragazza nubile di ventidue anni, che da due mesi era tormentata da un violento dolor di capo, il quale prendeva principalmente un lato della testa, ed era accresciuto ad un grado intolerabile del moto, del suono, e dalla luce. Il suo polso era osservabilmente tardo, mentre non dava spesso che soli 60. colpi per minuto, e quando i sintomi erano violenti, non più di 57. Le sue orine erano scarse e torbide; avea de' violenti sforzi di vomito e di tosse, ed era in una perpetua inquietudine. Dopo avere sperimentate, ma senza frutto, parecchie medicine, si venne cautamente all' amministrazione de' mercuriali, finchè il fiato della paziente divenne fortemente fetido; allora i sintomi furono considerabilmente sollevati, ma non si dissiparono, che dopo due o tre settimane, dopo il qual tempo essa godette

dette di una buona salute. Non si risvegliò in questo caso punto di salivazione; e l'A. molto ingenuamente osserva intorno a questa storia, ch'essa non può servire a stabilire una nuova dottrina, mentre nè la malattia in se stessa era abbastanza evidente ed incontrovertibile, nè gli effetti del rimedio abbastanza accertati, avendo ella usato di varie medicine, oltre li mercuriali. Questo caso è seguito da un altro, terminato sinistramente, ma nel quale il sollievo di alcuni sintomi di paralisi, ond'era preso il paziente, fanciullo di sei anni, viene attribuito agli effetti di una cura mercuriale, che fu intrapresa.

La dissertazione del D. *Haygarth* termina colla storia di un fanciullo di ott'anni; il quale dopo essere stato leggiermente indisposto lo spazio di sei mesi, venne in un tratto assalito dai seguenti sintomi: un costante e violento dolor di capo spezialmente alla fronte; la pelle secca e brugiante; grand'avversione al muoversi; polsi qualche volta regolati, e qualche volte grandemente irregolari, battenti nello spazio di mezz'ora 120. 108. 84. colpi per minuto; un assopimento costante cogli occhi socchiusi; dopo otto giorni era diventato inabile al camminare; nel nono s'era fatto losco; le pupille molto dilatate; costantemente stropicciavasi il naso e le labbra; molto emaciato; stitichezza straordinaria; la mano destra era stata sorpresa dal granfo il secondo o terzo giorno del male; nei primi sei giorni dopo il dolor di testa vomitava ogni cosa; ma erano cinque giorni dacchè ciò non gli accadeva; inquietudine; nessun appetito; orine scarse, chiare generalmente, qualche volta con un leggiero, copioso, bianco sedimento; tosse frequente; avea delle croste sulla sommità della testa. Correva allora il giorno 12. della malattia; il D. *Haygarth* prescrisse quattro grani di calomelano, la qual dose fu ripetuta ogni giorno fuori che uno, fino a tanto che ne ingollò 24. grani. Subito dopo la prima dose egli evacuò un grosso verme rotondo. Dieci ore dopo la seconda comminciò a riaversi, cioè il dolor di capo si mitigò, e nel giorno dopo cessò del tutto; tornogli

gra-

gradatamente l' appettito ; crebbero le forze , quantunque egli seguitasse a traballare nel muoversi per alcuni giorni dappoi ; le sue pupille comminciarono a ristringersi allo stato naturale , e dappoi si portò sempre benissimo . Il calomelano non produsse altro effetto sensibile , che due scarichi giornalieri , nè sciolti , nè troppo copiosi ; ed un accrescimento nelle orine almeno del doppio della quantità che prima se ne aveva . Il Sig. *Haygarth* non dubita che la malattia di questo ragazzo non fosse una vera idropisia del cervello ; ma chi vorrà ben considerare li sintomi descritti di sopra , e l' effetto del medicamento , sarà piuttosto portato ad attribuire la malattia a qualche cagione irritante nelle prime strade , piuttostocchè ad una preternaturale accumulazione d' acqua nel cervello .

(Sarà continuato .)

NOTIZIE DI LIBRI.

Essai sur le traitement des dartres , o sia *Saggio sopra la cura degli erpeti* , *con una raccolta d' osservazioni che dimostrano l' efficacia dell' estratto della Dulcamara nella cura di questa malattia . Del Sig. Bertrand de la Gresie corrispondente della Società Reale di Medicina di Parigi , e di quelle delle Scienze di Montpellier ecc. ecc. Parigi* . 1784. 12.

IL Sig. *de la Gresie* non si proponeva punto di divenire Autore : ma avendo riscontrato dopo il D. *Fouquet* di Montpellier , che la dulcamara superava gli altri rimedj nella cura degli erpeti ha creduto dovere la presente pubblicazione ed alla medicina , ed all' umanità . Dopo aver esposto in breve la descrizione dei sintomi , delle cause , e delle complicazioni degli erpeti passa alla loro cura , nel qual' articolo assicura sempre d' aver prima di tutto tentati tutti i rimedj usitati avanti di passate alla dulcamara . Conferma l' utilità di questo rimedio con venti osservazioni delle quali rende un' esatto conto . Descrive in seguito questa pianta che il *Li-*

il *Linneo* chiama *Solanum dulcamara*, *ſolanum caule inermi fruteſcente flexuoſo*, *foliis ſuperioribus haſtatis*, *recemis cymoſis*. E paſſa ad inſegnare il modo di ſepararne l' eſtratto del quale ſoprattutto ſi ſerve. Si raccoglie queſta pianta verſo la fine del meſe di Giugno, od al principio del meſe di Luglio, ſi peſta in un mortajo di marmo con un peſtello di legno, indi ſe n' eſprime il ſucco, il quale poi ſi paſſa per un pannolino, e ſi riduce col mezzo d' un calor moderato ad una conſiſtenza di eſtratto denſo. Si può queſto adoperare per gli ammalati d' ogni età, ſeſſo, e temperamento purchè ſi cominci da piccole doſi come di *6*. a 12. grani, accreſcendo poi fino alla mezza dramma, ed alla dramma. Non produce eſſo un' evacuazione, ma altera o cambia impercettibilmente lo ſtato del corpo il ſuo uſo non deve però limitarſi agli erpeti ſoltanto, ma giova ancora in molte altre malattie cutanee, e nei reumatiſmi freddi ed invecchiati. Si può finalmente adoperar queſta pianta eſternamente come riſolutiva.

Recueil d' obſervation Chirurgicales, *o ſia raccolta d' oſſervazioni Chirurgiche fatte dal Sig. Sariard primo Chirurgo dell' Hotel-Dieu di Parigi*, *e commentate dal Sig. le Rouge Medico ordinario del Re*, *e Chirurgo nel detto oſpitale*. *Parigi* 1784. 12. *ſeconda edizione*.

Comparve quaſi un ſecolo fa la prima edizione di queſta raccolta d' oſſervazioni: ma meriterà eſſa ſempre la ſtima di tutti i profeſſori dell' arte, eſſendo una ſemplice, e circonſtanziata narrazione di fatti dettata da un pratico che ſenza prevenzione alcuna fa giudicar ſeveramente ſe ſteſſo, e che non s' imbarrazza punto nelle teoriche diſcuſſioni. L' indole dell' opera non permette di farne l' eſtratto, e però ſi contentaremo di rimarcare che il Sig. *le Rouge* vi ha aggiunte alcune note aſſai interreſſanti, e che non ci ſembra aſſai fondato il giudizio d' alcuni che preteſero trovare ch' egli ecceda i limiti del giuſto, vantando qualche volta la chirurgia moderna a preferenza dell' antica.

 Precis

Precis d' observations sur la nature, o sia *saggio d' osservazioni intorno la natura, le cause, li sintomi e la cura delle malattie epidemiche, che regnano tutti gli anni a Rochefort, e che si osservano di tempo in tempo nella maggior parte delle provincie della Francia. Del Sig. Retz, Socio di varie Academie, e medico ordinario del Re. Parigi* 1784.

L'Oggetto dell' A. in quest' Opera sembra essere quello di voler far giudicare che l'epidemia la quale regna tutti gli anni in Rochefort non dipenda dalle paludi che circondano quella città, ma dal cambiamento a cui soggiacciono i forestieri nella loro animale economia per i particolari cibi e bevande delle quali devono servirsi, e per il gran secco o per il vento di mezzo giorno che regnano di continuo nell' estate. Osserva egli che linativi del paese vanno esenti da questa epidemia, ciocchè è opposto a quello che succede nelle Fiandre ove le paludi influiscono veramente a produrre le malattie, ed è rimarcabile che li soli forestieri i quali accorrono in folla tutti gli anni per i lavori della marina ne sono quasi indispensabilmente attaccati. Inoltre si fa a riflettere, che l'epidemia consiste in una febbre continua remittente la quale non ha alcun carattere nè di putrida, nè di maligna, nè di contagiosa, molto meno poi è mortale. La gran mortalità infatti, che si osserva in Rochefort non è nell' estate quando infierisce l'epidemia: ma nell' Autunno o per le recidive che divengono funeste per attaccare individui già deboli ed appena convalescenti, o per alcuni altri mali gravi che seguitano da vicino l' epidemia, e durano al di là della sua epoca. Tali sono le febbri infiammatorie, ardenti, putride, maligne, l' intermittente soporosa, le diarree, o dissenterie che divengono spesso croniche, le febbri intermittenti ostinate che terminano in caccheffie, idropi, o febbri colliquative. La milza ordinariamente è ostrutta negli abitanti di Rochefort, ed è la causa delle febbri ostinate che vi regnano.

Quan-

Quanto alla cura la cacciata di sangue è utile soltanto per i pletorici, o per quelli nei quali un calor estraordinario, i dolori di testa, e dei reni, o la pienezza dei polsi la indicano. Si passa poi, o si comincia, se la cacciata di sangue non conviene, dall' emetico, e si da un paregorico la sera: indi si purga, e ridotta la febbre ad una intermittenza decisa, si termina con la china-china. Ragiona qualche poco sopra la maniera di preservare gli abitanti dall' epidemia, e giudica, che umettando l' aria, nutrendo gli abitanti di legumi freschi, e di latte in luogo di carne, dandò loro del buon vino, e della buona acqua e regolando l' esercizio si potrebbe prevenirla benissimo: la china-china finalmente sarebbe utile per que' temperamenti che sono abbondanti di pituita.

Non si può a meno di non riflettere leggendo questo saggio che non sembra abbastanza provata l' innocenza dell' esalazioni paludose mentre si potrebbe giudicare che la benignità dell' epidemia dipendesse dalla stessa siccità, e calore, nelle quali circonstanze l' esalazioni o non siano di natura ad essere assorbite dai vasi inalanti, o siano con celerità trasportate nelle più alte regioni dell' atmosfera. Mà nell' Autunno allora quando l' umidità le rende e più permeabili e più pesanti fanno ritornare il male stesso ai convalescenti o producono quelle febbri putride, maligne, quelle diarree, dissenterie, cachessie ecc. ecc. dalle quali poi dipende la gran mortalità. La diversità fra le febbri osservate a Rochefort, e quelle delle Fiandre prova soltanto che tutte le esalazioni paludose non sono della stessa stessissima natura. Che se osservasi che gli abitanti naturali del paese ne sono esenti, e li forestieri per il primo anno vi vanno soggetti, questo significa che l' abitudine ci fa resistere a molti stimoli. Il D. di *Saint Martin* Conte di *Briouze* inferendo nel Giornale di medicina di Parigi Settembre 1785. alcune riflessioni contro questo saggio del Sig. *Retz* dice a questo proposito. Le esalazioni, i miasmi paludosi, od il gas s' insinuano per inalazione nei tubetti nervosi, si mescolano con lo spirito animale

male (per il qual nome intende la porzione elaſtica od eſpanſibile del fluido nervoſo, di cui preſto ci ſvilupperà la natura) ed infettano queſto fluido ch'è il principio delle funzioni dell' economia animale. Si fa allora per la natura, o per il mecaniſmo dei nervi, o per l'ordine ſtabilito nell' economia animale, uno sforzo per diſimbarrazarſi da queſti miaſmi eterogenei, o contrarj alla noſtra coſtituzione. Quindi naſce la febbre, e le malattie. Se un ragazzo che naſce non ha forza baſtante a ſopportare queſta criſi non gode molto tempo del prezioſo dono della vita. S'egli la ſopporta, vive, ed il mecaniſmo dei nervi vi ſi accoſtuma in modo da non ſoffrire più per quell' eſalazioni. Lo ſteſſo ſuccede nei foreſtieri. Finalmente è oſſervabile che il Sig. *Retz* non parli dei veſcicanti che ſembrano in queſto genere di febbri il migliore, il più efficace, il più ſicuro di tutti i rimedj.

Memoire ſur les differentes methodes d'adminiſtrer l'electricité, o ſia *Memoria intorno i differenti metodi d'elettrizzare, ed oſſervazioni intorno gli effetti ch' eſſi hanno prodotto. del Sig. Maudhuyt. Eſtratta dalle memorie della Società reale di Medicina di Parigi, e pubblicata per ordine del Rè. Parigi 1784.*

IL fine di queſta memoria è d'indicare le diverſe maniere d'elettrizzare, e ſotto uno ſteſſo punto di veduta, le diverſe malattie ancora nelle quali furono impiegate. Quelle maniere ſi riducono a tre, o per bagno elettrico, o per ſcintilla, o per commozione. Il bagno conſiſte nell' iſolare il ſoggetto e facendolo communicare con il conduttore, imbeverlo per così dire, o circondarlo d' elettricità. La ſcintilla s' eſtrae avvicinando a queſto ſoggetto così elettrizato una palla, od un corpo qualunque che communichi con il terreno. Finalmente la commozione ſi da facendo che il ſoggetto formi parte del circolo neceſſario a ſcaricare la bottiglia elettrica. Il ſecondo metodo fu variato in queſti ultimi tempi in varie forme adoperando punte di legno, di metallo, o globetti,

betti, o frapponendo tra questi e la cute del soggetto una fanella, o cercando d'addattare questi corpi alle parti, dalle quali si voleva condurre questa scintilla, e tutto ciò trovasi descritto con precisione in quest' opera. Il bagno elettrico è il metodo il più dolce, e dal quale si dovrebbe sempre cominciare per assicurarsi del temperamento del soggetto, e della forza con cui si deve usar del rimedio. Le scintille producendo la contrazione dei muscoli, o sollevando la pelle in vescicole, od alle volte tingendola di un color rosso annunziano certo con questi effetti, che sono utili a risvegliare l'irritabilità nei muscoli, ed a richiamare gli umori all' esterno. Si tirano poi queste scintille dalle parti paralitiche, e dai muscoli, o lungo il corso dei nervi principali. Le commozioni agitano e scuotono troppo e meritano d' essere escluse per gli usi medici. Passa in seguito l'A. ad inviduare i mali nei quali giovò, e nei quali fu inutile l'elettrizzamento, servendosi in questa compilazione soprattutto dell'opera del *Cavallo* sull'elettricità medica pubblicata in Londra nel 1780, e della dissertazione latina del *Wilkinson* pubblicata ad Edinburgo nel 1783. sotto la presidenza del *Robertson*, e termina con il catalogo di tutte le opere che trattano di questo argomento. Noi raccomandiamo la lettura di questa dissertazione interessante la quale persuaderà certamente che questo rimedio amministrato da persone abili è di molta utilità.

De vera diabetis caussa in defectu assimilationis quærenda; del Sig. Francesco Place d' York in Inghilterra. Gottinga 1784.

L'A. in questa dissertazione tenta d'escludere le diverse teorie proposte sopra la causa della incontinenza d'orina; e siccome in questa malattia le orine sono bianche o di color naturale, ed essa non è mai complicata con l' itterizia, egli assicura che proviene dalla diminuzione delle forze del corpo e dalla forza assimi-

similatrice indebolita. Questo medico s'appoggia a molti argomenti propri a confermar la sua opinione.

Memoire sur la question, o sia *memoria sopra la questione*, quali siano i vegetabili indigeni che si potrebbero sostituire nei paesi bassi ai vegetabili esotici relativamente ai differenti usi della vita; *la quale a avuto il premio nel* 1783. *dall' Academia I. e R. delle scienze, e lettere di Bruxelles, del D. Francesco Burtin Medico consigliere del fu Arciduca Carlo di Lorrena socio di varie Academie ecc. Bruxelles quarto* 1784. *di pag.* 187.

MErita questa memoria l'attenzione degli amatori per le immense ricerche, che ha fatte l'Autore. Ha esso posti in ordine alfabetico i vegetabili indigeni del suo paese che potevano sostituirsi agli esotici, citando tutti i sinonimi, e tutte le frasi o denominazioni del Cav. *Linneo*, e tutti i nomi francesi e fiamminghi che portano. Eccone qualcheduno.

La radice di altea puossi sostituire alla gomma arabica; la corteccia dura, e legnosa del persico, polverizzata, e data alla stessa dose della china-china guarisce perfettamente le febbri intermittenti dopo aver preparati gli ammalati con gli evacuanti necessarj. Era questo da lungo tempo un rimedio secreto nei paesi bassi. La corteccia del salcio ha guariti de' febbricitanti a quali la china-china fu inutile. La radice di cicoria selvatica abbrustolita e polverizata mescolata con il caffè da un' infusione che conserva il gusto, ed il sapore del caffè. Molte persone di Brusselles ne hanno venduto senza che i compratori si accorgessero della mescolanza nel tempo dell' ultima carestia di Caffè.

La corteccia che forma le divisioni interne della noce è un potentissimo antisettico. L' A. cita varj casi tra quali uno si aggira sopra una gangrena al braccio venuta in seguito d' una ferita fatta con un temperino. Li chirurghi avendo usati tutti i rimedj in-

interni, ed esterni suggeriti dall'arte avevano proposto l' amputazione. Ma un possessore del secreto di questa corteccia promette di curare il male senza ricorrere a quell' operazione. Diede una dramma di quella corteccia polverizzata nel vino di mosella due o tre volte durante la notte, ed il giorno dietro la gangrena era molto limitata, ed inseguito guarì perfettamente. A chi peraltro è assuefatto a vedere come spesso da se, e per le sole forze della natura le gangrene si limitano, l' accennata efficacia del nuovo antisettico sembrerà molo equivoca.

Avis tres-important aux personnes attaquèes des Hernies, ou descentes; o sia avviso importantissimo alle persone attaccate da Ernie; del Sig. le Rouge medico ordinario del Re, e chirurgo nell' Ospitale dell' Hotal-Dieu di Parigi. 1784. Parigi.

SONO diciassette anni che l' A. s' applica alla cura delle ernie seguendo le traccie de' Signori *Moreau*, e *Ferrand*. Questa circostanza può farci giudicare in prevenzione del merito degli avvisi del Sig. *le Rouge*. Divide esso quest' operetta ch' è di 35. pagine in 12. in cinque capitoli; nel primo de' quali espone ciò che manifesta l' esistenza dell' ernie; nel secondo indica le precauzioni che esigono; nel terzo accenna i mezzi di preservarsene; nel quarto tratta della cura palliativa, e finalmente nel quinto parla della cura radicale. Ognun sa, che questa cura radicale consiste nel fare, che le parti rientrate nelle loro cavità non escano più fuori, senza che per questo convenga portare una fasciatura qualunque. L' A. fa consistere la cura radicale nella giudiziosa applicazione del rimedio, di cui eccone la composizione.

♃ Farina di Vallonia	} *aa* ℥	II
Ragia, o Resina secca di Pino		
Colchotar, o Vetriolo di Marte calci:	℥	I
Sevo	℥	*ss*

F. S. A. Empla: Dur:

L' A.

L'A. confeſſa però che queſto rimedio non è utile, quando le ernie ſono di conſiderabile volume, abituli, od antiche.

An inquiry into the various theories, o *ſia Ricerche intorno le diverſe teorie, ed i varj metodi di cura nell' apopleſſia e nella paraliſia, del Sig. Chandler Dot. di Medicina. Londra* 1784.

COnfronta l'A. le teorie del *Boerhavve*, e del *Wanſvvieten* con quella del *Cullen*, e giudica queſta più ragionevole, e più conforme a quel metodo di cura che l'eſperienza ci ha fatto conoſcere e ſeguire. Riguardo però alle paraliſie il *Chandler* penſa contro l'opinione del *Cullen*, che ve n'abbia una ſpezie la quale proviene dall'atonia, dalla debolezza, o dall' evacuazioni ſmoderate; in una parola che tutte non dipendano dalla compreſſione, o dai vapori narcotici, e che per conſeguenza li caſi, ne quali convien riccorrere alli ſtimolanti non ſono così rari come il *Cullen* è perſuaſo. Queſta dottrina ci ſembra confermata dai fatti, e può contribuire a ſpargere molto lume ſopra la teoria, e la cura della paraliſia.

Some hints, o *ſia Penſieri ſopra la cura degli annegati, e de ſoffocati in generale, del Sig. Fuller Chirurgo. Londra* 1784.

LE propoſizioni dell'A. ſono che ſi debba tirare delle ſcintille elettriche dall' annegato; e che ſi faccia la transfuſione del ſangue d'un animale vivente nel corpo creduto morto. Sono abbaſtanza note le obbiezioni alla transfuſione, ch'è inutile l'arreſtarſi ſopra queſte idee.

)(N°. XI.)(

Seguito delle rifleſſioni e congetture intorno le ſoſtanze vegetabili ed animali, tanto allorcchè formano li corpi organici, che allorquando ſoggiaeciono alla loro decompoſizione.

QUeſte baſi dell'arie, o queſti elementi terreſtri, che ſaturati, per così eſprimermi, di foco elettrico aſſumono l'abito aeriforme, e ſpogli dello ſteſſo coſtituiſcono le terre, le quali poi ſono ſolide in proporzione della purità de' loro elementi, poſſono eſſere privi ſoltanto d'una data quantità di quel fluido, in modo che ſenza paſſare a quel grado di coeſione che li coſtituiſce terre o metalli, acquiſtino però quell'aderenza che loro non impediſce di ſentire, ed ubbidire prontamente alle mutue affinità con gli altri elementi, o con gli altri corpi. In queſto ſtato ſi devono chiamare baſi dell'arie, ed allora ſono eſſi pronti a ſoggiacere continuamente a nuove decompoſizioni e compoſizioni, formando particolarmente i differenti ſali. La preponderanza della baſe dell'aria deflogiſticata forma gli acidi, la preponderanza della baſe dell'arie infiammabili coſtituiſce gli alcali, e li ſali neutri ſono tanto più perfetti quanto che queſti due elementi ſi ſaturano tra di loro le loro forze. Gli acidi infatti ſono tanto più cauſtici, ed attivi quanto più in eſſi ſovrabbonda la baſe dell'aria deflogiſticata, mentre poſſiedono un elemento avidiſſimo di combinarſi con l'aria infiammabile; gli alcali all' oppoſto ſono cauſtici in proporzione della purità, con la quale poſſiedono la baſe dell' aria infiammabile. Non mancano certamente dell' oſſervazioni, che appoggino tutte queſte idee. Le calci metalliche ſono tanto più cauſtiche quanto più abbondano d'aria deflogiſticata. Il mercurio ſublimato corroſivo divien mercurio dolce ſublimandolo con del nuovo mer-

curio crudo; ed il mercurio dolce trattato con l'acido nitroſo divien corroſivo: il nitro d'argento fatto diſtillare ſi cambia in pietra infernale, ſvolgendoſi molti vapori roſſi che ſono l' acido nitroſo ſpoglio d'una porzione d' aria deflogiſticata: finalmente la cauſticità delle calci metalliche è proporzionata alla prontezza o facilità con cui ſi rivivificano in metalli. La cauſticità poi degli alcali deve avere un' altra origine, mentre non conſiſte nel combinarſi con le ſoſtanze dette flogiſtiche, o nel perdere l' aria deflogiſticata, che eſſi non poſſiedono: ma la calce è cauſtica in proporzione dell'acqua di cui è avida, e gli alcali ſciolgono tutta la ſoſtanza animale ſenza attaccarſi ad alcun principio particolare, facendo paſſar queſta allo ſtato di putridità con odore fetido. Dal che ſembra poterſi inferire con ragione, ch' eſſi attraggano avidamente quel poco d'aria deflogiſticata, o di aria fiſſa che unita agli altri elementi coſtituiva la ſoſtanza animale nello ſtato ſano, o proſſimo al ſano, e che laſciando quindi ſcoperti od iſolati maggiormente gli altri principj, i quali per l' appunto ſon quelli che coſtituiſcono gli alcali ſteſſi, trasformino tutta la ſoſtanza in una materia analoga ad eſſi, d'onde riſulta la putridità della carne corroſa. Formando poi una ſoſtanza omogenea ad eſſi, vi ſi uniſcono, appunto come ſeguitando a diſtillare con nuovo acido nitroſo delle ſoſtanze già cariche delle baſe dell'aria vitale, quelle ſempre più ſi caricano di queſta.

Io non eſaminerò ora tutti i prodotti dell' unioni variamente proporzionate dei tre elementi, l'uno baſe dell'aria deflogiſticata, l'altro baſe dell'aria infiammabile, ed il terzo finalmente fluido elettrico: molto meno ancora cercherò ora di determinare tutte le più complicate compoſizioni dei primi riſultati di queſti elementi aggiunti ad una nuova quantità d'elementi, o ad altri loro primitivi riſultati; e finalmente io non m'eſtenderò punto a provare, che gli ultimi od i più compoſti principj, ſiccome capaci di minore adeſione, perdano anco unendoſi aſſai poco di quel fluido elettrico che conviene alla loro natura, e però ſieno i primi od i

più

più facili a discioglierfi nella decompofizione dei corpi. Cosicchè progredendo lentamente in quefta loro rifoluzione fi può effere più ficuro di feguire con un metodo retrogrado il naturale proceffo della loro compofizione. Tutto quefto oltrepafferebbe i limiti d' una memoria da inferirfi in un Giornale, e quantunque i principj generali ora ftabiliti fembrino fondati, pure nel particolarizzarli, le fperienze non bafterebbero forfe a dirigerci con tutta efattezza. Mi limiterò pertanto a far vedere, che le alterazioni dei vegetabili, e degli animali, per le quali rifultano dei fali di diverfa natura, dipendono da quefti elementi riuniti in diverfa proporzione, e fopprattutto che la fovrabbondanza dell' aria infiammabile legata forfe in maffa da una qualche porzione di fiffa, o di flogifticata coftituifce l' alcali volatile proprio delle foftanze animali alterate dal fuoco, o dalla loro putrida decompofizione.

La materia mucofa, o zuccherina fciolta nell' acqua, ed efpofta in un luogo caldo acquifta un movimento particolare, che fi dice fermentazione fpiritofa, o vinofa. L' aria pura viene afforbita, e molta aria fiffa o flogifticata fi fviluppa, mentre che nella materia zuccherina fi produce un acido detto di tartaro, ed uno fpirito ardente. Continuando quefto proceffo fi afforbe ancora della nuova aria, fi fviluppa parimenti dell' altra aria fiffa, e flogifticata: ma la fermentazione diviene acetofa, e l' acido del tartaro, e lo fpirito ardente più non fi trovano, fuccedendo in loro luogo un' aceto. Rimanendo ancora il tutto nelle fteffe circonftanze quella materia ceffa d' afforbire l' aria pura: ma fempre più fi fviluppa l' aria fiffa o flogifticata e fopprattutto un' aria infiammabile con un' alcali volatile, che manda un' odore fetidiffimo. A quefto ftato di putrefazione arrivano più follecitamente i vegetabili tutti, e quefta fteffa materia zuccherina qualora venga loro impedito il libero acceffo dell' aria. Così li grani, ed il fucco dell' uva non fi inacidifcono, ma paffano fubito alla putrefazione in fimili circoftanze, e le erbe rammaffate umide ed ammucchiate in gran quantità foggiacciono prontamente alla fermentazione putrida.

 Le

Le sostanze poi animali passano naturalmente dopo una breve fermentazione acida alla putrida, mandando li stessi prodotti ora indicati. Da tutte queste osservazioni sembra naturale il concludere, che i corpi vegetabili ed animali contengano dei principj, i quali esposti al calore tendano principalmente a svilupparsi in aria fissa, in aria flogisticata, ed in aria infiammabile: ma che esposti nello stesso tempo all'aria deflogisticata ne attraggano, formando con essa prima l'acido del tartaro, poi lo spirito rettore, finalmente l'aceto, finchè sviluppandosi essi nell'arie predette con più prontezza di quella con cui potrebbe combinarsi l'aria deflogisticata, si rissolvono tutti quanti in quelle senza passare ad altre combinazioni. Ora sapendosi, come indicai molte volte in varj articoli di questo Giornale, che questi elementi non si svolgono in fluidi aeriformi se non si combinano con il foco elettrico, essi devono tender sempre ad attraerlo, ed è ben naturale il pensare, che disperso esso fluido per tutto lo spazio, e portato naturalmente all'equilibrio, debba essere sempre pronto a diffondersi egualmente per tutte le particole elementari onde renderle isolate ed aeriformi. Quindi il calore, o nasca esso da questo fluido, che si svolge e passa a nuove combinazioni, ovvero serva soltanto a condurre più facilmente il fluido elettrico, deve accelerare siffatta diffusione e per conseguenza questo sviluppo dell'arie, il qual'effetto poi con l'elettricità artifiziale si può rendere ancora più sensibile. L'aria pura, che contiene combinato in gran copia questo fluido, come quello che le communica la sua elasticità permanente, deve essere certamente costretta dalla tendenza del medesimo all'equilibrio ad avvicinarsi a quelle particole: ma crescendo in proporzione del suo avvicinamento l'affinità, per cui deve unirsi con esse, vi si congiunge realmente abbandonando molto del suo foco elettrico, e facendone abbandonare a quelle stesse particole, che lo avevano acquistato. L'aria pura passa perciò con esse a nuove combinazioni, che sono appunto l'acido tartareo, lo spirito rettore, e l'aceto, frattantocchè l'abbandono di que-

questo fluido elettrico, accrescendo l'atmosfera elettrica attorno il corpo fermentante, gli altri elementi possono più facilmente attraerne ed acquistare più celeramente l'abito aeriforme. Cresce in conseguenza il moto intestino, e molti altri elementi si svolgono in aria fissa ed in flogisticata; e forse la stessa aria deflogisticata riunita a molti tra quegli elementi si svolge anch'essa in aria fissa; finchè la prontezza di quelli ad acquistar l'abito aeriforme supera quella dell'aria deflogisticata nel combinarsi con essi. Termina perciò il moto intestino collo svolgersi soltanto dell'aria fissa, della flogisticata e dell'infiammabile, ch'è un'elemento primitivo, che sovrabbonda in esse, o finalmente dell'alcali volatile il quale risulta dalla base dell'aria infiammabile combinata, e legata in massa da qualche porzione d'aria fissa o flogisticata.

Osservasi in questi casi, che il calore si accresce finchè dura il moto intestino, ne c'è meraviglia in ciò, poichè, come dissi più volte, dipendendo il calore dal moto prodotto dal contrasto tral foco elettrico tendente ad isolare gli elementi, e la tendenza di questi all'unione, deve essere proporzionato non solo all'urto del fluido stesso elettrico: ma a quel movimento ancora di cui sono suscettibili gli elementi medesimi, quando combinandosi con lo stesso fuoco libero vanno acquistando dell'elasticità, o l'abito aeriforme. Allora però ch'essi ne hanno attratto quanto basta per equilibrare la loro tendenza all'unione cessano di muoversi per questa causa, non potendo più abbandonarlo, ne potendo esservi più contrasto tra la forza del fluido che vorrebbe isolargli, e la tendenza loro all'unione. Allora o si svolgono in fluidi aeriformi o ritengono quel grado di libertà che hanno acquistata e per cui possono più facilmente passare a nuove combinazioni senza accrescere punto il calor sensibile. Quindi osservasi che sviluppandosi nella putrefazione li fluidi aeriformi senza che più succeda un moto intestino, trovasi anzi che il calore si diminuisce piuttosto che accrescersi; perchè i fluidi che si sviluppano in aria lasciano il residuo negativamente elettrizzato. Merita però a questo propo-

fito

fito l'esaminarsi come gli elementi ne quali manca il foco elettrico si uniscano più intimamente ed il corpo si raffreddi, per equilibrare certamente la tendenza degli elementi stessi all'unione con la forza del fluido che li vuol separati; mentre le masse elettrizzate negativamente si rispingono, o si allontanano. Queste ricerche potrebbero farci conoscere, se li fenomeni tutti del calore possano dipendere dallo stesso principio o fluido elettrico; e se mai questa teoria venisse confermata in tutti li suoi punti mi sembra, che si potrà meglio intendere, essere bensì la materia del calore ed il fuoco libero una stessa sostanza, ma che operando esso fuoco libero, e come tale, e come combinato con gli elementi terrestri produce degli effetti particolari, che da se solo non produrebbe. In tale modo sembra che il Sig. *De la Metherie* ancora ravvisi qualche volta la materia del calore, quantunque spesso sembra volere che sia essa un composto *sui generis*, cioè un risultato dell'unione dell'aria deflogisticata con il fuoco libero.

Ma io dissi più volte che l'alcali volatile è un composto di aria infiammabile legata in massa da un poco d'aria fissa, o flogisticata senza però che io ne dessi mai alcuna prova convincente. Molte osservazioni ed esperienze fece a questo proposito il Sig. *Berthollet*, dalle quali si può raccogliere questa verità, e le quali furono in seguito confermate da molte altre esperienze del *Cav: Landriani* e di altri fisici. Si sa che le sostanze che hanno il carattere d'animali contengono dell'aria fissa, e flogisticata, che si possono separare con l'acido nitroso, e che si svolgono da per loro quando realmente soggiacciono esse sostanze alla putrida decomposizione. Distillando perciò queste sostanze medesime conviene che si ritrovino queste arie tra li loro prodotti aeriformi, o che elle passino a qualche nuova combinazione. Ma il Sig. *Berthollet* si assicurò che non esistevano tra li prodotti aeriformi, poichè fece detonnare con l'eudiometro del Cav: *Volta* l'aria infiammabile, che si ottiene, e con la quale, se mai esistevano, dovevano trovarsi mescolate, e paragonò li risultati di questa deton-

tonnazione con que' che si ottengono dalla detonnazione dell'aria infiammabile ricavata con la distillazione dal carbone, e dalle sostanze vegetabili. Non ritrovandosi però alcun vestigio d' aria fissa, o flogisticata tra li prodotti aeriformi è necessario il concludere, che siano esse passate nella composizione dell' alcali, ch' è l'altro prodotto della distillazione delle sostanze animali. Ora sappiamo, che il Cav. *Landriani* facendo passare in un tubo incandescente dell'alcali volatile ottenne dell'aria infiammabile, e dell' aria fissa. D'altronde è noto che l' aria flogisticata si contiene in gran parte nell' aria fissa, se non è forse la stessa aria fissa nella quale l'aria infiammabile e l' aria deflogisticata sieno soltanto saturе, ed aderenti più intimamente. La scintilla elettrica diffatti che passando in un volume d' aria composto di deflogisticata, e di infiammabile pura le unisce, e le converte in acqua, attraversando l'aria fissa la cambia tutta in aria flogisticata. Così parimenti combinandosi l'aria pura per formar l' aria fissa si ha sempre una porzione d'aria deflogisticata.

Sembra dunque da tutto ciò che l'alcali volatile allora si formi, quando la base dell'aria infiammabile è ridotta a quel dato grado d' isolamento per il quale però possa essere trattenuta in aggregazione tra le sue parti, legata forse da qualche porzione d'aria fissa o flogisticata. Togliendo perciò da una massa vegetabile od animale tutto quello che l'acqua fredda può sciogliere, resterà nella massa come sovrabbondante la base dell' aria infiammabile con il poco di terra che sempre si ritrova, ed un poco d' aria fissa, e però questo residuo sarà pronto a svolgersi in alcali volatile. Durante poi la vita del corpo organico, sia che li nuovi succhi nutrizj portino de' nuovi principj eterogenei, sia che nei casi morbosi l'aria stessa atmosferica pronta a combinarsi con l' aria infiammabile del sangue entri per la cute, e formi l'aria fissa o l'acido animale dentro il corpo, come indicai alla pag. 449. del T. 2. di questo Giornale; sempre succederà, che i principj dell' alcali volatile saranno o separati dai nuovi principj eterogenei, o l'energia dello

dello ſteſſo ſarà rintuzzata , e naſcoſta dalla ſovrabbondanza dell' aria fiſſa. Ma nei proceſſi della diſtillazione, e della putrefazione, mentre ſi ſvolgono gli elementi più pronti a volatilizzarſi, e mentre ſi precipitano per così dire, quelli che portati a maggiori contatti formano delle piccole maſſe ſolide, il reſtante della baſe dell' aria infiammabile , che non ha ancora ripreſo il fuoco elettrico neceſſario, e che non può totalmente ſepararſi dall' aria fiſſa o flogiſticata, ma che deve forſe combinarſi con eſſe più intimamente, forma l' alcali volatile. L' influenza del fuoco elettrico in tutte queſte volatilizzazioni, ſeparazioni , e combinazioni , come in tutti gli altri proceſſi della natura, come indicai all' articolo del magnetiſmo animale, non ſembrerà certamente ſtrana a chiunque ſi darà la pena di riflettere , che riprendendo alcuni elementi l' abito aeriforme laſciano elettrizzato negativamente il corpo da cui ſi ſvolgono . Gli elementi però di queſto devono tendere a riunirſi con più forza , e quindi alcuni formando tra loro delle piccole maſſe ſolide coſtituiranno appunto ciò che dicevaſi altre volte *caput mortuum*, mentre alcuni altri paſſeranno a de' nuovi compoſti tra i quali oſſervaſi principalmente l' alcali volatile. Molte nuove ſperienze che mi ſembrano poterſi tentare potrebbero dare l' ultima conferma a queſte conghetture, che ſono reſe aſſai probabili dalla facile ſoluzione che preſtano a molti complicati fenomeni della natura . Ma queſte oſſervazioni potrebbero indurci ancora a penſare, che la baſe dell' aria infiammabile eſiſtente nei fluidi dei corpi organici , e tendente alla coerenza, o a quella plaſticità, o tenacità di cui ſono eſſi ſuſcettibili , ſeparandoſi dai contatti o per il calore, o per l' urto ed attrito dei fluidi con i ſolidi, debba più facilmente imbeverſi del fuoco elettrico, o combinarſi con eſſo, e però l' attragga realmente dai ſolidi ſteſſi, inducendo queſti ad una contrazione o ad un riſtringimento del loro volume proporzionato alla perdita che fanno del detto fuoco. Quindi meſcolandoſi eſſa con i fluidi ſteſſi non ancora perfezionati , o ſia nei quali non è ancora ſvolta, o ſovrabbondante la baſe dell'aria infiam-

infiammabile, deve servire non solo d'urto ai solidi per la sua espansibilità; ma diffondendo egualmente per la massa del fluido il fuoco elettrico che possiede, deve perdere bensì della sua espansione, ma nello stesso tempo deve disgregare maggiormente gli elementi di questi fluidi, e rendere soprattutto la base dell'aria infiammabile che contengono, più suscettibile d'attraere il fuoco elettrico dai solidi. Si concepirà più facilmente con questa idea, s'io non m'inganno di molto, quello ch'io indicai ancora alla pag. 13. della mia lettera al Cav: Rosa, potersi cioè sospettare, che il chilo, ed il sangue reduce dalle parti per le vene non ricevendo quasi alcun urto dalle vene stesse, ma essendo esposti ad un grado di calore superiore all'atmosferico, sviluppino molta aria infiammabile, una porzione sovrabbondante della quale, trapassando il sangue per il polmone, si amalgami con l'aria deflogisticata dell'atmosfera, e produca l'aria fissa, che si trova nell'aria espirata, mentre l'altra porzione ridotta così a giusta proporzione con gli altri elementi passa nell'arterie, contro le quali agendo, o dalle quali provando una valida reazione vien messa in un'attività tale, che attenuando o sciogliendo le parti crasse del sangue le rende più espanse, più mobili, più penetranti, e più attive. Aggiungasi a tutte queste idee che la tenacità, o coerenza è propria della base dell'aria infiammabile spoglia di fuoco elettrico, e che l'espansione di questa dipende dal fuoco elettrico stesso, che vi si combina allorchè si separa essa dai contatti, e si troverà come nell'azione e reazione dei solidi coi fluidi quelli debbansi contrarre, questi espandere, e si concluderà dippiù che essendo egualmente necessaria per la continuazione della vita, e la contrazione dei primi, e l'espansione dei secondi, il vero principio vitale è la base dell'aria infiammabile pronta ad espandersi combinandosi con il fuoco elettrico, e pronta a passare ad un'aggregazione più intima tra le sue parti allorchè viene spogliata di questo.

Il Fine nel Fascicolo venturo.

Segue l' Analisi del Cremor Solubile del Bergio, *del Sig.* A. D. G.

Analisi del Cremor solubile che trovasi disciolto nel liquore separato dai sedimenti.

PER vedere se si verificano que' principj da me supposti nel liquore contenente il Cremor di Tartaro solubile del *Bergio*, sottopposi a ripetute evaporazioni, e cristallizzazioni il liquore medesimo, supponendo che questo fosse il metodo più acconcio per separare li sali cristallizzabili più, e meno affini al loro solvente acquoso dagli altri che non fossero capaci di cristallizzarsi. Esposi perciò all'evaporazione l' indicato liquore, ch' era di un volume eguale a 12. libbre d'acqua semplice, e prima vi disciolsi la dramma di Cremor solubile, che aveva raccolto dall' anzidetto primo sedimento. Ristretto per tanto il liquido alla metà circa del suo volume, lo posi in luogo freddo, la temperatura del quale era otto gradi sopra il zero del Termometro del Sig. *Reaumur*. Dopo un giorno di quiete vuotato il Liquore in altro vaso, osservai essersi prodotto un sedimento pressocchè simile al precedente composto d' uno strato inferiore di cremor di tartaro ch' era del peso di un'oncia, e di un'altro sale a questo sovrapposto cristallizzato in fiocchi dell' istessissima natura di quello ottenuto nel sedimento anzidetto, e che asciutto era del peso di un' oncia, e mezza. Non mi sono dunque fin'ora ingannato nel giudicare che in quella materia salina di cui è composto il Cremor solubile esister vi potesse del cremor di tartaro, del tartaro calcario, e minerale. L' esistenza del tartaro calcario nel cremor solubile è cosa che s'oppone all'intenzione dell'Autore, ch' è quella di render il Cremor di Tartaro semplice col suo metodo perfettamente solubile nell'acqua; ma in sì fatto modo operando ad onta che s'impieghi dell' acqua purissima e bollente, resta sempre indisciolto in forma di polvere finissima un poco di detto tartaro calcario, che

turba

turba alquanto la trafparenza del liquore (*a*). Ho progredito in feguito all' evaporazione del liquido rimafto, fino a che mi comparve nella fuperficie del medefimo una fottil pellicella, e poftolo allora per 24. ore in luogo freddo ad una temperatura che era di dodici gradi fopra il *Zero* del Termometro del Sig. *Reaumur*, offervai dopo quefto tempo una feparazione polverofa di un fale, involta quefta da un fluido gialletto, e vifcofo che la rendea fommerfa. Vuotato per inclinazione il liquido galleggiante, e lafciato il fedimento per qualche tempo a gocciare, ho lavato quefto con la minor quantità poffibile d' acqua puriffima più che fredda, onde privarlo intieramente di quel acqua-madre che lo involgeva, ed unite le lozioni al primo liquore decantato ripofi il tutto in un luogo freddiffimo a parte. Afciutto per tanto quefto fale polverofo fopra carte emporetiche era del pefo di nov' oncie, e mezza; mi propofi in feguito di efaminarlo, ed indi l' acqua-madre. Prima di venire agli efperimenti ho creduto bene di prendere in efame gli efterni caratteri di quefto fale polverofo. Se io devo confeffare il vero, al fapore, al grado di folubilità nell' acqua, alla figura de fuoi criftalli quando lo feci criftallizzare, ò ben preveduto ch' egli foffe un femplice cremor di tartaro: tutta via volendomene meglio afficurare, feci le feguenti efperienze: Efpofi porzione del medefimo alla calcinazione, e lo vidi efalare una denfa fuliggine accompagnata da un odor tartarofo, divenir nello fteffo

tem-

(*a*) Per la qual cofa è bene in tal operazione prima di feparare il Cremor folubile dal fuo folvente di riftringere il liquido, che lo tiene difciolto fino a pellicola, lafciarlo raffredare perfettamente perchè fi addenfi, ed indi verfarvi fopra di bel nuovo il quintuplo di più del fuo pefo d' acqua di bollo; fi agiterà per un poco la materia con fpatola di legno, e di poi la fi feltrerà; la filtratura finalmente fi farà fvaporare fino a che la foftanza falina fiafi ridotta a ftato da poterfi polverizzare. In sì fatto modo l' efperienza mi fece conofcere che il Cremor folubile del Bergio, fi diffolve perfettamente in una moderata quantità d' acqua, cioè a dire nel feftuplo del proprio pefo, perchè in tal incontro fi fpoglia lo fteffo intieramente di tutto il Tartaro Calcario. Ho offervato innoltre che con quefta rediffoluzione fi fepara anche tuttoil Tartaro minerale, ed il Cremor di tartaro fovverchio, fe per' avventura nonfi foffero feparati negli anzidetti fedimenti o per il troppo umido, o per'un grado di calore maggiore del da noi defcritto nel momento della criftallizzazione.

tempo nero, e quindi proddursi una massa bianca salina, che lisciviata mi diede buona copia d' Alcali vegetabile, ed un pò di terra simile affatto a quella che si produce calcinando il cremor di tartaro commune. Sino qui gli effetti di questo sale non differiscono punto da quelli del Cremor di Tartaro. Quindi ho stabilito di decomporre questo sale coll' Acido Nitroso alla maniera di *Margraaf*, e *Rovelle* il giovine usata per il cremor di tartaro semplice, ch' è la seguente. Introdotta un' oncia di questo sale entro ad un vaso di vetro di fondo piatto, ed espanso, vi versai sopra quattr' oncie di Acido Nitroso composto di tre parti d' acqua, e d' una di spirito di nitro fumante. Esposi quindi la mescolanza ad un dolce calore per qualche tempo affine di favorire l' azione dell' Acido Nitroso, e farne svaporare l' acqua sovverchia. Trasportato il vaso in luogo freddo lo lasciai così per 24. ore. Dopo questo tempo vidi in aghetti cristallizzato del Nitro officinale, bagnato da un liquore gialletto acido, che lo tenea sommerso. Decantato il liquore l' allungai con un poco d' acqua distillata, e versatovi sopra dell' Alcali di tartaro cretoso vidi a succedere tosto una viva effervescenza, ed a precipitarsi nello stesso tempo una polvere bianca, la quale non era altro che un semplice cremor di Tartaro. Feci svaporare in seguito, e cristallizzare il liquor galleggiante, e si produssero ancora dei cristalli di Tartaro semplice, ed alcuni altri di nitro officinale, i quali ultimi giudico provenienti dalla sovverchia quantità dell' Acido Nitroso, che si è unito coll' Alcali vegetabile aggiunto, come ben me lo dinotava il sapor lontano d' Acido Nitroso che scuoprivasi nel liquido prima di saturarlo dell' alcali vegetabile anzidetto.

Da quest' ultimo esperimento particolarmente ben si vede che il Sale da noi preso in esame è un vero cremor di tartaro semplice composto d' alcali vegetabile, e d' acido tartaroso, poichè ogn' uno ben sà che mai sarebbesi prodotto del Nitro officinale, se l' acido nitroso aggiunto non avesse rinvenuto dell' alcali vegetabile, nè tampoco si sarebbe rigenerato il Cremor di Tartaro qualora si ver-

versò del nuovo alcali sopra il liquido che bagnava i cristalli nitrosi, se non avesse contenuto lo stesso liquido un vero acido tartaroso.

Dopo l'analisi di questo sale ho progredito all'esame dell'acqua-madre la quale per i suoi esterni caratteri mi sembra bene meritare il nome di materia salino-gommosa. Erano due giorni che questa stava esposta in luogo freddissimo la di cui temperatura era di sei gradi nel termometro del *Sig. Reaumur*, e ciò ad oggetto di far separare qualunque porzione di Cremor di Tartaro semplice che misto vi potesse esser rimasto. Di fatto depositò dopo questo tempo tre oncie, e mezza circa di semplice Cremor di Tartaro (*a*), parte in polvere, e parte in forma cristallina, rimanendo essa pellucida, e di un color citrino verdiccio. Riconosciuto ch'ebbi dunque il sale deposto per quello che dissi, mi rivolsi ad esaminare il liquore che sopra vi galleggiava, incominciando dalli caratteri esterni.

1. Aveva un sapore acido più vivo di quello del Cremor di Tartaro comune, ma misto però egli ad un pò di salsedine.

2. Tingea in rosso l' infusion di Viole mammole con qualche maggior efficacia del predetto cremor di tartaro semplice.

3. Faceva una viva effervescenza coll'alcali di Tartaro cretoso, e saturato di esso acquistava un sapore inclinante a quello di un misto di quattro parti di Tartaro solubile del *Willis*, e due di Borrace vegetabile.

4. Versato sopra questo liquore dell'Alcohol di Vino tosto s'intorbidava precipitando la materia salina che tenea disciolta in una massa tenace del pari che una gomma rammollita, senza la menoma

(*a*) Ora che ho finito di raccogliere in coteste analisi il Cremor di Tartaro semplice, non mi sembra mal a proposito di accennare una mia osservazione, ed è che siffatto Cremor di Tartaro deposto nelle varie cristallizzazioni, sembra un pò men' acido di quello era prima. Forse che ciò dipende da una picciola perdita del di lui acido sovrabbondante che sia concorsa a sopraccaricare l' alcali del Borrace, e ridurlo tartaro minerale?

noma alterazione di se medesima ; non avendo fatto altro lo spirito di vino in tal incontro che impadronirsi dell' umido che la tenea disciolta, come più affine.

5. Posta una porzione di sì fatto fluido a B. M. finchè si spogliò quasi del tutto dell'umido che contenea, e lasciato pressocchè intieramente raffreddare divenne una sostanza salina riducibile in polvere condidissima, che assorbiva facilmente l'umido dell' aria, e ridiventava molle, tenace, e col sapore medesimo di prima.

Sì fatti caratteri mi fecero pensare, ch' io non mi fossi allontanato dal vero nel sospettare, come spiegai nel principio di questa mia operetta, che una tal sostanza salina gommosa esser potesse un composto di Cremor di Tartaro, di Sal Sedativo, e di Tartaro solubile del *Willis*.

Per assicurarmi di ciò, prima d'ogn' altra cosa, mi determinai a formare nuovamente quel composto che dalle apparenze esterne mi sembrava simile al principio Salino Gommoso preddetto. Presi dunque due parti di Sal vegetabile ossia Tartaro solubile del *Willis*, tre di Cremor di Tartaro, ed' una di Sal Sedativo; feci bollire il tutto in una sufficiente quantità d' acqua pura per alcuni minuti, finchè divenne il Liquore perfettamente chiaro. Mi rissultò così la dissoluzione di un composto Salino che nel sapore, nella dissolubilità nell' acqua, e nel rimanente degl' indicati esterni caratteri mi sembrava affatto simile alla materia Salino-gommosa componente questo Sale del *Bergio*. Ma rifflettendo che l' esteriori apparenze ingannano tal volta, mi determinai a tentare l' analisi di si fatto principio Gommoso-Salino.

Poco s' occuparono gli Autori in tal proposito, nè furono che poveri li tentativi suggeritimi dalla tenue mia abilità, in guisacchè non potei giungere a rilevar abbastanza quanto era di mio desiderio: Col mezzo della calcinazione però ottenni un residuo, o cenere in cui contenevasi oltre di un' Alcali vegetabile base dei Sali Tartarosi da me preveduti, anche dell' Alcali minerale. Mi obbligò questo a sospendere il mio giudizio, a formare delle

delle nuove ipotesi, ed a ricorrere a nuovi confronti per poter meglio intendere la natura di una sì fatta sostanza. Considerai per tanto che essendovi nelle Ceneri predette dell' alcali minerale, non poteva provenire questo se non dalla decomposizione di un Sale Neutro che per base avesse quest' Alcali. Mi rivolsi perciò ad esaminare la quantità del Tartaro minerale ottennuto per la via umida, e vidi ch' esso non era corrispondente per certo a quel quantitativo di un Sale Neutro che proddur doveva la porzione dell' Alcali esistente nel Borrace, accopiato che fosse col acido tartaroso; essendo lo stesso tartaro minerale poco più del peso dell' anzidetto alcali. Considerai d' altra parte poi quanto rifferisce il Sig. *Cadet* (a) sopra il Borrace Tartarizzato, ch' è un sale preparato colla medesima dose degli stessi ingredienti del Cremor del *Bergio*, ed osservai ch' egli suppone ch' esista in quella materia Salina del Sale del *Seignette*, il quale secondo un sì rispettabile Chimico si può considerare come un misto di Sal Vegetabile, e di tartaro solubile minerale. Dopo sì fatte riflessioni mi parve di non ingannarmi nel supporre, che quel sale neutro ch' io andava rintracciando, esser potesse un tartaro minerale solubile ch' io in alcun modo non ottenni frà i sali fino ad ora cristallizzati, e che perciò esistere dovrebbe modificato coll' acido del Borrace in quel principio salino gommoso che compone il Cremor del *Bergio*. Se ciò sia vero, la materia salino gommosa predetta non deve essere soltanto una modificazione di cremor di tartaro, e di sal vegetabile coll' acido del Borrace, ma in aggiunta deve contenere del tartaro solubile minerale, che in null' altro diferisce dal tartaro minerale semplice, se non nell' avere una quantità di acido tartaroso minore di quello, e soltanto bastante alla saturazione della di lui base Alcalina.

Per assicurarmi di ciò non conoscendo miglior modo di quello del confronto, presi due parti di un Sale composto di egual dose di

(a) Elémens de Chymie de l' Académie de Dijon Tom. 3. pag. 64.

di Sal Vegetabile, e di Tartaro solubile minerale; ed uniti che gl' ebbi ad una parte di acido del Borrace, ed a tre di Cremor di Tartaro, feci bollire il tutto in sufficiente quantità d'acqua distillata per alcuni minuti, finchè si formò una perfetta soluzione: esaminai il Sale risultato dalla combinazione loro, e mi assicurai che tanto nelle chimiche, come nelle fisiche sue proprietà era lo stesso, che la materia Salino-Gommosa componente il Cremor del *Bergio*. Con tal confronto non crederei, che alcuno negarmi potesse quanto innanzi ho supposto. Da tutto ciò dunque si potrà conchiudere che la medesima sostanza Salino-Gommosa sia un misto non solo di Tartaro sedativo, e di Sal Vegetabile da noi detto *sedativo*, ma essendosi modificato ancora del tartaro minerale solubile coll' Acido stesso del Borrace, dovrà esservi una terza combinazione, che appellaremmo *tartaro-solubile minerale sedativo* (a). Esaminata in sì fatta guisa la materia Salino-Gommosa predetta osservai, che considerata a stato da potersi polverizzare era del peso di ℔ 2. ℥ $\frac{1}{2}$.

Ora che separati abbiamo i principj costituenti il Cremor di Tartaro solubile del *Bergio* dall' acqua che li tenea disciolti, non mi sembra fuor di proposito a comodo di chi legge di qui unirli.

Sale

(a) Nei predetti *Elém. de Chymie tom. 3. pagin. 64.* si può vedere che tanto il Cremor di Tartaro, quanto il sale del *Seignette*, che si considera un misto di sal vegetabile, e di Tartaro solubile minerale, son tutti combinabili coll' acido del Borrace, formando ciascuno di essi dei risultati particolari, e degni di riflessione. In questo luogo si osserva ancora, che una parte di sal sedativo è bastante per saturare quattro parti di cremor di tartaro; ed io poi ho osservato che una parte dello stesso acido del Borrace può saturarne otto del predetto misto di sal vegetabile, e di tartaro solubile minerale. La cosa essendo così, ponendosi sott' occhio la quantità del sale sedativo esistente nel Borrace da me adoprato, che sarebbe all' incirca onc. 4., e gr. 38., si potrebbe facilmente vedere anche per via di calcolo, che tutta la quantità della materia salino gommosa da noi raccolta, non può essere formata di solo cremor di tartaro e di acido del Borrace, siccome pretendeva certo mio amico, ma che conviene vi sieno dei sali capaci di saturarsi dello stesso acido in minor dose di quella, che conviene per il predetto cremor di Tartaro, come sarebbe il tartaro minerale solubile, ed il sal vegetabile, i quali sono abbastanza manifesti, particolarmente dal sapore salmastro, che nella materia predetta salino gommosa si scuopre.

Sale Criftallizzato à Fiocchi —— —— —— ℔ — . ℥ 1. — ʒ. *6.*
Qual è compofto di 5 parti di Tartaro minerale,
e tre di Tartaro Calcario (*a*)
Cremor di Tartaro femplice —— —— —— — 1. 2 — ʒ. —
Materia Salino-Gommofa —— —— —— —— — 2. ℥ — . — ʒ. 4.
quale proviene dalla combinazione (℔ 3 ℥ 4 — ʒ. 2.
di parti eguali di Tartaro folubile del *Willis*, di acido del Borrace, e di tartaro folubile minerale con altrettanto del loro pefo totale di femplice cremor di tartaro, il che formar deve un rifultato di tre parti poco più di Tartaro Sedativo, e due altre frà fal vegetabile, e tartaro minerale folubile fedativi, così da me detti.

Sì fatte qualità, e proporzioni de' princìpj non fono fempre coftanti, e ciò per due principali caufe. La prima proviene dal Cremor di Tartaro, variando tal volta nelle proporzioni dell' acido fuo in grazia della diverfità, e quantità degli intermedj afforbenti che vengono impiegati nella di lui depurazione. La feconda poi dipende dal Borrace, il quale fecondo le mie offervazioni, non fempre è coftante nelle proporzioni dell' acido, e dell' alcali di lui componenti. Io non pretendo per altro di oppormi a quanto fopra ciò fù ftabilito dal rifpettabile Sig. *Bergmann*, poichè quello ch' egli accenna fi rifcontra il più delle volte (*b*). Unendo affieme poi li rifultati tutti di quefta operazione, tanto quelli ottenuti dai fedimenti, che gli altri ricavati dalla femplice foluzione del cremor folubile, fi rimarca una perdita nel pefo di circa dieci

 oncie,

(*a*) Qualora il Cremor del *Bergio* nell' indicato modo fi fpogli del Tartaro Calcario, Sale di neffuna attività, in effo non fi dovrà confiderar più fi fatto fale.

(*b*) Se per avventura il Cremor di Tartaro non foffe della più viva acidità, ed il Borrace abbondaffe d' alcali, per quanto ho offervato, fi produce una maggior dofe di Tartaro folubile del *Willis*, ed in luogo di Tartaro Minerale femplice fuccede una maggior quantità di tartaro minerale folubile. Quefti reftano faturati dall' acido del Borrace, e ne avviene una materia Salino-gommofa falfa, amarognola, e poco acida, il che prova che vi efifta poca quantità in confeguenza di tartaro fedativo. Non ceffa per altro che talvolta fi ottenga nella criftallizzazione dei fedimenti un fale in fiocchi, il quale è una modificazione per lo più di tartaro calcario con un pò di cremor di tartaro.

oncie, ma ciò devesi ripetere dall' umido di cristallizzazione dei Sali componenti, cioè del Cremor di Tartaro, e del Borrace, il qual umido si perde in gran parte, poichè il nostro Cremor Solubile in grazia dell'azione del calore si riduce pressocchè allo stato di perfetta siccità.

Ma quì non terminano le nostre ricerche sopra il Cremor del *Bergio*; tre altri punti da osservarsi mi sembra che restino. Il primo si è di vedere se l' acido dei tre sali Tartarosi, e quello del Borrace, che compongono la sostanza Salino-gommosa, si mantengano nello stato loro proprio, o se si alterino in vece di natura. Il secondo ha per oggetto di spiegar il perchè nell'acqua bollente con tanta facilità si disciolga il Cremor del *Bergio* all' opposto che nella fredda. Il terzo finalmente prende di vista gli effetti medici ch'ei produce nel clima nostro.

Incominciando per tanto dalla prima delle accennate ricerche, consistente nell' esaminare se abbiano sofferto alterazione alcuna l' acido tartaroso, e quello del Borrace, componenti la materia Salino-Gommosa, per quanto a me sembra, dirò che una sì fatta alterazione è molto probabile. Ho intrapreso un serio lavoro per iscuoprire la verità, ma non sono ancora giunto a quel termine che desidero, per lo che io mi riservo in altro tempo a trattare con più sodi fondamenti un tal punto. Non voglio per altro ommettere ora certe riflessioni, nè tacere ancora il risultato di una esperienza che potrà almeno avvalorare la mia antecedente opinione.

Posta in confronto del cremor di Tartaro semplice la nostra materia salino-gommosa ella è d' un' acidità più forte di quello. Tinge in rosso con qualche maggior forza del medesimo le tinture de' vegetabili di color turchino, ed è infinitamente più dissolubile dello stesso nell' acqua. Confrontandola quindi con ciascuno dei quattro suoi componenti separatamente l'uno dall' altro, dirò anche, che questi son sali tutti cristallizzabili, e che non hanno alcuna tenacità qualora siano umettati dall'acqua; ove all'oppo-

sto

ſto la noſtra materia ſalino-gommoſa non ſi criſtallizza ; attrae l' umidità dall'aria con più avidità d'ogn'altro di quelli, ed umettata che ne ſia acquiſta una grande tenacità. Mi ſi riſponderà forſe a queſt' ultima riffleſſione, che un tal fenomeno potrebbe provenire dalla ſemplice forza di combinazione ; ma chi contempla le proprietà antecedenti convenirà con me, che piuttoſto provenga dalla ſcambievole alterazione degli acidi componenti.

Gli Accademici di Dijon, ed altri ſcrittori ancora fanno preſſocchè le medeſime riffleſſioni ſopra il tartaro ſedativo, ch' è la ſola combinazione del Cremor di Tartaro coll'acido del Borrace, e ne traggono le ſteſſe conſeguenze ſopra di queſto ſale. La noſtra materia ſalino-gommoſa è un miſto all'incirca di tre parti poco più di tartaro ſedativo, e due frà tartaro ſolubile del *Willis*, e tartaro ſolubile minerale, li quali eſſendo ſaturati di queſt'acido del Borrace in null'altro differiſcono dal precedente ſale, ſe non nella minor quantità degli acidi, che li compongono, e nell'avere uno di eſſi, cioè il tartaro minerale ſolubile, per baſe un' alcali fiſſo minerale, invece che vegetabile.

Se ella è così tanto più ragionevole è la mia ipoteſi : ma per verificarla converrebbe riccorrere ad'un' Analiſi eſatta.

Queſta io mi ſono fatto, come diſſi, ad intraprenderla, ma non avendola peranche potuta condurre a fine, mi contenterò di quì riferirne ſoltanto alcuni cenni, i quali ſembrano confermare ed avvalorare la mia ſuppoſizione.

Gli eſperimenti furono eſeguiti per la via umida, e queſti in primo luogo mi fecero vedere, che del ſale ſedativo in natura non ve ne eſiſte appena una duodecima parte di quello che vi dovrebbe eſſere. Secondariamente mi manifeſtarono, che l'alcali vegetabile, e minerale baſe dei ſali Tartaroſi, non ſi è diminuito nella quantità, nè tampoco alterato dallo ſtato ſuo di natura. In terzo luogo conobbi, che l' acido tartaroſo è quaſi cangiato del tutto, poichè non ne potei ſeparare da un' oncia di materia ſalino-gommoſa concreta, ſe non una quantità capace di produrre

 coll'

coll' alcali vegetabile appena tre grani di cremor di tartaro. Se dunque così picciola quantità d'acido del Borrace, e del Cremor di Tartaro si è potuta separare, in qual materia mai si è convertito il rimanente dei medesimi? Questi, per quanto io suppongo, si sono trasformati in un nuovo acido, poichè io ottenni certa particolar sostanza, la quale accoppiata colle terre calcarie, o cogli alcali, mi produsse dei sali neutri differenti da quelli che succeder potrebbero se l' acido tartaroso, e quello del Borrace si ritrovassero nel loro proprio stato di natura. Ciò sarebbe bastante per dimostrare, che i predetti due acidi scambievolmente sono alterati, e si sono convertiti in un'altro di differente natura; ma siccome mi fù insegnato, ed ho veduto colla pratica che i mezzi, che si adoprano nella *separazione* dei principj costituenti i corpi, quegl'istessi talvolta producono delle alterazioni notabili in questi, così tuttocchè abbia usato un mezzo innocentissimo, che non mi dovrebbe far dubitare, nulla di meno voglio eseguire quest'analisi con altri reagenti prima di certificar me stesso, ed i miei amici.

Passiamo alla seconda delle nostre ricerche, ch'è, di sapere per qual ragione il Cremor di Tartaro solubile non si disciolga intieramente in una moderata quantità d'acqua fredda, come succede quando è bollente. Quì in primo luogo conviene riflettere, che il Cremor di tartaro solubile spoglio di tutto il tartaro calcario è un composto all'incirca di due parti di sostanze saline tartarose, le quali se si vogliono disciogliere, e mantenere disciolte in moderato volume d'acqua, ve ne vuole il 24. di più del peso loro, e conviene che questa sia sempre bollente, o quasi ad un tal grado; altrimenti s'ella è fredda, picciolissima porzione di esse si discioglie; e tuttocchè la dissoluzione si faccia allorcchè l'acqua è riscaldata al detto grado, quando poi si raffredda in massima parte le medsieme sostanze saline si separano. Secondariamente si consideri che questi soltanto non sono i componenti del Cremor del *Bergio*, perchè egli è composto di altre tre parti circa di una sostan-

fostanza salino gommosa, la quale ad ogni più picciola quantità d'acqua calda, o fredda si rende perfettamente disciolta, e che di più ella è formata da principj analoghi quasi del tutto a quelli dei predetti sali. L'analogia che ha questa colle altre sostanze saline predette, fà sì che il Cremor del *Bergio* per poco venga mediocremente disciolto da una moderata quantità d'acqua sebben fredda; ma perchè i principj di lui salini di difficile soluzione richiedono il soccorso del calore per rendersi del tutto sciolti, così conviene che l'acqua medesima sia di bollo, acciò lo stesso Cremor del *Bergio* si riduca perfettamente disciolto.

Ma per vie più assicurarsi di questa mia opinione veniamo ad esaminare, se vi sia alcun caso, in cui la somma facilità di alcuni sali a disciogliersi nell'acqua tolga la difficoltà, che hanno altri analoghi ad essi allorchè assieme sono uniti. Di fatto tra questi ne ritrovo uno, che mi sembra il più appropriato, ed è il cremor solubile descritto dalla Farmacopea di Londra (*a*), il quale si compone col cremor di tartaro semplice, e l'alcali volatile. In tal caso una porzione di cremor di tartaro che s' impiega diviene sal vegetabile, perchè l'alcali volatile vi toglie l'acido soverchio, e quest' acido poi così combinato collo stesso alcali volatile produce un nuovo sale, che dicesi Tartaro Ammoniacale. In sì fatta guisa una porzione del cremor di tartaro che si adopra essendosi ridotta in sali molto solubili (*b*) ne avviene, che questi facilitino di molto la soluzione del rimanente dello stesso cremor di tartaro che resta in natura, nel modo presso che eguale a quello del cremore di *Bergio*. Da tal esempio vie più documentato, pot-

(*a*) Tom. 2. pag. 189.

(*b*) Vedi l'opera intitolata Osservazioni spettanti alla Fisica, alla Storia Naturale, ed alle Arti, raccolte, e pubblicate dal Sig. Ab. *Rozier* stampate in Venezia nel 1776. nel Mese di Feb. pag. 94. Quivi il Sig. *Berthollet* così dice; " io ho „ anche fatto un Tartaro vegetabile „ ammoniacale (*ch' è l' unione degli* „ *anzidetti due sali*) saturando il cre„ mor di tartaro coll' alcali volati„ le, questo sale forma cristalli so„ lubilissimi, che sono piccioli pris„ mi quadrangolari rettangoli irre„ golarmente accavallati.

potrò adunque conchiudere che si richiegga il soccorso del calore, siccome in quello di Londra, così nel nostro cremor di tartaro solubile, quando sotto mediocre volume d'acqua si voglia fare una perfetta soluzione, e ciò perchè vi esistono dei sali da per sè medesimi pochissimo solubili nell'acqua, quando non sia ella bollente. Disciolti che sieno poi, se non del tutto, in massima parte almeno in quella tal quantità di acqua conveniente, o pressochè conveniente alla propria natura, e che si suole prescrivere; il soccorso degli altri sali molto più solubili, e con essi affini, che vi si trovono misti, serve ad intieramente discioglierli, se non lo sono, ed ancora a mantenerli disciolti dopo il raffreddamento, quando però la dose dei sali poco solubili non sovrabbondi alla saturazione degli altri solubilissimi, il che ebbi io da osservare in queste, ed altre occasioni ancora (*a*).

Esaminato abbastanza chimicamente per quanto a me sembra il Cremor solubile, rimane ora da far un cenno delle mediche sue proprietà, lo che forma la terza delle mie richieste.

Li Commentarj pertanto di Edimburgo così dicono in tal proposito. " L'Autore ci narra di aver adoprato questo Cremor solubile di tartaro con ottimo successo in tutte quelle specie di
,, febbri in cui convengono i refrigeranti. Quando però si vuole
,, che operi come lassativo; se ne richiede una quantità maggiore
,, del cremor di tartaro commune. Ma potendosi somministrare
,, agevolmente in uno stato fluido, e in una picciola quantità di
,, mestruo, ciò non arreca il minimo incomodo, e disagio all'
,, am-

(*a*) Se vero è pertanto, come lo dimostra la pratica, che per la dissoluzione perfetta di tali composti salini, si richiede una quantità d'acqua bollente proporzionata a un dippresso alla dose de' sali poco solubili in essi contenuti, è facile calcolare, che se si lasciasse nel Cremor del *Bergio* il tartaro calcario, od una soverchia quantità di Tartaro minerale, e vegetabile, vi vorrebbe una maggior quantità d'acqua bollente di quella prescritta, acciò si rendesse per' intiero disciolto, e si mantenesse così dopo il suo rafreddamento; nel qual caso diverrebbe un sale di poca solubilità.

„ ammalato." Sicchè dunque questo sale ha le proprietà medesime del Cremor di tartaro commune, trattone d'esser meno efficace nel purgare pel secesso. Volli verificare queste sue virtù, ed hò pregato anche dei miei Amici di Medica professione a farne degli esperimenti, ed ecco li risultati delle nostre osservazioni. Non possiamo dispensarsi dal concedere che sia egli un' ottimo refrigerante, ed ancora un valido antisettico, e diuretico preso frà il giorno in picciole dosi, ma ch' egli poi purghi meno del cremor di tartaro commune, ciò non si manifestò nel clima nostro; perchè anzi amministrato a persone solite a prendere il Cremor ordinario in egual dose, produsse de' scarichi più copiosi, massime in quelli di fibra gentile. Quello poi di cui non fà cenno lo scrittore mentovato, e che in certi incontri si osservò, si è, che questo sale, usandolo come lassativo, promosse ad alcuni di stomaco debole qualche poco di nausea, e talvolta un dolce vomito. A vista di tal' effetto, ne cercai la cagione; ed esaminando perciò le fisiche proprietà dei principj costituenti questo sale, mi parve poterlo giudicare proveniente da l'una, o l'altra di queste due cause. E per rispetto alla prima, riflettasi che il Sig. *Fourcroy* nella sua materia medica parlando delle sostanze che producono la nausea, ed il vomito, dice che molte di queste acquistano sì fatta proprietà da un misto di sapori dissonanti ch' esse contengono, e porta per esempio trà le altre cose l'Ipecacuana (*a*). Il nostro cremor solubile contiene del Cremor di tartaro semplice, del tartaro minerale, e del tartaro sedativo, che sono tutti di sapor acido, ed in oltre evvi del Sal vegetabile, e del tartaro solubile minerale sedativi che hanno un sapor salato. Se dunque la dissonanza dei sapori può essere una delle cagioni della nausea, e del vomito, non potrebbe essere questa una delle cagioni per cui

(*a*) La Materia Medica di quest' Autore ha per titolo *L' Art de connoitre, & d' employer le Medicamens*. Vedi Tomo 1. pag. 255. a 257. all' Articolo *Des Medicamens de saveur nauseeuse*.

cui il noſtro ſale produca ſovente un tal effetto ? Ma rifflettendo poi che vi ſono alcune altre ſoſtanze, che ſebbene non contengano il miſto dei ſapori diſſonanti, tuttavia ſono capaci di produrre la nauſea, ed il vomito, in grazia d' uno ſtimolo forte che cagionano nelle tonache dello ſtomaco, non mi ſembra difficile che in vece ciò provenir poſſa dalla viva acidità del tartaro ſedativo, che forma uno dei principali componenti del noſtro ſale. Che queſte, od altre ſieno le vere cagioni, io nol voglio decidere, ma dirò bensì che, rinvenuto un correttivo capace di naſcondere la ſalſedine ſua, e di render più mite la di lui acidezza, in grazia di ciò ei non produce più un tal effetto, o ſe pur di rado. Queſto correttivo ſi è il zucchero in doſe di due terzi del peſo del cremor ſolubile che ſi adopra. Formaſi così una bevanda che nulla diſguſta la bocca, nè lo ſtomaco, e che diviene viepiù grazioſa ſe ſi aromatizza colla corteccia di Cedro, di Limoni, d' Arancio, o d' altra ſoſtanza aromatica, che più aggrada all' ammalato.

Ecco quanto poſſo dire ſopra la natura, e gli effetti di queſto Cremor ſolubile. Se appieno non aveſſi ſoddisfato il genio d' un Padrone ch' io ſtimo, ſi condanni la ſcarſezza del mio talento. Alle mancanze mie ſuppliſcano li ſuoi ſaggi avvertimenti, che mi ſaranno grati, bramando piuttoſto d' iſtruirmi per eſſer utile, di qulleo che acquiſtar lodi ſenza merito.

Oſſervazioni intorno all' uſo medico delle Lucertole e de' Ramarri deſcritte in una Lettera del Sig. Franceſco *Dot.* Treviſan *al Sig.* Gio: Battiſta *D.* Marzari *Medico Trivigiano.*

Adi pmo. Ottobre 1786. C. Franco.

ELLA ben a ragione s' avviſa ch' io averò e nell' anno ſcaduto, e nel preſente, cercato d' eſperimentare il valore delle Lucertole, e dei Ramarri, sì nei Cancri, che nella Lue Celtica, tanto più che nei primi cimenti ne aveva di già ottenuti degli effet-

effetti assai lusinghieri : e poichè gentilmente nella sua pregiata Lettera mi stimola a communicarle le mie esperienze, ben volentieri esporolle i fatti con quel candore, e quella verità che si conviene, quantunque gli effetti non abbiano poi corrisposto alle concepite speranze. Non potendo pertanto nell' anno trascorso ritrovare nuovo soggetto attaccato da Cancro, (*a*) ripigliai la cura di quella Donna, cui nell' anno antecedente, come a Lei è noto, a gran pena, feci trangugiare tante Lucertole, e perchè non rimanesse alcun dubbio sull' efficacia del rimedio, ò a bello studio attesa la più calda stagione d' estate, ed in luogo delle Lucertole parietarie, prescrissi i verdi Ramarri. Il cancro in questo frattempo aveva fatti dei progressi notabili; le emorragie erano frequenti, i dolori fortissimi, le veglie pertinaci, e l' infelice donna inchiodata a letto senza potere nemmeno tener il capo a lungo sollevato. Premessa una leggera purgazione le faceva prendere un solo Ramarro al giorno, perchè lo stomaco lo sofferiva a stento ma senza forti nausee, e vomiti. A bel principio gli effetti furono i più seducenti: si calmano i dolori; s' arrestano l' emorragie, il sonno ritorna, il cancro non s' avvanza; dopo pochi giorni si sostiene sollevata, indi a non molti s' alza di letto, e pochi appresso passeggia alcun poco. Tutti questi vantaggi s' ottenero senza alcuna sensibile evacuazione, ch' anzi doveva sollecitare l' alvina con leggeri purganti. Animato del fortunato principio, le feci continuare il rimedio oltre a un mese ancora senza profitto alcuno, indi accorgendomi di qualche progresso nel cancro, ne sospesi intieramente la pratica. Ed in vero poco tempo appresso si estese al naso, e nel corso della vernata l' infelice donna ne morì, dopo aver sofferti dei crudelissimi martiri. Nello stesso tempo io faceva prendere questo rimedio ad un Celtico, e perchè rimaneva dubbioso che nella cura sifilitica a buon fine condotta, ne avesse gran parte il Mercurio antecedentemente preso, isviluppato forse, e messo in azione dall' alcali animale, ò voluto sce-

(*a*) Vedi il T. 2. pag. 347. di questo Giornale.

glierne uno, che giammai soggiacque alla cura Mercuriale. Questi era un uomo di trent'anni circa, sanguigno, adusto, che da qualche anno aveva contratta la lue dalla moglie, di cui si viveva in fede. Gia da due anni non poteva articolare il braccio destro senza difficoltà, e dolore per un' Iperostasi che comparve alla parte superiore ed anteriore del gomito, e che di giorno in giorno fatta maggiore gli tolse quasi ogni libertà di moto. Contemporaneamente innalzossi un'Esostosi alla parte destra della fronte, con forti dolori, e lanciamenti, e da qualche mese ne sorgeva ancora un'altra alla sinistra, accompagnata dagli stessi sintomi. I dolori notturni agli arti erano costanti, ma non gran fatto molesti. A costui, premesso un minorativo, ed alcuni giorni di copiose ammollienti bevande, feci prendere due ben grossi Ramarri al giorno, uno la mattina, e l'altro la sera, senza che ne risentisse alcuna molestia. Trascorsi cinque giorni tacquero i dolori notturni, si raddolcirono quelli della fronte, e l' Esostosi sinistra sembrava abbassare. L'orine erano un poco più copiose, il polso più elevato. Pochi giorni appresso lo sputo si fece più frequente, l' esostosi di recente comparsa s'abbassò intieramente, l'altra scemò d'assai; e l'ingombro al braccio alquanto minorato permise qualche maggiore movimento. Proseguii la cura per altri ventidue giorni senza raccorne maggiori vantaggi: allora per vieppiù accertarmi, quanta parte avesse potuto avere nell' altra cura a buon fine condotta, gli feci giornalmente fregare l' articolazione impedita con picciole porzioni di Pomata Mercuriale, ed in luogo di due gli feci prendere tre Ramarri al giorno. Corsi così dieci giorni con notabile profitto, l' ammalato stanco di così lunga cura, ricusa di più oltre soggiacervi; ed a me convenne abbandonarlo non intieramente guarito, ma reso atto a maneggiare il braccio, ed a sollevare il grave maglio onde stritolare i mattoni, laborioso offizio con cui si compera il vitto. Da queste due osservazioni dell'anno trascorso parendomi di poter dedurre che ne' Cancri poca sia la forza del proposto rimedio, e che faccia qualche

mag-

maggior impreſſione contro alla Lue Venerea, mi ſono volto con tutta la diligenza a cercare un Cancro d'origine Celtica, onde vedere ſe in queſto caſo almeno ſi verificaſſero i predicati *maravi-glioſi effetti* : e di tanto mi fu favorevole la ſorte che a Primavera dell'anno correre, m'abbattei in una donna di quarant'anni circa, d'alta ſtatura, e bene proporzionata, la quale nella ſua gioventù, ed in progreſſo ancora fu più volte attaccata dalla Lue, per cui due volte in tempi diverſi ſofferì l' unzione Mercuriale, la prima con effetti ſalutari, ma non già la ſeconda celebrata cinq'anni or ſono, poichè vi rimaſe un'eſoſtoſi al braccio ſiniſtro aſſai dolente, ed elevata, una viziatura alle oſſa del Naſo che gli reſe la voce ingrata, ed i dolori notturni a tutte le articolazioni, ed alle oſſa Frontali. Nella primavera dell' anno appreſſo crebbero aſſai i dolori alla fronte, ed al naſo, ſi gonfiò la faccia, ed ebbe una ſuppurazione eſterna al lato diritto del naſo, che pur con pena fu cicatrizzata.

A quel tempo l'eſoſtoſi del braccio s' abbaſsò alquanto, e divenne meno dolente; ma gli rimaſe ſempre una leggera tumidezza di tutta la faccia, con un'intenſo roſſore che gli occupa tutta la guancia ſiniſtra, il naſo, la parte inferiore della fronte, e la metà della guancia diritta.

Scorrono due anni che nella guancia ſiniſtra incominciarono a comparire dei piccioli tubercoletti, che preſtamente ſupperati formarono una piaga, che in vano tentò di condurre a cicatrice, e di cui a primavera quand' io primieramente la viddi tale era lo ſtato. Eſſa già occupava la maggior parte della guancia, il ſuo fondo era bernoccoluto, gemeva ſanie fetida e ſciolta, e di ſovente qualche poco di ſangue; i lembi irregolari erano già divenuti calloſi, e rivoltati: i dolori acerbi della parte erano accompagnati dagli oſteocopi che dall'antica epoca, ancora ſuſiſtevano. Gli ultimi di Maggio intrapreſi la cura, e gli faceva prendere giornalmente o un groſſo Ramarro, o due Lucertole, ſoprabbevendovi una carica infuſione di Guajaco. Nei primi giorni ſi deſtò un po-

ca di salivazione, i dolori si calmarono, l'esostosi del braccio scemò alquanto. Presso al finire di Giugno s'accrebbe la gonfiezza, ed il dolore alla fronte, sorsero due tubercoli uno nel mezzo della fronte stessa, l'altro alla parte sinistra un poco al di sopra dell' arco sopracciigliare, che alcuni giorni dipoi suppurarono ambedue, e ben presto mostrarono d'acquistare i caratteri di malignità, che costantemente si mantennero nella piaga che occupava la guancia, sicchè al finire di Luglio sospesi intieramente di più oltre adoperare un rimedio, da cui non ottenne altro vantaggio che di rimanere intieramente liberata dai dolori notturni che da tanti anni la tormentavano. Non lasciai però questa donna senza nuovi soccorsi, e posi a prova l'Arsenico recentemente proposto dal Sig. *Giovanni Heinnorhl* (*a*); ma mi riservo a comunicarle gli effetti che attualmente vado osservando in questa, ed in altra inferma a tempo più opportuno: frattanto io desidererei ch' Ella mi dicesse se crede che i Ramarri d' Amatitan abbiano quella specifica virtù che i nostri non anno, ovvero se teme, che non fossero veracemente cancerose quelle piaghe che colà furono felicemente curate; se meritino qualche luogo distinto fra palliativi del Cancro, e fra gli Antivenerei. Attenderò suo saggio parere intorno a questi miei dubbj, e mi confermo (*b*).

A trea-

(*a*) Vedi alla pag. 23. di questo Volume.

(*b*) Cade quì in acconcio di dare un breve cenno di altri esperimenti eseguiti collo specifico Americano, e l' esito de' quali veramente non corrispose alle magnifiche promesse dei primi promulgatori di questo rimedio in Europa. Nell' Ospitale di Milano ove fin dallo scorso 1784. erano state tentate alcune sperienze colle Lucertole dal dotto ed ingegnoso Sig. D. *Giammaria Mazzi* Medico ordinario di quell' ospitale, del successo delle quali abbiam dato un cenno alla pag. 346. del T. 2. di questo Giornale, nel corso del medesimo anno e nel seguente 1785, furono continuati li tentativi del valente Anatomico Sig. D. *Giambattista Palletta*, Chirurgo spertissimo del medesimo Spedale. Ecco un brevissimo trasunto del Giornale delle sue osservazioni, che furono inserite nel Vol. VIII. P. VI. degli Opuscoli di Milano. 1. Un canchero vasto e deforme già da un anno stabilitosi, il quale avea roso tutto il labbro inferiore, il mento, porzione della base della mascella inferiore, la commessura sinistra della bocca, porzion della guancia, e la metà

tà finiſtra del labbrò ſuperiore . Si amminiſtrarono le lucertole communi dalle una fino alle 25. per giorno, ſicchè nello ſpazio di diciaſette giorni ſe ne conſumarono 95. Produſſero ſudori e ſalivazione, accrebbero le orine; ma neſſuna alterazione recarono nè al polſo, nè al tubo inteſtinale. Il cancro ſotto l'uſo del rimedio andò ſempre più eſtendendoſi, e conduſſe finalmente a morte il povero paziente . 2. Un ſcirro nella parotide deſtra e nella ſottomaſcellare corriſpondente. Lucertole amminiſtrate per 21. giorno dalle una fino alle 12. per giorno. Somma totale 81. Produſſero calore , e ſudore, accrebbero le orine . Niuna ſalivazione rimarcabile , neſſun moto nel polſo , o nel tubo inteſtinale . Il tumore non ſofferſe alcun cambiamento. 3. cancro nell'utero. Dal Giugno per tutto Luglio ed Agoſto 1784. ingojate 120. lucertole. Non manifeſtoſſi nè calore , nè ſudore ſtraordinario , fu piccola la ſalivazione ; tutto il vantaggio che ne riſultò fu l'alleviamento de' dolori, ed il colorito del volto che ſi reſe migliore, ma queſti vantaggi non ſi ſoſtennero che per pochi giorni. La povera donna dovette cedere al ſuo deſtino . 4. In un altro cancro all' utero 50. tra lucertole o ramarri ingollati in varj giorni, neſſuna buona mutazione apportarono . Lo ſpecifico Americano dimoſtratoſi così inefficace per la cura tanto palliativa che radicativa de' cancheri e degli ſcirri, parve all' incontro aver contribuito moltiſſimo alla guarigione di alcune ulceri ſcrofoloſe . L' A. ne reca due eſempj : il primo di un uomo di abito cachettico , cui da due anni quà e là ſul petto comparivano de' tumoretti molli ed indolenti che poi degeneravano in ulceri di cattivo aſpetto, le quali quantunque a varie ripreſe cicatrizzate, ripullulavano ben preſto altrove , ſempre precedute dall' apparenza dei detti tumoretti . Allorchè fu coſtretto a ricovrarſi nell'oſpitale, egli portava parecchie di queſte ulceri, alla mamella ſiniſtra, alla clavicola ed alla parte laterale del collo , le quali aveano una circonferenza ineguale e dura, le carni bavoſe e lividette, e tramandavano una vera ſanie di cattivo colore e fetente. Il poveruomo era emaciatiſſimo , avea la voce rauca , diſſonante , ingratiſſima ; il reſpiro profondo e ſtridulo. Dai 19. d' Agoſto 1785. fino ai tre di Settembre avea preſe 20. tra lucertole, e ramarri , ed in queſto frattempo la voce s'era già riſchiarata, e dormiva più tranquillamente . Dopo avergliene fatte ingojare 45 , ſi tralaſciarono eſſendone mancata la provviſione . Le piaghe erano ſtate medicate coll'unguento Napolitano ; e quelle dell'aſcella erano già chiuſe, e le altre viciniſſime a conſolidarſi, lo furono in breviſſimo tempo; ſicchè ai 13. d'Ottobre il paziente era perfettamente riſanato. Nel corſo di queſta cura non ſoffrì alcuna moleſtia di ſtomaco, ebbe poca ſalivazione, e ſolo orinò più del ſolito . Il 2. di una donna la quale guarì nello ſpazio di un meſe due ulceri ſcrofoloſe in un piede a ſua figlia, medicandole unicamente coll' oglio di Lucertole preparato alla maniera di *Sculteto*. Queſti due eſempj confeſſa il benemerito A. quantunque non baſtino per aſſicurarci dell' efficacia delle Lucertole in tutti i caſi di ulceri ſcrofoloſe, pure ci ſomminiſtrano de' fondamenti di luſinga , abbaſtanza forti per impegnare altri oſſervatori a ritentare ed eſtendere le medeſime eſperienze.

In Venezia ſi è ſperimentato in parecchj caſi e da valenti profeſſori lo ſpecifico Americano ; gli effetti ſenſibili ne furono incoſtanti , ma ge-

generalmente corrispofero dal più al meno a quelli descrittici dai primi osservatori; cioè calore, sudori, salivazione, copia di orine, e qualche rara volta anche scarichi pel secesso. In qualche caso però non se ne manifestò alcuno; ed io amministrai in un caso di sifilide fino a diciotto ben grossi ramarri, distribuiti a due fino a quattro per giorno, senza potermi accorgere che inducessero mai la più menoma alterazione nel corpo dell' infermo, salvochè dopo averne ingojata la somma indicata sopravenne un fortissimo male di stomaco che durò due o tre giorni con senso di pienezza ed assoluta inappetenza, per il quale il paziente non volle più oltre continuare nell' uso del rimedio. Rispetto agli effetti curativi che se ne ottennero, ne' cancri e nei scirri non produsse il menomo benefizio; nella lue celtica mitigò alcuni de' sintomi, ma non effettuò mai una cura radicale.

A treatise on struma, o sia *Trattato sopra le strume o scrofole*, *del* Sig. Tommaso White chirurgo *Londra*. 1784. 8.

Li due oggetti, che contempla l'A. di quest'opera sono 1. di mostrare che questa malattia non sia punto ereditaria, ma che dipenda da cause esterne. 2. che il mercurio dolce ne sia il rimedio il più addattato. Comminicia quindi dall' osservare, che da molti genitori sani nascono alle volte dei fanciulli soggetti alle scrofole, che tra i figli nati dalli stessi padri alcuni ne vanno esenti, mentre altri ne sono tormentatissimi, e finalmente che nascono alle volte de' figli sanissimi dà parenti attaccati da questa malattia. Considera in seguito, che questo male si genera spesso in conseguenza del vajolo, delli morbilli, e della tosse convulsiva, o di alcune altre malattie, e che li poveri, i mal proprj ne sono li più affetti. Crede perciò di poter avvanzare, che la poca cura che si prende dell' aria la quale si respira, o della nettezza del corpo, o di tutte quelle cose che possono impedire il libero corso alla circolazione dei fluidi, soprattutto nei vasi linfatici, possa dar origine a questa malattia; e che possa ancora contribuire alla medesima ostruzione dei linfatici il dar a fanciulli troppo da mangiare, il vestirli troppo stretti, il lasciarli troppo dormire, l'affaticarli molto, o l' abbandonarli ad una total inerzia. Aggiunge poi qualche riflessione che potrebbe veramente portarci a credere che queste malattie possano essere ereditarie. Dice egli che

gli

gli abitanti dei climi temperati ; quelli che hanno un' abito di corpo delicato, ed irritabile, e nei quali si rimarca la pupilla più dilatata dell'ordinario, o le guancie più piene, sono più frequentemente attaccati dalle scrofole . Si contrae spesso dai parenti lo stesso abito di corpo, e tutti quei vizj che dall' abito stesso possono aver origine si dicono ereditarj : almeno tal'è l'idea che devesi avere di questi, cioè che siano seminj, o disposizioni interne, per le quali alla menoma cooperazione di alcune cause esterne si eccitano quelle tali malattie.

Le glandole linfatiche sono la vera sede delle scrofole , e per tutto dove quelle esistono, si può formare il centro od il foco di questa malattia. Quelle del mesenterio , e dei polmoni fra le interne vi sono le più soggette , e fra l' esterne osservansi attaccate non di rado quelle poste dietro all' orecchie, alla parte posteriore del cranio, o all'articolazioni. L'acido, o l'alcali che prevale in queste malattie devesi considerare piuttosto come l'effetto, che come la causa, e sembra naturale il pensare , che se sono alterati nelle loro funzioni i vasi linfatici, che sono i conduttori del succo alimentare, essi non possano agire contro al fluido, che contengono nel modo solito, e però lasciano questo soggiacere alla sua spontanea degenerazione , che lo porta ad assumere il carattere d' acido, o d'alcali.

Quei ragazzi ai quali il troppo cibo affaticando di troppo le funzioni delle glandole del mesenterio , o sopraccaricando queste glandule di succo alimentare le ostruisce, e da origine alle scrofole, cominciano, dice l' A. ; dall' ingrassarsi con sommo contento delle madri ; ma dal troppo peso, o dal troppo nutrimento gli ossi stessi si dilatano si curvano, o prendono una cattiva conformazione, la quale apparendo più visibilmente, quando in seguito si smagrano, si giudica che siano attaccati da rachitide , e si trascura di guarire il primo fonte del male , ch' è l' ostruzione delle glandule linfatiche . L' ostruzioni delle glandule linfatiche dell' altre viscere del basso ventre si riconoscono col tatto, divenendo

que-

queſte dure, e dilatate. La toſſe ſecca, e la difficoltà del reſpiro indicano che le glandule del polmone ne ſono attaccate. Ma ogni qualvolta vengono affette le glandule interne non mancano d'eſſerlo anco l'eſterne.

Paſſa in ſeguito a ragionare dei preſervativi tra quali annovera il reſpirare una buona aria, il mantenerſi proprj, il far un eſercizio moderato, il dormire non oltre miſura, il bagno freddo, ſoprattutto d'acqua di mare. Conſiderando poi li varj metodi con i quali ſi cercò di guarire queſta malattia crede poter aſſerire che ſi ſia tentato ogni metodo poſſibile, ed il più delle volte ſenza alcun effetto, o ſenza rilevare la ragione del procedere. Siccome poi egli giudica che queſta malattia ſia un' oſtruzione delle glandule, che portano in circolo l'umore nutrizio, e che, attaccata una porzione di queſte tutte l'altre ſoffrano la ſteſſa mutazione, così crede che il principale ſcopo della cura debba eſſere quello di levare le oſtruzioni, adoperando quei rimedj, che non urtano troppo i ſolidi già delicati ed irritabili oltre l'uſato. A queſto oggetto preferiſce a tutti gli altri deoſtruenti il mercurio dolce, ed eſternamente crede che baſtino i fomenti d'acqua calda. Se il fanciullo non vuol prender per bocca alcun medicamento uſa egli dell'unguento mercuriale. Se prevale un' acido nelle prime ſtrade amminiſtra la magneſia, o qualch' altra polvere aſſorbente. All' eruzioni nel capo applica l' unguento ſaturnino, od il *ceratum album*, e ſe oſſerva delle piccole ineguaglianze nella cute, adopera l'acqua vegeto-minerale, l' acqua di calce, o la ſoluzione del ſal di tartaro o del ſublimato corroſivo. L'uſo però del mercurio con la facilità, con cui l'adopera il N. A, dev' eſſere un poco ſoſpetto; almeno ci ſembra, che i prattici debbano aver riguardo alla delicatezza dell' abito dei ſcrofoloſi, ed alla loro irritabilità morboſa.

Se-

Segue l'Estratto del Vol. VI. delle Osservazioni e Ricerche della Società de' Medici di Londra.

9. RIfflessioni *sopra la cura dell' epilessia, con alcune considerazioni sopra la pratica del salasso nelle apoplessie. del* D. Gio: Fothergill.

Queste osservazioni sopra l' epilessia scritte in sul finire di una lunga ed estesa pratica, tendono piuttosto ad accrescere li nostri dubbj interno all' efficacia dei rimedj finora impiegati in questa malattia, di quellocchè a dimostrarci un qualche nuovo mezzo e più degli altri idoneo a combatterla od a recargli sollievo. Il D. *Fothergill* considerando la distensione dello stomaco, e la replezione degl' intestini come le cause più generalmente disponenti a questa malattia, stabilisce per cardine principale della medicatura di essa, una dieta leggiera, e lo studio di prevenire la stitichezza di ventre. Su questo fondamento ei s' innoltra anche a far una questione, se la valeriana, il castorio, le gomme fetide, ed altretali disgustose medicine, communemente prescritte nei casi di epilessia, non producano accidentalmente de' buoni effetti, soltanto perchè diminuiscono l' appetito dell' infermo.

Le rifflessioni sulla pratica del salasso nell' apoplessia, le quali chiudono questa memoria, sono dirette ad inculcare una grande risserva e precauzione nell'uso di questo rimedio. Il D. *Fothergill* è di opinione che il polso in siffatti casi sia una guida insufficiente; e' può comparire, osserva egli, teso e pieno più del dovere, per effetto di uno sforzo promosso dall' eccitamento delle forze vitali collegatesi al ristabilimento della vita, e può non difficilmente accadere, che in grazia di una copiosa sanguigna, venga per siffatto modo ad abbattersi la forza animale, e lo sforzo salutare incomminciato venga a sospendersi e per causa della sovverchia evacuazione, e per effetto della malattia stessa, che l' ammalato o tiri l' ultimo fiato subito dopo, o sopravviva sol pochi giorni, ed incontri l' emiplegia; niuna delle quali sventure sarebbe proba-

 bil-

bilmente avvenuta se il salasso non si fosse eseguito. Siccome egli suppone che questa malattia sia d'ordinario occasionata da sovverchj cibi non digeriti, i quali col distendere lo stomaco premono sopra l'aorta, ed impediscono la libera espansione dei polmoni, e conseguentemente accrescono la determinazione del sangue alla testa, così egli è di opinione, che invece di affievolire le forze del malato colla cavata di sangue, si dovesse piuttosto evacuare lo stomaco e gl'intestini cogli emetici, li purgativi, e li clisteri irritanti, ed allo stesso tempo richiamare all'estremità inferiori la corrente del sangue, e risuscitarvi la vitale energia per mezzo dei sinapismi e di altre applicazioni stimolanti.

Questa dottrina quantunque autorizzata da un medico rispettabile e sperimentato com' era il D. *Fothergill*, pure non sembra abbastanza fondata, nè tale da praticarsi senza alcuna eccezione ne' casi di apoplessia che quà e là cadono sotto gli occhi. E' non à dubbio che gli eccessi o l' irregolarità nella dieta debbano spesse fiate risguardarsi come una causa occasionale della malattia in parecchj soggetti, donde risulta la necessità di evacuare prontamente le prime strade: ma ad ottener questo, sarebbe da dare la preferenza ai purgativi ed ai clisteri piuttostocchè agli emetici, i quali non à dubbio accrescono nell' atto della loro operazione la determinazione degli umori alla testa, e quindi arrischiano di far peggiorare la malattia. Ma nel medesimo tempo non sarebbe da trascurare quella speranza di sollievo, che sembra promettercì l'apertura di un vaso sanguigno, per cui scaricar si possano li vasi del cervello, viscere nel quale più d' ordinario è situata la cagione immediata della malattia, attribuita con delle buone ragioni alla congestione del sangue dentro il medesimo.

Il D. *Fothergill* molto giudiziosamente raccomanda alle persone le quali per la loro conformazione sono più degli altri disposte all' apoplessia, di aver la cautela di non tenersi lungo tempo col capo rivolto all' indietro per risguardare fisso un qualche oggetto dietro la loro schiena, a men che non si rivolgano nello stes-

stesso tempo con tutto il corpo. Li cattivi effetti che può apportare una positura sì forzata vengono dall' A. spiegati con un facile e convincente sperimento: si abbia, dic' egli, un tubo flessibile di cuojo della lunghezza di sei o più pollici, e tenendone l' un capo d' una mano l' altro dell' altra, si procuri, girando ciascuna mano d' un verso contrario, di far sì che s' attortigli, e si vedrà che una girata di mani, quando esse sono tra loro alla distanza indicata di sei o più pollici, non fa che picciolissima impressione sulla cavità del tubo suddetto, ma se si abbrevj quella distanza, per modo che non vi sia tra mano e mano altro che lo spazio di due pollici, una sola girata di mano ristringerà estremamente il diametro del tubo, e quasi che impedirà affatto il passaggio di qualunque fluido per esso. Ora, segu' egli, avviene quasi la stessa cosa alle vene giugulari nelle persone di collo corto: le carotidi collocate vicine al centro del moto, si risentono pochissimo del rivoltamento della testa anche negl' individui di collo corto, e perciò continuano a trasportare a piene ondate il sangue al capo. Ma non è così delle vene giugulari: esse giacciono vicino alla superfizie, e quando il collo è corto e grosso nell' istesso tempo, l' attorcimento ristringe per modo il loro diametro, che non possano dar sfogo alla quantità di sangue necessaria; quindi dapprima una vertigine, dippoi a lungo andare una totale, quantunque passeggiera cessazione di tutte le facoltà, o in una parola, una perfetta apoplessia. Tuttocciò è illustrato colla storia di un uomo di collo corto, il quale attraversando il Tamigi in una barchetta aperta, con gli occhi attentissimamente fissati sopra un vascello, che prima gli apparteneva, e senza rivolgerli per qualche tempo dopo che lo avea trapassato, perdette a lungo andare la cognizione, e cadde boccone nella barca, come apoplettico, nè si riebbe che dopo alcune ore, che gli furono apprestati gli opportuni soccorsi.

10. *Storia di un tumore cistico acquoso, aderente alla parte posteriore della vescica, ed in tutta la lunghezza del Retto, il quale*

quale produsse una fatale soppressione d' orina. Di Tommaso Gery Cullum, *chirurgo al cemeterio di S. Edmondo nella Cont. di Suffolk, e Membro della Società de' chirurghi di Londra*.

Il soggetto di questo caso estremamente curioso, fu un giovanetto di 18. anni, il quale da tre giorni era tormentato da una soppressione di orina, quando il N. A. lo vidde per la prima volta. L'addome era molto teso, e dolente a toccarlo, e la vescica compariva distesa due pollici sopra il bellico. Il Sig. *Cullum* passando il suo dito superiormente nell' ano, il quale era molto dilatato, sentì, come s' era immaginato, la vescica molto distesa. Trovando impossibile d'introddurre una sciringa al di là della prostata, punse la vescica al di sopra del pube. Ne uscirono immediatamente tre pinte d' orina, ed in poche ore ne gocciolarono fuor della cannuccia quasi oltre due quarte. L' infermo trovossi molto sollevato, pure il tumore dell' addome innalzavasi ancora sopra il bellico, e quello che si sentiva col dito dentro il retto non era diminuito sensibilmente. Due giorni dopo l' operazione essendo scappata fuori la cannuccia, fu necessario di eseguire una seconda puntura. Quasi dieci giorni dopo questa seconda operazione, egli comminciò a lamentarsi di un dolore universale del suo corpo, particolarmente nelle coscie, accompagnato con brividi e mal sentire, e quindici giorni innanzi la sua morte, rimenandosi quà e là pel letto una notte, lagnossi di un gran dolore, e la mattina vegnente si vedde uscir fuori per la cannuccia una mezza pinta di marcia, e nello spazio di tre o quattr'ore un' altra mezza pinta. Da quel tempo fino alla sua morte, la quale accadde trentun giorno dopo la prima operazione, scaricossi continuamente della marcia, o sola, o mescolata con l'orina. All'apertura del cadavere, si viddero parecchj tumori saccati, grossi ciascuno quanto un uovo di gallina, attaccati all'omento, e levando via questa membrana si scoperse una grossa cisti della tenuta di una quarta, e piena zeppa di un fluido acquoso, la quale non era a nessun luogo attaccata alla sommità od anteriormente pel tratto di

di alcuni pollici; ma posteriormente era fortemente aderente a tutte le parti contenute nella pelvi, e quasi che riempiva tutta la cavità di essa. Due o tre pollici sotto il bellico compariva la vescica appoggiata alla parte anteriore di questo corpo straordinario, del tutto flaccida, e contenente soltanto due in tre cucchiaj d'orina. Li reni erano al doppio più grandi del naturale, e nella pelvi di uno di essi contenevasi una cucchiajata di marcia. L' A. suppone che la marcia uscita per la cannuccia sia derivata da questa sorgente; egli con molta sincerità esprime il suo dispiacere di non aver fatta la puntura della vescica attraverso il retto, piuttostocchè sopra il pube, mentre, come fu provato dalla dissezione, la sola puntura attraverso del retto avrebbe potuto arrecare qualche speranza di buon successo. Una delle attenzioni principali ch'egli ebbe nell'esposizione di questo caso, si fu di accertare, gli indizj o segni più costanti, pe' quali si possa in qualche altra occasione distinguere una simile malattia: sono questi, un tumore dapprincipio dentro lo sfintere dell'ano; una gran distensione dell' addome, anche innanzi che sopravvenisse alcuna soppressione di orina; l' immutato volume del tumore nel retto, come dentro l' addome, ad onta ancora che la vescica sia stata vuotata; e finalmente la circostanza di poter l' infermo soffrire con poco o niun dolore una forte presione sull'addome.

II. *Osservazioni su quella spezie di malattia communemente, conosciuta sotto il nome di malattia del dolor di Testa* di Gio: Fothergill. Questa malattia, quantunque non generalmente passata sotto silenzio, come pretende l' A; degli Scrittori sistematici, avendone fatto menzione *Sauvages* sotto il nome di *vomitus cephalalgicus*, pure non è stata così pienamente esaminata, nè così chiaramente descritta, come lo è in questa memoria dal Sig. *Fothergill*. Questa non è una malattia particolare soltanto di certa età, sesso, temperamento, o stagione, ma attacca indistintamente tutti i soggetti ed in tutt' i tempi. Quelli però che menano una vita sedentaria, che non osservano certe cautele rispetto alla dieta,

ta, e non hanno il ventre abbastanza obbediente, sono più esposti ad esserne assaliti. L'infermo d'ordinario si risveglia di buon mattino con un dolor di testa, il quale di rado attacca tutto il capo, ma solo una particolare porzione di esso, e più d'ordinario la fronte. Con esso va congiunto un mal sentire universale più o meno grande. La durata e la violenza di questa malattia sono molto differenti nelle diverse persone; alcuni se ne liberano dopo due o tre ore, alcuni poi soltanto dopo ventiquattro ed anche più. Ne' giovani esso di rado passa ben presto; ma se mai continua a tormentarli per molti anni di seguito, come qualche volta avviene, l'insulto dura più a lungo, e lascia il corpo così indebolito, che ci vuole qualche tratto di tempo prima che il paziente possa riaversi. Li parossismi di esso si riproducono con molta irregolarità; in alcuni si risveglia ogni due o tre giorni, mentre alcuni altri sel soffrono una volta ogni due, tre, o più mesi. Il D. *Fothergill* è di opinione, che questa malattia proceda più d'ordinario dalla disattenzione alla dieta; e li suggerimenti ch' ei dà intorno alla medicatura di essa, risguardano principalmente il regime; egli chiude la sua memoria con alcune riflessioni generali sulla parte dietetica della medicina.

Il Fine nel Fascicolo venturo.

NOTIZIE DI LIBRI.

Delectus Opusculorum medicorum antehac in Germaniæ diversis Academiis editorum, quæ in Auditorum commodum collegit, & cum notis hinc inda aucta recudi curavit Jo: Petrus Frank M. D. Medic. *clinicæ in R. Acad. Ticinensi Professor. ec. Vol.* 1. *Ticini*. 1785. 8.

L'Illustre Sig. *Frank* dianzi Professore nell' Università di Gottinga, ed ora in quella di Pavia, avvedendosi che molti opuscoli di Medicina assai utili ed importanti, nelle diverse Scuole di Germania pubblicati, sino a noi per la picciolezza della mole

mole di rado, o non mai pervenivano, ha pensato che giovevol opera fatto avrebbe pe' suoi Scolari e per l'Italia tutta, se, ad esempio de' cel. *Haller*, *Sandifort*, *Baldingero*, *Gruner*, *Wituver*, *Wasserberg*, riunendo quegli opuscoli in tomi, qui nuovamente li pubblicasse. Nel primo Tomo, che ora annunziamo, oltre la prefazione, in cui si rende ragione dell'opera, sono i seguenti Opuscoli. I. *Georg. Math.* Gattenhoff, *de Hypochondriasi*. II. *Franc.* Schoenmezel, *an sectio anatomica cadaveribus autochiria suspectis*. Wienholt, *de inflammationibus viscerum hypochondriacor. occultis*. V. *Jo. Petr.* Frank, *de Larvis morborum biliosis*. VI. *Jo. Jac.* Schaerlich, *de usu opii in febribus intermittentibus*. VII. *Burch. Frid.* Munch, *de Belladonna efficaci in rabie canina remedio*. VIII. *Jo. Petr.* Frank, *Epistola invitatoria ad Eruditos*. La scelta delle dissertazioni è molta giudiziosa, ed il cel. Editore l'à resa ancora più pregevole con le importanti annotazioni che a luogo a luogo ci à aggiunte.

L'Epistola agli Eruditi invita i dotti uomini dell'Italia, a comunicare all'Editore le notizie che potranno servirgli per rendere più completa la sua grand'Opera intitolata *Politia medica*, di cui tre tomi sono già pubblicati in Tedesco, e che presto speriamo di leggere perfezionata, o in Latino o in Italiano. Noi ci faremo un dovere ne' numeri seguenti di far conoscere più dettagliatamente alcuna tra le più interessanti dissertazioni comprese in quest' utile raccolta.

Thesaurus Medicus Edinburgensis novus: sive dissertationum in Academia Edinensi, ad rem Medicam pertinentium ab anno 1759. ad 1785. Delectus, ab illustri Societate Regia Medica Edinensi habitus. 8. *T.* 2. *Edinburgi & Londini*. 1785.

UNA scelta delle dissertazioni Mediche inaugurali pubblicate nell'università di Edimburgo dal 1728, fino al 1758, fu messa in luce per ordine della stessa Accademia dal D. *Guglielmo Smellie* in due Vol. in 8. nel 1779. Li due volumi che ora an-

annunziamo formano la continuazione di quelli, e comprendono le migliori differtazioni pubblicate dal 1759. fino all' 1785. Il giudizio dell' Accademia che avendo nominata apposta una commissione di alcuni fra suoi membri per mettere in ordine queste dissertazioni, ne à approvata la scelta ed ordinata l' edizione, n' è un sicuro mallevadore del merito di essa. Noi ci limitiamo per il presente a porre sotto gli occhi de' nostri lettori il catalogo di questi opuscoli, riservandoci di far conoscere in seguito con più dettaglio, quelli che ci sembreranno più interessanti. 1. Pultney *de chinchona officinali*. 2. Palmer, *de vermibus intestinorum*. 3. Nooth, *de Rachitide*. 4. Smith, *de actione musculari*. 5. Lind, de *Febre remittente in Bengalia* 1762. 6. Monro-Drummond, *de febribus arcendis discutiendisq.* 7. Odier, *de Elementariis musices sensationibus*. 8. Hamilton, *de perspiratione insensibili*. 9. Crawford, *de Cynanche stridula*. 10. Wainman, *de vino*. 11. Gregory, *de morbis cæli mutatione medendis*. Dennison, *de irritabilitate arteriarum & venarum*. 12. Lilie, *de Plumbi virtutibus medicis*. 13. Hunter, *de Hominum varietatibus*. 14. Heysham, *de Rabie canina*. 15. Bell, *de Physiologia Plantarum*. 16. Stevens, *de alimentorum concoctione*. 17. Evans, *de Fœtus humani nutrimento*. 18. Keir, *de attractione chemica*. 19. Wade, *de nutritione*. 20. Cleghorn, *de Igne*. 21. Quin, *de Idrocephalo interno*. 22. Cullen, *de consuetudinis effectibus*. 23. Archib. Cullen, *de frigore*. 24. Nihell, *de cerebro*. 25. Stuart, *de systematis nervosi officiis*. 26. Winterbotton, *de vasis absorbentibus*. 27. de Butts, *de Æris effectibus*. 28. Hare, *de syncope*. 29. Monro, *de Tetano*. 30. Owen, *de contagione*. 31. Cleghorn, *de somno*. 32. Paterson, *de evaporatione*. 33. Unthank, *de Leucophlegmatia*. 34. Emmet, *de Aere fixo*. 35. Ferris, *de sanguinis per corpus vivum circulantis putredine*. 36. Donnell, *de submersis*.

)(N°. XII.)(

CISTALGIA ELMINTICA.

OSSERVAZIONE (*a*).

IL Signor don Giovanni Balanza esemplar Sacerdote e Canonico meritissimo della Collegiata Chiesa di Umago nell' Istria Veneta, uomo quinquagenario, di succoso temperamento e in generale di sanità consistente fu sottoposto da tre e più anni alle molestie del calcolo e della renella, i cui fenomeni e la cui sede si rimarcavano dentro al cavo de' reni principalmente. Varie calcolose sostanze, che insiem colla orina in diverso tempo e in conseguenza di varii insulti si sono espulse, lo dovevan far credere agevolmente disposto alla litogenesi della vescica, dove fermandosi e trattenendosi o la materia arenosa o lo stesso calcolo, moltiplica gradatamente la sua potenza attrattiva, si combina ai principii di affinità, si lega, si aduna e costituisce per ultimo la malattia della pietra. Un tal sospetto accrescevasi molto più, allorchè sull' incominciar del Settembre dell' anno scorso dolori vivissimi nella regione della vescica orinaria corrispondenti alla porzion centrale dell' osse sacro e congiunti al ritiramento del cordone spermatico e del testicolo a parte destra lo molestavano atrocemente e gli producevano qualche irregolare e non gran fatto durevole strangu-ria. La introduzione del catetere nella vescica avrebbe forse decisa la inesistenza di un qualche corpo lapideo in quel cavo; ma perchè dagli anteceduti fenomeni sembrava chiaro abbastanza il carattere del di lui morbo, non si è pensato ad una simile esplorazione, nè si è imaginato, che da altre cause avessero a trar la origine que' crucciosi fenomeni. Ulterior fede esigeva il giudizio

(*a*) *del Sig. Panzani.*

già ſtabilito per la riproduzion ſucceſſiva dei riferiti ſintomi, che avvenne in Dicembre circa il Natale e alla metà della decorſa Quareſima; e ſebbene annunciaſſe il ragguardevole infermo di ſperimentare una ſenſibile diverſità fra i dolori del calcolo per ſaggio ſuo proprio ben diſcernibili e i dolori delle tre altre accennate ingruenze, con tutto queſto non poteva il ſuo medico determinarſi a decidere, che prodotti realmente non foſſero da un' affezion calcoloſa. Non era infatti quaſi neppur da preſumerſi, non eſſer la ſerie delle apparenze una riſultanza continuata di una cauſa ben cognita e abituale, quando al contrario ſembrava ragionevole e veriſimile, che la ſituazion contingente del calcolo, la configurazione di eſſo, le tante poſſibili modificazioni e del ſuppoſto aggregato lapideo e della ſoſtanza medeſima della veſcica doveſſero inſieme dar luogo a una fortuita e relativa epigeneſi di variate e diſſimili ſenſazioni.

Malgrado un giudizio così drittamente fondato ſopra la eſſenza individuale di una tal malattia, l'evento di eſſa moſtrò pur troppo non eſſere affatto impoſſibile l'ingannarſi nella deciſione di alcuni morbi a fronte ancora d'indizii conſiderabili. Nel mercordì ſanto verſo la ſera crebbero al Religioſo i dolori e la ſtranguria, che non cedettero alquanto ſe non verſo le ore due della notte evacuando l'orina; e compiuto appena il vuotamento della veſcica provò il malato nell'uretra un certo ſolletico non enunciabile eſattamente, per cui gli pareva traſcorrere lungo il cavo di un tal canale un qualche corpo ſtriſciante e levigatiſſimo. Due volte di ſeguito e con intervallo abbaſtanza notabile fu egli coſtretto a eccitare nella maggior loro azione i muſcoli ejaculatori per liberarſi da un tal prurito; e notò eſpreſſamente, che in ogni volta ſcappò dall'uretra un corpo ſdrucciolo e di biſlunga figura a precipitar nell'orina. Si avvide ſul fatto iſteſſo, che la uſcita di queſti due corpi qualunque ſi foſſe la loro ſpezie lo liberarono a un tratto dalle ſoſtenute moleſtie; e il ſollievo iſtantaneo e la ſingolarità di quella eſcrezione lo invitarono ſubito ad eſplorar nella matula

tula la qualità della orina, onde si era sgravato. Fu egli dapprima sorpreso osservando l'orina sanguinolenta, che mai per l' addietro era stata simile ad onta pur anco dei dolori più atroci del calcolo e della renella; e tratto conseguentemente da più sollecita curiosità versò colla più possibile diligenza una tale orina per esplorarne i suoi sedimenti. In fondo alla matula trovò egli due vermi della lunghezza di oltre due pollici ciascheduno, della grossezza di circa una linea nel maggior loro diametro, di un colore assai rubicondo, assottigliati e acutissimi nelle due estremità, semoventi ancora ed in vita. Questi due vermi tolti fuor dalla orina, e dal malato medesimo conservati nello spirito di vino esistono nelle mie mani ostensibili ad ogni curioso; e da me esaminati con una lente non dimostrarono distinzione alcuna di sesso, forse al presente non discernibile in forza del corrugamento procurato dall'alcohol sulle lor fibre. Si è peraltro esattamente distinto, ehe son formati da una serie continua di annelli circolari legati insieme l' un l' altro per via di una tonaca membranacea a fibre longitudinali: sembrarono mancare affatto di occhi: la loro testa vien terminata da una laminetta lenticolare di una consistenza quasi cornea, sotto la quale si osserva una cavità irregolarmente rotonda, che serve ad essi probabilmente di bocca. Rassomigliano in qualche maniera ai lombrichi intestinali.

Storie di fatti analoghi.

I Filosofi e i medici de' tempi antichissimi non riconoscevano altra generazione per gli esseri da loro chiamati *imperfetti*, fuorchè il corrompimento delle sostanze: la putrefazione fu allora considerata come la causa della esistenza di tali individui; e ne insegnarono in qualche senso anche il meccanismo (*a*). Una dottrina consimile ricevuta universalmente à dato luogo a concludere, che nel corpo animale esister non possano altrove le varie spezie dei vermi oltre al cavo degl' intestini, per entro al quale pur pre-

 ren-

(*a*) Aristotel. *de generat. & corrupt. Summ. IV. Lib.* 2. *cap.* 1.

tendevano effettuarsi un' assoluta putrefazione (*a*). Fu il primo forse *Galeno* ad accorgersi, che talora s'incontran de' vermi anche fuori delle vie alimentari; e una congerie di tali viventi da lui osservata in un rene lo istrusse a non ricercarli soltanto nella cavità intestinale (*b*). Non è tuttavia presumibile, che questo celebre medico abbia pensato essere stati que' vermi la causa del morbo renale, che investigava: l'averli rinvenuti in un' apostema di un simil viscere lo avrà indotto a supporre, che fosser nati dalla putredine in consonanza de' dogmi peripatetici; e ciò è maggiormente probabile quando si osservi, aver quest' autore per altri titoli rispettabile decisamente asserito, che dall' artefice creator dell' uomo non riconoscono i vermi la loro generazione (*c*). In conseguenza di queste dottrine le osservazioni e le ricerche sui vermi e sulle lor sedi nel corpo umano è stata scarsissima anche dopo il ristabilimento delle ispezioni anatomiche; e *Mercato* e i due *Lusitani* e *Boneto* e tanti altri poligrafi di storie morbose o poco ci parlano delle malattie, dove si osservarono i vermi, o ne trascurano affatto la descrizione. Le osservazioni però frequentissime ànno dato a conoscere, che in ogni sito del corpo umano possono esistere i vermi; e un tale articolo è divenuto ne' tempi più a noi vicini l'oggetto delle ricerche, onde fissare fin dove possano rinvenirsi tali creature e quale sia la loro indole rispettiva e a qnali fini pur si destinino nella catena degli enti animali (*d*). Forse l'abuso del microscopio, le cui scoperte si sono universalizzate bene spesso oltre ai confini della ragione e della verisimiglianza, dimostrando uno stuolo immenso di vivi individui per l'addietro incogniti affatto ed anche talora non sospettati, à indotto gli uomini a persuadersi, che una gran parte de' morbi avesse unicamente a desumersi dalla colluvie de' soli vermi o visibili o invisibili; e trassero di quì origine quelle teorie generali, che per la

(*a*) Aet. *Tetrabibl. de Febribus cap.* 16.
(*b*) *de Spermat.* §. IV.
(*c*) *de Foetus Formatione*, *cap.* VI.
(*d*) Si veggano le Osservazioni del Redi intorno agli animali viventi, che si trovano negli animali viventi.

la facilità loro si sono adottate, onde spiegare le costituzioni epidemiche e le malattie di contagio. Senza però far parola di simili discussioni ultronee al nostro istituto raccoglieremo que' soli casi, che ci son cogniti, i quali provino esistere i vermi non rade volte anche fuori della cavità intestinale.

Egli è ormai deciso da più di due secoli finalmente, che ogni cavità del corpo animale può esser sede de' vermi (*a*); e se ne sono osservati per fino dentro agli alveoli de' denti, dove eccitavano un dolor lancinante interrotto, senza la carie nè de' denti medesimi, nè delle ossa delle gingive (*b*). Se ne trovarono anche di una lunghezza considerabile dentro del cranio fra la dura e la pia madre, che sono stati la causa d' irrimediabili cefalalgìe (*c*). Altri ne uscirono qualche volta dai seni frontali col solo soffio delle narici, che tratti per tal maniera dal loro asilo fecero cedere i più molesti fenomeni di quella parte (*d*). Alcuni pur se ne viddero fra il pericardio ed il cuore, che producevano durante la vita dell' ammalato e sincopi e palpitazioni e dolori (*e*). Un verme considerabile parimenti nel cavo del pericardio fu anche trovato dallo *Spigelio* notomizzando un cadavere; la di cui vita morbosa relativamente a un tal fatto ci resta incognita (*f*). L' uomo quadragenario, che fra i dolori e gli spasimi de' precordii è perito nel breve giro di circa otto giorni, avea egli altresì fra il pericardio ed il cuore un verme nero e peloso della lunghezza di un palmo, che lacerava e rodeva quelle sostanze (*g*); e l' accurato *Senac* prendendo in esame alcune concrezioni polipose del cuore rassomiglianti in qualche maniera a de' vermi, riferisce la storia di tali esseri da lui rinvenuti nel cuor di un cadavere e intorno agli attacchi del pericardio: aggiungendo inoltre, che dentro al cuore de' cani es-

(*a*) Holler. *Da morb. intern.* lib. I. cap. I.
(*b*) Salmuth. *Collect. Obs. Cent.* III. XXXII.
(*c*) Beniven. *Exempl. Medic.* cap. C. Zacut. *Prax. admirand.* lib. I. *obs.* VI.
(*d*) Tulp. *observat.* lib. IV. cap. XI.
(*e*) Bonet. *Sepulchret. anat.* Vol. I. lib. I. Sect. XVIII. *obs.* VI.
(*f*) *Opera omnia*, *de Anat. Corp. hum.* lib. 3.
(*g*) Bagliv. *Opera omnia*, *in Epistola ad Andryum*.

essendosi più di una volta osservati dall' illustre *la Pie* degl' *eyron* interi glomi di vermi, è assai conveniente il pensare, che ciò del pari addivenga nell'uomo istesso (*a*).

Noi lascieremo da un canto le storie non infrequenti de' vermi, che si rinvennero in altre parti del corpo umano, bastando le quì enunciate a provar chiaramente quanto sia estesa dentro alla nostra macchina la sede di tali viventi creature; e senza punto confonderli con quella spezie di vermi, che o s' introducono dall' estrinseco dentro di noi come sono i *crinoni* i *dragoncelli* e i *sironi*, o dentro di noi entrar possono vivi come la *tenia* ed i *lombrici intestinali*, ragguaglieremo que' fatti di nostra cognizione, che tolgono ogni dubbiezza intorno alla classe de' vermi *ingeniti*, fra i quali io certamente comprendo quelli delle vie orinarie. Probabilmente quest' ordine di malattie verminose non si riputerebbe di una tal rarità, se gl' individui aggravati da morbi simili non isfuggissero il più delle volte all'attenzione de' medici osservatori, o se le osservazioni di questo genere si conservassero tutte e si trasmettessero ad uso pubblico. I morbi medesimi più straordinarii passano bene spesso in veduta di qualche medico indifferente, che appena ne fa parola: altri poi occupatissimi o non trovano il tempo o non si curano di trovarlo per conservarne i dettagli; ed è in conseguenza di un tal disordine inevitabile, che l' arte nostra è tuttor difettosa di osservazioni sulle combinazioni men consuete ed è scarsissima in alcuni punti la etiologìa.

Tommaso Bartolino diligentissimo raccoglitore delle osservazioni più interessanti narra una storia importante di vermi usciti insiem coll' orina dalla vescica. Una donna di ragguardevole condizione morì in Danimarca di un parto difficilissimo tormentata da convulsioni, da dolori e da smania circa la regione del pube. L' orina, che evacuava tanto innanzi, quanto dopo la morte, era affatto cruenta, scaturiva involontariamente durante la vita e nuotavano in essa de' vermi osservabili, il cui numero e la cui grandez-

za

(*a*) Traité *de la structure du Coeur*, Vol. 2.

za non ſi determinano con preciſione dallo Scrittore (*a*). Un altro fatto di un uomo, che maltrattato da una penoſa e diuturna iſcuria ſi è liberato da un ſimil morbo colla eſpulſion di tre vermi dalla veſcica, è riferito dal *Rodio*, che aggiunge eſſere uſciti i tre vermi viviſſimi e preceduti e ſeguiti dalla orina ſanguinolenta (*b*). *Boneto* à laſciata nelle ſue opere una oſſervazione di un certo *Albrecht* medico in Helmſtadt, che racconta la iſcuria di un Soldato inceſſantemente anguſtiato da ſette giorni per dolori atrociſſimi circa il bellico e per gonfiezza oltremodo avvanzata nell' ipogaſtrio, dove ſi reſero inutili tutti gli ajuti dell' arte medica: un verme ſcappato dalla veſcica inſiem coll' orina lo rimiſe toſto in ſalute, ancorchè durante lo ſpazio di alcuni giorni dopo una tale eſpulſione l' orina ſiaſi mantenuta molto ſanguigna. Queſto verme era vivo, groſſo quanto una penna da ſcrivere e lungo più di tre dita traſverſe (*c*). Due caſi parimenti ſi leggono, uno de' quali poco diſſimile dall' accennato nella perſona di un Parroco, l' altro di molti vermi quaſi uniformi agli aſcaridi in una donna quadragenaria; e in tutti e due queſti caſi precedettero l' iſcuria le tenſioni i dolori, ſi combinarono alla evacuazion dell' orina le convulſioni, e ſuſſeguirono i vermi e l' orina ſanguinolenta (*d*). Anche una Monaca da lungo tempo inſultata per non frequenti iſcurie ſi è liberata per ſempre dalle provate moleſtie evacuando molta orina ſanguigna, a cui ſuccedettero cinque vermi bislunghi diafani e di ſottiliſſimo corpo (*e*). Un fabbricatore di aceto penò quattr' anni per atrociſſimi dolori nell' ipogaſtrio con tenſione di tutto l' addome e con frequente iſcuria; e dopo un sì lungo tempo ricuperò la ſalute eſpellendo dalla veſcica un verme lungo due pollici ſimile ai lombrici nella figura, e perdendo dall'

uretra

(*a*) *Mirabilius autem erat* (ſono ſue parole) *quod urina plane fuerit cruenta, vermibusque craſſiuſculis referta. Hiſtor. Anatom. rarior. Cent. I. Hiſt.* LXXXIX.

(*b*) *Obſ. medic. Cent. III. Obſ.* XXXVI.

(*c*) *Medicin. Septentrional. Cap.* XXXI. *de urinis*.

(*d*) Manget *Bibliot. Med.* Vol. IV. Lib. VII.

(*e*) *Ephemerid. Curios. Natur. decad.* III. *Ann.* III. *Obſ.* LXXV.

uretra una gran copia di vivo sangue (*a*). Un'altra storia di un verme reso per le vie dell'orina fu in altri tempi da noi medesimi fatta pubblica riportando una osservazione su tal proposito, che fu annunciata dal Signor *Reisin*; e si è parimenti allora notato con precisione, che uscì quel verme accompagnato da orina sanguinolenta e che guarì l'ammalato immediatamente (*b*).

Risulta adunque da tutto questo, che le malattie verminose della vescica se non sono molto frequenti, non sono rare peraltro a segno da trascurarle a guisa di morbi straordinarii ed insoliti. Forse anche i vermi delle altre cavità si potrebbono riconoscere meno rari, qualora men rare fossero le ricerche morbose di anatomìa; e se la investigazion diligente delle sensazioni moleste durante la vita degl'individui aggravati da tali disordini seguita fosse immediatamente da un accurato estispizio, sarebbe assolutamente possibile giungere al fatto di stabilire una volta i fenomeni caratteristici, onde ravvisar la esistenza di ospiti così perniciosi nei varii siti del corpo umano. Poche sono esse per verità le notizie, che ò potuto io raccogliere sull'argomento de' vermi della vescica orinaria, nè bastano certamente a stabilir dei principii, colla scorta de' quali fissar la nozione di simili malattie: sono esse di più imperfettissime almeno in riguardo degli andamenti morbosi, che precedettero la evacuazion per orina delle accennate viventi creature: probabilmente si aggiunge, che varia essendo la indole dei vermi osservati, dovrà esser diversa anche l'apparizion de' fenomeni durante il male; ma nonostante sarà incontrastabile, chè anche malgrado a tante difficoltà si può formar qualche canone per uso pratico. Di ciò tratteremo tra poco, dopo di aver discusso qualche altro punto di curiosità, che concerne la genesi e la maniera di vivere di tali vermi fuori d'ogni influenza dell'aria e separati dall'ordine generale d'ogni animale.

Con-

(*a*) Vandermonde; *Journal de Med. pour l'année* 1758. *Num.* XXIII.
(*b*) *Giornale di Med.* Vol. XI. *Num.* XXV.

Considerazioni.

Io ò chiamato superiormente colla denominazione d' *ingeniti* tutti que' vermi del corpo umano, i quali esistendo in un sito, dove giunger non possono per via estrinseca, è necessario concludere, che là si formino e che forse anche moltiplichino dopo formati. Egli è di fatto dimostratissimo, che non si sono essi aperto il passaggio col traforare altre parti, mentre nelle cavità rispettive, dove si son ritrovati, non si osservò mai indizio alcuno nè di apertura, nè di lesion preceduta. I vermi della vescica orinaria segnatamente sono la prova più indubitabile di una tal verità riflettendo, che appena libero questo viscere da tali animalizzate sostanze mancano affatto i preceduti fenomeni di malattia e passa l' infermo in istanti dalla condizion di ammalato alla condizione di uom sano; ed è evidentissimo, che dall' estrinseco non può introdursi alcun verme in quel cavo, com' è evidente del pari, che se passassero i vermi nella vescica traforando il retto intestino dovrebbono svilupparsi i dolori, le infiammazioni, il tenesmo in quella porzione dell' alimentar tubo ed agevolmente di tutto il colon prima di dar luogo ai sintomi proprii della vescica irritata. Oltreacchè io reputo considerabile la differenza apparente quanto a struttura ed a configurazione, che passa tra i lombrici e gli altri vermi degl' intestini e i vermi della vescica: dunque siffatti vermi nascono positivamente nel sito, dove si trovano, ancorchè derivino originalmente da un seminio comune con tutti gli altri che più son cogniti. Si rifletta inoltre, che i vermi in genere son famigliari alla gente di fibra lasca e di succoso temperamento, e che al contrario ne' macilenti e negli uomini di fibra rigida non son frequenti (*a*): almeno è cosa ordinaria il vedere, che gl' individui medesimi sottoposti alla *tenia* erano pingui abbastanza prima dell' epoca di una cotanto pervicace affezione.

La pazienza ostinata de' Fisici di questo secolo, che analizzando i mi-

(*a*) Van Swietten, *Comment. ad Aphor.* 1362.

i miſteri della natura è giunta ad intendere il modo, con cui ſi operano i più ſorprendenti fenomeni, ſi è avveduta non eſſere un ſolo il mezzo impiegato alla geneſi delle ſoſtanze animalizzate (*a*): alcuni individui del regno animale ſon deſtinati per gradi a deviare dal ſiſtema generico di queſto regno fino a confonderſi quaſi del tutto coll' ordine de' vegetabili ed a veſtire in qualche maniera le proprietà delle piante (*b*). Tali ſono i polipi certamente, alcune ſpezie di vermi e tutta la claſſe de' zoofiti. Il principio di queſta degradazione fu ſaggiamente oſſervato conſiſtere nella contingente modificazion peculiare dell' organo eſſenzial della vita; e fu deciſo, che quanto più rifleſſibile divien la ſtruttura del cuore negli animali diverſificando nella figura dal cuor dell' uomo, tanto maggiormente l'animal ſi allontana nella diſtribuzione delle ſue parti dalla conformazione di queſto eſſer primario tra le creature: ſe varia a tal ſegno la conformazione del cuore negli animali, che o poco ſi riconoſca, oppur non ſi renda riconoſcibile la compage di un organo così importante, l' animale, che ne riſulta, è egli ſempre viemmaggiormente *imperfetto* fino a ſembrare un teſſuto informe di organiche particelle e a moſtrare in ſe ſteſſo un aggregato appena diſcernibile d' imperfettiſſima animalità (*c*). In uno ſtato di tanta degradazione va la eſſenza animale rimovendoſi a poco a poco dalle leggi ſue conſuete; e la maniera della propria propagazione tende ſempre più a collegarſi con quella de' vegetabili. Alcuni eſſeri ſi moltiplicano colla depoſizion delle ova, che vengono in ſeguito fecondate dal paſſaggio del maſchio ſopra di eſſe ſenza verun precedente congreſſo, altri propagano colla union ſimultanea di tre individui, altri ſi fecondano da per ſe ſoli, altri finalmente ſi ſuddividono in brani per moltiplicare la loro ſpezie; nè ſi può rivocare più in dubbio, che gli eſſeri ſegnatamente di queſt' ultima ſuddiviſione non ſiano la riſultanza di una indeterminabile unione di tutti organici, dove la diſ-

(*a*) Adanſon, *Hiſtoir. natur. du Senegal*.
(*b*) Bonnet, *Conſiderations ſur les corps organiſés*, Vol. II.
(*c*) Buffon, *Hiſtoir. nat. Diſcours ſur les animaux*.

disgiunzion di ogni pezzo dà luogo allo sviluppamento de' germi inclusi. Le tante esperienze sulle riproduzioni animali (*a*), le ricerche sui polipi di acqua dolce (*b*) e le sezioni istituite su alcune spezie di vermi (*c*) sono elleno inintelligibili affatto in qualunque altra ipotesi; e tutte le opposizioni, che s' inventarono contro la dottrina della preesistenza de' germi, son certamente di non malagevole risoluzione (*d*).

Possono le materie animali restar sì al basso nella scala della organizzazione, che il tessuto e la forma delle combinazioni si rendano *semplicissimi* relativamente alla classe degli esseri più perfetti. Ne abbiamo gli esempii sott' occhio nell' immenso numero degli animali microscopici esistenti nei varii liquidi o dimostrantisi nelle infusioni (*e*); e questa loro *semplicità* sembra pur anco concorrere a moltiplicarne prodigiosamente la spezie e a ripararne la perdita con prontezza. Egli è dimostrato, che quanto più è riflessibile la mole dell'animale, tanto maggiore si è la complicazione de' mezzi impiegati dalla natura a riprodurne gl' individui (*f*); ed è in conseguenza di così provvida economìa, che la moltiplicazione degli enti animali si osserva *minima* nelle razze grandi e *massima* nelle razze minime. Quanto più poi si fa semplice la struttura degli animali per giungere fino alla impercettibilità della mole, tanto più cresce il numero di que' mezzi, che tendono a moltiplicarne la riparazione; e vediamo infatti la sollecita e portentosa popolazione de' piccioli quadrupedi, de' piccioli augelli e de' piccioli pesci, per non parlar degl' insetti o delle altre classi inferiori nell'ordine della creazione. Ma siccome a misura, che la organizzazione animale si va scostando dalla moltiplicità delle proprie modificazioni per avvicinarsi e confondersi colla organizzazion vegetabile, che noi chiamiamo col nome d' *imperfezione*

 ani-

(*a*) Spallanzani, *Prodromo sopra le riproduzioni animali*.
(*b*) Trembley, *Mémoires pour servir a l' Hist. d' un' esp. de polyp.*
(*c*) Bonnet, *loco cit.* Spallanzani, *loco cit.*
(*d*) Haller, *Elem. Physol.* Lib. XXIX. Sect. I. & seq.
(*e*) Spallanzani, Opuscoli di Fisica anim. e veg. Vol. II.
(*f*) Buffon, *Histoir. Natur. gen. & part.* Vol. IV.

animale, osserviamo altresì moltiplicarsi le maniere medesime della riparazione e della fecondità, così egli è verisimile darsi per tali sostanze la proprietà di sussistere, di trasfondersi, di svilupparsi e di animalizzarsi indipendentemente dalle leggi ordinarie, che son fissate pegli ordini più perfetti. Almeno il facilissimo deperimento di così accidentali individui darebbe luogo talvolta alla totale annichilazion della spezie, qualora non risorgesse costantemente in alcune determinate combinazioni. La ipotesi già contrastata de' germi *disseminati* sembra vestir nuovamente de' gradi autorevoli di probabilità, e spiega abbastanza gli arcani più inviluppati della natura (*a*).

Dietro ai riferiti principii non è certamente di necessità il porre in uso le ipotesi delle *vescicole primordiali*, che anni sono si escogitarono nella Danimarca per ispiegare a bell'agio le generazioni prodigiose degli animali imperfetti e dei vegetabili (*b*): basta persuadersi, che una gran parte de' germi esiste perpetuamente ed è sparsa nelle varie produzioni della natura, per aver poscia a svilupparsi e a prolificare sotto alcune circostanze determinate. Sappiamo per via di fatti innegabili, che malgrado tutte le più solenni preparazioni atte a distruggere la compage delle sostanze si schiudono dai loro germi gli animali infusorii (*c*); ed è parimenti costante, che il calore accresciuto fino ad un segno non tollerabile dagli animali perfetti appena sembra oltraggiare la classe degl' imperfetti per tal maniera, che dopo di aver sofferta la impressione istessa del fuoco alcuni vermi pur sostenevano un considerabil grado di vita, nè morirono perfettamente, se non dopo avvanzata la combustione (*d*). Egli è di più indubitabile, che poco la bollitura medesima porta di oltraggio ai germi della classe elmintica, i quali prontamente si cambiano in animali, se riman-

(*a*) Bonnet, *Considerations sur les corps organ. loc. cit.*
(*b*) Müller, *Vermium terr. & fluviatil. Histor.*
(*c*) Spallanzani, *Opuscoli di Fisica anim. e veget.* Vol. II.
(*d*) Coulet, *de ascarid. & lumbrico lato*.

mangono in quiete alcun poco le sostanze, che li contengono (*a*). Siccome la semplicità della loro struttura li eccettua dalle leggi ordinarie quanto alle funzioni della lor vita, così non vi à dubbio, che la lor nascita è dipendente da alcune più semplici combinazioni in confronto degli altri esseri d'ordine superiore. Si può asserire con tutta la precisione, che spezialmente ne' vermi e ne' polipi ogni porzion divisibile comprende un germe determinato, il quale staccato dal tutto e ridotto alla condizione di libertà si sviluppa, si spiega e produce un altro animale: il solo stato di conglutinazione al suo tutto è il ritardo al suo futuro sviluppamento, che sempre e costantemente si effettua, qualora o da per se solo o per estrinseco ajuto resti disciolto. Fra i vermi poi quella classe, che sembra scostarsi viemmaggiormente dalla perfezione dell'animalità e che manca di organi essenzialissimi all'animale, quella si è appunto, in cui più si verifica l'accennata fecondazione (*b*); senza parlar del *ciclidio*, del *vibrio*, del *carcaria* o di altri vermi estremamente imperfetti, egli è certo, che in ogni e qualunque spezie di tali viventi, dove mancano gli occhi il cervello il cuore e gli organi fecondatori, la propagazione o succede in forza della suddivisione attuale dell'animale, o mancato questo di vita si decompone in un aggregato di germi, che sparsi e disseminati ottengono di passare alla esistenza e alla vita qualora le circostanze si uniscano per operare lo sviluppamento fortuito dei medesimi germi (*c*); e poichè tali germi non son distruggibili agevolmente e resistono anzi anche a fronte delle più operose combinazioni egli è chiaro, che possono essi introdursi dentro al sistema degli animali perfetti, dove trovando una sede opportuna si svolgono e prendono tutto il carattere di viventi capaci d'incremento e forse pur troppo di successiva moltiplicazione. La imper-

(*a*) Bonnet, *Palingénesie*, *Part.* IV. & *Contemplation de la Nature*, *Part.* X. *Articl.* XXX. & *suiv.*

(*b*) Needham, *Nouvell. récherch. sur les découvert. microscopiq. & la générat. des corps organ.*

(*c*) Müller, *Vermium terrestr. & fluviatil. histor. loc. cit.*

perfezion di ſtruttura è quella, che lor permette di vivere adeguatamente anche lontani dall' influenza dell' aria (*a*).

Sembra deciſo, che allo ſviluppamento di tali germi contribuiſcano principalmente il calore e la umidità, condizioni ſempre indeficienti in qualunque parte del corpo degli animali perfetti; e ſembra vero altresì, che queſti germi ſi ſvolgano facilmente, allorchè ſon legati ed avvolti fra le ſoſtanze mucoſe (*b*). Non vi à alcun dubbio, che gli uomini di fibra laſca e di ſuccoſo temperamento, dove il muco è abbondante, albergano con più frequenza tali incomodi oſpiti dentro di loro; e vediamo annualmente, che quando precedano lunghe coſtituzioni di umidità le malattie verminoſe s' incontrano univerſali. Dunque ne viene, che i germi introdotti nel corpo animale e depoſti opportunamente in qualche cavo mucoſo, purchè vi dimorino quanto baſta per favorire lo ſviluppamento di eſſi, faranno naſcere queſti imperfetti animali, il cui eſiſtere moltiplica pur troppo il numero delle fiſiche calamità. Noi non ſappiamo abbaſtanza nè quanta eſſer poſſa la eſilità della mole di tali germi, nè come ſcorrer mai poſſano lungo le vaſcolari ſuddiviſioni deſtinate alla circolazione e alla ſecrezione de' liquidi per dubitare ſulla maniera, onde vengon depoſti gli ſteſſi germi ne' varii ſiti del corpo umano; ma ſappiamo peraltro, che i nati viventi ſi trovano e che vi ſtanziano comodamente (*c*).

Io ò accennato a principio, che chiamo *ingeniti* tutti que' vermi, che ſi rinvengono fuori degl' inteſtini e raccolti in qualche cavo non comunicante con queſto tubo: i vermi eſiſtenti nella cavità inteſtinale potrebbero eſſere anche *avventizii* mentre ci è noto, che fu rinvenuta una tenia viva dentro ad un peſce arroſtito (*d*). Queſti animali reſiſtono anche già ſviluppati e viventi ad

(*a*) Spallanzani, Opuſc. di Fiſica anim. e veg. Vol. II. cap. I. Opuſc. III.

(*b*) Wildſon, *a Treatiſe on the nature and effect. of Worms in thu hemſan body*, *Sect.* III.

(*c*) Redi, *Oſſervazioni intorno agli anim. viv. loco cit.* Vallisnieri, *Opere* Vol. II. *Lettera al Sig.* Cogroſſi.

(*d*) Roſen von Roſeſtein, *Den Schwedliſchen Akadem. abhandl.*

ad un calor fervidissimo senza mostrar di patirvi osservabilmente (*a*); ed è in conseguenza assai verisimile, che i germi di essi abbiano molto più a conservarsi per le ragioni surriferite in confronto della lor prole: e quantunque abbiano tutti egualmente a ripetersi da esterna origine, io credo non incompetente il distinguerli gli uni dagli altri colle denominazioni additate. Che poi dai lor germi in realtà si sviluppino, sarà di questo una prova importante il ritrovarsi ne' feti talvolta i vermi, quando nè dalla madre mai si potevan trasmettere per modo alcuno, e quando preceduta pur ànno la lattazione: le storie mediche ne riferiscono parecchi esempj (*b*). Dunque egli è chiaro, che tali vermi de' feti si generarono dentro all' utero della madre in forza dello sviluppamento de' germi, i quali portati col materno sangue dentro agli umori de' feti medesimi e deposti nella cavità intestinale accidentalmente, si sono schiusi e per la opportunità della sede e per le favorevoli circostanze, che loro forse à contribuito la viscidità del meconio. Se si rifletta alle circostanze nelle quali più d'ordinario s' incontrano tali viventi, agevolmente si riconosce dipendere la lor fortuita esistenza dai germi *disseminati*, perchè la frequenza maggiore de' lombrici e degli ascaridi si trova in quella età de' bambini, in cui abbandonata la lattazione passano al vitto ordinario degli uomini (*c*); e siccome la troppo ancor tenera organizzazione non è atta a cambiar la sostanza degli alimenti per modo, che i germi elmintici frammischiati abbiano affatto a perire innanzi di svilupparsi, così dimorando in luogo convenientissimo si schiudono invece e moltiplicano fino a produre le più terribili malattie. Costituita una volta in vigore la organizzazione coll' età adulta periscono i germi prima di svolgersi, ed è più rara in quel tempo la esistenza de' vermi negl' intestini, purchè non si tratti di languidi e torpidi temperamenti (*d*), ovvero non si

(*a*) Coulet, *de ascarid. loc. cit.*
(*b*) Van Doeveren, *Dissert. de vermib. intestin. hum.*
(*c*) Boerhaave, *Aphor. de cogn. & cur. Num.* 1359.
(*d*) Boerhaave, *loc. cit. Num.* 1362.

ſi combini la influenza epidemica delle ſtagioni troppo umide e rilaſſanti (*a*).

Non è irragionevole il credere, che la contingente eſiſtenza de' vermi dentro alle varie parti del corpo animale offrendo loro alimenti più congrui e continuati abbia a concorrere nel procurare alla loro coſtituzione un più oſſervabile accreſcimento e qualche apparente diverſità di figura : ma è dimoſtrato abbaſtanza , che analizzando con occhio attento gli ombreggi tanto de' vermi trovati negli animali quanto de' vermi terreſtri , ſono la ſteſſa organizzata materia e manifeſtano una uniforme ſtruttura . Così ſono i lombrici del corpo animale la ſteſſa coſa , che i lombrici della terra : così gli aſcaridi degl' inteſtini ſon quei medeſimi aſcaridi , che ſi rinvengono nelle paludi e nelle acque ſtagnanti : così la tenia, ſul cui teſſuto ſi fecero tante quiſtioni , ſi riconobbe eſſer quella medeſima , che meno ingrandita e più diafana ſuol ritrovarſi nelle fontane (*b*) e che ſi rinviene frequentemente negl' inteſtini de' peſci (*c*). Che poi nel cavo de' reni ed indi in quello della veſcica orinaria condurre ſi poſſano i germi di tali viventi non può metterſi in dubbio dopo di tanti fatti, che lo dimoſtrano; e riflettendo al diametro delle arterie emulgenti prodotte dal tronco iſteſſo dell' aorta inferiore e ſecernenti un liquido recrementizio egli è chiaro, che inſieme con queſto liquido s' introdurranno ne' reni anche le materie ſtraniere ed eterogenee : i principii del calcolo e della renella, che appunto di là ſi filtrano per conglutinarſi in progreſſo relativamente alle leggi della reciproca affinità, ne ſono una prova convincentiſſima . Dunque ſiffatti germi , ſe mai ſucceda , che giungano alle vie orinarie in iſtato di fecondazione, o permanendo per qualche tempo aderenti lungo le pareti della pelvi renale dovranno maturarſi e produrre il vivente , che diſcenderà poſcia per gli ureteri animalizzato a rico-

(*a*) Ballonius , Lib. II. *Ephemerid. Conſtit.* V.
(*b*) Linnœus , *Syſtema Naturae* , *Obſervat. in Regn. anim.*
(*c*) Andry , *de la génération des vers* .

coverassi tra il muco della vescica, o fermandosi e agglutinandosi al muco medesimo di questo viscere si svilupperanno e si cambieranno in veri vermi capaci d'incremento, di moltiplicazione e di durazione. Sembra probabile, che i vermi contenuti nella vescica si pascano succhiando il sangue dalle pareti interiori di essa; ed è naturale, che la circolar laminetta, con cui è terminata la testa almeno di quelli, che io ò esaminati e che attualmente conservo presso di me, serva loro per attaccarsi destando i dolori e la soppression della orina: la cruentazione di un tale escremento incontrata costantemente dopo di avere esclusi i vermi per l' uretra, e il cessamento delle molestie guidano come per mano a giudicare in tal guisa. Forse dal peculiare alimento, che trovano sempre immutabile nella vescica, risulterà l'apparente diversità loro dalla conformazione ordinaria de' lombrici, alla cui spezie io non dubito, che realmente i due vermi da me veduti non appartengano.

Risultanze.

I vermi esistenti nella vescica orinaria costituiscono una malattia, i cui segni caratteristici non pajono gran fatto discernibili in confronto degli altri segni di qualche morbo, cui va sottoposto un tal viscere: il caso da me riferito dava luogo a sospettar con ragione sopra la genesi di una sostanza lapidea; e le sole querele dell'ammalato potevano far dubitare di qualche altra combinazione, ancorchè la diversità delle sensazioni si dovesse ripetere dalla differenza del sito e dall' accresciuto volume del calcolo imaginato. Con tutto questo si può temere generalmente con qualche lontana probabilità, che se in un lasco temperamento vi abbia la stranguria o la iscuria ricorrente senza verun altro indizio di calcolose affezioni, preceduta e accompagnata da tensioni spasmodiche dell'ipogastrio e circa la regione del pube, congiunta a dolori lancinativi estendentisi fino alla region del bellico ed unita a stringimenti e a contrazioni del collo di questo viscere e proce-

denti anche all' uretra, possa dipendere un tanto apparato di mutazioni della esistenza di un qualche verme dentro alla cavità mentovata. Forse dipendendo un tal morbo da questa causa vi potrà aver qualche volta la orina sanguigna, essendo assai verisimile, che le moltiplici lacerazioni procurate dal morso di tali ospiti renda cruento quel fluido prima di espellerlo. Convien peraltro accertarsi accuratamente innanzi di entrare in un tal sospetto, che nè la vescica, nè il collo di essa, nè alcuna porzione dell' uretra si trovino morbosamente contaminati per altre cause; pur troppo è costante, che picciolissime lesioni di queste parti bastano qualche volta a destare tutti i riferiti fenomeni nella maniera più intensa.

Verificata peraltro la realità de' vermi nella vescica orinaria io non saprei con qual metodo fosse possibile espellerli o sterminarli. Da serie lunghissima di osservazioni le più diligenti apparisce, che i vermi medesimi intestinali escon fuori del corpo soltanto per due motivi: o al caso di malattia, che questi viventi contraggono dallo stesso ammalato, in cui vivono; e in tali combinazioni perduta avendo la vigoria naturale discendono insieme cogli escrementi: o al caso dell' azion dei purganti, i quali eccitando in tutte le tonache degl' intestini un movimento violento si staccano dalle lor sedi e si evacuano. Con tutto questo l' ultimo de' due motivi accennati è talora inefficace in alcune circostanze; ed è inutile e anche dannoso il ritentare siffatti mezzi per ottenere un tal fine. Gli altri rimedii denominati *antelmintici* da una poco fondata credulità riescono vani per l' ordinario, ed incomodi. I vermi, qualunque sia la lor sede, si alimentano delle sostanze, che servono ad uso dell' animale, in cui vivono; ed assuefatti a un tal genere di nodrimento divengono in qualche maniera partecipi dell' indole istessa dell' animale: quindi ne viene, che tutti i rimedii, l' azion de' quali sarà perniciosa alla vita de' vermi, offenderà certamente anche la organizzazione dell' animale, che li alberga, e sarà facile per guarire una malattia produrne

un'

un' altra più grave. Io ò mantenuto vivo per ben due giorni un lombrico intestinale posto a nuotar nel mercurio, dove si è conservato agilissimo e inalterato; e se questo semimetallo, che pur fu creduto antelmintico in sommo grado, non giunge ad estinguere un verme immerso nella sua massa, nuocerà molto meno ai vermi della vescica orinaria, dove al più si potrebbe far giungere questo fossile coll'opera delle iniezzioni. Forse la malattia, che io ò chiamata *cistalgia elmintica*, sarà nel novero di que morbi, che l'arte nostra non può mai vincere, e che unicamente dipendono dalle provvidenze della natura.

Fine delle Rifflessioni e congetture intorno le sostanze vegetabili ed animali, tanto allorchè formano li corpi organici, che allorquando soggiacciono alla loro decomposizione.

DA quanto si è detto nei numeri precedenti di questo Giornale intorno la natura ed il numero dei principj che si ritrovano nei corpi organici risulta, che quantunque gli elementi loro primitivi siano li stessi, pure questi soggiacciono a tante nuove forme, che le sostanze animali che ne derivano sono molto più composte delle vegetabili. Si confronti quello che si è detto intorno all'analisi dei carboni sì vegetabili che animali, e si vedrà che in questi ultimi oltre al ritrovarsi varj sali neutri, che non si scorgono nei carboni vegetabili, si ritrova ancora una spezie di vetro, che combinato con il carbone ed esposto ad un fuoco violento manda dei getti di fiamma fosforica. Questo fosforo, materia quasi particolare alle sostanze animali, merita una particolare attenzione tanto più che potrebbesi ragionevolmente sospettare, che molti fenomeni dell'economia animale da lui dipendessero. Io non entrerò ora nell'esame della natura di questa sostanza, essendo già dimostrato essere una spezie particolare di zolfo, il quale combinandosi con una porzione d'aria deflogisticata si cambia in acido fosforico. Nell'esperimento sopra accennato della luce fosforica che manda il vetro, che si trae dal carbone delle

 fo-

soſtanze animali allorchè miſto alla polvere di carbone ordinario ſi eſpone al fuoco, ſembra che queſt' ultimo levi al vetro una porzione d'aria fiſſa o della deflogiſticata, o diminuiſca la coeſione del fosforo con gli altri principj, o finalmente tolga la coeſione reciproca ſteſſa delle ſue particole coſtituenti; di modo che queſto col mezzo del calore ſi combina con l' aria deflogiſticata dell' atmosfera, e nell'atto del combinarſi o dell'abbrucciarſi, il che ſignifica lo ſteſſo, manda la luce fosforica. Queſt' acido fosforico fu già ritrovato nell'orine, e nelle ſoſtanze oſſee, e le ulteriori ricerche hanno fatto vedere, che queſt'acido ſi ritrova in iſtato libero, o piuttoſto combinato per eceſſo con la terra calcarea in molte orine, che la maggior parte dei fiſiologi hanno ſempre riſguardate come alcaleſcenti. *Scheele* diſſe eſpreſſamente nella ſua memoria ſopra il bezoard o pietra della veſcica, che ogni orina contiene della terra animale, o ſia della terra calcarea unita per ecceſſo all'acido fosforico, e tenuta in diſſoluzione appunto da queſto ecceſſo, il quale produce poi l'alterazione in roſſo della carta turchina allorchè ſi eſaminano le orine.

Conſiderando poi queſt'acido fosforico con quell'attenzione che merita, non ſi può a meno di non riflettere ſopra la grandiſſima analogia, che ſi può ſoſpettare tra l'acido fosforico, e l'aria fiſſa in grazia che ambedue precipitano la calce in terra calcarea, e l'ecceſſo d'ambedue è capace di tenere diſciolta la ſteſſa terra calcarea. Queſt' analogia ſembrò certamente chiariſſima allo ſteſſo *Berthollet* quando aſſicurò nelle ſue memorie pubblicate dall'Accademia nel 1780, che con l' acqua di calce ſi poteva determinare la quantità di queſt'acido eſiſtente nelle diverſe orine. Conſiſte, dic' egli, queſto proceſſo nel meſcolare all' orina, ſopratutto a quella della mattina, una quantità ſufficiente d' acqua di calce, e nel raccogliere ſopra un filtro il precipitato che ne riſulta, e di cui il peſo fa conoſcere la quantità d' acido fosforico che ſi è combinato per intiero con la terra calcarea. Per diſtinguere poi e ſeparare la quantità dell'acido fosforico che vi è per ecceſſo, e

che

che tiene disciolto il sal calcareo fosforico, ch' esiste sempre nell' orine, basta versare sopra una quantità d' orina eguale a quella, che si adoperò nel precedente esperimento un poco d' alcali volatile caustico. Il sal fosforico calcareo, ch' era tenuto disciolto dall' eccesso d' acido si precipita, e si raccoglie sopra un filtro, e la differenza, che si trova tra il peso del primo precipitato, e quello del secondo indica la quantità appunto d' acido, che v' era per eccesso. Quest' analogia potrebbe indurci naturalmente a credere, che i principj di questi due acidi sieno molto rassomiglianti tra loro, e che se l' acidità dipende certamente dall' aria deflogisticata combinata con un principio radicale qualunque, questo principio appunto radicale sia molto rassomigliante in questi due acidi. Ora se l' aria fissa sembra proddursi dalla combinazione dell' aria infiammabile detta oleosa con l' aria deflogisticata; il fosforo che unito all' aria deflogisticata forma l' acido fosforico, si può considerare come una modificazione dell' aria infiammabile oleosa. Probabilmente questa modificazione risulta dai processi dell' animalizzazione, nei quali la base appunto dell' aria infiammabile si va sempre più separando da tutti i principj eterogenei, e particolarmente dalla base dell' aria deflogisticata con la quale forma i differenti sali, e soggiacendo a nuovi contatti o tra le sue particole elementari, o con il vapore elettrico, o con qualche altro principio acquista la natura del fosforo, che si manifesta allorchè si ottiene molta di quella materia perfettamente isolata. Per convincersi poi che ciò succeda nei processi dell' animalizzazione si rifletta che la prima trasmutazione degli alimenti è in chilo il quale apparisce di natura acida; parimenti hanno un' acidità predominante le prime separazioni del sangue che sono l' adipe o la pinguedine, ed il latte. L' orina ancora che risulta dalla depurazione di tutto ciò che circolando con il sangue può nuocere, contiene molti sali neutri, ed un acido predominante, ch' è appunto quello che cambia in rossa la carta turchina, allorchè si esamina la natura dell' orina. Il sudore finalmente, o la traspirazione fa lo stesso effetto

so-

ſopra la carta turchina, ed abbiamo veduto altrove, che dal corpo eſce con la traſpirazione dell' aria fiſſa; ſe però queſta non è piuttoſto l' effetto d' una immediata combinazione dell' aria infiammabile animale, o della materia fosforica con l' aria deflogiſticata dell' atmosfera.

La troppa ſovrabbondanza d' un acido nell' orina genera poi la pietra, od il bezoard della veſcica; e per queſto il Sig. *Morveau* nella nuova edizione dell' Enciclopedia nomina queſt' acido *acide lithiaſique*. *Scheele* cel. Fiſico molte volte nominato, e l' illuſtre *Bergman* che cooperarono a queſta ſcoperta, aſſicurano che per convincerſene baſti di ridurre in polvere una pietra eſtratta dalla veſcica, anco una delle ſcabre, e che vi ſi laſci bollire ſopra dell' acqua diſtillata. Si trova infatti che 1000. gr. d' acqua bollente ſciolgano 2, *96*. gr: di quella polvere, e che il liquor filtrato altera in roſſo l' infuſione del giraſole, e raffreddandoſi ſi precipita in gran parte in piccoliſſimi criſtalli. Meſſa parimenti la pietra nell' acqua, e diſtillata in una ſtorta dà dell' alcali volatile ed un ſublimato nero, che divien bianco alla ſeconda ſublimazione, e ſi trova eſſere lo ſteſſo acido concreto volatile ora indicato. *Scheele* ne eſtraſſe 28. gr. da 70. gr: di pietra. Riſulta da queſte ſperienze, che quantunque nell' orine ſovrabbondi l' acidità, pure una qualche porzione di alcali volatile vi ſi ritrova; la quale eſſendo propria della ſola ſoſtanza animalizzata dà a conoſcere che per l' orina eſce ſempre qualche porzione di fluido travagliato dalle forze animalizzanti della vita, ſe così è permeſſo d' eſprimerſi. Queſta ſoſtanza animalizzata ſi trova più abbondante nelle materie, che compariſcono all' articolazioni dei gottoſi, e che ſi chiamano da alcuni col nome di Tufo artritico. Queſta materia cretacea fu per molto tempo creduta analoga alla pietra della veſcica; anzi invalſe l' opinione che gli attaccati da gotta non poteſſero eſſere ſoggetti alla pietra, o *viceverſa*. Ma riunendo le diverſe oſſervazioni che poſſono aver qualche peſo, ſi dovrà certamente confeſſare che il tufo artritico ſia aſſolutamente d' una natura

tura diversa. Nè basta riccorrere all' osservazioni di *Boerhavve* o di *Schrenckio*, i quali trovarono che il tufo non è così duro come il calcolo della vescica, o che viddero il tufo polverizzato prender corpo con l' acqua detta di gesso; nè fa d' uopo contentarsi dell' esperienze di quelli che adoperarono per i gottosi o l' acqua di calce, o l' aria fissa: ma si riccorra alla distillazione del tufo artritico fatta dal *Pinelli*, e descritta nelle transazioni filosofiche del 1728, e si vedrà che 3. onc. di tufo raccolto dall' articolazioni di varj gottosi, danno alla distillazione molto alcali volatile con qualche porzione d' oglio, lasciando due dr: di residuo. Parimenti riferisce lo stesso Scrittore che questa materia è indissolubile negli spiriti di Corno di cervo, di sal ammoniaco, e d'orina: ma è dissolubilissima negli acidi vitriolico, muriatico, e nell'aceto distillato. Il *Watson* ancora nelle *Communicazioni mediche* (nuova collezione di memorie raccolte da una società di valenti medici di Londra, e delle quali il primo Tomo uscì nel 1784.) il *Watson*, dopo avere esaminato il tufo artritico trovato nel disecar un cadavere d' un gottoso, concluse che questo tufo sia differentissimo dalla materia del calcolo; poichè esso si scioglie nella sinovia, e si mescola facilmente all' oglio ed all' acqua, ciocchè non può fare la pietra urinaria. Null' ostante tutto questo il *Tacconi* che voleva decidere la questione insorta al suo tempo, circa la natura della gotta, fece molte esperienze sopra la sinovia dei gottosi, e trovando, che si coagulava e con gli acidi, e con gli alcali, asserì che la gotta poteva riconoscere l' una e l' altra causa. E' rimarcabile soprattutto che la sinovia d' alcuni gottosi cambiava in rosso il sciroppo di viole, mentre quella d' alcuni altri lo rendeva verde. Nelle memorie parimenti dell'Accademia di Stockolm per l' anno 1783. trovasi un' osservazione del *Roering* che dimostra essersi trovate di natura ossea, o simili al sal fosforico calcareo le concrezioni uscite per espettorazione da un vecchio soggetto agli accidenti artritici.

Sarebbe veramente difficile il voler pronunziare con sicurezza in

in queſt' argomento, quantunque ſi poſſa inclinare a credere che la materia della gotta s'accoſti alla natura calcarea miſta con della ſoſtanza animalizzata facile a convertirſi in alcali volatile, o forſe riducibile in fosforo. L' acido fosforico trovato nell' eſpettorazioni potrebbe dipendere dallo ſteſſo fosforo combinato nelle cellule ove ſta nicchiato, con l'aria deflogiſticata che s'inſpira con l'atmosferica, come accennai nel faſcicolo XII. del Tomo Secondo di queſto Giornale. Il *Berthollet* ſoſpetta che il ſudore contenga in ſe l'acido fosforico bell'e formato e crede di aver raccolto un ſufficiente numero d'oſſervazioni per provare che l'orine di quelli che ſono ſoggetti alla gotta ed ai reumatiſmi contengano molto meno acido fosforico di quelle delle perſone che godono una buona ſalute. Aggiunge ancora che durante gli acceſſi de' gottoſi la loro orina contiene molto più acido fosforico che all' ordinario, benchè ella non ne contenga più che l'orina d'un uomo ſano, e robuſto. Seguendo attentiſſimente a fare queſte oſſervazioni ſopra una perſona ſoggetta alla gotta, aſſicura d'eſſer arrivato a riconoſcere ſicuramente ſe ella aveva un' acceſſo di queſta malattia dalla quantità di acido fosforico, che ſi ritrovava nell' orine. Rimarcò parimenti molte volte che una carta turchina applicata ſopra il ſudore d'una parte attaccata dalla gotta diveniva ſubito roſſa. Quindi congetturò che nelle perſone ſoggette a queſta infermità, com'anco ai dolori vaghi, ed ai reumatiſmi l'acido fosforico non ſi evacui così bene per l'orine come nelle perſone ſane: ma che egli ſi diſperda nella maſſa circolante, e che raccolto in una certa quantità produca un' irritazione dalla quale naſca poi una reazione degli organi della vita, od uno sforzo della natura per cui egli viene riſpinto in parte all' eſtremità, ed in parte viene evacuato per l'orine. Ma ſiccome queſt' acido ſi trova combinato con una parte più o meno grande di terra calcarea, e di ſoſtanza animale, così qualche volta forma dei depoſiti, che hanno molto rapporto con le ſoſtanze oſſee; come ſono appunto li calcoli, o li depoſiti di gotta che ſi riſguardano come cretacei.

La

La noſtra teoria, che ci fa ſoſpettare, che la materia animalizzata e particolarmente l' aria infiammabile oleoſa convertita in animale, od in materia del fosforo, combinandoſi con l' aria deflogiſticata formi l'acido fosforico, o l'aria fiſſa, ſecondo che quella materia è più o meno perfezionata, ci può indurre ancora a credere, che ſe le forze eſpellenti non cacciano la detta materia ſosforica fuori del corpo, eſſa ſi combini nelle cellule più eſpoſte all'aria con l' aria deflogiſticata dell' atmosfera, che ha con eſſa una grand'affinità. Quindi ſi può credere che nei gottoſi abbondi veramente la prima materia o ſia la fosforica, ma troppo coerente tra le ſue parti per combinarſi con l'aria deflogiſticata, e per formar l'acido fosforico, o dell'orine, o della traſpirazione. Arrivata poi a certa quantità, o ſciolta per effetto di qualunque cauſa ſi voglia irrita le parti, dalle quali maggiormente attenuata ſi rende atta a combinarſi con l' aria deflogiſticata ed a formare l' acido ſuddetto. Qualunque partito ſi prenda nella ſpiegazione di queſti fenomeni, io ho giudicato bene d'accennarli per eccitare la curioſità dei medici fiſici a ripeterli, ad eſaminarli, e ad accreſcere la loro probabilità, o ad interpretarne meglio le conſeguenze che ſi potrebbero trarne per la pratica.

Terminerò queſt'articolo con le ſteſſe ricerche, e rifleſſioni del valentiſſimo fiſico *Berthollet*, che ho molte volte nominato in queſt' articolo; e che hanno molta analogia con le noſtre idee. Se il ſudore contiene dell'acido fosforico, ſi dovranno forſe a queſt' acido le ſue qualità ſtimolanti? non è forſe queſt' acido che diſperſo per il teſſuto celluloſo produce le malattie catarrali, e che riſpinto ſui nervi intercoſtali produce la pleuritide? Non ſarebbe egli quel principio d'irritazione, che contribuiſce a diſordinare la economia animale, allorchè le orine ſono pallide acquoſe come ſi oſſervano nelle febbri, e nelle malattie nervoſe? mi ſembra certamente, che ſi poſſa in molti caſi ſoſtituire un' acrimonia di cui l'eſiſtenza non è dubbia, a quelle tante acrimonie imaginate, con le quali poi ſi è cercato di ſpiegare la natura delle malattie.

Fine dell' Estratto del Vol. VI. delle Osservazioni e ricerche della Società dei Medici di Londra.

2. S*Toria di un'* Angina Pectoris *trattata con successo, communicata dal* D. David Macbride *al* D. Gio: Fothergill.

Un uomo nato da genitori sani, e solo soggetti una qualche rada volta a degli attacchi di gotta, di bella taglia, e temperato nel suo regime, ma costretto per dovere d' impiego a condurre una vita straordinariamente sedentaria, ad onta però della quale avea sempre goduto di una buona salute, interrotta soltanto di tratto in tratto fino dalla sua puerizia da pericolose infiammazioni di gola; nel 1767. in cui correva il 58. di sua età, fu preso all' improvviso e senza cagion manifesta da una fortissima palpitazione sotto lo sterno, la quale dappoi si fece sempre più grande, ripigliandogli ogni tre o quattro settimane, con grande ansietà, dispnea, soffocazione; senso di pienezza e di gonfiamento nella testa; faccia tumida ed accesa; occhi gonfi e lagrimosi; polsi molto irregolari e disuguali. Il parosismo risvegliavasi quasi costantemente mentre stava assiso nel dopo pranzo; ma qualche volta assalivalo anche la mattina quando camminava un pò forte, ed era allora obbligato di fermarsi, ed attenersi colle mani a qualche appoggio; una o due volte lo prese anche in letto, ma la difficoltà di respiro non fu allora tanto forte; negl' insulti pomeridiani, non trovava maggior sollievo che nel giacersi supino ed immobile per alcune ore, finattantocchè abbattuto e spossato intieramente s' addormentava: negl' intervalli tra questi attacchi, che a lungo andare si fecero più frequenti, fino a risvegliarsi ogni quattro o cinque giorni, egli godeva in apparenza della migliore salute. Le cose andarono per questo modo lo spazio di due anni, ne' quali si praticarono, ma senza pro, parecchj antispasmodici. Nel 1769, sopravvenne un dolore costrittorio molto acerbo alla parte superiore dello sterno, stendentesi con egual forza da ogni lato,

ed

ed accompagnato oltre a' precedenti sintomi di ansietà, soffocazione ec. da una crucciosissima contrazione o granchio, com'ei chiamavalo, il quale prendeva soltanto tanto spazio quanto sarebbe uno scudo, nell' uno e l' altro braccio, tra 'l gomito e i polsi, all'inserzione esattamente del *pronator teres*. La più picciola agitazione di mente o di corpo spesso produceva e sempre esacerbava i parossismi; i quali poi non mostravano alcuna dipendenza nè dalla stagione, nè dallo stato del cielo. Negl' intervalli il solo disordine di salute che si potesse rimarcare era una straordinaria delicatezza ed offuscamento nella vista, che prima era forte e chiara. Lo stomaco, e gl' intestini lavoravano perfettamente. Tal era la situazione di questo infermo fino all' anno 1770, nel quale ai 22. di Febbrajo ricorse all' assistenza del D. *Macbride*, il quale avendo precedentemente in alcuni casi simili a questo sperimentata l' inefficacia dei vescicanti, e di tutta la classe de' rimedj nervini, pensò più appropostito di comminciare la cura, dal correggere od evacuare il fluido irritante prima cagione di quello spasmo anomalo. A tal effetto prescrisse una mistura di *aq. calc. magistr. c.* con un poco dell'*aq. juniper. comp.* ed una picciola quantità del vino antimoniato di *Huxham* come un alterante; assoggettò l' infermo ad una dieta semplice, leggiera, e propria a favorire la perspirazione, proibendogli qualunque sorta di cibo viscido, flatulento ed acrimonioso. Con questo metodo che fu continuato con regola per oltre due mesi si ottenne un sensibile miglioramento; allora pensò bene l' A. di fargli aprire due grandi emissarj in ambedue le coscie; uno solo ne fu aperto, il quale non sittosto comminciò a colare che il miglioramento s' accrebbe manifestamente, diventando gradatamente gli accessi sempre meno frequenti e forti, finchè dopo diciotto mesi ei fu restituito in perfetta salute, senza aver preso dal momento in cui l' emissario comminciò a mandar materia, medicamento interno di sorte alcuna. In seguito ei stette sempre bene, e non ebbe mai più sentore alcuno del suo incommodo, tranne un qualche leggierissimo, allor-

 quan-

quando commetteva qualche eccesso nella dieta, sia mangiando troppa carne salata, sia abbandonandosi di sovverchio alla birra ed al rum, i quali fin dal principio della sua malattia gli avevano fatto maisempre male.

Anche le infiammazioni di gola alle quali andava da tanto tempo soggetto mai più ricomparvero, e ricovrò ancora la forza e la chiarezza della sua vista. Il Sig. *Macbride* aggiunge alcune rifflessioni sopra di questa malattia, ed osserva che in Irlanda essa è rarissima, non essendosi mai in essa avvenuto, mentre in Inghilterra non è tanto infrequente; attribuisce la ragione di tal differenza alla varia maniera di vivere del popolo Inglese occupato per la maggior parte ne' lavori sedentarj e forzati delle varie arti meccaniche più raffinate, ed innoltre gran mangiatore di carni, e non men buono bevitore di liquori fermentati il più di sovente falsificati; laddove tragl' Irlandesi poche braccia s' impiegano ne' lavori suddetti, ed il popolo vive per la maggior parte di vegetabili e di latte, e beve di vini o liquori più puri e più sani. Quindi avvien di rado che gl' Irlandesi acquistino la morbosa corpulenza, a cui arrivano moltissimi fra gl' Inglesi; e come si è trovato nell' esaminare i cadaveri di quelli che perirono dalla suddetta malattia, che v' a una soprabbondanza di grasso ne' luoghi dove o non se ne trova d' ordinario, o almeno poco, così risguardando questa sovverchia accumulazione come una delle cause predisponenti, gli Inglesi vi saranno più soggetti dei loro vicini. L' immediato parossismo, segue il D. *Macbride*, sembra dipendere da uno spasmo del cuore, il quale, come negli altri muscoli, può essere eccitato da una gran moltitudine di cause, atte a sottrarsi al più diligente esame anatomico; e perciò quantunque spesso proceda da cagioni inalterabili ed organiche, può non pertanto parecchie fiate essere risvegliato da principj più miti, ed atti ad essere o rimossi o alleggiati. Dalche viene ad escludersi la taccia d' incurabilità che da qualcheduno fu apposta a questa malattia.

Noi crediamo di far cosa grata ai nostri Lettori col presentar loro

loro in iscorcio alcune osservazioni intorno alla malattia in questione pubblicate nel Vol. V. del Giornale di Medicina di Londra per l' an. 1784. dal D. *Malcolm Macqueen* medico a Yarmouth, le quali sembrano vieppiù rischiarare l' etiologia di un male, che a torto, per quanto a noi sembra, si è voluto risguardare come nuovo o mai più descritto, e formarne una spezie particolare e distinta dalle conosciute.

Un uomo di 60. anni, di florida e sanguigna complessione, forte e corpulento della persona, con collo corto, lagnavasi di frequenti attacchi d' un improvviso dolore sulla bocca dello stomaco, il quale stendendosi sulla parte sinistra del petto, scorreva giù fino alla metà di amendue le braccia, spezialmente del sinistro, ed era accompagnato con difficoltà di respiro soffocatoria. Questo dolore affacciavaglisi poco innanzi del prender sonno, e nell' atto ancora che dormiva; ma più spesso allorquando camminava rapidamente, o contro un vento forte; in modo dà dover egli a viva forza fermarsi, finchè dopo la quiete di uno o due minuti l' incommodo fosse svanito. Una passione viva, una forte agitazione di spirito risvegliavano il parossismo; e dopo il cibo anche la menoma cagione eccitante bastava per metterlo in campo. Il polso di quest' uomo era regolare, ed il ventre obbediente, pure non aveva appetito, e lagnavasi di molta flatulenza. Narrò al Medico di aver sempre fatta buona vita, e di essere stato per parecchj anni soggetto a regolari parossismi di gotta ne' suoi piedi, ma che sei mesi innanzi venendone leggiermente preso, con un senso di generale abbattimento, e con uno spesso ricorrente capogiro. Il suo speziale lo avea salassato ed apertogli un cauterio nel braccio sinistro. Ben presto dopo era restato libero dalla gotta, ed avea sofferto il primo attacco del dolore e stringimento attraverso i precordj; gli accessi della qual nuova malattia brevi dapprincipio e leggieri s' erano sempre gradatamente aumentati dalla prima invasione fino a quel tempo, durante il quale però non era mai stato preso dalla gotta.

Il

Il D. *Malcolm* risguardò la malattia come dipendente da un' affezione gottosa, in conseguenza prescrisse gli amari aromatici in dose considerabile, ed una bevanda colla *tinct. guajac. volat.* due volte il giorno. Dai quali medicamenti l' infermo ottenne ben presto un grandissimo sollievo. Ma tornatogli due settimane dopo un de' suoi parossismi più violento del solito, e durando esso per oltre ventiquattr' ore, senzacchè gli arrecasser sollievo i rimedj su descritti; il medico prese partito di ordinargli sul fatto una pozione composta di *tinct. fœtid. volat.* ℥. *ss.* ed *Elix. paregor.* ʒ. I. senz' altra diluzione. Da questa l' accesso fu rimosso quasi istantaneamente. Fu applicato un empiastro aromatico sulla bocca dello stomaco, e fatto un pediluvio in acqua calda impregnata di sal commune. La notte seguente manifestossi la gotta nel piè destro, e questo attacco durò oltre tre mesi, nel qual tempo appena ebbe qualche sentore dell' incommodo passato. In seguito si rimise, essendogli rimasto soltanto un qualche leggierissimo accesso della sua malattia negl' intervalli della gotta, quando egli s' attentava di camminar forte nel dopo pranzo. Da questo caso viene comprovata, riflette benissimo il D. *Malcolm*, la derivazione dell' *angina pectoris* da una gotta irregolare. L' osservazione anatomica non ci a recato alcun lume intorno alla sede di questa malattia, onde siamo costretti a risguardarla come un' affezione spasmodica. Il D. *Malcolm* segue mostrando l' analogia tra questa malattia, e 'l così detto *asma flatulento* o *spasmodico*, analogia che a noi sembra così esatta, da non lasciarci alcun dubbio sull' identità di ambedue, nè sulla origine de' sintomi derivanti per la maggior parte dalla simpatia o consenso dello stomaco e de' polmoni. In conseguenza egli crede, che i veri rimedj nei casi di quest' angina abbiano ad essere gli aromatici e stimolanti differentemente dosati a norma dell' esigenze, dai quali certamente è d' aspettarsi un effetto più vantaggioso, che non da' cauterj nelle coscie; donde di rado, o mai s' ottenne un buon successo. Egli adduce la storia di un altro caso molto analogo al suddescritto, nel quale i parosismi con-

confiftevano in un dolore acutiffimo fulla cartilagine enfiforme dal lato finiftro, accompagnato coftantemente da un altro dolore, o fenfo di tenfione nell'avenbraccio deftro, ftendentefi lungo l' aponevrofi del bicipite fino al carpo, e producente per qualche tempo de' piccioli nodi nella carne, fimili a delle parziali contrazioni de' mufcoli; i paroffifmi terminavano fempre con delle eruttazioni di vento dallo ftomaco. L' A. dopo aver prefcritti dapprincipio degli anodini per via di efperimento, dai quali ritraffe del benefizio, fi diede a trattare la malattia come una gotta irregolare; e però prefcriffe tre volte il giorno de' boli compofti di acciajo preparato e di cinamomo, facendovi soprabbere una forte infufione di menta piperitide, fece applicare un empiaftro aromatico fulla bocca dello ftomaco, e raccomandò un acconcio regime proibendo feveramente tutti gli acidi, e tutti li cibi flatulenti. Con quefto metodo la malattia mitigoffi per modo che appena riufciva incommoda; ed effendofi ancora di nuovo efacerbata nell' anno feguente, coll'ufo de' medefimi rimedj nuovamente fi rimife in calma. In quefto ultimo cafo quantunque la malattia non abbia fpiegato apertamente il carattere dell' *angina pectoris*, nè quello della gotta, pure ha confermata la efiftenza di una curiofa fimpatia fra lo ftomaco e l' avanbraccio non diffimile da quella che fi manifefta nell' *angina pectoris*, e rimoffa anche in quefto cafo col mezzo di medicine aromatiche applicate fullo ftomaco. Alle offervazioni del Sig. *Macqueen* mi fia permeffo di aggiungere, di effermi ancor io più d' una volta incontrato, trattando la gotta irregolare od *atonica*, come la chiama il *Cullen*, nel curiofo fintoma del dolore o granchio alla regione dello fterno, combinato col dolore coftrittorio all'avanbraccio; in quefti cafi, oltre le fomente aromatiche applicate caldiffime fulla regione dello ftomaco, l' etere vitriolico amminiftrato internamente ed in varie dofi mi ha fempre prodotto quafi iftantaneamente un follievo notabiliffimo e permanente. In altra occafione recherò la ftoria di una gotta irre-

regolare, dalla quale vieppiù apparirà la ragionevolezza dell' etiologia dell' *angina pectoris* stabilita dal Sig. *Macqueen*.

12. *Caso di una impotenza spasmodica di deglutire curata coll unzione mercuriale del Sig.* I. H. Sequiera. Si da quì la storia di un giovine, il quale dopo essere stato parecchj mesi tormentato da un' incessante tosse secca, e da degl' insulti di convulsioni, li quali aveano molto pregiudicato le sue facoltà mortali, ed avevangli risvegliato un tremito generale simile al ballo di S. Vito, a lungo andare s' accorse di una difficoltà nel deglutire, la quale crebbe con tal precipizio; che nello spazio di pochi giorni, ei diventò del tutto inabile ad ingollare checchè si fosse di solido o di liquido. Al primo apparire di così terribil sintoma gli oppiati furono a larga mano somministrati; ma non producendo questi alcun buon effetto, il N. A. si persuase di tentare le frizioni mercuriali. Nel sesto giorno, non sittosto la bocca avea dato segno di esser affetta dal rimedio, ch' ei comminciò a ricuperare la facoltà di deglutire, ed in poche ore la riacquistò intieramente. Ma il più maraviglioso si fu, che la tosse, il tremore, ed in una parola tutti li sintomi di così ostinata malattia, si dissiparono come per forza d' incantesimo, e l' infermo godette sempre dappoi una buona salute.

13. *Dell' utilità del Bagno freddo nel Trismo*, di Guglielmo Wright. — In questo scritto sono riferiti parecchj casi di tetano ed opistotono, i quali furono medicati con pien successo per mezzo dell' applicazione esterna dell' acqua fredda. L' A. osserva, che dopo aver addottato questo metodo suggeritogli per la prima volta dal D. *Lind* Medico dell' ospitale di Haslar, ebbe sempre la buona fortuna di riuscire in tutti li casi di Trismo che se gli presentarono, e ciò in un tempo incomparabilmente più breve che con alcun altro dei metodi finora proposti. In due fra le sei storie pubblicate in questa memoria non è fatta menzione alcuna dell' oppio: negli altri quattro l' uso di questo rimedio fu aggiun-

to

to a quello dell'acqua fredda; in tutti li casi però li buoni effetti di quest'ultima medicina furono a sufficienza manifesti. Il metodo di applicarla consisteva in versarne due o tre secchj pieni sopra il corpo del paziente ogni due o quattr' ore; e la prima applicazione dell' acqua per questa maniera produceva sul fatto un grato calore, ed un considerabile abbassamento ne' sintomi.

14. *Caso di una tosse singolare* di A. Douglas D. M. — La paziente, la cui storia vien quì riferita, avea 57. anni, e godeva apparentemente di una salute perfetta quando venne attaccata da questa tosse. Essa dapprincipio sentì un pizzicore o solletico straordinario nel sinistro lato del collo vicino all' angolo della mascella inferiore, il quale venne quasi sul fatto seguito da un violento attacco di tosse. Il parossismo continuò per dieci o dodici minuti, gli sforzi seguivansi rapidamente l' un l' altro senza la menoma intermissione, fino al momento dell'inspirazione, appena compita la quale ripigliavano colla stessa violenza di prima. Da questo tempo la tosse ritornò frequentemente ad intervalli incerti, ma però giammai due volte nello stesso giorno; e mezz'ora dopo che avea cessato, la paziente stava benissimo, come se nulla avesse mai sofferto. Furonle prescritte varie medicine ma senza ottenerne verun effetto, finchè un giorno trovandosi presente l'Autore ad uno de' detti parossismi che le avea preso con istraordinaria violenza, s' appigliò al partito di applicargli sotto il naso una boccetta contenente dieci in dodici oncie d' acqua di Luce, ed all'istante la tosse cessò. Essa ripigliò non pertanto dopo qualche tempo, e continuò ad affligerla per parecchj anni; ma sempre l'applicazione di due o più oncie d'acqua di Luce arrestava, o per lo meno accorciava di molto il parossismo, quantunque giammai così tosto, nè così efficacemente come la prima volta, che la botteglia ne conteneva dieci in dodici oncie; e certamente, osserva l'A. che il benefizio prodotto da quest'acqua, apparve sempre proporzionato alla quantità che n'era contenuta nella boccia. A lungo andare la tosse svanì del tutto senza ragione appa-

 ren-

rente, comecchè l' inferma da lungo tempo avesse abbandonato l' uso di qualunque interna medicina, nè avesse manco fatto verun cangiamento nella usata sua foggia di vivere; e solo appigliassesi nell' occorrenze all' acqua di Luce certa di ritrarne un quasi immediato, benchè non durevole sollievo.

15. *Incontinenza di orina guarita con l' uso di una sciringa flessibile*, di S. Mitchell chirurgo. — soggetto di questo caso era una donna di trentasei anni, la quale dopo essersi sgravata di un grosso feto coll' ajuto del forceps, incontrò una suppurazione alla vagina: in conseguenza della quale s' era formata una communicazione tra essa e l' uretra, molto vicino al collo della vescica. In tale stato fu creduto espediente d' introdurre nell' uretra una sciringa flessibile, e di tenervela fissa costantemente per quanto fosse possibile. La paziente infatti istrutta della maniera di maneggiare questo istrumento, fenne uso in continuazione lo spazio di tre settimane, traendonelo soltanto qualche fiata per starsi un po meglio a suo agio, e per osservare se ancora colava goccia d' acqua dalla vagina. In pochi giorni ella s' accorse, che la quantità del gemitio era di molto diminuita, in modo che percorso lo spazio di tempo summentovato, la malattia era guarita perfettamente.

In una nota a questo scritto la Società osserva, che uno de' suoi membri, il D. *Hunter*, il quale aveva veduti molti casi di suppurazioni nelle vie orinarie delle donne, era di opinione, che la pratica raccomandata dal D. *Mitchell*, fosse bensì per riuscire vantaggiosa allorquando la malattia era nell' uretra, o lì al suo principio, ma non però egualmente allora che il corpo stesso della vescica era traforato. In quest' ultimo caso ei temeva che la vescica potesse di rado o mai accomodarsi all' irritazione di una sciringa, lunga quanto fosse occorso; e rammentava il caso di una delle sue inferme la quale trovandosi in tale sfortunata situazione, non potè mai soffrire il catetere dentro la vescica, quantunque fosse abbastanza convinta e persuasa e dell' importanza della malattia, e della convenienza del rimedio. L' irritazione non

mai

mai mancava di risvegliarle de' movimenti e degli sforzi ch' ella non poteva rattenere, finatantocchè la sciringa dalla vescica non era passata dentro l' uretra; allora l' orina scorreva involontariamente dentro la vagina, e la perforazione rimase dappoi sempre fistolosa.

16. *Lettera al D. Fothergill sui vantaggi che apporta il risvegliare una salivazione, nella cura di parecchj sintomi anomali scritta dal* D. Matteo Dobson. Il caso descritto in questa lettera conferma ulteriormente l' efficacia della pratica addottata dal D. *Silvester* in tre casi descritti nel terzo Volume di quest' opera. La paziente era una giovinetta che avea la faccia deturpata da pustule; per la cura delle quali avea preso delle picciole dosi delle pillole di *Plummer*, che le aveano destata una leggiera salivazione. Dal tempo in cui cessò la salivazione, essa comminciò a lamentarsi di un dolore sopra la regione dello stomaco, ora più ora meno grande, il quale era accompagnato da difficoltà d' inghiottire, e da altri ancora più terribili sintomi, come convulsioni, e frequente delirio. Dopo avere sperimentato inutilmente l' oppio ed altri antispasmodici, l' A. si pose a sospettare che tutti questi mali venissero dalla troppo improvvisa soppressione della salivazione; ed in conseguenza pensò di appigliarsi al metodo di cura proposto dal D. *Silvester*, di ridestare cioè la salivazione; quantunque la violenza de' sintomi, e l' estrema debolezza dell' inferma, lasciassero appena concepire una lontana speranza ch' essa potesse tanto sopravvivere, quanto bastasse a far sì che il remedio producesse l' effetto desiderato. Furono prescritte le frizioni mercuriali, ed all' istesso tempo si amministrò internamente il calomelano. Dopo quattro giorni comminciò il ptialismo, e tosto tutti li sintomi rimisero. La salivazione continuò per oltre venti giorni, dentro il qual tempo la malattia fu intieramente rimossa. Questa storia sarebbe riuscita forse e più compiuta e più soddisfacente se l' A. si fosse preso il pensiero di darci un ragguaglio più

precifo e più circoftanziato dell'eruzione cutanea, contro la quale da bel principio furono meffi in pratica li rimedj mercuriali.

17. *Storia di una ftraordinaria affezione del cervello; defcritta in una lettera al* D. Hunter *dai Dott:* Gio: Smith, Martino Wall, e Gio: Langford *Chirurgo*. Si contiene in quefto fcritto la ftoria di un giovane il quale andò tratto tratto foggetto a de' malori nella tefta e negl' inteftini, i quali dapprincipio furono attribuiti ai vermini; in progreffo fopravennero de' fenomeni, indicanti con maggior precifione una morbofa affezione propria della tefta ifteffa, come di tratto in tratto un offervabile iftupidimento ed una manifefta, quantunque paffeggiera, fofpenfione di tutte le facoltà intellettuali. L'ultima volta in cui venne attaccato da fiffatti fintomi, effi furono accompagnati da una febbre acuta, la quale confinollo in un letto in iftato di delirio per oltre cinquanta giorni, dopo i quali morì nella frefca età di vent'anni. Nella diffecazione del cadavere fi trovò che la dura, la pia madre, e la foftanza del cervello nel fito corrifpondente alla fpina fuperiore trafverfale dell'occipite erano infieme commeffe da una concrezione offofa, più grande di mezzo paolo e più groffa di un fcellino, la quale avea gli orli e le fuperfizie fraftagliate ed ineguali, ed era altresì aderente alla falce ed al feno longitudinale del finiftro lato.

Dopo la morte dell'infermo, gli fcrittori di quefta ftoria rifeppero, ch' effo aveva una volta ricevuto una forte percoffa ful dirieto della tefta; e che dappoi per molti anni s' era lagnato di una particolare delicatezza e fenfibilità in quella parte del capo efternamente, la quale appunto corrifpondeva alla fede della concrezione interna; la cotica in quel fito era molto più fottile che in tutti gli altri. Di qual maniera poi ei foffe ftato percoffo, quali fenomeni aveffe al momento rifentiti, e qual foffe ftata allora la medicatura che gli fu impofta; intorno a quefti articoli non fu poffibile di trarre alcun lume.

18.

18. *Osservazioni sulla medicatura dei flussi per mezzo di picciole dosi d' Ipecacuana* di Gio: *Fothergill*. — In questo scritto l' A. non si fa già a descrivere le differenti spezie di flussi che s' incontrano nella pratica, e contro i quali può mettersi in opera con vantaggio l' ipecacuana; egli limita le proprie osservazioni a quella ch' egli chiama diarrea abituale dipendente da una certa acrimonia irritante de' succhi, accompagnata da gran debolezza ed irritabilità degl' intestini. Questa spezie d' infermità può attaccare le persone d' ambi i sessi, e di tutte l' età. In alcuni non va mai disgiunta da un mal sentire, da sapore amaro, da lingua appaniata, e da una picciola febbretta: in alcuni poi niuno di questi sintomi si presenta, e solo vanno affievolendosi pella frequenza degli scarichi. Ne' casi di questa fatta, dove i visceri non sono pregiudicati nella loro struttura, il nostro A. ha sperimentato de' buoni effetti dell' uso dell' ipecacuana in picciole dosi. Egli ne dà a prendere un grano, un grano e mezzo, due grani alla mattina in letto; e dippoi la sera prescrive un oppiato, come la confez. di Damocrate, od il Filonio, in dose bastante ad assicurare una notte quieta. L' ipecacuana o si ripiglia, o si lascia nel mattino seguente, secondo l' effetto che avrà prodotto nel giorno precedente. Se ha operato con violenza, si ommette fino al mattino vegnente; ad ogni presa però conviene ripetere nella sera l' anodino. Egli avviene d' ordinario, che poche dosi di queste medicine, unitamente all' osservanza del regime conveniente, gradatamente minorano l' evacuazioni; e che proseguendo la stessa medicatura, col frammettere soltanto de' più lunghi intervalli ad ogni dose di ipecacuana, si arriva a sopprimere sicuramente ed efficacemente la malattia. E qui l' A. prende occasione di osservare, che il metodo consueto di amministrare giornalmente somiglianti dosi di questa medicina, o del vetro cerato d' antimonio, spesso è dannoso, perchè eccita una disposizione costante alla purgazione, e non lascia tempo bastante al rimedio per produrre il dovuto effetto, e non più. Rispetto al regime, il D. *Fothergill*, raccomanda di

avere una rigorosa attenzione alla quantità del cibo, e vorrebbe che l' infermo si limitasse per un certo tempo ad una spezie sola di carne; quella di castrato potrebbe essere al proposito quanto qualunque altra. Egli raccomanda l'uso della chinachina e de' calibeati, per ristabilire e rinvigorire la complessione indebolita.

19. *Caso di un tumore flatulento sopra la testa aperto e curato, del Sig.* Lloyd *chirurgo a Wrexham.* — Il tumore quivi descritto era situato nel luogo dove si commettono insieme le due suture sagittale e lambdoidea, ed allorquando fu veduto per la prima volta dall' A. avea la mole di un ovo di piccione. Una donna di mezza età sana e ben costituita n' era il soggetto: essa ott' anni innanzi che le sopravenisse il detto tumore, avea fatta una caduta da cavallo sul nudo terreno, per la quale era rimasta per alcuni minuti priva de' sensi e tramortita, ma però non si ricordava se in questa occasione, od in alcun' altra avesse incontrata una qualche lacerazione od altra offesa che si fosse nella testa. Il tumore sopradetto per mezzo della pressione gradatamente si avallava, e produceva un sibilo nell' orecchia sinistra. Nel corso di sopra dodici mesi esso erasi aumentato considerabilmente di volume, e produceva dolor di testa, vertigini, una nausea perpetua, ed una sensazione d' intormentimento negli arti, particolarmente nelle braccia. Aperto il detto tumore non si trovò contenere che sola aria; ma il cranio era cariato in tutta l' estensione del tumore, anzi la parte dove fin da principio esso spuntò era quasi affatto distrutta, ed avea l' apparenza di un favo. Nonpertanto ogni sintoma disparve all' aprir del tumore, e la ferita risanò in breve tempo senza sensibile esfoliazione.

21. *Pericolosi effetti prodotti dell' aver mangiato delle coccole mature di Belladonna; descritti in una lettera* del D. Brumwell, *chirurgo*.

Li sintomi prodotti da questo veleno, in quattro fra sei soldati le storie de' quali vengono riferite in questa memoria, furono un dolore e disseccamento in gola, e la dilatazione della pupilla

negli

negli occhi. Gli altri due i quali ingollarono una molto maggior quantità di coccole dei lor compagni, provarono gli stessi sintomi in grado più forte, e caddero anche nel delirio. Li rimedj amministrati furono degli emetici e de' purganti attivi, e tutti ebbero la fortuna di riaversi, senza incontrare veruna paralisi. Uno di que' due, che furono attaccati più pericolosamente, seguitò a delirare fino al quarto giorno; sicchè se gli fece prendere un secondo emetico, per mezzo del quale vomitò una gran quantità di semi, e dopo si ristabilì perfettamente e prestissimo. Questo scritto è chiuso da una lettera del Sig. *Gio: Hoffmann* chimico a Cambridge, nella quale ei rende conto degli effetti del menzionato veleno sopra di un mastino, e similmente fa menzione de' rimarchevoli sintomi, rassomiglianti a quelli dell' idrofobia, sopravvenuti ad un levriere che avea ingollate due dramme di canfora.

22. *Caso di una piuma, o penna da scrivere della lunghezza di dodici pollici, la quale fu estratta felicemente dell' esofago di un uomo, che avendosela cacciata in gola per eccitarsi il vomito, se l' avea lasciata scappar di mano e sdrucciolar nel canale*, del Sig. Samuel Croker King chirurgo. Niente di nuovo, o di rimarchevole nei metodi posti in pratica per sollevare questo infelice.

23. *Caso di una malattia di un rene*, del D. Giorgio Pearson. Il soggetto di questo caso era un ragazzo, di quattr' anni e mezzo, il quale, dopo essere stato senza cagione evidente per parecchj mesi tratto tratto disturbato da' dolori nel bassoventre particolarmente nella parte più inferiore, e nell' epigastrio, i quali non erano mai accompagnati nè sussequiti da vomito, da purgazioni, da stitichezza nè da verun altro sintoma morboso, comminciò finalmente a gonfiarsi nella parte più inferiore dell' addome ove nella porzion più declive del destro ilio scorgevansi ancora due tumori della grossezza degli ovi di gallina. La gonfiezza crebbe gradatamente in volume in manieracchè nello spazio di nove mesi, giunse ad una grandezza enorme, e ad una tensione estrema. La

par-

parte destra per altro dell' addome, spezialmente nell' ipogastrio, era più tumida e più dura della sinistra. La regione lombare, rasente le coste spurie era parimenti molto gonfia e tesa. La circonferenza del ventre poco sopra dell' ombilico era di trentatrè pollici. Niuna fluttuazione osservavasi in questo enorme tumore; nè soffriva esso la menoma mutazione dai cangiamenti di positura dell' ammalato. Segue l' A. noverando le alterazioni da lui osservate in questo infermo trovato da lui nello stato descritto quando prima visitollo il 1. Aprile 1778. Difficoltà di respiro assai piccola quando si giaceva in una positura orizzontale; nessun dolore all' addome, nemmen quando si comprimeva. L'estremità inferiori edematose un mese innanzi, eransi di nuovo ridotte nello stato naturale, per mezzo di alcuni purgativi antelmintici. Lingua qualche volta imbrattata. Separazioni alvine naturali, ma il ventre notabilmente insensibile all' azione de' purgativi; orine scarsissime, qualche volta appena due oncie per giorno: otto mesi prima ne avea rese di nere. Polso molto frequente, e piuttosto forte. Calore, sete, ed effumazioni di tratto in tratto, particolarmente dopo il pranzo; ma non freddo o brividi, nè sudori notturni. Appetito buono; sonno tranquillo. Era un poco emaciato spezialmente nell' estremità superiori, ma appena scorgevasi alcun discapito nella cera. Poteva camminar ritto, quando però non avea febbre o dolori, mentre allora era costretto a giacersi in letto. Alcuni altri sintomi s' erano di tratto in tratto manifestati, i quali aveano determinati i medici a risguardare la malattia come dipendente dai vermi. Tali furono l' alito fetido qualche volta in sul mattino, le orine biancastre, il frequente prurito al naso, le labbra secche e crepate, e finalmente il ronfare tratto tratto durante il sonno. Peraltro ei non era stato mai soggetto per lo innanzi a vermi, e nel corso della malattia, aveane evacuato uno solo di rotondo. Non avea giammai avuta l' itterizia, non dolori alla spalla destra, non avea mai rilevata caduta o percossa alcuna ne' fianchi; e durante la malattia era considerabilmente cresciuto

in

in lunghezza . Il Sig. *Pearson* , dal complesso dei fenomeni finor mentovati risguardando la malattia come un ascite vescicolare , tentò da principio l'uso della squilla e del tartaro emetico, e dippoi quello de' cristalli di tartaro , ma senza effetto alcuno ; che anzi alcune settimane dopo l' addome si era ancor più smodatamente ingrossato ; e parendogli allora di rilevare un' oscura fluttuazione , s' appigliò al partito di far una puntura col trequarti , dalla quale per altro nessun fluido acquoso si evacuò . Fu tentato anche il calomelano in dosi considerabili , ma senza ritrarne alcun pro , ed il paziente fu abbandonato alle conseguenze naturali della sua malattia . Ei visse ancora alcuni mesi presso poco nel medesimo stato , il suo polso variò in questo frattempo dai 110. fino ai 130, e qualche volta 140. colpi per minuto . Negli ultimi periodi della malattia egli lamentossi molto di dolori alle braccia ed al collo . Le vene del torace e dell' addome erano eccessivamente dilatate ; le gambe e le coscie diventarono edematose , e finalmente ridotto all' ultimo emaciamento morì li 9. Settembre 1778. Apertone il cadavere, si trovò la cavità tutta dell' addome occupata da una sostanza particolare divisa in parecchj lobi soprapposti agli intestini e nicchiati fralle loro circonvoluzioni . Questa sostanza altro non era che il destro rene ingrandito e travisato a quel modo ; esso era a tratti duro e consistente, ed a tratti di tessitura molle e cedevole, con cellule e cavità ripiene di un fluido viscoso , o di una materia pultacea ; il suo peso totale era di quasi lib. 17. Il destro rene e le altre viscere addominali erano in istato di perfetta salute. Il D. *Pearson* aggiunge due lettere, l' una del D. *Alessandro Monro*, l' altra del D. *Carlo Webster*, le quali danno ragguaglio di un caso somigliante osservato l' an. 1776. nell' Ospitale di Edimburgo. L' infermo mentovato da questi signori era una donna di 50. anni, la quale di nessun' altra cosa lagnossi fuorchè di una graduale distinzione dell' addome, finch' esso non pervenne ad un volume enorme. Anche in questo caso rilevandosi una fluttuazione oscura, si fece due volte la paracentesi , ma senza ottenere

alcuna evavacazione considerabile. All' ispezione del cadavere si trovò il rene sinistro eccedentemente indurato, e del peso di 55. libbre. *Sauvages* nella sua Nosologia, à raccolti dagli Autori parecchj esempj di questa malattia, sotto il nome di *Physconia Renalis*.

24. *Esempio dei buoni effetti dell' oppio in un caso pericoloso di ritenzione d' orina*. di Gio: Pearson. — La ritenzione d'orina in questo caso era l'effetto di una gonorrea; e gli strangolamenti e lo stato d'infiammazione dell' uretra, aveano resa impraticabile l'introduzione della sciringa. Il bagno caldo, i clisteri, ed altri ammollienti furono sperimentati senza verun buon effetto. Alla fine il N. A. determinossi ad amministrare l'oppio a larga mano, colla intenzione, com'egli si esprime, di sospendere la tonica azione delle fibre motrici, sperando per questo mezzo di privare lo sfintere della vescica della sua forza contrattile. Il paziente prese un grano di *extr. theb.* ogni quattr' ore, e dopo la quarta dose addormentossi; nel tempo del sonno le orine sgorgarono da per loro, ed in gran quantità. Ei risvegliossi dopo sei ore molto sollevato; e da quell' epoca, tutti li sintomi inflammatorj gradatamente disparvero.

25. *Sulla cataratta*, del Sig. Gio: Lucas, *chirurgo all' ospitale di Leeds*. — Le riflessioni contenute in questa memoria sulla cataratta quantunque non abbiano il merito della novità, pure bastano per manifestare l'operatore sperimentato, e lo scrittor giudizioso. Nella cura di questa malattia egli si dichiara, molto inclinato a favore dell'abbassamento. Quest' operazione, dic' egli, è più semplice e meno difficile; essa non è nè tediosa, nè dolorosa, nè azzardosa; è meno soggetta ad essere susseguita da infiammazione violenta, e quantunque la prima operazione fallisca, puossi generalmente giungere ad effettuare una cura, col ripeterla. L'estrazione all'incontro fa ad un colpo tuttocciò ond'è capace, la cura è più spedita di quello che nel caso dell' abbassamento; ma una visione imperfetta in alcuni casi n'è succeduta dalle ri-

rimaste porzioni della cassula del cristallino, le quali avrebbero potuto levarsi col mezzo dell'ago. Per l'effettuazione dell'abbassamento ei dà la preferenza all'ago rotondo, in confronto dello schiacciato usato communemente; e confessa di essere debitore di questo miglioramento addottato in presente da tutti li chirurgi dell'Ospitale di Leeds, al Sig. Baron *Hilmer* cel. oculista. Il Sig. *Lucas* oltracciò osserva, che gli aghi adoperati communemente sono tanto nel manico, che nell'ago stesso più pesanti e più lunghi del bisogno. Quello di cui egli fa uso non pesa mezza dramma, ed è lungo solamente quattro pollici e mezzo: la punta di esso è un poco appiattita ed il manico à un picciolo appiattimento corrispondente alla punta. Questa memoria vien chiusa colla relazione di parecchie operazioni eseguite dall' A. su varie spezie di cataratta.

26. *Sull' incertezza degli indizj d' Infanticidio* del Sig. Guglielmo Hunter. — Ne' casi d' infanticidio, come in qualunque azion criminale, la ragione e la giustizia richieggono, che si abbia riguardo a tutte le circostanze, e sopra tutto che si esamini da qual motivo, o da qual fine l'azione sia proceduta. Per estimare dirittamente un'azione umana, convien conoscere in primo luogo lo stato della mente in cui era chi l'ha commessa; e infatti le leggi di ogni paese assolvono un mentecatto da ciò ch' egli fa nell'accesso della sua pazzia. Or ciò che chiamasi infanticidio, secondo le circostanze diverse diversamente dee giudicarsi. In alcuni casi (i quali è da sperare che sieno rari) egli è un delitto espresso, e de' più barbari e più inumani, da non potersi scusar con altro che attribuendolo ad un momento di frenesia, o d' insania. Ma per quanto si può argomentare, la maggior parte de' casi è d' assai differente natura. Una giovine che per altrui seduzione ritrovasi incinta, sente un vivo rossore di se medesima, nè sa risolversi a palesare la sua vergogna, e cerca anzi ogni via con cui celarla. A misura che i segni della sua gravidanza vanno avvanzandosi, cresce il suo terrore e la sua disperazione. In queste an-

anguſtie ella ad altro non medita che a mezzi onde naſcondere il ſuo parto ; ma trovando difficoltà da ogni lato , ondeggia fra mille penſieri ſenza ſapere a qual appigliarſi . Viene intanto ſorpreſa da' dolori allorchè men ſe l' aſpetta ; tutti li ſuoi diſegni ſon iti al vento ; la tortura di corpo e di mente la priva d' ogni diſcernimento , e giudizio ; ella ſi ſgrava da ſe medeſima ovunque nel ſuo terrore , e nella ſua confuſione le avviene di ritirarſi ; talvolta moribonda nelle agonie del parto , tal altra eſauſta e ſfinità di forze ella ſviene , e perde ogni ſentimento di ciò che paſſa ; al primo ritornare in ſe ſteſſa ella trova il figlio eſtinto : è egli da aſpettarſi in tal caſo ch' ella voglia divolgare ciò ch' è avvenuto ? Non è anzi naturale ch' ella cerchi ogni modo con cui tenerlo naſcoſto ? Eppure dove ſi vengano a ſcoprir l' arti uſate da lei per celarlo , ſi avranno per una prova d' infanticidio eſpreſſo , e volontario . La verità di queſto quadro lugubre ed energico viene molto appropoſito confermata dal N. A. colla relazione di alcuni caſi de' quali fu egli ſteſſo teſtimonio , ed i quali danno innoltre a conoſcere quanto abbia di forza in queſti emergenti il timor dell' infamia ſopra il cuor di una giovine , fino a renderla capace di ſacrificare volontariamente la propria vita a queſto inſuperabile riguardo . Il peſo di queſte rifleſſioni che pure avrà grandiſſima forza in faccia a' Giudici illuminati per dirigere le loro ſpaſſionate deciſioni non è però baſtante per ſalvare in parecchj caſi la debole innocenza oppreſſa ſotto le apparenze del delitto . Li decreti peſati ed imparziali della Giuſtizia hanno biſogno di eſſere riſchiarati e diretti dai lumi della medicina ; e chi non vede allora di quali terribili conſeguenze poſſa eſſere prodduttrice la fallace relazione di un medico ineſperto ? Per ben decidere ſe un bambino ſia ſtato ucciſo , o ſia morto naturalmente , conviene averne veduti molti nati di freſco e morti nel naſcere , o di poco ſopraviſſuti alla loro naſcita , e fà duopo aver diſſecati , o veduti diſſecar molti cadaveri ne' diverſi gradi della loro putrefazione , e ſi comprenderà allora che ſi danno ſovente delle apparenze ordina-

na-

narie e naturali così interne come esterne le quali prese furono falsamente per indizj di una morte violenta. Il N. A. dopo aver dato un cenno di parecchie tra queste circostanze le quali appajar conviene da una lunga pratica nell'anatomia e nell' arte ostetricia; si rivolge ad esaminare qual peso convenga dare alla prova tolta dal galleggiamento de' polmoni nell' acqua, per decidere ne' casi sospetti se un fanciullo sia nato vivo, e sia stato ucciso poi dalla madre. In primo luogo egli osserva essere necessario di stabilire nelli varj casi che vengon commessi all' esame, se l'aria contenuta nei polmoni sia naturale oppur generata dalla putrefazione. Se le altre parti interne sono enfisematiche, se le bolle d' aria uscenti dai polmoni son grandi, e scorrono in linee lungo le fessure tra i lobuli componenti i polmoni, l' aria dovrà dirsi certamente enfisematica. E quando pur trovisi ch' essa siasi introdotta per le vie della respirazione converrà accertare che essa non sia stata soffiata ne' polmoni dopo la morte del bambino. Quantunque però risultasse dal più diligente esame che il bambino à respirato, non potrà da ciò conchiudersi che sia stato ucciso, e solo potrassi formarne un sospetto, che non avrà giammai presso alcuno il valore di prova. E per convincersene basta rifflettere 1. che se il bambino fa una sola inspirazione, e incontinente muore, i suoi polmoni galleggieranno nell' acqua egualmente, come se avesse respirato per lungo tempo. 2. che un bambino può respirare subito ch' è spuntata la bocca, e può morire prima che nasca il rimanente del corpo. 3. che molti bambini, o per la loro costituzione, o per le circostanze del parto nascono appena vivi, e dopo aver respirato uno o due minuti sen muojono a dispetto di tutte le nostre attenzioni. 4. che allorchè una donna si sgrava da se medesima, un robusto figlio può nascer vivo perfettamente, e morir in pochi minuti, per mancanza di respiro, qualor rimanga colla faccia sepolta nelle scariche naturali che accompagnano il parto, o sopra umidi panni, o gli resti chiusa per altro modo la via del naso, e della bocca.

27.

27. *Tre casi di viziosa conformazione nel cuore descritti dal* D. Guglielmo Hunter. — Il soggetto del primo tra questi casi era un fanciullino, nel quale fin dal momento in cui nacque, oltre alla pelle del suo corpo dapertutto macchiata di nero, e ad una respirazione laboriosissima, osservossi lo straordinario fenomeno di un movimento di cuore così violento, che saltava all' occhio di tutti anche in una distanza considerabile. Questo ragazzino visse soltanto tredici giorni; sparatone il cadavere per iscoprire la ragione di così strane apparenze, fu trovato, che l' arteria polmonare al suo nascere dal destro ventricolo, era assolutamente impervia, e ridotta in una spezie di solido cordone. La cavità del ventricolo destro era appena sensibile, ed era evidente che il sangue riportato dalle cave passava attraverso del forame ovale e del ventricolo sinistro nell' aorta; dalla quale, per mezzo del canale arterioso, una picciola porzione di sangue volgevasi con moto retrogrado nel ramo sinistro dell' arteria polmonare; ed era questa picciola porzione soltanto quella che avea ricevuto il benefico influsso della respirazione. Il secondo caso fu quello di un giovine il quale era vissuto fino all' età di 13. anni. Il D. *Hunter* lo vidde per la prima volta quando era giunto all' ottavo anno. La sua statura era quale si conveniva a quell' età, ma era gracile estremamente. Si vedeva per altro che questa gracilità era effetto di tessitura naturale e non di consunzione. Il colorito del suo corpo era stato sempre oscuro o tendente al nero. Li sintomi ond' era di tratto in tratto tormentato questo povero giovinetto, erano de' parossismi, all' avvicinarsi dei quali ei sentiva opprimersi il cuore, perdeva le forze, diventava scuro di colore, e per ultimo quasi nero, cadeva supino, e senza sentimenti. Egli per l' ordinario si riavea tosto, con singhiozzi, e sbadigli e con un senso di fatica. Ogni urto di mente, ed ogni violenta mozione del corpo, risvegliavano generalmente l' insulto. Alcuni anni peraltro innanzi la sua morte, egli avea trovato a forza di osservarsi diligentemente, che quando l' insulto era per sopraggiungergli, stava in suo pore-

tere di evitarlo, o per lo meno di alleviare confiderabilmente la fua durata e violenza, collo fdrajarfi immediatamente fopra un tappeto in ful fianco finiftro, rimanendo immobile in tal pofitura lo fpazio di dieci minuti. Il D. *Hunter* opinò che in quefto cafo vi doveffe effere una qualche particolarità di coftruzione nel cuore; e quefta congettura venne poi confermata dalla fezione del cadavere. L'arteria polmonare, alla fua origine del ventricolo deftro, era così riftretta, che appena avrebbe potuto lafciar paffare una picciola tenta. Un'altra particolarità fu ancora fcoperta nella ftruttura del cuore ifteffo; il *feptum cordis*, era mancante, o per meglio dire traforato alla bafe del cuore. A quefti due fatti, i quali vengono illuftrati colle opportune delineazioni, il D. *Hunter*, ne ha aggiunto un terzo il quale à qualche raffomiglianza con quefti, tratto dalle preparazioni confervate nel fuo magnifico mufeo anatomico. La ftoria del fanciullo, il cui cuore forma il foggetto dell'offervazione, non è nota, e folo fi feppe ch'egli era viffuto fino all'età di fei mefi. Nell'efaminare il cuore di lui, fu trovata un'apertura nella bafe del *feptum*, capace di trafmettere da un ventricolo all'altro una groffa penna d'oca. E fi vedea manifeftamente dal lifcio degli orli di queft' apertura, ch'effa aveva efiftito fin dalla prima formazione. Alla relazione de' cafi precedenti il D. *Hunter* foggiunge delle rifleffioni intereffanti, e rimarca fra le altre cofe, che la carnagione ofcura dei foggetti del la prima e feconda ftoria s' accorda con le offervazioni de' fifici che vogliono che il fangue acquifti il fuo colore florido ne' polmoni in forza della refpirazione. Ei poi non s'attenta di fpiegar, la ragione per la quale nel foggetto del fecondo cafo la nutrizione non abbia avuto il fuo effetto compiuto, offia perchè il medefimo non fia crefciuto in groffezza egualmente come in lunghezza, e lafcia il penfiero di fpiegare fiffatto fenomeno a coloro che appien conofcono il procedimento della nutrizione, e poffono affegnar la ragione per la quale il fangue non fi prefta all'adempimento di così importante funzione, fe non abbia prima attraver-

fati

fati i polmoni. Ne' cafi preternaturali, aggiunge egli, noi fpeffo troviamo che ciò che manca vien compenfato in qualch'altra maniera ftraordinaria. Così nel fecondo cafo dove l'arteria polmonare era ftraordinariamente picciola, la communicazione del deftro ventricolo con l'aorta attraverfo del *feptum*, pareva data appofta per fupplire a quefto diffetto. Ma la natura, non provvede fempre per fiffatto modo alle fue aberrazioni, e quando una volta s' è fcoftata dalle leggi ch'ella medefima à ftabilite a fe fteffa nella fabricazione degli efferi organizzati, è una fortuna s'ella rinviene le proprie traccie, e ripara con inufitati artifizj i difordini ch'ella medefima à cagionati. Quindi, fegue offervando l' ingegnofo Autore, è molto probabile che molte centinaja di macchine animali nei primordj della vita fi fpengano per caufa di un qualche diffetto ftraordinario di coftruzione, a cui la natura non abbia riparato con qualche felice ripiego. Nel primo de' cafi furriferiti, la fabbrica dello sfortunato fanciulletto era di tal fatta che non poteva fuffiftere oltre di tredici giorni; nel giovinetto poi del fecondo cafo effa potea mantenerfi per tredici anni e non più; que' moftri pur troppo communi, che nafcono fenza cervello, compiono perfettamente tutte le loro funzioni fino al momento del nafcere, ed allora fono coftretti a morire; fi pure vediamo ben troppo fpeffo i feti crefcere e nutrirfi per due, tre, fino a fette mefi, e poi venir meno ad un tratto fenz'alcuna ragione apparente, e fenza che fi poffa con alcun ajuto prefervarli; non fi potrebbe prefumere con qualche probabilità che la perdita di tanti frutti non ancor maturi dell' umana fpezie, foffe una confeguenza di qualche diffetto di ftruttura non compenfato, il quale permetteffe loro foltanto di prolungare la vita fino a quel tal punto, e non più?

28. *Cura fortunata di una crudele malattia di ftomaco ottenuta col mezzo del latte prefo in picciole dofi del* D. Guglielmo Hunter. — Il foggetto di quefta ftoria fù un giovinetto di ott' anni, tormentato per molto tempo da un gran dolore nello ftomaco,

maco, con vomiti frequenti e violenti, grande affievolimento, e ridotto ad una tale emaciazione, che il D. *Hunter* confeſſa di non aver giammai veduta una creatura più ſcarna e più conſunta di queſta. Quando egli lo vidde per la prima volta, la malattia era già da parecchj meſi ſtabilita, e di giorno in giorno era creſciuta a ſegno di eſſere guardata da tutti come diſperata. Una gran varietà di medicamenti, e tra gli altri l' oppio eraſi adoperato, ma ſenza verun buon effetto. Pareva bensì che dapprincipio queſto medicamento apportaſſe un temporaneo ſollievo, ma non paſsò gran tempo che ancor eſſo diventò inutile, e fu, come tutte le altre coſe tentate precedentemente, riggettato dallo ſtomaco. Il D. *Hunter* avendo eſaminato diligentemente il corpo di queſto giovanetto, e non trovando in neſſuna parte gonfiezza, tumore, o mutazione alcuna che poteſſe illuminarlo intorno alla cauſa di così oſtinata malattia, la quale nonpertanto contava la ſua epoca da una forte ſcoſſa ricevuta dal medeſimo ſulla bocca dello ſtomaco; ſi limitò ad ordinare che gli foſſero fatte ogni mattina ed ogni ſera delle frizioni ſopra lo ſtomaco dinanzi al fuoco, con la mano riſcaldata e bagnata nell'olio caldo, innoltre raccomandò ſimilmente a quelli che avean la cura di queſto malato, di regolare per ſiffatto modo l'amminiſtrazione dell'alimento, onde nè per la quantità, nè per la qualità poteſſe recare la menoma offeſa ad uno ſtomaco ſiffattamente indebolito, ma baſtaſſe ſoltanto a mantenere la vita; giacchè ad onta del coſtante vomito di ogni materia alimentare, era pur forza che qualche piccioliſſima porzione ne rimaneſſe dentro del corpo atta a ſoſtenere in qualche modo la nutrizione e la vita. A queſt' oggetto egli conſigliò di ſperimentare il latte, come quello che ſembrava in queſto caſo l'alimento più confacente; ſi comminciaſſe dal dargliene una cucchiajata e non più; ſe la riteneva ſenza incommodo, ſi ripeteſſe dopo un qualche tempo, ſe poi no, ſe ne deſſe un mezzo cucchiajo od anche meno, finchè ſi trovava la doſe, foſſe pur eſſa picciola quanto ſi voleſſe, che lo ſtomaco potea ricevere impunemente, allora ſi ripeteſ-

 peteſ-

petesse ad intervalli più o meno lunghi a norma della tolleranza e si continuasse esattamente per questo modo, finchè gradatamente rinforzato lo stomaco, si aprisse l'adito ad accrescerne le dosi, ed a passare in seguito ad alimenti un po' più nutritivi. Questo metodo fu osservato dall'infermo coll'esattezza più scrupolosa, e fu coronato dall'esito il più felice; fino dal primo giorno egli cessò di vomitare, e gradatamente andò riacquistando nutrizione e vigore, in modocchè nello spazio di due o tre mesi fu ridotto in istato di perfetta salute. In una lettera che serve di appendice a questa memoria il Sig. *Guglielmo Hey* chirurgo a Leeds riferisce distesamente altri quattro esempj del successo ottenuto da un simigliante piano di dieta in casi di vomiti ostinati.

29. *Caso del ricovramento da una morte apparente, nata dall' aver ingollata una gran dose d' oppio*, di Tommaso Whately, chirurgo. — Un povero servo di un droghiere di Derby in un' aberrazione di mente ingojò una mezz' oncia di oppio in sostanza. Il D. *Whately* chiamato mezz' ora dopo trovollo a tratti delirante e vacillante sui piedi, a tratti dormigliosо. Quindici grani di tartaro emetico prescritti in due volte, non furono capaci di destargli il vomito, come neppure il solletico in gola, nè le larghe bevute d'acqua calda. Si replicarono dunque gli emetici e prima sei gr. di mercur. emet. flav. produssero un mediocre vomito, poi dodici grani di tartaro emetico in due volte nello spazio di un'ora ne produssero un maggiore, sempre con sollievo evidente. Non eran passate quattr' ore dal fatale accidente che il poveruomo abbandonato per alcuni minuti dagli assistenti cadde in una perfetta asfissia, donde per mezzo dell' insuflazione lungamente continuata, a mala pena rinvenne. La ripetizione dell'emetico, e di larghe bevute di acqua calda, lo trassero finalmente di pericolo, e la mattina egli era perfettamente risanato. Nel corso di dodici ore egli avea preso da cinquanta grani di tartaro emetico; e giammai nelle materie vomitate si potè osservare alcun pezzetto d'oppio in sostanza.

30.

30. *Relazione della malattia epidemica osservata in Londra verso la fine del* 1775, *del* D. Gio: Fothergill. La malattia quì descritta fu una febbre cattarrale semplice con tosse violenta, analoga in tutto e per tutto alla celebre influenza corsa in Italia e per tutta l' Europa l'an. 1782, e conosciuta sotto il bizzarro nome di *catarro russo*.

31. *Ragguaglio di una fatale malattia di stomaco, descritta* dal D. Morris, *colla relazione delle apparenze osservate nel cadavere del* Sig. Enrico Watson. La malattia quì descritta il cui principale sintoma era un vomito perenne di tutte le sostanze ingojate dopo ch' erano rimaste nello stomaco un qualche tempo, fu occasionata da un gruppo di tubercoli dentro il piloro, i quali ostruivano quasi intieramente il passaggio dal ventricolo nel duodeno.

Fine dell' estratto dell' Opera del Sig. Fourcroy sull' arte di conoscere e di adoperare li medicamenti.

NELLA Sez. VI. il Sig. *Fourcroy* parla dell' odore considerato come causa di azioni medicamentose. Dopo alcune riflessioni generali intorno agli Odori ed alle loro proprietà, egli espone in dettaglio li tentativi fatti prima dal cel. *Linneo*, e più recentemente e con viste più filosofiche dal ch. Sig. *Lorry* per classificare codesti corpi fugaci e per rintracciare la natura delle alterazioni, e delle modificazioni singolari ch' essi provano. Noi non faremo che raccogliere li tratti principali della divisione di *Lorry*, onde conformarsi alla brevità di questo estratto, e di quella poi di *Linneo* altro non faremo che darne un cenno. Il Sig. *Lorry* guidato dall' osservazioni distingue cinque classi di odori semplici i quali servono, per così dire, di base ai diversi principj odoranti; la prima di queste cinque classi contiene l' odore canforato. Una penetrabilità estrema, una volatilità singolare, una forte aderenza ai mestrui oleosi e spiritosi, sono i caratteri costanti

di

di queſto odore, e gl'indizj della di lui ſimplicità; eſſo reſiſte indeſtruttibile all' energia degli agenti li più forti, e li corpi odoroſi più penetranti non giungono a maſcherarlo; ei forma in ſomma uno degli elementi odoroſi più immutabili, ed al quale ſe ne dee riferire un gran numero d' altri. La ſua influenza particolare ſopra l'economia animale merita ſopra tutto attenzione, e le ſue qualità antiſpaſmodica ed antiſettica ne coſtituiſcono uno de' più efficcaci ſoccorſi della medicina. Eſſo eſiſte in maggiore o minore quantità in tutte le piante *flore labiato*, e nelle congeneri, nelle famiglie de' lauri, de' mirti, e de' terebinti ed in un gran numero di piante aromatiche.

L'odor *narcotico* eſala da tutte le piante ſoporifere, eſiſte nell' ombellifere, cucurbitacee ec. ma ſpeſſo non iſviluppaſi che coll' azione del fuoco o della putrefazione. E' ſuſcettibile d' un gran numero di modificazioni e di combinazioni; è il più fiſſo, il più aderente, il più reſſiſtente tra gli odori, ed è capace di maſcherare, e per ſino diſtruggere gl'altri, trattone il canforato. E' per lo più accoppiato a tutti gli odori aggradevoli; ma non ſi ſcorge nei fiori che quando ſono appaſſiti, ed hanno perduto il caratteriſtico loro effluvio. Il ſuo principal carattere è l' inalterabilità e la ſimplicità. Ed infatti l'opio che n'è la conſerva principale, non lo perde per qualunque violenza gli ſi pratichi: ora ſi naſconde ſotto un odor aniſato, o d'aglio, ora di rape, o di cimici. Perciò *Lorry* ſuppoſe un'analogia tra l'odor dell' aniſo, e delle cimici: e deſſo ritrovaſi anche in alcune ſoſtanze animali, e negli Olj animali diſtillati, e per di lui mercè queſte ſoſtanze addivengono antiſpaſmodiche, e calmanti: in quel ſenſo però che i narcotici ſogliono eſſerlo.

La tenuità, l'incoercibilità, la fugacità rapida ſono i veraci caratteri dell' *etere*: e tutti gli odori che portano le medeſime impreſſioni meritano queſto nome. Tutti i frutti vinoſi; e fors' anche tutte le parti della fruttificazione nell' America meridionale eſalano all' iſtante preciſo della maturità un odor etereo coſpicuo

La

La fermentazione somministrane un' altra origine : così pure un primo grado d'alterazione settica nei frutti zuccherini. Da un grano d'uva lugliatica ch'incominciava ad alterarsi, e ad ammuffirsi esalava un odor etereo vivissimo, a cui ne successe uno di muschio; non indica forse ciò, dic'egli, che nei succhi vegetabili ha luogo una combinazione naturale analoga a quella che l'arte impiega per la preparazione dell'etere? l'odor etereo si combina innoltre facilmente cogl' altri principj odoranti. L' etere p. e. coll' alcali volatile vi si mantiene distintamente, e dona un antispasmodico presentaneo e mirabile: volatilizza l'opio, e mitiga il di lui narcotico: ed unito coll' odor della canfora somministra un calmante da sperimentarsi vantaggiosissimo.

L'*acido* è anche soggetto all'odorato mercè una volatilità proccacciatagli da un altro spirito rettore, quasi sempre aromatico p. e. in varj agrumi, e frutti aciduli; ed in alcune corteccie odorose de' paesi meridionali in combinazione con qualche olio essenziale; e marcatamente in alcuni vegetabili come la melissa, l' abrotano ec. e tutta la spezie che porta il nome di cedronelle. E' il più aggradevole e salubre, partecipa in qualche modo del principio etereo: ma il suo piccante vivo e grato lo rende affatto distinto. Verun acido non lo distrugge, neppure i minerali che sogliono alterare tutti gl'odori. Gl' alcali però lo assorbono, neutralizzano, e distruggono, così pure la putrefazione, e generalmente esso è il più alterabile di tutti i principj odorosi fin'ora noti.

Per odor *alcalino volatile* intendeva il Sig. *Lorry* quello che si rende sensibile con una acredine penetrante e mordace, e che con vivacità attacca l'odorato, irrita gl'occhi, e fa lagrimare. E' proprio delle piante crocifere, d'alcune antiscorbutiche, delle cipolle ec. E circa le prove sulle quali dal *Lorry* si stabilisce la natura Alcalina dell' odore delle crocifere aggiunge il S. F. che non le crede atte per l'intiero a distruggere l'opinione del *Carteuser*, il quale trovava acidi i succhi antiscorbutici; ma che però è innegabile la differenza trà l'odor delle crocifere, e il sopra descritto aci-

acido volatile. Sembra inoltre che questo principio odoroso sia fissato nelle piante colle mucilagini, e gl' olj; sostenendosi a fronte della putrefazione; unito all' odor narcotico produce un fetore, p. e. nell' assa fetida, e nelle composizioni artifiziali ec. Addimanda poi se provenga da una combinazione epatica quello delle materie animali decomposte dalla putrefazione, essendo analogo al fegato di zolfo; e dice che par che autorizzi questo pensiero la scoperta del zolfo nelle sostanze animali, e vegetabili. E finisce col dedurre dalla combinazione degl' odori le tante varietà che tutto giorno ci presenta la natura e l' arte; e spera che i Chimici arriverranno a raccoglierne ed analizzarne, come riuscirono co' fluidi aeriformi.

Linneo nell' *Am. Ac.* T. 3. divide i corpi odorosi in 7. classi: cioè *ambrosiaci*, *fragranti*, *aromatici*, *agliacei*, *fetidi*, *tetri*, e *nauseosi*. Li primi tre sono aggradevoli generalmente a tutti, gl' altri dal più o meno spiacciono, e nuocono. Dice il Sig. F. che non comprendonsi in esse tutti gl' odori, nè tutte le differenze, ma che anzi una coll' altra confondonsi.

Nell' Articolo secondo tratta dell' azione generale dei medicamenti relativa alle loro proprietà chimiche, e si accinge a determinare: 1. *quale sia l' energia chimica dei medicamenti applicati all' esterno*: 2. *quali sieno l' alterazioni che provano questi corpi per parte degl' umori animali, e quali quelle che succedono a questi ultimi nelle prime vie per la presenza di quelli*: 3. *e fino a qual punto*: 4. *finalmente se sia possibile, dopo d' aver stimato il giusto valore de' loro effetti, istituire una divisione de' medicamenti fondata sulla loro natura e proprietà chimiche*.

E siccome sono più cospicui gl' effetti dei topici, da essi principia il suo esame: ed osservando la disorganizzazione della pelle prodotta dagli acidi, o alcali puri concentrati, e che l' escara non è che un corpo neutro, come accenollo altrove, crede ragionevole il stabilire che l' affinità di composizione secondo i chimici, o quella tendenza alla combinazione sia in ragion diretta del sapore,

re , o piuttoſto che queſte due proprietà ſieno aſſolutamente una ſteſſa coſa , e dipendente in gran parte dalle loro proprietà chimiche . Altre ſoſtanze ancora quantunque non cauſtiche , i vapori emollienti , il gas alcalino , l'embrocazioni a baſe d'alcali volatile fluore , l'azione degl' antiſettici , dei ſtittici opereranno chimicamente ſubito che la cuticola abraſa , o le poroſità aperte gli permettano l'ingreſſo . Altrettanto intendaſi dei virus inneſtati .

Nelle prime vie ſuccede la ſteſſa coſa , ed è dal coſtante ſucceſſo d'alcuni rimedj che s'introduſſero i nomi di fondenti , diluenti , ſaponacei ec. l'effetto de' quali è manifeſtiſſimo ſu' i ſucchi gaſtrici', ſulla bile, ec. ei ripete ancora da un' azion chimica ſu' i ſolidi il nocumento che arreca l'abuſo dei liquori ſpiritoſi , oſſervando l' alterazione che incontrano le ſoſtanze animali immerſe lungamente nello ſpirito di vino .

Nelle ſeconde vie o ſia nella circolazione , e nei vaſi , entrano pure ed agiſcono chimicamente i rimedj ; come lo dimoſtra , l'alterazion nell'odore , nel colore ec. delle eſcrezioni occaſionata dai medicamenti preſi per bocca , la tinta dell'oſſa , i depoſiti minerali ec.

Nell' Articolo terzo riguarda l' azione generale de' medicamenti per la parte degl'organi sù quali ſi applicano . Ed avendo poſto per certo che le proprietà tutte ſono ſubordinate alla ſenſibilità ed irritabilità riſpettiva : riflette che i differenti effetti d' una ſteſſa ſoſtanza applicata ſulla cuticola , introdotta ſotto d'eſſa , o nel ventricolo ſono relativi alla ſtruttura ed all'offizio delle parti . Segue quindi in dettaglio la ſpoſizione di queſti differenti effetti in relazione alle diverſe parti ed oſſerva , che , i topici agiſcono introducendoſi per i pori inalanti , o ſtimolando la ſuperfizie ſenſibile della cute , che a norma della diſpoſizione di quelli e di queſta ſi propaga e ſi dirige la loro azione in ſpezialità ſimpaticamente verſo lo ſtomaco ed i reni . 2. Che ſugl' organi ſeniſiferi più o meno coperti dall' epidermide applicando i rimedj atti a far naſcere un certo ſtimolo , ſi può a norma del caſo introdurre e propagare per

ſim-

ſimpatìa uno ſcuotimento in chi ſalubre , in chi nocivo , in chi indifferente, e ne riporta alcuni caſi riguardo le dita, occhi', cavità naſali , della bocca ec ; ed in queſta claſſe mette anche la medicina morale, i viaggj, le diſtrazioni grate , la muſica , e l' arte di eccitare opportunamente certe paſſioni . 3. Che la via ordinaria eſſendo quella dello ſtomaco, in grazia del numero, e delle relazioni de' ſuoi nervi, de' ſuoi vaſi aſſorbenti , e delle ſue fibbre muſcolari ponno i rimedj produrvi varie impreſſioni intereſſanti il reſtante del corpo ; queſta e non altra è la fonte di alcuni fenomeni , e portenti : e ſi rifflettaſi al viſcido umore ſolito riveſtirne la ſuperficie ed alla contrattilità di queſta ſi rileverà come alcune ſoſtanze eſigono dal Medico e modificazione, ed energia , e correzione; il lungo tratto poi degl' inteſtini che ſono alla medeſima condizione , i vari ſucchi ovvj ec. offrono alla medicina molte dal più al meno ſingolari combinazioni che converrà aſſoggettare ai riffleſſi della chimica ſurriferiti. 4. Che col mezzo dell' aria , e giammai ſenza di eſſa ſi poſsono introdurre nei polmoni vari principj medicamentoſi volatili, gaſeoſi ec. in una certa doſe p. e. d'un ottavo o di $\frac{1}{12}$ meſcolati colla ſteſſa ; eſſi ſulla viſcera medeſima eſercitano la loro azione, e per aſſorbimento ſul reſtante del corpo; il fumo dell'acqua calda, l'aria freſca, l'aceto , i vapori delle reſine, e balſami non abbrucciati, in ſomma ogni ſoſtanza ſotto forma elaſtica, purchè per altro ſia meſcolata coll'aria atmosferica, e ſciolta dal ſuo ſtato di aggregazione . 5. Che i rimedj introdotti nella cellulare o per mezzo dell' aſſorbimento de' pori, o per mezzo dell'iniezione a foggia d'inneſto, agiſcono con maggior efficacia, prontezza , e ſicurezza di quello che ſe s'introducano per lo ſtomaco, e potrebbero giudizioſamente amminiſtrati riuſcire a meraviglia in varj caſi ſpezialmente cronici, nelle cacheſſie canceroſe, erpetiche , ſcrofoloſe , artritiche ec. *6*. Che nei vaſi è già deciſo eſſere impraticabile l' introduzione di qualunque fluido eſtraneo.

Nel Cap. V. ſi fa ad eſporre il metodo per riconoſcere le facol-

coltà de' nuovi medicamenti, il quale consiste nell' esaminare le loro doti esteriori, e le loro proprietà chimiche, nel farne un esatto paragone con gli altri già conosciuti, e le doti de' quali convengono con quelle di questi, finalmente coll' istituire con essi degli esperimenti, molte volte prima sui bruti, e poi con somma circospezione sopra degli uomini stessi. La trascuranza di questo metodo, il vano lusso della polifarmacia non peranche ridotta ne' suoi giusti confini, la distrazione dei Medici occupati troppo degli studj accessorj alla medicina, e travolti dal bagliore d' ingegnose teorie, la servile costumanza dei clinici di ribattere le strade battute, e di prescriver sempre li rimedj suggeriti da' loro predecessori, furono le cagioni per le quali l' arte di guarire ha fatto si pochi progressi dopo il risorgimento delle scienze. I medici sono più istrutti intorno ai processi curativi della natura, che non intorno a quelli dell' arte, e non v' è certamente altra via per riparare a questo diffetto, quanto di studiare tutti li mezzi atti a perfezionare la materia medica, ch' è l' unica e vera scienza, che contribuir possa all' avvanzamento della medicina. Questi mezzi consistono nell' istoria naturale esatta di tutt' i corpi medicinali, nell accurata e rigorosa investigazione chimica de' loro principj, e nella diligente osservazione de' loro effetti medicinali sul corpo umano; affine poi di distinguere gli effetti di un medicamento da quelli di un altro, e ciò che ad essi debbesi, da ciò che dipende dalle forze della natura, convien variare all' uopo la forma e 'l modo di amministrarli; e se poi vorrassi con sicurezza e lungi da ogni equivoco esaminare le facoltà di un qualche incognito medicamento, converrà adoperarlo solo, e senza alcuna mescolanza che possa travisarlo.

Nel Vol. secondo incomincia l' A. dal compendiare e definire il *methodus medendi* o sia l' arte d' impiegare in una maniera sensata gl' occorrenti rimedj; per acquistar la quale fà d' uopo riunire le nozioni patologiche alle scoperte fatte intorno le virtù de' medicamenti. Essa è fondata sul rapporto ch' esiste frà le cause e

gl' effetti delle malattie, e l'azione de' rimedj, e mette in campo l'*indicante*, l'*indicato*, e l'*indicazione*, ch'egli poi divide, e descrive secondo le Scuole.

Passa poi alla divisione de' Medicamenti riguardo la nota loro azione sull'economia animale: ed accorda i suoi vantaggj *al metodo razionale*, ed eziandio a quello che nomina *empirismo razionale*, ch'è opra d'una saggia e consummata pratica. Sotto il primo pone gl'*alteranti*, ed *evacuanti*; sotto il secondo i così detti *specifici delle parti*, *e delle malattie*: la terza divisione comprende i *rimedj Chirurgici*. Il tutto è ordinato in 70. *Classi* che anno a vero dire una reciproca tendenza a varie communi indicazioni, per la maggior parte tratte dall' ipotetiche nozioni che abbiamo su' i principj costitutivi de' mali. Egli vi appone gl' indici delle sostanze e forme più usitate: e tutto ciò che la pratica fece di tempo in tempo, ed i metodi più cauti, accennando quà e là diverse contraindicazioni all' uso di questo, o di quel rimedio, e segnando gl' inefficaci, i vantati, e li perniciosi.

Lettera del Sig. Omobon Pisoni P. P. nell' università di Padova ec. *sopra l' uso medico dei Ramarri*, *e particolarmente delle lucerte*, *Diretta al Sig.* D. Girolamo Festari; ed *Inserita nel* Giornale Enciclopedico di Vicenza.

OSserva il chiar. A. che il vantato specifico delle lucerte, e de' ramarri era noto agli antichi, e che lo *Sculteto* nello scorso secolo aveva appreso dal *Sassonia*, e del *Prevozio* Professori di Padova, che si poteva usare dell' olio, e della polvere delle lucerte per le scrofole, come rilevasi dall' osservazione 31. della sua centuria. Persuaso però che gli Italiani si possano pregiare d' essere lenti nel loro giudizio, e nell' addottar novità scientifiche per non ispacciarle immaturamente, ma per sostenere poi con forza, e constanza il merito dei veri ritrovati, crede opportuno di consigliare ad essere guardinghi nell' addottare le lucerte, mentre appunto perchè questo rimedio fu proposto in passato e dippoi cadde

in

in obblivione v'è gran motivo di credere che esso abbia incontrato questa sfortuna a motivo della riconosciuta sua inutilità. Come poi l'esperienze devono essere la nostra guida, pensa egli di non dover tralasciare di riferire quelle da lui eseguite a fine di appianar la via al riconoscimento del vero. E poichè li due oggetti principali del rinomato rimedio sono le affezioni cancerose, e la lue Venerea, così potè egli sperimentare le lucerte e sopra una donna la quale aveva un cancro alla mammella, e sopra un' altra, che era già da sette anni attaccata da sifilide. La prima ingojò 150. lucertole nello spazio di un mese circa le quali le produssero orgasmi, calori interni e sudori, ed alla parte delle vaghe punture, con l'uscita di qualche goccia di siero dal capezzolo affetto, ma senza niente migliorare la condizione del male; che anzi uscendo in seguito sangue anco a getti dal capezzolo, se ne dovette sospender l'uso, e nello spazio di cinque mesi l'ammalata lentamente morì. La seconda provò qualche sollievo dall' uso di questo rimedio, soprattutto nell' articolazioni che prima erano rigide. Le squamme che aveva alla faccia le caddero, manifestandosi quà, e là degli umidori alle ulcerette. Incostante però nella sua regola di vivere, e non soffrendo l' uso del rimedio, cedette ancor essa al suo fatale destino. Conclude da queste osservazioni l'A. che il detto rimedio sia attivo, forse in grazia del sal volatile che contiene. Quindi lo crede nocivo nei cancri, e pensa che gli Americani forse lo adoperassero nell' ulcere superficiali, dette dai francesi *chancres*, e che da tradduttori mal esperti saranno state tramutate in cancri. Assicura piuttosto che si possa usarlo nella sifilide studiando forse di modificarne l' attività mediante una qualche preparazione. (Al cenno che abbiamo dato di sopra pag. 429. degli esperimenti eseguiti in Venezia col preteso specifico Americano, aggiungeremo soltanto, essersi nel 1785. mediante l' uso di esso ottenuta la perfetta guarigione di una giovane di Pelestrina di anni 26. circa, la quale procreata da' Genitori rognosi portossi con la nascita questa sozza eredità. Li più valenti antipsori-

 ci

ci internamente ed esternamente adoperati in varj tempi, a nulla valsero a mitigare la condizione dell' inferma, forse perchè l' estrema povertà le tolse i mezzi di secondare la loro efficacia con un regime appropriato. Abbandonata in seno della miseria lungi da qualunque medico ajuto la povera giovine si tenne in pace la sua infermità, la quale per gran tratto di tempo non fece progressi. Nell' 1781. pensò a maritarsi, ed ebbevi chi la si condusse in isposa. Fortuna che questo innesto non diede frutto. Dopo il terzo anno di matrimonio la malattia prese l' aspetto di orrida lebbra; la pelle di tutto il suo corpo, compresavi anche la faccia, era bernocolluta, dura, ed arida, con delle crepature o ragadi a luogo, luogo, donde gemeva una sottile materia sanguigna, con un prurito insopportabile. In tale stato di cose il benemerito Fr. *Luigi Baldini* chirurgo dell'ospitale di S. Servolo, imprese a sperimentare su questa miserabile l'effetto de' ramarri. Ne' due mesi di Giugno e Luglio 1785. si fece uso di questo rimedio, ma non se ne vidde l' effetto compiuto che nell' Agosto; tardi manifestaronsi gli effetti sensibili soliti a proddursi da questi rettili, forse a cagione dell'incostante stagione, ma finalmente sgorgarono in gran copia l'orine, ed i sudori furono esorbitanti; la pelle grado grado si ramollì, caddero le grosse scaglie, la superfizie del corpo tutto si rimondò, in somma la povera femmina dopo tant'anni liberossi da così schifosa malattia, racquistò l'uso libero di tutte le funzioni, si rivestì di un colorito sano e fresco; le purghe mensuali da parecchj anni intermesse, ristabilironsi; finalmente dopo qualche tempo ingravidò e divenne madre felicemente d'un figlio, che non sopravvisse che pochi giorni, e da quel tempo in poi godette sempre di una salute perfettissima. Li ramarri impiegati furono in n. di 25. e bevve abbondantemente durante la cura di una forte decozione di Dulcamara.

I N D I C E

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUETO TERZO TOMO.

A N A T O M I A.

MEDICINA TEORICA.

MEDICINA PRATICA.

CHIMICA MEDICA.

CHIRURGIA.

MI-

MISCELLANEA.